



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI ROMA “TOR VERGATA”**

FACOLTÀ DI  
LETTERE E FILOSOFIA

Dottorato di ricerca in  
Storia del cristianesimo e delle Chiese

XXI ciclo



**UNIVERSITÉ “BLAISE PASCAL”  
(CLERMONT FERRAND II)**

UFR LETTRES, LANGUES  
ET SCIENCES HUMAINES

École doctorale des Lettres, sciences  
humaines et sociales - Doctorat en  
Histoire

Centre d’Histoire “Espaces et Cultures”  
(CHEC)

ALESSANDRO SERRA

***Culti e devozioni delle confraternite romane in Età moderna***

Tutore:

PROF. ROSARIA CABIBBO

Coordinatore:

PROF. FRANCESCO SCORZA  
BARCELLONA

Directeur de thèse:

PROF. BERNARD DOMPNIER

Directeur du CHEC:

PROF. PHILIPPE BOURDIN

Commissione / Jury

PROF. ROSARIA CABIBBO  
PROF. BERNARD DOMPNIER  
PROF. STEFANO SIMIZ  
PROF. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA

A.A. 2009/2010



# INDICE

INTRODUZIONE	VII
--------------	-----

Parte prima

## TRA STORIOGRAFIA E STORIA

### IL MOVIMENTO CONFRATERNALE ROMANO IN ETÀ MODERNA

<i>1. Confraternite e devozioni. Problemi, prospettive, percorsi</i>	
1.1. Gli studi confraternali: problemi, prospettive, percorsi	3
1.1.1. <i>Tra storia religiosa e social history. Gli indirizzi fondamentali della ricerca</i>	3
1.1.2. <i>Confraternite, vita religiosa e devozioni in Età moderna: itinerari di ricerca alternativi</i>	12
1.2. La storiografia sulle confraternite romane: una tradizione di lunga durata	18
1.2.1. <i>La tradizione degli studi confraternali tra Otto e Novecento</i>	18
1.2.2. <i>La ricerca dalla svolta degli anni Ottanta del Novecento ad oggi</i>	22
<i>2. Le confraternite nella realtà romana. sviluppo quantitativo e tipologie associative</i>	
Premessa	39
2.1. Per un quadro evolutivo delle fondazioni: sociabilità e demografia	40
2.2. «Charità et pietate». Tipologie confraternali e modelli associativi	53
2.2.1. <i>L'eredità medioevale</i>	53

2.2.2. <i>Al servizio della città per «acquistare la gratia del Signor Dio»</i>	56
2.2.3. <i>Le confraternite della Roma barocca fra continuità e trasformazione</i>	62
2.2.4. <i>Crisi e innovazione nell'associazionismo settecentesco</i>	67
2.2.5. <i>Per una classificazione "intrinseca" dei modelli associativi</i>	74
2.3. Particolarità e prerogative dell'associazionismo nella città «gran teatro del mondo»	79
2.3.1. <i>«Roma communis patria»: il fenomeno delle confraternite nazionali</i>	79
2.3.2. <i>«Caput mundi»: Roma e il sistema delle arciconfraternite</i>	85
Note di riepilogo	90
Parte seconda	
SPAZI, DEVOZIONI, IDENTITÀ	
LE SCELTE CULTURALI DELLE COMPAGNIE ROMANE	
3. <i>Gli indicatori della devozione. Intitolazioni e altari</i>	
Premessa	93
3.1. Il quadro delle intitolazioni	95
3.2. Gli altari confraternali tra Sei e Settecento	114
3.2.1. <i>Le dedicazioni: Cristo e la Vergine</i>	119
3.2.2. <i>Le dedicazioni: i santi</i>	125
3.2.3. <i>I nuovi altari e lo spazio ecclesiale</i>	138
Note di riepilogo	144
4. <i>Le funzioni delle immagini. Simboli identitari, indicatori della devozione, oggetti di culto</i>	
Premessa	145
4.1. Immagini devote e costruzione identitaria: le confraternite nazionali	147
4.2. La circolazione delle devozioni negli ambienti confraternali: il contributo delle immagini	162
4.3. «Pendent plures tabellae votivae». Le immagini come oggetto di culto	175
Note di riepilogo	187
5. <i>Compagnie laicali e reliquie. Devozione, socialità, sacralizzazione</i>	

## Indice

Premessa	189
5.1. Le reliquie nei luoghi sacri confraternali tra Sei e Settecento	191
5.2. La circolazione delle reliquie tra promozione culturale, reti sociali e strategie di sacralizzazione	210
5.3. «Ad effetto di ricevere da un sì pio benefattore le dette reliquie». Due episodi di donazioni eccellenti nella Roma del Settecento	220
5.3.1. <i>La prospettiva di un donatore singolare: il cardinal Camillo Cybo e l'arciconfraternita dell'Angelo Custode</i>	220
5.3.2. <i>Confraternite, reliquie, socialità: il caso della confraternita delle Stimmate</i>	226
Note di riepilogo	232
<i>Parte terza</i>	
COME SI AFFERMA UNA DEVOZIONE	
UNO STUDIO DI CASO	
6. <i>Le «Sacre Stimmate de santo Francesco». Una confraternita e un culto nella Roma di Cinque-Seicento</i>	
Premessa	237
6.1. La devozione alle stimmate di san Francesco tra liturgia e pietà di laici	238
6.1.1. <i>Le vicende del culto liturgico: dalle chiese conventuali alla Chiesa universale</i>	238
6.1.2. <i>La promozione del culto e il formarsi della rete confraternale delle Stimmate</i>	242
6.2. «Deliberorno fare et instituire una nuova compagnia»	252
6.2.1. <i>Le origini del sodalizio tra storia e costruzione identitaria</i>	252
6.2.2. <i>Strutture di governo e composizione sociale</i>	260
Alla ricerca delle radici di un successo. Epilogo	287
CONCLUSIONI	297
APPENDICI	
<i>Appendice I</i>	
C. CYBO, <i>Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo a vantaggio dell'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi nell'impieghi di primicerio, visitatore e protettore che in diversi</i>	305

*tempi à esercitati nella medesima per molti anni*

*Appendice II*

I libri delle confraternite romane nelle biblioteche cittadine

- |   |     |
|---|-----|
| <i>1. Per un censimento dei libri editi dalle confraternite romane. Brevi note introduttive</i> | 337 |
| <i>2. Repertorio</i>  | 348 |

FONTI E BIBLIOGRAFIA

*I. Fonti*

- |                  |     |
|------------------|-----|
| 1. Fonti inedite | 411 |
| 2. Fonti edite   | 417 |

*II. Bibliografia*

- |                   |     |
|-------------------|-----|
| 1. Opere generali | 426 |
| 2. Studi          | 427 |

INDICE DEI NOMI 473

## INTRODUZIONE

In questa Roma fatta di nascoste lapidi, di silenziosi oratori, di cortili misteriosi, qualunque lavoro, anche il più accurato, non è che un abbozzo\*.

Questa bella frase, tratta dall'introduzione di Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini al volume *Le confraternite romane nelle loro chiese*, costituisce per chi si accosti alla realtà complessa e multiforme delle confraternite romane al tempo stesso un monito e un incoraggiamento.

Essa ci induce infatti alla cautela nei confronti dei risultati di ricerche che, per quanto ampie ed approfondite, debbono sempre e comunque fare i conti, oltre che con la natura irriducibilmente provvisoria di tutte le acquisizioni scientifiche, anche con le difficoltà specifiche che caratterizzano un settore di ricerca come quello relativo alla vita devozionale e alla pietà dei laici di un centro urbano in cui dimensione religiosa e politica sono, più che altrove, intrecciate in un nodo inscindibile.

Proprio il riconoscimento della grande complessità del tema e dell'inevitabile incompletezza degli studi fin qui condotti, costituiscono tuttavia un invito a non accontentarsi di un'immagine dell'associazionismo romano ancora in gran parte viziata dai luoghi comuni e dalle approssimazioni di una sterminata produzione pubblicistica, ma a considerare al contrario le confraternite romane come un oggetto di indagine oggi più che mai ricco di interesse, un osservatorio da cui guardare non soltanto alla storia della carità e dell'assistenza, ma anche alle più profonde

\* M. MARONI LUMBROSO / A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963, p. 9.

dinamiche dei rapporti di forza interni alla società romana, nonché al complesso intreccio di modelli imposti, di suggestioni e di autonome rielaborazioni che presiedono al definirsi della sfera, per sua stessa natura sfuggente e quasi inafferrabile, delle mentalità religiose.

Specie per quanto concerne la vita di pietà, le abitudini culturali, l'insieme degli orientamenti e delle pratiche devozionali di questo mondo associativo articolato e spesso contraddittorio, infatti, molto resta ancora da studiare e da scrivere.

In una prospettiva cronologica, per esempio, la realtà del Cinquecento è ormai ben delineata nella sua fisionomia grazie ai numerosissimi studi di caso effettuati specie negli ultimi quarant'anni circa. Tali studi hanno rappresentato altrettante tessere di un mosaico cui uno studioso come Luigi Fiorani, recentemente scomparso, ha saputo dare pazientemente forma, restituendoci una rappresentazione vivida e in gran parte convincente del quadro multiforme di una pietà romana fatta di piccoli e grandi personaggi, di piccole e grandi storie. Non altrettanto si può dire a riguardo del Seicento ed del Settecento, che ci appaiono nulla più che immagini sfocate, di cui si riescono a distinguere a malapena i contorni e sulle quali si allungano le ombre degli stereotipi ora denigratori ora apologetici costruiti nello scenario delle polemiche tardo-ottocentesche sul mondo confraternale.

Numerosi sono gli aspetti che meritano di essere affrontati, abbondanti e di molteplice natura le fonti che debbono essere interrogate, sempre mirando ad una conoscenza che si costruisca per gradi, tra ripensamenti e cambi di prospettiva, nella convinzione che ogni successiva tappa della ricerca costituisca non un quadro definitivo cui fare riferimento ma soltanto un abbozzo da cui ripartire.

Alla luce di queste riflessioni, anche la ricerca di cui si propongono i risultati appare fondamentalmente come l'esito di un viaggio compiuto navigando a vista, attraverso continui cambiamenti di rotta, talvolta appena accennati, talaltra affatto radicali, che hanno alla fine condotto ad una approdo assai diverso da quello immaginato alla partenza.

Inizialmente, l'oggetto di questa indagine doveva essere rappresentato dagli orientamenti devozionali di un preciso segmento dell'associazionismo romano, cioè l'insieme di quelle compagnie che, a vario titolo, legavano le loro attività caritatevoli e la loro vita spirituale alla tematica della morte. L'obiettivo era quello di verificare



se allo specifico orientamento dei sodalizi e dei loro iscritti corrispondesse o meno una peculiare cifra spirituale e devozionale, e se da quest'ultima derivasse un impegno nella promozione dei culti considerati rappresentativi dell'identità devota del corpo confraternale.

Il progetto iniziale, tuttavia, si è in seguito profondamente trasformato, essenzialmente sulla base di suggestioni provenienti da un'ampia gamma di settori della ricerca. La necessità di mettere in comunicazione l'ampio filone della storiografia confraternale con le acquisizioni provenienti dallo studio dei culti, della santità e dell'agiografia, così come dal ravvivato cantiere della storia delle devozioni, suggerivano la necessità di inquadrare la vita devota dei sodalizi romani all'interno di dinamiche di promozione culturale più ampie e sempre più incentrate in epoca post-tridentina sulla costante dialettica tra "universale" e "particolare". D'altro canto gli studi sulle reti di socialità e sulla Curia romana inducevano a considerare le strutture laicali alla luce della fitta trama di rapporti che le legava al tessuto sociale urbano ed in particolar modo alle sue *élites*, tanto laiche quanto ecclesiastiche. Le stesse manifestazioni pubbliche della pietà confraternale, come processioni e pellegrinaggi, acquisivano sulla scorta degli studi degli ultimi dieci-quindici anni sui riti e sulle cerimonie un significato completamente differente e un'importanza che non poteva essere misconosciuta o sottovaluta.

Ben presto il progressivo ampliamento delle basi storiografiche su cui si fondava l'indagine ha necessariamente comportato anche una nuova delimitazione del soggetto e l'individuazione di una nuova gamma di fonti. L'obiettivo della ricerca si è quindi progressivamente spostato, concentrandosi infine sulla prospettiva di realizzare un'indagine di tipo quantitativo che consentisse di delineare, per quanto in maniera approssimativa, un quadro complessivo di lungo periodo sui culti e sulle devozioni proprie non di uno specifico gruppo di compagnie laicali, ma del movimento confraternale romano nel suo complesso. Il nuovo orientamento era sostenuto da una serie di interrogativi. Qual era, anzitutto, il rapporto tra il panorama dei culti delle confraternite romane cinque-secentesche e lo sviluppo pressoché contemporaneo di quell'erudizione ecclesiastica che ponendo al centro dei suoi interessi il tema delle origini cristiane, aveva definito il primo statuto dell'archeologia cristiana? Strumento fondamentale nell'ambito di una strategia che individuava proprio nella storia cristiana un sostegno essenziale per il vacillante primato della sede petrina in epoca di controversie confessionali, gli studi di eruditi

come Cesare Baronio, affiancato da una serie di collaboratori egualmente afferenti alla cerchia oratoriana, avevano favorito una programmatica valorizzazione del culto dei santi delle catacombe romane, di cui anche le confraternite avrebbero potuto più o meno marcatamente subire l'influenza.

E ancora, in che misura la vita devozionale delle strutture laicali dell'Urbe aveva risentito delle dinamiche legate alla "fabbrica" dei nuovi santi? Soprattutto dopo l'entrata in vigore dei nuovi e più centralizzati criteri di canonizzazione imposti dalla cosiddetta riforma urbaniana, la Roma delle Congregazioni (Sant'Uffizio, Riti...) rappresentava sempre più lo scenario in cui una molteplicità di soggetti interessati ad ottenere il riconoscimento della santità di un servo di Dio poneva in atto una serie di strategie di "pressione", al cui interno anche le potenti arciconfraternite romane potevano giocare un ruolo decisivo.

Per cercare di rispondere a tali questioni, la ricerca si è dapprima orientata sul patrimonio librario prodotto dall'associazionismo laicale dell'Urbe, con l'idea di individuare nelle differenti edizioni degli statuti l'evolversi delle scelte culturali dei sodalizi sulla base di due indicatori: le feste, principali e secondarie, dei sodalizi e le indulgenze ad esse legate. Rapidamente, tuttavia, questa documentazione, sebbene importante sotto vari punti di vista, si è rivelata inadatta all'obiettivo che ci si proponeva, soprattutto perché coinvolgeva un numero troppo limitato di istituzioni, non garantendo per altro il fondamentale requisito di serialità di cui necessitava l'indagine. Solo poche confraternite infatti avevano prodotto un numero di edizioni sufficiente a seguire in maniera coerente l'evolversi delle abitudini culturali. Esito di quei primi, vasti sondaggi è in ogni caso il censimento delle edizioni delle confraternite romane tra Cinque e Ottocento, che si pubblica in appendice preceduto da una breve nota introduttiva.

L'esigenza di trovare una fonte in grado di fornire dati relativamente omogenei ad altezze cronologiche diverse da utilizzare in chiave comparativa, ha infine indirizzato l'indagine verso il fondo archivistico della Sacra Congregazione della Visita Apostolica ed in particolar modo sulle visite apostoliche generali, in grado di apportare informazioni sull'insieme del movimento associazionistico, come del resto le visite pastorali di cui rappresentano l'omologo per la città di Roma. A questa documentazione, che costituisce l'ossatura fondamentale della ricerca, si sono parallelamente affiancate altre indagini complementari, tra le quali si segnala quella compiuta sul Fondo liturgico dell'Archivio della Congregazione dei Riti (oggi

Archivio della Congregazione per le Cause dei Santi), finalizzata a verificare l'atteggiamento delle istituzioni laicali sul piano delle innovazioni culturali; anche i risultati di questo ampio lavoro d'archivio sono confluiti solo parzialmente nella stesura definitiva della tesi.

Per quanto concerne la periodizzazione utilizzata, i due principali punti di osservazione scelti per l'indagine di tipo quantitativo – gli anni Venti del Seicento e gli anni Venti del Settecento – e lo sguardo supplementare offerto dalla documentazione secondaria hanno permesso di illuminare un arco cronologico abbastanza ampio, che va grosso modo dalla metà del XVI secolo alla metà del XVIII. Idealmente, dunque il periodo considerato in questa ricerca può essere identificato da due date significative: da una parte il 1548, anno di fondazione dell'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, che costituisce uno dei più importanti simboli dell'associazionismo di tipo assistenziale tipico della fase più vitale della Riforma cattolica; dall'altra l'Anno Santo 1750, in cui vede la luce l'arciconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria al Calvario, che rappresentò forse l'ultima grande fondazione nella storia della sociabilità laicale romana e costituì uno degli estremi tentativi di ridestare l'impegno nella vita religiosa. All'interno di questo lasso di tempo si iscrive in sostanza la gran parte della parabola evolutiva dell'associazionismo romano, dallo sviluppo esponenziale cinquecentesco fino ai prodromi dell'inarrestabile declino.

Nella fase di redazione, il lavoro è stato diviso in tre parti fondamentali, una destinata ad un quadro d'insieme sulla storiografia e sulla storia del movimento confraternale romano, una seconda incentrata sull'insieme delle devozioni delle confraternite, l'ultima consacrata ad uno studio di caso.

La questione dell'ampia e stratificata storiografia degli ultimi cinquant'anni legata alle confraternite è stata affrontata nel primo capitolo distinguendo tra gli studi generali e quelli specificamente riservati alla realtà romana. Di questi ultimi si è rapidamente riepilogato il lungo percorso a partire dagli studi di fine Ottocento, sottolineandone in maniera particolare il grande sviluppo nella fase degli anni Ottanta del XX secolo. Una specifica attenzione è stata tuttavia dedicata anche al recente filone di studi d'area francese in cui le confraternite sono studiate sempre più in ragione della loro funzione di veicolo della circolazione delle devozioni; alla

fondamentale lezione metodologica di tali studi, il presente lavoro si è costantemente ispirato.

Nel secondo capitolo di questa prima sezione si propone invece una sintesi sul movimento confraternale romano tra la fine del Medioevo ed il tardo Settecento. Ad una prima analisi di tipo quantitativo, segue una rassegna sulle principali esperienze dell'associazionismo laicale, in cui si inteso dar conto delle principali evoluzioni subite in prospettiva diacronica dai modelli associativi romani. Nell'ultima parte sono infine considerati due aspetti peculiari di un associazionismo su cui si riflettono le prerogative di una capitale che, soprattutto fra Cinque e Seicento, si configura contemporaneamente come uno dei "teatri" della politica europea e come il centro di un cattolicesimo di stampo universale. All'interno di questo scenario si sono prese quindi in considerazione: le confraternite nazionali ed il sistema arciconfraternale.

La parte centrale della tesi è invece stata incentrata sull'esame di quattro elementi, assurti ad indicatori fondamentali delle opzioni culturali delle confraternite: le intitolazioni, gli altari, le immagini e le reliquie.

Le intitolazioni e gli altari, su cui ci si sofferma nel terzo capitolo, sono stati affrontati in una prospettiva essenzialmente statistico-quantitativa, basata su una classificazione delle devozioni per grandi categorie (Persone divine, culto mariano, santi, angeli e *fins dernières*), di cui è stato evidenziato, anche mediante l'ampio ricorso a grafici, il rispettivo peso specifico. Al di fuori della dimensione statistica, una specifica riflessione è stata dedicata alle evoluzioni del quadro degli altari all'interno dello spazio ecclesiale, essenziale per tentare di comprendere i criteri con cui i nuovi culti si affiancano a quelli precedenti ovvero si sostituiscono ad essi.

Più articolata è stata invece l'analisi relativa alle immagini, oggetto del quarto capitolo. Le raffigurazioni di devozione, infatti, svolsero, come del resto nel resto della società, una vasta gamma di funzioni: esse furono utilizzate come emblemi identitari il cui compito era allo stesso tempo quello di rappresentare i corpi confraternali agli occhi del mondo esterno riassumendo simbolicamente i caratteri salienti dell'istituzione, e quello di stimolare il senso di appartenenza dei singoli iscritti catalizzandone l'attenzione devota. Le immagini possono tuttavia essere assunte, come le intitolazioni e gli altari, quali indicatori della pietà dei sodalizi; collocandosi ad un livello di ufficialità inferiore rispetto agli altri due indicatori, esse consentono di allargare la nostra prospettiva sull'impianto devozionale complessivo delle istituzioni laiche. Le rappresentazioni del Cristo, della Vergine e dei santi

furono tuttavia anche – e forse soprattutto – degli oggetti di culto veri e propri, spesso considerate miracolose e poste al centro di una strategia di “santuarizzazione” dei luoghi sacri delle confraternite.

All’interno della medesima strategia, un ruolo decisivo era quello assegnato alle reliquie, oggetto del quinto capitolo che chiude la seconda parte. Progressivamente più numerosi con l’avanzare dei decenni, all’inizio del Settecento i corpi sacri, scomposti quasi sempre in minutissime particelle, furono oggetto di una fitta ragnatela di rapporti incentrati sulla complessa dinamica del dono che accrebbero, talvolta in maniera davvero notevole, i patrimoni reliquiali delle confraternite romane. A due episodi specifici di donazione, esemplari per quanto concerne l’aspetto procedurale, ma assolutamente straordinarie per l’entità del dono, a dedicato un apposito paragrafo.

Nella terza e ultima parte, infine, composta di un unico capitolo e dedicata ad uno studio di caso, ci si è soffermati sulle modalità attraverso le quali una devozione ed il sodalizio ad essa legato potevano introdursi con successo nel tessuto associativo romano, attraendo nel contempo l’interesse dei devoti ed il favore delle autorità ecclesiastiche. L’esempio prescelto, quello dell’arciconfraternita delle SS. Stimate di san Francesco, si rivela per molti versi emblematicamente rappresentativo di questo tipo di dinamiche, in cui dimensione sociale e religiosa si compenetrano a tal punto da divenire inestricabili. Dopo un *excursus* sulle vicende legate all’*iter* del culto sul piano della storia della liturgia, ci si concentrerà sulle origini del sodalizio, sulle successive evoluzioni del suo ordinamento interno e sui caratteri fondamentali della sua proposta religiosa, tentando di individuare le ragioni del rapido e duraturo successo dell’istituzione.

In appendice, infine, oltre al già citato censimento dei libri, si è deciso di pubblicare un documento singolare, vale a dire la relazione redatta negli anni Trenta del Settecento dal cardinale Camillo Cybo sulle attività da lui svolte in qualità di primicerio e poi di protettore a vantaggio della confraternita del SS. Angelo Custode. Si tratta di un testo di grande rilievo, che ci riferisce la prospettiva specifica di un ecclesiastico impegnato direttamente nel controllo delle attività di un gruppo di laici devoti nella fase in cui l’ambiente associazionistico, a Roma come in molti altri luoghi, inizia a manifestare evidenti sintomi di crisi.



*Parte prima*

FRA STORIOGRAFIA E STORIA  
IL MOVIMENTO CONFRATERNALE ROMANO  
IN ETÀ MODERNA





## Capitolo 1

# CONFRATERNITE E DEVOZIONI

## UN QUADRO STORIOGRAFICO

### 1.1. GLI STUDI CONFRATERNALI: PROBLEMI, PROSPETTIVE, PERCORSI

#### *1.1.1. Tra storia religiosa e social history. Gli indirizzi fondamentali della ricerca*

Lo sviluppo e le evoluzioni delle varie forme di sociabilità laicale di età medievale e moderna hanno rappresentato sempre più, negli ultimi cinquant'anni circa, una tematica di primario interesse storiografico. Fenomeno complesso in cui incidono, in misura diversa a seconda dei tempi e dei luoghi, dinamiche sociali e finalità religiose, istanze di autonomia da parte dei ceti subalterni e strategie di controllo delle autorità laiche ed ecclesiastiche, sensibilità religiose che rappresentano l'espressione della base della società cristiana e indirizzi devozionali promananti dal vertice della Chiesa, l'associazionismo confraternale ha interessato, in maniera assai differente tanto nelle premesse quanto negli esiti, la quasi totalità dei territori raggiunti dal cattolicesimo nelle sue diverse fasi di espansione<sup>1</sup>.

Altrettanto variegato, anche in conseguenza di tale situazione, si rivela essere il quadro degli studi sul tema, la cui complessità, ben difficilmente riassumibile, ha

<sup>1</sup> Esempio nel definire l'ampiezza e la diversificazione anzitutto geografica del fenomeno associazionistico, sebbene limitatamente al continente europeo, mi pare il saggio di CH.-M. DE LA RONCIÈRE, *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, San Miniato, Fondazione "Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo"-Pacini editore, 1998 (Collana di Studi e Ricerche, 7), pp. 325-382. Si vedano tuttavia, in un'ampia prospettiva, anche i saggi contenuti nel volume *Early Modern Confraternities in Europe and the Americas: International and Interdisciplinary Perspectives*, edited by C.F. BLACK and P. GRAVESTOCK, Aldershot, Ashgate, 2006.

ormai da tempo dato forma ad «una bibliografia nello stesso tempo estesissima, sparpagliata e, per molte regioni, incompleta»<sup>2</sup>. Il rilievo ormai raggiunto in un'ottica qualitativa da tali lavori, in ogni caso, può essere efficacemente testimoniato dallo spazio ad essi concesso in un recente volume dedicato all'evolversi della ricerca europea sulla storia della Chiesa; ben tre saggi infatti sono stati consacrati alla delicata questione confraternale, due relativi al Medioevo e uno all'Età moderna<sup>3</sup>.

Nell'ambito di tali studi, è possibile evidenziare alcuni momenti di passaggio decisivi, già più volte registrati in sede di bilancio storiografico e rassegna bibliografica<sup>4</sup>. Una prima fase storiografica infatti, profondamente legata ad una tradizione erudita che risale per lo meno fino a Muratori e solidamente inserita nel solco degli studi di storia ecclesiastica<sup>5</sup>, fu profondamente trasformata a partire dalla

<sup>2</sup> DE LA RONCIÈRE, *Le confraternite in Europa*, p. 325. Per avere un'idea dello sviluppo ormai esponenziale dei lavori d'argomento confraternale, si può ricorrere ad alcune iniziative di pubblicazione *on line* di bibliografie sul tema. In particolare, si veda l'enorme quantità di studi, esclusivamente relativi all'età medioevale, segnalati con assoluta acribia in *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, a cura di M. GAZZINI, «Reti Medievali – Rivista» 5/1 (2004), url: <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm)>. Utile può rivelarsi tuttavia anche l'elenco di contributi di storia confraternale pervenuti tra il 1990 ed il 2006 – su esclusiva iniziativa degli autori – alla Society for Confraternity Studies, che ha sede presso il Centre for Reformation and Renaissance Studies della University of Toronto: *The Confraternities Collection at the Centre for Reformation and Renaissance Studies*, <<http://www.crrs.ca/Confraternitas/collection/Received1990-2006.pdf>>.

<sup>3</sup> Il libro raccoglie numerosi studi (36) che affrontano sotto diverse angolature i percorsi compiuti dalla ricerca in un'ottica di storia istituzionale della Chiesa. Spazio maggiore, ovviamente, è accordato alla storia delle diocesi ed alle trasformazioni subite dalle forme del potere episcopale in un arco cronologico che va dal tardo-antico fino alle soglie dell'età contemporanea (cfr. *Storia della Chiesa in Europa. Tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 2005 [Quaderni della Gazzada, 25]). I due saggi concernenti il periodo medioevale sono rispettivamente di Giuseppina De Sandre Gasparini, per la penisola italiana (*Le confraternite nel Medioevo italiano*, *ibid.*, pp. 351-364), e di Catherine Vincent per la Francia (*L'institution confraternelle en France au Moyen Âge. Bilan de la recherche*, *ibid.*, pp. 365-380), mentre il saggio relativo alla fase post-tridentina è affidato a Danilo Zardin (*Tra Chiesa e società 'laica': le confraternite in epoca moderna*, *ibid.*, pp. 381-399; già pubblicato in «Annali di storia moderna e contemporanea» 10 (2004), pp. 529-545).

<sup>4</sup> Si veda almeno: R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie, devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9), pp. 469-506; L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, Verona, Cierre, 1998 (Quaderni di storia religiosa, 5), pp. 9-51; C.F. BLACK, *The development of confraternity studies over the past thirty years*, in *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, edited by N. TERPSTRA, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 (Cambridge Studies in Italian History and Culture, 15), pp. 9-29; M. GAZZINI, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in EAD., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006 (Itinerari medievali, 11), pp. 3-57. Per una più ampia trattazione della vasta gamma delle problematiche collegate allo studio delle confraternite, infine, si vedano ora i saggi raccolti in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze, Firenze University Press, 2009.

<sup>5</sup> L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, VI, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1742, diss. LXXV, *De piis laicorum confraternitatibus earumque origine*,

metà del Novecento, con il «passaggio da una ricerca erudita o settoriale su singole confraternite ad indagini di più largo respiro condotte su interi aggregati urbani»<sup>6</sup>, e, parallelamente, attraverso un arricchimento del bagaglio ideologico e dell'arsenale degli strumenti di analisi messi in campo dagli studiosi che, sempre più numerosi, ad esse si dedicarono. Alle origini di tale trasformazione, infatti, vi era anzitutto quell'apertura alle suggestioni interpretative ed alle metodologie delle altre discipline afferenti al campo delle scienze umane che iniziava a diffondersi, sulla scia delle «Annales» e del lavoro dei suoi maestri, nel panorama storiografico. Non a caso, un contributo essenziale in questo senso fu fornito dal lavoro pionieristico di uno dei padri della sociologia religiosa, Gabriel Le Bras, che per primo incentrò i propri sforzi interpretativi sulle specifiche funzioni della confraternita – significativamente definita «famille artificielle» e presa in considerazione quale singolare terreno di mediazione tra le prerogative del clero e le aspirazioni del laicato – all'interno delle dinamiche della vita della società tradizionale, sul piano religioso e non<sup>7</sup>. Fu solo a partire dagli anni Sessanta, con il definirsi dei criteri e dei metodi della sociologia religiosa retrospettiva, che le confraternite cominciarono a costituire nell'ambito della storiografia francese un costante oggetto di analisi. Ciò si doveva in gran parte al cantiere di ricerca aperto, con una sensibilità che precorreva forse i tempi, dalle ricerche di uno storico come Louis Pérouas, che nel realizzare il suo panorama complessivo sulla vita religiosa nella diocesi francese della Rochelle tra Sei e

coll. 455-457. Tra le opere pubblicate nella prima metà del Novecento, esito più maturo di quella impostazione storiografica tradizionale, ci si limita a ricordare i classici G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia, La Nuova Italia, 1927 (Storici antichi e moderni); J. DUHR, *La confrérie dans la vie de l'Église*, «Revue d'histoire ecclésiastique» 35 (1939), pp. 437-478; ID., voce *Confréries*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire* (= *DSp*), II, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 1469-79.

<sup>6</sup> RUSCONI, *Confraternite, compagnia e devozioni*, p. 469.

<sup>7</sup> G. LE BRAS, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique de droit français et étranger» 19-20 (1940-41), pp. 311-363 (poi ripubblicato in ID., *Études de sociologie religieuse*, II, Paris, P.U.F., 1956, pp. 423-462) [trad. it.: *Contributo a una storia delle confraternite*, in ID., *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215]. Proprio il Le Bras era stato, già dagli anni '20, uno dei primi interlocutori di Lucien Febvre e di Marc Bloch a Strasburgo (G. BOURDÉ / H. MARTIN, *Les écoles historiques*, en collaboration avec P. BALMAND, nouvelle édition, Paris, Éditions du Seuil, 1997 [Points Histoire, 67], pp. 215-243 e in particolare p. 223; cfr. anche, per un quadro più ampio, P. BURKE, *The French Historical Revolution. The Annales School 1929-89*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 [Key contemporary thinkers], pp. 12-93). Sulla novità e sulla diffusione dell'approccio di Le Bras, vedi J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia, 1983 (Nuova Clio, 6) [ed. or.: *Le catholicisme entre Luther et Voltaire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971 (Nouvelle Clio)], pp. 171-200. Per una più ampia biografia intellettuale dello studioso, si veda anche T. SARDELLA, *L'itinerario culturale di Gabriel Le Bras: dalla scuola di diritto canonico alle ricerche di sociologia storica delle religioni*, «Rivista di storia della storiografia moderna» 2-3 (1982), pp. 131-167

Settecento aveva accordato un rilievo notevole alla distribuzione delle confraternite del Rosario nel territorio in questione<sup>8</sup>. Si trattava di una prospettiva metodologica che non sarebbe rimasta priva di influenze sulle ricerche successive, ma che avrebbe stimolato, a più riprese, l'idea di realizzare un grande atlante delle confraternite francesi dell'*Ancien Régime*<sup>9</sup>. Il progetto non avrebbe mai conosciuto una sua piena attuazione, se non a un livello più ristretto, regionale, in genere attraverso il lavoro coordinato di diversi studiosi<sup>10</sup>.

Sempre nel corso degli anni Sessanta, un approccio più radicalmente socio-antropologico, interessato cioè a definire in maniera più specifica il ruolo di struttura di sociabilità, indubbiamente rivestito dall'istituzione confraternale fino agli albori dell'età contemporanea attraverso il raffronto con strutture ad essa alternative, fu tentato nei suoi studi da Maurice Agulhon sulla Provenza del Settecento<sup>11</sup>.

Anche per l'ambito italiano, la vera svolta è di solito identificata con l'inizio degli anni 1960, in concomitanza cioè con i colloqui organizzati nell'intento di celebrare il settimo centenario del movimento dei disciplinati<sup>12</sup>. L'interesse nei confronti del fenomeno appariva in quel contesto rafforzato e rinnovato nell'approccio, anche alla luce della nuova centralità che andava assumendo l'azione

<sup>8</sup> L. PÉROUAS, *Le diocèse de la Rochelle de 1648 à 1724. Sociologie et pastorale*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1964. Cfr. anche ID., *La diffusion des confréries du Rosaire au XVII<sup>e</sup> siècle dans les pays creusois*, in *Le Limousin au XVII<sup>e</sup> siècle. Litterature, histoire, histoire religieuse* (Colloque pluridisciplinaire. Limoges, 9-10 octobre 1976), sous le patronage de la "Société d'étude du XVII<sup>e</sup> siècle", Limoges, U.E.R. des Lettres et Sciences humaines, 1979, pp. 161-184.

<sup>9</sup> Cfr. B. DOMPNIER / P. VISMARA, *De nouvelles approches à l'histoire des confréries*, in *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XV<sup>e</sup> - début XIX<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par B. DOMPNIER et P. VISMARA, Rome, École Française de Rome, 2008 (Collection de l'École Française de Rome, 393), pp. 403-423, alle pp. 406-407.

<sup>10</sup> Tra i prodotti più riusciti di tale genere di sforzo collettivo, si segnala soprattutto il volume *Les confréries, l'Église et la cité. Cartographie des confréries du Sud-Est* (Actes du colloque de Marseille, Ecole des hautes études en sciences sociales, 22-23 mai 1985), textes réunis par M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, avec la collaboration de R. DÉVOS, Grenoble, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1988. In una prospettiva diversa, si veda anche M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Espace et sacré en Provence (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle). Cultes, images, confréries*, Paris, Cerf, 1994 (Histoire).

<sup>11</sup> M. AGULHON, *Pénitents et Francs-Maçons de l'ancienne Provence*, Paris, Fayard, 1968.

<sup>12</sup> I risultati del convegno furono pubblicati in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)* (Convegno Internazionale. Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1962 (Fonti per la storia dell'Umbria. Appendici al Bollettino, 9), cui fecero seguito il volume *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati* (Convegno internazionale di studio. Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1972 e, con periodicità irregolare, i diversi numeri dei «Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati». L'importanza del convegno perugino del 1960 come fondamentale occasione di incontro per gli studiosi e vero e proprio momento di svolta negli studi è stata sottolineata tra gli altri da N. TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. XVI.

dei laici all'interno del movimento ecclesiale, nel contesto del generale fermento acceso entro l'universo culturale di matrice cattolica dall'annuncio, dallo svolgimento e poi dalla prima recezione del concilio Vaticano II. Non a caso, tra i primi e più attenti studiosi ad interrogarsi sul significato profondo – più che sul dettaglio evenemenziale – del movimento disciplinato fu un personaggio del calibro di Giuseppe Alberigo, che proprio in quegli stessi anni andava seguendo le varie fasi dell'assise conciliare all'ombra dell'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Lercaro, e del suo consulente teologico, Giuseppe Dossetti, con i quali collaborava assiduamente<sup>13</sup>. La rilettura dei diversi spunti dell'esperienza di Raniero Fasani e dei flagellanti nasceva dunque come tentativo di individuare nel XIII secolo una forma attiva di partecipazione alla vita religiosa da parte dei laici, alternativa all'ingresso nello stato clericale ed allo stesso tempo autonoma rispetto alle forme consuete di una pratica religiosa plasmata direttamente dalle gerarchie ecclesiastiche per coloro che non accedevano alla vita consacrata. In tale particolare ottica, pertanto, gli studi sulla realtà confraternale dovevano assumere la prospettiva e gli strumenti della storiografia religiosa, concentrando gli sforzi di analisi sull'esperienza spirituale delle compagnie laicali ed escludendo invece dall'indagine «i problemi relativi alle opere esterne svolte dalle confraternite dei disciplinati e al loro influsso politico-sociale»<sup>14</sup>.

Tale impostazione teorica generale, non sempre applicata in modo rigido, si rifletté in una stagione storiografica di grande vitalità – circoscritta per lo più all'età medioevale –, che avrebbe trovato la sua espressione più compiuta nei magistrali lavori del domenicano Gilles Gérard Meersseman, confluiti poi nei tre ponderosi tomi di *Ordo fraternitatis*<sup>15</sup>. Al di là degli inevitabili limiti<sup>16</sup>, si compiva attraverso

<sup>13</sup> Un più dettagliato racconto, a tratti segnato dall'emozione, di tale intensa esperienza è stato affidato dallo stesso Alberigo alle pagine della *Premessa* del suo *Breve storia del concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2005 (Universale Paperback, 488), pp. 7-14. Per le riflessioni dell'Alberigo sul movimento dei disciplinati, e in particolare sulla loro evoluzione agli inizi dell'Età moderna, si veda ID., *Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati*, pp. 156-252; ID., voce *Flagellants*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XVII, Paris, Letouzey et Ané, 1971, coll. 327-336; ID., *Bilancio e prospettive sul movimento dei flagellanti*, in *Settimo centenario della morte di Raniero Fasani* (Atti del convegno storico, Perugia, 7 e 8 dicembre 1981), Perugia, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, 1984, pp. 133-140.

<sup>14</sup> ALBERIGO, *Contributo alla storia*, p. 161.

<sup>15</sup> G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma, Herder, 1977 (Italia Sacra, 24-26).

gli studi del Meersseman – e, parallelamente, con quelli di Étienne Delaruelle per la Francia<sup>17</sup> – quella che André Vauchez ha definito una “rivoluzione copernicana”, paragonabile a quella che in altro campo andavano compiendo teologi come Yves Congar, attraverso la quale la Chiesa intesa quale insieme dei fedeli e non come organismo gerarchico giungeva a trovare una sua specifica dignità di oggetto di ricerca storica<sup>18</sup>.

Anche in ambito italiano tuttavia, a partire dagli anni Settanta si sarebbero gradualmente imposte letture più ampie del fenomeno confraternale, capaci cioè di armonizzare l’analisi della natura propriamente religiosa delle istituzioni in questione, con quella delle profonde connessioni esistenti tra la vita di questi organismi e le evoluzioni della realtà sociale e politica in cui essi furono immersi. Esemplari in questo senso risultano le ricerche di Edoardo Grendi sulla Genova di Età moderna, in cui le confraternite sono programmaticamente definite come «fenomeni associativi e religiosi», e, in anni più recenti, quelle di Marina Gazzini sulla Milano del Tre-Quattrocento<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Secondo Giuseppina De Sandre Gasparini, i lavori del Meersseman privilegiano le realtà associative facenti capo alla matrice domenicana e l’uso degli statuti quale fonte unica, in una prospettiva rigidamente storico-istituzionale. Tale attenzione per i testi, per Agostino Paravicini Bagliani, difficilmente poteva accordarsi con una particolare sensibilità nei confronti delle proposte interpretative che giungevano da altri settori disciplinari, come quello dell’antropologia (cfr. su tali giudizi, PAMATO, *Le confraternite medievali*, p. 12). Si tratta tuttavia di limiti intimamente connessi alle esigenze di fondo ed alle prospettive sostanziali della ricerca, oltre che all’ampiezza del suo scavo.

<sup>17</sup> Si vedano, ad esempio, i saggi raccolti in É. DELARUELLE, *La piété populaire au Moyen Âge*, avant-propos de PH. WOLFF, introduction par R. MANSELLI et A. VAUCHEZ, Torino, Bottega d’Erasmus, 1975.

<sup>18</sup> «En effet, Delaruelle et Meersseman, ont opéré sur le plan historique la même “révolution copernicienne” qu’avait effectuée à l’époque sur le plan théologique un père Congar par exemple, c’est-à-dire la redécouverte de l’Eglise comme peuple de Dieu, et non pas seulement comme organisme hiérarchique structuré. Cette intuition devait déboucher sur une prise de conscience de la place et du rôle des laïcs dans l’Eglise et dans son histoire, et je pense que ce n’est pas un hasard si le *Dossier de l’ordre de la pénitence au XIIIe siècle*, qui est l’œuvre majeure, à mon avis, du père Meersseman, a suivi de peu la publication des *Jalons pour une théologie du laïc*. Ce qui me frappait le plus à l’époque dans les travaux de père Meersseman, c’était d’abord la nouveauté de la matière. Un monde inconnu accédait, grâce à lui, à notre connaissance, ce monde des pénitents laïcs et des confréries de dévotion sur lequel on ne disposait guère jusque-là de travaux valables. Toute une partie insoupçonnée de notre histoire remontait ainsi à la surface» (A. VAUCHEZ, *Ordo fraternitatis. Confréries et piété des laïcs au Moyen Age*, in ID., *Les laïcs au Moyen Age. Pratiques et expériences religieuses au Moyen Âge*, Paris, Cerf, 1987, pp. 95-104, alle pp. 95-96).

<sup>19</sup> E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 5/79 (1965), pp. 239-311 (poi ripubblicato, con il titolo *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell’Ancien Régime*, a cura di C. RUSSO, Napoli, Guida, 1976, pp. 115-186: a quest’ultimo testo faranno riferimento le citazioni all’interno di questo studio); di Marina Gazzini si vedano ora i saggi raccolti in EAD., *Confraternite e società cittadina*.

A partire dai primissimi anni settanta del Novecento, ad indirizzare gli studi confraternali ancor più decisamente in direzione di un'analisi segnata dai metodi e dagli interrogativi della *social history* era stato l'emergere di numerosi lavori provenienti dalla scuola storiografica anglosassone, il cui interesse si concentrava particolarmente sulla sociabilità laicale cittadina nei secoli a cavaliere tra la fine del Medioevo e gli esordi dell'Età moderna. Pioniere di tali ricerche era stato un fine studioso delle profonde dinamiche sociali, economiche e culturali legate al problema della povertà nella società d'*Ancien Régime*, Brian Pullan, che, già nel 1971, aveva dedicato una importante sezione della sua corposa opera sulle politiche sociali a Venezia proprio alla delicata funzione svolta dalle cosiddette Scuole grandi<sup>20</sup>. A tale lavoro, fecero seguito studi come quelli di Richard Trexler, Ronald Weissman e John Henderson, tutti consacrati, sebbene con angolature di analisi leggermente differenti, alla società fiorentina del tardo Medioevo<sup>21</sup>, nonché quello di Nicholas Terpstra sulla Bologna del XV e XVI secolo<sup>22</sup>. Al centro di tale prospettiva di indagine vi è, come si accennava, il rapporto tra le dinamiche sociali dell'associazionismo ed il ruolo svolto dalle forme di pubblica carità elaborate da queste ultime nella costruzione e nella gestione del consenso nell'ambito dei delicati equilibri politici degli Stati italiani tra il tardo Medioevo e gli albori dell'Età moderna.

Un'ottica interpretativa tutto sommato simile può essere ravvisata nell'opera di Christopher Black, la cui monografia *Italian Confraternities in the Sixteenth Century* è l'unica a tentare una lettura su scala peninsulare del fenomeno confraternale, sia pure significativamente concentrata sul solo XVI secolo. La ricerca, limitata in realtà all'area centro-settentrionale della penisola e concentrata in particolare sulle città di Venezia, Bologna e Perugia – alle quali si limitano le ricerche d'archivio –, si

<sup>20</sup> B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971. Nella traduzione italiana dell'opera [La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620, 2 voll., Roma, Il Veltrò, 1982] tali considerazioni occupano per intero il primo dei due volumi in cui quest'ultima è divisa, intitolato, per l'appunto, «Le scuole grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri».

<sup>21</sup> Cfr. R.C. TREXLER, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980 (Studies in social discontinuity); R.F.E. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982 (Population and social structure); J. HENDERSON, *Piety and charity in late medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994 [trad. it.: *Pietà e carità nella Firenze del basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1998 (Medicina e storia)]. Si tratta tuttavia di un modello interpretativo applicato dagli studiosi anglosassoni anche in realtà diverse da quella italiana: vedi M. FLYNN, *Sacred Charity. Confraternities and Social Welfare in Spain, 1400-1700*, Ithaca, Cornell University Press, 1989.

<sup>22</sup> TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion*.

proponeva soprattutto quale contributo allo studio della Riforma cattolica e della storia della filantropia nell'Europa dell'inizio dell'Età moderna. Ad essere accentuato, tuttavia, risulta soprattutto il secondo aspetto, grazie al largo spazio dedicato alle motivazioni di natura religiosa e alle influenze dalla riflessione teorica sul pauperismo ravvisabili nella pratica assistenziale nell'esperienza collettiva dei sodalizi cinquecenteschi. Le principali intenzioni del volume erano sostanzialmente due. Anzitutto, vi era quella di presentare la relazione esistente tra il costituirsi del panorama confraternale italiano d'Età moderna e gli aspetti particolari del territorio entro cui esso si sviluppò. Un territorio estremamente diversificato, non soltanto in ragione di una frammentazione politica che contribuiva in maniera decisiva al differenziarsi dei contesti, ma anche per il continuo e repentino alternarsi tra realtà urbana e realtà rurale. Nell'epoca presa in considerazione, in effetti, il territorio italiano si caratterizzava soprattutto per l'esistenza di centri urbani di notevole densità demografica che sorgevano a distanza spesso minima da regioni scarsamente evolute ed in prevalenza contadine. In secondo luogo vi era la volontà di procedere ad un tentativo di classificazione tipologica del gran numero di confraternite esistenti, raggruppate, con tutti i limiti del caso, sulla base delle loro attività assistenziali e/o devozionali, oppure della loro stessa intitolazione. A tale intento classificatorio l'autore accompagnava l'auspicio di veder realizzata una grande mappa del fenomeno confraternale nell'Italia d'Età moderna, arricchita al tempo stesso da dati certi sulla quantità e l'appartenenza sociale di tutti gli aderenti ai sodalizi: un auspicio di cui lo stesso Black denunciava le difficoltà per la mole di lavoro necessaria a reperire ed analizzare le fonti utili a restituire al fenomeno in questione la reale entità, per lo meno a livello statistico<sup>23</sup>.

Negli ultimi tre decenni, tuttavia, la storiografia anglosassone ha contribuito in maniera notevole a sviluppare un'altra pista di ricerca, quella legata al rapporto esistente tra esperienza confraternale ed espressione artistica, nelle sue varie forme. L'analisi della fondamentale funzione di "patronato" sulle arti svolta dai sodalizi laicali, all'interno di tali studi, è finalizzata a focalizzare – e a contestualizzare in ottica sociale e politica – il ruolo di committenti svolto dalle confraternite anzitutto nella costruzione di edifici, destinati tanto alle molteplici attività assistenziali

<sup>23</sup> Cfr. C.F. BLACK, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989 [Trad. it.: *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli, 1992].



(ospedali, orfanotrofi, conservatori per fanciulle “pericolanti”, etc.), quanto alle funzioni di culto (chiese, oratori, cappelle), e nella loro spesso sontuosa decorazione mediante cicli di affreschi o pale d’altare, talvolta a firma dei più importanti artisti dell’epoca. In una prospettiva più ampia, tuttavia, tali ricerche investono anche l’impegno delle compagnie laicali nella realizzazione di apparati rituali effimeri per le processioni e le feste liturgiche, nonché nell’organizzazione dei drammi sacri, rappresentati pubblicamente, con esplicite finalità didattiche, specie durante la Settimana Santa. Le ricerche in questione hanno soprattutto il merito di inserire con grande sensibilità il ricorso alle manifestazioni artistiche nel contesto più ampio e complesso del processo di autocostruzione identitaria attivato dai vari sodalizi e, per mezzo di essi, dai segmenti sociali di cui questi ultimi sono espressione. Esempari di tali percorsi di ricerca risultano volumi come *Crossing the Boundaries* edito nel 1991 da Konrad Eisenbichler e soprattutto *Confraternities and the Visual Arts*, pubblicato nel 2000 a cura di Barbara Wisch e Diane Cole Ahl<sup>24</sup>.

A partire dai primi anni Novanta tuttavia, al di là del contributo originale fornito dalla storiografia in lingua inglese sulle confraternite ed in particolare su quelle sorte negli Stati italiani nella delicata fase bassomedioevale e rinascimentale<sup>25</sup>, l’interesse sempre rafforzato di tali studiosi ha avuto come conseguenza positiva soprattutto l’intensificarsi della collaborazione tra scuole storiografiche differenti. Se ormai da tempo risultava ampiamente consolidata una tradizione di confronto su

<sup>24</sup> *Crossing the Boundaries. Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, edited by K. EISENBICHLER, Kalamazoo, Western Michigan University, 1991 (Medieval Institut Publications. Early drama, art and music. Monograph series, 15); *Confraternities and the Visual Arts in Renaissance Italy. Ritual, Spectacle, Image*, edited by B. WISCH and D. COLE AHL, Cambridge, Cambridge University Press, 2000. Per quanto concerne gli studi specificamente dedicati alle diverse forme dell’utilizzo delle immagini nelle confraternite d’età medioevale e moderna, un inquadramento problematico dei temi e dei metodi della ricerca è in B. WISCH, *Incorporating Images: Some Themes and Tasks for Confraternity Studies and Early Modern Visual Culture*, in *Early Modern Confraternities*, edited by BLACK/GRAVESTOCK, pp. 243-263. Sull’impegno delle confraternite nell’organizzazione di sacre rappresentazioni finalizzate all’istruzione religiosa non soltanto dei propri iscritti, ma dell’intero corpo della società, esistono ormai diversi studi. Si vedano in particolare, per un inquadramento teorico del tema, N. NEWBIGIN, *Docere delectando: Confraternal Drama Studies and the Academy*, *ibid.*, pp. 226-242 e la relativa bibliografia; tra gli studi italiani, si segnalano quelli di Mara Nerbano, dedicati prevalentemente alla realtà umbra (cfr. ad esempio M. NERBANO, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell’Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi, 2006 [Morlacchi spettacolo. Saggi, 1]).

<sup>25</sup> Si consideri ad esempio il già citato volume *Early Modern Confraternities*, edited by BLACK/GRAVESTOCK, che si propone un approccio su scala planetaria al fenomeno confraternale: al suo interno su un totale di quattordici contributi, oltre un terzo (5) sono dedicati alla realtà italiana.

scala continentale tra gli studiosi, specie italiani e francesi<sup>26</sup>, negli ultimi vent'anni è stata progressivamente superata quella barriera di sostanziale “incomunicabilità” che in precedenza ostava ad una proficua condivisione dei risultati delle rispettive indagini anche tra ricercatori americani (o più latamente di lingua inglese) ed europei. Numerosi, infatti, sono ormai i volumi di saggi, pubblicati in Italia come negli Stati Uniti o in Canada, che costituiscono il frutto di questo rafforzato rapporto. Tra di essi, merita particolarmente di essere richiamata, e non solo a fini esemplificativi, la raccolta di studi *The Politics of Ritual Kinship*, edita nel 2000 a cura di Nicholas Terpstra. Forte del contributo di alcuni tra i più prolifici e raffinati studiosi del fenomeno associativo – Anna Esposito, Ilaria Taddei, Angelo Torre e Danilo Zardin tra gli italiani; Konrad Eisenbichler, Lorenzo Polizzotto, il già citato Black e lo stesso Terpstra tra gli anglosassoni – il volume ha costituito una vera e propria pietra miliare nella storiografia sull'associazionismo laicale, per la sua capacità di fornire prospettive differenti e sfaccettate sul fenomeno<sup>27</sup>. Altrettanto significativa potrà essere, tuttavia, la pubblicazione degli atti del convegno «Brotherhood and Boundaries / Fraternità e barriere», tenutosi a Pisa il 19 e 20 settembre 2008 con il coordinamento scientifico di Adriano Prosperi e, ancora una volta, di Nicholas Terpstra, che ha visto la partecipazione di oltre 40 ricercatori provenienti da diversi Paesi europei, dagli Stati Uniti e dal Canada.

### *1.1.2. Confraternite, vita religiosa e devozioni in Età moderna: itinerari di ricerca alternativi*

La maggior parte dei lavori fin qui richiamati, specie i più recenti, al di là delle differenze di impostazione che le caratterizza, ha due elementi che si rivelano costantemente comuni: da un canto si tratta di studi che tendono a rilevare in modo particolare le implicazioni di natura sociale e politica che caratterizzano la vita delle associazioni laicali, leggendo in quest'ottica tanto le loro attività quanto le loro forme

<sup>26</sup> Si pensi ad esempio al rilievo che, per quanto concerne gli studi sulle confraternite d'età medievale, ha rivestito il volume *Le mouvement confraternel au Moyen Âge: France, Italie, Suisse* (Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École Française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS “L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge”. Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome, École Française de Rome, 1987 (Collection de l'École Française de Rome, 97-Publications de la Faculté des lettres, 30).

<sup>27</sup> *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA.

devozionali; dall'altro essi condividono la scelta di privilegiare un arco cronologico – grosso modo compreso tra XIV e XVI secolo – ritenuto particolarmente significativo tanto sul piano generale della vita religiosa, sociale e politica degli Stati italiani quanto su quello più specifico del fenomeno in sé. È, sostanzialmente, l'epoca che precede il concretizzarsi, dopo la fine delle guerre d'Italia e la pace di Cateau-Cambrésis (1559), dell'egemonia spagnola sull'Italia e la grande strategia post-tridentina di controllo e di uniformazione dell'esperienza religiosa del laicato.

Una prospettiva parzialmente alternativa sembra potersi cogliere in alcuni studi italiani e soprattutto francesi. In ambito italiano, un'ottica più accentuatamente diacronica sulle vicende dell'esperienza associazionistica è stata proposta da Roberto Rusconi nel saggio realizzato per il nono volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi<sup>28</sup>, in cui ha tracciato un quadro degli sviluppi del mondo confraternale italiano, dall'impulso esercitato sui movimenti laici dalla nascita degli ordini mendicanti nel Duecento al ruolo giocato dalle confraternite nella restaurazione post-napoleonica. Ad essere evidenziata in prima battuta è dunque l'estrema mutevolezza del soggetto preso in esame, ma il saggio traccia anche nettamente le linee di una continuità, rappresentata anzitutto dall'eterna dialettica che vede protagonisti, non sempre in aperto contrasto tra loro, il laicato ed il clero, regolare o secolare che esso sia.

L'attenzione per un'analisi di lungo periodo e per il superamento di schemi di interpretazione semplicistici della parabola del fenomeno confraternale costituiscono una delle cifre caratteristiche anche del lavoro di Danilo Zardin, che ad oggi è probabilmente il più attento e fine studioso italiano dell'associazionismo d'Età moderna. A partire da ricerche che si concentrano per lo più sull'Italia settentrionale e sulla Lombardia in modo particolare, negli ultimi vent'anni Zardin ha prodotto un gran numero di studi, prendendo in esame fin dai primi lavori tanto la realtà urbana quanto quella rurale e soffermandosi sia sull'attenzione programmatica manifestata dal clero diocesano lombardo fin dall'età borromaica sia sull'impegno da parte di formazioni del clero regolare, come i gesuiti, nell'organizzazione della vita religiosa dei laici<sup>29</sup>. Evidenziando la vitalità dell'istituzione confraternale ancora nel

<sup>28</sup> RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*.

<sup>29</sup> Dell'ampia produzione di questo autore, ci si limita a richiamare, a titolo di esempio: D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici. Due contributi per la*

Settecento, testimoniata tra l'altro da forme di collaborazione anche con regimi politici non certo favorevoli al suo prosperare, inoltre, lo studioso ha invitato alla cautela rispetto ad un'applicazione eccessivamente rigida dello «schema involutivo» che ne data alla metà del XVIII secolo l'inarrestabile declino<sup>30</sup>.

La storia delle confraternite tra XVII e XVIII secolo, come sottolinea Zardin, rivela dunque caratteri peculiari tanto sul piano dei rapporti con le autorità ecclesiastiche e politiche, quanto su quello della loro dimensione propriamente religiosa. In quest'ultimo campo, in particolare, l'elemento di innovazione sembra essere rappresentato principalmente dal risultato dell'interazione tra le evoluzioni interne al movimento confraternale ed il frammentarsi del quadro delle devozioni, sempre più numerose e rispondenti ad un panorama delle sensibilità religiose che va facendosi più complesso, specie a partire dal Seicento.

Nell'ambito della ricerca relativa a tale incremento devozionale, le confraternite costituiscono com'è evidente uno degli osservatori più significativi per valutare il fenomeno. I sodalizi laicali, in effetti, rappresentarono uno dei principali veicoli della circolazione di devozioni nuove o rinnovate, soprattutto in ragione del loro sistematico inserimento all'interno delle strategie di promozione culturale da parte degli ordini religiosi.

Ricostruire su una scala quanto più possibile ampia da un punto di vista geografico la distribuzione sul territorio dei sodalizi laicali accomunati da una certa intitolazione ed il suo variare nel tempo, equivale dunque a definire, con buona approssimazione, le coordinate spaziali e temporali della storia di una devozione<sup>31</sup>.

*storia delle confraternite nella diocesi di Milano*, Legnano, Olgiati, 1982; ID., *Carità e mutua assistenza nelle confraternite milanesi agli inizi dell'età moderna*, in *La carità a Milano nei secoli XII–XV*, a cura di M.P. ALBERZONI e O. GRASSI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 281-300; ID., *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra Cinquecento e Seicento. La pieve di Parabiago-Lignano*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1981 (Problemi, figure e momenti di storia ambrosiana. II serie); ID., *Relaunching Confraternities in the Tridentine Era: Shaping Consciences and Christianizing Society in Milan and Lombardy*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 190-209; ID., *Confraternite e "congregazioni" gesuitiche a Milano fra tardo Seicento e riforme settecentesche*, in *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di A. ACERBI e M. MARCOCCI, Milano, Vita e pensiero, 1988, pp. 180-252; ID., *La «pia institutio» dei gesuiti. Congregazioni, libri di regole, manuali*, in *I gesuiti e la Ratio studiorum*, a cura di M. HINZ, R. RIGHI e D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 2004 (Biblioteca del Cinquecento, 113), pp. 97-137.

<sup>30</sup> Cfr. ZARDIN, *Tra Chiesa e società "laica"*. Richiami ad una lettura di lungo periodo del fenomeno confraternale sono già nella ricca rassegna ID., *Le confraternite in Italia settentrionale tra XV e XVIII secolo*, «Società e storia» 10 (1987), pp. 81-137.

<sup>31</sup> Sull'importanza delle trasformazioni che interessano, in ottica diacronica, l'universo della vita devozionale, si veda B. DOMPNIER, *Introduction. Les dévotions aussi ont une histoire*, in *La*

Accanto alle intitolazioni tuttavia, spesso largamente insufficienti a definire i caratteri peculiari di una compagnia laicale, sono state tuttavia individuati indicatori capaci di offrirci una visuale più sfaccettata, e pertanto più precisa della questione: le feste e le indulgenze ad esse legate. A procedere in tale direzione è stata soprattutto la storiografia francese, in particolare grazie a studiosi come Marie-Hélène Froeschlé Chopard e Bernard Dompnier, che hanno proceduto all'individuazione di nuove fonti in grado di sostenere tali indagini di ampio respiro. Il riferimento è, in linea generale, allo sguardo complessivo offerto dalla documentazione romana, spesso capace di fornire informazioni sull'intera cattolicità. L'esame degli archivi delle arciconfraternite romane ha permesso ad esempio di riflettere sulla diffusione di determinati modelli associativi e delle opzioni devozionali ad esse legate mediante il controllo delle liste di compagnie "aggragate"<sup>32</sup>.

Ancor più ampie le potenzialità offerte da una fonte come i registri delle concessioni di indulgenze alle confraternite redatti dalla Segreteria dei Brevi, conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, attorno ai quali, nei primi anni '90, ha avuto inizio un'ampia inchiesta collettiva<sup>33</sup>. I brevi di indulgenza, registrati a decine di migliaia tra metà Seicento e inizio Ottocento, fornisce in effetti un'ampia serie di informazioni: l'intitolazione del sodalizio, che testimonia dell'opzione culturale ritenuta centrale dal gruppo; la località e la diocesi in cui essa sorge, tramite le quali è possibile localizzare in maniera inequivocabile la realtà associativa; la tipologia della sede occupata (chiesa conventuale o abbaziale, chiesa parrocchiale, chiesa e/o oratorio autonomo), indispensabile per comprendere quale sia stato il ruolo del clero secolare e regolare nella diffusione di un determinato tipo di confraternita e della

*circulation des dévotions*, sous la direction de ID., «Siècles. Cahiers du "Centre d'Histoire Espaces et Cultures"» 12 (2000), p. 3-7.

<sup>32</sup> Su questo tema si veda B. DOMPNIER, *Les confréries françaises agrégées à l'archiconfrérie du Gonfalon. Recherche sur une forme de lien à Rome*, in *Les confréries du Moyen Age à nos jours. Nouvelles approches*, sous la direction de C. LANGLOIS et PH. GOUJARD, [Mont-Saint-Aignan], Université de Rouen, 1995 (Cahiers du GRHIS, 3), pp. 41-56; ID., *Réseaux de confréries et réseaux de dévotions*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de ID., pp. 9-28.

<sup>33</sup> Per una presentazione generale sull'inchiesta, si veda M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dévotions et confréries aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles d'après les sources vaticanes*, in *Les confréries du Moyen Age à nos jours*, sous la direction de LANGLOIS/GOUJARD, pp. 23-40 e M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD / F. HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries, reflet de l'influence des ordres religieux?*, in *Devozioni e pietà popolare fra Seicento e Settecento: il ruolo delle congregazioni e degli ordini religiosi*, a cura di S. NANNI, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 7/2 (1994), pp. 104-126.

devozione ad esso collegata; la data della più importante festa liturgica, alla quale si legano l'indulgenza concessa dall'autorità di Roma ai membri del sodalizio<sup>34</sup>.

L'attenzione per la dimensione devozionale dei sodalizi, intesa quale terreno privilegiato della definizione dell'identità collettiva del corpo degli iscritti, ha rappresentato tuttavia una costante anche nei principali grandi studi francesi di ambito confraternale. Basti pensare al volume di Stefano Simiz, dedicato a ricostruire, lungo un arco cronologico che va dalla metà del XV secolo fino al primo terzo del XIX, le vicende della vita associativa e culturale delle confraternite sorte nei tre principali centri urbani della regione della Champagne: Reims, Chalons e Troyes. Seguendone le vicende sul lungo periodo, l'autore sottolinea le differenze esistenti tra queste diverse realtà cittadine, ed in particolare per quanto concerne il loro grado di apertura nei confronti delle novità devozionali, in ragione di una struttura socio-economica che varia da luogo a luogo. Dal punto di vista della cronologia, Simiz distingue sostanzialmente due fasi di evoluzione nella sociabilità religiosa dell'area considerata: la prima, individuata nel secolo XVI, vede la spinta alla proliferazione dell'istituzione confraternale da parte degli ordini religiosi, che promuovono i loro culti e i loro modelli associativi; nella seconda, che ha come scenario il Settecento, tale spinta si esaurisce e lascia spazio all'emergere della parrocchia come sede privilegiata dell'associazionismo confraternale, vedendo finalmente realizzarsi su larga scala le linee direttive tracciate due secoli prima a Trento e fino ad allora in gran parte disattese<sup>35</sup>.

In una prospettiva ben più ampia, lo stesso percorso è stato compiuto da Marie-Hélène Froeschlé-Chopard nel volume *Dieu pour tous et Dieu pour soi*, in cui

<sup>34</sup> Cfr. B. DOMPNIER, *I religiosi e le vicende dei nuovi culti nel '600 francese. Le notizie tratte da un'inchiesta sulle confraternite*, in *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo (secoli XV-XVII)* (Atti del V Convegno Internazionale AISSCA. Lecce, 3-6 maggio 2003), a cura di B. PELLEGRINO, presentazione di G. ZARRI, postfazione di R. MICHETTI, Galatina, Congedo, 2009, I, pp. 233-248, in particolare pp. 242-244. Tra i risultati più interessanti di indagini di questo tipo, si segnalano anche, oltre al volume, di PH. DESMETTE, *Les brefs d'indulgence pour les confréries des diocèses de Cambrai et de Tournai aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup>* (A.S.V., Sec. Brev., Indulg. Perpetuae, 2-9), Bruxelles, Institut Historique Belge de Rome, 2002 (Institut Historique Belge de Rome. *Analecta Vaticano-Belgica. Première Série*, 33), i saggi di B. DOMPNIER / F. HERNANDEZ, *Fêtes des confréries, calendrier liturgique et dévotions (XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Sacralités, culture et dévotion. Bouquet offert à Marie-Hélène Froeschlé-Chopard*, réuni par M. VENARD et D. JULIA, Marseille, La Thune, 2005, pp. 171-191 e S. SIMIZ, *Les confréries face à l'indulgence: traditions, quête, accueil et effets dans la France de l'Est (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 103-124.

<sup>35</sup> S. SIMIZ, *Confréries urbaines et dévotion en Champagne (1450-1830)*, Villeneuve d'Asq, Presses Universitaires du Septentrion, 2002 (Histoire et civilisations).

l'autrice tira le fila di quattro decenni di ricerche condotte sulla realtà confraternale nella Francia d'Età moderna. Attraverso un apparato di fonti assai ampio, in cui tuttavia hanno un posto fondamentale i libri e le immagini di devozione, Froeschlé Chopard individua le tappe fondamentali di un'evoluzione lenta e tutt'altro che lineare e unidirezionale. Anzitutto, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, è possibile registrare il decisivo passaggio dalla tradizione medioevale delle confraternite dello Spirito Santo e della Santa Croce alla diffusione modello romano e tridentino della confraternite del SS. Sacramento e del Rosario. Parallelamente a tale processo, tuttavia, si registra anche il proliferare in tutto l'esagono delle confraternite di penitenti – caratterizzate dalla varietà estrema delle intitolazioni –, che recuperano la tradizione flagellante italiana di età medioevale. Riattualizzata dall'esplicita finalità anti-ugonotta, condivisa dalle gerarchie ecclesiastiche locali, questa tradizione, che giunge talvolta a concretizzarsi nella partecipazione attiva dei confratelli agli scontri armati tra cattolici e riformati. Il quadro che si definisce in questa fase si modifica profondamente nel XVIII secolo con l'avvento di una tipologia associativa nuova, in cui la dimensione individuale della meditazione, dell'orazione mentale, del perfezionamento spirituale sembra prendere decisamente il sopravvento rispetto alla dimensione collettiva, comunitaria, tipica della tradizione associazionistica precedente. Perfettamente rappresentativa di questo tipo di compagine laicale è la confraternita del Sacro Cuore, che si diffonde dall'ultimo decennio del Seicento, dapprima soprattutto in ambito femminile seguendo la geografia delle case di visitandine e orsoline, poi in maniera più ampia, grazie alla predicazione dei gesuiti. Caratterizzata da una netta coloritura antigiansenista, la confraternita del Sacro Cuore si diffonde rapidamente in quelle regioni della Francia più fedeli a Roma, incontrando al contrario una certa resistenza nel centro del Paese, in cui più radicati sono i convincimenti neogallicani<sup>36</sup>.

La storia confraternale, quella delle devozioni e, in senso più lato, quella delle sensibilità religiose emergono dunque in tutta la loro inscindibilità, attraverso un'analisi attenta a cogliere connessioni e reciproche influenze sul lungo periodo,

<sup>36</sup> M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous et Dieu pour soi. Histoire des confréries et de leurs images à l'époque moderne*, Paris, L'Harmattan, 2006.

secondo una prospettiva che non sottovaluta le implicazioni sociali e talvolta politiche dell'associazionismo. Si tratta tuttavia di un'analisi che non cade neppure nell'insidia opposta, quella cioè di ridurre a mero linguaggio simbolico all'interno di strategie di autoaffermazione e legittimazione sociale e politica, il molteplice e mutevole universo delle devozioni, sottraendolo totalmente alla dimensione intima della vita di pietà.

È alla prospettiva metodologica e all'orizzonte problematico di tali studi francesi, ormai condivisi anche da diversi ricercatori italiani<sup>37</sup>, che questo studio intende rifarsi.

<sup>37</sup> Esemplare in tal senso mi pare il già citato volume *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, che testimonia dell'intesa di fondo ormai raggiunta tra la storiografia religiosa francese e quella italiana.



## 1.2. LA STORIOGRAFIA SULLE CONFRATERNITE ROMANE: UNA TRADIZIONE DI LUNGA DURATA

Una attenzione particolare, in questo contesto, merita il particolare percorso compiuto dagli studi specificamente dedicati alle confraternite romane. Si tratta in effetti di un tema intorno al quale, ormai da oltre un secolo, si è sviluppata una pubblicistica ampia ed estremamente diversificata da un punto di vista qualitativo, oltre che dalla letteratura più propriamente storiografica. Di tale enorme produzione si cercheranno di definire le linee fondamentali, evidenziando solo alcuni momenti e figure fondamentali per l'evolversi degli studi.

### 1.2.1. La tradizione degli studi confraternali tra Otto e Novecento

La storiografia relativa alle istituzioni pie romane affonda le sue radici nella trattatistica che, per lo meno dal XVII secolo, tentò di render conto di quella pluralità di iniziative associazionistiche con cui il laicato romano, quasi sempre in collaborazione con il clero secolare e regolare cittadino, provava a intervenire sui problemi della città e ad intensificare la vita religiosa cittadina<sup>38</sup>.

Nel corso dell'Ottocento, tale tradizione fu recuperata da una pubblicistica ecclesiastica mirante ad evidenziare, in aperto contrasto con il montare della cultura anticlericale di stampo risorgimentale, l'utilità prima di tutto sociale delle istituzioni create o sostenute dal potere pontificio nella città. All'interno di questa temperie culturale, videro infatti la luce testi come quello del cardinale Carlo Luigi Morichini, la cui prima edizione risale nel 1835, ma che fu oggetto di numerose revisioni fino all'ultima definitiva edizione uscita, significativamente, nel 1870<sup>39</sup>, e quello dello storico francese Léon Lallemand, pubblicato nel 1878<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> I più noti sono quelli di C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, in Roma, per Lepido Facij, & Stefano Paolini, 1601, D. VAN AMEYDEN, *De pietate Romana libellus in quatuor partes divisus* [...], Romae, typis Iacobi Mascardi, 1625 e C.B. PIAZZA, *Ἐυσεβολόγιον. Euseuologio Romano; ouero delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma* [...], in Roma, per Domenico Antonio Ercole alla strada di Parione, 1698<sup>2</sup>. Per uno sguardo più ampio sulla trattatistica sul pauperismo ed sulla sua eco entro la realtà romana, si rimanda a L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 3 (1979), pp. 43-131.

<sup>39</sup> C.L. MORICHINI, *Degl'istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico*, Roma, Stamperia dell'Ospizio Apostolico presso Pietro Aurelj, 1835. Edizioni

Proprio in questi anni si apriva, con la presa di Roma ed il suo inserimento entro il neonato Stato unitario, una ulteriore e ben più accesa fase del dibattito. Tra il 1870 ed il 1890 infatti, alcuni provvedimenti del nuovo governo nazionale determinarono una profonda riforma nel sistema confraternale, incentrata in particolare sull'indemanamento dei beni di moltissimi sodalizi. Di conseguenza le loro attività si ridussero drasticamente, e furono attribuite ad enti pubblici di beneficenza gestiti direttamente dalle autorità comunali<sup>41</sup>. In questo contesto, si destò l'interesse del mondo culturale laico nei confronti di un sistema, quello delle confraternite, che per secoli aveva di fatto costituito un baluardo quasi unico – per quanto spesso largamente insufficiente – nei confronti della miseria materiale, culturale e morale diffusa nella società, in particolare in una realtà come quella romana. Se da un lato vi era infatti un mero interesse statistico relativo alla consistenza numerica ed economica delle istituzioni sparse sul territorio<sup>42</sup>, dall'altro si sviluppò anche la volontà di conoscere il funzionamento di questo tipo di associazioni, le cui attività nei contesti urbani spesso si rivelavano indiscutibilmente di pubblica utilità<sup>43</sup>. Di fronte all'ondata delle soppressioni e degli indemanamenti, il mondo cattolico reagì appellandosi anch'esso a ragioni di carattere giurisdizionale e di efficienza: denunciando, da un canto, l'iniquità della sottrazione dei beni legittimamente posseduti da tali istituzioni, e sottolineando, dall'altro, la loro importanza sociale e i problemi che sarebbero scaturiti da una repentina eliminazione dei sodalizi.

Il dibattito, pertanto, ruotava essenzialmente attorno a due questioni, intimamente collegate: gli ingenti beni posseduti dai pii sodalizi e l'uso che essi ne facevano, la loro utilità pratica per la società. L'immagine delle confraternite usciva

successive: ID., *Degl'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma libri tre*, nuova edizione, 2 voll., Roma, Marini e compagno, 1842); ID., *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, libri tre, ed. novissima, Roma, Stab. tip. Camerale, 1870.

<sup>40</sup> L. LALLEMANDE, *Histoire de la charité à Rome*, Paris, Poussielgue Frères, 1878.

<sup>41</sup> Sui provvedimenti legislativi di questi anni, vedi A. FIORI, *Le confraternite romane tra Crispi e Giolitti*, «Archivio della Società romana di storia patria» 113 (1990), pp. 285-346.

<sup>42</sup> Si veda in particolare l'indagine realizzata dalla Direzione generale della statistica: *Statistica delle confraternite*, a cura del MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, 2 voll., Roma, Tip. nazionale di G. Bertero, 1892-1898.

<sup>43</sup> Esempio in questo senso risulta l'opera come quell'avvocato Q. QUERINI, *Della beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi. Studio storico critico*, Roma, Tipografia tiberina di F. Setth, 1892.

sminuita, la loro dimensione religiosa e associativa totalmente espunta dalla discussione<sup>44</sup>.

A partire da questa situazione, tuttavia, si era ormai avviata una riflessione all'interno dello stesso mondo confraternale sulle origini e le funzioni delle strutture laicali. Proprio da questi anni, infatti, cominciarono ad essere pubblicati testi, via via sempre più numerosi e dal tono per lo più celebrativo, sulle vicende di singoli sodalizi. Ad aprire la serie furono le confraternite legate alle realtà delle cosiddette *nationes*, tanto italiane quanto d'oltralpe che, meno colpite dalle riforme dello Stato, esprimevano una maggiore vivacità. Si manifestava all'interno di tali lavori l'interesse particolaristico delle singole comunità nazionali, desiderose di tutelare la propria particolare identità e di celebrare il legame con la patria d'origine mediante l'esaltazione delle attività svolte in Roma dai propri compatrioti del passato. Si trattava per altro di un filone di pubblicazioni di livello ineguale, ma che si sarebbe rivelato produttivo praticamente fino ai nostri giorni<sup>45</sup>.

Ad incrementare ulteriormente il panorama della libellistica d'argomento confraternale, inoltre sarebbero stati gli scritti di quel gruppo di appassionati delle vicende romane, i cosiddetti «romanisti», particolarmente attivo nella prima metà del Novecento. Mossi dall'amore per la città di Roma e per le sue manifestazioni e culturali, tali studiosi dedicarono impegno e passione a ricostruire la storia della città soprattutto attraverso una ricca aneddotica che ne privilegiava gli aspetti più curiosi e caratteristici. Le confraternite rientrarono di diritto in questo novero, soprattutto nelle pagine di uno scrittore brillante come Luigi Huetter che al tema dedicò moltissimo spazio all'interno dei suoi interventi nella stampa periodica cittadina, numerosissimi benché dotati di scarso peso scientifico<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> La valutazione è già espressa da L. FIORANI, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane negli ultimi cento anni*, in *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di ID., «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 6 (1985), pp. 11-108, alle pp. 38-41, a cui si rimanda per una più ampia trattazione del problema.

<sup>45</sup> Si veda, a titolo di esempio, F. CATASTINI, *La pietà dei Senesi in Roma a proposito dell'Arciconfraternita di Santa Caterina*, Roma, Reale, 1890. Anche in questo caso, si rimanda a FIORANI, *Discussioni e ricerche*, pp. 41-55, per una più sistematica trattazione del tema e per una più ampia bibliografia.

<sup>46</sup> Per un esempio di tali scritti, si veda la recente edizione L. HUETTER, *Le confraternite. Misteri e riti religiosi delle pie associazioni laiche di Roma dalle origini a oggi*, a cura di D. PARADISI, Roma, Edizioni della Città, 1994.

L'esito più significativo di tale acceso interesse, che perdura fino a oggi<sup>47</sup>, fu agli inizi degli anni Sessanta il lavoro di Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini, che si impegnarono nella realizzazione del primo repertorio moderno in grado di offrire informazioni su tutti i sodalizi romani allora noti<sup>48</sup>. La ricerca, iniziata nel 1958 e protrattasi per cinque anni, era fondata anzitutto sull'esame delle tracce materiali lasciate dai sodalizi romani, ossia le loro chiese e i loro oratori, in seguito pazientemente incrociate con le notizie fornite dai principali repertori eruditi tradizionali. Al di là dei suoi inevitabili limiti<sup>49</sup>, il repertorio si rivelava – e si rivela tutt'oggi, come dimostra assai il suo costante impiego in tutti gli studi che si occupino di compagnie laicali romane – uno strumento indispensabile. Esso è infatti in grado di fornire non soltanto un panorama di massima accettabile sul movimento confraternale, ma anche informazioni tuttora valide sugli specifici sodalizi, di cui si presenta anche un elenco cronologico, e sui luoghi di culto di cui essi si servirono, contribuendo in maniera decisiva ad una prima definizione di una carta topografica della loro presenza in Roma. L'auspicio principale del testo, dunque, quello di promuovere e favorire studi monografici di livello scientifico sulle singole compagnie, fu tutt'altro che disatteso nei fatti.

### 1.2.2. *La ricerca dalla svolta degli anni Ottanta del Novecento ad oggi*

Nonostante la tradizione di studi fin qui delineata, per assistere allo sviluppo delle indagini sulle confraternite romane secondo gli auspici formulati da Antonio Martini, si sarebbe dovuto attendere per lo meno quindici anni. Fu soltanto tra il

<sup>47</sup> Si pensi alla grande moltitudine di piccoli articoli di livello divulgativo che continuano ad essere pubblicati ai nostri giorni in riviste come la «Strenna dei Romanisti» o a monografie come W. POCINO, *Le confraternite romane*, Roma, Edilazio, 2000.

<sup>48</sup> MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*.

<sup>49</sup> Luigi Fiorani, pur apprezzando «la tenacia con cui gli autori si muovono nel fitto reticolo delle confraternite e ne individuano tutti i possibili meandri», esprime disappunto «per il rigore storico che non disciplina sufficientemente la materia, per una facilità a disciogliere nella breve misura di un episodio di colore fatti associativi ed esperienze religiose di grande e complessa portata, per lo scarso posto dato all'utilizzo di fonti archivistiche che avrebbero potuto imprimere ai sondaggi storici ben altra profondità» (FIORANI, *Discussioni e ricerche*, p. 59). Il duro giudizio di Fiorani, che pure riconosce l'indiscutibile utilità del volume, ed in particolare la critica relativa all'assenza di riferimenti al materiale archivistico devono forse essere mitigati alla luce della particolare situazione in cui essi furono formulati. L'articolo in questione vedeva la luce a complemento del grande repertorio sugli archivi delle confraternite romane, di cui si intendeva esaltare la centralità ed il potenziale innovativo per quanto concerneva gli studi sul tema (cfr. *infra*).

1980 ed il 1985, infatti, che la ricerca poté raggiungere un livello di sistematicità e di confronto tra i ricercatori impegnati in questo campo tale da produrre studi significativi sul tema<sup>50</sup>.

Si trattò di un periodo, forse irripetibile, di unione d'intenti e di condivisione delle esperienze pregresse tra studiosi diversi per età e per impostazione. Quando, il 14 e 15 maggio del 1982, numerosi studiosi, per la massima parte italiani, si riunirono presso la sede della Fondazione "Camillo Caetani", a Roma, infatti, si era al punto d'arrivo di un cammino durato almeno due anni, denso di incontri e di riflessioni comuni. Per dirlo con le parole della *Premessa* al volume della rivista «Ricerche per la Storia religiosa di Roma» che pubblicò gli atti di quel convegno, «alle giornate di studio e di dibattito del Colloquio si [era] arrivati dopo una lunga serie di incontri e di seminari tenuti tra giovani ricercatori e studiosi romani»<sup>51</sup>. La fase preparatoria, che ebbe inizio attorno al 1980, fu essenziale al fine di delineare quattro grandi aree tematiche entro le quali si articolarono le ricerche individuali che affiancarono o seguirono questa fase di reciproca influenza: pietà e vita religiosa; composizione e incidenza sociale; economia; carità e assistenza. Tali ricerche, tuttavia, risentivano delle basi su cui esse poggiavano, cioè di una tradizione storiografica assai lacunosa, caratterizzata da una lettura frammentaria, o peggio aneddotica, del problema. Scopo del convegno così organizzato, dunque, non fu quello di spiegare il movimento confraternale romano nella sua interezza, ma quello di evidenziare alcune esperienze specifiche, alcuni momenti, alcuni temi ideali, tratti da un panorama vastissimo. Attraverso questo processo, la storiografia avrebbe superato definitivamente l'equivoco secondo cui le confraternite furono una semplice «pagina di colore intinta di una religiosità approssimativa e superficiale»<sup>52</sup>, suggerendo prospettive di analisi e strumenti metodologici più consoni.

Le comunicazioni pubblicate si possono raggruppare attorno ad alcuni temi portanti, il primo dei quali è quello delle origini medioevali delle confraternite nella città di Roma. L'argomento fu trattato da Giulia Barone, che si dedicò, nello

<sup>50</sup> Su questa fase della ricerca si veda anche la breve rassegna di D. BALESTRACCI, *Le confraternite romane fra tardo medioevo ed età moderna nei contributi della recente storiografia*, «Archivio Storico Italiano» 146 (1988) pp. 322-330.

<sup>51</sup> L. FIORANI, *Premessa*, in *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica* (Colloquio della Fondazione Caetani, Roma, 14-15 maggio 1982), a cura di ID., «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 5 (1984), pp. 9-17, a p. 17.

<sup>52</sup> FIORANI, *Premessa*, p. 16.

specifico, al più antico sodalizio romano, quello del Gonfalone, nato nel corso del Duecento; sulla confraternita di San Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, fondata nel Trecento, si concentrò invece l'attenzione di Paola Pavan; Anna Esposito, infine, presentò una relazione sul movimento dei Raccomandati a Roma tra XIV e XV secolo<sup>53</sup>.

Marco Borzacchini, Giovanni Mira e Armando Serra affrontarono invece lo studio della vita economica delle confraternite. L'assetto finanziario dei sodalizi, fino a quel momento tenuto in secondo piano, assumeva ora una posizione decisamente più centrale, in ragione della sua importanza: le questioni economiche, spesso, potevano spiegare anche questioni più strettamente religiose<sup>54</sup>.

Il fenomeno della carità e dell'assistenza ai bisognosi, aspetto tanto importante della vita confraternale, fu trattato da Silvana di Mattia Spirito per i secoli XV e XVI, e da Maura Piccialuti, che si soffermò sul ventennio 1870-1890, l'epoca forse più difficile per le confraternite romane, a cavallo tra l'annessione di Roma al Regno d'Italia e le controverse leggi di indemanamento dei beni<sup>55</sup>.

Più vasto fu il tema delle comunicazioni di Luigi Fiorani e di Vincenzo Paglia, che si soffermarono rispettivamente sull'esperienza religiosa dei sodalizi del Cinque-Seicento e il loro senso della morte nel Sei-Settecento<sup>56</sup>. Infine, alla committenza artistica svolta dalle confraternite romane furono dedicati ben quattro contributi, a testimonianza dell'interesse dei ricercatori per questo aspetto<sup>57</sup>.

Accanto al convegno promosso dalla Fondazione Caetani, un altro segnale dell'interesse per le compagnie romane veniva nello stesso periodo dalla conclusione

<sup>53</sup> G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite a Roma*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 71-80; P. PAVAN, *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, *ibid.*, pp. 81-90; A. ESPOSITO, *Le "confraternite" del Gonfalone (secoli XIV-XVI)*, *ibid.*, pp. 91-104.

<sup>54</sup> M. BORZACCHINI, *Il patrimonio della Trinità dei Pellegrini alla fine del Cinquecento*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 237-260; G. MIRA, *Aspetti economici delle confraternite romane*, *ibid.*, pp. 221-235; A. SERRA, *Funzioni e finanze delle confraternite romane tra il 1624 e il 1797*, *ibid.*, pp. 261-292.

<sup>55</sup> S. DI MATTIA SPIRITO, *Assistenza e carità ai poveri in alcuni statuti di confraternite nei secoli XV e XVI*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 137-154; M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, *ibid.*, pp. 293-333.

<sup>56</sup> L. FIORANI, *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 155-196; V. PAGLIA, *Le confraternite e il problema della morte a Roma nel Sei-Settecento*, *ibid.*, pp. 197-220. Sui lavori di questi due studiosi, cfr. *infra*.

<sup>57</sup> Tra di essi ricordiamo C. STRINATI, *Espressione artistica e committenza confraternale nella cappella Capranica alla Minerva (1573)*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 395-443.

di un ambizioso progetto di sondaggio delle fonti confraternali dell'Urbe, che prese in esame la documentazione di centoquaranta sodalizi conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, l'Archivio di Stato, e presso numerosi archivi privati, a tutt'oggi per lo più inaccessibili, facenti capo alle confraternite ancora esistenti. Anche in questo caso gli sforzi della ricerca confluirono nella pubblicazione di un numero della rivista «Ricerche per la Storia religiosa di Roma»<sup>58</sup>, che ospitò un repertorio fatto di schede – redatte spesso da studiosi esperti anche della dottrina archivistica come Sergio Pagano e Domenico Roccio – in grado di fornire le informazioni di massima su ciascuna compagnia, seguite da una rapida bibliografia e da una sorta di elenco di consistenza del fondo archivistico ad essa corrispondente<sup>59</sup>.

Oltre a queste ricerche collettive, videro la luce in quegli anni anche alcune indagini portate avanti da singoli studiosi, tra cui quelle di Vincenzo Paglia, autore di saggi e monografie sull'argomento, e animatore del fervido periodo di studio sulla rete confraternale romana, che indirizzò i suoi sforzi lungo due direttrici, una più generica, l'altra più specifica: da un canto infatti lo studioso si è occupato di fornire una visione organica della diffusione delle confraternite nella Roma del Cinquecento; dall'altro ha esplorato il tema della morte e della sua gestione in Età moderna da parte degli organismi confraternali.

Sulla diffusione delle confraternite cinquecentesche Paglia ha avuto occasione di tornare più volte<sup>60</sup>, proponendo un'ipotesi interpretativa plausibile ma non del tutto convincente, che prende le mosse dal dato quantitativo. Negli ultimi sessant'anni del Cinquecento infatti le confraternite triplicarono quasi di numero, superando le cento unità, adattandosi allo sviluppo della città che, agli inizi del XVII

<sup>58</sup> D. BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi delle confraternite romane*, in *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 175-413. Il volume, completato dal già citato saggio di Luigi Fiorani sulla storiografia sulle confraternite a partire dagli anni '70 dell'Ottocento (FIORANI, *Discussioni e ricerche*), uscì grazie alla collaborazione di Renata Tacus, Domenico Roccio e Ubaldo Sullis.

<sup>59</sup> FIORANI, *Discussioni e ricerche*.

<sup>60</sup> Vedi V. PAGLIA, «La Pietà dei carcerati». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980 (Biblioteca di storia sociale, 11), il cui secondo capitolo è in gran parte dedicato alla storia delle confraternite romane nella seconda metà del XVI secolo, e ID., *Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV-XVI*, in *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. DE ROSA, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 9 (1980 [ma 1982]), n. 17-18, pp. 233-285.

secolo, contava 109'729 abitanti, divisi in 97 parrocchie di appartenenza. Superando gli schemi interpretativi consolidati e cercando nuove risposte all'esplosione del fenomeno confraternale, lo studioso lo studioso scriveva che: «l'ipotesi formulata sulla ragione della proliferazione delle confraternite in questo tempo andrebbe ben verificata in uno studio più ampio e dettagliato. Rifarsi all'ardore degli iniziatori non è sufficiente a spiegare il loro sviluppo; l'opera di costoro infatti ha avuto successo sia nel numero, sia nell'efficacia, in quanto si è saggiamente collocata, sapendo cogliere le esigenze e le domande dei cittadini»<sup>61</sup>. Egualmente insoddisfacente risulta essere, quale causa, la scarsa vitalità delle strutture parrocchiali.

La proposta di Paglia era invece quella di «non [...] sottovalutare [...] lo spazio che questi sodalizi potevano rappresentare per una egemonia della nuova classe media romana»<sup>62</sup>, dal momento che la città non consentiva grandi iniziative all'intraprendenza individuale dei laici, soprattutto di quelli che, provenienti dal Nord Italia, avevano sviluppato un notevole impulso imprenditoriale. Imputabile per un verso al rifiuto dell'espansione economico-industriale, e per altro verso alla massiccia clericalizzazione delle strutture statali i cui vertici erano preclusi ai non tonsurati, questa mancanza di prospettive economico-sociali e di visibilità politica indirizzava l'attenzione di questa parte della popolazione di residenti verso le confraternite che, nell'ipotesi di Paglia, rappresentarono un'occasione praticamente unica di raggiungere una relativa egemonia nella città, rilevando funzioni solitamente appannaggio delle autorità politiche. Il tentativo fallì, continuava, per l'assenza di un coordinamento negli sforzi del movimento confraternale: il potere effettivamente ottenuto risultò parcellizzato tra le singole organizzazioni, cosicché nessuno poté davvero esercitarne una quota sufficiente, a tutto vantaggio delle *élites* imperanti. Inoltre, tra le cause di questo fallimento egli individuava l'autonomia soltanto parziale dei laici e dei loro sodalizi<sup>63</sup>.

Indubitabile, comunque, il grandissimo merito delle compagnie in campo sociale. In una fase di notevole urbanizzazione, che riguardò Roma come altre città

<sup>61</sup> PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», p. 87.

<sup>62</sup> Si tratta di artigiani, artisti, medici, avvocati, notai, commercianti: quella che si potrebbe definire medio-alta borghesia. PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», p. 87.

<sup>63</sup> Un'autonomia che può essere definita organizzativa, ma non teologica, a differenza del monachesimo. «Questi gruppi associati furono il luogo di una "pratica diversa", di un rinnovato fervore religioso, ma non ebbero la capacità culturale per porsi come fenomeno egemone con una propria *leadership* nella città». PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», p. 88.



italiane, moltissimi nuovi arrivati si ritrovarono come sradicati in una città nuova, mentre anche i residenti vedevano diradarsi il contatto umano tra le persone in un'Urbe che assumeva proporzioni diverse rispetto al passato. Nell'uno e nell'altro caso si manifestò il bisogno di nuove occasioni d'incontro e di rapporti; l'una e l'altra cosa seppero fornire le confraternite: «a Roma, proprio con il sorgere del fenomeno urbanistico, l'associazionismo vede il suo sviluppo maggiore. Il moltiplicarsi di queste forme associative facilitò la ricomposizione del tessuto sociale [...]»<sup>64</sup>.

La mancanza di studi monografici sulle compagnie romane, ed in particolare sulla loro composizione sociale – lacuna ancora operante – rese difficile a Vincenzo Paglia di suffragare la sua pur affascinante interpretazione sul piano documentario. Già nel corso del colloquio promosso dalla Fondazione Caetani, il medievista Giovanni Vitolo espresse il suo dissenso nei confronti dell'ipotesi generale che vedeva una sorta di autonomia nell'espansione dell'associazionismo laico a Roma, ritenuto un errore di prospettiva grave, sebbene non privo di giustificazioni:

[...] l'intreccio tra la società e la religione, dovunque assai stretto, non può non aver condizionato le manifestazioni della religiosità popolare e quindi anche delle confraternite. Ciò però non deve indurre a perdere di vista il confronto con altre realtà; diversamente si rischia di non cogliere la vera portata del fenomeno che si vuole studiare. Questo pericolo per diversi motivi è particolarmente insidioso per lo studioso del Mezzogiorno e per quello di Roma. [...] Per Roma la tentazione di farne un caso a sé è giustificata da molteplici motivi, riconducibili soprattutto alla presenza del papato ed al carattere internazionale della città, che fino al Cinquecento ebbe una popolazione formata in gran parte da forestieri e pellegrini<sup>65</sup>.

Dall'analisi di realtà alternative, secondo Vitolo, questa originalità esce molto ridimensionata. Basta fare riferimento a quanto accade nel del resto della penisola italiana ed in particolar modo del Mezzogiorno:

in ogni caso effettivamente nel Cinquecento le confraternite crebbero di numero, ma ciò avvenne dappertutto; anzi altrove, come ad esempio al Sud, il fenomeno fu ancora più vistoso, e quindi a Roma non può essere considerato un tentativo dei laici

<sup>64</sup> PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», pp. 88-89.

<sup>65</sup> G. VITOLO, *Confraternite dell'Italia centro-meridionale*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 64-69, a p.67.

di crearsi un proprio spazio come correttivo della clericalizzazione delle strutture statali. Inconsistente è anche la ipotesi che a Roma le confraternite si siano diffuse per facilitare la ricomposizione del tessuto sociale in un'epoca di forte urbanizzazione, dato che esse proliferano anche nei piccoli centri, come ho già osservato in precedenza a proposito di Tramutola e del contado fiorentino, e non è da escludere che il progredire degli studi permetta di riscontrare il fenomeno anche nella campagna romana<sup>66</sup>.

Legittime sul piano metodologico ed interpretativo, le obiezioni di Giovanni Vitolo, esperto conoscitore delle confraternite medievali e del meridione d'Italia<sup>67</sup>, non sottraggono valore alle indagini condotte da Paglia ne «*La Pietà dei carcerati*». Pur avendo come obiettivo specifico quello di ricostruire l'origine<sup>68</sup> e gli sviluppi successivi della confraternita dedita all'assistenza materiale e morale dei detenuti, egli ricostruisce attentamente la situazione carceraria di Roma tra XVI e XVII secolo, mettendola in stretta correlazione con i problemi economici e sociali della città. Inoltre, nel condurre la sua analisi sul sodalizio fino agli anni del suo decadimento nel XVIII secolo, mette in relazione questo specifico caso con il mutamento generale generatosi soprattutto nelle confraternite impegnate prevalentemente nell'attività assistenziale<sup>69</sup>.

Il secondo filone degli studi di Paglia è stato, come anticipato, quello dell'azione dei sodalizi laicali in rapporto al problema della morte. Già al convegno della Fondazione Caetani, lo studioso aveva si era soffermato su questo tema, evidenziandone i contorni nella decisiva fase tra Sei e Settecento, quando la morte assume un ruolo sempre più centrale in tutta la pastorale cattolica<sup>70</sup>. La morte ed i riti funerari, aspetto importante della vita confraternale fin dal Medioevo, assumono ora un ruolo fondamentale per le confraternite esplicitamente rivolte a culti e attività assistenziali legate ai *novissimi*, come i sodalizi dell'Orazione e Morte e degli

<sup>66</sup> VITOLO, *Confraternite dell'Italia centro-meridionale*, p. 68.

<sup>67</sup> Dell'autore, si veda ora G. VITOLO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, CAR, 2003 (Immagini del Medioevo, 7).

<sup>68</sup> Sorta a metà degli anni settanta del Cinquecento, grazie all'opera del gesuita Jean Tellier, essa fu fondata ufficialmente solo nel 1579, poco tempo prima della morte del suo ispiratore. Cfr. PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», pp. 93-103.

<sup>69</sup> PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», p. 247.

<sup>70</sup> PAGLIA, *Le confraternite e il problema della morte*.

Agonizzanti, che divengono oggetto di notevole considerazione nella società romana, come dimostra l'affluenza popolare alle loro processioni<sup>71</sup>.

Nello stesso anno un ampio studio dedicato alla confraternita di S. Giovanni Decollato, impegnata nel conforto ai condannati a morte<sup>72</sup> confermò l'attenzione di Paglia nei confronti della pietà confraternale e delle sue molteplici articolazioni. Se da un canto infatti la nuova indagine faceva seguito alla precedente la precedente ricerca sui problemi della giustizia a Roma, passando dall'analisi della popolazione carceraria a quella dei condannati alla pena capitale, dall'altro tentava di tracciare uno spaccato della sensibilità dei romani sulla morte. Lo studio si inseriva perfettamente – e con originalità<sup>73</sup> – nel vivo del dibattito su quest'ultimo argomento, rivoluzionato in quegli anni dai primi studi di Michel Vovelle e di Philippe Ariès ed estremamente frequentato, come dimostrano i numeri monografici di riviste importanti<sup>74</sup>. Il punto di vista della trattazione è quello religioso, con particolare attenzione per la tradizione dei riti e per la concezione propria del cristianesimo. Quel che maggiormente interessa l'autore è la particolare condizione dei condannati rispetto alla morte e all'aldilà: essi conoscono con esattezza il momento della propria morte e non nutrono alcuna speranza sulla possibilità di allontanare nel tempo il momento decisivo. Questo permette loro di pentirsi dei propri peccati e di avere, dunque, praticamente la certezza di salvarsi. Per questo motivo le attività di una confraternita come quella di S. Giovanni Decollato, che consistono nel confortare i

<sup>71</sup> PAGLIA, *Le confraternite e il problema della morte*, pp. 205-206.

<sup>72</sup> V. PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982 (Biblioteca di storia sociale, 13). Su questo tema, vedi ora almeno A. PROSPERI, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in *I vivi e i morti*, a cura di ID., «Quaderni storici», 17 (1982), pp. 959-999; G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1993 (Biblioteca storica) e *Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura e con introduzione di A. PROSPERI, Pisa, Edizioni della Normale, 2007 (Seminari e convegni, 11).

<sup>73</sup> «S'il est, dans le champ de l'historiographie des mentalités un ouvrage qui montre avec l'éclat combien la mort se situe à la charnière de la nature et de la culture, c'est bien celui qu'on va lire» (J. DELUMEAU, *Prefazione*, in PAGLIA, *La morte confortata*, p. 3).

<sup>74</sup> M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence a XVIII siècle*, Paris, Plon, 1973; ID., *Mourir autrefois. Attitudes collectives devant la mort au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1974; PH. ARIÈS, *Essais sur l'histoire de la mort en occident du Moyen âge à nos jours*, Paris, Editions du Seuil, 1975 [si tratta di una prima raccolta dei saggi di Ariès sull'argomento. Trad. it.: *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978 (BUR. Storia, L168)]; P. CHAUNU, *La mort a Paris. 16<sup>e</sup>, 17<sup>e</sup> et 18<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1978. Tra i numeri monografici di riviste, oltre al già citato *I vivi e i morti*, a cura di PROSPERI, si segnalano *L'évolution de l'image de la mort dans la société contemporaine et les discours religieux des Église*, «Archives des sciences sociales des religions» 20/39 (1975); *Autour de la mort*, «Annales E. S. C.» 31/1 (1976).

condannati a morte, nel prepararli ad accettare cristianamente l'esecuzione della terribile pena che è stata loro comminata ed infine nel seppellirne il corpo celebrandone le esequie, erano considerate un'opera di carità dall'importanza straordinaria. Da non trascurare tuttavia, pur nell'obiettivo di analizzare il "sentimento religioso" in occasione della morte, l'attenzione che Paglia rivolse al fenomeno della pena di morte dal punto di vista materiale; gli ultimi capitoli sono dedicati alla frequenza della comminazione di tale pena, ai metodi di esecuzione ed alla dimensione spettacolare dell'esecuzione stessa, che si svolgeva su una pubblica piazza<sup>75</sup>.

Nonostante il rilievo dei lavori fin qui presentati, è innegabile che la storia della storiografia sulle confraternite romane degli ultimi trent'anni possa essere riassunta emblematicamente in un nome, fin qui solo rapidamente evocato, quello di Luigi Fiorani, scomparso di recente<sup>76</sup>. Autore di un'ampia serie di saggi e monografie dedicati alla storia di Roma tra l'Età moderna e gli albori dell'epoca contemporanea<sup>77</sup>, Fiorani è stato il maggior animatore del gruppo di studiosi che negli anni Ottanta coordinarono i loro sforzi per proporre una nuova interpretazione dell'associazionismo romano. Fedele alla lezione formulata negli anni Cinquanta e Sessanta da Giuseppe De Luca<sup>78</sup>, egli fu sensibile nel suo approccio alla sociabilità

<sup>75</sup> In appendice, Paglia propone anche delle tabelle statistiche che riassumono la frequenza di ciascuna tipologia d'esecuzione, alcune delle quali straordinariamente crudeli, lungo tutto l'Età moderna (1500-1870). Cfr. PAGLIA, *La morte confortata*, pp. 141-153.

<sup>76</sup> Un commosso e sintetico ricordo dell'opera di Luigi Fiorani (Roma, 25 aprile 1938-3 dicembre 2009), si veda D. ROCCIOLÒ, *La storia di Roma vista dal basso. Ricordo di Luigi Fiorani, già direttore della Sezione archivi della Biblioteca Vaticana*, «L'Osservatore Romano» 149, 19 dicembre 2009, p. 7.

<sup>77</sup> Si vedano, a titolo di esempio: L. FIORANI, *Onorato Caetani, un erudito romano del Settecento. Con appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto di studi romani, 1969; ID., *Il Concilio romano del 1725*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1977 (Biblioteca di storia sociale, 7); ID., *Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la società religiosa romana*, in *La comunità ecclesiale romana dopo il Concilio*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 4 (1980), pp. 54-148; ID., *Modernismo romano, 1900-1902*, in *La controversia modernista*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 8 (1990), pp. 75-170; ID., «Cercando l'anime per la campagna». *Missioni e predicazione dei gesuiti nell'agro romano nel secolo XVII*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento* (Atti del X Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa. Napoli, 6-9 settembre 1994), a cura di G. MARTINA S.J. e U. DOVERE, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996 (Storia della Chiesa), pp. 421-456; L. FIORANI / D. ROCCIOLÒ, *Chiesa romana e rivoluzione francese, 1789-1799*, Roma, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 336).

<sup>78</sup> Sulla fondamentale figura del De Luca, fondatore dell'«Archivio italiano per la storia della pietà», si veda *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita. Nuove testimonianze e riflessioni*

romana di Età moderna soprattutto al problema della pietà dei laici e del rapporto esistente tra quest'ultima e l'insegnamento dei grandi maestri della spiritualità attivi a Roma tra XVI e XVIII secolo, pur mostrando una profonda conoscenza delle istanze metodologiche della sociologia religiosa d'area francese ed un grande interesse nei confronti dei suoi temi. Il suo lavoro, fondamentale in un primo tempo nell'incrementare l'interesse degli studiosi e degli appassionati sul tema confraternale, fu successivamente cruciale nel mantenere vivo tale interesse nella fase che seguì il grande fervore di quegli anni

Un primo esempio di tale impegno è senz'altro il saggio elaborato da Fiorani a partire dal proprio intervento al colloquio Caetani<sup>79</sup>. Si trattava, in quel caso di un lavoro di sintesi, nel quale l'autore intendeva rendere conto dei tratti fondamentali che caratterizzarono la vita spirituale delle confraternite romane tra Cinque e Seicento, il loro periodo di maggior vigore e sviluppo. L'assunto fondamentale da cui parte è quello, tutt'altro che scontato allora come oggi, secondo cui la vita di pietà delle confraternite debba essere considerata quale elemento di importanza non secondaria rispetto a quella delle attività assistenziali, svolte a vantaggio della comunità. Definire, tuttavia, questa pietà non è certo semplice, soprattutto perché essa è legata strettamente alla psicologia ed alla mentalità dei singoli individui, che rielaborano, accentuando ora questo ora quel particolare aspetto, le forme della religione ufficiale<sup>80</sup>. Inevitabilmente ad alimentare la religiosità dei laici non può che essere la presenza di alcuni maestri, in grado di fornire gli insegnamenti ed il sostegno necessario alla psicologia ed alla prassi devozionale dei confratelli, pur con passaggi e mediazioni che uniscano questi due livelli. Proprio all'opera di questi grandi ispiratori, da cui furono influenzati molti dei principali sodalizi romani, sebbene a diversi livelli e in differenti momenti, si dedicò il Fiorani, analizzando l'opera di sant'Ignazio e dei gesuiti, del domenicano Tommaso Stella o ancora, sempre per il Cinquecento, di Bonsignore Cacciaguerra, Filippo Neri e Giuseppe Calasanzio. Quello degli illustri ispiratori di sodalizi laicali, tuttavia, non è l'unico tema trattato dal Fiorani in questo intervento. Particolarmente interessante e fecondo pare, invece, il tentativo di evidenziare alcune manifestazioni effettive della pietà

*con un'appendice di testi inediti o poco noti*, a cura di P. VIAN, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998.

<sup>79</sup> FIORANI, *L'esperienza religiosa*.

<sup>80</sup> FIORANI, *L'esperienza religiosa*, pp. 155-157.

confraternale, attraverso l'analisi di alcuni statuti, tra cui quello della Trinità dei Pellegrini e quello dell'Orazione e Morte. Quel che più emerge da questi testi è l'intensità del richiamo alle opere di carità ed alla vita devozionale, considerati elementi fondanti di «una pietà che tentava di entrare nei ritmi della vita quotidiana secondo i moduli proposti dalle singole associazioni»<sup>81</sup>.

Le confraternite del secondo Cinquecento, secondo l'autore, rappresentarono un modo diverso d'intendere l'associazionismo laico, «molto più consapevole del suo ruolo sociale ed ecclesiale»<sup>82</sup> rispetto a quello di origine medioevale. Le nuove confraternite tentarono di rispondere ai bisogni della società, ai suoi problemi, alle sue inquietudini, non solo materialmente, ma soprattutto dal punto di vista religioso; a questo scopo inventarono o riproposero riti e liturgie destinati alla formazione di una prassi devozionale intensa e vitale, ancorché ricca di manifestazioni esteriori, cifra fondamentale sia della religione sia della cultura barocca.

Un aspetto fondamentale dell'apporto fornito dal Fiorani alla ricerca sulle confraternite romane consiste tuttavia nella profonda conoscenza di quella tradizione storiografica che egli intendeva innovare, passata significativamente in rassegna proprio nel numero monografico delle «Ricerche per la storia religiosa di Roma» in cui vedeva finalmente la luce il repertorio degli archivi delle confraternite romane<sup>83</sup>. Il testo aveva tuttavia un secondo obiettivo, vale a dire quello di mettere in rilievo gli orizzonti storiografici entro cui si iscriveva il lavoro dei nuovi ricercatori, richiamando fondamentalmente il lavoro di tre studiosi: Gabriel Le Bras, che per primo aveva applicato i metodi della sociologia retrospettiva alla storia dei sodalizi laicali; Gilles Gérard Meersseman, i cui studi sulle confraternite domenicane costituivano l'esito più maturo e qualificato di una lunghissima tradizione di studi ecclesiastici; e infine proprio don Giuseppe De Luca, che pur senza aver affrontato direttamente l'argomento, col suo lavoro aveva contribuito in modo fondamentale a definire il nuovo quadro problematico entro cui Fiorani riteneva che lo studio delle confraternite dovesse essere iscritto. Sulla scorta del richiamo a tali lezioni metodologiche, l'autore poteva così definire anche alcuni degli scopi fondamentali che la ricerca, arricchita di uno strumento come il repertorio, che avrebbe garantito

<sup>81</sup> FIORANI, *L'esperienza religiosa*, pp. 194.

<sup>82</sup> FIORANI, *L'esperienza religiosa*, pp. 196.

<sup>83</sup> FIORANI, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane*.

finalmente un più agevole accesso al patrimonio documentario confraternale, avrebbe dovuto perseguire negli anni a venire: ristabilire un corretto rapporto tra i riti praticati dalle confraternite ed il contesto ecclesiale e teologico in cui maturarono o continuarono a esistere; sgombrare il campo da una serie di stereotipi interpretativi sulle confraternite, generati dal contrasto tra posizioni apologetiche e denigratorie.

Il lavoro di Fiorani, proseguito negli anni, anche con pubblicazioni di minor rilievo<sup>84</sup>, giunge, con l'ultimo saggio considerato, alle soglie del nuovo secolo. Proprio a lui, infatti, è stato affidato il compito di trattare l'argomento delle confraternite nell'ambito della realizzazione del sedicesimo volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, interamente dedicato alla città di Roma<sup>85</sup>. Per la natura dell'opera in cui è inserito, il saggio cerca di proporre un'immagine complessiva del movimento in quella fase cruciale che è il Cinque-Seicento, tornando su temi già trattati altrove dall'autore. Primo fra tutti il modo di interpretare la funzione dei sodalizi laicali – nel Cinquecento sempre più sottoposti al controllo delle autorità ecclesiastiche – nell'ambito della società romana: secondo Fiorani, la città di Roma «ne fa, da un lato, una delle strutture portanti oltre che della vita sociale anche della vita morale, della sfera dei sentimenti e delle emozioni più profonde; dall'altro, una componente essenziale dell'articolato sistema con cui tiene sotto controllo certi mali più diffusi e pronti a degenerare nella protesta o nella ribellione, che di fatto scattano di tanto in tanto dagli ambienti e dalle fasce sociali più depresse e più emarginate»<sup>86</sup>. Il periodo compreso tra la crisi seguita al sacco di Roma, nel 1527, e l'attento disciplinamento di tutte le iniziative laicali scaturito dal concilio tridentino e derivante dalla sua attuazione tra Cinque e Seicento, rappresenta senza dubbio la fase più ricca di rinnovamento dello scenario delle confraternite medioevali. L'autore non trascura di ricordare, anche in questo contributo, l'importanza dell'azione dei grandi maestri attivi a Roma, impegnati ad orientare la riflessione dei fedeli attorno ad alcuni temi portanti. Gli aspetti più importanti della vita delle confraternite sono

<sup>84</sup> Si veda, per esempio, L. FIORANI, *Le confraternite, la città e la «perdonanza» giubilare*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. FAGIOLO e M.L. MADONNA, Roma, Gangemi, 1985 (Roma. Storia, cultura, immagine, 2), pp. 54-70; ID., *Gli anni santi del Cinque-Seicento e la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini*, *ibid.*, pp. 85-90.

<sup>85</sup> L. FIORANI, «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 2000 (Storia d'Italia. Annali, 16), pp. 431-476.

<sup>86</sup> FIORANI, «Charità et pietate», p. 434.

sostanzialmente raggruppabili in due grandi categorie, la prassi devota e l'intervento caritativo. Soprattutto in quest'ultimo campo, l'autore si sofferma in particolare su un esempio significativo e celebrato dalla storiografia d'ogni epoca, come quello della Trinità dei Pellegrini.

Nel corso degli ultimi venticinque anni, al di là dell'impegno costante di Fiorani, l'interesse nei confronti del movimento confraternale romano nel suo complesso è inevitabilmente scemato. Tuttavia, se per l'età medioevale e rinascimentale si può segnalare la costanza con la quale Anna Esposito ha indagato sulle manifestazioni associazionistiche del Quattrocento e del primissimo Cinquecento, ed in particolare sul rapporto tra mondo confraternale e componente femminile della società<sup>87</sup>, è soprattutto per quanto concerne la piena Età moderna che la diminuita frequentazione del tema da parte dei ricercatori si è più chiaramente manifestata.

Nonostante non siano mancate nell'ultimo decennio ricerche di grande rilievo che abbiano coinvolto una o più compagnie laicali<sup>88</sup>, la storia del movimento

<sup>87</sup> Tra la diffusissima e diversificata bibliografia dell'autrice sull'argomento confraternale, che da sempre costituisce una delle direttrici fondamentali del suo lavoro di ricerca, si segnala particolarmente A. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni nelle "feste et devotioni" delle confraternite romane*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 106 (1983), pp. 311-322; EAD., *Le confraternite del Gonfalone*; EAD., *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV-XVI)*, in *Le confraternite in Italia*, a cura di DE ROSA, pp. 145-172; EAD., *La richiesta di libri da parte dell'associazionismo religioso romano nel tardo medioevo*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII* (Atti della XXIII Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini". Prato 15-20 aprile 1991), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 869-879; EAD., *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. FORTINI, Roma, Roma nel Rinascimento, 1993, pp. 7-51; EAD., *Ad dotandum puellas virgines, pauperes et honestas: Social Needs and Confraternal Charities in Rome in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, «Renaissance and Reformation» 30 (1994), pp. 5-18; EAD., *Le confraternite romane tra arte e devozione: persistenze e mutamenti nel corso del XV secolo*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (Atti del convegno, Roma 24-27 ottobre 1990), a cura di A. ESCH e CH.L. FROMMEL, Torino, Einaudi, 1995 (Piccola biblioteca Einaudi, 630), pp. 107-120; EAD., *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele*, pp. 195-223; EAD., *Men and Women in Roman Confraternities in the Fifteenth and Sixteenth-centuries: Roles, Functions, Expectations*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 82-97; EAD., *Il cibo nel mondo confraternale del tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano» 161 (2003), pp. 411-424. Sul tema della presenza femminile nelle confraternite d'età medioevale, l'autrice ha recentemente presentato anche un saggio di carattere metodologico e storiografico, EAD., *Donne e confraternite*, in *Studi confraternali*, a cura di GAZZINI, pp. 53-78.

<sup>88</sup> Si vedano, in particolare, gli studi di Daniela Solfaroli Camillocci, che nella sua bella monografia dedicata allo sviluppo degli oratori del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento



confraternale romano, con tutto il suo enorme e variegato carico di implicazioni, sembrerebbe essersi allontanata dal cuore della ricerca modernistica italiana. Nuova linfa alla ricerca e al dibattito potrebbe giungere tuttavia, come è già avvenuto per altri centri italiani, d'oltreoceano. Il riferimento è ai lavori dello studioso statunitense Lance Gabriel Lazar, impegnato in un vasto lavoro di scavo relativo al ruolo svolto dalle confraternite nell'attività pastorale dei gesuiti nel corso del Cinquecento, in cui un o spazio particolare è concesso proprio ai primi sodalizi fondati in Roma dallo stesso Ignazio e dai suoi primi seguaci. A Roma infatti i gesuiti avrebbero plasmato un primo modello associativo, sostituito nel Seicento da quello ben più celebre della congregazione mariana<sup>89</sup>, intimamente connesso ai metodi e alle dinamiche logistiche della pratica missionaria caratteristica di quegli anni. Si trattava infatti di gruppi confraternali, come quello dei SS. Dodici Apostoli o di S. Caterina per le Vergini Miserabili, controllati solo indirettamente dai religiosi e per un periodo di tempo tutto sommato ridotto, solidamente fondati dal punto di vista economico e interamente destinati a specifiche iniziative caritatevoli, che avevano costituito il cuore dell'attività di Ignazio e dei suoi compagni fin dai loro esordi nell'Urbe, alla fine degli anni 1530. Soltanto in un secondo momento secondo Lazar, con il definirsi della centralità dell'attività pedagogica all'interno dei collegi, la Compagnia avrebbe elaborato una tipologia associativa come quella della congregazione, finalizzata alla formazione religiosa e morale del sodale, intesa quale tentativo di intervento indiretto sui problemi della società<sup>90</sup>. Si tratta di una interpretazione per certi versi discutibile, ma che fornisce nuovi spazi di manovra per un possibile riaccendersi del dibattito.

dedica ampio spazio alla breve vicenda del sodalizio romano e alle origini della confraternita di S. Girolamo della Carità, che ne fu in un certo senso l'erede (D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-Edizioni «La Città del Sole», 2000, pp. 67-191), e di Micaela Catto, il cui libro è interamente dedicato alle particolari vicende dell'arciconfraternita della Dottrina Cristiana e dell'insegnamento catechistico a Roma (cfr. M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della Dottrina Cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003 [Biblioteca di storia sociale, 29]).

<sup>89</sup> Sulle congregazioni mariane, resta tuttora valido L. CHÂTELLIER, *L'Europe des dévots*, Paris, Flammarion, 1987 (Nouvelle Bibliothèque Scientifique) [trad. it.: *L'Europa dei devoti*, Milano, Garzanti, 1988].

<sup>90</sup> Per le tesi dell'autore americano, si veda L.G. LAZAR, *The First Jesuit Confraternities and Marginalized Groups in Sixteenth Century Rome*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 132-149 e ora, in una più ampia trattazione, ID., *Working in the Vineyard of the Lord. Jesuit Confraternities in Early Modern Italy*, Toronto, Toronto University Press, 2005.

Prima di concludere questa rapida rassegna, ancora due iniziative editoriali meritano di essere almeno rapidamente richiamate, per la loro capacità di iscriversi entro filoni di ricerca che si rivelano in questi anni particolarmente produttivi.

Si tratta anzitutto del volume *Le confraternite romane. Arte Storia Committenza*, curato da Claudio Crescentini e da Antonio Martini<sup>91</sup>. I vari contributi, per quanto di livello ineguale, lasciano intravedere tutte le potenzialità di un'indagine di ampio respiro relativa al ruolo di committente esercitato dalle confraternite romane, molto spesso esercitato nei confronti di artisti di primissimo piano. Emblematico da quest'ultimo punto di vista pare il saggio di Maurizio Calvesi, storico dell'arte e studioso del Caravaggio, ad esempio, analizza le dinamiche che portarono alla realizzazione, proprio da parte del grande Michelangelo Merisi, della *Madonna del serpe*. A richiedere quest'opera era stata la confraternita dei di S. Anna dei Palafrenieri, per abbellire convenientemente il proprio altare, cosicché l'opera è anche conosciuta col titolo di *Madonna dei Palafrenieri*<sup>92</sup>.

L'ultimo accenno riguarda invece la presenza, accanto agli studi di carattere strettamente storiografico di cui fin qui si è dato conto, di ricerche che affrontano il mondo dell'associazionismo laicale con un approccio differente, di tipo etno-antropologico. È il caso di studi come quelli raccolti all'interno di un numero monografico della rivista «Erreffe. La ricerca folklorica», uscito nel 2005 e dedicato in maniera specifica alle confraternite romane e, più in generale, del Lazio. Ad essere privilegiata, in tale prospettiva, è anzitutto la dimensione della pratica religiosa, ed in particolare tutta la vasta gamma di aspetti rituali e cerimoniali, ancora registrabili nella realtà contemporanea e studiati con una attenzione particolare per gli aspetti di continuità o di variazione rispetto ad una tradizione di cui è tenuta in considerazione la profondità (processioni, credenze, usi locali come quello, già antico, di vestire le immagini oggetto di devozione). Ad essere considerate, attraverso l'ottica dell'antropologia, inoltre, sono anche le implicazioni di carattere identitario di tali

<sup>91</sup> *Le confraternite romane. Arte Storia Committenza*, a cura di C. CRESCENTINI e A. MARTINI, Roma, Associazione Culturale 'Shakespeare and Company 2', 2000 (Collana di Storia e Arte, 1).

<sup>92</sup> M. CALVESI, *La Madonna del Serpe di Caravaggio: una committenza confraternale*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 39-56.

manifestazioni folklorico-religiose, nell'ottica dei rapporti – talora conflittuali – tanto interni alle singole comunità, quanto tra comunità vicine<sup>93</sup>.

La ricerca sulle confraternite romane, in conclusione, rappresenta un campo ampiamente dissodato ed allo stesso tempo un cantiere in gran parte ancora aperto, grazie soprattutto ad una documentazione archivistica enorme ed ancora in gran parte non utilizzata dagli storici<sup>94</sup>, che spesso si sono accontentati della visione d'insieme proposta dalle sintesi esistenti.

<sup>93</sup> *La devozione dei laici. Confraternite di Roma e del Lazio dal Medioevo a oggi*, a cura di S. GLORI e P. SANTONI, «Erreffe. La ricerca folklorica» 52 (2005), pp. 3-86. Si segnalano particolarmente i saggi di F. FEDELI BERNARDINI (*Problemi e modalità di trasmissione dei tesoretti votivi delle confraternite nel territorio laziale*, pp. 51-60), di A. MARCOVECCHIO (*Oggetti e ritualità confraternale in due comunità della Valle dell'Aniene*, pp. 61-68), di E. SILVESTRINI (*Corredi e dotazioni delle Madonne "da vestire"*, pp. 17-28) e, in particolar modo, di M. ARDUINI (*Conflitti, rituali, identità. Analisi antropologica ed etnografie di campo*, pp. 69-82).

<sup>94</sup> Sulla situazione archivistica relativa alle confraternite romane, oltre a BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi*, si veda V. SPAGNUOLO VITA, *Le confraternite romane e i loro archivi*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni* (Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 30), p. 455-465 e soprattutto D. ROCCIOLIO, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 111/1 (1999), pp. 345-365; ID., *Gli archivi delle confraternite: un patrimonio da salvare e valorizzare*, «Archiva Ecclesiae» 47-49 (2004-2006), pp. 89-99.



## Capitolo 2

# LE CONFRATERNITE NELLA REALTÀ ROMANA

## SVILUPPO QUANTITATIVO E TIPOLOGIE ASSOCIATIVE

### PREMESSA

Nelle pagine seguenti, si cercherà di fornire un quadro introduttivo sui principali aspetti che caratterizzano l'associazionismo romano d'Età moderna. Partendo dalle radici medioevali del fenomeno, ci si soffermerà dapprima in ottica statistica sul progressivo evolversi delle fondazioni, visto in parallelo con le trasformazioni cui va incontro tra Quattro e Settecento, specie in un'ottica demografica, la città.

Questa analisi di natura strettamente quantitativa, fondata sull'elenco delle confraternite romane stilato all'interno del repertorio di Antonio Martini e Matizia Maroni Lumbroso<sup>1</sup>, sarà seguita da una più analitica rassegna delle principali esperienze che segnano la storia del tessuto associativo romano, con particolare attenzione per il mutare delle tipologie confraternali e dei modelli associativi dominanti.

Saranno infine affrontate due tematiche più specifiche, essenziali per comprendere quello che è forse il carattere fondamentale della sociabilità religiosa romana, vale a dire il suo proiettarsi al di fuori dei confini cittadini, per mezzo della fitta trama di rapporti con la quasi totalità dell'orbe cattolico creata da un costante fluire di uomini, idee religiose, modelli associativi. Oggetto della riflessione saranno

<sup>1</sup> MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*; l'elenco è utilizzato anche da PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», pp. 308-315.

pertanto le compagnie nazionali, assai numerose in una città cosmopolita come la Roma rinascimentale e moderna, e la funzione di modello associativo e devozionale svolta dai sodalizi romani eretti dai pontefici in arciconfraternita, mediante il meccanismo delle aggregazioni.

## 2.1. PER UN QUADRO EVOLUTIVO DELLE FONDAZIONI: SOCIABILITÀ E DEMOGRAFIA

In un'ottica prettamente quantitativa, lo sviluppo del movimento confraternale romano si presenta legato indissolubilmente al grande incremento che caratterizza la prima Età moderna e a sua volta deve essere inserito nel più ampio contesto del rilancio cinquecentesco della città del papa: all'interno cioè di quella vasta operazione di riqualificazione, che fu allo stesso tempo materiale e spirituale, attuata dai pontefici a partire dall'epoca tridentina<sup>2</sup>. La trentina di confraternite attestate con certezza alla fine del Quattrocento, pur non essendo in tutto e per tutto rappresentative di una realtà che si intuisce essere stata più ricca e articolata, disegnano in effetti uno scenario segnato da una ridotta presenza di sodalizi, di certo non paragonabile al ricco panorama riscontrato nello stesso periodo dalla storiografia in città come Firenze<sup>3</sup>.

Un esame della curva evolutiva delle fondazioni (cfr. grafico 1) evidenzia tuttavia come l'espansione del panorama confraternale si apra sostanzialmente, anche se in maniera ancora attenuata, in concomitanza con quel processo di "riappropriazione" da parte del potere papale e di ripresa generale della vita cittadina che caratterizzò Roma a seguito del trionfale ingresso del romano Martino V Colonna (1417-1431), nel settembre del 1420<sup>4</sup>.

La Roma del primo Quattrocento si presentava agli occhi del visitatore come un pallido spettro non soltanto della città dei fasti imperiali, ma anche di quella che sotto Bonifacio VIII (1295-1303) aveva attratto a sé migliaia di pellegrini in

<sup>2</sup> DELUMEAU, *Il cattolicesimo*, pp. 64-67.

<sup>3</sup> Gli studi relativi alla Firenze medioevale hanno registrato la costituzione di ben 163 confraternite tra il 1250 ed il 1499 (HENDERSON, *Piety and charity*, pp. 38-46).

<sup>4</sup> S. ANDRETTA, *Le istituzioni e l'esercizio del potere*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di A. PINELLI, Roma-Bari, Laterza, 2001 (Storia e Società/Storia di Roma dall'antichità a oggi), pp. 93-121

occasione della prima celebrazione giubilare<sup>5</sup>. Da un punto di vista demografico, per l'inizio del pontificato di Martino V si può ritenere plausibile una stima degli abitanti che si attesti attorno alle 30'000 unità. Si trattava ancora di una piccola Roma, insomma, con una popolazione ben inferiore, ad esempio, a quello di un centro come Firenze, che attorno al 1380 contava oltre 50'000 abitanti; ritrovato il connubio secolare con la sede petrina, tuttavia, l'Urbe era destinata ad una crescita abbastanza rapida. A partire dal pontificato del francescano Sisto IV (1471-1484), infatti, il ritmo dell'incremento demografico assunse frequenze notevoli. Se alla metà del secolo, infatti, gli abitanti erano ancora poco più di 33'000, il loro numero sotto papa della Rovere, attorno al 1480, arrivò a circa 45'000<sup>6</sup>.

A mutare in maniera netta in questo periodo, inoltre, era soprattutto il volto esteriore di Roma, che vedeva trasformare i suoi tratti per effetto della rinnovata progettualità urbanistica dei pontefici. Dapprima con Niccolò V (1447-1455) e in maniera più sistematica e radicale, dopo un periodo di stasi, con Sisto IV, la città iniziò un processo di trasformazione che l'avrebbe infine ricondotta a livelli più consoni al suo prestigio millenario<sup>7</sup>. Il febbrile processo di risistemazione urbanistica infatti, che sarebbe proseguito ulteriormente con Giulio II (1503-1513), con Leone X (1513-1521) e, dopo l'austera parentesi di Adriano VI (1522-1523), con Clemente

<sup>5</sup> A proposito del giubileo, è ancora d'obbligo il richiamo al classico A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 62 (1950), pp. 1-122 (pubblicato in tempi relativamente recenti anche come volume autonomo, a cura di Amedeo De Vincentiis: Roma-Bari, Laterza, 2000 [Quadrante Laterza, 102]). Sulla Roma di Martino V, si vedano i saggi raccolti in *Alle origini della nuova Roma: Martino V (1417-1431)* (Atti del Convegno. Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI e C. RANIERI, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1992 (Nuovi Studi Storici, 20).

<sup>6</sup> Per un quadro sintetico e puntuale, A. ESPOSITO, *La popolazione romana dalla fine del secolo XIV al Sacco*, in *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Roma, Il Calamo, 1998 (Pagine della memoria, 5), pp. 37-49. Per un panorama complessivo sull'Italia, è ancora valido K.J. BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia [1937-1961]*, con introduzione di L. DEL PANTA e E. SONNINO, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Firenze, Le Lettere, 1994 (Bibliotheca, 28).

<sup>7</sup> I meriti delle iniziative urbanistiche di Sisto IV sono sintetizzati in maniera incisiva da Arnold Esch: «questo *Urbis restaurator* [...], fece di una Roma che non aveva più nulla dell'Urbe [...] nuovamente una vera città» (A. ESCH, *Immagine di Roma tra realtà religiosa e dimensione politica nel Quattro e Cinquecento*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 5-29, a p. 17). Sui rinnovamenti urbanistici dei due pontefici, si veda anche M.L. GUALANDI, «*Roma resurgens*». *Fervore edilizio, trasformazioni urbanistiche e realizzazioni monumentali da Martino V Colonna a Paolo V Borghese*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di PINELLI, pp. 123-160, alle pp. 128-140. Sul ruolo specifico di Sisto IV nella *restauratio Urbis*, si veda anche J.E. BLONDIN, *Power Made Visible: Pope Sixtus IV as Urbis Restaurator in Quattrocento Rome*, «The Catholic Historical Review» 91/1 (2005), pp. 1-25.

VII (1523-1534), fece di Roma una vera e propria capitale rinascimentale, specchio fedele delle aspirazioni e delle strategie del suo principe, il papa<sup>8</sup>. Dal punto di vista della consistenza numerica, all'apice di tale evoluzione – tra il pontificato di Leone X e i primi anni di quello di Clemente VII –, secondo i dati ricavabili dalla celebre *Descriptio Urbis* del 1526-27, la popolazione della città, raggiunse le 55-60'000 unità<sup>9</sup>. Su questa realtà in costante movimento e in continua espansione, dovevano abbattersi di lì a poco le tragiche vicende del Sacco del 1527<sup>10</sup>.

Alla fase di intenso sviluppo demografico che si è appena descritta corrisponde non a caso anche un primo sensibile aumento del ritmo delle fondazioni confraternali: nel mezzo secolo circa che va dall'elezione al soglio pontificio di Sisto IV all'occupazione della città da parte delle truppe imperiali, almeno una ventina di sodalizi videro la luce<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. GUALANDI, «*Roma resurgens*», pp. 140-147. Sulle articolate dinamiche di “costruzione” della monarchia papale nella prima età moderna, è ancora d'obbligo il rimando a P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, n. ed., Bologna, Il Mulino, 2006 (Biblioteca) [I ed.: Bologna, il Mulino, 1982].

<sup>9</sup> Definito in modo improprio “censimento”, il documento fu redatto tra la fine del '26 e l'inizio dell'anno successivo. Su di esso, oltre all'edizione di fine Ottocento di D. GNOLI, «*Descriptio urbis*» o *censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 18 (1894), pp. 375-520, si veda *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, edited by E. LEE, Roma, Bulzoni, 1985 (Biblioteca del Cinquecento, 32) e, in un quadro più ampio, *Habitatores in Urbe. The population of Renaissance Rome/La popolazione di Roma nel Rinascimento*, edited by/a cura di E. LEE, Roma, Università La Sapienza, 2006 (Studi e proposte, 4), che presenta l'edizione critica del “censimento” di Leone X del 1517 (edito una prima volta da M. ARMELLINI, *Un censimento della Città di Roma sotto il Pontificato di Leone X*, «Gli studi in Italia» 4-5 [1882], pp. 7-143) e una nuova edizione della medesima *Descriptio Urbis*. Sulla situazione romana in questa fase di grande fermento, si vedano anche i saggi raccolti nel volume *Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV Convegno di studio del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo tenuto a San Miniato nel 1992), a cura di S. GENSINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 29).

<sup>10</sup> Per la ricostruzione dei principali avvenimenti del Sacco resta fondamentale A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 1983 (Saggi, 659), ma si veda anche M. VAQUERO PIÑEIRO / A. ESPOSITO, *Rome During the Sack: Chronicles and Testimonies from an Occupied City*, in *The Pontificate of Clement VII. History, Politics, Culture*, edited by K. GOUWENS and S.E. REISS, Aldershot, Ashgate, 2005 (Catholic Christendom, 1300-1700), pp. 125-142. Per quanto riguarda l'impatto psicologico dell'evento e le innumerevoli letture politiche ed ecclesiologiche dell'evento, si veda almeno M. MIGLIO / V. DE CAPRIO / D. ARASSE / A. ASOR ROSA, *Il sacco di Roma del 1527 e l'immaginario collettivo*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1986 (Quaderni di studi romani, serie 1, 46) e soprattutto M. FIRPO, *Il sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa. Note in margine al corso di storia moderna*, Cagliari, CUEC, 1990 (Quaderni dell'Istituto Storico-Politico).

<sup>11</sup> Cfr. grafico 2, in fondo al paragrafo.



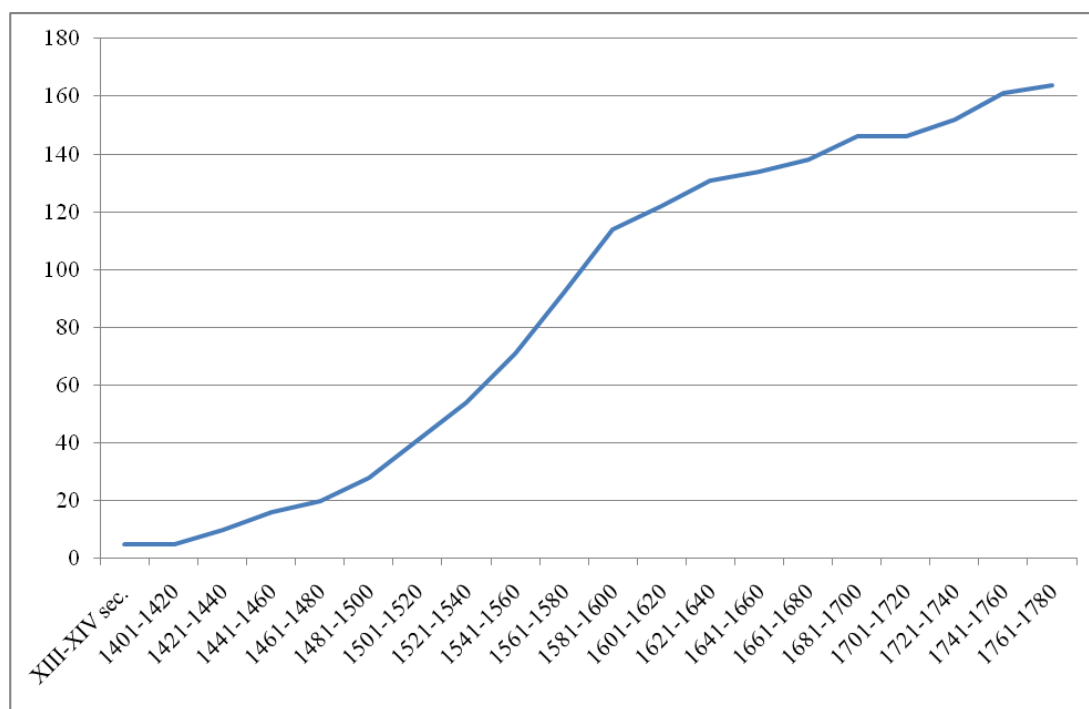


Grafico 1. Curva evolutiva delle fondazioni (XIII-XVIII sec.).

Dopo un leggero ristagno a seguito dei luttuosi eventi del Sacco, che provocarono, tra scontri, epidemie e fughe, una diminuzione della popolazione pari al 45% circa<sup>12</sup>, anche il flusso delle fondazioni riprende, seguendo in primo luogo la corrente della ripresa economica e sociale della città. Da questo momento, infatti, Roma inizia una nuova fase di ripopolamento, legata prima di tutto all'impellente necessità di porre rimedio alle devastazioni del Sacco mediante un'opera di ricostituzione del tessuto urbano e sociale, poi ad un nuovo disegno complessivo di riforma dell'Urbe, attuato dai pontefici a partire dalla metà del Cinquecento. Un disegno ampio e assai ambizioso che, in reazione alle critiche che provenivano dall'interno e soprattutto dal di fuori del mondo cattolico, mirava alla costruzione di una nuova Roma, riformata sul piano morale e religioso nei suoi abitanti, ma anche rinnovata nella sua forma esteriore da una serie di interventi urbanistici ed architettonici<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Dai 55-60'000 abitanti si passò agli appena 32'000 del periodo appena successiva allo sgombero degli occupanti (E. SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in *Roma, la città del papa*, a cura di PROSPERI/FIORANI, pp. 327-364, a p. 336). Sull'epidemia di peste che colpì in questa fase l'Italia cfr. L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980 (Loescher università. Monografie), pp. 124-129.

<sup>13</sup> Sul tema esiste una ben consolidata tradizione di studi, a partire dagli ormai classici lavori di J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris, E. De Boccard 1957-59 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 184) e G.

Nell'ambito di questo articolato processo, che moltiplicò le possibilità lavorative specie nel campo dell'edilizia e determinò di conseguenza un incremento esponenziale dei flussi migratori<sup>14</sup>, la popolazione romana crebbe in maniera pressoché costante, raggiungendo i 45'000 abitanti entro il 1545 e toccando quota 70'000 già nel 1560. L'evoluzione demografica del successivo trentennio (80'000 abitanti circa tra il 1570 ed il 1585, oltre 100'000 nel 1591) sarebbe stata brevemente interrotta dal succedersi delle carestie che caratterizzarono l'Italia e il continente europeo nel corso dei primi anni Novanta. La grave crisi sociale ed economica che ne derivò ebbe tra i suoi effetti una flessione abbastanza importante del numero degli abitanti, ridotti a 90'000 circa nel 1598-99. La precedente tendenza all'espansione era tuttavia destinata a riprendere rapidamente il suo corso, con la popolazione che, poco dopo il passaggio al nuovo secolo, tornò a superare le 100'000 unità<sup>15</sup>.

Le fondazioni confraternali risentirono notevolmente di tale duplice percorso di rinnovamento, che da un lato prevedeva il massiccio e costante ingresso in città di nuovi immigrati bisognosi di ovviare alla perdita della protezione familiare

LABROT, *L'immagine de Rome. Une arme pour la Contre-Réforme. 1534-1677*, Seyssel, Champ Vallon 1987 (Epoques) [trad. it.: *Roma caput mundi. L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*, Napoli, Electa, 1997 (Biblioteca Electa)]. Sull'aspetto prettamente urbanistico, cfr. anche GUALANDI, «*Roma resurgens*», pp. 148-160.

<sup>14</sup> L'immigrazione verso Roma presenta in questo periodo un raggio di attrazione notevole, includendo allo stesso tempo lo Stato della Chiesa nel suo complesso, gli altri Stati italiani e gli Stati d'oltralpe (C.M. TRAVAGLINI, *Economia e finanza*, in *Roma moderna*, a cura di G. CIUCCI, Roma-Bari, Laterza, 2002 (Storia e Società/Storia di Roma dall'antichità a oggi), pp. 79-115, in particolare pp. 80-81 e, in ottica più generale, cfr. anche M. SANFILIPPO, *Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea*, «Studi Emigrazione/Migration Studies» 14/165 (2007), pp. 19-32). Sul tema delle migrazioni in Età moderna si veda anche: G. PIZZORUSSO, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa*, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina/Mobilité et migrations internes de l'Europe latine* (Actas del coloquio europeo. Santiago de Compostela, 9-11 novembre 2000), bajo la coordinación de A. EIRAS ROEL y D.L. GONZÁLEZ LOPO, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2002, pp. 55-85; ID., *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI e E. FRANZINA, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 3-16); *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di A. ARRU e F. RAMELLA, Roma, Donzelli, 2003 (Progetti Donzelli). Sulle forme associative proprie delle numerose comunità forestiere di Roma cfr. *infra* § 2.3.1.

<sup>15</sup> 105'000 abitanti nel 1601 (sulla popolazione si veda BELOCH, *Storia della popolazione*, pp. 194-195 e SONNINO, *Le anime dei romani*, p. 336). Per quanto riguarda la crisi del 1590-1593 si veda *The European Crisis of the 1590s. Essays in Comparative History*, edited by P. CLARK, London etc., Allen & Unwin, 1985 e in particolar modo P. BURKE, *Southern Italy in the 1590s: Hard Times or Crisis?*, pp. 177-90, ma anche DEL PANTA, *Le epidemie nella storia*, pp. 144-150. Una prospettiva più ampia sulla crisi economica che dalla fine del Cinquecento interessa la penisola italiana è in P. MALANIMA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 77-142. Sul tema della carestia e sulla trattatistica coeva ad essa dedicata, si vedano infine le belle pagine di P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Bologna, Il Mulino, 1980 (Saggi, 195) e ID, *Alimentazione, folklore, società*, 2<sup>a</sup> ed. accresciuta, Parma, Pratiche, 1983 (Le forme del discorso, 20), pp. 45-47.

determinata dall'abbandono della patria d'origine mediante la creazione di una nuova rete di rapporti, dall'altro imponeva l'esigenza di "disciplinare" le manifestazioni della vita religiosa dei laici mediante il loro incanalamento entro forme strutturate come appunto le organizzazioni confraternali.

In ragione di un clima tanto fertile alla creazione di nuove esperienze associazionistiche, tra il 1532 e la fine del secolo furono approvate 70 nuove confraternite. Nell'ambito di questa vera e propria esplosione, tuttavia, sembra di poter ulteriormente distinguere due fasi di particolare accelerazione delle nuove fondazioni. La prima è quella immediatamente successiva alla chiusura del Concilio di Trento (dicembre 1563), quando, probabilmente per diretto effetto della vasta gamma di influssi di natura spirituale e disciplinare da esso derivati, furono create ben 20 nuove confraternite nello spazio di circa quindici anni (1564-1579)<sup>16</sup>. Per la seconda fase di significativo sviluppo, che corrisponde agli anni 1590 e dunque coincide con la crisi di sussistenza precedentemente evocata, è invece plausibile ritenere che un peso decisivo sul più intenso ritmo delle fondazioni (addirittura 15 in dieci anni) sia stato esercitato dal rinserrarsi dei legami sociali, specie corporativi<sup>17</sup>, determinato dalla necessità di far fronte alle inasprite condizioni del vivere quotidiano. Alla fine del Cinquecento, in ogni caso, si contavano ormai nell'Urbe almeno un centinaio di *societates* laicali, con un quadro complessivo che avvicinava l'ambiente associazionistico romano agli *standard* quantitativi che caratterizzavano, dall'ultimo quarto del Quattrocento, diversi centri urbani dell'Italia Centro-Settentrionale, tra cui la già citata Firenze, Genova e Milano<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. ancora grafico 2. Sulla questione si veda il quadro generale offerto da D. ZARDIN, *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca*, in *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. MOZZARELLI e D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 1997 (Biblioteca del Cinquecento, 70), pp. 107-50.

<sup>17</sup> Le confraternite professionali fondate in questi anni sono 6.

<sup>18</sup> ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale*, p. 84. Per un inquadramento della realtà confraternale milanese, si veda ID., *Confraternite e "congregazioni" gesuitiche a Milano fra tardo Seicento e riforme settecentesche*, in *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di A. ACERBI e M. MARCOCCI, Milano 1988, pp. 180-252 e R. BOTTONI, *Le confraternite milanesi nell'età di Maria Teresa: aspetti e problemi*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI e G. BARBARISI, III, *Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, 1982 (Temi e discussioni), pp. 595-607. Per le confraternite genovesi, resta

Nonostante l'ulteriore ampliamento demografico della città, riavviato alla fine del secolo<sup>19</sup>, la grande spinta propulsiva registrata nel XVI secolo era tuttavia destinata ad attenuarsi sensibilmente già con l'inizio del Seicento. Da un canto il nuovo – e ben più basso – ritmo di sviluppo era dettato dal fisiologico attenuarsi delle istanze riformatrici all'interno della società romana; d'altro canto, interveniva anche un certo effetto di saturazione che la grande fioritura di istituzioni cinquecentesca aveva finito col provocare<sup>20</sup>.

Alla relativa tenuta del XVII secolo, privo tuttavia di particolari picchi (32 fondazioni in totale), fa seguito l'attenuazione ancor più netta del secolo dei Lumi, in cui fa eccezione soltanto il periodo del pontificato di Benedetto XIV (1740-1758). Caratterizzato da un rinnovato impegno per il rafforzamento della vita religiosa e per la riforma pastorale, infatti, il regno di papa Lambertini si distingue anche per una certa vivacità nell'ambito della vita confraternale, dal momento che in esso si concentrano la metà delle fondazioni complessive del secolo (9 su 18)<sup>21</sup>.

Nell'ambito delle evoluzioni del panorama confraternale romano, un ulteriore elemento da sottolineare è quello della distribuzione delle compagnie nella

tuttora valido GRENDI, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, che pubblica in appendice un elenco dei sodalizi cittadini.

<sup>19</sup> La popolazione risulta attestata intorno ai 124'000 abitanti nel 1656, per poi calare bruscamente a 102'000 a causa dell'epidemia di peste che colpì duramente Roma ed il centro-sud d'Italia; già entro la fine del secolo la città era tornata tuttavia a crescere, toccando le 138'000 unità alla fine del secolo e raggiungendo quota 156'000 già alla metà del successivo, per poi attestarsi, nel 1794, sui 170'000 abitanti (BELOCH, *Storia della popolazione*, pp. 196-197). Sulla peste a Roma, si vedano i saggi raccolti in *La peste a Roma (1656-1657)*, a cura di I. FOSI, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 14/1-3 (2006).

<sup>20</sup> Del tutto diversa è la cronologia confraternale a Napoli, dove la vera e propria esplosione delle fondazioni è registrata invece proprio nel corso del primo Seicento: dalle 80 confraternite registrate nel 1603 si passa alle 100 segnalate nel 1618 e alle 180 presenti nel 1623 (M. ROSA, *L'onda che ritorna: interno ed esterno sacro nella Napoli del '600*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SCARAFFIA, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 [Sacro/santo, 1], pp. 397-417, in particolare p. 398).

<sup>21</sup> Sulle principali iniziative di Benedetto XIV nell'ambito della vita religiosa romana si vedano V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971 (Storia di Roma, 15), pp. 156-173 e ora anche la sintesi di M. LUPI, *Vita religiosa nella Roma del Settecento*, in *Sotto il vessillo del serafico padre. L'arciconfraternita delle SS. Stimate di san Francesco di Roma e il giubileo del 1725 in una cronaca manoscritta*, a cura di R. MICHETTI, edizione del testo di A. SERRA, Roma, Fondazione Besso, in corso di pubblicazione. Per un orizzonte più ampio, cfr. M. ROSA, voce *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000 (= EP), III, pp. 446-461.

topografia cittadina, in cui è possibile ravvisare una costante significativa<sup>22</sup>. A partire dal medioevo ed ancora alla fine del Settecento, le confraternite si concentrano quasi tutte nella zona centrale della città, in modo particolare tra i rioni Ponte e Regola – in cui si trova via Giulia, ancor oggi punteggiata da numerosi luoghi di culto confraternali<sup>23</sup> –, e tra quelli di Sant’Eustachio, Pigna e Colonna<sup>24</sup>; non manca tuttavia un certo numero di installazioni confraternali nelle aree di S. Pietro e di Trastevere. Si tratta di una ripartizione tutt’altro che sorprendente, che corrisponde perfettamente al quadro della distribuzione degli abitanti entro la topografia dell’Urbe, dominato lungo tutta l’Età moderna da un generalizzato rifiuto ad abbandonare l’area dell’ansa del Tevere, che pertanto risultava di gran lunga la più popolosa. Sono ben noti ad esempio gli inutili sforzi di Sisto V (1585-1590) per indurre i romani ad abitare la zona del rione Monti, per altro più salubre e sicura perché al riparo dalla periodica furia delle inondazioni del fiume<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. le figure 1-4 – alla fine di questo paragrafo –, che ripropongono le carte elaborate da L. ARMENANTE / D. PORRO, *Le confraternite romane nelle loro chiese (XIII-XVIII sec.)*, in *Roma Sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 70-79.

<sup>23</sup> Sulla storia di via Giulia e sui suoi principali edifici si rimanda a L. SALERNO / L. SPEZZAFERRO / M. TAFURI, *Via Giulia. Una utopia urbanistica del '500*, Roma, A. Staderini, 1973.

<sup>24</sup> Cfr. PAGLIA, *Contributo allo studio*, pp. 275-276.

<sup>25</sup> A. ESPOSITO, *La città e i suoi abitanti*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di PINELLI, pp. 3-47, alle pp. 17-18; sul progetto sistino si veda in particolare G. SIMONCINI, «*Roma restaurata*». *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze, Olschki, 1990 (L’ambiente storico, 1). Per un più ampio sguardo sull’urbanistica romana d’Età moderna si veda, oltre al già citato lavoro di GUALANDI, «*Roma resurgens*», anche M. GARGANO, *L’invenzione dello spazio urbano*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 217-244. Per quanto concerne gli straripamenti del Tevere, oltre all’abbondante trattatistica coeva (tra cui si segnala I. CASTIGLIONE, *Trattato dell’inondatione del Teuere. Di Iacomo Castiglione Romano. Doue si discorre delle caggioni, e rimedij suoi, e si dichiarano alcune antichità, e luoghi di autori vecchi. Con una relatione del diluuij di Roma del 1598. Raccolta da molti diluuij dalla fondatione sua, & pietre poste per segni di essi in diuerse parti di Roma; con le sue altezze, e misure. E con un modo stupendo col quale si saluarono molte famiglie in Castel Sant’Angelo*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto ad istantia di Giouanni Martinelli, 1599), si veda M. BENCIVENGA / P. BERSANI, *Le piene del Tevere a Roma. Dal V secolo all’anno 2000*, [Roma], Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali – Servizio idrografico e mareografico nazionale, 2001; sul rapporto tra Roma e il suo fiume, si veda invece M.M. SEGARRA LAGUNES, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma, Gangemi, 2004.

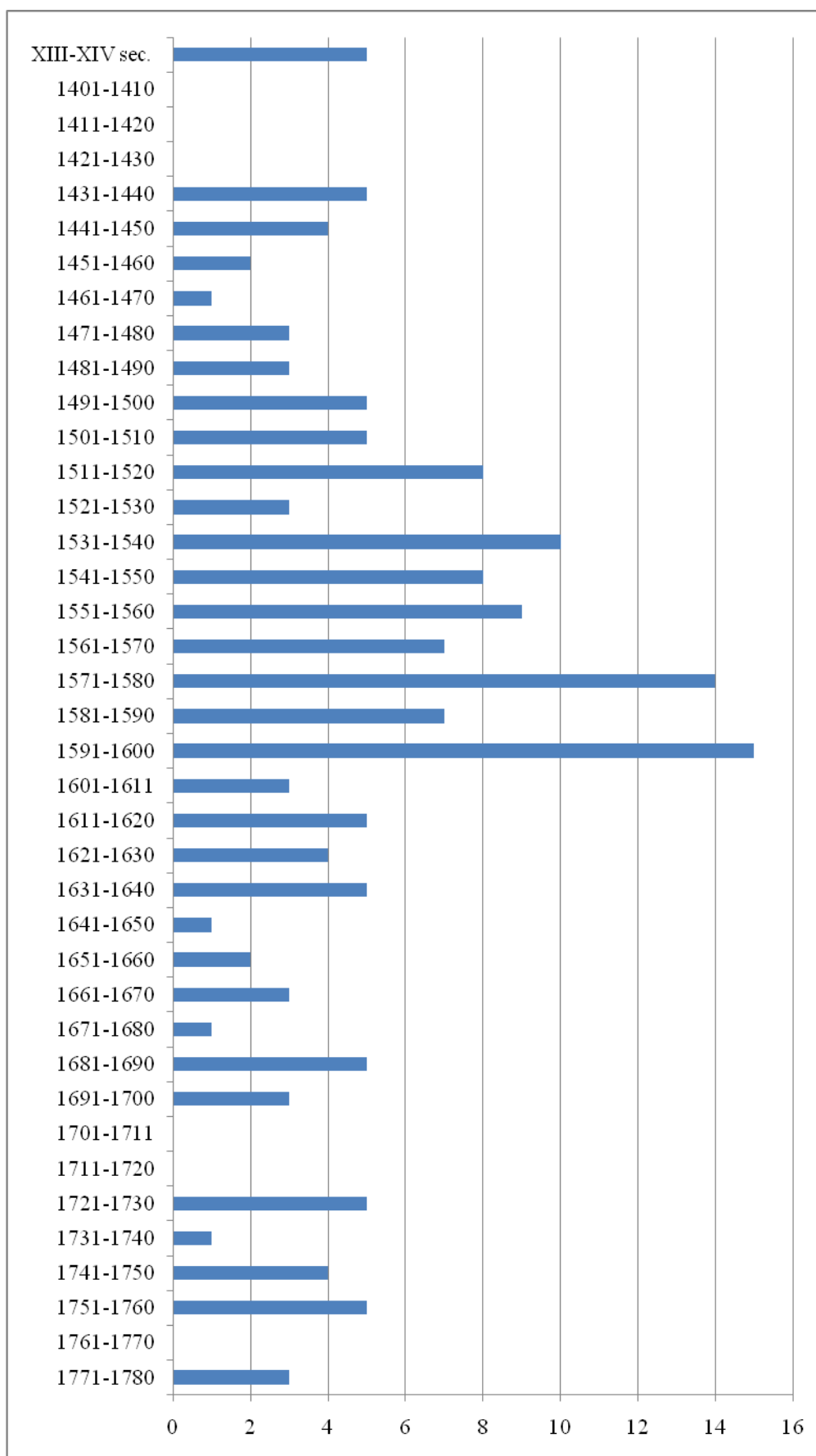


Grafico 2. Quadro complessivo delle fondazioni (XV-XVIII sec.).



Figura 1. L'eredità medioevale.

(ARMENANTE/PORRO, *Le confraternite romane*, p. 73)

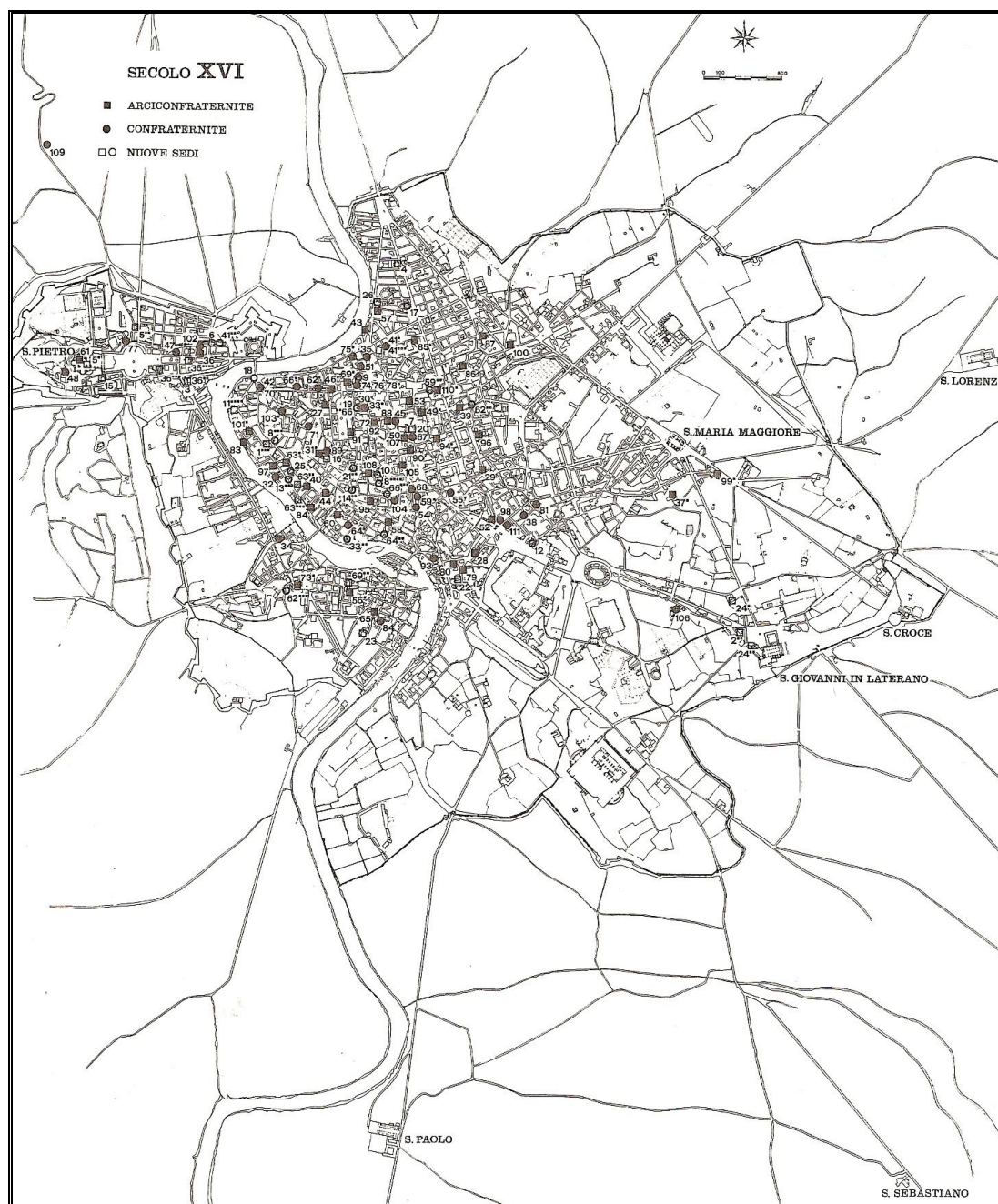


Figura 2. Lo sviluppo cinquecentesco.

(ARMENANTE/PORRO, *Le confraternite romane*, p. 75)





Figura 3. Il Seicento e l'apice del movimento confraternale.

(ARMENANTE/PORRO, *Le confraternite romane*, p. 76)



Figura 4. Il mantenimento di uno status: il Settecento.

(ARMENANTE/PORRO, *Le confraternite romane*, p. 77)

## 2.2. «CHARITÀ ET PIETATE». TIPOLOGIE CONFRATERNALI E MODELLI ASSOCIATIVI

Al di là del dato strettamente quantitativo, tuttavia, quale fu il vero volto dell'associazionismo romano? Quali le esperienze più significative e le tipologie confraternali più diffuse? A quali evoluzioni fu sottoposto il tessuto associativo cittadino dal suo primo, lento svilupparsi nel corso del Duecento fino agli esiti settecenteschi?

### 2.2.1. *L'eredità medioevale*

Gli esordi della sociabilità laicale romana restano assai incerti a causa di una documentazione estremamente scarsa, specialmente per quanto attiene al Duecento<sup>26</sup>. Non risultano, per esempio, elementi documentali che mettano in relazione in modo certo i primi fermenti associazionistici registrati nell'Urbe, a partire dalla fraternità dei raccomandati della Vergine – la prima ufficialmente approvata dal papato nel 1267 e successivamente confluita nella compagnia del Gonfalone – da quelle *societates* di laici che iniziano progressivamente a punteggiare la topografia religiosa dell'Italia centrale del XIII secolo, in stretto legame con la predicazione urbana degli ordini mendicanti o con il vivace moto dei Flagellanti, originatosi nell'Italia centrale, a partire dall'epicentro perugino, nel 1260<sup>27</sup>.

Stando al quadro che possediamo per la fine del medioevo, in ogni caso, l'associazionismo romano si presentava sostanzialmente incentrato sul predominio di due compagnie, quella dei raccomandati del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* e quella, già citata, del Gonfalone. Per quanto riguarda l'aspetto cerimoniale questa sorta di «diarchia» trovava conferma nella celebrazione della più importante delle festività religiose della Roma medievale, quella dell'Assunzione di Maria, in occasione della quale le due compagnie dividevano l'onore – e l'onere – di

<sup>26</sup> Si tratta di una documentazione «di una scarsità quasi alto-medievale» (BARONE, *Il movimento francescano*, p. 72).

<sup>27</sup> Per un quadro più ampio, anche bibliografico, su tali fenomeni, si vedano le osservazioni di R. RUSCONI, *Dalla fine del XII agli inizi del XV secolo. Tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di J. DELUMEAU, edizione italiana a cura di F. BOLGIANI, Torino, Società Editrice Internazionale, 1985 (Il popolo cristiano) [ed. or.: *Histoire vécue du peuple chrétien*, sous la direction de J. DELUMEAU, 2 voll., Toulouse, Privat, 1979], pp. 331-347 e ID., *Confraternite, compagnie e devozioni*, pp. 469-480.

organizzare la grande processione in cui tutta la cittadinanza era coinvolta, secondo un rigido ordine di precedenza<sup>28</sup>.

La confraternita del Salvatore, sorta attorno al 1331, era caratterizzata fin dal principio dalla massiccia presenza al suo interno dei membri di quelle famiglie dette di «bovattieri» che avevano assunto un ruolo sempre più influente nella vita politica della Roma abbandonata dai pontefici a seguito del trasferimento della sede papale ad Avignone (1309-1378)<sup>29</sup>. In breve tempo la confraternita, che contava iscritti in tutti i rioni della città e gestiva un importante ospedale situato presso il Laterano, si era accreditata come principale destinatario dei legati pii presenti nei testamenti, finendo con il rappresentare la memoria storica, identitaria, di quell'aristocrazia romana nuova ormai assunta al rango nobiliare<sup>30</sup>.

Al ritorno dei pontefici nella città, nell'ultimo quarto del Trecento, con lo svuotamento del ruolo politico degli organi comunali e l'occupazione dei ruoli chiave del potere da parte di una burocrazia curiale che nulla aveva a che fare con le tradizioni cittadine, la stessa compagnia del Salvatore cominciò a risentire della crisi del ceto sociale di cui era divenuto l'espressione, reagendo con una netta accentuazione delle proprie tendenze elitarie<sup>31</sup>. Pur rimanendo immutato sul piano

<sup>28</sup> Sull'argomento cfr. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni*, pp. 313-314 ed EAD., *La città e i suoi abitanti*, pp. 33-34. La cerimonia fu sottoposta a più dura regolamentazione da parte di Martino V, per poi essere definitivamente abolita da Pio V nel 1566, nel contesto di una più ampia strategia di controllo delle manifestazioni della religiosità collettiva di ascendenza medioevale (L. FIORANI, *Processioni tra devozioni e politica*, in *La festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. FAGIOLO, II, *Atlante*, Torino, Allemandi, 1997, pp. 66-83; S. CARANDINI, *L'effimero spirituale. Feste e manifestazioni religiose nella Roma dei papi in età moderna*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 519-553, a p. 529).

<sup>29</sup> Si trattava di un gruppo sociale composito, spregiudicato sul piano imprenditoriale, che sotto il regime popolare dei Banderesi (dal 1358), si era dedicato allo sfruttamento dei territori dell'Agro, contribuendo ad una fase di relativa prosperità delle attività economiche romane (S. CAROCCI / M. VENDITTELLI, *Società ed economia (1050-1420)*, in *Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari, Laterza, 2001 [Storia e società/Storia di Roma dall'antichità a oggi], pp. 71-116, in particolare pp. 110-112; un quadro più dettagliato in C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (Da una ricerca su registri notarili)*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 78 [1967], pp. 155-203).

<sup>30</sup> Sul sodalizio si veda PAVAN, *La confraternita del Salvatore*, p. 90). Per più approfondite informazioni sul sodalizio, si veda anche EAD., *Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 101 (1978), pp. 35-96.

<sup>31</sup> Quest'ultimo processo andò definendosi soprattutto con la seconda metà del Quattrocento, quando la confraternita, già da tempo caratterizzata da un certo elitarismo di fondo, testimoniato dallo stesso uso del numero chiuso, serrò sempre più i propri ranghi, soprattutto tramite rielaborazioni statutarie che si richiamavano alle norme originarie della *sodalitas*, definendo sé stessa in contrapposizione rispetto a quegli «huomini forastieri et mezzo barbari» che ormai occupavano tutti i

formale il prestigio di cui godeva l'istituzione, la sua supremazia assoluta sull'associazionismo romano cominciò ad esser contesa dal dinamismo di un sodalizio emergente. Si trattava della confraternita del Gonfalone, sorta attorno al 1486 dalla fusione, avvenuta in momenti diversi, di una decina di compagnie più antiche. Quest'ultima realtà associativa, assai meno elitaria sul piano del reclutamento, costituiva un soggetto particolare nell'ambito dell'associazionismo romano, proponendosi come sintesi di tradizioni associative differenti per epoca e per vocazione: fraternite incentrate sulla devozione mariana, sodalizi di disciplinati, gruppi di laici sensibili ad iniziative assistenziali<sup>32</sup>.

Accanto a tali esperienze prevalenti, vari altri sodalizi, sorti per lo più nel corso del Quattrocento, animavano la vita associativa della comunità, volgendo principalmente il loro impegno a migliorare le condizioni di vita delle classi indigenti attraverso il finanziamento e l'amministrazione dei tanti "ospedali" che sorgevano nell'Urbe. In queste attività, prive di un coinvolgimento attivo da parte del singolo confratello, si esauriva talvolta la vita di queste compagnie. È il caso dell'antica compagnia di S. Spirito in Saxia, la cui componente associativa si dissolse completamente nell'istituzione ospedaliera<sup>33</sup>.

I toni intimi di una pietà incentrata sui temi penitenziali, che avevano avuto un ruolo di rilievo nelle origini del movimento confraternale romano, andavano inoltre progressivamente sfumando in una religiosità maggiormente aperta verso l'esterno, che tendeva tuttavia ad esaurirsi in una intensa cerimonialità con cui i sodalizi davano visibilità alle proprie iniziative. Esempio in questo senso è la confraternita dell'Annunziata che, sorta nel 1460 nella chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva con l'obiettivo di fornire ogni anno una dote ad alcune fanciulle povere, dalla metà del secolo ne celebrava la consegna con una solenne processione che vide

ruoli chiave del governo cittadino. Alla fine «onore del nome romano e confraternita [furono] sentiti come un binomio inscindibile» (PAVAN, *La confraternita del Salvatore*, p. 90).

<sup>32</sup> Sul tema si rimanda, per intero, a ESPOSITO, *Le confraternite del Gonfalone*.

<sup>33</sup> A. ESPOSITO, *Accueil et assistance à Rome*, «Médiévales» 20/40 (2001), pp. 29-41, a p. 31, ma si veda anche P. DE ANGELIS, *L'arciconfraternita ospitaliera di Santo Spirito in Saxia*, Roma, s.e., 1950 [Terni, Tip. Alterocca, 1951]; per l'analogo esempio delle confraternite di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione, cfr. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali*.

dalla fine del secolo la partecipazione dello stesso pontefice e costituì un esempio per molti altri sodalizi, tra cui la prestigiosa compagnia del Gonfalone<sup>34</sup>.

### 2.2.2. Al servizio della città per «acquistare la gratia del Signor Dio»<sup>35</sup>

All'aprirsi del nuovo secolo, anche Roma si trovò immersa in quei fermenti che avrebbero condotto l'Europa alla travagliata stagione delle riforme religiose. Le istanze di rinnovamento che cominciavano a farsi strada nella vita religiosa dei laici, oltre che nella riflessione dei teologi e degli uomini di Chiesa, trovarono spazio anche nell'associazionismo cittadino. L'esperienza che tradizionalmente rappresenta il punto di svolta tra il precedente associazionismo medioevale, più centrato sull'intimismo dei temi penitenziali e sull'*entraîde*, e il nuovo, basato su una fede attiva ed operante sul piano delle opere di carità rivolte alla società nel suo complesso, è costituita dall'effimera vicenda della compagnia del Divino Amore. Fondata a Roma sul modello dell'analoga compagnia genovese su impulso del notaio ligure Ettore Vernazza attorno al 1515, la compagnia fu il luogo d'incontro per una serie di figure di rilievo dell'ambiente ecclesiastico romano, come Gaetano di Thiene e Gian Pietro Carafa, che ebbero così modo di sensibilizzarsi alle idee di riforma *in capite et in membris* già propugnate da taluni circoli religiosi cittadini. Al centro delle attività della compagnia vi era tuttavia la volontà di intervenire concretamente sulle principali emergenze della società cittadina, sopperendovi con iniziative caritatevoli: la più importante fu l'assistenza ai cosiddetti "incurabili", gli ammalati di sifilide, ai quali fu destinato l'antico ospedale S. Giacomo.

<sup>34</sup> Sulla progressiva centralità delle cerimonie come strumento di "pubblicità" delle attività, anche caritatevoli, delle confraternite, cfr. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni*, p. 313-317. Per una più ampia trattazione sulla confraternita dell'Annunziata e le sue attività in un'ottica di lungo periodo si veda, oltre a EAD., *Le confraternite del matrimonio*, anche M. D'AMELIA, *La conquista di una dote. Regole del gioco e scambi femminili alla Confraternita dell'Annunziata (secc. XVII-XVIII)*, in *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazioni nella storia delle donne*, a cura di L. FERRANTE, M. PALAZZI e G. POMATA, Torino Rosenberg & Sellier, 1988 (Soggetto donna, 4), pp. 305-343 ed EAD., *Economia familiare e sussidi dotali. La politica della Confraternita dell'Annunziata a Roma, secc. XVII-XVIII*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII* (Atti della "Ventunesima Settimana di Studi", 10-15 aprile 1989), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 1990 (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", Prato. Ser. 2. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 21), pp. 195-215.

<sup>35</sup> Il riferimento è ad un brano degli *Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione* (in Roma, appresso Paolo Blado impressore camerale, 1590), in cui i confratelli sono chiamati a «vestirsi d'una buona, & santa vita, & procurare d'acquistare la gratia del Signor Dio, & in quella mantenersi con il mezzo de suoi Santissimi Sacramenti, & essercitio dell'Opere di Misericordia» (p. 52).

Proprio la concezione di una fede che si esprimesse nella sollecitudine per le necessità degli strati più deboli della società urbana costituì la principale eredità lasciata all'ambiente associazionistico romano dalla compagnia del Divino Amore, che non superò gli sconvolgimenti del Sacco del 1527 e si sciolse. A raccogliercene idealmente il testimone fu inizialmente la confraternita di S. Girolamo della Carità, fondata nel 1520 dal cardinale Giulio de' Medici per coordinare le iniziative caritatevoli dei cortigiani e degli ufficiali di Curia e rapidamente giunta al successo, anche per l'elezione al soglio pontificio del suo fondatore, con il nome di Clemente VII. Della nuova compagnia facevano parte anche quei membri del Divino Amore che non avevano voluto abbracciare la vita consacrata entrando nella congregazione teatina, aspetto che accentuava l'ideale continuità i due sodalizi<sup>36</sup>. La Carità sarebbe divenuta in ogni caso una sorta di «ufficio centrale del vasto assistenzialismo messo in atto dalla rete delle confraternite e dei pii sodalizi»<sup>37</sup>.

Nei decenni che seguirono, nel più generale contesto di una *pietas* dagli accentuati connotati sociali, modellata sull'apostolato di maestri illustri come Ignazio di Loyola e Filippo Neri, l'intero universo confraternale sembrò in effetti plasmarsi sui bisogni di una società perennemente in crisi. Alla confraternita della Carità si andarono allora affiancando sodalizi che, per così dire, specializzarono il proprio intervento su una sola delle tante piaghe che affliggevano la città eterna, andando tuttavia a costituire una fitta trama assistenziale che mirava ad attenuare il diffuso stato di bisogno. Già nei primi anni 1540, fu notevole l'impegno profuso in questa direzione da Ignazio di Loyola e dai primi gesuiti, che nell'ambito della loro azione pastorale diedero origine a realtà come quella della confraternita di S. Caterina della Rosa per le Vergini Miserabili, della compagnia della Grazia e della casa di S. Marta,

<sup>36</sup> Su entrambe queste esperienze si veda SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore*, pp. 75-200, con la ricchissima bibliografia relativa. Per quanto concerne il lungo dibattito storiografico concernente l'oratorio del Divino Amore, si vedano le sintesi di FIORANI, *Discussioni e ricerche*, pp. 64-72 e di D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 27/3 (1991), pp. 315-332; sulla compagnia della Carità si faccia invece riferimento a A. CARLINO, *L'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità: l'origine e l'ideologia assistenziale*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 107 (1984), pp. 275-306. Sull'attività dei due sodalizi, si veda tuttavia anche J. HENDERSON, «*Mal francese*» in *Sixteenth Century Rome: the Ospedale di San Giacomo in Augusta and the "Incurabili"*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 483-523 e M. FOIS S.I., *La risposta confraternale alle emergenze sanitarie e sociali della prima metà del Cinquecento romano: le confraternite del Divino Amore e di S. Girolamo della Carità*, «Archivum Historiae Pontificiae» 41 (2003), pp. 83-107.

<sup>37</sup> FIORANI, «*Charità et pietate*», p. 449.

e dei SS. XII Apostoli, dedicati rispettivamente a fornire una tutela di ordine morale e materiale alle fanciulle “pericolanti”, di offrire rifugio alle prostitute “pentite” e a raccogliere elemosine per i poveri<sup>38</sup>. Sorsero tuttavia anche numerose compagnie non legate ad una azione programmatica di apostolato, ma all’iniziativa di gruppi più o meno ampi di laici ed ecclesiastici. Emblematica in questo senso è l’arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, fondata nel 1548 da alcuni laici – tra cui spiccava la presenza di un ancor giovane Filippo Neri – e posta sotto la guida spirituale di un sacerdote di S. Girolamo – generalmente identificato con il confessore del Neri, Persiano Rosa –. Originatosi con generiche finalità di preghiera collettiva e di attivismo assistenziale, il nuovo sodalizio si sarebbe ben presto fatto carico del duplice impegno di prendersi cura dei pellegrini giunti a Roma nelle ricorrenze giubilari e dei convalescenti dimessi troppo frettolosamente dagli ospedali romani dopo che vi avevano ricevuto le cure più urgenti, benché ancora deboli e incapaci di lavorare<sup>39</sup>. Dopo il giubileo del 1575 la compagnia avrebbe visto accrescere il proprio rilievo all’interno della città per l’incarico, assegnatole da Gregorio XIII (1572-1585), di occuparsi di tutti i mendicanti della città concentrandoli in un unico ospedale, impartitole da. Questo primo progetto di *renfermement* dei poveri, che giungeva a realizzarsi anche a Roma dopo il largo successo riportato in tutta Europa, si concretizzò nella solenne processione con cui

<sup>38</sup> Per le attività di questi sodalizi si veda FIORANI, *L’esperienza religiosa*, pp. 160-166, ma ora soprattutto gli studi di LAZAR, *The First Jesuit Confraternities* e ID., *Working in the Vineyard of the Lord*, in particolare pp. 3-98. Sulle prime fasi dell’attività dei gesuiti si veda inoltre J.W. O’MALLEY, *The First Jesuits*, Cambridge, Harvard University Press, 1993 [trad. it.: *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1999 (Cultura e storia, 14)] e S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione. 1540-1773*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (Biblioteca Essenziale, 64), pp. 3-32, con la relativa bibliografia. Sull’ambiguo statuto delle istituzioni d’Età moderna dedicate alla tutela delle donne si rimanda tuttavia anche a: A. CAMERANO, *Assistenza richiesta ed assistenza imposta: il conservatorio di S. Caterina della Rosa in Roma*, «Quaderni storici», n.s., 82 (1993), pp. 227-260; A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma-Bari, Laterza, 1994 (Biblioteca di cultura moderna, 2); S. D’AMICO, *Assistenza o reclusione? I rifugi per peccatrici e “fanciulle pericolanti” nella Milano della Controriforma*, in *I monasteri in età moderna: Roma, Napoli, Milano*, a cura di M. D’AMELIA e L. SEBASTIANI, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 21/2 (2008) [pp. 19-289], pp. 237-255, dedicato al caso milanese ma utile per alcune considerazioni di carattere generale.

<sup>39</sup> Sulla compagnia della SS. Trinità del Sussidio, in seguito denominata dei Pellegrini e Convalescenti, si veda M. BORZACCHINI, *Un tipo di assistenza ai poveri nel ’500: l’arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti*, «Storia e politica» 21 (1982), pp. 363-409; L. CAJANI, *Lungo le strade che portavano a Roma: le confraternite aggregate all’arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti (XVI-XIX secolo)*, in *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. MONTICONE, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 339-408, in particolare pp. 341-344n; FIORANI, *Gli anni santi del Cinque-Seicento*; ID., «Charità et pietate», pp. 450-455 e relativa bibliografia.



850 poveri entrarono nell'ex-monastero domenicano di S. Sisto, ad essi assegnato. L'iniziativa avrebbe assunto tuttavia una forma più circostanziata sotto Sisto V, che a partire dal 1587 istituì l'Ospedale dei poveri mendicanti presso ponte Sisto, sempre affidato ai confratelli della Trinità ma istituzionalmente distinto da essa, dotandolo di particolari privilegi economici e giuridici. Nonostante lo sforzo della confraternita, il successo dell'Ospedale fu breve: alla morte di Sisto V i sussidi si ridussero infatti drasticamente, e con essi la portata dell'assistenza, che passò dai circa duemila poveri assistiti nel gennaio del 1591 ad appena un centinaio del 1601<sup>40</sup>.

Al medesimo filone spirituale di intervento assistenziale attivo sui bisogni della società debbono essere collegate numerose altre esperienze confraternali, tra le quali ci si limita a segnalare quelle della compagnia di S. Maria della Pietà per i Poveri Pazerelli (1548), creata dal sacerdote spagnolo Ferrante Ruiz per i malati di mente, della confraternita dell'Orazione e Morte, che seppelliva i defunti poveri abbandonati a Roma e nelle sue campagne (1552), e della Pietà dei carcerati, che si prendeva cura dei detenuti indigenti<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Una puntuale ricostruzione degli eventi, narrati già da FANUCCI, *Trattato di tutte le Opere pie*, pp. 58-67, è proposta da P. SIMONCELLI, *Origini e primi anni di vita dell'Ospedale romano dei poveri mendicanti*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» 25-26 (1973-1974), pp. 121-172. Sul problema del pauperismo e sulle varie iniziative di *renfermement* dell'Età moderna si vedano: B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVII)*, in *I documenti*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1973 (Storia d'Italia, V/1), pp. 667-698; J.P. GUTTON, *La société et les pauvres en Europe. XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974 [trad. it.: *La società e i poveri*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1977 (Oscar Studio, 45)]; B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1978 (Storia d'Italia. Annali, 1), pp. 981-1047; A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 433-465; B. GEREMEK, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (Storia e società) [ed. or.: *Litość i szubienica. Dzieje nędzy i miłosierdzia*, Warszawa, Czytelnik, 1989 (Wielkie Problemy Dziejów Człowieka)], in particolare il secondo capitolo, «La società moderna e il pauperismo», pp. 69-122; M. FATICA, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Liguori, 1992 (Istituto Universitario Orientale. Quaderni del Dipartimento di filosofia e politica, 12), con ricchi riferimenti specifici alla situazione romana. Per quanto concerne la dimensione propriamente religiosa della questione pauperistica, si rimanda infine a M. ROSA / A. MONTICONE / V.E. GIUNTELLA / P. STELLA, *Poveri ed emarginati: un problema religioso*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 3 (1979), pp. 11-41.

<sup>41</sup> Sull'assistenza ai malati di mente nella Roma del Cinquecento, si vedano le brevi informazioni di R. LEFEVRE, *Cinquecento minore. Don Ferrante Ruiz e la compagnia dei poveri forestieri e pazzi*, «Studi romani» 17 (1969), pp. 147-159, e, per uno sguardo più ampio, *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, I, *Fonti per la storia della follia. Santa Maria della Pietà e il suo archivio storico. Secc. XVI-XX*, Bari, Dedalo, 1994 (Prisma, 35); per un inquadramento più generale sul tema si rimanda invece a L. ROSCIONI, *Il governo della follia. Ospedali, medici e pazzi in età moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2003 (Sintesi). Per quanto concerne il sodalizio della Morte, mi permetto di rimandare al mio, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte nella Roma del Cinquecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 61/1 (2007), pp. 75-108. A proposito del

I diversificati settori d'intervento di questo ampio sistema di assistenza non riguardavano tuttavia soltanto la sfera strettamente materiale dei bisogni umani, ma includevano naturalmente anche le necessità di natura spirituale ritenute maggiormente impellenti, nel particolare clima religioso controriformistico. È il caso della confraternita della Dottrina Cristiana, costituitasi negli anni 1560 per iniziativa di alcuni laici riuniti attorno al sacerdote di S. Girolamo della Carità Enrico Pietra, che fu tra i soggetti maggiormente impegnati a contrastare la diffusa ignoranza dei principi fondamentali della fede negli strati più bassi della popolazione<sup>42</sup>. Sostanzialmente analogo, anche se assai più complesso, è l'esempio dell'arciconfraternita di S. Giuseppe e della Casa dei Catecumeni e Neofiti, che si andò progressivamente sviluppando sotto lo stretto controllo dell'autorità pontificia e dietro il primo impulso impresso da Ignazio di Loyola nel 1543. Mediante una vasta gamma di interventi che andava dall'ospitalità materiale ad una intensa attività pedagogica e catechetica, essa si impegnò nella conversione al cattolicesimo di quanti professassero fedi diverse, come i musulmani, i cristiani di altre confessioni e, soprattutto, gli ebrei dell'Urbe, sempre più avvertiti quali elemento di disturbo nel processo di costruzione di una società cristiana perfettamente disciplinata<sup>43</sup>.

sodalizio della Pietà si rimanda al più volte citato volume di PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», in particolare pp. 75-103.

<sup>42</sup> Sull'arciconfraternita della Dottrina Cristiana e l'insegnamento catechistico a Roma si vedano principalmente: S. RIVABENE, *L'insegnamento catechistico dell'arciconfraternita della Dottrina Cristiana a Roma nei secoli XVI-XVII*, «Archivio della Società romana di storia patria» 105 (1982), pp. 295-313 e CATTO, *Un "panopticon" catechistico*. In una prospettiva di lungo periodo si vedano tuttavia anche le indicazioni, relative al Sette-Ottocento, di M. CATTANEO, *Per una religione convertita. Devozioni, missioni e catechismi nella Roma del Settecento*, in «*Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa*». *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 10 (1998), pp. 273-310, in particolare pp. 285-302 e M. LUPI, *L'istruzione religiosa a Roma tra Settecento e Ottocento*, in *Il mestiere dello storico: tra ricerca e impegno civile. Miscellanea in ricordo di Maria Cristina Giuntella*, a cura di L. PROIETTI, Roma, Aracne, 2009, pp. 35-56.

<sup>43</sup> La Casa dei Catecumeni e Neofiti era destinata per un terzo ai musulmani, ai cristiani riformati e ai convertendi di tutte le altre religioni, e per due terzi agli ebrei, senza che vi potesse essere, sul piano teorico, un numero chiuso prestabilito: «il numero di detti catecumeni non è fisso ma indeterminato, poiché, se per modo di dire tutto il Getto [*sic*] di Roma si volesse fare cristiano non potrebbe detta chiesa de' catecumeni ricusarlo, ma bisognerebbe che secondo il suo istituto lo ricevesse et alimentasse per tutto il tempo che fusse necessario fino a tanto che fussero instrutti nelli misteri principali della santa fede e che fussero capaci di ricevere il santo battesimo» (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO [= ASV], *Congregazione Visita Apostolica [= CVA]*, 125, *Miscellanea 1700*, XXIX, 15, *Inventario della venerabile chiesa della Madonna Santissima de' Monti*, cc. 19-20). Sull'istituzione si veda: P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I/2, Roma, «La Civiltà Cattolica», 1950<sup>2</sup>, pp. 267-284 e II/2, Roma, «La Civiltà Cattolica», 1951<sup>2</sup>, pp. 149-160; D. ROCCIOLO, *Documenti sui catecumeni e neofiti a Roma nel Seicento e Settecento*, in «*Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa*», a cura di FIORANI, pp. 391-452; LAZAR, *Working in the Vineyard of the Lord*, pp. 99-124. Sul tema delle conversioni e sul ruolo dell'istituzione in una

La componente principale di queste istituzioni fu, almeno inizialmente, il fervore di individui di medio-bassa condizione sociale, piccoli artigiani, bottegai, lavoratori salariati, che avevano un ruolo attivo e determinante sia nella gestione materiale del sodalizio, che nelle attività caritatevoli, intese quali momento fondamentale nel percorso di avvicinamento a Dio<sup>44</sup>.

Questa rinnovata sensibilità nei confronti dei bisogni del prossimo si diffuse talmente all'interno del panorama associativo dell'Urbe da raggiungere anche le compagnie di più antica formazione. L'esempio più significativo di questo nuovo atteggiamento è costituito dalla prestigiosa arciconfraternita del Gonfalone, che nel 1581 accettò da Gregorio XIII il gravoso incarico di presiedere all'opera di redenzione dei cristiani caduti nelle mani dei pirati barbareschi e tenuti prigionieri nelle roccaforti del Nord Africa, divenendo di fatto anch'essa, in un certo senso, una confraternita di assistenza<sup>45</sup>.

Le preoccupazioni su cui si fonda il tessuto associativo romano costituitosi nel corso del XVI, insomma, sembrano andare nella direzione indicata dai padri conciliari che, a Trento (1545-63), riaffermarono decisamente la funzione salvifica delle opere di carità in contrapposizione con la dottrina della giustificazione *sola fide* propugnata dalla teologia protestante. Tale sostanziale corrispondenza non riguardava soltanto la complessa controversia relativa alla giustificazione, ma anche

prospettiva cronologica più ampia, si rimanda anche a M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2005 (La corte dei papi, 14); per il clima di progressivo irrigidimento verso le forme di "devianza" nella Roma post-tridentina si veda L. FIORANI, *Verso la nuova città. Conversione e conversionismo a Roma nel Cinque-Seicento*, in "Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa", a cura di ID., pp. 149-155.

<sup>44</sup> Per un quadro più organico sulle iniziative assistenziali romane cinquecentesche, oltre a FIORANI, «Charità e pietate», si vedano anche il classico saggio di ISIDORO DI VILLAPADIERNA, *L'età moderna*, in *La carità cristiana in Roma*, a cura di V. MONACHINO, Roma, Cappelli, 1968 (Roma Cristiana, 10), pp. 189-307 e P. SIMONCELLI, *Note sul sistema assistenziale a Roma nel XVI secolo*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (Atti del Convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani». Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. POLITI, M. ROSA e F. DELLA PERUTA, «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona» 27-30 (1976-1979) [ma Cremona, Libreria del Convegno, 1982], pp. 137-156, nonché le utili indicazioni di L. FIORANI, *Povertà e malattia nella Roma post-tridentina (secc. XVI-XVII)*, in *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, II, *Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, Bari, Dedalo, 1994 (Prisma, 36), pp. 75-86, e di ROCCILOLO, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza*.

<sup>45</sup> A proposito del ruolo dell'arciconfraternita nell'opera di riscatto degli schiavi, restano valide le osservazioni di S. BONO, *L'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma e il riscatto degli schiavi dai musulmani*, «Capitolium» 32 (1957), pp. 20-24 e ID., *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, 1964 (Saggi, 39), pp. 299-300 e 465-499. Sulle analoghe iniziative dell'istituzione napoletana della Santa Casa della Redenzione dei Cattivi, si veda G. BOCCADAMO, *Prime indagini sull'origine e l'organizzazione della confraternita napoletana della 'Redenzione dei cattivi' (1548-1588)*, «Campania sacra» 8-9 (1977-1978), pp. 121-158 ed EAD., *La redenzione dei cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo statuto di una confraternita*, Napoli, M. D'Auria, 1985.

il tema, altrettanto dibattuto, dell'eucaristia. Attraverso la fondazione nel 1539 della confraternita del SS. Sacramento in S. Maria sopra Minerva ad opera del domenicano Tommaso Stella, infatti, la realtà confraternale romana era destinata a divenire un modello di devozione eucaristica per tutto il resto della cristianità<sup>46</sup>. La diffusione delle confraternite del SS. Sacramento fu infatti talmente rapida ed estesa da un punto di vista geografico, da poter essere paragonata soltanto a quella delle confraternite del Rosario all'indomani della battaglia di Lepanto (1571), anch'esse basate sull'esempio dell'arciconfraternita romana, fondata nella medesima chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva nel 1481<sup>47</sup>.

### 2.2.3. *Le confraternite della Roma barocca fra continuità e trasformazione*

A partire dalla fine Cinquecento si registrano nell'ambiente confraternale romano una serie di mutamenti significativi. Con l'importanza progressivamente assunta anche nei sodalizi di origine cinquecentesca dai rappresentanti del ceto nobiliare e del clero curiale, l'originaria "democraticità" nella gestione materiale tende ad evolvere in un regime di carattere aristocratico. Il governo delle confraternite assume infatti una struttura piramidale, con al vertice il cardinale protettore che incarica direttamente, o comunque approva, un prelado che in sua vece svolge mansioni di controllo sul sodalizio in collaborazione con ufficiali di primo

<sup>46</sup> Sul rinnovamento delle confraternite eucaristiche e sulla propagazione del modello della Minerva nel mondo cattolico, cfr. FIORANI, *L'esperienza religiosa*, p. 167-172; RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, pp. 483-487; FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, pp. 179-220; M.A. VISCEGLIA, *Tra liturgia e politica: il Corpus Domini a Roma (XV-XVIII secolo)*, in *Kaiserhof – Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, herausgegeben von R. BOSEL, G. KLINGENSTEIN [und] A. KOLLER, unter Mitarbeit von E. GARMS-CORNIDES, J.P. NIEDERKORN und A. SOMMER-MATHIS, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, Abhandlungen, 12), pp. 147-172, in particolare pp. 160-164.

<sup>47</sup> L'obbligo per tutte le confraternite del Rosario di conformarsi all'impianto normativo stabilito per la compagnia romana fu sancito in via ufficiale con l'edizione del 1585 degli statuti (cfr. R. RUSCONI, «*Tesoro spirituale della Compagnia*»: i libri delle confraternite nell'Italia del '500, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 3-38, in particolare pp. 24-25). Sulla devozione del Rosario e sulle confraternite ad esso dedicate, a partire da quella fondata a Colonia dal domenicano Jakob Sprenger nel 1475, si veda: J.-CL. SCHMITT, *La confrérie du Rosaire à Colmar (1485). Textes de fondation, exempla en allemand d'Alain de la Roche, listes des prêcheurs et des sœurs dominicaines*, «*Archivum Fratrum Praedicatorum*» 40 (1970), pp. 97-124; M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia del Cinque e Seicento*, in ID., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, Laterza, 1976, pp. 217-243; M.H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *La dévotion du Rosaire à travers quelques livres de piété*, in *Prières et charité sous l'Ancien Régime*, «*Histoire, économie et société*» 10/3 (1991), pp. 299-316; EAD., *Espaces et sacré*, pp. 415-459; EAD., *Dieu pour tous*, pp. 63-85.

piano scelti per lo più tra i ranghi della nobiltà romana. La nuova struttura organizzativa porta il panorama confraternale romano al suo massimo splendore, per lo meno sul piano della visibilità: le confraternite, in diversi casi divenute ricche di beni e gestite sostanzialmente dalle *élites* municipali, partecipano intensamente alla cerimonialità cittadina, adeguando spesso il proprio volto pubblico più ai canoni di magnificenza dei propri vertici direttivi che al fervore delle proprie origini associative<sup>48</sup>.

Nell'arciconfraternita dell'Orazione e Morte, l'evoluzione della struttura negli ultimi anni del secolo coincise anche con l'attenuarsi dell'efficacia dell'intervento caritatevole, fondato in gran parte su quella convinta partecipazione degli originari animatori del sodalizio – i membri appartenenti ai ceti subalterni –, che si andò sempre più affievolendo in ragione della loro pressoché totale estromissione dalle faccende gestionali<sup>49</sup>. Pur in assenza di specifiche indagini sull'effettiva efficienza della rete assistenziale delle confraternite, alcuni indizi inducono a pensare che una certa diminuzione dell'incisività dell'azione non fosse un fenomeno limitato alla compagnia della Morte.

Nel caso della Trinità dei Pellegrini per esempio, in occasione della visita apostolica effettuata l'11 luglio 1628 nell'ambito della visita generale dei luoghi pii

<sup>48</sup> Questo genere di evoluzione, tipica delle compagnie «aperte dal punto di vista sociale» nel corso del Cinquecento, è riscontrabile in numerose confraternite romane, genovesi e lombarde (BLACK, *Italian Confraternities*, pp. 41-44). Assai simile anche la situazione bolognese della Compagnia dei Poveri (M. FANTI, *La chiesa e la Compagnia dei Poveri in Bologna. Una associazione del mutuo soccorso nella società bolognese fra il Cinquecento e Seicento*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1977, pp. 90-93). Il Meersseman, infine, riteneva questo genere di evoluzione, che documentò nella confraternita della Disciplina di S. Domenico a Prato, un esempio di «riforma» non particolarmente fruttuosa, dal punto di vista morale e religioso, degli istituti confraternali (G.G. MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* [Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Bologna, 2-6 settembre 1958], Padova, Antenore, 1960 [Italia Sacra, 2], pp. 17-30, in particolare p. 22). A Venezia, invece, la modifica in senso aristocratico dell'ordinamento amministrativo della compagnia si concluse già nel 1530, ponendo i confratelli più poveri, che usufruivano degli aiuti economici elargiti dal sodalizio, in posizione di totale subalternità rispetto a quelli ricchi, che a tali aiuti contribuivano in modo decisivo (PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, I, *Le Scuole Grandi*, pp. 74-82). Sulla centralità della dimensione cerimoniale e della festa a Roma – non soltanto in ambito confraternale –, abbondantemente messa in luce dalla storiografia, si veda almeno: *Riti cerimonie feste e vita di popolo nella Roma dei papi*, Bologna, Cappelli, 1970 (Roma cristiana, 12); M. FAGIOLO DELL'ARCO / S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1977-1978; *Cérémonial et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par M.A. VISCEGLIA et C. BRICE, Rome, École Française de Rome, 1997 (Collection de l'École Française de Rome, 231); *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, voll. I-II; CARANDINI, *L'effimero spirituale*; M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002 (La corte dei papi, 8).

<sup>49</sup> SERRA, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte*, pp. 101-106.

romani indetta da Urbano VIII (1623-1644) quattro anni prima, il visitatore esorta i confratelli ad usare con i convalescenti la stessa carità che erano soliti avere nei confronti dei pellegrini, adattandola tuttavia alle loro necessità. Egli li invitava pertanto ad ospitarli per tutto il tempo richiesto dalla loro indisposizione, evitando di metterli alla porta – come evidentemente era invalsa l’abitudine di fare – allo scadere dei tre giorni di prammatica<sup>50</sup>.

Del tutto analogamente, a proposito dell’arciconfraternita del Gonfalone, il visitatore apostolico si trova di fronte ad una grave situazione di irregolarità, di cui è costretto a chiedere conto:

Cum huius sodalitatis precipuum sit istitutum captivos a manibus infidelium redimere, doceat intra 15 [dies] quare opus tam pium per 17 annos intermiserunt, et in quam causam fuerint implicatae pecuniae quae in causam Redemptionis erant implicandae, et quo usque de praesentis doceat, omissum opus pro futuris annis resumere non differat alias pecuniae in dictam causam implicandae in aliud opus arbitrio sanctissimi implicabuntur.

Gli ufficiali del Gonfalone, dunque, erano giunti addirittura a trascurare l’opera di redenzione per quasi vent’anni, distraendo verso altre non precisate attività i fondi a tal fine raccolti mediante elemosine dalla confraternita e dalle sue aggregate.

In questi due esempi, certo non esaustivi di una realtà quanto mai articolata ma in ogni caso significativi di un mutamento di clima, sembra di poter cogliere già nei primi decenni del Seicento le spie di un calo nelle motivazioni e nel fervore nelle iniziative di assistenza degli ambienti laici che nel corso del secolo si sarebbe sensibilmente acuito, provocando polemiche e contestazioni al modello assistenziale

<sup>50</sup> Quella di papa Barberini è sicuramente una delle visite apostoliche meglio documentate. I suoi risultati sono raccolti in tre ponderosi volumi manoscritti, che costituiranno uno dei perni fondamentali della riflessione sviluppata nei prossimi capitoli (cfr., *infra*, la Premessa al capitolo 3): *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars prima continet ecclesias patriarchales collegiatas et parochiales tam saeculares, quam regulares* (ASV, CVA, 2); *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars secunda continet ecclesias regulares utriusque sexus* (ASV, CVA, 3); *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars tertia continet collegia, hospitalia et ecclesias simplices* (ASV, CVA, 4). I tre volumi, da cui è tratta gran parte dei dati oggetto di indagine nel presente lavoro, saranno d’ora in poi segnalati in nota come *Acta visitationis Urbani VIII*, I-III. Sull’importanza dell’utilizzo delle visite apostoliche in sede storiografica, cfr. FIORANI, *Le visite apostoliche del Cinque-Seicento*, pp. 54-148 e S. PAGANO, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX. Repertorio delle fonti*, in *La comunità ecclesiale romana*, pp. 317-464. Per quanto concerne la citata visita alla chiesa della Trinità dei Pellegrini si veda *Acta visitationis Urbani VIII*, III, ff. 1035r-1041r.

vigente<sup>51</sup>. Nonostante il quadro ottimistico ricavabile dalla dettagliatissima descrizione dell'operato delle tante compagnie cittadine proposto ancora nel 1698 dall'abate Carlo Bartolomeo Piazza<sup>52</sup>, infatti, proprio l'insoddisfazione diffusa per l'inefficacia sostanziale dell'intervento confraternale nei confronti dell'insolubile problema del pauperismo avrebbe indotto i pontefici di fine Seicento e del Settecento a vari tentativi di razionalizzazione e "burocratizzazione" della rete assistenziale cittadina<sup>53</sup>.

L'effettivo verificarsi di un graduale allentamento del rapporto tra associazionismo e bisogni materiali della città sembra trovare conferma in maniera più delineata sul piano delle nuove fondazioni. Se si prendono in considerazione le confraternite costituite tra gli ultimi decenni del Cinquecento ed il secolo successivo, è infatti possibile rilevare come esse abbiano per lo più cessato di inserirsi all'interno di questo schema assistenzialistico. Il momento di maggior concentrazione delle fondazioni di confraternite assistenziali (cfr. grafico 3) coincide infatti con il trentennio 1534-1565, quando vengono fondati ben 10 sodalizi di questo tipo; a partire dagli anni 1570 le confraternite di devozione riprendono invece nettamente il sopravvento sulle compagnie di assistenza, tra le quali si possono registrare solo rarissimi nuovi innesti.

Al di là dell'aspetto quantitativo, è inoltre innegabile che dall'ultimo decennio del XVI secolo le più significative tra le nuove fondazioni, quelle cioè che incontreranno maggior successo tra i laici e riconoscimenti più numerosi da parte

<sup>51</sup> Sul declino delle attività della confraternita della Pietà, ad esempio, si veda PAGLIA, «*La pietà dei Carcerati*», pp. 220-248.

<sup>52</sup> PIAZZA, *Euseuologia Romano*. Cfr. l'analisi di P. STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 753-785, in particolare pp. 772-774.

<sup>53</sup> Riferendosi alla grande – benché anch'essa in breve fallita – iniziativa di fondare una nuova istituzione che si dedicatesse alla «reclusione» dei poveri della città, l'Ospizio apostolico dei poveri invalidi (1693), scrive Luigi Fiorani: «Non era difficile leggere, tra le righe, un messaggio diretto alle confraternite stesse. Se questa idea di un'assistenza centralizzata prendeva corpo, non era perché le confraternite avevano un po' fallito al loro scopo di contenere, censire e moderare le folle dei bisognosi che ogni giorno rovesciavano le loro inquietudini sulla città?» (FIORANI, «*Charità e pietate*», pp. 475-476). In progetti di riforma come quello di Innocenzo XII (1691-1700) e Clemente XI (1700-1721), così come in quelli dei loro successori, in *primis* Benedetto XIV, le confraternite mantennero in realtà un ruolo di un certo rilievo, ma ormai nell'ambito di una fittissima rete di istituzioni ed opere pie posta sotto una più attenta regia e un più rigoroso controllo finanziario da parte del potere pontificio (cfr. M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1994). Sull'ospizio apostolico e sull'acceso dibattito teorico che ne accompagnò la fondazione si veda l'esauritivo saggio di M. FATICA, *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 3 (1979), pp. 133-179.

delle autorità ecclesiastiche, rientrano tutte nel novero delle confraternite di devozione.

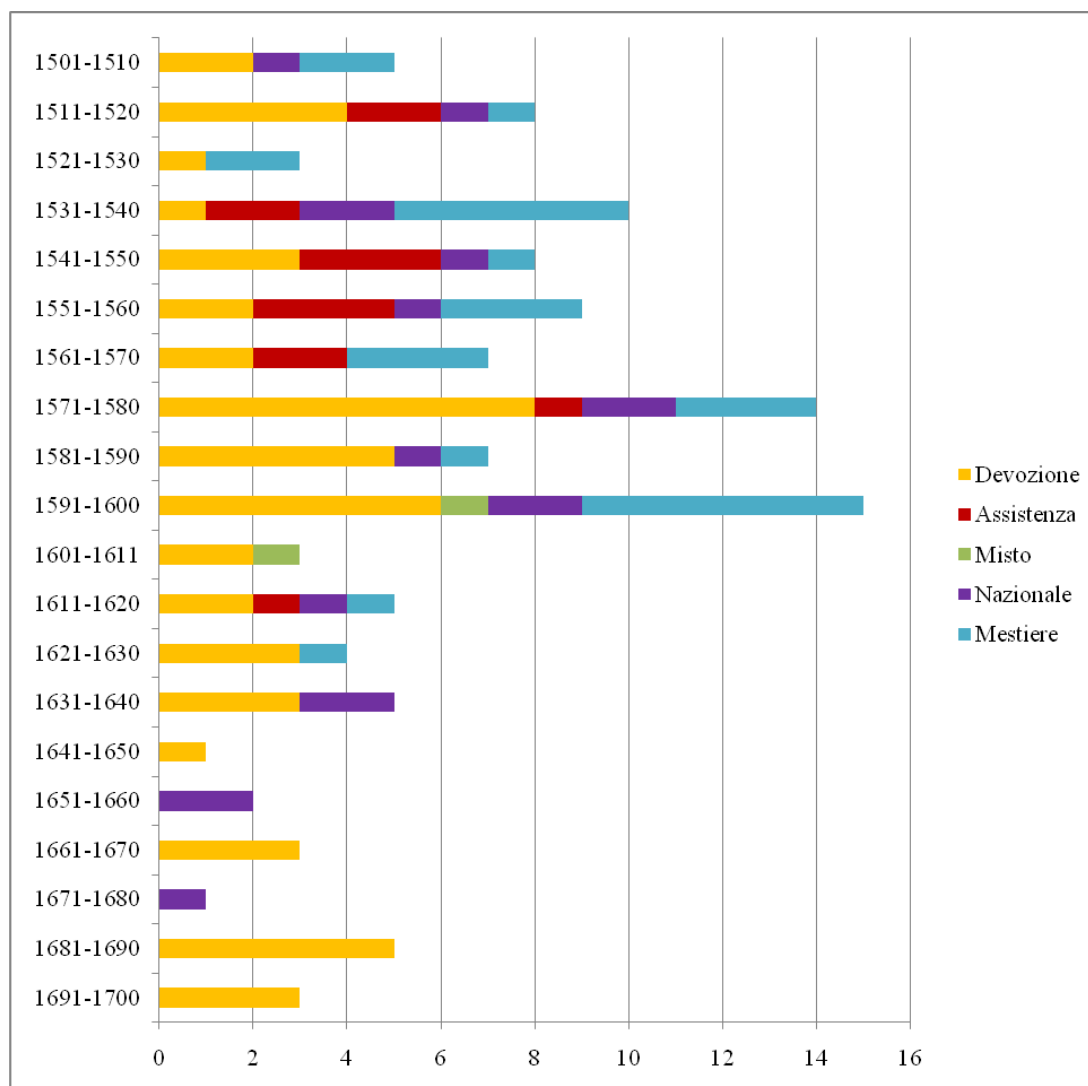


Grafico 3. Andamento delle fondazioni cinque-secentesche per tipologia<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> La classificazione, evidentemente soltanto indicativa, è basata sull'aspetto preponderante nelle attività del sodalizio; la dimensione religiosa, quando non propriamente devozionale, aveva tuttavia uno spazio notevole nella maggior parte delle istituzioni considerate. Per quanto concerne la categoria delle confraternite "miste", si intendono qui due specifici sodalizi, le confraternite di S. Maria della Mercede del riscatto degli schiavi e della SS. Trinità del Riscatto degli Schiavi, legate rispettivamente ai mercedari ed ai trinitari. In entrambi i sodalizi, visto il legame con i due ordini maggiormente impegnati nell'opera di redenzione dei *captivi*, si può ipotizzare la compresenza di una dimensione puramente devozionale e di una prettamente assistenziale, consistente nella ricerca di elemosine con cui finanziare le operazioni di riscatto, senza che sia possibile definire quale dei due tratti sia prevalente (alcune informazioni su questo tipo di compagnie, e in particolar modo su quelle trinitarie, sono reperibili in M. LENCI, *Le confraternite del riscatto in Toscana. I casi di Pisa e San Miniato*, «Bollettino Storico Pisano» 76 [2007], pp. 135-154).



Il riferimento è anzitutto a sodalizi come quelli della Beata Vergine del Suffragio (1590) e delle SS. Stimate di san Francesco (1594), per lo scorcio del Cinquecento, o a quelli secenteschi delle Cinque Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo (1607), della SS. Natività di nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti (1616) e dei SS. Angeli Custodi (1621). Ad essi possono aggiungersi tuttavia anche le “congregazioni” fondate presso le proprie sedi dai gesuiti, a partire da quella di Nostro Signore Gesù Cristo morente in croce e della Santissima Vergine Sua Madre, più semplicemente nota come congregazione della Buona Morte, eretta nella Chiesa del Gesù nel 1648 ed arricchita del *privilegium aggregandi* nel 1729<sup>55</sup>. Nella maggior parte queste istituzioni la dimensione devozionale, destinata spesso a scadere progressivamente nella mera esteriorità della cerimonialità barocca, esauriva totalmente l’esperienza associativa. Gli slanci caritatevoli, spesso limitati entro i confini dell’*entraîde*, finivano col ridursi all’uso, praticamente generalizzato, di distribuire ogni anno alcune doti a vantaggio di fanciulle povere<sup>56</sup>.

#### 2.2.4. Crisi e innovazione nell’associazionismo settecentesco

Nel contesto dei primi decenni del Settecento le polemiche nei confronti dell’istituzione confraternale montano sempre più, appuntandosi sugli ingenti patrimoni di cui i sodalizi sono divenuti proprietari e sulla loro gestione, non sempre indirizzata al bene della collettività. Esempari in questo senso sono le radicali

<sup>55</sup> Sulla dimensione puramente devozionale di tali nuovi sodalizi cfr. l’accenno di FIORANI, «*Charità et pietate*», p. 457, ma si vedano anche le rispettive schede in BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi*; sui sodalizi del Suffragio, degli Agonizzanti e della Buona Morte, in particolare, si veda inoltre PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte*. Per quanto riguarda la compagnia delle Stimate, infine, si veda *infra*, cap. 6.

<sup>56</sup> Per un inquadramento generale sul tema, si veda D. ROCCIOLO, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell’età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento. Possesso, uso, immagine* (Atti del XIII Convegno di studio dell’Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Aosta 9-13 settembre 2003), a cura di U. DOVERE, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004 (Storia della Chiesa. Saggi, 21), pp. 305-326, con relativa bibliografia. Sulla complessa rete dei soggetti che intervengono, nel corso del Settecento e oltre, nel sistema di dotazione delle giovani non abbienti, si veda tuttavia anche A. GROPPI, *Doti et institutions: la conquête d’un «patrimoine»* (Rome, XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle), «CLIO. Histoire, femmes et sociétés» 7 (1998), pp. 139-154. Sulle confraternite espressamente dedite a tale attività caritatevole, oltre ai già citati lavori di Anna Esposito e Marina D’Amelia sull’Annunziata (cfr. nota 33), si veda anche R. BARONE, *La Confraternita della SS. Concezione di San Lorenzo in Damaso di Roma (con l’edizione degli statuti del 1494)*, «Archivio della Società romana di storia patria» 126 (2003), pp. 69-135 e D. LANZUOLO, *Chiedere una dote alle confraternite romane*, in *Scritture di donne. La memoria restituita* (Atti del convegno. Roma, 23-24 marzo 2004), a cura di M. CAFFIERO e M.I. VENZO, Roma, Viella, 2007 (La memoria restituita, 1), pp. 327-345, che si occupa delle confraternite del SS. Salvatore in S. Maria sopra Minerva, di S. Giuseppe dei Falegnami e della SS. Concezione di S. Lorenzo in Damaso tra Sette e Ottocento.

critiche del vescovo di Anagni Giovanni Battista Bassi, che nel suo *Tractatus de sodalitiis* arriva a mettere in discussione l'esistenza autonoma delle confraternite, denunciandone l'ormai attenuato spirito caritatevole, le interferenze con le attività e la giurisdizione parrocchiali, nonché la continua tendenza a scatenare controversie, anche tra loro, per questioni di precedenza nelle occasioni pubbliche<sup>57</sup>.

Si trattava effettivamente dei principali sintomi di stanchezza – se non di aperto degrado – che affliggevano ormai il tessuto associativo e non potevano certo sfuggire agli ecclesiastici – essenzialmente prelati di curia – che, in qualità di ufficiali o di visitatori apostolici, avevano con le confraternite un contatto più diretto e immediato, esercitando su di esse un controllo sempre più stretto<sup>58</sup>. Per cercare di comprendere quale fosse il punto di vista sulla realtà confraternale, disponiamo di una fonte singolare, le memorie redatte dal cardinal Camillo Cybo (1681-1743), che esercitando dapprima la funzione di primicerio, poi, con l'elezione al cardinalato, quella di protettore, si dedicò per molti anni a regolamentare la vita dell'arciconfraternita degli Angeli Custodi<sup>59</sup>. La relazione in questione riflette fortemente la personalità del suo autore: personaggio dal carattere assai difficile, eccentrico, misantropo, grafomane, ma al tempo stesso uomo rigoroso nell'espletamento delle proprie funzioni istituzionali nell'amministrazione dello Stato della Chiesa, anche grazie a una precisione quasi maniacale, di cui ci ha

<sup>57</sup> I.B. BASSI, *Tractatus de sodalitiis, seu de confraternitatibus ecclesiasticis, & laicalibus, cum additione Opuscoli de vicario apostolico* [...]. *Cum duplici indice materiarum in fine cuiusque tractatus apposito*, Romae, ex typographia Petri Ferri sub bibliotheca Casanatensi, 1725. Sul trattato, cfr. le osservazioni di PAGLIA, «La Pietà dei Carcerati», p. 229 e di RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, p. 501.

<sup>58</sup> In taluni casi, specie nel caso di sodalizi formati unicamente da membri di basso ceto sociale, la libertà d'azione dei confratelli era ridotta drasticamente. È il caso della visita apostolica compiuta nel 1713 alla confraternita di S. Giuliano dei Fiamminghi, in cui i visitatori «considerando [...] che fra questi provvisori non vi era un uomo di testa, per esser tutti *ad unumque* sartori, la più parte poveri miserabili e carichi di famiglia che appena sanno scrivere il loro nome e leggere corrente, ordinorno [...] che non potessero radunarsi o fare decreti nelle loro congregazioni senza l'assistenza delle signorie loro» (ASV, CVA, 115, *Miscellanea 1700*, XIX, 1, *Visita della Chiesa et ospedale di S. Giuliano della Nazione fiamminga*, f. 1r-v).

<sup>59</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE “VITTORIO EMANUELE II” DI ROMA (= BNCR), *Fondo Gesuitico* (= FG), ms. 89, *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo a vantaggio dell'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi nell'impieghi di primicerio, visitatore e protettore che in diversi tempi à esercitati nella medesima per molti anni*. La parte narrativa di questo testo, senza la lunga serie di allegati documentari che ne appesantirebbero la lettura, si rivela di grandissimo interesse ed è stata trascritta per intero in appendice (cfr. Appendice I).

lasciato testimonianza nella dettagliatissima autobiografia manoscritta, conservata in numerosi volumi e più volte utilizzata in sede storiografica<sup>60</sup>.

Divenuto primicerio della compagnia degli Angeli Custodi una prima volta tra il 1706 e il 1719, e una seconda tra il 1721 e il 1725, egli si impegnò fin da subito in una serie di interventi che riflettono in maniera emblematica la situazione di tanta parte dell'associazionismo romano settecentesco. Il primo aspetto ad essere preso in esame fu naturalmente quello relativo alla gestione economica, svolta da alcuni camerleghi che erano rimasti in carica per un lungo periodo senza la prevista rotazione delle cariche, senza la necessaria rendicontazione e senza, soprattutto, alcun tipo di controllo sul loro operato<sup>61</sup>.

Risolte tali basilari questioni, egli si volse alla sfera più propriamente religiosa della vita confraternale, agendo sostanzialmente in tre direzioni:

l'una togliere gli abusi che vi erano in ogni genere; l'altra che la chiesa, le feste e le funzioni tutte, oltre lo splendore della magnificenza, avessero il decoro della modestia, serietà e devozione, quali cose, a chi ben l'intende, sono l'ornamento migliore et a Dio più grato di ogni altro; terzo finalmente l'introdurre nuove funzioni colle quali restasse sempre più il culto divino accresciuto<sup>62</sup>.

Gli abusi da eliminare consistevano nell'uso «delle trombe e tamburi nelle solennità», nella distribuzione di «immagini e fiori in chiesa e fuori di essa» e soprattutto nelle «conversazioni ed i pranzi nelle stanze della compagnia, nelle quali soleva ben spesso terminare non senza scandolo ogni maggiore solennità»,

<sup>60</sup> Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (Quadrante, 35), *passim*. Sull'archivio del cardinal Cybo, si veda anche L. SANDRI, *Il cardinale Camillo Cybo ed il suo archivio (1681-1743)*, «Archivi», s. XI, 6 (1939), pp. 63-82. Sul personaggio, eletto al cardinalato da Benedetto XIII il 3 marzo 1729, si veda invece A. BORROMEI, voce *Cybo, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (= DBI)*, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 59-61.

<sup>61</sup> A tale disordinata situazione egli ovviò mediante la deputazione di «uno computista quale tenesse la scrittura ben regolata dell'entrata e uscita e di tutti gli altri interessi occorrenti, con fargli anche formare il libro mastro di tutti i capitoli, coll'obbligo d'intervenire a tutte le congregazioni e di riferire ogn'anno lo stato degl'interessi dell'entrata e dell'uscita nella congregazione generale» e di un esattore (*Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 4r-5v). A corredo di tale iniziativa, il Cybo da un lato stabilì la creazione di un archivio ordinato per conservare la documentazione, economica e non, della compagnia, dall'altro, reimpose le norme statutarie circa la rielezione degli ufficiali incaricati, per evitare l'eccessiva permanenza nell'incarico degli ufficiali (*Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 6v-7r).

<sup>62</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, f. 10v

mescolando evidentemente la dimensione religiosa delle festività liturgiche con la dimensione mondana della sociabilità salottiera<sup>63</sup>.

Per ravvivare invece la vita religiosa della confraternita, anch'essa in fase di pronunciato declino, il futuro cardinale ricorse anzitutto alla congregazione ristretta che, mediante autotassazione, si incaricasse di organizzare settimanalmente l'ostensione del Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica, rivitalizzando al contempo la celebrazione delle altre feste proprie della confraternita<sup>64</sup>.

Inoltre, per ristabilire un certo impegno del sodalizio sul piano della carità, istituì tre nuove iniziative: la visita agli infermi dell'ospedale di S. Giacomo degli incurabili, che alcuni confratelli a turno effettuavano due volte al mese; il battesimo di un catecumeno ogni anno; la distribuzione annuale di alcune doti alle zitelle<sup>65</sup>.

Quest'ultima decisione mirava a molteplici obiettivi:

il primo di fare questa carità a povere zitelle oneste contribuendo in questa maniera ad assicurar loro l'anima e l'onore; il secondo di stimolare i fratelli ad intervenire con frequenza alle funzioni, e perciò volli che quattro di detti sussidj si distribuissero da' fratelli frequentanti; il terzo di promuovere tra' essi la frequenza de' sacramenti e la carità verso gl'infermi nella visita dell'ospedale, e perciò determinai che per queste due funzioni si segnasse puntatura doppia; quarto il decoro, e perciò stabilii che le zitelle aggraziate dovessero intervenire alla processione insieme col neofito nel giorno che questi si battezza; quinto, finalmente, l'utile et il vantaggio dell'opera pia dell'esposizione delle domeniche, e per questo volli che il denaro che il danaro destinato per tali sussidj fin tanto che si purificassero [*sic*] le condizioni del maritaggio o monacazione delle zitelle estratte si potrebbe reinvestire colla riserva de' frutti per detta opera pia<sup>66</sup>.

Si trattava in sostanza di una sorta di incentivo alla partecipazione degli iscritti alle iniziative della confraternita, al fine di garantirne il dignitoso svolgimento,

<sup>63</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 10v-11r. Sul salotto come forma della sociabilità aristocratica del Settecento nella realtà romana, si può vedere M. P. DONATO, *Il salotto, una moda forestiera*, in *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Esi, 2000, pp. 117-132 ed EAD., *I salotti romani del Settecento: il ruolo femminile tra politica e cultura*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI ed E. BRAMBILLA, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 189-212.

<sup>64</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 14r-18v.

<sup>65</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 19v-21r.

<sup>66</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 21r-v.

secondo un uso che, del resto, può essere riscontrato in molte altre confraternite nella Roma del Settecento<sup>67</sup>.

Nel corso degli anni l'azione del Cybo fu contrastata, come egli naturalmente ha cura di annotare con il consueto astio, dall'azione di "nemici" interni ed esterni – rispettivamente i confratelli che reagivano con malcontento al rigore della nuova gestione e gli ecclesiastici che, mobilitati probabilmente dai confratelli più influenti, finirono col sostituirlo<sup>68</sup> –, che ne limitarono a lungo andare l'incisività. La cronaca della sua azione tuttavia è in grado di restituirci una immagine singolarmente vivida dei problemi strutturali che ormai attanagliavano il tessuto associativo cittadino.

Nonostante lo scarso numero di nuove fondazioni e lo stato di crisi di cui lo spaccato di vita confraternale propostoci dal cardinale Cybo è eloquente testimonianza, il Settecento rivela tuttavia anche alcuni aspetti di vitalità e di rinnovamento. Particolarmente interessanti sono ad esempio le esperienze laicali di compagnie come quelle del Sacro Cuore di Gesù e degli Amanti di Gesù e Maria al Calvario, che pur innestandosi sul filone devozionale oramai dominante da oltre un secolo, furono fondate ed agirono proprio in aperta polemica con la prassi imperante.

Fondata nel 1729 nella chiesa di S. Teodoro in Campo Vaccino, la confraternita del S. Cuore di Gesù si configura immediatamente come una compagnia di tipo aristocratico, formata com'è in maniera esclusiva dagli strati sociali più elevati del laicato devoto e da ecclesiastici, per lo più di alto rango<sup>69</sup>. Il percorso spirituale offerto ai membri del sodalizio, delineato dagli statuti pubblicati a stampa già nel 1732, è marcato dal ricorso frequente alle pratiche penitenziali – come

<sup>67</sup> Da quanto lascia supporre un episodio relativo alla confraternita di S. Maria in Campo Santo teutonico, accaparrarsi le doti mediante la frequenza poteva diventare, in taluni casi addirittura un'attività a scopo di lucro. Un memoriale degli ufficiali della confraternita ci informa del fatto che anche chi non aveva parenti in età da marito concorreva alle doti con il sistema delle puntature e pretendeva di veder riconosciuto il proprio diritto, in genere violato a vantaggio di quei confratelli che, benché in possesso di un numero inferiore di «puntature» avessero delle consanguinee da «maritare». La risposta della Congregazione, espressa nella nota dorsale apposta al bifoglio della supplica in data 13 novembre 1731, è lapidaria ma nel contempo assai più eloquente del memoriale stesso: «fu ordinato che non movesse cosa alcuna per ora, se non che si facesse decreto che se alcuno darà la dote per denaro, oltre che la perdita della dote, sia tenuto a pagare il doppio di quanto avrà ricevuto, da applicarsi parte all'accusatore, parte al luogo pio» (Memoriale s.d. «alla santità di nostro signore papa Clemente XII per li ufficiali e fratelli della compagnia di Campo Santo di Roma», in ASV, CVA, 128, *Miscellanea 1700, XXXII, 5, Inventario sinodale della compagnia di S. Maria in Campo Santo di Roma*, bifoglio allegato all'inventario).

<sup>68</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, ff. 40r-42v.

<sup>69</sup> Cfr. A. LANCIA, *L'arciconfraternita del Sacro Cuore in Roma nel Settecento*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 39/2 (1985), pp. 509-517, in particolare pp. 511-512.

la disciplina ed il digiuno in preparazione alle principali festività –, mentre vi è un sistematico richiamo alla povertà dell'istituzione ed alla sobrietà assoluta degli scenari della sociabilità confraternale:

Dovrà chiaschedun Fratello, e molto più quelli del Consiglio Segreto, invigilare, che la nostra Archiconfraternita non possieda alcun stabile, e non permetteranno mai che possa ricevere Possessione di sorte alcuna [...].

Nei mobili risplenda sempre la Santa Povertà [...].

[In occasione delle festività] oltre la proibizione di qualsivoglia apparato, in cui sia framischiato oro, argento, ed anche seta di qualsivoglia sorte, tanto in Chiesa, che nel Coro, si proibisce ancora ogni altro ornamento, che sia di distrazione. Vogliamo ancora, che gli Altari in occasione delle sudette Feste, sieno adornati con Candelieri di legno, con vasi simili, e fiori freschi, o finti, ma senza oro, ed argento. [...] Insomma in tutto, e per tutto si farà risplendere una Santa Povertà<sup>70</sup>.

Il rifiuto della proprietà si esplica nell'immediato riutilizzo caritatevole di qualunque bene, mobile o immobile, del quale la compagnia entri in possesso (elemosine, lasciti, donazioni...)<sup>71</sup>. In ragione della particolare composizione sociale, cui prima si accennava, la proposta religiosa e associativa del sodalizio sembra insomma costituire essenzialmente una espressione di elitaria contestazione alle forme ormai assunte dall'associazionismo devoto cittadino. L'austerità e il rifiuto esplicito di una cerimonialità sfarzosa che i passi degli statuti testimoniano, del resto, rappresentano il *trait d'union* tra l'istituzione fondata in S. Teodoro e quella, votata alla pratica devota della *Via Crucis*<sup>72</sup>, degli Amanti di Gesù e di Maria al Calvario, che ebbe origine nel 1749 presso il convento dei padri riformati di S. Bonaventura al

<sup>70</sup> Regola della Venerabile Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli accidenti Appopletici, e Morti improvise, in Palestrina, nella stamperia barberina per Giov. Dom. Masci, 1732, pp. 32, 33 e 29.

<sup>71</sup> MIRA, *Aspetti economici delle confraternite*, pp. 230-231; LANCIA, *L'archiconfraternita del Sacro Cuore*, pp. 513-516.

<sup>72</sup> M. PICARD, voce *Croix (Chemin de)*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, (= DS), II, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 2576-2606, in particolare col. 2696; R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1995 (Biblioteca Universale Laterza, 434), pp. 207-274, p. 268. Sulla diffusione italiana del rito, si veda anche G. SIGNOROTTO, *Lo spazio delle devozioni nell'età della Controriforma*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di BOESCH GAJANO/SCARAFFIA, pp. 315-325.

Palatino per iniziativa del padre Leonardo da Porto Maurizio<sup>73</sup>, in occasione della sua predicazione nella fase preparatoria e poi durante giubileo di Benedetto XIV<sup>74</sup>. L'interesse di questo grande personaggio del Settecento religioso italiano per l'organizzazione della vita religiosa dei laici non era estemporaneo, ma rappresentava al contrario una costante nella sua attività di predicazione, come dimostrano le tante confraternite con cui prese contatto e che fondò egli stesso nel corso delle sue missioni popolari<sup>75</sup>. Di questo costante interesse, tuttavia, la confraternita degli Amanti di Gesù costituisce forse il momento più significativo; redigendone le regole<sup>76</sup>, infatti, il futuro santo intende anche dare un senso compiuto

<sup>73</sup> Non a caso la confraternita del S. Cuore coaduvò padre Leonardo nelle missioni urbane nel 1730, nel 1749 e del 1750 (LANCIA, *L'arciconfraternita del S. Cuore*, pp. 512-513, ma cfr. anche DIEGO DA FIRENZE, *Diario delle missioni di san Leonardo da Porto Maurizio*, in *Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio missionario apostolico, minore riformato del ritiro di S. Bonaventura in Roma riprodotte con alcuni scritti inediti in occasione della sua canonizzazione per cura dei pp. minori riformati del ritiro dell'Incontro presso Firenze fondato dal suddetto santo*, V, Venezia, Tip. Emiliana, 1869, pp. 253-254). Su Leonardo (1676-1751), beatificato nel 1796 e giunto alla canonizzazione nel 1867, si veda S. GORI, *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum* (= BS), VII, Roma, Città Nuova, 1966, coll. 1208-1221; C. POHLMANN, voce *Léonard de Port Maurice (saint)*, in *DSp*, IX, Paris, Beauchesne, 1976, coll. 646-649; R. SBARDELLA, voce *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA e G. ROCCA (= DIP), V, Milano, Edizioni Paoline, 1978, pp. 589-593; D. BUSOLINI, voce *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *DBI*, 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 437-439.

<sup>74</sup> È noto il ruolo di primo piano da lui avuto nelle celebrazioni giubilari del 1750, quando fu chiamato da papa Benedetto XIV a tenere ben cinque missioni popolari, tra cui quelle celebri in piazza Navona, e due tridui: cfr. S. NANNI, «Anno di Rinnovazione e di penitenza, anno di riconciliazione e di Grazia». *Il giubileo del 1750*, in *La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna. 1550-1750*, a cura di S. NANNI e M.A. VISCEGLIA, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 2/3 (1997), pp. 553-587.

<sup>75</sup> Per quanto riguarda Roma, vi è l'esempio dell'arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Maria *ad Martyres*, la cui ripresa settecentesca sarebbe dovuta proprio alle prediche del padre nel corso di una missione popolare tenutasi nella sua sede tra il 18 maggio ed il 3 giugno 1732 (cfr. DIEGO DA FIRENZE, *Diario delle missioni, passim*; *Orazione funebre recitata li 28 Dicembre 1751 nella Ven. Basilica di S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda. In occasione del Funerale dalla Ven. Arch. dell'Adorazione perpetua del SS.mo Sacramento celebrato per la morte del P. Leonardo di Porto Maurizio, Missionario Apostolico, Minore Osserv. Riformato del Ritiro di S. Bonaventura, Confratello di detta Ven. Archiconfraternita*, in Roma, nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso, 1752, p. 5). A proposito di un "ottavario dei santi esercizi", compiuto presso la SS. Trinità dei Pellegrini su richiesta degli stessi ufficiali della confraternita dal 12 al 19 marzo del 1751 alla presenza di numerosi fedeli, ci informa invece lo stesso Leonardo in tre lettere inviate al lucchese Cesare Filippo Spada (5 marzo 1751, in SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Epistolario*, edizione integrale [...] a cura di K. SOLTÉSZ FRATTAIOLI, S. Maria degli Angeli (PG), Porziuncola, 2000, pp. 1021-1022; 12 marzo 1751, *ibid.*, pp. 1022-1023; 18 marzo 1751, *ibid.*, pp. 1024-1025). Cfr. anche DIEGO DA FIRENZE, *Diario delle missioni*, p. 271. Sul ruolo attribuito alle confraternite da padre Leonardo, v. A. PIEROTTI, *Alcuni aspetti della strategia religioso-apostolica di S. Leonardo da Porto Maurizio*, in *San Leonardo da Porto Maurizio nel II centenario della morte (1751-1951)*, «Studi Francescani», s. 3<sup>a</sup>, 24 [ma 49] (1952), pp. 96-131

<sup>76</sup> *Regole della congregazione degli Amanti di Gesù e di Maria che ha per fine l'esercizio della santa orazione mentale e la frequenza dei santi sacramenti. Operetta dedicata al sommo pontefice Benedetto XIV*, in *Opere complete di S. Leonardo*, II, Venezia 1868, pp. 403-435, a p. 406.

al proprio modo di vedere l'organizzazione della vita religiosa dei laici. Sebbene deluso dallo scarso fervore dimostrato dai nuclei del terz'Ordine secolare nella sua epoca, è proprio a questo tipo di tradizione che Leonardo voleva richiamarsi per innovare il tessuto associativo incrementandone il fervore religioso. Egli rifiutava esplicitamente la ripetitiva e vuota esteriorità di una religione confraternale basata sulla preghiera vocale e sulle processioni e ripropone una vita religiosa ordinata, incentrata sulla meditazione dei patimenti di Gesù crocifisso, tipica della sua ascetica spiritualità, e su una corretta e sincera pratica sacramentale<sup>77</sup>.

Dalla seconda metà del Settecento, in ogni caso, a Roma e non solo il panorama confraternale avrebbe iniziato a manifestare i prodromi di una crisi destinata ad approfondirsi sempre più, favorendo nel secolo successivo mutamenti profondi della sociabilità laicale: da un lato avrebbero assunto nuova vitalità antiche modalità di inquadramento della vita religiosa dei laici come il Terz'ordine francescano, la cui Regola fu riformata da Leone XIII (1878-1903) nel 1883; dall'altro si sarebbe giunti all'elaborazione di forme nuove di associazionismo cattolico, sfociate infine nel sorgere dell'Azione Cattolica (1867)<sup>78</sup>.

#### 2.2.5. *Per una classificazione "intrinseca" dei modelli associativi*

La carrellata di esperienze laicali fin qui presentata trae fondamento sostanzialmente da una classificazione dei sodalizi stessi basata sulle attività di natura spirituale e materiale da esse svolte in seno alla società. Accanto a questo tipo di analisi, relativa ai caratteri "estrinseci" di tali istituzioni, risulta tuttavia interessante tentare anche una descrizione del panorama confraternale fondata su una classificazione di tipo "intrinseco" dei sodalizi, volta a cogliere cioè quali siano stati nell'ambiente romano i caratteri fondamentali dell'articolazione interna del tessuto associativo e i modelli di sociabilità dominanti. A tal fine può essere utile prendere in

<sup>77</sup> PIEROTTI, *Alcuni aspetti*, p. 131.

<sup>78</sup> Sull'associazionismo cattolico ottocentesco, tra una bibliografia immensa di cui è impossibile dar conto in questo contesto, ci si limita a segnalare G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1970 (Universale Laterza, 153), pp. 25-59 (per l'Azione Cattolica), e a rimandare, per un più ampio quadro, al *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, 3 voll., Genova, Marietti, 1981-1984. Per un quadro storico e storiografico più largo, infine, si veda almeno D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993 (Piccola biblioteca Einaudi, 583).



esame le informazioni relative alle sedi dei sodalizi romani, in grado di offrire un prima indicazione per tentare di comprendere il loro livello di complessità associativa confraternale e le forme di sociabilità praticate. Disponendole lungo una sorta di ideale *continuum* basato sul grado della loro complessità associativa, ad un capo si pongono quei sodalizi, le cosiddette confraternite “d’altare”, più o meno corrispondenti alle cosiddette *luminaires* di area francese, aventi sede formalmente presso l’altare di una chiesa parrocchiale o conventuale, da cui mutuano generalmente la propria intitolazione. Esse limitano la propria vita associativa alla raccolta di elemosine per il mantenimento finanziario dell’altare stesso, cui si aggiunge talvolta la commemorazione annuale della festa del santo oppure del mistero mariano o cristologico cui la *societas* è dedicata<sup>79</sup>. Al capo opposto, è invece possibile situare il modello della confraternita “d’oratorio”, il cui statuto associativo, mutuato da quello prestigioso delle medievali compagnie di “disciplinati”, prevede una pluralità di elementi, non sempre tutti compresenti (e in questo senso è possibile parlare di *continuum*). Si tratta in effetti di una vasta gamma di componenti, che va dalla scelta di un abito distintivo all’istituto del noviziato interno, dalla recita comunitaria almeno settimanale dell’ufficio liturgico – generalmente quello mariano – all’abitudine di organizzare pubbliche processioni, da una accurata organizzazione delle modalità di autogoverno ad un intenso ricorso alla mutua assistenza durante la vita e dopo la morte. In tale quadro complessivo, tuttavia, l’elemento distintivo essenziale è costituito dall’assunzione di un determinato spazio di culto – l’oratorio appunto –, del tutto autonomo o fornito da un’istituzione clericale, in cui la confraternita svolge, di norma alla sola presenza degli iscritti, le proprie attività devozionali e comunitarie. Alla struttura articolata delle confraternite di questo secondo tipo corrisponde generalmente una fisionomia devozionale dotata di una più spiccata dinamicità, in cui cioè alla devozione principale, espressa di solito dall’intitolazione, si affiancano una o più devozioni secondarie<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Si tratta di associazioni spesso non facilmente distinguibili dalle confraternite propriamente dette, anche per l’irriducibile ambiguità lessicale riscontrabile nelle fonti (cfr. J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l’au-delà. Les hommes, la mort et la religion dal la région d’Avignon à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome, 1980 [Collection de l’École Française de Rome, 393], in particolare p. 270; FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, p. 17).

<sup>80</sup> Per una classificazione delle confraternite quattrocentesche anche sulla base della sede occupata, cfr. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, pp. 474-475; sulla diffusione in Età moderna del modello associativo disciplinato e sui diversi elementi che contribuiscono alla sua definizione, ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale*, pp. 95-100, con relativa bibliografia, e

L'applicazione di questo criterio di analisi alla realtà romana, fondata sui dati deducibili dalla visita apostolica effettuata per ordine di Urbano VIII tra il 1624 ed il 1630<sup>81</sup>, evidenzia come il modello vincente nella realtà romana sia nettamente quello della confraternite "d'oratorio". Ben 76 sodalizi (pari al 62,3%) sono infatti dotati di una chiesa o comunque di un oratorio proprio in cui svolgono le pratiche devozionali collettive in occasione delle festività. A tale dato numerico, di per sé già estremamente corposo, si deve aggiungere inoltre il fatto che, tra le 24 *societates* ospitate presso strutture del clero regolare e apparentemente prive di un oratorio di proprietà (corrispondenti al 19,7% del totale), quasi la metà (10) fanno capo a congregazioni di chierici regolari, vale a dire gesuiti e barnabiti, che propongono formule associative caratterizzate dalla richiesta di un'intensa e costante partecipazione degli iscritti alle diverse pratiche di pietà promosse. In questo caso, la devozionalità espressa dai membri delle *societates* si collega strettamente al cosiddetto modello disciplinato, rappresentandone in sostanza un'evoluzione<sup>82</sup>. Ben più marginali si rivelano gli organismi confraternali direttamente sottoposti all'autorità del clero parrocchiale diocesano: in controtendenza con la generale evoluzione post-tridentina che tenderebbe a privilegiare la rete parrocchiale per le nuove esperienze della sociabilità religiosa dei laici<sup>83</sup>, appena 17 (pari al 14%) sono infatti le compagnie che hanno sede all'interno delle parrocchie. Si tratta, per lo più

ora anche ID., *Confraternite, Chiesa e società nell'Italia della prima età moderna*, in *Le confraternite laicali in Umbria in età moderna e contemporanea: storia istituzionale e archivi* (Atti dell'incontro di studio di Perugia, 27 marzo 2007), a cura di E. BIANCHI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2010 (Scaffali senza polvere, 20), pp. 11-32, in particolare pp. 24-25.

<sup>81</sup> I dati sono tratti da: *Acta visitationis Urbani VIII*, I-III. Sul tema degli spazi delle confraternite romane e su alcuni dei meccanismi attivati al fine di amplificarne la potenza sacrale, rimando al mio *Spazi sacri e sacralizzazione degli spazi nelle confraternite romane d'età moderna*, in corso di stampa negli atti del convegno «Brotherhood and Boundaries / Fraternità e barriere» (Pisa, 19- 20 settembre 2008).

<sup>82</sup> Su questo aspetto cfr. ZARDIN, *Confraternite, Chiesa e società*, p. 24. Sulle forme associazionistiche promosse dai gesuiti a partire dalla fine del Cinquecento, resta d'obbligo il richiamo a CHATELLIER, *L'Europe des dévots*. Si veda tuttavia anche: ID., *I Gesuiti alla ricerca di una regola di vita per i laici: le congregazioni mariane*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, Bologna, Il Mulino, 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 40), pp. 383-393; ZARDIN, *La «pia institutio» dei gesuiti*; ID., *Confraternite e congregazioni gesuitiche*, attento alla realtà milanese; M.A. LEWIS, *The Development of Jesuit Confraternity Activity in the Kingdom of Naples in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 210-227, incentrato sul caso del Regno di Napoli.

<sup>83</sup> ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale*, pp. 110-115. Per un esempio di area francese, si veda SIMIZ, *Confréries urbaines*, in particolare il capitolo V, «Du temps des couvents au triomphe de la paroisse, 1600-1750» (pp. 149-206).

di piccole confraternite del SS. Sacramento o del Soccorso dei poveri, riunite su base, appunto, parrocchiale e prive di una vera e propria vita collettiva.

L'immagine della Roma confraternale secentesca fin qui tracciata non rende conto della natura essenzialmente dinamica dei corpi confraternali, e dunque delle evoluzioni subite da un quadro in costante movimento. Tutt'altro che raro, infatti, è il caso in cui un gruppo di devoti che si riuniscono saltuariamente presso un dato altare cementino questo rapporto e si dotino di un'organizzazione interna più articolata. È il caso, ad esempio, dell'arciconfraternita della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti, sorta nel 1616 come tipica confraternita "d'altare" nella chiesa di S. Agostino presso la cappella della Natività. Qualcosa dovette cambiare abbastanza presto, perché la confraternita diede inizio ad un vero e proprio vagabondaggio per le chiese di Roma mutando sede continuamente a causa dei contrasti con i rettori delle chiese, probabilmente dovuti alle esigenze di una maggiore articolazione interna. Decisiva nella formazione della fisionomia devozionale del gruppo, si rivelò la permanenza nella chiesa della Maddalena, sotto la direzione dei padri ministri degli infermi. In questa fase infatti, grazie al diretto influsso di tali religiosi, i confratelli maturarono una sensibilità religiosa nuova, indirizzando il complesso delle proprie pratiche al beneficio spirituale dei moribondi, confratelli e non. Abbandonati i camilliani, la confraternita degli Agonizzanti, ormai forte di una solida struttura organizzativa e di precisi connotati sul piano della sensibilità religiosa, riprese il proprio vagare alla ricerca di una sede definitiva per le proprie attività, incontrando resistenze e generando reazioni nel clero diocesano che le offriva ospitalità. Soltanto nel 1693, con la costruzione della chiesa di piazza Pasquino, l'arciconfraternita sarebbe finalmente riuscita a dotarsi di locali di sua esclusiva proprietà, completando anche sul piano formale un percorso evolutivo durato quasi 80 anni. Attraverso tale percorso, da semplice confraternita "d'altare" la compagnia degli Agonizzanti era divenuta una delle confraternite "d'oratorio" più prestigiose di Roma, frequentata dall'aristocrazia laica e dalle *élites* ecclesiastiche e punto di riferimento essenziale per centinaia di aggregate sparse per il mondo cattolico<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> *Ragguaglio della fondazione della ven. archiconfr. della SS. Natiuità di n. Signore Giesù Cristo degli Agonizzanti di Roma, con varj successi accadutigli dall'anno di fondazione 1616 fino*

La tendenza evolutiva registrata a proposito della confraternita degli Agonizzanti si conferma nel XVII secolo, quando si guardi alle informazioni deducibili dagli inventari compilati in ottemperanza di quanto decretato dal concilio romano del 1725<sup>85</sup>. A questa data le confraternite dotate di un luogo di culto autonomo hanno raggiunto addirittura il 74% del totale, mentre le compagnie aventi sede in chiese gestite dal clero regolare e secolare sono scese, rispettivamente al 13 e al 7%. Il modello della confraternita “d’oratorio”, con tutto il carico di complessità sul piano organizzativo e devozionale che esso implica, sembra dunque risultare ampiamente vincente nell’Urbe, in ottica tanto sincronica, quanto diacronica.

*all’anno 1715, e diverse opere pie, e caritatevoli essercizj*, in Roma, per Gio. Francesco Buagni, 1716. Sulla confraternita, si veda anche MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, pp. 308-311 e PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte, passim*); per un quadro più ampio su questo tipo di associazioni laicali, F. HERNANDEZ, *Les confréries de l’Agonie de Jésus et des Agonisants, à la lumière de leurs livrets et manuels*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de DOMPNIER, pp. 29-56 e EAD., *Être confrère des Agonisants ou de la Bonne Mort aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Confréries et dévotions, études reunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 311-338.

<sup>85</sup> Si tratta in questo caso non di una mappatura completa del movimento confraternale, resa impossibile dall’assenza di una visita apostolica altrettanto ben documentata nel XVIII secolo, ma di un campione in ogni caso significativo, rappresentato da circa un centinaio di inventari conservati presso l’Archivio Segreto Vaticano in una trentina di buste miscellanee (ASV, CVA, 97-130). Sull’individuazione e la scelta di questa fonte, cfr. *infra*, la Premessa al capitolo 3.

### 2.3. PARTICOLARITÀ E PREROGATIVE DELL'ASSOCIAZIONISMO NELLA CITTÀ «GRAN TEATRO DEL MONDO»<sup>86</sup>

#### 2.3.1. «*Roma communis patria*»<sup>87</sup>: il fenomeno delle confraternite nazionali

La natura peculiare della città di Roma, da sempre crocevia di genti e di culture differenti, impone di gettare uno sguardo particolare sulle forme associative che, nel corso dei secoli, le diverse comunità nazionali si diedero al fine di tutelare la propria identità originaria, mantenendo vivi i rapporti con la patria di origine<sup>88</sup>. Centro della cristianità, destinazione dei pellegrinaggi *ad limina apostolorum*, già dall'Alto Medioevo Roma aveva infatti visto sorgere diverse iniziative finalizzate ad accogliere, temporaneamente o in maniera permanente i pellegrini che giungevano nella città, raggruppandoli su base linguistica. Si trattava delle celebri *scholae peregrinorum* che sorgevano soprattutto presso il Tevere, nella zona di S. Pietro. Attorno al XII secolo, tali istituzioni cessarono le loro attività o si trasformarono totalmente, offrendo la propria assistenza "ospedaliera" a poveri, a ammalati e a pellegrini di qualunque provenienza geografica. Si dovettero attendere gli ultimi decenni del Trecento, nel clima di generale riorganizzazione politica, sociale e demografica della città, a seguito del rientro dei papi dopo il periodo avignonese per vedere riorganizzarsi, secondo criteri differenti, analoghe fondazioni<sup>89</sup>.

Nel mutevole scenario di fine XIV secolo, in cui il papato riassumeva la pienezza del controllo politico sulla città, l'Urbe vide infatti anche rafforzarsi

<sup>86</sup> Il riferimento è alla celebre definizione di Roma come «Teatro del mondo» introdotta dal cardinale Ludovico Ludovisi nel 1622 e assunta nella riflessione storiografica ad emblema della prassi e della cultura politica dell'Urbe. Sul tema si faccia riferimento a *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. SIGNOROTTO e M.A. VISCEGLIA, Roma, Bulzoni, 1998 (Biblioteca del Cinquecento, 84), e in particolare al saggio di M. ROSA, *Per "tenere alla futura mutatione volto il pensiero". Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento*, *ibid.*, pp. 13-36 (la citazione del cardinal Ludovisi è a p. 13). Una trattazione più ampia su tale definizione è in S.M. SEIDLER, *Il teatro del mondo. Diplomatiscche und journalistische Relationen vom römischen Hof aus dem 17. Jahrhundert*, Frankfurt am Main etc., P. Lang, 1996 (Beitrage zur Kirchen und Kulturgeschichte, 3).

<sup>87</sup> Si prende a prestito il titolo di L. SALERNO, *Roma communis patria*, Bologna, Cappelli, 1968 (Roma cristiana, 14), volume che costituisce ancor oggi un valido quadro sulla presenza dei forestieri a Roma, sui loro luoghi e sulle loro istituzioni.

<sup>88</sup> Quello delle confraternite nazionali è un fenomeno che riguarda tendenzialmente le grandi città commerciali, come Venezia e Lione, o, più latamente, i centri demograficamente più estesi, come Palermo o la Firenze del tardo medioevo (cfr. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, p. 477, ma anche BLACK, *Italian Confraternities*, pp. 44-45).

<sup>89</sup> A. ESPOSITO, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*, in *Roma medievale*, a cura di VAUCHEZ, pp. 213-239, in particolare pp. 220-227.

notevolmente all'interno della sua popolazione, la presenza dei non-romani, a partire dai ruoli-chiave di curia<sup>90</sup>. A stabilirsi in gran numero a Roma furono tuttavia soprattutto immigrati impegnati in attività artigianali, commerciali e finanziarie, che profondamente si inserirono nel tessuto economico urbano. Particolarmente numerosi erano gli artigiani e i «mercatores» toscani – *in primis* fiorentini – e lombardi, ma anche, in misura minore, i lavoratori ultramontani. Tra questi ultimi, una posizione di spicco spettava senz'altro ai «teutonici», che in molti casi svolgevano la professione di calzolai e di fornai, seguiti a distanza da francesi e spagnoli<sup>91</sup>.

In seno a tali comunità, unite da un forte senso di appartenenza, si costituirono ben presto istituzioni in grado di offrire ai connazionali in difficoltà ricetto e sostegno. Sorse così una serie di ospizi legati alle cosiddette chiese nazionali, come quelli di S. Antonio dei portoghesi, per lo meno dal 1367, e di S. Maria dell'Anima – attivo dal 1386 ma confermato dal pontefice solo 12 anni dopo –, che accoglieva tedeschi e fiamminghi. Fu tuttavia solo a partire dal Quattrocento che, dagli ambienti della *nationes*, cominciarono a sorgere delle vere e proprie confraternite devozionali rappresentative della rispettive specificità culturali. In questa fase furono soprattutto le nazioni ultramontane ad impegnarsi in simili iniziative, talvolta nel contesto di più ampi processi di riorganizzazione delle fondazioni. Per quanto riguarda le comunità più importanti e attestate, in particolare, si assistette alla fondazione di diverse associazioni, all'interno dei quali il reclutamento non avveniva su base territoriale,

<sup>90</sup> L'atto formale di *resignatio pleni domini* al pontefice è del 5 luglio 1398 (J.-CL. MAIRE VIGUEUR, *Il comune romano, in Roma medievale*, a cura di VAUCHEZ, pp. 116-157, a p. 157; si veda anche A. ESCH, *La fine del libero comune di Roma nel giudizio dei mercanti fiorentini: lettere romane degli anni 1395-1398 nell'Archivio Datini*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 86 [1976-77], pp. 235-277). Sulle vicende del Comune a Roma, resta fondamentale E. DUPRÈ THESEIDER, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna, Cappelli, 1952 (Storia di Roma, 11). Per i rapporti tra la città e la corte papale, si rimanda invece a P. PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 201-238, e relativa bibliografia.

<sup>91</sup> A. ESPOSITO, «... *La minor parte di questo popolo sono i romani*». *Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento*, in ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, *Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 1993 (Effetto Roma, 3), pp. 41-60, ma cfr. anche L. PALERMO, *Espansione demografica e sviluppo economico a Roma nel Rinascimento*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 299-326, in particolare p. 319. Per un quadro più ampio si faccia riferimento a A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995 (Pagine della memoria, 1).

quanto piuttosto secondo un criterio misto, in cui avevano un peso decisivo l'elemento linguistico e l'estrazione sociale dei confratelli<sup>92</sup>.

È il caso dei "teutonici", per i quali esisteva tanto la compagnia di S. Maria in Campo Santo Teutonico, fondata nel 1461 come punto di riferimento per i funzionari di curia e per le figure di prestigio provenienti dall'area fiamminga e tedesca, quanto la chiesa nazionale di S. Maria dell'Anima, che si sarebbe organizzata in confraternita solo nel 1500, ma che costituiva già in questa fase il luogo di incontro privilegiato per il resto della comunità; un terzo sodalizio, inoltre, era destinato ai soli fornai di lingua tedesca, a testimonianza dell'importanza assunta da questa colonia di immigrati nell'ambito di tale professione<sup>93</sup>.

Analoga si rivelava la situazione concernente gli immigrati di lingua francese: da un lato, dal 1478 vi era infatti la confraternita intitolata alla Concezione della Vergine ed ai santi Dionigi e Luigi, legata alla chiesa nazionale di S. Luigi e sorta per lo più per associare i curiali ed i notabili di lingua francese; dall'altro, già nel 1461 era stata fondata la compagnia detta della Purificazione della Vergine o delle Quattro Nazioni, destinata agli immigrati "francesi", borgognoni, lorenesi e savoiarda di più modesta condizione<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> Sul fenomeno cfr. le osservazioni di A. ESPOSITO, *Fondazioni per forestieri e studenti a Roma nel tardo Medioevo e nella prima Età moderna*, in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Pisa-Napoli, GISEM-Liguori, 2001 (Europa mediterranea, 19), pp. 67-80.

<sup>93</sup> Sulle associazioni della nazione tedesca a Roma, si vedano K. RUDOLF, *Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge» 50 (1980), pp. 75-91, A. STANNEK, *Les pèlerins allemands à Rome et à Lorette à la fin du XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Pèlerins et pèlerinages dans l'Europe moderne* (Actes de la table ronde organisée par le Département d'histoire et civilisation de l'Institut universitaire européen de Florence et l'École française de Rome. Rome, 4-5 juin 1993), sous la direction de PH. BOUTRY et D. JULIA, Rome, École Française de Rome, 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 262), pp. 327-354, in particolare pp. 340-347, e K. SCHULZ, *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältesten Mitgliederzeichnisse (1500/01-1536) und Statuten der Bruderschaft*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 2002 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. Supplementheft, 54). Sulla presenza tedesca a Roma si veda inoltre: C.W. MAAS, *The German community in Renaissance Rome, 1378-1523*, edited by P. HERDE, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1981 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. Supplementheft, 39) e I. FOSI, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 1/1 (1993), pp. 45-56.

<sup>94</sup> Sulle istituzioni francesi, si veda il quadro proposto da P. LA CROIX, *Mémoire historique sur les Institutions de la France a Rome puisé dans leurs archives et autres documents la plupart inédits*, II ed., Roma, Tip. Ed. Romana, 1892 [I. ed.: Paris, V. Goupy, 1868], cui si aggiungano le indicazioni bibliografiche e le informazioni, relative soprattutto alle attività settecentesche, di PH. BOUTRY / D. JULIA, *Les pèlerins français à Rome au XVIII<sup>e</sup> siècle d'après les registres de Saint-Louis-des-Français*, in *Pèlerins et pèlerinages*, sous la direction de EID., pp. 403-454.

Particolarmente attiva fu tuttavia la più cospicua tra le comunità immigrate, quella dei fiorentini. Anch'essa procedette alla fondazione di ben due distinte confraternite, quella della Pietà, organica alla chiesa nazionale di S. Giovanni dei Fiorentini (1448) e frequentata per lo più dai personaggi più in vista nella comunità, e quella di S. Giovanni Decollato o della Misericordia (1488), finalizzata al conforto dei condannati a morte e meno frequentata dalle élites<sup>95</sup>. Unica altra nazione italiana ad essere rappresentata nel corso del secolo fu, infine, quella lombarda, che provvide alla fondazione della compagnia di S. Ambrogio (1461)<sup>96</sup>.

Nel corso del Cinquecento, anche nel contesto di quel generale rivitalizzarsi del panorama associazionistico romano di cui si è dato precedentemente conto, si assiste alla fondazione di numerosi altri sodalizi nazionali, soprattutto italiani che, entro la fine del Seicento, diverranno quelli più numerosi. Da un canto, prosegue infatti la tendenza alla formalizzazione di situazioni istituzionali in precedenza abbastanza fluide, con l'organizzazione in confraternita di comunità già da tempo attive nell'Urbe, come quella, già citata, dei portoghesi (1540)<sup>97</sup>; dall'altro, tuttavia, comincia a manifestarsi anche una tendenza di tipo diverso.

Il quadro delle identità territoriali inizia infatti a farsi più frammentato, come dimostra l'esempio della comunità spagnola. Se nel corso del Quattrocento la chiesa dei SS. Giacomo e Ildefonso era stata l'unico riferimento condiviso per le popolazioni provenienti dai diversi regni della composita realtà statale spagnola, giunta ad unione formale solo nel 1502, già nel 1506 gli Aragonesi, i Catalani ed i Valenziani si riunirono nella confraternita di S. Maria di Monserrato, la cui

<sup>95</sup> Sui fiorentini a Roma e sulle due confraternite, si veda: I. FOSI, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la Chiesa nazionale*, «Studi Romani» 37 (1989), pp. 50-70; EAD., *Pietà, devozioni e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano» 149 (1991), pp. 119-161; EAD., *I Fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza, in Roma capitale (1447-1527)*, a cura di GENSINI, pp. 389-414; C. CONFORTI, *La «nazione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri XVI-XVIII secolo*, a cura di D. CALABI e P. LANARO, Roma-Bari, Laterza, 1998 (Biblioteca di cultura moderna, 1141), pp.171-191.

<sup>96</sup> *Sunto storico della chiesa, archiconfraternita e spedale dei Santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma. Pubblicato nella ricorrenza del terzo Centenario della morte di San Carlo*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1884, p. 9.

<sup>97</sup> Per quanto riguarda l'ospedale e la confraternita dei portoghesi, si faccia riferimento a M.L. PEREIRA ROSA, *L'ospedale della nazione portoghese di Roma, sec. XIV-XX. Elementi di storia istituzionale e archivistica*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 106/1 (1994), pp. 73-128, ma si veda anche G. SABATINI, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna* (Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007), coordinador C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, II, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, I, pp. 847-873.



intitolazione rimandava esplicitamente ad un santuario, quello della Madonna di Montserrat, intimamente connesso all'identità devota delle popolazioni del regno d'Aragona. Per i castigliani, invece, sarebbe stata fondata nel 1572 la compagnia della SS. Resurrezione, i cui rapporti con le autorità della chiesa nazionale non furono tuttavia mai idilliaci<sup>98</sup>.

Gli esiti di tale tendenza alla frammentazione si manifestano in maniera ancor più evidente in seno alla comunità francofona. Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del secolo seguente infatti, in corrispondenza con il definirsi delle rappresentanze diplomatiche permanenti, le fondazioni e le confraternite nazionali finiscono spesso per entrare nell'orbita di controllo degli ambasciatori inviati nella Città Santa dai sovrani<sup>99</sup>. In conseguenza di questa evoluzione, particolarmente marcata nell'istituzione di S. Luigi dei Francesi, le rivendicazioni portate dalle diverse componenti della comunità determinarono tra Cinque e Seicento una serie di scissioni: nel 1513 nasceva la confraternita di S. Ivo dei Bretoni, mentre attorno al 1597 furono i Savoia a fondare una propria compagnia intitolata al SS. Sudario; l'opera si completò nel corso del Seicento con la fondazione della confraternita di S. Nicola dei Lorenesi (1622) e di quella dei SS. Andrea e Claudio, costituita dagli immigrati provenienti dalla Franca Contea (1650)<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> Sulle chiese nazionali spagnole si veda: J. FERNÁNDEZ ALONSO, *Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes*, «Anthologica Annua» 4 (1956), pp. 9-96; ID., *Santiago de los Españoles y la archicofradía de la Santísima Resurrección en Roma hasta 1754*, «Anthologica Annua» 8 (1960), pp. 279-329; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese «spagnole» a Roma*, in *Roma capitale*, a cura di GENSINI, pp. 473-491; ID., *L'ospedale della nazione castigliana in Roma tra medioevo ed età moderna*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 1/1 (1993), pp. 57-81; M. BARRIO GONZALO, *Las iglesias nacionales de España en Roma en el siglo XVII*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 641-666. Per un quadro più ampio sulla comunità spagnola a Roma si veda anche M. VAQUERO PIÑEIRO, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 141-149 e soprattutto T.J. DANDELET, *Spanish Rome 1500-1700*, New Haven, Yale University Press, 2001, utile per una prospettiva di lungo periodo.

<sup>99</sup> ESPOSITO, «... *La minor parte di questo popolo sono i romani*», p. 56. Sull'imporsi a Roma della figura dell'ambasciatore residente in questa fase, cfr. anzitutto PRODI, *Il sovrano pontefice*, pp. 312-313.

<sup>100</sup> F.-CH. UGINET, *L'idée de "natio gallicana" et la fin de la présence savoisiennne dans l'église nationale de Saint-Louis à Rome*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Rome, Académie de France Villa Médicis-École française de Rome, Palais Farnèse, 1981 (Collection de l'École Française de Rome, 52), pp. 83-99. La confraternita di S. Ivo sorse presso la preesistente chiesa nazionale bretone, fondata nel 1455 (B. POCQUET DU HAUT-JUSSÉ, *La compagnie de Saint-Yves des Bretons à Rome*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 37 [1918], pp. 201-283). Sulla confraternita dei sudditi sabaudi cfr. P. COZZO, *Una chiesa sabauda nel "teatro del mondo". La chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma da fondazione nazionale a Cappella Palatina*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 61/30 (2002), pp. 91-111. Per gli immigrati della Franca

In tali processi si evidenzia senz'altro, oltre alle rivendicazioni dei singoli gruppi «forestieri», anche una certa accondiscendenza del papato nel riconoscere le specificità delle comunità che richiedono questa forma di pubblica rappresentanza; e ciò è particolarmente evidente nella penisola italiana. Alla naturale molteplicità delle identità determinata dalla frammentazione politica dell'Italia d'Età moderna, si sovrappone infatti la complessa realtà delle identità locali, regionali o cittadine. Le comunità facenti capo a realtà statuali definite, come quelle dei Senesi (1519), dei Genovesi (1553), dei Napoletani (1572), dei Siciliani (1593), non furono le sole ad ottenere l'approvazione per le proprie confraternite nazionali nel corso dell'Età moderna<sup>101</sup>. A veder riconosciuto il proprio diritto ad esistere in qualità di nazioni a tutti gli effetti, per lo meno sul piano della sociabilità e delle scelte devozionali, furono infatti anche comunità come quella bergamasca (1539), che si distaccava in tal modo da quella veneziana, e quella bresciana (1576), che cessava di far capo della confraternita dei Lombardi. Nel Seicento, questa tendenza sarebbe giunta addirittura al parossismo, con l'approvazione di confraternite “nazionali” facenti capo a piccoli centri dello Stato pontificio, come Norcia (1615) e Cascia (1655), i cui cittadini non formavano certo comunità di rilievo nell'Urbe<sup>102</sup>. Al termine di tale evoluzione, il

Contea e per i lorennesi, infine, si veda rispettivamente H. MOREAU, *Saint-Claude des Francs-Comtois au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les fondations nationales*, pp. 715-721 e H. COLLIN, *Les origines de l'église nationale de Saint-Nicolas-des-Lorrains à Rome. La Confraternité des Lorrains, la mission diplomatique de Didier Virion auprès d'Urbain VIII (1625-1632) et les affaires de Pierre Fourier*, dans *Saint Pierre Fourier en son temps*, études réunies par R. TAVENEAU, Nancy, P.U.N., 1992, p. 127-157.

<sup>101</sup> Per quanto concerne queste istituzioni si veda: sui senesi, oltre a CATASTINI, *La pietà dei Senesi*, si può vedere *Lavorando in tre vigne. Cinquecento anni di storia dell'Arciconfraternita di S. Caterina da Siena in Roma*, a cura di G. BOCCARDI, Roma, Ponte Sisto, 2006; sui genovesi resta utilissimo M. MOMBELLI CASTRACANE, *La confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma. Inventario dell'archivio. Cronologia dei cardinali protettori e dei governatori con notizie bibliografiche*, Firenze, L.S. Olschki, 1971, ma si vedano anche le considerazioni di M. MONTACUTELLI, *Un teatro per 'dar direttione a cose infinite e grandi'. Ipotesi di ricerca sui genovesi a Roma*, in *La corte di Roma*, a cura di SIGNOROTTO/VISCEGLIA, pp. 376-391; per quanto concerne i napoletani, si faccia ancora riferimento a P. PECCHIAI, *La Chiesa dello Spirito Santo dei napoletani e l'antica Chiesa di S. Aurea in via Giulia. Monografia documentata e illustrata*, Roma, U. Pinnaro, 1953; sui siciliani, infine, si veda G.M. CROCE, *L'arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma. Profilo storico (1593-1970)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1994.

<sup>102</sup> Per alcuni riferimenti generali, oltre a O.F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma, Desclée & C. editori pontifici, 1928 e SALERNO, *Roma communis patria*, si veda V. PAGLIA, *Sociabilità religiosa e confraternite nazionali: l'esempio dei Piceni a Roma nei secoli XVII e XVIII*, in *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno: le confraternite laicali*, a cura di ID., «Ricerche di storia sociale e religiosa» 18/37-38 (1990), pp. 379-408, in particolare pp. 379-385.

quadro delle nazioni che alla fine dell'Età moderna si affacciavano sul «gran theatro del mondo» era divenuto in sostanza assai più articolato<sup>103</sup>.

### 2.3.2. «Caput mundi»: Roma e il sistema delle arciconfraternite

La funzione di capitale del mondo cattolico, riaffermata dai pontefici alla città in maniera più insistita e programmatica nella fase controriformistica, non si riverbera sul mondo confraternale solo attraverso la natura cosmopolita che tale condizione impone necessariamente all'Urbe. L'aspetto che più direttamente lega l'associazionismo laicale romano con le strategie di centralizzazione – amministrativa, liturgica, devozionale – del papato moderno è rappresentato dall'istituto delle arciconfraternite e dal conseguente meccanismo dell'aggregazione<sup>104</sup>.

Per arciconfraternita si intende infatti un sodalizio investito della capacità di aggregare a sé altre compagnie di diverse località, tendenzialmente poste sotto la medesima intitolazione, trasferendo loro per un verso i benefici spirituali di cui è in possesso, e godendo per altro verso, almeno teoricamente, di una superiorità gerarchica su di esse. Al fine di lucrare le indulgenze che la confraternita madre era in grado di trasmettere, spesso i singoli sodalizi modificavano le proprie attività ed uniformavano di fatto, almeno in parte, la propria fisionomia associativa e devozionale al modello romano. Di conseguenza, culti e pratiche devozionali trovarono un ulteriore specifico canale di diffusione in grado potenzialmente di mettere in connessione il centro romano con le più sperdute località poste sotto l'autorità della Chiesa cattolica. Durante l'*Ancien Régime*, la grande maggioranza di questi sodalizi aveva sede a Roma, anche se non mancavano eccezioni eccellenti, come l'arciconfraternita del Cordone di san Francesco d'Assisi, che aveva sede proprio nella località umbra e quella dei Cinturati di sant'Agostino e di santa Monica, che era stata fondata a Bologna. Soprattutto a partire dall'Ottocento, tuttavia, il titolo di arciconfraternita cominciò ad assumere sempre più spesso un

<sup>103</sup> Sulla situazione relativa alle «nationes» nella Roma del Settecento, si vedano anche le osservazioni di R. AGO, *Burocrazia, nazioni e parentele nella Roma del Settecento*, «Quaderni Storici» 23 (1988), pp. 73-98.

<sup>104</sup> Cfr. ad esempio BLACK, *Italian Confraternities*, p. 74.

valore onorifico, finendo con l'essere attribuito a molte confraternite, specie italiane<sup>105</sup>.

Diversamente dal fenomeno confraternale, il sistema delle arciconfraternite non affondava le sue radici nell'età medioevale. Fu soltanto nei primi decenni del Cinquecento, infatti, che alcune compagnie romane, prima fra tutte quella del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* iniziarono a vedersi tributare questo prestigioso riconoscimento<sup>106</sup>. Il ritmo delle erezioni in arciconfraternita si intensificò soprattutto nella seconda metà del secolo, contemporaneamente ad un progressivo aumento del numero delle aggregazioni, che giunse ad una vera impennata a partire dagli anni Ottanta<sup>107</sup>.

La vasta gamma di implicazioni derivanti dal nuovo istituto rese ben presto necessaria una più precisa configurazione normativa di tale sistema. Già la costituzione *Quaecumque*, emanata da Clemente VIII (1592-1605) il 7 dicembre 1604, chiarì anche alcuni aspetti relativi alle arciconfraternite e all'aggregazione ad esse. L'obiettivo principale del provvedimento era quello di sottoporre il variegato e multiforme mondo della sociabilità confraternale al controllo dell'autorità episcopale. Tanto la fondazione di nuove confraternite, quanto la redazione dei loro statuti furono vincolate all'approvazione dell'ordinario diocesano, chiamato a vigilare anche sull'amministrazione dei patrimoni, sull'uso delle elemosine, sull'idoneità del personale ecclesiastico e sui criteri di ammissione dei membri<sup>108</sup>. Con riferimento alle aggregazioni, la costituzione stabiliva inoltre che queste ultime fossero da ritenersi valide solo a patto che rispettasse determinate condizioni: anzitutto a concederla doveva essere l'ufficiale posto a capo della compagnia madre, mediante comunicazione scritta; la compagnia richiedente doveva essere canonicamente eretta ed ottenere preventivamente il consenso formale del suo

<sup>105</sup> Un quadro complessivo sul fenomeno delle arciconfraternite è offerto da B. DOMPNIER, voce *Archiconfréries*, in *Dictionnaire historique de la civilisation européenne*, sous la direction de D. ROCHE, Paris, Fayard, 2010, in corso di pubblicazione.

<sup>106</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, II, in Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1840, p. 294.

<sup>107</sup> RUSCONI, *Confraternite compagnie e devozioni*, p. 489.

<sup>108</sup> CLEMENTE VIII, costituzione *Quaecumque* del 7 dicembre 1604, in *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio cui accessere pontificum omnium vitae, notae, & indices opportuni. Opera et studio Caroli Cocquelines*, V/3, Romae, typis, et sumptibus Hieronymi Mainardi, 1753, pp. 85-88; cfr. M. MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica delle confraternite nell'età della Controriforma*, «Rivista di storia del diritto italiano» 55 (1982), pp. 43-116, in particolare pp. 63-65.

vescovo all'aggregazione; in ogni località vi poteva essere un solo sodalizio aggregato ad una determinata arciconfraternita; ciascuna confraternita, infine, poteva ottenere di essere aggregata ad una sola arciconfraternita<sup>109</sup>.

Nonostante la disposizione pontificia, un aspetto – di gran lunga il più significativo – restava ancora controverso, vale a dire quello relativo al trasferimento delle indulgenze e di tutti gli altri privilegi di cui godeva l'arciconfraternita madre alle aggregate. Riconfermato da Paolo V (1605-1621) nel breve *Nuper Archiconfraternitati* del 27 settembre 1607, il trasferimento di benefici, specie di quelli non strettamente spirituali, presentava infatti difficoltà non trascurabili dal punto di vista giurisdizionale. Le arciconfraternite romane più prestigiose, infatti, godevano spesso di privilegi particolari – come ad esempio quello di liberare un condannato a morte, una volta l'anno, nel giorno della propria festa principale<sup>110</sup> – accordati direttamente dal pontefice nella sua qualità di sovrano, oltre che spirituale, temporale. Si trattava talvolta di concessioni che nella stessa Roma incontravano la ferma opposizione di altri soggetti interessati: il diritto della compagnia dell'Orazione e Morte di seppellire i morti in tutte le chiese di Roma, con o senza il beneplacito del rettore del luogo di culto, per esempio, provocava le proteste di questi ultimi, che lamentavano il comportamento a volte ai limiti della spregiudicatezza tenuto dai confratelli. Al di fuori della città del papa, simili privilegi potevano ben difficilmente essere riconosciuti di buon grado da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, nonostante le rivendicazioni che le compagnie aggregate non cessavano di avanzare, con il sostegno dell'arciconfraternita madre<sup>111</sup>. A porre

<sup>109</sup> CLEMENTE VIII, costituzione *Quaecumque*, p. 85-88. Cfr. anche G.G. MEERSSEMAN / G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979 (Problemi di storia della Chiesa, 1), p. 109-136, p. 130-131.

<sup>110</sup> Sulle proporzioni del fenomeno nella Roma di fine Cinquecento e inizio Seicento, si vedano le brevi indicazioni di P. BLASTENBREI, *An Unusual Privilege of Early Modern Roman Confraternities*, «Confraternitas» 15/2 (2004), pp. 3-9.

<sup>111</sup> PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte*, p. 205n. Per i contrasti tardo-settecenteschi tra l'Orazione e Morte ed i parroci romani, si veda G.F. ROSSI, *L'agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985 (Biblioteca di storia sociale, 19), pp. 250-252. Più in generale, sui contrastati rapporti tra clero in cura d'anime e confraternite, si veda: A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite tra Cinquecento e Seicento*, in *Per una storia dell'Emilia-Romagna*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1985 (Aemiliana, 2), pp. 174-186, che fonda le proprie riflessioni sul caso dell'Emilia Romagna; BLACK, *Italian Confraternities*, pp. 75-78; ID., *Confraternities and the Parish in the Context of Italian Catholic Reform*, in *Confraternities & Catholic Reform in Italy, France & Spain*, edited by J.P. DONNELLY and M.W. MAHER, Kirksville, Thomas Jefferson University Press at Truman State University, 1999 (Sixteenth century essays &

rimedio a questa situazione di ambiguità fu un apposito pronunciamento della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, che il 23 novembre 1691 limitò definitivamente la gamma dei benefici trasferibili alle compagnie aggregate alle sole indulgenze e grazie spirituali<sup>112</sup>.

Per le principali arciconfraternite le aggregazioni divennero presto un impegno oneroso, come dimostra per altro lo spazio occupato dalla registrazione di tali atti all'interno dei verbali di congregazione a noi pervenuti, tanto da richiedere addirittura, in certi casi, che della questione si occupasse un gruppo ristretto di confratelli, deputati a questo specifico fine. Le compagnie locali si rivolgevano alla confraternita madre mediante un procuratore che, dopo un primo contatto con gli ufficiali di quest'ultima, si presentava formalmente di fronte ai confratelli riuniti in congregazione generale. Si trattava spesso di ecclesiastici o uomini d'affari residenti temporaneamente a Roma, talvolta iscritti all'arciconfraternite e dunque in grado di facilitare e velocizzare le procedure, ma poteva anche accadere che per tale operazione le compagnie laicali inviassero appositamente degli incaricati nella città del papa.

Le reti di aggregate che, attraverso tale meccanismo, si formano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento divengono ben presto assai imponenti. Particolarmente estesi si rivelano, naturalmente, i *networks* che si creano attorno alle confraternite divenute ormai il vero e proprio modello dominante dell'associazionismo controriformistico, prima fra tutte quella del Santissimo Sacramento in S. Maria sopra Minerva, le cui aggregate sono diverse migliaia<sup>113</sup>. Notevoli si rivelano tuttavia anche le liste di aggregate facenti capo ad altri sodalizi romani meno immediatamente identificabili con la svolta tridentina della Chiesa di Roma, come le arciconfraternite del Gonfalone, della SS. Trinità dei Pellegrini e dell'Orazione e Morte, che superano le mille unità<sup>114</sup>.

studies, 44), pp. 1-26; G. GRECO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (Quadrante Laterza, 104), pp. 171-174.

<sup>112</sup> MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica*, p. 65. Sulle arciconfraternite e sulla questione della comunicazione dei privilegi, si vedano pure le dense considerazioni di GRECO, *La Chiesa in Italia*, pp. 167-170.

<sup>113</sup> Cfr. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, 2006, pp. 179-181.

<sup>114</sup> Su tali reti di aggregate, si veda: CAJANI, *Lungo le strade che portavano a Roma*, pp. 339-408; B. DOMPNIER, *Les confréries françaises agrégées* e ID., *Réseaux de confréries et réseaux de dévotions*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de ID., pp. 9-28.

Un esame della distribuzione geografica di tale rete rivela immediatamente il raggio d'azione del fenomeno. Come nel caso di altre espressioni della strategia di accentramento messa in atto da parte della Curia romana in epoca post-tridentina – ad esempio il sistema delle Congregazioni cardinalizie –, le aggregazioni sembrano interessare soprattutto la penisola italiana (che conta addirittura l'80% del totale delle aggregate) e, solo in misura minore, il resto dell'area mediterranea, mentre i paesi dell'Europa settentrionale non sono quasi per nulla rappresentati<sup>115</sup>.

All'interno dei *networks* così costituiti, il rapporto tra l'arciconfraternita madre e le sue affiliate poteva variare notevolmente a seconda dei casi. Esso poteva limitarsi, infatti, al semplice disbrigo delle formalità necessarie per l'aggregazione, comportando semplicemente l'adeguamento da parte dell'aggregata a determinati usi culturali al fine di permettere ai propri iscritti di lucrare le indulgenze. Il rapporto, tuttavia, poteva anche risultare rinsaldato dalla frequentazione, come nel caso di quelle compagnie visitate dai confratelli romani nel corso dei pellegrinaggi organizzati da questi ultimi verso mete devozionali come, per esempio, Loreto. Ben più frequente e significativo sul piano simbolico era tuttavia il caso contrario, vale a dire il fatto che la compagnia madre offrisse ospitalità e sostentamento alle proprie affiliate – soprattutto italiane – in occasione dei pellegrinaggi svolti da questi ultimi nell'Urbe. Ciò avveniva in particolar modo in occasione delle ricorrenze giubilari, quando i confratelli «forastieri» erano accolti, attraverso lo spettacolare rituale dell'«incontro», alle porte della città e poi condotti processionalmente nei locali allestiti dall'arciconfraternita. Qui avveniva il rituale della lavanda dei piedi, dopo di che per tre giorni i pellegrini erano ospitati e accompagnati ad espletare i riti necessari per fruire dell'indulgenza giubilare. Attraverso tali cerimonie, le arciconfraternite mostravano, nell'apparente umiltà del servizio, la propria magnificenza; le affiliate dal canto loro ribadivano sul piano formale la propria sottomissione alla compagnia romana mediante la consegna di doni, talvolta di valore, che suggellavano l'evento, rafforzando così in maniera tangibile il contatto tra le istituzioni<sup>116</sup>.

<sup>115</sup> DOMPNIER, voce *Archiconfréries*.

<sup>116</sup> Sull'importanza delle confraternite nell'accoglienza offerta ai romei, si veda: M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1948 (Pubblicazioni, 25); FIORANI, *Le confraternite, la città e la «perdonanza» giubilare*; ID., *Gli anni santi del Cinque-Seicento*; L. CAJANI, *Gli anni santi: dalla controriforma alla fine del potere*

## NOTE DI RIEPILOGO

Profondamente legato alle vicende sociali, politiche e religiose di una città straordinaria sotto diversi aspetti, il sistema confraternale dell'Urbe manifesta, come si è visto, una serie di caratteri peculiari che rendono apparentemente difficile ogni tentativo di comparazione con altre realtà geografiche.

Gli aspetti su cui si è tentato di indirizzare l'analisi nell'arco cronologico preso in esame sono stati sostanzialmente tre: l'articolazione interna dei sodalizi, per mettere in evidenza la diversità delle tipologie associative; l'ampio ventaglio di attività devozionali e assistenziali a cui i confratelli si rivolsero; i caratteri universalistici assunti da numerose compagnie mediante l'istituto arciconfraternale. Elementi tutti che sembrano prestarsi ad una lettura inevitabilmente connessa con l'onda lunga di quel progetto dei pontefici controriformisti di creare una città che si facesse emblema vivo ed operante di quella riforma tridentina della Chiesa cattolica, che andava compendosi sotto la ferma guida del suo pastore<sup>117</sup>.

Questa intrinseca valenza paradigmatica della città di Roma, se da un canto ci restituisce l'eccezionalità di un contesto specifico, ci offre d'altro canto anche l'immagine di un ambiente religioso e di un tessuto associativo in costante dialogo con le altre realtà italiane e dell'Europa moderna.

*temporale*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 121-127; D. JULIA, *Gagner son jubilé à l'époque moderne: mesure des foules et récits de pèlerins*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 311-354; ID., *L'accoglienza dei pellegrini a Roma*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 823-861, in part. pp. 831-832. Sul rilievo in una prospettiva di storia culturale di tali forme di accoglienza, si rimanda a S. CABIBBO, *Civilté e anni santi. La santa opera di "albergar li pellegrini" nelle cronache dei giubilei (1575-1650)*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 405-430.

<sup>117</sup> Sui tempi assai dilatati del clima controriformista nella realtà romana, si veda O. NICCOLI, «*Le donne biastemavano orazione*». *Forme del consumo del sacro nella lunga Controriforma romana*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 621-647.



*Parte seconda*

SPAZI, DEVOZIONI, IDENTITÀ

LE SCELTE CULTURALI  
DELLE COMPAGNIE ROMANE



## Capitolo 3

# GLI INDICATORI DELLA DEVOZIONE

## INTITOLAZIONI E ALTARI

### PREMESSA

L'analisi del movimento confraternale romano ha evidenziato come, specie a partire dal tardo Cinquecento, la dimensione devozionale abbia costituito in maniera sempre più netta l'elemento costitutivo dell'identità collettiva dei diversi gruppi che animarono la pietà laicale cittadina. Ma quali furono nel complesso gli oggetti sui quali si concentrò la devozione delle strutture laicali? Quale fu l'atteggiamento dei sodalizi romani rispetto alle correnti devozionali del Cinque e Seicento? Che fortuna ebbero nella città del papa le innovazioni culturali derivanti dal susseguirsi delle nuove canonizzazioni? Per trovare una possibile risposta a tali domande si procederà per gradi, al fine di addentrarsi sempre di più all'interno delle opzioni devozionali dei confratelli e di superare la dimensione del «prescritto» provando ad avvicinarsi a quella ben più inafferrabile del «vissuto» religioso, nella misura in cui lo consente la complessità della questione e l'irriducibile inadeguatezza delle fonti di cui disponiamo<sup>1</sup>. A tale scopo, sono stati individuati tre campi di analisi, corrispondenti

<sup>1</sup> La questione della inevitabile forbice esistente tra “prescritto” e “vissuto” è stata oggetto di riflessione a partire dal Novecento da parte della storiografia della scuola de «Les Annales»: cfr. F. BOLGIANI, *Avvertenza all'edizione italiana*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di DELUMEAU, pp. X-XIV. Per una trattazione più estesa dell'argomento, vedi J. DELUMEAU, *Il prescritto e il vissuto*, in ID., *Il cristianesimo sta per morire?*, Torino, SEI, 1978, pp. 163-194.

ad altrettanti “indicatori” della pietà confraternale caratterizzati da un livello di ufficialità decrescente. In prima istanza si analizzeranno infatti le intitolazioni dei sodalizi, tentando di confrontare la situazione romana con quella riscontrabile in altri contesti coevi; in seguito saranno sottoposte ad indagine le dedicazioni degli altari presenti nei luoghi di culto confraternali (chiese ed oratori); infine, si analizzeranno le immagini utilizzate per ornare tali luoghi di culto, che saranno affrontate nel capitolo successivo. Se per la prima fase del lavoro si è ricorso ai già utilizzati elenchi di confraternite attestati nei tradizionali repertori di confraternite romane, la seconda e la terza fase hanno invece richiesto l’individuazione di fonti adeguate, capaci di fornire cioè uno sguardo sufficientemente ampio sull’oggetto di indagine e in grado, soprattutto, di permettere un confronto della situazione complessiva in momenti diversi, al fine di cogliere elementi di continuità e di innovazione. In assenza di una fonte comparabile sul piano dell’utilizzazione seriale dei dati alle visite pastorali, abbondantissime in molte diocesi italiane e francesi in epoca post-tridentina<sup>2</sup>, si è ricorso anzitutto, per una analisi relativa al Seicento, alla grande visita apostolica di papa Barberini<sup>3</sup>.

Quale secondo termine di paragone, in assenza di una visita apostolica altrettanto completa per il Settecento, si è fatto ricorso a un centinaio di inventari redatti e consegnati alla Sacra Congregazione della Visita Apostolica dalle confraternite negli anni 1726-27, in ottemperanza ai decreti promulgati dal concilio romano per volontà di Benedetto XIII (1724-1730) nel 1725<sup>4</sup>. L’ingiunzione

<sup>2</sup> Si pensi al massiccio e proficuo utilizzo che, proprio nelle ricerche sulle confraternite, è stato fatto di queste fonti nei saggi che compongono il volume *Les confréries, l’Église et la cité, textes réunis par FROESCHLE-CHOPARD*. In una prospettiva più ampia, sull’uso di queste fonti per la storia delle devozioni: M.-H. FROESCHLE-CHOPARD, *Les dévotions populaires d’après les visites pastorales: un exemple, le diocèse de Vence (Alpes-Maritimes), au début du XVIII siècle*, «Revue d’Histoire de l’Église de France» 60/164 (1974), pp. 85-100; EAD., *A propos des visites des anciens diocèses de Grasse et de Vence (Alpes-Maritimes): peut on utiliser le document pour l’étude de la dévotion populaire? (1580-1789)*, in *Culture populaire, croyances, mentalités. Nice et son comté à l’époque de la révolution de l’Empire*, «Cahiers de la Méditerranée» 13 (1976), pp. 1-19. Per una valutazione sull’utilità e sui limiti delle visite pastorali quali fonti per la vita religiosa dei fedeli nell’Italia d’Età moderna, si veda tuttavia, oltre a G. DE ROSA, *I codici di lettura del «vissuto religioso»*, in *Storia dell’Italia religiosa, 2, L’età moderna*, a cura di G. DE ROSA e T. GREGORY, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 303-373, alle pp. 303-321, le considerazioni di P. BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, «Quaderni storici» 14 (1979), pp. 540-554 e di C. RUSSO, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell’Ancien Régime*, a cura di EAD., Napoli, Guida, 1976, pp. XIII-CCXLIV, alle pp. XLIV-LXII.

<sup>3</sup> *Acta visitationis Urbani VIII*, I-III, da cui sono tratti dati presentati a partire dal § 3.2.

<sup>4</sup> Per un inquadramento generale del concilio, si veda FIORANI, *Il concilio romano*; sugli inventari cfr. *ibid.*, pp. 134-136.

conciliare, rivolta a tutte le istituzioni ecclesiastiche e dai luoghi pii di «qualsiasi Provincia, e Diocesi dell'Italia, e sue Isole adiacenti»<sup>5</sup>, aveva essenzialmente finalità di controllo sulla gestione economica degli enti, «ut sacrilegis ab usurpatorum manibus vindicentur»<sup>6</sup>, e chiedeva dunque preciso conto dei loro beni, mobili e immobili, così come di rendite e pesi. Alle nostre finalità di ricerca, tuttavia, soccorrono i paragrafi III-VIII del *Metodo per la compilazione degl'Inventarj* proposto per la compilazione dell'inventario stesso, che impongono di fornire informazioni circa le origini del luogo pio, gli altari della chiesa – ed eventualmente dell'oratorio – e tutte «le cose mobili, e sagre, e non sagre» presenti nella chiesa stessa e negli edifici ad essa annessi, comprese ovviamente le immagini di devozione<sup>7</sup>. Sebbene gli inventari in questione non permettano un censimento completo degli altari confraternali, essi costituiscono egualmente una fonte di grande importanza<sup>8</sup>, in grado di rappresentare un campione significativo della realtà settecentesca e dunque utilizzabile pertanto in chiave statistica quale elemento di paragone.

### 3.1. IL QUADRO DELLE INTITOLAZIONI

Un primo esame dei culti confraternali non può che passare, come si accennava in precedenza, per la definizione del panorama delle intitolazioni. La dedicazione di una compagnia costituisce quasi sempre un elemento di informazione largamente insufficiente definire nel suo complesso un sodalizio o almeno la totalità della sua dimensione devozionale. Ad una medesima intitolazione, infatti, possono corrispondere istituzioni estremamente diverse: per fare un esempio tratto dalla realtà delle intitolazioni romane, la piccola confraternita della SS. Trinità del Riscatto,

<sup>5</sup> *Metodo per la compilazione degl'Inventarj de' beni Ecclesiastici*, in *Concilium Romanum in sacrosanta basilica Lateranensi celebratum anno universalis jubilaei MDCCXXV a sanctissimo patre, & domino nostro Benedicto papa XIII [...]*, Romae, ex typographia Rocchi Bernabò sumptibus Francisci Giannini Suae Sanctitatis bibliopolae, 1725, pp. 181-191, a p. 181.

<sup>6</sup> *Concilium Romanum*, p. 38.

<sup>7</sup> *Metodo per la compilazione degl'Inventarj*, in *Concilium Romanum*, pp. 183-185.

<sup>8</sup> Gli inventari, già precedentemente citati (cfr. *supra*, § 2.2.5., nota 85), sono stati presi in esame da Maura Piccialuti nel suo studio sulle istituzioni caritative romane del Settecento, in quanto contengono anche un'attenta rendicontazione dello stato economico delle stesse. Nella prospettiva della storia religiosa, sembra di poter condividere la valutazione di Piccialuti, che definisce l'insieme della *Miscellanea* come «un grandioso corpus documentario di primaria importanza per la conoscenza delle istituzioni romane, per la dovizia dei dati contenuti, per la rara sincronia delle moltissime esposizioni, tutte datate nel giro di due anni» (PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo*, p. 89).

legata all'Ordine dei trinitari, e la celebre e potente arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini rappresentano realtà del tutto imparagonabili, sorte in momenti diversi e con finalità del tutto differenti, risultando di fatto unite soltanto dalla condivisione della titolatura.

Il paragone tra associazioni laicali sorte in contesti territoriali distinti, e dunque con tutte le differenze di situazione del caso (politiche, economiche, sociali, religiose, urbanistiche...), non risulta del resto mai agevole né privo di insidie per una corretta interpretazione delle realtà considerate, neppure in presenza di istituzioni in apparenza perfettamente omologhe. La confraternita del Rosario di un piccolo centro rurale della Francia, per esempio, pur rifacendosi in linea di massima al modello dell'arciconfraternita romana del Rosario, ha ben pochi aspetti in comune con quest'ultima, se si escludono la periodica recita comunitaria delle preghiere stabilite e l'intitolazione. Con ogni probabilità, essa è una delle due sole confraternite esistenti nel paese, e accoglie al suo interno in maniera prevalente o addirittura esclusiva le donne devote, mentre l'altra, quella del SS. Sacramento, è destinata a riunire fedeli di sesso maschile<sup>9</sup>; al pari di questa seconda istituzione e delle eventuali compagnie di penitenti, può inoltre caricarsi di più o meno esplicite finalità di reazione anti-ugonotta, tipiche della Francia delle guerre di religione. La confraternita romana invece, specie dopo il 1571 e il rilancio della devozione in un'ottica celebrativa della vittoria di Lepanto, risponde a tutt'altre esigenze anche simboliche e costituisce sempre più un organismo di potere – come del resto la maggior parte dei grandi sodalizi romani –, retto da un cardinal protettore e con un gran numero di ufficiali incaricati della sua complessa gestione amministrativa<sup>10</sup>.

Nonostante questi limiti, l'intitolazione deve tuttavia essere presa in grande considerazione per l'informazione fondamentale che è in grado di fornirci, nonostante l'ipoteca rappresentata dalla natura intrinseca di semplificazione e di sintesi che in essa si cela. Essa traduce infatti, in ogni caso, il minimo comun denominatore dell'orizzonte devozionale – e talvolta della vocazione assistenziale – del gruppo, traducendo l'aspetto considerato preponderante nella definizione della

<sup>9</sup> Sulla polarizzazione devozionale e di genere che si realizza in molte realtà territoriali sul piano dell'associazionismo confraternale dopo il Tridentino, cfr. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, pp. 495-496.

<sup>10</sup> Cfr. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, pp. 112-113.

sua identità al momento della costituzione, e come tale rimane un elemento prezioso per tracciare in prima istanza il frammentato panorama delle devozioni<sup>11</sup>.

Per delineare questo quadro, si partirà ancora una volta dall'elenco delle confraternite romane proposto da Maroni Lumbroso e Martini<sup>12</sup>.

Un primo sguardo al dato complessivo, prendendo cioè in considerazione la totalità dei sodalizi segnalati con certezza tra Medioevo ed Età moderna, ci segnala immediatamente la prevalenza delle intitolazioni relative ai santi, che costituiscono il 39% circa del totale, seguite da quelle che fanno riferimento alle Persone divine (31,7%). Queste ultime precedono a loro volta le compagnie dedicate alla Vergine, pressoché equivalenti, attestate attorno al 27%:

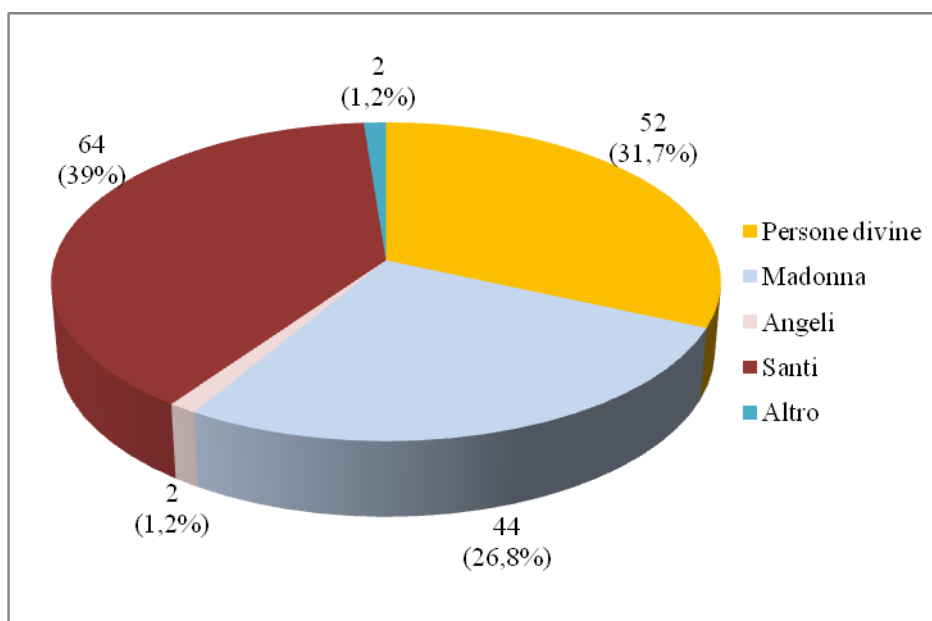


Grafico 4. **Intitolazioni: situazione complessiva (XIII-XVIII sec.).**

Particolarmente interessante si rivela tuttavia l'analisi delle evoluzioni attraverso le quali, nel corso dei secoli, tale situazione si è prodotta. Prendendo in esame l'eredità lasciata, alla fine del Quattrocento, dalla tradizione confraternale medioevale si può osservare la sostanziale parità delle intitolazioni relative ai santi e di quelle mariane, che insieme arrivano a superare l'85% del totale. La prevalenza

<sup>11</sup> Grendi, significativamente, definisce il «titolo» come la «ragione storica» delle confraternite (GRENDI, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, p. 125).

<sup>12</sup> Cfr. cap. 2, nota 1. Nela redazione delle statistiche e dei relativi grafici, in caso di intitolazioni multiple si è di norma utilizzata sempre quella indicata – secondo una precisa gerarchia dei culti impiegata già dalle fonti coeve – come prima, che in genere fa riferimento alle Persone divine o alla Madonna.

del culto mariano nel Medioevo romano, nonostante le proporzioni, non è un elemento che stupisce, in ragione di quel cosiddetto «binomio Pietro-Maria», che tanto profondamente ne caratterizza, secondo una felice definizione di Giorgio Cracco, il panorama culturale<sup>13</sup>. Abbastanza significativa, tuttavia, pare la scarsa presenza delle intitolazioni alle Persone divine, quasi totalmente messe in ombra dalla vocazione mariana della Roma medioevale:

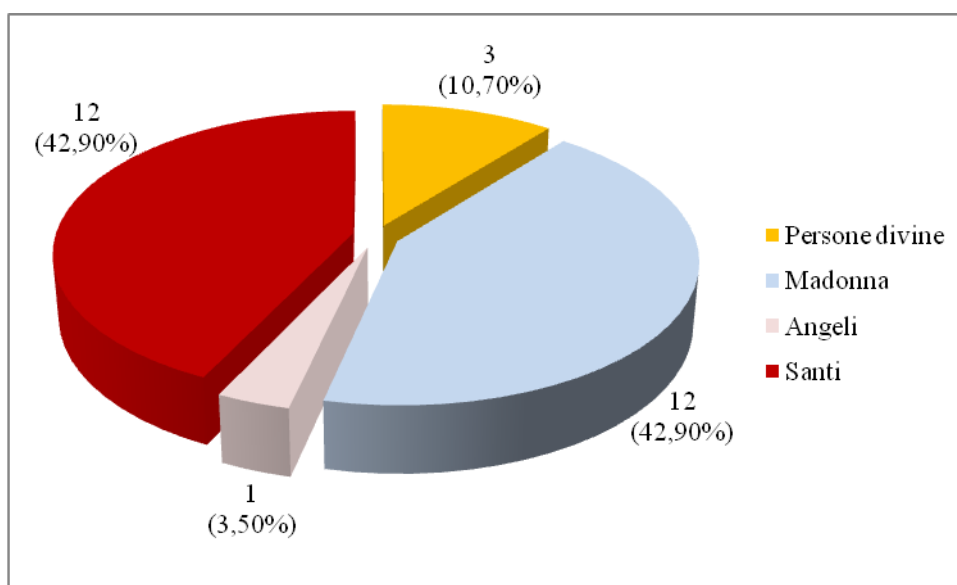


Grafico 5. **Intitolazioni: l'eredità del Medioevo.**

A partire dal Cinquecento, la situazione muta notevolmente (cfr. grafico 6). Nel contesto del fermento delle nuove fondazioni che caratterizza soprattutto la seconda metà del XVI secolo, è in due categorie di intitolazioni che si produce una più evidente impennata: quelle relative alle Persone divine, la cui presenza precedentemente era molto limitata, e soprattutto quelle dedicate ai santi.

A spiegare il primo dato concorre anzitutto la grande stagione cinquecentesca delle confraternite del SS. Sacramento, la cui fondazione si concentra in modo particolare nel periodo che va dagli anni Sessanta alla fine del secolo. Da questo momento in avanti, l'incremento delle confraternite dedicate alle Persone divine

<sup>13</sup> G. CRACCO, *Culto mariano e istituzioni di Chiesa tra Medioevo ed età moderna*, in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca* (Atti del convegno di studi in occasione del V centenario di fondazione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno [1498-1998]. Saronno, 9 maggio 1998), a cura di L. SACCARDO e D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 25-52, alle pp. 39-40; ID., *Prospettive sui santuari. Dal secolo delle devozioni al secolo delle religioni*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di ID., Bologna, Il Mulino, 2002 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Quaderni, 58), pp. 7-61, alle pp. 16-21.



proseguirà in maniera costante: si tratta infatti dell'unica categoria di intitolazioni che risulti rappresentata con almeno una nuova fondazione in ciascuna delle sezioni cronologiche considerate.

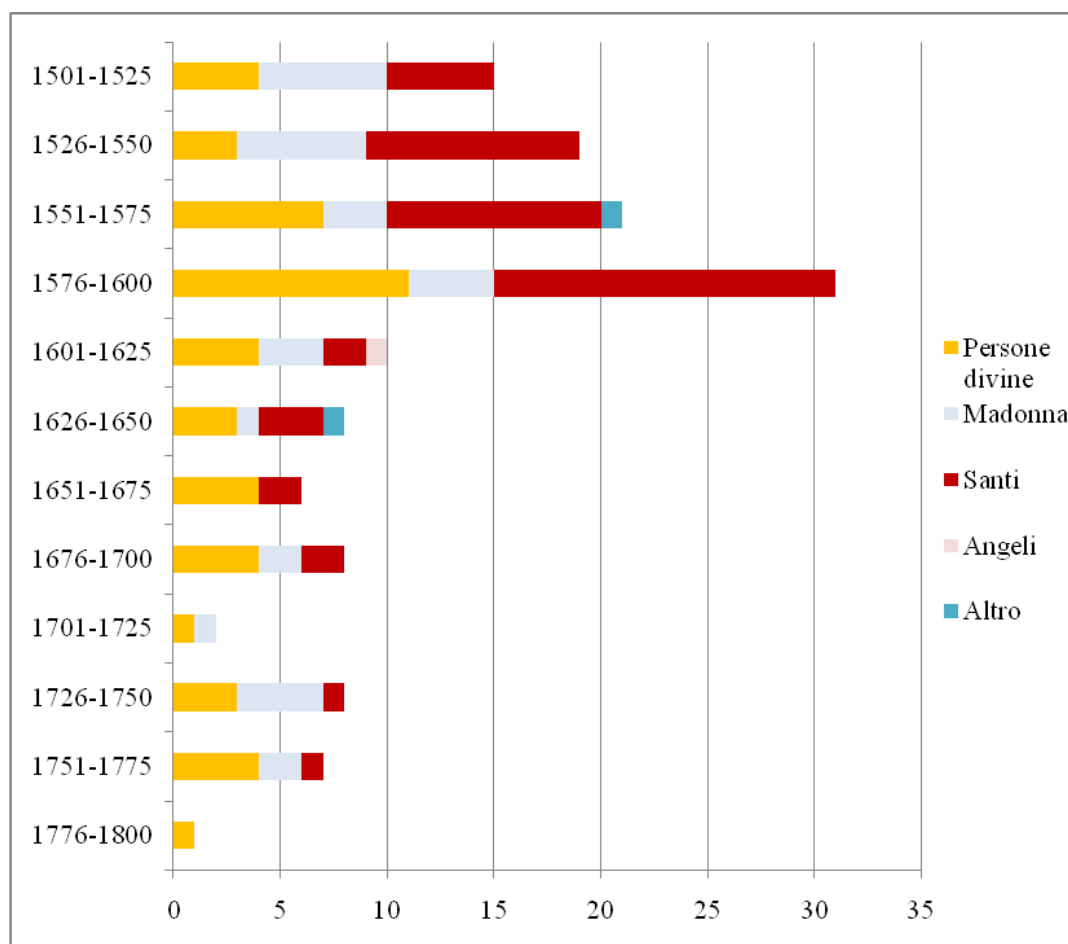


Grafico 6. Intitolazioni (XVI-XVIII sec.).

Con l'inizio del Seicento, tuttavia, la gamma delle tipologie confraternali si arricchisce. In particolare, nel contesto più ampio del generalizzarsi di una pastorale incentrata sulla paura della morte e del giudizio finale<sup>14</sup>, anche in ambito confraternale iniziano a diffondersi i culti, tipici della “pietà barocca”, che ruotano attorno al tema della Passione di Cristo. Compagno così il sodalizio delle SS. Cinque Piaghe (1607), due confraternite della S. Croce (1616 e 1631) e quella, leggermente più tarda, della S. Spina (1655). Il tema della riflessione sul comune

<sup>14</sup> Sul tema si faccia riferimento a J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987 (Le occasioni, 11) [ed. or.: *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident, XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1983], in particolare la parte terza, dal titolo «La paura tra i cattolici», pp. 599-882; per quanto concerne Roma, si veda la prospettiva proposta da STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale*, pp. 756-758 e 765-768.

destino umano, i cosiddetti «novissimi», traspare tuttavia anche all'interno di altre intitolazioni cristocentriche, come quella della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti, così come tra le devozioni mariane, nel cui novero una medesima linea di tendenza è testimoniata dall'apparire di una confraternita dedicata ai Sette dolori di Maria (1607). Il quadro è completato dall'emergere, nel 1614, di una devozione interamente nuova per lo scenario associazionistico cittadino com'è quella degli Angeli Custodi, la cui fisionomia devozionale è decisamente incentrata sulla protezione dell'angelo custode negli attimi estremi e decisivi della vita. L'istituzione della confraternita si inseriva perfettamente nel clima spirituale dei primi due decenni del secolo, che aveva visto la pubblicazione di numerosi trattati di devozione destinati a promuovere l'approvazione dell'ufficio liturgico dell'Angelo Custode, giunta nel 1608 ad opera di Paolo V, e la conseguente diffusione di tale culto<sup>15</sup>.

Il tema della Passione, strettamente intrecciato alle riflessioni di natura escatologica, resta largamente dominante lungo tutto il Seicento, concretizzandosi a fine secolo nella fondazione di un nuovo gruppo di dedizioni, come quelle a Gesù, Maria e san Giuseppe per le Anime più bisognose del Purgatorio (1687), al

<sup>15</sup> Il più fortunato tra questi trattati, quello del gesuita Francesco Albertini da Catanzaro, fu dato per la prima volta alle stampe nel 1612 a Napoli e, in una edizione più ampia che comprendeva fra l'altro anche l'ufficio liturgico dell'Angelo custode, a Roma (*Trattato dell'angelo custode, cauto fedelmente da alcune prediche del R. P. Francesco Albertino [...] per don Ottavio Iouene [...]*, in Napoli, per Gio: Iacomo Carlino, 1612; *Trattato dell'angelo custode del R. P. Francesco Albertino da Catanzaro [...]. Con l'Offitio dell'angelo custode, approuato da [...] papa Paolo Quinto. Et vn'altro trattato vtilissimo della deuotione verso la beatissima Vergine. Fatto da vn sacerdote napolitano dottore in teologia*, in Roma, per Guglielmo Facciotti, si vendono alla bottega de Nicolò de Lutij all'Arco di Camiliano, ad istanza del signor Giosepepe Scotto, 1612). Il libretto devozionale ebbe un vasto e rapido successo, tanto da essere tradotto anche in francese (L. FIORANI, *Astrologi, superstiziosi e devoti nella Roma del Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 2 [1978], pp. 97-162, alle pp. 147-150; cfr. anche O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, n. ed., Roma, Carocci, 2007 [Frecce, 68], pp. 194-195). Per uno sguardo più ampio sulla trattatistica in questione, oltre a B. DOMPNIER, *Des Anges et des signes. Littérature de dévotion à l'ange gardien et image des anges au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les signes de Dieu aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles. Actes du colloque du centre de recherches Réforme et Contre-Réforme*, réunis et présentés par G. DEMERSON et B. DOMPNIER, Clermont-Ferrand, Association des publications de la Faculté des lettres et sciences humaines de Clermont-Ferrand, 1993, p. 211-224, si veda C. OSSOLA, *Gli angeli custodi*, in *Gli angeli custodi. Storia e figure dell'amico vero*, trattati barocchi scelti e introdotti da C. OSSOLA, con un racconto e un apologo di N. LESKOV, testi a cura di S. CILIBERTI e G. JORI, nota bibliografica a cura di L. BISELLO, Torino, Einaudi, 2004 (I Millenni), pp. III-LIV. In una prospettiva più generale, su questa devozione si veda anche A. MANEVY, *Le droit chemin. L'ange gardien, instrument de disciplinarisation après la Contre-Réforme*, «Revue d'histoire des religions» 223 (2006), pp. 195-227 ed EAD., *L'Ange gardien. Enjeux et évolution d'une dévotion*, Paris, Cerf, 2008 (Histoire).

Santissimo Crocifisso Agonizzante (1695) e degli Adoratori della Santa Colonna (1700). Questa cifra spirituale, ulteriormente caricata di toni di carattere emotivo e penitenziale, si traduceva in un clima devozionale di cui intitolazioni come quella al Sacro Cuore di Gesù (1729) è sicuramente la più caratteristica espressione<sup>16</sup>, ma avrebbe costituito l'elemento saliente delle dediche anche oltre la metà del secolo, come dimostra il sorgere di compagnie come quelle, quasi omologhe degli Amanti e dei Devoti di Gesù e Maria al Calvario (rispettivamente 1750 e 1776)<sup>17</sup>.

Più complessa è la questione delle intitolazioni relative ai santi, il cui periodo di maggior diffusione deve essere collocato nel periodo 1526-1600. Per valutare correttamente questo aumento così significativo è necessario ricorrere alle tipologie confraternali che scelgono tale intitolazione. Su un totale di 36 nuove fondazioni dedicate ai santi in questo arco di tempo, infatti, 16 sono divise tra compagnie nazionali (6) e confraternite universali<sup>18</sup> (10), mentre le rimanenti (20, pari al 55,6%) corrispondono a confraternite di mestiere. È infatti nel corso del XVI secolo che, nell'ambito della più generale riorganizzazione dell'associazionismo laicale, molti gruppi professionali organizzano la propria vita religiosa all'interno della struttura confraternale che va spesso ad affiancare una corporazione già esistente<sup>19</sup>. Nonostante la presenza abbastanza rilevante delle invocazioni alla Vergine tra le associazioni di mestiere, è dunque il tradizionale e preponderante

<sup>16</sup> Sull'ampio movimento delle confraternite del Sacro Cuore, si rimanda a FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, pp. 315-377.

<sup>17</sup> Una analoga tendenza è registrata per Milano da P. VISMARA, *Confraternite e devozioni nella Milano del Settecento*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 261-284, alle pp. 263-266. Per quanto concerne le diverse manifestazioni della pietà cristocentrica nella Roma del XVIII secolo, cfr. S. NANNI, *Le nuove forme della devozione a Cristo*, in EAD., *Roma religiosa nel Settecento. Spazi e linguaggi dell'identità cristiana*, Roma, Carocci, 2000 (Studi storici Carocci, 2), pp. 113-134. Sulla religiosità del Settecento è d'obbligo infine il richiamo a M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999 (Saggi Marsilio. Critica).

<sup>18</sup> La definizione di confraternite «universali», utilizzata da Fanucci nel terzo libro del suo trattato (ID., *Trattato di tutte le opere pie*, pp. 185-311), è adottata anche in studi relativamente recenti, come quello di Armando SERRA, *Problemi dei beni ecclesiastici nella società industriale. Le confraternite di Roma moderna*, Roma, Istituto Nazionale Studi Romani, 1983.

<sup>19</sup> Per un panorama complessivo sull'associazionismo di matrice professionale a Roma, il riferimento è ancora ad A. MARTINI, *Arti mestieri e fede nella Roma dei papi*, Bologna, Cappelli, 1965 (Roma cristiana, 13).

ricorso ai santi quali patroni delle arti e dei mestieri ad influenzare decisamente il dato, come del resto avviene, con manifestazioni ancor più nette, in altre realtà come quella parigina:

Tabella 1. INTITOLAZIONI: LE CONFRATERNITE DI MESTIERE <sup>20</sup>		
Tipo di intitolazione	Roma (1616)	Parigi (1620)
Persone divine	3%	5%
Madonna	15%	8%
Santi	82%	87%

Tra i santi scelti dalle confraternite di mestiere quali patroni, un ruolo primario spetta ai personaggi biblici (10) e ai santi dei primi tre secoli della storia cristiana (12), a testimonianza di una certa, prevedibile volontà di richiamo alla tradizione che sembra presiedere alla scelta delle dedichazioni<sup>21</sup>. Tra i santi citati nelle scritture troviamo dunque, ovviamente, Pietro e Paolo (protettori di una compagnia riservata ai sacerdoti secolari), gli evangelisti Giovanni (scrivani e copisti), Luca (artisti) e Matteo («bancherotti»), e ovviamente san Giuseppe (falegnami). Per quanto concerne i santi delle origini cristiane, invece, si rileva la presenza tanto di martiri oggetto di un culto radicato presso la totalità dei fedeli, come Lorenzo (medici e speciali), quanto di figure egualmente insignite della palma del martirio, ma tradizionalmente investite del patronato nei confronti di una determinata professione, come i santi Cosma e Damiano (barbieri) o Crispino e Crispiniano (calzolai).

A partire dal primo Seicento, invece, quando le nuove fondazioni di confraternite di mestiere vanno rapidamente esaurendosi, le intitolazioni ai santi si fanno sempre più rare.

<sup>20</sup> Questi dati, tratti dall'opera di J.B. LE MASSON, *Le Calendrier de toutes les confréries de Paris tant de celles de dévotion (où toutes personnes sont reçues) que de celles des nobles communautés, marchands, bourgeois, gens de mestier, artisans et mécaniques*, à Paris, chez Martin Collet, 1621, sono stati elaborati da Marie-Hélène Froeschlé-Chopard. I dati assoluti sono in questo caso del tutto imparagonabili: in questa fase Parigi, che con i suoi oltre 400.000 abitanti ha una popolazione di circa 4 volte superiore a quella romana, conta 358 confraternite, di cui 248 di mestiere, così ripartite: Persone divine = 13; Madonna = 19; santi = 208; devozioni indeterminate = 8 (cfr. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, p. 150). Per quanto concerne Roma, per uniformità con il dato parigino, si è considerato in questo caso il totale delle confraternite di mestiere fondate a Roma dalle origini del movimento confraternale fino al 1616, anno in cui, con la fondazione della confraternita di S. Croce dei lavoratori e garzoni, si esauriscono le fondazioni di confraternite di mestiere.

<sup>21</sup> Seguono i santi di epoca tardoantica (inizio IV-inizio VII secolo), 6 (tra cui spicca la presenza di sant'Eligio, patrono dei fabbri e degli orefici), e i santi d'età medioevale, 4.

Per quanto concerne le intitolazioni mariane, infine, il periodo di maggiore concentrazione è certamente quello costituito dalla prima metà del Cinquecento, in cui i ritmi di fondazione si mantengono tutto sommato adeguati al precedente primato quattrocentesco (altre 12 *societates* in cinquant'anni). Alla sostanziale tenuta della seconda metà del secolo XVI e dei primi due decenni del XVII, che completa il processo cinquecentesco attraverso il quale la città si arricchisce di nuove declinazioni della devozione alla Vergine, talvolta facenti riferimento a realtà santuariali e devozionali estranee alla tradizione romana<sup>22</sup>, fa seguito un netto calo. Le nuove intitolazioni mariane si fanno assai più rare lungo tutto corso del XVII e XVIII secolo, ad eccezione del periodo che va dall'inizio del pontificato di Benedetto XIII (1724) alla fine del regno di papa Lambertini (1758). In questa fase è infatti possibile registrare l'ingresso di 6 nuovi titoli mariani, tra cui si segnalano particolarmente una seconda confraternita del Rosario creata nella chiesa domenicana di S. Clemente nel 1734<sup>23</sup> e il primo apparire del culto del Sacro Cuore di Maria, la cui compagnia, fondata alla metà del secolo presso la chiesa parrocchiale di S. Salvatore in Onda presso Ponte Sisto dei minori conventuali, fu approvata canonicamente da Benedetto XIV nel 1753<sup>24</sup>.

Può essere utile, a questo punto, ritornare al quadro complessivo delle intitolazioni, così come si costituisce attraverso i secoli, mettendolo a paragone con

<sup>22</sup> Cfr. *infra*, § 4.3.

<sup>23</sup> MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, pp. 348-349.

<sup>24</sup> Cfr. *Memorie spettanti alla confraternita del Cuore di Maria che era stata eretta con bolla della San. Mem. Di Benedetto XIV nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Onda de' PP. Minori Coventuali a Ponte Sisto nell'anno 1753*, in Roma, presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica, 1807. Una prima edizione di questo testo fu pubblicata nello stesso anno, con il titolo *Memorie spettanti ad una confraternita del Sagro Cuore di Maria canonicamente eretta in Roma nell'anno 1753, in Il Sagro Cuore di Maria aperto a tutti e presentato a' fedeli, come l'oggetto, dopo il Divin Cuore di Gesù, il più degno di venerazione e di amore. [...] Opera di un sacerdote specialmente consacrato al Cuore di Maria, e da Gesù Cristo singolarmente favorito per la sua particolar divozione verso quel Cuore amatissimo*, in Roma, presso Lazzarini impressore della R.C.A. si vende in Roma nell'atrio della Stamperia Camerale da Francesco Pietrosellini, 1807, pp. 229-249. Il culto del Sacro Cuore di Maria fu introdotto, in stretta connessione con quello del Cuore di Gesù, da Jean Eudes, che nel 1648 ne compose anche l'ufficio liturgico e la Messa (cfr. R. LAURENTIN, voce *Marie (Vierge)*, in *DSp*, X/1, Paris, Beauchesne, 1977, coll. 409-482, a col. 465). Successivamente promosso da numerosi ambienti del mondo ecclesiastico, e particolare dai servi di Maria, dai gesuiti e dai francescani. Fu necessario attendere il 31 agosto 1805 perché la Congregazione dei Riti estendesse la facoltà di celebrarne la festa in tutte le chiese cattoliche (E. DUBLANCHY, voce *Cœur de Marie (Dévotion au)*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, III/1, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1938, coll. 351-354), mentre l'approvazione della messa e dell'ufficio sarebbe stata accordata solo da Pio IX, il 21 luglio 1855 (*ibid.*, col. 354).

quello di realtà diverse, quali sono quella genovese di fine Settecento e quella marsigliese di inizio secolo (cfr. tabella 2).

Tabella 2. INTITOLAZIONI: QUADRO SETTECENTESCO <sup>25</sup>			
Tipo di intitolazione	Roma (fine '700)	Genova (fine '700)	Marsiglia (1713 ca.)
Persone divine	31,7%	19,5%	22,5%
Madonna	26,8%	26,3%	19,5%
Santi	39%	42,2%	58%

Nonostante la complessiva coerenza dei dati relativi alle tre situazioni, la realtà romana rivela in ogni caso dei dati peculiari. Anzitutto è necessario rimarcare l'incidenza notevolmente maggiore delle intitolazioni alle Persone Divine, tanto in rapporto alla coeva realtà genovese, quanto se paragonata a quella della Marsiglia di inizio Settecento. La centralità attribuita all'Eucaristia dal cattolicesimo post-tridentino e la sua conseguente amplissima diffusione all'interno nel panorama confraternale della città che ne costituisce il centro permettono abbastanza agevolmente di chiarire almeno un aspetto di questo dato: se Marsiglia conta in questa fase 5 confraternite del SS. Sacramento e Genova 12, la sola Roma ne registra oltre 20. Il costante aumento, a partire dal Cinquecento, delle confraternite eucaristiche, unitamente al già sottolineato incremento secentesco dei sodalizi dedicati a devozioni che si legano alla meditazione sulla Passione del Cristo, spiegano l'ascesa quasi verticale delle intitolazioni che richiamano le Persone e i Misteri divini. Quasi del tutto assenti nell'età di mezzo, nel Settecento le compagnie che rientrano in questa composita categoria giungono a superare nettamente le confraternite mariane.

D'altro canto l'Urbe presenta il dato più basso per quanto concerne il patronato dei santi, sul quale sarà opportuno soffermarsi. Dal punto di vista quantitativo, la presenza del culto dei santi nel novero dei patronati romani dipende in gran parte, come si è visto, dalla grande importanza che questi ultimi rivestono all'interno delle confraternite di mestiere, secondo una tendenza riscontrabile tuttavia anche in realtà

<sup>25</sup> I dati statistici relativi a Marsiglia sono ancora una volta tratti da FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, pp. 174-175. Per quanto riguarda Genova, invece, i dati sono stati da me elaborati a partire dagli elenchi di confraternite pubblicati da GRENDI, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, pp. 179-186, tenendo conto tuttavia delle sole compagnie di cui risulta attestata la presenza (o la ricostituzione) nel Settecento.

diverse<sup>26</sup>. Ma quali sono i santi sotto la cui protezione si pongono le compagnie romane?

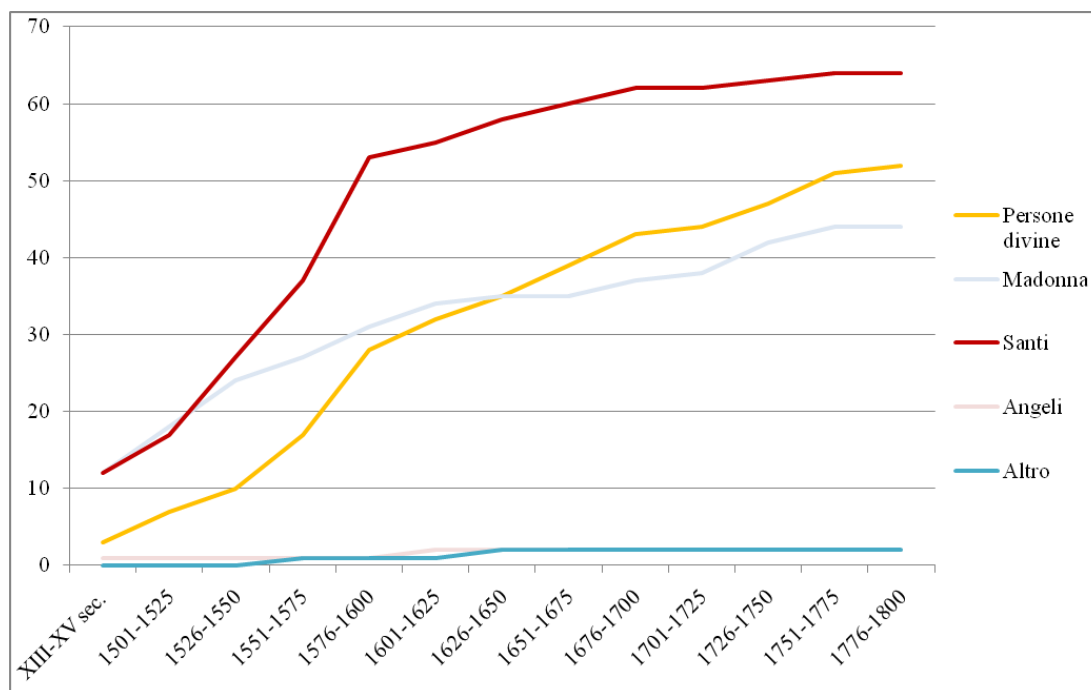


Grafico 7. Intitolazioni: evoluzione (XIII-XVIII sec.).

Se si distinguono per ambiti cronologici i santi<sup>27</sup>, includendo in questa fase dell'analisi tanto quelli che compaiono come primi dedicatari, tanto quelli presenti

<sup>26</sup> FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, p. 175. Sulle confraternite di mestiere, si veda oltre a P. LEROU, *Confréries de dévotion, confréries de métier: les deux aspects d'un culte*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna* (Atti del seminario internazionale di studi, 28-30 aprile 1988, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1988 (Puglia storica, 1), pp. 285-301 e M. VENARD, *Si on parlait des confréries de métier...*, in *Sacralités, culture et dévotion. Bouquet offert à Marie-Hélène Froeschlé-Chopard*, réuni par M. VENARD et D. JULIA, Marseille, La Thune, 2005, pp. 221-238, l'ampio quadro generale offerto dai saggi raccolti in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 1998 (Quaderni di Cheiron, 7).

<sup>27</sup> In questa parte, come pure nel seguito del lavoro si è applicata la seguente classificazione: nella categoria "Personaggi biblici" si sono incluse tutte quelle figure venerate dalla Chiesa di Roma per le quali esistano riferimenti nell'Antico o nel Nuovo Testamento; con "Santi delle origini" si intendono qui i santi vissuti tra il I secolo e l'età costantiniana esclusa; la dicitura "Tardoantico" fa riferimento al periodo che va dalla battaglia di Ponte Milvio e dalla «conversione» di Costantino, nel 312, fino al termine del pontificato di Gregorio Magno, nel 604 (cfr. la periodizzazione adottata da S. PRICOCO, *Da Costantino a Gregorio Magno*, in *Storia del Cristianesimo*, a cura di G. FILORAMO e D. MENOZZI, I, *L'Antichità*, Roma-Bari, Laterza, 1997 [Storia e Società], pp. 273-452); per quanto concerne il Medioevo e l'Età moderna si è adottata invece, tra le varie possibili, la classica ripartizione cronologica italiana, che fa terminare convenzionalmente l'Alto Medioevo con l'anno 1000 e individua quale termine *a quo* per l'inizio dell'Età moderna la scoperta dell'America (cfr. G. SERGI, *L'idea di Medioevo*, in *Storia medievale*, lezioni di E. ARTIFONI ET AL., Roma, Donzelli editore, 1999 [Manuali Donzelli], pp. 3-41, in particolare p. 7 e R. BIZZOCCHI, *L'idea di età moderna*, in *Storia moderna*, lezioni di G. ABBATTISTA ET AL., Roma, Donzelli editore, 1998 [Manuali Donzelli], pp. 3-21, in particolare p. 4). I santi, infine, sono stati inseriti nelle rispettive categorie sulla base del rispettivo *dies natalis*.

come secondi dedicatari di una compagnia dall'intitolazione complessa, è possibile registrare il prevalere nettissimo del dato aggregato relativo ai personaggi della tradizione scritturale e dei santi dei primi sei secoli, che uniti giungono a sfiorare l'80% del totale, mentre tra le altre epoche considerate è soltanto il Basso Medioevo a raggiungere un certo rilievo, soprattutto rispetto alla scarsissima consistenza dei santi dell'Alto Medioevo e dell'Età moderna:

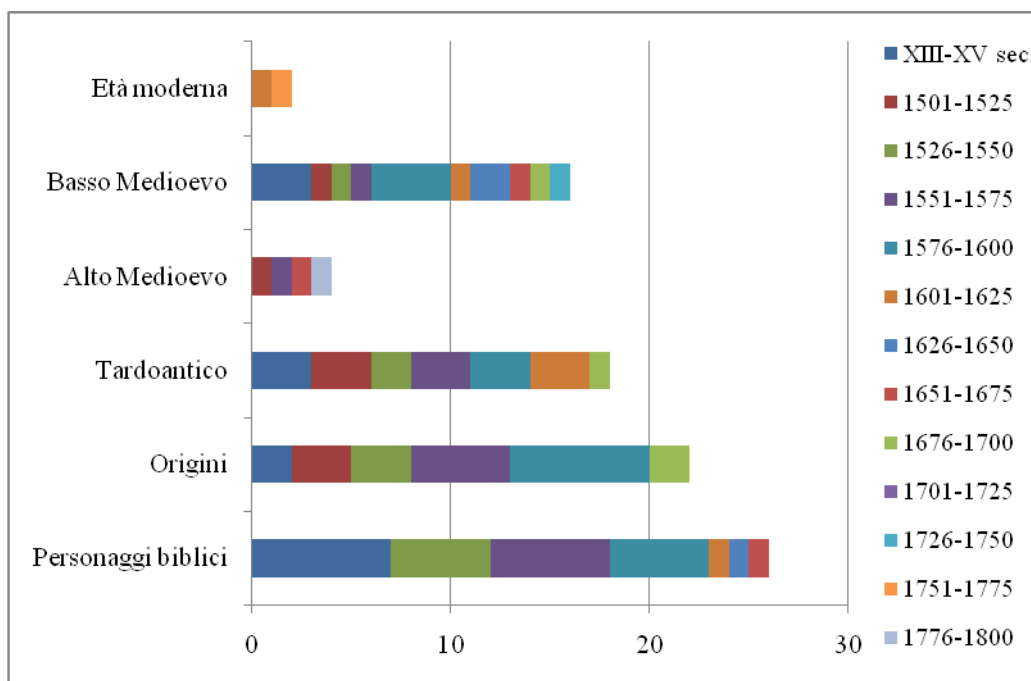


Grafico 8. Intitolazioni: classificazione dei santi per epoca (XIII-XVI sec.)

Anche in questo caso, proviamo a confrontare la situazione di Roma con quella di un altro centro, stavolta la sola Genova:

Tabella 3. INTITOLAZIONI: CLASSIFICAZIONE DEI SANTI PER EPOCA		
Epoca	Roma	Genova
Personaggi biblici	26 (29,2%)	29 (24,8%)
Origini	22 (24,7%)	31 (26,5%)
Tardoantico	18 (20,2%)	11 (10,3%)
Alto Medioevo	4 (4,5%)	4 (3,4%)
Basso Medioevo	16 (18%)	24 (20,5%)
Età moderna	3 (3,4%)	17 (14,5%)



Ad un primo esame, risulta confermata la prevalenza delle figure della tradizione biblica e delle origini cristiane, che assommano nel caso romano al 53% circa ed in quello genovese al 52 circa. Ad emergere nettamente dal confronto, tuttavia, è anzitutto il peso più significativo esercitato dai santi del Basso Medioevo che emerge tra le intitolazioni delle confraternite di Genova, ma ancor più sorprendente lo spazio concesso in questa realtà territoriale al culto dei santi dell'Età moderna, a discapito soprattutto, in termini meramente percentuali, dei santi dell'epoca tardoantica. Il dato aggregato delle titolature concernenti i santi vissuti a partire dall'XI secolo raggiunge insomma nel capoluogo ligure le 41 unità, pari al 35% del totale, contro le appena 18 romane, che costituiscono poco più del 21%. L'ambiente genovese risulterebbe dunque ben più aperto alle innovazioni devozionali relative ai santi rispetto a quello romano, come dimostra per altro un'analisi non meramente statistica dei dati sulle intitolazioni. Fin dagli ultimi secoli del Medioevo infatti, in ambito genovese è possibile riscontrare il ricorso alle confraternite come veicolo per la diffusione della devozione nei confronti dei nuovi santi. Particolarmente evidente è il caso di Brigida di Svezia, attorno al cui culto si costituisce una compagnia di laici nel medesimo anno della canonizzazione (1391).

Nel corso dell'Età moderna la tendenza si fa più significativa, evidenziando come anche a Genova siano proprio i santi della Riforma cattolica ad assumere un'importanza sempre maggiore nelle nuove creazioni confraternali, secondo una tendenza che sarebbe giunta a generalizzarsi nel mondo cattolico soprattutto nel primo terzo del Settecento, in particolar modo per le compagnie gravitanti attorno al clero regolare<sup>28</sup>. Alcuni esempi: in onore di Carlo Borromeo, canonizzato nel 1610 sono fondate ben tre confraternite, nel 1620, nel 1624 e nel 1678<sup>29</sup>; anche a santa Teresa d'Avila, la cui canonizzazione risale al 1622, sono dedicate tre compagnie, rispettivamente nel 1646, nel 1678 e nel 1687; un sodalizio è intitolato a Giovanni della Croce nel 1727, un anno dopo la sua iscrizione nel novero dei santi della Chiesa.

<sup>28</sup> Cfr. FROESCHLÉ-CHOPARD/HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries*, pp. 119-120.

<sup>29</sup> La precoce fondazione a Parigi, negli anni 1610, di una confraternita intitolata al santo, essenziale per la diffusione del suo culto nella stessa corte reale, è segnalata da B. DOMPNIER, *La dévotion à Charles Borromée dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle. Représentations d'un saint et histoire de son culte*, in *Cultura e spiritualità borromaica tra Cinque e Seicento* (Atti delle giornate di studio, 25-26 novembre 2005), a cura di F. BUZZI e M.L. FROSIO, «Studia borromaica» 20 (2006), pp. 253-292, alle pp. 258-259.

In taluni casi, tuttavia, la fondazione delle confraternite precede addirittura la definitiva canonizzazione del personaggio in questione, probabilmente con l'intento di contribuire alla diffusione della venerazione nei suoi confronti e dunque di favorire il velocizzarsi dell'*iter*. Alla genovese Caterina Fieschi-Adorno, oggetto di un culto molto fervido nel contesto cittadino nel Seicento<sup>30</sup>, per esempio sono intitolati sodalizi fin dal 1691, quando cioè la mistica ligure era ancora ferma allo stato di beata concessole nel 1675; una seconda compagnia sarebbe invece stata eretta all'indomani della canonizzazione, nel 1737.

Non si tratta tuttavia di una preferenza accordata ai soli personaggi in fama di santità oggetto di una venerazione particolarmente legata al territorio. Il servo di Maria Filippo Benizi, canonizzato nel 1671, è scelto quale patrono di una nuova *societas* laicale già nel 1631, mentre la prima menzione di san Giovanni Nepomuceno quale co-patrono di una compagnia laicale, infine, precede di due anni la sua definitiva canonizzazione ad opera di Benedetto XIII (1729)<sup>31</sup>.

L'azione degli ordini religiosi è talvolta evidente, come nel caso dei cappuccini, che fondano una nuova compagnia intitolata al beato Giuseppe da Leonessa in occasione della sua beatificazione (1737). Non mancano, inoltre, situazioni più complesse, che lasciano comunque intuire come quello confraternale fosse, nella realtà della Repubblica genovese, un terreno fertile per la promozione culturale: è il caso della compagnia di S. Giacinto martire, eretta dai domenicani presso la chiesa di S. Domenico nel 1596, appena due anni dopo la canonizzazione del domenicano polacco Giacinto Odrovaz, nel quale si può scorgere la non insolita strategia di promuovere un nuovo culto, di cui è oggetto un personaggio scarsamente noto al "pubblico" dei devoti, mediante il parallelismo con una già nota figura martiriale.

<sup>30</sup> Sull'argomento si veda P. FONTANA, *Celebrando Caterina. Santa Caterina Fieschi Adorno e il suo culto nella Genova barocca*, Genova, Marietti, 1999 (Dabar. Saggi di storia religiosa, 14) e relativa bibliografia. Per un quadro sulla Fieschi, si veda anche S. SPANÒ MARTINELLI, voce *Caterina da Genova (Fieschi-Adorno)*, in *GLS*, I, pp. 355-358.

<sup>31</sup> Una seconda compagnia esclusivamente in onore del santo sarà creata invece nel 1753. Le confraternite dedicate al santo, indicato quale modello di condotta per i confessori in quanto martire del sigillo sacramentale (cfr., sulle controversie relative alla canonizzazione e sul culto, J.V. POLC, voce *Giovanni Nepomuceno, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma, Città Nuova, 1965, coll. 854-856 e soprattutto P. LEROU, *Le culte de saint Jean Népomucène*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 103/1 [1991], pp. 273-295), ebbero un vero e proprio exploit nel primo Settecento (FROESCHLÉ-CHOPARD/HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries*, p. 119).

A Roma nulla di tutto ciò pare accadere. Soltanto all'interno delle confraternite nazionali sembra esserci una minima volontà di esprimere attraverso le intitolazioni un certo adeguamento alle novità offerte dal patrimonio devozionale della terra di origine: santa Caterina da Siena per i Senesi nel Quattrocento ne costituisce una rara testimonianza. L'unico esempio significativo in tal senso per l'Età moderna, tuttavia, è quello della confraternita dei Lombardi, che subito dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo ne affiancano il nome a quello del suo predecessore sul trono episcopale milanese, Ambrogio. Accanto al Borromeo, per altro, soltanto altri due santi dell'Età moderna ottengono una menzione, anche in questo caso come co-patroni, in una intitolazione. Si tratta di uno dei fondatori dei teatini, Gaetano di Thiene, canonizzato nel 1671, e di Andrea Avellino, secondo santo dell'ordine, canonizzato nel 1712<sup>32</sup>, accomunati nella intitolazione di una piccola confraternita fondata dagli stessi padri teatini presso la chiesa di S. Andrea della Valle.

Una ulteriore eccezione rispetto a questa tendenza è rappresentata dall'arciconfraternita di S. Margherita da Cortona, sodalizio sul quale, per la verità possediamo pochissime informazioni. La storia delle sue origini è infatti oscura, anche se si può ritenere plausibile che la sua fondazione si sia verificata a ridosso della data di canonizzazione della terziaria toscana, avvenuta il 17 maggio 1728<sup>33</sup>. Il gruppo potrebbe aver risentito dell'influenza devozionale dei padri del terz'ordine regolare, come parrebbe indicare la sua presenza attorno al 1744 nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, officiata da quei religiosi fin dal 1512<sup>34</sup>. Tuttavia, l'esistenza di una «[societas] sub titulo S. Margaritae da Cortona [erecta] in ecclesia S. Pantaleonis ad Montes Urbis» è riscontrabile già tra il 1736 ed il 1738 nelle carte della Sacra

<sup>32</sup> F. ANDREU, voce *Gaetano da Thiene, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum (= BSS)*, V, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1964, coll. 1345-1349; ID., voce *Andrea Avellino, santo*, in *BSS*, I, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense, 1964, coll. 1118-1123.

<sup>33</sup> Sul lento evolversi del culto di Margherita da una connotazione esclusivamente civica ad una dimensione universale, grazie all'interessamento piuttosto tardivo dei francescani, si veda A. VAUCHEZ, *Santa Margherita da Cortona († 1297): dalla religione al culto universale*, in *Vita religiosa e identità politiche*, a cura di GENSINI, pp. 251-262 [ora anche in ID., *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma, Viella, 2003 (Sacrosanto. Nuova serie, 7), pp. 137-148].

<sup>34</sup> La sua presenza in questa chiesa è registrata da B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo dipartimento de' rioni di Roma fatta per n. s. papa Benedetto XIV, con la notizia di quanto in essi si contiene*, Roma, per Generoso Salomone presso S. Eustachio, 1744, p. 27 (citato anche in MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, p. 229).

Congregazione dei Riti<sup>35</sup>, cui rivolge una serie di suppliche. Il sodalizio, se deve essere identificato, com'è probabile, con quello in seguito attivo in SS. Cosma e Damiano<sup>36</sup>, poteva allora avere avuto origine autonoma a causa della diffusione del culto della nuova santa all'interno dell'ampia e variegata comunità toscana dell'Urbe.

Per il resto vi è la chiusura totale rispetto al culto dei numerosi nuovi santi che compaiono nel corso dell'Età moderna, compresa quella Francesca Bussa de' Ponziani, molto venerata nella città e salita finalmente agli altari nel 1608 grazie al diretto interessamento ed impegno economico del Senato capitolino, in onore della quale venivano fondate confraternite addirittura in Francia<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. i decreti della Congregazione cardinalizia del 10 marzo 1736, del 6 aprile 1737 e dell'8 marzo 1738 (ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI [= ACCS], *Fondo Riti* [= FR], «Decreta liturgica», *Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1736 usque ad annum 1738*, ff. 23v, 229r-v e 375v-376r). La Sacra Congregazione dei Riti, fondata da Sisto V nel 1588, aveva giurisdizione tanto sulle canonizzazioni quanto sui diversi aspetti relativi alla liturgia ed al culto divino, fino a quando, nel 1969, Paolo VI (1963-1978) sopprime la Congregazione e ne divide le competenze tra la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e quella per le Cause dei Santi, che ne continuò la tradizione, ereditandone l'archivio (sulle origini e sulla struttura della Congregazione dei Riti, si veda G. PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Roma, Urbaniana University Press, 2001 [Sussidi per lo studio delle cause dei santi, 7], in particolare pp. 16-98). L'archivio, accessibile agli studiosi, è stato fin qui usato quasi esclusivamente per la storia delle canonizzazioni; la documentazione di argomento liturgico è tuttavia estremamente abbondante (oltre 2'000 scatole di posizioni e rescritti, una raccolta di 5'000 uffici liturgici stampati) e può rivelarsi incredibilmente preziosa, attraverso uno sfruttamento sistematico, nelle ricerche concernenti la storia del culto e delle devozioni del cattolicesimo d'Età moderna. Si vedano in proposito le riflessioni di B. DOMPNIER, *Le culte et les dévotions en France à l'époque moderne. L'apport des archives de la Sacrée Congrégation des Rites*, in *Actes du colloque «Liturgie et pratiques culturelles dans les Églises chrétiennes»* (Commission Internationale d'histoire ecclésiastique comparée, Paris, juillet 2007), in corso di pubblicazione; per quanto concerne l'archivio si veda invece J. NEMEC, *L'archivio della S. Congregazione per le cause dei santi (ex-S. Congregazione dei Riti)*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, Congregazione per le Cause dei Santi, 1988, pp. 339-352 e soprattutto W. GRAMATOWSKI, *Il fondo liturgico più antico dell'Archivio della S. Congregazione dei Riti (1588-1700)*, «Archivum Historiae Pontificiae» 13 (1975), p. 401-424.

<sup>36</sup> La chiesa di S. Pantaleone, anticamente annessa ad un monastero basiliano, è affidata sotto Clemente XII (1730-1740) all'arciconfraternita della Dottrina Cristiana, per poi essere definitivamente assegnata nel 1748 all'arciconfraternita della Madonna del Buon Consiglio, che attende alla sua completa ricostruzione e la riconsacra sotto la propria intitolazione (M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tip. Vaticana, 1891<sup>2</sup>, pp. 143-146. È possibile ipotizzare che i devoti di santa Margherita abbiano abbandonato la chiesa del rione Monti poco prima della sua assegnazione alla Dottrina Cristiana, trovando accoglienza presso i terziari di SS. Cosma e Damiano, interessati a favorire la diffusione il culto della loro santa; del sodalizio si ricorda anche un ulteriore spostamento nella chiesa di S. Simeone "de Posterla" (MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, p. 229).

<sup>37</sup> Considerata un modello di comportamento, in particolar modo per le spose e per le vedove, Francesca Romana compare tra le intitolazioni marsigliesi (FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, p. 176). Sulla sua causa di canonizzazione si veda G. BARONE, *La canonizzazione di Francesca Romana (1608): la riproposta di un modello agiografico medievale*, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991 (Sacro/santo, 7), pp. 264-279; EAD.,

Si configurerebbe insomma nelle attitudini dell'associazionismo romano lungo tutto l'arco cronologico considerato, per quanto con alcune rare eccezioni, una ben scarsa permeabilità alle novità culturali connesse al progressivo evolversi delle canonizzazioni. Una interpretazione univoca del quadro emerso risulta evidentemente assai difficile, soprattutto in un ambiente complesso come quello romano. Non si può tuttavia evitare di sottolineare, in prima istanza, la coincidenza tra questo elemento e il peso limitato esercitato sul movimento confraternale, nel complesso, dagli ordini religiosi, che in larga parte del mondo cattolico ebbero invece un ruolo di primo piano nella fondazione di associazioni laicali poste sotto il loro diretto controllo e nello sfruttamento di queste ultime all'interno di strategie di promozione culturale dei propri santi<sup>38</sup>.

A spiegare il dato tuttavia potrebbe concorrere in parte anche l'incompletezza del quadro complessivo sulle fondazioni cui solitamente si fa riferimento, e che anche qui si è voluto prendere in considerazione. Un quadro che non rende conto se non in minima parte della complessità di un movimento le cui proporzioni dovettero essere assai più ampie. Luigi Fiorani ad esempio, nella relazione ad un convegno del 1989, giungeva a definire le dimensioni di questo universo sommerso ipotizzando che un censimento completo del panorama associativo romano avrebbe potuto provare l'esistenza di tre-quattrocento sodalizi, circa il doppio, in sostanza, di quelli contemplati dai repertori di cui a tutt'oggi disponiamo<sup>39</sup>.

In assenza di quel censimento completo, che richiederebbe l'impegno di una *équipe* di vaste proporzioni e che dunque assai difficilmente vedrà la luce, il dubbio

*Le culte de Françoise Romaine: un exemple de religion civique?*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)* (Actes du colloque organisé par le Centre de recherche "Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle" de l'Université de Paris X-Nanterre et de l'Institut Universitaire de France. Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction d'A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 1995 (Collection de l'École Française de Rome, 213), pp. 367-373; PAPA, *Le cause di canonizzazione*, pp. 109-116.

<sup>38</sup> Cfr. DOMPNIER, *I religiosi e le vicende dei nuovi culti*, pp. 242-244; sul tema, si veda anche FROESCHLÉ-CHOPARD/HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries*. Per un quadro più ampio sulle strategie di promozione culturale delle famiglie religiose, si veda A. BURCKARDT, *Les clients des saints. Maladie et quête du miracle à travers les procès de canonisation de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle en France*, Rome, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 338).

<sup>39</sup> Cfr. L. FIORANI, *Intervento*, in *Le confraternite in Italia Centrale fra antropologia musicale e storia* (Studi e ricerche dal convegno nazionale. Viterbo, maggio 1989), Viterbo, Amministrazione Provinciale - Centro Catalografico Beni Culturali, 1993, pp. 79-88.

sembra destinato a restare tale, anche se molteplici spie lasciano pensare che quella di Fiorani sia tutt'altro che un'affermazione eccessiva. Con riferimento al Medioevo, anzitutto, basti considerare quella variegata gamma di associazioni di culto mariano di cui Anna Esposito ha dato conto nel tracciare le origini della compagnia del Gonfalone e che non sono contemplate nei repertori perché confluite, in tempi diversi, in quest'ultima<sup>40</sup>. Piccoli sodalizi, in merito ai quali si posseggono soltanto labili riscontri documentari, insufficienti ad uscire totalmente dall'incertezza in merito alla loro effettiva consistenza numerica ed alle peculiarità di ciascuno sul piano della tipologia associativa. Non si tratta tuttavia di un'incertezza che riguardi soltanto le fasi, spesso scarsamente documentate, degli ultimi secoli dell'età di mezzo. Ancora in Età moderna ad esempio, si data alla metà del Seicento la nascita dell'unica confraternita di S. Antonio da Padova registrata dai tradizionali repertori, fondata dai minori conventuali nella fase di massima spinta della ripresa del culto nei confronti del "Santo" nell'Urbe<sup>41</sup>. Non si trattava tuttavia della prima confraternita antoniana che vedeva la luce in città. I primi verbali di congregazione della confraternita della Trinità dei Pellegrini, infatti segnalano nel giugno del 1552 l'annessione al sodalizio di una confraternita di S. Antonio da Padova<sup>42</sup>. Le sue origini, la sua sede, gli stessi rapporti con i frati minori restano ignoti e con ogni probabilità tali rimarranno, irrimediabilmente.

Tale incertezza, com'è evidente, deve attenuare il nostro giudizio circa l'effettiva penetrazione del culto dei nuovi santi, come dimostra un ultimo esempio, fornitoci dal settecentesco *Diario ordinario* del Chracas. Il 25 luglio del 1733, infatti,

Monsignor Michele Carlo de' Conti d'Altham Arcivescovo di Bari, nella Chiesa Parrocchiale di San Salvatore in Primicerio, diede solennemente il sacco bianco, con

<sup>40</sup> Cfr. ESPOSITO, *Le confraternite del Gonfalone*, pp. 92-95.

<sup>41</sup> Cfr. *infra*, § 3.2.2.

<sup>42</sup> L'«unio et annexio» viene sancita nel corso nelle congregazioni generali del 19 e del 27 giugno 1552, con l'approvazione del vicario di Roma, Filippo Archinto (ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [= ASR], *Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini* [= OTP], 87, *Libro di decreti delle congregazioni segrete della venerabile archiconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti di Roma. Dall'anno 1552 al 1573* [...], ff. 7r e 8r-v).

cordone, e mozzetta bigia di lana, a 12 Confratelli nuovamente congregati sotto l'invocazione del SS.mo Sacramento, e S. Pasquale Baylon<sup>43</sup>.

Il culto del francescano alcantarino, che così profondamente si legava a quello eucaristico per la venerazione dimostrata nei confronti del Santissimo Sacramento dal santo<sup>44</sup>, era dunque oggetto di una certa promozione a Roma, tanto da trovare spazio tra le intitolazioni confraternali. Della compagnia tuttavia non v'è traccia nei repertori, forse perché non visse tanto a lungo da lasciare tracce durature – archivistiche e materiali – della sua presenza, così da sfuggire al panorama sommario che si è tracciato in precedenza. Il quadro delle intitolazioni delle compagnie pertanto, proprio a causa della sua incompletezza, dovrà necessariamente essere messo a confronto con quello che emergerà dall'esame degli altri indicatori di culto, in primo luogo le dediche degli altari.

<sup>43</sup> *Diario ordinario*, n. 2496 (1 agosto 1733), Vienna-Roma, Chracas, 1733, p. 3.

<sup>44</sup> Pasquale Baylón (1540-1592), celebre per il fervore della devozione eucaristica, fu canonizzato da Alessandro VIII (1689-1691) nel 1690. A partire dalla beatificazione nel 1618, la sua figura fu a lungo promossa quale modello di devozione nei confronti del Santissimo Sacramento, tanto che nel 1897 Leone XIII lo scelse come patrono delle opere eucaristiche. Soprattutto in area italiana, come testimoniato dall'iconografia, il Baylón fu invocato anche come «protettore delle donne». La sua festa è celebrata il 17 maggio (N. DEL RE/M.C. CELLETTI, voce *Pasquale Baylon, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma, Città Nuova, 1968, coll. 358-364).

### 3.2. GLI ALTARI CONFRATERNALI TRA SEI E SETTECENTO

Prima di entrare nel dettaglio delle dediche, è opportuno chiarire in primo luogo cosa si intenda in questo contesto per “altari confraternali”. Al fine di allargare quanto più possibile l’orizzonte d’analisi si è deciso di adottare infatti una accezione quanto più possibile ampia, includendo tanto gli altari di chiese parrocchiali o conventuali in cui alcune compagnie avevano sede (benché queste ultime non potessero in taluni casi vantare su di essi alcun diritto legalmente riconosciuto), quanto gli altari presenti nelle chiese e negli oratori tenuti o addirittura costruiti del tutto autonomamente dagli stessi confratelli. In questo secondo caso, è necessario sottolineare come spesso le dediche degli altari secondari delle chiese, confraternali e non, ed il loro ornamento potessero non di rado rappresentare l’esito del patronato privato di qualche laico, generalmente di condizione nobiliare<sup>45</sup>. La documentazione considerata evidenzia frequentemente l’intervento autonomo di determinate famiglie o di singoli individui nella costituzione e nell’allestimento figurativo degli altari secondari delle chiese, sebbene il patronato laico propriamente detto non sia sistematicamente segnalato<sup>46</sup>. Si tratta tuttavia, in genere, di confratelli che, individualmente o in piccoli gruppi, ottengono di poter istituire nuove cappelle o ad incaricarsi di ornarle in maniera conveniente, ovvero di modificare quelle già esistenti. In tali circostanze, gli altari si rivelano forse ancor più preziosi, in quanto possono rappresentare non soltanto significative testimonianze dell’evolversi delle opzioni devozionali dei gruppi laicali nel loro complesso, ma anche farsi spia della sensibilità religiosa di alcuni dei loro singoli componenti, definendo con maggior

<sup>45</sup> Sulla complessa questione del giuspatronato privato, tra una vastissima letteratura, ci si limita a citare G. GRECO, *I giuspatronati laicali in età moderna*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 533-572 e, per alcune indicazioni, la nota di M. ROSA, «*Nedum ad pietatem, sed etiam (et forte magis) ad ambitionem, ac honorificentiam*». *Per una storia dei patronati privati nell’età moderna (a proposito di un libro recente)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 31 (1995), pp. 101-117. Per le cappelle gentilizie della Roma di Età moderna, si veda invece il saggio di C. FRANCESCHINI, *Ricerche sulle cappelle di famiglia a Roma in età moderna*, «Archivio italiano per la storia della pietà» 14 (2001), pp. 345-413, che analizza il problema prevalentemente dal punto di vista del rapporto dialettico tra istituzioni ecclesiastiche e gruppi parentali attorno al nodo fondamentale che unisce pratica intercessoria e memoria familiare.

<sup>46</sup> Régis Bertrand sottolinea come spesso, nella Provenza d’Età moderna, le cappelle laterali fossero «*simplement concédées aux familles qui n’en fondaient que l’autel*». Il sistema della semplice fondazione garantiva al clero della chiesa in questione un controllo più diretto sulle forme ed i contenuti della devozione introdotta all’interno del luogo sacro (R. BERTRAND, *Limites du rôle des confréries dans le rayonnement des dévotions en Provence sous l’Ancien Régime*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 339-354, a p. 344).



precisione gli aspetti che contribuiscono a fare delle confraternite e dei loro membri – anche laici – non soltanto uno strumento nella diffusione dei culti, ma un vero e proprio agente della diffusione stessa.

In ogni caso gli altari confraternali, a prescindere dalle circostanze della loro origine, si inseriscono perfettamente nel nostro discorso, perché essi rappresentano quanto meno, per così dire, altrettanti elementi di quello “scenario devozionale” entro cui, da un canto, si svolge l’esperienza di pietà collettiva del corpo confraternale, dall’altro, si definiscono quegli stimoli formativi che contribuiscono al delinearci della pietà individuale del singolo sodale.

L’analisi degli altari, inoltre, sarà compiuta per lo più su base quantitativa, a causa dell’impossibilità, il più delle volte, di determinare con certezza la loro precisa dislocazione all’interno della chiesa<sup>47</sup> e dunque di stabilire un preciso ordine gerarchico delle devozioni, come invece ha potuto fare Marie-Hélène Froeschlé-Chopard, che nei suoi studi sullo spazio sacro in Provenza ha evidenziato come «les nouvelles dévotions se placent au sommet de la hiérarchie et chassent les autres plus bas dans l’église», tendendo dunque ad accaparrarsi sistematicamente le posizioni di maggior prestigio all’interno del luogo sacro, cioè quelle più vicine all’altar maggiore<sup>48</sup>.

### 3.2.1. *Le dedichazioni: il quadro generale*

Un primo sguardo ai dati percentuali concernenti le dedichazioni riscontrate nei due punti di osservazione oggetto di raffronto rivela immediatamente la sostanziale staticità dell’importanza relativa delle singole categorie (cfr. tabella 4). Il riferimento al solo dato percentuale dipende dalla cautela con cui è necessario guardare ai dati

<sup>47</sup> Le medesime difficoltà sono lamentate, in relazione alla diocesi di Napoli nel suo complesso, da C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli, Guida, 1984 (Esperienze, 130), p. 9; sugli altari cfr. anche pp. 417-442.

<sup>48</sup> M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Univers sacré et iconographie au XVIII<sup>e</sup> siècle: églises et chapelles des diocèses de Vence et de Grasse*, «Annales. E.S.C.» 31/3 (1976), pp. 489-519 (la citazione è a p. 507); EAD., *La religion populaire en Provence orientale au XVIII<sup>e</sup> siècle*, préface d’A. DUPRONT, Paris, Beauchesne, 1980 (Bibliothèque Beauchesne. Religions, société, politique); EAD., *Espace et sacré en Provence*. Si tratta tuttavia di una trasposizione del rapporto distribuzione degli altari/gerarchia dei culti che potrebbe non aver riscosso eguale successo nella realtà italiana, come parrebbe suggerire il suo mancato riscontro nella diocesi campana di Sant’Agata dei Goti analizzata in M. CAMPANELLI, *Centralismo romano e policentrismo periferico. Chiesa e religiosità nella diocesi di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2003 (Storia, 315), pp. 167-168.

assoluti, in ragione di quell'inevitabile scarto tra le due fonti prese in esame al quale si accennava già nella premessa. Il centinaio di confraternite censite negli inventari del 1726-27, in ogni caso, rappresenta sicuramente un campione significativo per valutare l'incidenza relativa delle diverse categorie nel loro complesso e quella delle singole dediche in rapporto alla propria categoria di riferimento.

Nonostante i dati parziali di cui si dispone, tuttavia, è comunque possibile rilevare un deciso aumento delle dediche: nel caso della visita urbaniana, infatti, è stato possibile censire 368 intitolazioni di altari su 122 sodalizi individuati; nel caso delle 100 compagnie settecentesche, invece, le dediche sono ben 424. A spiegare tale incremento, pari al 40% circa, concorrono per lo meno due elementi: da un canto l'intensificarsi dell'uso delle intitolazioni multiple, dall'altro l'effettivo aumento del numero di altari nelle chiese.

Tabella 4.

<b>DEDICAZIONI DEGLI ALTARI: IL DATO COMPLESSIVO</b>		
<b>Tipo di devozione</b>	<b>Anni 1620</b>	<b>Anni 1720</b>
Persone divine	78 (21,2%)	85 (20%)
Vergine Maria	90 (24,5%)	111 (26,2%)
Santi	194 (52,7%)	217 (51,2%)
Angeli	6 (1,6%)	9 (2,1%)
<i>Novissimi</i>	-	2 (0,5%)

Le variazioni sono infatti minime, con una leggerissima crescita degli altari mariani e di quelli dedicati agli angeli a discapito di quelli dedicati alle Persone divine ed ai santi. Fa la sua comparsa nel Settecento, per quanto con un rilievo estremamente ridotto, la categoria dei *novissimi*, ovvero dei temi legati alla morte ed al futuro delle anime dei defunti, che si concretizza nella fondazione di due altari dedicati alle anime del Purgatorio<sup>49</sup>.

<sup>49</sup> Tali altari risultano tuttavia dotati, all'interno dei sodalizi in questione, di un prestigio notevole. Nel primo caso si tratta dell'altare dell'oratorio della confraternita di Gesù e Maria che aveva sede nella chiesa di S. Francesca Romana dei padri trinitari, dedicato al SS. Salvatore, alla Vergine e alle Anime del Purgatorio (ASV, CVA, 114, *Miscellanea 1700, XVIII, 14, Inventario della compagnia di Gesù e Maria in S. Francesca Romana a Capo le case*, f. 3v). Nel secondo, parliamo dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria del Suffragio, officiata dalla medesima arciconfraternita,

A dominare nettamente dunque, lungo tutto l'arco cronologico, sono gli altari dedicati ai santi che superano in entrambi i casi il 50% del totale. Si tratta di una prevalenza netta, determinata soprattutto dall'incidenza che il loro culto possiede in particolar modo nelle confraternite di mestiere ed in quelle nazionali. Mediante la devozione nei confronti dei rispettivi protettori – della professione o della patria d'origine –, infatti, esse rimarcano la propria peculiarità identitaria, sia essa determinata dalla militanza professionale o dall'appartenenza territoriale, entro lo scenario religioso urbano. Le dedichiazioni degli altari risentono dunque fortemente di questa particolare tendenza, traducendo quella frammentazione devozionale che tale pluralità non può che favorire. Se si osservano i dati dividendo per tipologia associativa le confraternite in tre grandi gruppi (universali, di mestiere e nazionali), questo aspetto emerge assai chiaramente:

Tabella 5. DEDICAZIONI DEGLI ALTARI: QUADRO PER TIPOLOGIE ASSOCIATIVE						
Tipo di dev.	Anni 1620			Anni 1720		
	Universali	Mestiere	Nazionali	Universali	Mestiere	Nazionali
Persone divine	26,8%	13,6%	21,5%	23%	12,6%	20,7%
Vergine Maria	27,4%	21%	24,1%	29,8%	25,2%	20,7%
Santi	43%	64,5%	53,5%	42,8%	60%	58,6%
Angeli	2,8%	0,9%	0,9%	3,4%	2,2%	-
<i>Novissimi</i>	-	-	-	1%	-	-

Se si prendono in considerazione i soli dati relativi alle confraternite universali e li si paragonano con quelli proposti da Carla Russo per la diocesi di Napoli nel suo complesso tra Sei e Settecento, registriamo come la presenza dei santi sia più ridotta nelle confraternite romane, dove risulta essere in calo, rispetto alla realtà napoletano dove le intitolazioni ai santi registrano un incremento di oltre 4 punti percentuali (cfr. tabella 6).

dedicato esclusivamente alle Anime del Purgatorio (ASV, CVA, 119, *Miscellanea 1700, XXIII, 12, Santa Maria del Santissimo Suffragio*, f. 4r).

Tabella 6.					
DEDICAZIONI DEGLI ALTARI: DUE REALTÀ A CONFRONTO					
CONFRATERNITE “UNIVERSALI” (ROMA)			DIOCESI DI NAPOLI <sup>50</sup>		
Tipo di devoz.	Anni 1620	Anni 1720	Tipo di devoz.	1601-1666	1667-1734
Persone divine	26,8%	23%	Cristo	15,3%	13,1%
Vergine Maria	27,4%	29,8%	Vergine Maria	39,5%	34,8%
Santi	43%	42,8%	Santi	44,1%	48,5%
Angeli	2,8%	3,4%	Altro	1,1%	3,6%
<i>Novissimi</i>	-	1%			

In tale differenza ha sicuramente un peso – per quanto limitato – il progressivo e peculiare aumento dei patronati cittadini registrato a Napoli tra il 1630 ed il 1750, quando ai sette patroni originari si aggiungono altri 24 santi, che hanno nei rilevamenti della Russo un rilievo notevole. Nel periodo considerato infatti, tra i più antichi patroni, corrispondenti a figure di martiri delle origini cristiane, soltanto Aspreno e Agnello ottengono qualche sporadica menzione tra gli altari della diocesi partenopea, mentre il successo dello stesso Gennaro è piuttosto tardo. Ad avere un grande importanza sono dunque i santi eletti a patroni nel Seicento, sebbene non siano quelli di più recente canonizzazione, come Francesco di Paola, Filippo Neri, Francesco Saverio, Gaetano di Thiene o Andrea Avellino, a riscuotere particolare successo. I più ampi riscontri sono infatti quelli di santi come Giovanni Battista, Antonio da Padova e Nicola di Mira, che furono effettivamente assunti in questa fase come patroni del capoluogo della diocesi, ma che godevano già di un ampio culto nel Mezzogiorno d'Italia<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> La Russo applica una ripartizione in categorie diversa da quella adottata nel presente lavoro, ma comunque utilizzabile in fase di confronto: intitolazioni cristologiche (che dunque non considerano le eventuali intitolazioni alla Trinità o allo Spirito Santo, la cui entità deve essere comunque essere ben limitata, come del resto a Roma, a giudicare dallo scarso rilievo delle «altre intitolazioni»); intitolazioni mariane; intitolazioni ai santi; altre intitolazioni. Le percentuali qui presentate sono state calcolate sulla base dei dati assoluti presentati dall'autrice (RUSSO, *Chiesa e comunità*, p. 417).

<sup>51</sup> Cfr. RUSSO, *Chiesa e comunità*, pp. 423-424. Sui culti meridionali, si veda G. GALASSO, *Santi e santità*, in ID., *Un'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1982 (Gli Oscar studio, 94), pp. 64-120. A proposito dell'incremento dei patronati nel Regno di Napoli tra XVII e XVIII secolo, si faccia riferimento all'ormai classico lavoro di J.M. SALLMANN, *Naples et ses saints à l'âge baroque. 1540-1750*, Paris, Presses Universitaires de

Per spiegare meglio la differenza sulla quale ci si è appena soffermati tuttavia, sarà forse utile anche invertire la prospettiva, sottolineando la particolare importanza che in questo specifico segmento dell'associazionismo romano è accordata ai culti cristologici, la cui ricorrenza in termini percentuali è quasi doppia rispetto a quella riscontrabile nella realtà napoletana coeva (cfr. ancora tabella 6).

### 3.2.2. *Le dedichezioni: Cristo e la Vergine*

Un chiarimento circa la composizione interna permetterà di apprezzare meglio le differenti coloriture spirituali del grande rilievo attribuito agli altari dedicati alla categoria Persone divine. A parte una sporadica presenza delle altre ipostasi divine in primo luogo, a occupare quasi per intero lo spazio accordato alla categoria è la vasta gamma delle intitolazioni che rimandano a devozioni cristocentriche<sup>52</sup>.

A dominare è ovviamente il tema della passione e della morte di Cristo, rappresentata prevalentemente dalle intitolazioni alla Croce e soprattutto al Santissimo Crocifisso, che si rivela tuttavia in leggero calo nel primo Settecento, in ragione dell'emergere progressivo del tema della Sacra Famiglia e dell'incremento degli altari dedicati al Santissimo Sacramento. La presenza progressivamente crescente di altari dedicati alla Natività del Signore, al Presepe ed esplicitamente alla Sacra Famiglia si connette profondamente al primo decisivo impulso

France, 1994 (Ethnologies) [trad. it.: *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996 (Mnemosyne, 11)], pp. 65-95. Sullo specifico caso di Francesco Saverio e di Gaetano da Thiene, si veda invece G. SODANO, *I patronati a Napoli nel XVII secolo: i casi di San Gaetano e San Francesco Saverio*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di G. FIUME, Venezia, Marsilio, 2000 (Saggi Marsilio. Storia), pp. 217-230, mentre su Francesco di Paola si veda ID., *Ipotesi politiche nell'elezione di san Francesco di Paola a patrono di Napoli (1625-1629)*, in *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII)* (Atti del primo Convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di S. Francesco di Paola [1507-2007]), a cura di F. SENATORE, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2008 (Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, 7), pp. 125-141. A proposito del rilievo del culto di san Gennaro in Età moderna, infine, si vedano i saggi raccolti in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)* (Atti del Convegno internazionale. Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. LUONGO, 2 voll., «Campania Sacra» 37-38 (2006-2007) e in particolare: G.A. GUAZZELLI, *Il culto di san Gennaro nella liturgia posttridentina*, *ibid.*, II, pp. 7-40; G. BOCCADAMO, *San Gennaro e Napoli in età moderna. Miracoli e devozioni*, *ibid.*, II, pp. 41-68; E. NOVI CHAVARRIA, *San Gennaro, Napoli e il Mezzogiorno moderno. La frontiera di un culto*, *ibid.*, II, pp. 149-164.

<sup>52</sup> Ad esse sono dedicati 72 altari sui 76 complessivamente inseriti nella categoria «Persone divine» per il Seicento, 81 su 85 per il Settecento.

all'affermazione autonoma ricevuto da tale devozione dal XVII secolo, soprattutto a partire da suggestioni provenienti dalla spiritualità francese<sup>53</sup>.

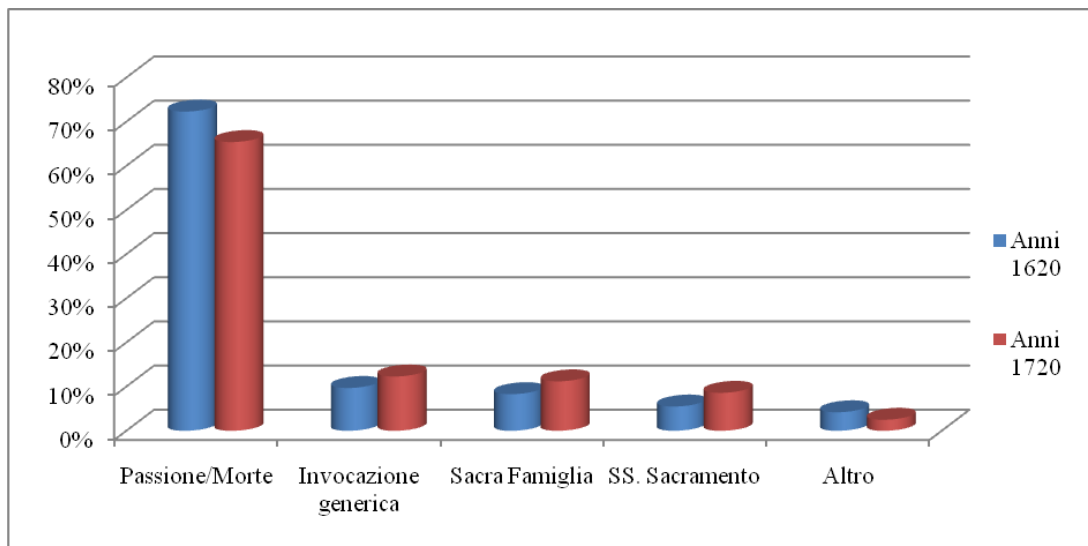


Grafico 9. Altari: dedichazioni cristocentriche<sup>54</sup>.

Nel caso del culto eucaristico, l'incremento ulteriore degli altari ad esso dedicati può essere spiegato dal convergere di due elementi di natura generale di cui anche i luoghi sacri delle confraternite risentono. Da un lato vi è il definirsi di una pastorale che, grazie all'impegno congiunto del clero diocesano e delle nuove congregazioni religiosi maschili fondate tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, insiste sempre più sulla centralità di una corretta devozione al Santissimo Sacramento nell'ortoprassi cattolica<sup>55</sup>. Dall'altro il culto risultava ulteriormente promosso dalla spettacolarizzazione, sempre più accentuata nella Roma barocca, della devozione delle Quarantore, che dal 1592 erano celebrate durante tutto l'anno

<sup>53</sup> I. NOYE, voce *Famille (Dévotion à la Sainte Famille)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, V, Paris, Beauchesne, 1964, coll. 84-93. Per la diffusione in ambito confraternale, cfr. B. DOMPNIER, *Les dévotions du temps de Noël au miroir des confréries des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Nativité et le temps de Noël. XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de R. BERTRAND, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2003 (Le temps de l'histoire), pp. 71-85.

<sup>54</sup> Per invocazione generica si intendono i casi in cui le fonti si limitano a far riferimento ad altari «del Santissimo Salvatore» o «di Nostro Signore Gesù Cristo».

<sup>55</sup> Cfr. D. ROCCIOLO, *Al servizio della diocesi. Congregazioni religiosi maschili a Roma nel Settecento*, in *Devozioni e pietà popolare*, a cura di NANNI, pp. 188-201. Sull'analogo rilancio della pratica sacramentale e del culto eucaristico in particolare nella Milano del primo Settecento, vedi P. VISMARA, *Il volto religioso di Milano nel primo Settecento*, in *Politica, vita religiosa, società. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI, E. BRESSAN e P. VISMARA, Milano, Jaca Book, 1998 (Edizioni Universitarie. Storia, 106), pp. 129-153, alle pp. 139-143.

nell'Urbe mediante l'istituzione dell'orazione continua celebrata a turno in tutte le chiese, comprese quelle dei regolari e delle confraternite<sup>56</sup>.

È proprio in tale aspetto, dunque che può forse essere riconosciuta una specifica – anche se non esclusiva – caratterizzazione della vita devozionale delle confraternite romane: l'importanza accordata alla venerazione da tributarsi al SS. Sacramento contribuirebbe in sostanza a determinare una limitazione dello spazio concesso a devozioni più particolaristiche. A tale proposito, del resto, già Luigi Fiorani ha notato come, pur con tutte le cautele del caso:

[...] si potrebbe dire che anche a Roma si verifica ciò che è stato osservato in tutt'altre zone della cristianità, dove la presenza di uno specifico culto eucaristico rende la vita difficile, per così dire, alla diffusione di altri culti. Perché è indubbio che dalla seconda metà del Cinquecento la pietà eucaristica sembra monopolizzare l'attenzione dei devoti, e togliere spazio ad altri temi e forme dell'immaginario religioso.<sup>57</sup>

L'affermazione di Fiorani, che muoveva tali considerazioni presentando a contraltare il presunto scarso rilievo attribuito alla devozione mariana dagli ambienti devoti laicali, non è probabilmente condivisibile fino in fondo. Non sembra possibile, in effetti, accettare l'idea che il culto eucaristico abbia effettivamente monopolizzato la sensibilità devota veicolata dalle varie espressioni della sociabilità religiosa, che in realtà si rivela assai complessa e variegata. Si può tuttavia pensare che, nel particolare contesto romano, gli sforzi di una predicazione particolarmente attenta ad un perfetto adeguamento dei temi e delle pratiche devozionali dei fedeli alle priorità teologiche emerse e riaffermate con forza a Trento abbiano lavorato in tale direzione, contribuendo a definire la maggiore centralità di tale oggetto cultuale in rapporto a contesti differenti<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> CLEMENTE VIII, costituzione *Graves et diuturnae* del 25 novembre 1592, in *Magnum Bullarium Romanum, ab Leone Magno usque ad s.d.n. Clementem X Opus absolutissimum Laertii Cherubini [...] & a D. Angelo Cherubino [...]*, III, *A Clemente VIII usque ad Gregorium XV*, Lugduni, sumptibus Petri Borde, Joannis & Petri Arnaud, 1692, p. 26. Sul tema si veda: DE SANTI, *L'orazione delle Quarant'Ore*, in particolare pp. 185-186; M.S. WEIL, *The Devotion and the Forty Hours and Roman Baroque illusions*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 38 (1974), pp. 218-248. Sulla spettacolarità della celebrazione delle Quarantore cfr. anche CAJANI/SABA, *La notte devota*. Si vedano inoltre le schede relative alle celebrazioni in S. Lorenzo in Damaso, al Gesù e all'Oratorio del Caravita in occasione del Carnevale raccolte in FAGIOLO DELL'ARCO/CARANDINI, *L'effimero barocco, passim*.

<sup>57</sup> FIORANI, «Charità et pietate», p. 461-462, ma si vedano in generale le pp. 460-465.

<sup>58</sup> Cfr. le osservazioni di VISCEGLIA, *Tra liturgia e politica*, p. 163.

Per quanto concerne le intitolazioni mariane, anch'esse si presentano, come si è visto, sostanzialmente stabili. Se si dividono le dedichezioni per sotto-categorie, notiamo anzitutto la notevole importanza relativa degli altari genericamente intitolati alla Vergine, privi cioè di una più precisa connotazione della prerogativa mariana oggetto di culto. Questo tipo di altari diminuisce leggermente, in proporzione, nel Settecento anche in virtù della prospettiva offerta dalla fonte utilizzata: gli inventari, redatti direttamente dagli ufficiali dei sodalizi, sono infatti tendenzialmente più prodighi di informazioni sulle peculiarità del luogo di culto rispetto allo sguardo “tecnico” e per forza di cose più corsivo dei visitatori apostolici, interessati non tanto agli aspetti caratteristici della dimensione devozionale dell'istituzione in questione, quanto alla decenza ed alla proprietà degli apparati.

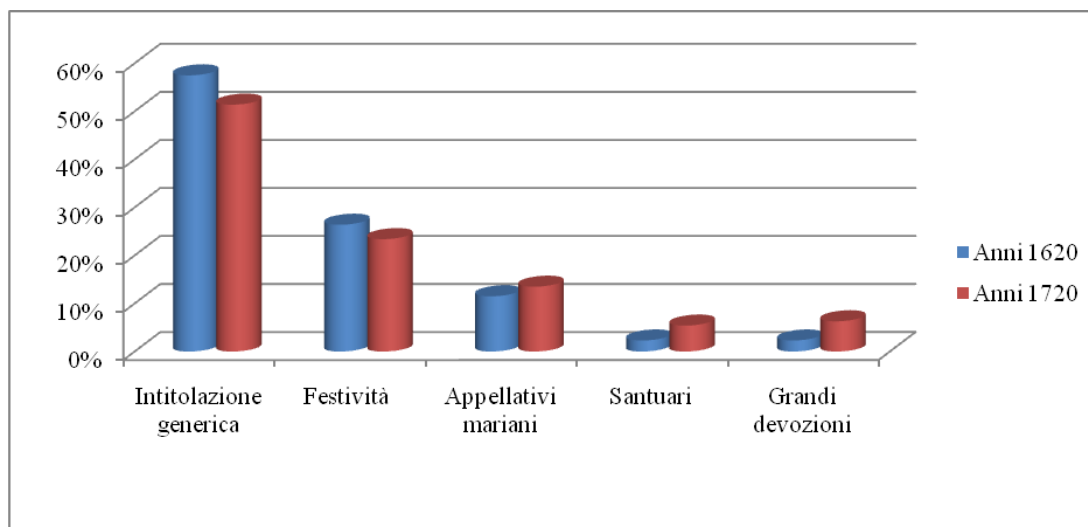


Grafico 10. **Altari: le dedichezioni mariane.**

Al di sotto di questo primo raggruppamento troviamo le grandi festività mariane tradizionali<sup>59</sup>, anch'esse in leggero calo nel raffronto tra i due secoli. A prevalere tra di esse lungo tutto l'arco cronologico è la ricorrenza dell'Annunciazione della Vergine. Nei primi decenni del Seicento quest'ultima, con

<sup>59</sup> Le festività mariane celebrate a Roma fin dall'epoca medioevale sono sette. Quattro sono attestate fin dal VII secolo: Purificazione, 2 febbraio; Annunciazione, 25 marzo; Assunzione, 15 agosto; Natività, 8 settembre. Altre tre furono aggiunte fra il XIII e il XIV secolo: Visitazione, 2 luglio; festa di S. Maria delle Neve, 5 agosto; Concezione, 8 dicembre (cfr. V. SAXER, *Il culto dei martiri romani durante il Medioevo centrale nelle basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII* [Atti della XIV Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 agosto 1998], Milano, Vita e Pensiero, 2001 [Storia. Ricerche], pp. 131-161, alle pp. 134 e 153-154).



14 altari su 23 totali, è di gran lunga più ricorrente dell'Assunzione (appena 4 occorrenze), che per antica tradizione di ascendenza medioevale rappresentava a Roma la più importante tra le festività cittadine<sup>60</sup>, e della Concezione (3 occorrenze). Seguono, con un'unica menzione, la Visitazione e la Natività. Gli inventari settecenteschi evidenziano come gli equilibri interni della categoria si ristabiliscano nel corso del secolo: troviamo ancora il primato dell'Annunciazione (9 altari su 26), seguita dappresso tuttavia dall'Assunzione (7), mentre rivelano menzioni plurime anche la Concezione (4), la Visitazione (3) e la Natività (2). Nel Settecento fa inoltre la sua comparsa un altare riferito alla festività della Purificazione, la cui assenza nel rilevamento secentesco desta stupore visto il rilievo che tale ricorrenza possedeva nell'ambito dei peculiari ritmi dell'associazionismo romano. La festività della Purificazione, ovvero la celebre Candelora della tradizione popolare, era infatti un'occasione fondamentale per le associazioni romane, in ragione degli specifici significati assunti dalla cerimonia della distribuzione delle candele benedette. La cerimonia, infatti, aveva generalmente almeno due funzioni. Da un canto vi era quella di richiamare i confratelli ai propri obblighi contributivi nei confronti della *fraternitas*, dal momento che soltanto quanti risultassero in regola con il versamento della tassa annuale potevano usufruire del riconoscimento in questione; in tal maniera la ricorrenza diveniva un'occasione fondamentale di verifica di uno dei criteri fondamentali del principio associativo, oltre ad offrire la possibilità di perpetuare una pratica devota assai cara ai fedeli. D'altro canto, grazie alla distribuzione delle candele al pontefice ed ai cardinali più eminenti, essa costituiva un momento fondamentale per rafforzare i legami tra il sodalizio stesso ed i suoi più insigni benefattori<sup>61</sup>. Lo scarso rilievo attribuito a questa festività, tuttavia, deve forse essere interpretato proprio alla luce del largo spazio concesso alla solennizzazione di tale ricorrenza da tutte le confraternite romane: ritenuta un riferimento devozionale largamente condiviso, la Madonna della Purificazione non poteva iscriversi entro quella strategia di diversificazione cultuale alla luce della quale è generalmente possibile interpretare la scelta delle dedizioni degli altari.

<sup>60</sup> ESPOSITO, *Apparati e suggestioni*, pp. 313-314.

<sup>61</sup> Cfr. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*», p. 143. Mi permetto di rimandare, su questo aspetto, anche a SERRA, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte*, pp. 103-104n.

La grande frammentazione che caratterizza la devozione mariana cittadina, che si concretizza nel costituirsi nello spazio cittadino di una molteplicità di piccoli “santuari” urbani, spesso facenti capo proprio a confraternite, si rispecchia evidentemente nel moltiplicarsi di appellativi più specifici della Vergine<sup>62</sup>, che risultano in aumento nel Settecento. Tra di essi si segnala particolarmente il ricorrere dell’appellativo di S. Maria delle Grazie (3 menzioni nel Seicento, 2 nel Settecento), che generalmente si ricollega alla festività della Visitazione<sup>63</sup>. Per converso, questa tendenza sembra contribuire a ridurre la portata tra gli altari confraternali di dedichezioni che rimandino alle grandi devozioni mariane ampiamente diffuse dalla predicazione degli ordini religiosi. Se negli anni 1624-1630 troviamo esclusivamente menzione della Madonna del Carmine e della Vergine dei Sette Dolori, nel corso del secolo al quadro si aggiungono anche la Madonna del Rosario e quella della Mercede. In termini percentuali, il rilievo di tali devozioni triplica, passando dal 2,3% al 6,3, senza tuttavia divenire mai molto significativo. Tale sviluppo si lega con ogni probabilità alla spinta ulteriore impressa nel Seicento a tali devozioni, che sarebbe culminata tra la fine del Seicento e i primi decenni del successivo nell’ottenimento di un ancor più solenne riconoscimento da parte della Chiesa romana, vale a dire l’inserimento nel calendario liturgico universale. La festa della Beata Vergine della Mercede (24 settembre), propria dell’ordine dei mercedari, fu approvata infatti nel 1696, quella del Rosario (prima domenica di ottobre), invece, nel 1716, mentre l’inserimento della ricorrenza della Vergine del Carmelo (16 luglio) e di quella dei Sette Dolori di Maria (venerdì successivo alla domenica di Passione) giunse rispettivamente nel 1726 e nel 1727<sup>64</sup>.

Una sorte analoga pare potersi delineare anche per quelle dedichezioni di altari che rimandano alla devozione nutrita nei confronti di santuari mariani oggetto di una devozione sovra-regionale. Ciò vale, in particolare, anche per quello di Loreto, per il quale era ampiamente diffusa in città, ed in particolare nell’ambiente delle

<sup>62</sup> Sull’argomento cfr. il paragrafo successivo.

<sup>63</sup> Cfr. RUSSO, *Chiesa e comunità*, p. 420.

<sup>64</sup> C. MAGGIONI, voce *Liturgia*, in *Mariologia*, a cura di S. DE FIORES, V. FERRARI SCHIEFER e S.M. PERRELLA, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2009, pp. 726-737, a p. 729.

confraternite, una notevole venerazione<sup>65</sup>. Il peso di queste categoria si accentua leggermente lungo il Seicento, passando dal 2,3 al 5,4% –.

### 3.2.3. Le dedizioni: i santi

Più ampia e complessa, anche nel caso degli altari, è la questione relativa al culto dei santi. L'impressione di generale chiusura che si poteva trarre dall'analisi del quadro delle intitolazioni sembra infatti dover essere rivista ed in parte sfumata.

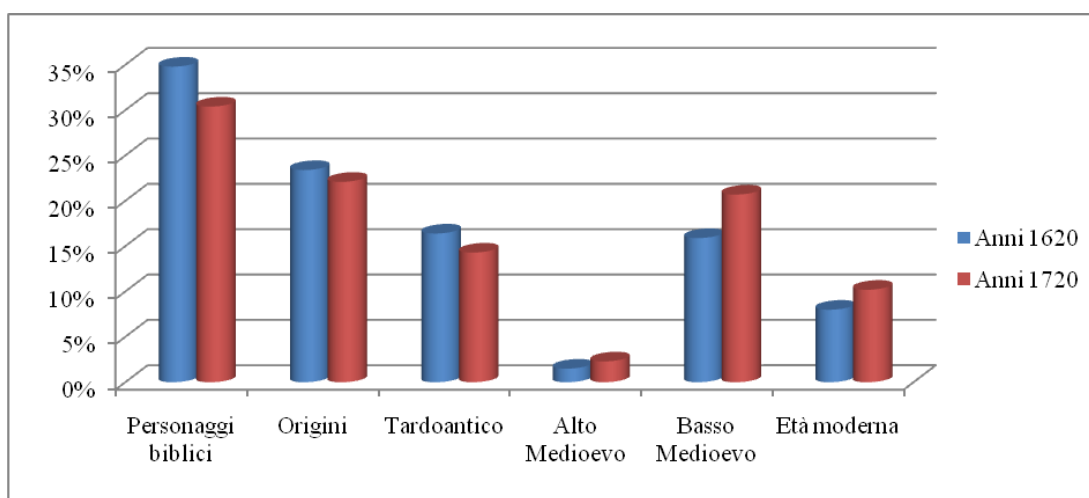


Grafico 11. Altari: dedizioni ai santi.

<sup>65</sup> L'abitudine di effettuare periodici pellegrinaggi al santuario marchigiano era ampiamente diffusa all'interno delle compagnie romane: alla fine degli anni '60 del Cinquecento, ad esempio, risalgono i primi pellegrinaggi della compagnia dell'Orazione e Morte (FANUCCI, *Trattato*, p. 276; Congregazione degli ufficiali del 4 settembre 1569, in ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA [=ASVR], *Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte [=AOM]*, 16, *Libro del Secretario. 1562-1570*, f. 230v), mentre analoghe iniziative sono documentate per la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini per lo meno a partire dai primi anni '70 (Congregazione parziale del 28 marzo 1573, in ASR, *OTP*, 3, *Andreas Plantanidas secretarius. Libro de' decreti ab anno 1572 usque ad mensem iulii 1574*, f. 48r). La compagnia delle Stimate di san Francesco invece, fondata a fine XVI secolo, fa propria questa devota abitudine, anche se in maniera più sporadica, già dal primo Seicento (Congregazione generale del 16 novembre 1603, in ASVR, *Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco (=ASS)*, 21, *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, f. 69r). Sui pellegrinaggi confraternali a Loreto, si vedano, per alcuni studi di caso, M. PIERONI FRANCINI, *Itinerari della pietà negli anni della Controriforma. Pellegrini romani sulla strada di Loreto*, «Studi Romani» 35/3-4 (1987), pp. 296-320, che si concentra sul pellegrinaggio compiuto dalla Trinità dei Pellegrini del 1602, e S. NANNI, *Confraternite romane nel Settecento. Spazi e forme delle cerimonie*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 169-191, in particolare pp. 169-182, per un'analoga iniziativa presa nel 1710 da alcuni confratelli dell'Orazione e Morte. Per uno sguardo più ampio sull'itinerario lauretano, si veda *Pellegrini verso Loreto* (Atti del convegno "Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII". Loreto. 8-10 novembre 2001) a cura di F. GRIMALDI e K. SORDI, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 2003 (Studi e testi, 21). Per un inquadramento generale sul fenomeno del pellegrinaggio in Età moderna, infine, si faccia invece riferimento al volume *Pèlerins et pèlerinages, sous la direction de BOUTRY/JULIA*, e in particolare l'ampio panorama proposto da D. JULIA, *Pour une géographie européenne du pèlerinage à l'époque moderne et contemporaine*, *ibid.*, pp. 3-126.

Pur confermandosi in questo quadro collettivo il predominio evidente dei santi del primo millennio, a rivelarsi interessante è il progressivo incremento relativo dei santi del Basso Medioevo e dell'Età moderna. I parametri di cui tener conto per comprendere realmente l'entità del fenomeno sono di fatto due. Anzitutto è necessario apprezzare la crescita quantitativa degli altari delle due categorie riunite, che nell'arco di un secolo circa passano dal 23,9% del totale relativo ai santi a oltre il 30%. Per comprendere meglio il diverso livello di penetrazione del culto dei santi vissuti a partire dall'XI secolo che emerge dall'esame di questo diverso "indicatore" della devozione, tuttavia, ancora più interessante è paragonare tale crescita rispetto ai dati proposti dal quadro delle intitolazioni, che prevedevano per i santi successivi all'anno Mille una percentuale del 21% appena.

Passando dalle intitolazioni agli altari dunque, e pertanto ad un livello inferiore di ufficialità, il peso dei nuovi santi si rivela ben più ingente, con un incremento che giunge a sfiorare il 10%. A determinare tale crescita sono ovviamente diversi fattori. Anzitutto, l'attenzione dei gruppi nazionali ad accogliere all'interno dei propri luoghi di culto quei personaggi che via via vanno ad arricchire il *pantheon* delle chiese locali. È infatti questa tipologia associazionistica a concedere uno spazio maggiore ai santi successivi all'anno Mille e a segnare un incremento più significativo nell'arco cronologico considerato, passando dal 14,7% del totale degli altari segnalati nella visita apostolica del 1624-1630 a quasi il 20% registrato nei secondi anni Venti del Settecento<sup>66</sup>.

Accanto a personaggi come Maria Maddalena de' Pazzi, celebrata già fin dal primo Seicento dalla comunità fiorentina, quindi prima e dopo la canonizzazione del 1670<sup>67</sup>, si affacciano infatti alla scena romana nuovi santi e beati. La colonia sabauda a Roma, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, introduce il culto del beato Amedeo di Savoia, mentre nella chiesa dei casciani fa la sua comparsa la devozione a Rita da Cascia, alla quale, dopo la beatificazione del 1627, era del resto cointitolata

<sup>66</sup> Nelle confraternite "universali" si passa invece dal 12,7 al 17,3%, mentre quelle di mestiere sono apparentemente le più chiuse rispetto a questo tipo di innovazione, passando dall'11,6 al 7,4%.

<sup>67</sup> Per le iniziative dei fiorentini relative alla canonizzazione, cfr. *Relatione della festa solenne fatta in S. Giovanni dalla nazione fiorentina in Roma per la canonizzazione di S. Maria Maddalena de Pazzi. Con l'Oratione panegirica detta dal M. R. P. D. Biagio Maria Landi*, in Roma, per Nicol'Angelo Tinassi, 1670. Per una panoramica generale su questo genere di fonti, si faccia riferimento a R. DIEZ, *Il trionfo della parola. Studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca. 1623-1667*, Roma, Bulzoni, 1986 (Quaderni di storia della critica e delle poetiche. Collana di saggi e testi, 10).

anche la stessa compagnia nazionale dei “forestieri” provenienti da Cascia<sup>68</sup>. Analogamente, la confraternita dei SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi intitola uno dei tre altari della sua chiesa a Caterina Vigri, canonizzata grazie all’intenso impegno delle istituzioni municipali di Bologna nel 1712<sup>69</sup>.

Anche santi tributari di una più antica venerazione, del resto, sono introdotti per la prima volta nella città, come santa Zita, onorata dai lucchesi che nel frattempo hanno costituito in città la propria compagnia<sup>70</sup>. A giocare un ruolo decisivo nella vicenda fu monsignor Fatinello Fatinelli (1627-1719), giurista di un certo rilievo e decano della Camera Apostolica<sup>71</sup>, la cui famiglia era da sempre la principale promotrice del culto della santa<sup>72</sup>. Nel 1695, quando finalmente si ottenne dalla Sacra

<sup>68</sup> ASV, CVA, 114, *Miscellanea 1700, XVIII*, 10, *Visitatio ecclesiae B. Ritae a Cassia. Anno 1712*, f. 2v. Sulle complesse nebulose vicende e relative a questo culto, si veda, L. SCARAFFIA, *La santa degli impossibili. Vicende e significati della devozione a S. Rita*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 (Sacro/santo, 3). Sulle forme della devozione alla santa, viste attraverso la prospettiva offerta dagli ex-voto registrati presso il santuario di Cascia, si veda A. TURCHINI, *Committenza ‘popolare’ nella devozione a Santa Rita da Cascia*, in *Santuari cristiani d’Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed Età moderna* (Atti del Convegno tenuto a Isola Polvese, 2001), a cura di M. TOSTI, Rome, École Française de Rome, 2003 (Collection de l’École Française de Rome, 317), pp. 171-194 e relativa bibliografia.

<sup>69</sup> ASV, CVA, 124, *Miscellanea 1700, XXVIII*, 2, *Ad Sacram Congregationem Visitationis relatio sacrae visitationis peractae ab eminentissimo et reverendissimo domino tituli Sancti Petri ad Vincula Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali de Via venerabilis ecclesiae et archiconfraternitatis Sanctorum Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis die undecima mensis septembris 1729* (= *Relatio visitationis ecclesiae et archiconfraternitatis SS. Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis*), f. 3v. Sul culto della Vigri (1413-1463), si vedano soprattutto i numerosi studi di Serena Spanò: S. SPANÒ MARTINELLI, *Per uno studio su Caterina da Bologna*, «Studi Medievali», s. 3<sup>a</sup>, 12 (1971), pp. 713-759; EAD., *La canonizzazione di Caterina Vigri: un problema cittadino nella Bologna del Seicento*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, L’Aquila-Roma, Japadre, 1984 (Collana di Studi Storici, 1), pp. 719-733; EAD., *La città e la santa nel processo di canonizzazione di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp.129-137; EAD., *Caterina Vigri (1413-1463). Nascita e sviluppo di un culto cittadino*, «Revue Mabillon», n.s., 17/78 (2006), pp. 127-143. Si veda inoltre *Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, edizione critica a cura di S. SPANÒ MARTINELLI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003 (Caterina Vigri, 4).

<sup>70</sup> ASV, CVA, 114, *Miscellanea 1700, XVIII*, 15, *Inventario della venerabile chiesa et ospedale della Nazione Lucchese in Roma*, f. 4r.

<sup>71</sup> Su di lui, si veda C. LUCCHESINI, *Della Storia letteraria del Ducato lucchese libri sette*, in *Memorie e documenti per servire all’istoria del Ducato di Lucca*, IX, Lucca, presso Francesco Bertini tipografo ducale, 1825, pp. 348-349.

<sup>72</sup> Secondo la tradizione, Zita († 1278) era stata per oltre quarant’anni serva in casa dei Fatinelli, che si impegnarono fin da subito per incentivarne la fama di santità, erigendole tra l’altro nel 1321 una cappella nella chiesa di S. Frediano. In ragione di ciò, André Vauchez ha addirittura parlato a proposito della santa lucchese di «devozione dinastica», sottolineando tuttavia il fatto, abbastanza insolito, che la dinastia in questione sia quella di una famiglia borghese in una città, come Lucca, a regime repubblicano (cfr. A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989 [Collezione di testi e di studi. Storiografia] [ed. or.: *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d’après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome, École Française de Rome, 1981 (Bibliothèque des Écoles Françaises d’Athènes et de Rome, 241)], pp. 208-

Congregazione dei Riti il riconoscimento del culto *ab immemorabili* di Zita, il Fatinelli provvide alla creazione dell'altare nella chiesa della S. Croce della nazione lucchese, individuata naturalmente come teatro ideale per il nuovo culto, introducendone così la «pubblica venerazione» nella città dei papi<sup>73</sup>.

A determinare il maggiore spazio concesso ai santi “recenti”, tuttavia, pare essere anche l'intensificarsi della promozione dei culti legati agli ordini religiosi, in precedenza caratterizzati da una diffusione più ridotta. Lo scarto esistente tra i due campioni non ci permette in questo caso di ricorrere al dato statistico per realizzare una precisa valutazione dell'evolversi del quadro, ma non mancano in ogni caso alcune spie capaci di indicarci in maniera sufficientemente chiara il carattere del mutamento. Tra i francescani, pur in presenza di una diminuzione del numero dei santi menzionati<sup>74</sup>, gli altari complessivi passano da 19 a 23, soprattutto grazie all'incremento degli altari di san Francesco e soprattutto di quelli dedicati a sant'Antonio, il cui culto si rafforza a Roma proprio nel corso del Seicento, come pure nel resto della cattolicità, soprattutto grazie alla concorrenza che vede contrapposti nella promozione del culto i diversi rami della famiglia francescana, in particolar modo osservanti e conventuali<sup>75</sup>. Per quanto concerne l'ambito dei conventuali, negli anni 1640 si assiste al formarsi di un nuovo sodalizio presso il

209). Su Zita vedi anche A. BENVENUTI, *Zita da Lucca*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico* (= *GLS*), a cura di C. LEONARDI, A. RICCARDI e G. ZARRI, a cura di E. GUERRIERO e D. TUNIZ, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, III, pp. 1982-1983.

<sup>73</sup> Cfr. la dedica, a firma dello stampatore Komarek, della *Vita di santa Zita vergine caudata dall'antico originale manoscritto, e data in luce da vn sacerdote secolare dedicato all'illustrissimo, e reuerendissimo monsignore Fatinello Fatinelli*, in Roma, nella stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boemo, alla fontana di Treui, 1697, pp. [I]-[IV].

<sup>74</sup> Tale diminuzione pare legarsi principalmente al carattere di campione della fonte utilizzata: l'assenza dal rilevamento dell'altare di santa Elisabetta di Portogallo, a mero titolo di esempio, pare essere direttamente determinato dal mancato ritrovamento dell'inventario della confraternita di S. Antonio dei Portoghesi nel fondo dell'Archivio Vaticano. Il culto della santa, terziaria francescana, era comunque presente in Roma, soprattutto grazie alla promozione dei francescani osservanti, che ne avevano introdotto il culto anche all'interno del terz'ordine secolare. La festa della santa è ad esempio registrata tra le ricorrenze principali del terz'ordine attorno nel 1738 (cfr. ASV, CVA, 20, *Acta visitationum et decretorum Sacrae Congregationis Visitationis Apostolicae ab anno MDCCCL ad totum annum MDCCXLIII R.P.D Francisco Maria Riccardo Prothonotario Apostolico Secretario. Pars Secunda*, f. 189v).

<sup>75</sup> Sul parallelo diffondersi del culto e delle confraternite del santo nel corso del XVII secolo per effetto dell'azione contemporanea e concorrenziale dei vari rami dell'Ordine dei minori, cfr. ad esempio B. DOMPNIER, *Ordres, diffusion des dévotions et sensibilités religieuses l'exemple des Capucins en France (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in *Devozioni e pietà popolare*, a cura di NANNI, pp. 21-59, a p. 35 e ID., *I religiosi e le vicende dei nuovi culti*, pp. 243-244. Sul culto antoniano si vedano anche S. Antonio fra storia e pietà, «Il Santo» 16 (1976) e *I volti antichi e attuali del santo di Padova*, «Il Santo» 19 (1979).

complesso conventuale dei SS. Apostoli: un certo numero di fedeli laici gravitanti attorno alla basilica avrebbe iniziato a riunirsi spontaneamente in nome della comune devozione nei confronti di sant'Antonio da Padova. Vero regista della vicenda, tuttavia, pare essere il padre conventuale Girolamo da Pistoia, che promuove la nuova confraternita impegnandosi al contempo a raccogliere elemosine al fine di costituire all'interno della basilica una cappella da dedicare al santo, come in effetti avviene nel 1649<sup>76</sup>. L'iniziativa di padre Girolamo costituiva tuttavia una precisa risposta a quanto avveniva, in quel medesimo torno d'anni, presso la chiesa "rivale" di S. Maria in Capitolio, dove il culto del Santo andava acquistando una popolarità sempre maggiore, come rileva nel suo diario il Gigli:

Li frati conventuali di S. Francesco nella chiesa de' Santi Apostoli, emulando il concorso che si faceva di continuo in questo tempo all'Araceli per Santo Antonio di Padova, fondorno una confraternita sotto l'Invocatione del medesimo Santo nella loro Chiesa, et ordinorno di fare la terza Domenica di ciascun Mese una Processione doppo il Vespero, et fecero la prima Processione alli 19. di Settembre, che allora fu la terza Domenica di quel Mese<sup>77</sup>.

Quanto ai santi domenicani, se allo scadere del primo quarto del XVII secolo appena due di loro – Caterina da Siena e Vicent Ferrer<sup>78</sup> – erano menzionati, per un totale di appena 4 altari, cento anni dopo gli altari presenti nel campione preso in esame risultano esattamente raddoppiati (8). Più significativo, tuttavia, è l'aumento

<sup>76</sup> G. ZACCARIA, *La «Compagnia» di s. Antonio di Padova nella basilica dei SS. Apostoli in Roma*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 8/1-2 (1968), pp. 107-111 e ID., *Lo statuto dell'Arciconfraternita di s. Antonio di Padova in Roma*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 10/1-2 (1970), pp. 79-142.

<sup>77</sup> G. GIGLI, *Diario di Roma*, a cura di M. BARBERITO, II, *1644-1670*, Roma, Colombo, 1994, pp. 561-562.

<sup>78</sup> Sul culto cateriniano, tra una bibliografia estremamente ampia, si veda ora G. PARSONS, *The cult of Saint Catherine of Siena. A study in civil religion*, Aldershot, Ashgate, 2008 e relativa bibliografia. Su Vicent Ferrer, si veda S.M. BERTUCCI, voce *Vincenzo Ferrer, santo*, in *BSS*, XII, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1969, coll. 1168-1176; per le rappresentazioni iconografiche del Ferrer, in rapporto al riconoscimento della santità ed alla semantica del suo culto, si veda R. RUSCONI, *Declinazioni iconografiche della santità: le rappresentazioni di Vicent Ferrer nel corso del secolo XV*, in *La comunicazione del sacro (secoli IX-XVIII)*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI e A. RIGON, Roma, Herder, 2008 (Italia Sacra, 82), pp. 195-213.

dei santi citati, con le prime menzioni tanto del fondatore Domenico, quanto di un santo illustre dell'ordine qual è Tommaso d'Aquino<sup>79</sup>.

Di gran lunga minore si rivela l'incidenza degli altri ordini religiosi, primi fra tutti i gesuiti, che, forse perché interamente concentrati sulle forme di associazionismo direttamente gestite e tenacemente incentivate, non sembrano rivelarsi particolarmente attivi sul piano della promozione culturale negli altri ambienti associazionistici della città. Dal campione considerato infatti non emerge nemmeno un altare dedicato ai santi della Compagnia Gesù.

Tale sostanziale indifferenza rispetto alle figure di spicco della congregazione creata da sant'Ignazio saliti nel corso del Seicento all'onore degli altari, ed in particolare nei confronti del loro stesso fondatore, deve essere spiegata anche alla luce della scarsa fama di santità che, dal momento della morte, aleggiava attorno alla sua figura al di fuori di quelle *élites* che costituivano lo zoccolo duro dei suoi devoti, come rilevava del resto, a fine Cinquecento, lo stesso padre generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, manifestando la sua iniziale riluttanza a proseguire la causa di canonizzazione. Presso gli ambienti aristocratici infatti, secondo quanto rivelava un testimone romano al processo di canonizzazione, il Loyola «era in gran credito, et tutti gentilhomini lo tenevano per sancto, se bene la gente bassa diceva: questi teatini, questi collitorti»<sup>80</sup>. Nonostante il successo di cui fu coronata la causa di canonizzazione, la devozione nei confronti del Loyola e l'atteggiamento di massima nei confronti dei suoi figli spirituali non dovette cambiare di molto, se è vero che al momento della canonizzazione, nel 1622, la *vox populi* affidata alla secolare penna di Pasquino poteva eloquentemente accomunare in un unico – e celeberrimo – sprezzante giudizio lo stesso Ignazio e il suo confratello Francesco Saverio a Teresa d'Avila e all'oscuro contadino Isidoro Labrador, dichiarando che in quell'occasione erano stati fatti dall'autorità pontificia «quattro spagnoli e un santo»<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> Per una panoramica sulla composizione del *pantheon* dei santi domenicani, si veda B. DOMPNIER, *I domenicani e il culto dei loro santi*, in *Angelicus pictor. Ricerche e interpretazioni sul Beato Angelico*, a cura di A. ZUCCARI, Milano, Skira, 2008 (Biblioteca d'arte Skira, 23), pp. 235-252

<sup>80</sup> La frase è citata da M. GOTOR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002 (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi, 16), p. 58, al quale si rimanda anche per un inquadramento generale della questione (pp. 57-65). Per l'amplessissima bibliografia su Ignazio e sulla Compagnia di Gesù, si rimanda ancora alle linee fondamentali tracciate da PAVONE, *I gesuiti*, pp. 139-152.

<sup>81</sup> Una efficace presentazione della emblematica valenza di natura politica e più precisamente filospagnola delle canonizzazioni del 1622 è in M. CAFFIERO, *Istituzioni, forme e usi del sacro*, in



Ben altra era del resto la popolarità di quell'unico santo riconosciuto come tale dalla mordace ironia romana, Filippo Neri, il cui corpo fu oggetto di straordinarie e poco disciplinate manifestazioni di venerazione e di fiducia nelle potenzialità taumaturgiche da parte di una folla di fedeli immensa<sup>82</sup>. Anche l'ambiente confraternale, sull'onda di una tale spinta collettiva, fu inevitabilmente ricettivo nei confronti del suo culto. Già pochissimi anni dopo la canonizzazione, la visita di Urbano VIII rilevava la presenza di ben tre altari a lui dedicati, che a distanza di un secolo risultano raddoppiati, a testimonianza del costante progresso della devozione nei confronti del fondatore della congregazione dell'Oratorio<sup>83</sup>.

Il culto dell'amato «Pippo bono» non fu tuttavia l'unico tra quelli dell'Età moderna a guadagnarsi una posizione di rilievo negli spazi sacri confraternali romani. Lo stesso avvenne, ad esempio con san Francesco di Paola, che, assente dai rilevamenti secenteschi, nel Settecento risulta dedicatario di ben 6 altari, rivelandosi tuttavia interessante soprattutto per le modalità attraverso le quali il suo culto si installa nei luoghi sacri delle compagnie laicali. La devozione verso il santo, morto alla corte di Francia nel 1507 e canonizzato già nel 1519, si era diffusa negli ambienti cittadini grosso modo a partire dalla metà del XVII secolo e, soprattutto tra fine Seicento ed inizio Settecento, andava progressivamente radicandosi anche all'interno del tessuto associativo. La sua diffusione, tuttavia, pare avvenire non tanto in conseguenza di una precisa strategia da parte dei vertici dei vari sodalizi, quanto piuttosto in virtù di una spinta «dal basso», cioè direttamente grazie all'azione dei suoi devoti. In diversi casi infatti, il santo calabrese fu oggetto di una venerazione

*Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 143-180, alle pp. 143-148; per una trattazione più analitica della questione si vedano invece TH.J. DANDELET, «Celestiali eroi» e lo «splendor d'Iberia». *La canonizzazione dei santi spagnoli a Roma in età moderna*, in *Il santo patrono*, a cura di FIUME, pp. 183-198, in particolare pp. 192-198 e M. GOTOR, *La canonizzazione dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 621-639, in particolare alle pp. 635-639. Più in generale, sulle medesime tematiche, cfr. anche M. CAFFIERO, *Santità, politica e sistemi di potere*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive* (Atti del I Convegno dell'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia. Roma, 24-26 ottobre 1996), a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma, Viella, 1997, pp. 363-371.

<sup>82</sup> È quanto ci riferisce nel suo racconto – forse in parte stereotipato – il confratello Francesco Zazzara (cfr. F. ZAZZARA, *Diario delle onoranze a S. Filippo. Dalla morte alla canonizzazione*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, «Quaderni dell'Oratorio» 6 [1962]). Sugli esordi del culto e sulla canonizzazione, si rimanda a GOTOR, *I beati del papa*, pp. 48-56.

<sup>83</sup> Per una prospettiva più ampia a proposito del quale, il rimando d'obbligo è ancora al monumentale lavoro di A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'oratorio e la congregazione oratoriana: storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia, Morcelliana, 1989; per un rapido profilo si vedano anche V. FRAJESE, voce *Filippo Neri*, in *DBI*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 741-50 e P. PRODI, voce *Filippo Neri*, in *GLS*, I, pp. 684-688.

fatta propria inizialmente da piccoli gruppi di confratelli o addirittura da singoli sodali, e solo in un secondo momento condivisa e formalmente riconosciuta dal resto del corpo della compagnia<sup>84</sup>. È quanto avviene ad esempio nell'arciconfraternita di S. Rocco, nella cui chiesa una cappella dedicata a san Francesco di Paola fu «eretta dalla devozione di alcuni confrati», probabilmente nel 1719<sup>85</sup>. Si trattava di un gruppo, evidentemente, di devoti di tale santo desiderosi di vederne riconosciuto ed in qualche modo ufficialmente adottato il culto dall'intero corpo dei sodali attraverso la dedicazione dell'altare. Dell'evento dà notizia anche il Chracas, sottolineando il progredire della devozione nell'Urbe, in questa chiesa e altrove:

Crescendo sempre più la divozione del Popolo di questa Città verso S. Francesco di Paola, Domenica in più chiese ne fu celebrata con Musica, e nobili apparati la festa, e precise in S. Rocco, dove vi è stato eretto un nuovo Altare con bellissimo quadro fatto dal pennello del Sign. Antonio Amorosi; & alle Scuole Pie<sup>86</sup>.

Nulla di diverso sembra essere accaduto nella compagnia degli Agonizzanti all'inizio del Settecento; nell'inventario, redatto il 22 aprile 1727, risulta che nella chiesa di piazza Pasquino era stato eretta una cappella per celebrare il fondatore dei minimi<sup>87</sup>. L'innovazione è registrata anche sul Rituale della compagnia pubblicato nel 1718, che ci fornisce tuttavia un'informazione in più:

<sup>84</sup> A testimonianza della diffusione del culto di san Francesco di Paola nella Roma del Settecento, si segnala l'esistenza per lo meno dal 1739 di una «aggregazione» laicale in suo onore presso la chiesa di S. Maria Maddalena dei padri camilliani (ARCHIVIO GENERALE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI, 20N, *Capitoli da osservarsi dalla aggregazione de' divoti di san Francesco di Paola, eretta altre volte nella chiesa de' padri di S. Maria Maddalena ministri degl'Infermi e nuovamente stabilita nell'anno MDCCXXXIX*). Sulla figura di questo santo e sulle vicende relative al suo culto, oltre ai saggi raccolti in *Fede, pietà, religiosità popolare e san Francesco di Paola* (Atti del II Convegno internazionale di studio. Paola, 7-9 dicembre 1990), Roma, Curia generalizia dell'Ordine dei minimi, 1992, concentrati soprattutto sulla realtà calabrese, e G. SODANO, *S. Francesco di Paola: l'itinerario del santo e la diffusione del culto*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Pisa-Napoli, GISEM-Liguori, 1998 (Domini. Mezzogiorno medievale e moderno), pp. 79-89, si veda ora il già citato volume *S. Francesco di Paola e l'ordine dei Minimi*, a cura di SENATORE e in particolare: S. BOESCH GAJANO, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*, *ibid.*, pp. 11-28 e R. RUSCONI, *Da Paola e oltre*, *ibid.*, pp. 237-246.

<sup>85</sup> ASV, CVA, 104, *Miscellanea 1700, VIII*, 10, *Inventario della venerabile arciconfraternita di S. Rocco, 1725*, f. 10r. Dell'altare non c'è traccia nella visita di Urbano VIII (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, cc. 1054r-1058v), né nella successiva visita del 1693 (cfr. ASV, CVA, 104, *Miscellanea 1700, VIII*, 9, *Visitatio ecclesiae, oratorii et hospitalium sancti Rochi. Anno 1693*, ff. 1v-2r), ma una notizia pubblicata dal *Diario ordinario* del Chracas permette di datarne la costituzione al 1719 (*Diario ordinario*, n. 288 [13 maggio 1719], Vienna-Roma, Chracas, 1719, p. 3).

<sup>86</sup> *Diario ordinario*, n. 288 (13 maggio 1719), Vienna-Roma, Chracas, 1719, p. 3.

<sup>87</sup> ASV, CVA, 97, *Miscellanea 1700, I*, 16, *Inventario della venerabile chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Christo detta l'Agonizzanti*, f. 5v.

Alli 2 Aprile si solennizza la festa di S. Francesco di Paola, essendosi da' suoi Divoti fatta una Cappella in onore di detto Santo, arricchita con la sua Reliquia, quale si espone in detto giorno, e vi si canta la Messa con maggiore, ò minor solennità, secondo la devozione de' medemi<sup>88</sup>.

Anche in questo caso, dunque, la devozione personale di alcuni membri della compagnia, veri e propri “impresari” del culto entro i confini dell’istituzione di cui fanno parte, travalica i limiti della scelta individuale fino a raggiungere un pubblico riconoscimento e ad imporsi quindi alla pietà collettiva del gruppo.

Nella chiesa dello Spirito Santo della nazione napoletana, infine, il culto del santo calabrese trova una sua collocazione nello spazio comune riservato alla nazione attraverso l’attivarsi di un meccanismo leggermente differente ma comunque compatibile con la tendenza fin qui illustrata. L’altare di san Francesco di Paola, in questo caso, risulta infatti essere stato eretto per volontà di una famiglia, i Perti, titolare probabilmente del patronato sull’altare stesso<sup>89</sup>.

Il santo di Età moderna che riportò il successo più immediato e duraturo sul piano della dedicazione degli altari fu tuttavia Carlo Borromeo<sup>90</sup>. Già negli anni 1620 risultano eretti a san Carlo ben 13 altari, che testimoniano dello straordinario successo del suo culto, diffuso per altro in tutte le categorie di confraternite (universali = 4; di mestiere = 6; nazionali = 3). La diminuzione del totale delle dedicazioni (da 13 a 7) che apparentemente interessa il numero di altari nel primo Settecento, imputabile probabilmente, almeno in gran parte, all’angolo visuale ristretto offerto dalle fonti utilizzate<sup>91</sup>, non muta la situazione generale, perché san Carlo continua infatti ad essere il più menzionato tra i santi d’Età moderna. Le

<sup>88</sup> *Rituale per la Ven. Archiconfraternita della SS. Natività di Nostro Signore Giesù Christo degl’Agonizzanti di Roma*, in Roma, nella stamparia della Rev. Camera Apostolica, 1718, p. 128.

<sup>89</sup> ASV, CVA, 130, *Miscellanea 1700*, XXXIV, 5, *Inventario delli stabili, mobili, beneficii et altri beni spettanti alla venerabil chiesa ed archiconfraternita dello Spirito Santo della nazione napoletana*, f. 4r.

<sup>90</sup> Sulla sua figura, un rapido inquadramento, anche bibliografico in M. DE CERTEAU, voce *Borromeo, Carlo*, in *DBI*, 20, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 260-269 e A. TURCHINI, voce *Carlo Borromeo*, in *GLS*, I, pp. 361-367.

<sup>91</sup> Non è stato possibile reperire, per fare un esempio, l’inventario della confraternita dei Lombardi, nella cui chiesa l’altare di san Carlo, segnalato già il 1° marzo 1627 dal visitatore apostolico (*Acta Visitationis Urbani VIII*, III, f. 1097v) è tenuto in grande venerazione ancora ai nostri giorni. Allo stesso modo, non è stato possibile rinvenire l’inventario della confraternita di S. Giuliano martire, il cui altare dedicato al Borromeo, segnalato il 15 giugno 1626 (*Acta Visitationis Urbani VIII*, II, f. 795v), trova riscontro in una visita apostolica particolare effettuata presso la chiesa confraternale nel 1695 (ASV, CVA, 106, *Miscellanea 1700*, X, 7, *S. Juliani in monte Jordano, sive S. Juliani in Banchi. Anno 1695*, f. 2v).

ragioni del successo del suo culto sono forse da ricercarsi in più aspetti, complementari tra loro. Anzitutto, bisogna tener conto dell'azione decisiva della nutrita e ben inserita comunità lombarda presente a Roma nella promozione della devozione al santo dopo la canonizzazione del 1610, attivamente sostenuta dall'arcivescovo Federico Borromeo, successore del cugino Carlo alla sede episcopale milanese dal 1595 alla morte, avvenuta nel 1631<sup>92</sup>.

In secondo luogo, bisogna tenere presente il peso esercitato dal periodo che il Borromeo aveva vissuto nell'Urbe in qualità di segretario di Stato durante il pontificato dello zio Pio IV Medici (1560-1565), prima che, alla morte di quest'ultimo, si trasferisse a Milano, dove per vent'anni si sarebbe dedicato con esemplare abnegazione al suo impegno pastorale, fino a divenire il principale modello di vescovo post-tridentino<sup>93</sup>. Con l'ambiente romano ed in particolare con il suo tessuto associazionistico, egli aveva stretto infatti legami diretti le cui reminiscenze non potevano restare del tutto prive di effetti sul piano culturale a seguito della canonizzazione<sup>94</sup>. Esempio in questo senso pare la lunga teoria di confraternite che parteciparono, sfilando una dopo l'altra, alla cosiddetta «processione dello stendardo», momento decisivo della «promotio ad cultum» in occasione della celebrazione di ogni nuovo santo. Tale processione, preceduta dalla celebrazione dei vesperi in S. Pietro, consisteva nel solenne trasporto dello stendardo raffigurante il nuovo eletto alla gloria degli altari ad una chiesa scelta sulla base forma spettacolare e simbolica di «presentazione» del nuovo santo alla comunità dei fedeli<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> Cfr. *infra*, capitolo 7.

<sup>93</sup> Si veda G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, «Rivista storica italiana» 79 (1967), pp. 1031-1052; DE CERTEAU, voce *Borromeo, Carlo*, *passim*. Sulla funzione di modello del Borromeo nello specifico della realtà francese del Seicento, cfr. DOMPNIER, *La dévotion à Charles Borromée*, pp. 253-255.

<sup>94</sup> Il Borromeo, di cui è nota la pietà fortemente incentrata sulla riflessione sui temi escatologici, fu membro dell'arciconfraternita dell'Orazione e Morte (*Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione*, in Roma, appresso Paolo Blado impressore camerale, 1590, p. 99). Nel 1565 quest'ultimo sodalizio fu addirittura sul punto di sceglierlo in qualità di cardinale protettore, preferendogli alla fine per una manciata di voti il più navigato e prodigale Alessandro Farnese (Congregazione generale del 12 febbraio 1565, in *Libro del Secretario. 1562-1570*, f. 118v).

<sup>95</sup> Sull'importanza della processione dello stendardo, cfr. le rapide considerazioni di CARANDINI, *L'effimero spirituale*, a p. 550, e quelle, specificamente riferite alle cerimonie per i «santi spagnoli» del 1622, ma egualmente interessanti in un'ottica generale, di DANDELET, «*Celestiali eroi*», pp. 197-198. Le confraternite erano spesso chiamate ad animare questo genere di cerimonie, al punto da codificare nel dettaglio le forme della loro partecipazione, come nel caso dell'arciconfraternita degli Agonizzanti, che giunge persino ad inserire le norme stabilite all'interno del proprio Rituale (cfr.

Oltre ai membri della «Compagnia di S. Ambrogio della nazione Milanese», distribuiti lungo tutto il corteo con torce e stendardi, la solenne cerimonia vide infatti la partecipazione di diverse

Compagnie de secolari: la prima delle quali era quella della Morte, poi S. Cecilia, S. Gregorio de' Muratori con buona quantità de torcie et musica: la Compagnia del santissimo Sacramento di S. Lorenzo in Lucina, quella di S. Petronio de' Bolognesi, di S. Andrea delle Fratte, della Madonna dell'Horto con musica, e torcie in gran numero, quella dello Spirito santo de' Napoletani, di SS. Faustino, et Iulita de' Bresciani, che menorno tramezzati tra i fratelli, et avanti il Crucifisso [...]; appresso seguiva la Compagnia del Carmine di S. Crisogono in Trastevere, de i Bergamaschi, con musica eccellente seco, come tutte l'altre sopradettedi nazione Lombarda, et havendo quasi tutti i Confrati una torcia bianca accesa per uno, poi S. Giacomo Scossacavalli, et ultimamente fù la Compagnia di Campo santo de' Fiamenghi<sup>96</sup>.

Infine, in debito conto dovranno esser tenute anche le peculiari vicende agiografiche relative al riconoscimento ufficiale del suo culto. Morto in odore di santità nel 1584, Carlo Borromeo fu santificato soltanto nel 1610, a quasi dieci anni dall'apertura del processo ordinario, essenzialmente a causa dei rallentamenti provocati dall'opposizione alla sua canonizzazione esercitata dai rappresentanti della corona spagnola, che non dimenticavano i pesanti contrasti giurisdizionali verificatisi

*Rituale per la Ven. Archiconfraternita della SS. Natività*, II parte, cap. XIX, «Quando l'Archiconfraternità sia invitata al trasporto dello Stendardo di qualche Santo nuovamente Canonizzato», pp. 177-185). Per l'importanza di tali occasioni pubbliche, che venivano replicate in occasione delle canonizzazioni anche in realtà diverse da quella romana, ma anche per un efficace inquadramento problematico del tema, si veda soprattutto B. MAJORANA, *Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (secolo XVII)*, in *Usos y espacios de la imagen religiosa en la Monarquía hispánica del siglo XVII*, estudios reunidos y presentados por P. CIVIL, M.C. DE CARLOS, F. PEREDA y C. VINCENT-CASSY, Madrid-Paris, Casa de Velázquez, 2008 (Collection de la Casa de Velázquez, 104), pp. 103-117 ed EAD., *Entre étonnement et dévotion. Les fêtes universelles pour les canonisations des saints (Italie, XVII<sup>e</sup> siècle et début du XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Les Cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, sous la direction de B. Dompnier, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2009, pp. 423-441. Osservazioni di carattere più generale, ma relative alla realtà romana, in M. BOITEUX, *Le rituel romain de canonisation et ses représentations à l'époque moderne*, in *Procès de canonisation au Moyen Âge. Aspects juridiques et religieux*, sous la direction de G. KLANICZAY, Rome, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 340), pp. 327-355. Per un approccio di tipo storico-artistico ed iconografico, infine, si faccia riferimento a: V. CASALE, *Gloria ai beati e ai santi. Le feste di beatificazione e canonizzazione*, in *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, I, pp. 124-141; ID., *Addobbi per beatificazioni e canonizzazioni. La rappresentazione della santità*, in *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, II, *Atlante*, Torino, Allemandi, 1997, pp. 56-65; A. ANSELMINI, *Theaters for the Canonization of Saints*, in *St. Peter's in the Vatican*, edited by W. TRONZO, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 244-269.

<sup>96</sup> *Relatione sommaria della solenne processione fatta nella translatione de i Stendardi doppo la Canonizatione di S. Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Ambrogio Giouedì alli 11. di Nouembre nel giorno di S. Martino, che fu l'ottava della Festa di S. Carlo 1610*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1610, pp. 4-5.

durante il suo episcopato. Alla fine le resistenze furono vinte grazie al moltiplicarsi delle istanze in tal senso da parte di autorità laiche e ecclesiastiche, ma anche perché da un punto di vista agiografico il personaggio che giungeva agli onori del culto era profondamente mutato rispetto alle prime fasi processuali. Ad essere onorato, infatti, non era più il vescovo celebrato dal suo primo biografo Carlo Bascapè, ma il cardinale della Chiesa della Controriforma, la cui figura era tratteggiata dalla nuova agiografia di Giovanni Pietro Giussani, redatta a partire dal materiale relativo ai processi e ulteriormente modificata contro la volontà dell'autore dai cardinali della Congregazione dell'Indice<sup>97</sup>. In un ambiente associazionistico fortemente verticizzato come quello romano, dunque, l'adozione del culto del Borromeo potrebbe configurarsi anche come una indiretta celebrazione dei cardinali protettori e, più in generale, di quegli ecclesiastici di alto livello che nella realtà seicentesca esercitavano ormai sui sodalizi – e sulla società cittadina – una sempre più decisiva influenza<sup>98</sup>.

Per comprendere il rilievo quantitativo di questa serie di personaggi in rapporto al resto dei santi titolari di altari, tuttavia, è forse utile evidenziare quali siano, al di là delle categorie, le figure che più spesso ricorrono nelle intitolazioni.

A dover essere rimarcati sono anzitutto gli elementi di continuità. San Giovanni Battista, tributario di un culto antico e consolidato nella città di Roma, come del resto in tutta la cristianità, si conferma il santo largamente più ricorrente, tanto nel primo quanto nel secondo rilevamento. Costante si rivela, tra i personaggi biblici, anche la presenza di sant'Anna, mentre diminuisce progressivamente quella di sant'Andrea apostolo. Tra i martiri antichi, l'unico culto a manifestare un notevole vigore lungo tutto l'arco cronologico è quello di santa Caterina d'Alessandria,

<sup>97</sup> Sulla canonizzazione del Borromeo: A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato, Marietti, 1984; GOTOR, *I beati del papa*, pp. 65-78. Sulle vicende specifiche relative alla rappresentazione agiografica del Borromeo, si vedano invece ID., *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (Biblioteca Essenziale, 61), pp. 41-46 e ID., *Agiografia e censura libraria: la vita di san Carlo Borromeo di G.P. Giussani*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici* (Atti del III Convegno dell'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia. Verona, 22-24 ottobre 1998), a cura di P. GOLINELLI, Roma, Viella, 2000, pp. 193-226.

<sup>98</sup> Sul complesso funzionamento del *cursus honorum* prelatizio e sulle sue profonde implicazioni di carattere sociale, il rimando d'obbligo è a AGO, *Carriere e clientele*; più in generale, si veda anche PARTNER, *Il mondo della curia*.

ampiamente diffuso anche nella realtà romana, a partire da una ricchissima iconografia<sup>99</sup>.

Tabella 7. ALTARI: I SANTI PIÙ NOMINATI		
Santo	Anni 1620	Anni 1720
Giovanni Battista	16	16
Carlo Borromeo	13	7
Andrea apostolo	11	5
Francesco d'Assisi	9	12
Caterina d'Alessandria	9	8
Anna	7	7
Antonio da Padova	3	7
Giuseppe	2	7

Per quanto concerne gli elementi di novità, oltre al progresso dei culti francescani, di cui si è già detto, i rilevamenti sottolineano il successo secentesco di san Giuseppe, che passa da 2 a 7 altari. Il culto del padre putativo di Gesù, implorato in maniera preponderante – ma non esclusiva – quale patrono della buona morte, costituiva in questa fase una vera e propria innovazione devozionale<sup>100</sup>. Oggetto di un'attenzione tutto sommato limitata almeno fino al XV secolo, allorché Gerson fu tra i primi a concentrare la propria riflessione spirituale attorno alla sua figura, la devozione nei confronti di san Giuseppe si rafforzò nettamente nella seconda metà del Cinquecento, soprattutto grazie alla spinta impressa da un personaggio di spicco della scena spirituale cattolica come Teresa d'Avila. La riformatrice del Carmelo, recuperando una tradizione culturale tipica del proprio ordine, attribuì infatti al santo sposo di Maria e alla sua protezione un ruolo di grande importanza all'interno del

<sup>99</sup> Sulle fonti dell'iconografia cateriniana, si veda C. AGLIETTI, *L'iconografia della cappella di Santa Caterina d'Alessandria nella Basilica inferiore di Assisi: il rapporto tra le fonti agiografiche e la "legenda" affrescata*, «Iconographica» 6 (2007), pp. 85-108 e relativa bibliografia.

<sup>100</sup> Per un primo approccio allo sviluppo del culto di san Giuseppe, si veda anzitutto J. DELUMEAU, *Rassurer et protéger. Le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Paris, Fayard, 1989, pp. 350-351. Per la peculiare prospettiva offerta al suo studio dalla documentazione confraternale, si veda B. DOMPNIER, *La dévotion à saint Joseph au miroir des confréries (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 285-309, che mette in evidenza, in maniera particolare, la compresenza di queste diverse tonalità della devozione al santo nel corso del Seicento. Per quanto concerne il ruolo di protettore degli agonizzanti, una buona messa a punto della questione è in A. DORDONI, «*In illa hora tremenda*». *La devozione a san Giuseppe patrono della buona morte nei secoli XVI-XX*, «Annali di scienze religiose» 3 (1998), pp. 279-304 e 4 (1999), pp. 381-402.

proprio universo spirituale<sup>101</sup>. Nel corso del Seicento il culto, efficacemente propagandato dalla predicazione e dalla trattatistica spirituale di numerose formazioni di clero regolare (i carmelitani, le diverse famiglie francescane, i gesuiti...), si diffuse ampiamente, trovando anche un adeguato riconoscimento sul piano liturgico quando, nel 1621, la festa di san Giuseppe fu inserita nel calendario liturgico<sup>102</sup>. Progressivamente, la figura di Giuseppe era stata sempre più esaltata, assumendo da un canto la funzione di modello perfetto per le virtù dell'umiltà e dell'obbedienza che si inscrivevano entro le esigenze del «disciplinamento». D'altro canto Giuseppe divenne anche il protettore ideale, in ragione della sua vicinanza fisica al suo Divino Figlio, per la società cristiana nel suo complesso e contro qualunque pericolo incombente<sup>103</sup>. In questo caso, dunque la tendenza riscontrabile nella realtà associazionistica romana rivela i termini di un adeguamento, per quanto forse un poco ritardato, al clima spirituale del mondo cattolico coevo.

#### 3.2.4. *I nuovi altari e lo spazio ecclesiale*

Al di là del quadro generale che l'approccio statistico è in grado fornirci, tuttavia, non è forse inutile cercare di contestualizzare attraverso qualche esempio le modalità pratiche attraverso le quali avveniva l'innesto delle nuove devozioni nei luoghi di culto delle confraternite, tentando anche di visualizzare tali mutamenti.



<sup>101</sup> Cfr. B. DOMPNIER, *Thérèse d'Avila et la dévotion française à Saint Joseph au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les échanges religieux entre la France et l'Espagne du Moyen Âge à nos jours* (Actes du colloque organisé par la Société d'histoire religieuse de la France. Bordeaux, 12-14 septembre 2002), «Revue d'histoire de l'Église de France» 90/224 (2004), pp. 175-190.

<sup>102</sup> Sul ruolo delle famiglie religiose nella diffusione della devozione si veda, a proposito della Francia, B. DOMPNIER, *Les religieux et saint Joseph dans la France de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, «Siècles. Cahiers du Centre d'Histoire "Espaces et Cultures"» 16 (2003), pp. 57-75 e, con specifico riferimento ai carmelitani, ID., *Les carmélites de France et saint Joseph dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, in corso di pubblicazione.

<sup>103</sup> Cfr. DOMPNIER, *La dévotion à saint Joseph*, pp. 301-305. Per le evoluzioni sette-ottocentesche del culto, si vedano invece A. DORDONI, *San Giuseppe modello dei lavoratori. La figura del santo artigiano di Nazaret in Italia dall'Unità nazionale alla fine dell'Ottocento*, «Annali di scienze religiose» 7 (2002), pp. 275-298 e D. MENOZZI, *Un patrono per la Chiesa minacciata dalla Rivoluzione. Nuovi significati del culto a san Giuseppe tra Otto e Novecento*, in *Contro la secolarizzazione. La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII* (sezione monografica di «Rivista di storia del Cristianesimo» 2/1 [2005], pp. 3-131), pp. 39-68



Secondo quel che traspare dalle fonti prese in esame, in questa fase l'inserimento delle novità devozionali sembra avvenire più spesso per giustapposizione e per completamento degli spazi disponibili che per sostituzione di culti più antichi. Significativo in questo senso è l'esempio della chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, all'interno della quale nel 1677 è costruito, adempiendo alle volontà testamentarie del chirurgo Domenico Altmani da Vignola, un altare dedicato a Carlo Borromeo<sup>104</sup>: il nuovo altare secondario semplicemente si affianca ai sette precedentemente presenti nella chiesa, senza che nessuna sostituzione sia effettuata. L'altare dell'Annunziata, nello stesso periodo, perde invece la cointitolazione a S. Giulio, che evidentemente costituiva un retaggio del quadro devozionale dell'antica chiesa di S. Benedetto in Arenula. Tale culto, inizialmente mantenuto all'interno della nuova chiesa della confraternita a seguito della ricostruzione avvenuta tra il 1587 ed il 1616<sup>105</sup>, dovette poi perdere di rilievo, fino alla rimozione dell'immagine del santo e alla sparizione della dedicazione.



<b>SS. TRINITÀ DEI PELLEGRINI</b>	
<b>1625 ca.</b>	<b>1725 ca.</b>
 <i>Altare maggiore</i> SS. Trinità	 <i>Altare maggiore</i> SS. Trinità
) Vergine Maria <i>transetto</i> S. Matteo (	) Vergine Maria <i>transetto</i> S. Matteo (
) SS. Crocifisso S. Gregorio ( Magno	) SS. Crocifisso S. Gregorio ( Magno
) S. Francesco d'Assisi S. Agostino (	) S. Francesco d'Assisi S. Agostino (
) SS. Annunziata e S. Giulio	) SS. Annunziata S. Carlo Borromeo (

<sup>104</sup> ASV, CVA, 104, *Miscellanea 1700*, VIII, 8, *Santissima Trinità. Inventario de' beni della Venerabile Chiesa Archiconfraternita e Ospedale de Pellegrini e Convalescenti di Roma*, c. 11. Cfr. S. VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, Roma, Istituto di Studi Romani-Fratelli Palombi 1979 (Le chiese di Roma illustrate, 133), p. 108.

<sup>105</sup> VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, p. 33-45.

Esattamente analogo è quanto avviene nella chiesa di S. Eligio, appartenente alla confraternita ed «università» dei ferrari, dove gli inserimenti di nuovi altari risultano essere due, quello della Sacra Famiglia e quello di sant' Ampelio.

Il culto di quest'ultimo santo, diffusosi a partire dall'epicentro genovese della chiesa olivetana di S. Stefano, dove il suo corpo fu traslato alla metà del XIII secolo, si fondava soprattutto sul suo ruolo di patrono della professione dei fabbri ferrari; proprio la confraternita genovese dei fabbri, che era ospitata nella medesima chiesa di S. Stefano, aveva custodito la memoria del santo protettore conservando nel proprio archivio un manoscritto contenente la sua Vita, redatta da un monaco olivetano<sup>106</sup>.

<b>S. ELIGIO DEI FERRARI</b>	
1625 ca. <sup>107</sup>	1725 ca. <sup>108</sup>
 Altare maggiore S. Eligio di Noyons	 Altare maggiore S. Eligio di Noyons
) SS. Crocifisso                      S. Antonio abate (   ) S. Orsola                              S. Francesco d'Assisi (	) SS. Crocifisso                      S. Antonio abate (   ) S. Orsola                              S. Francesco d'Assisi (   ) S. Ampelio                              Sacra Famiglia (



In alcune situazioni, tuttavia, alcune sostituzioni vengono effettuate, evidentemente, per l'impossibilità logica ad aggiungere semplicemente il nuovo culto vista la limitata estensione dello spazio ecclesiale, ma anche per marcare attraverso la sostituzione una discontinuità rispetto all'antica tradizione del luogo di

<sup>106</sup> Sull'argomento ci ragguaglia il gesuita Giovanni Stefano Flisio in una lettera inviata il 30 agosto 1670 per accompagnare la copia del suddetto manoscritto, poi pubblicato dall'Henskens, che inserì Ampelio al 14 maggio, data della traslazione in S. Stefano: «mitto Vitam S. Ampelii, quam describendam curavi ex antiquo manuscripto libro, ex charta pergamenae confecto, qui servatur a Congregatione fabrorum ferrariorum, qui conveniunt in ecclesia Parochiali S. Stephani, monachorum Congregationis Montis-Olivetani, in qua habetur altare eidem S. Ampelio dicatum» (*Acta Sanctorum*, Maii III, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1680, pp. 364-369, a p. 368).

<sup>107</sup> *Acta Visitationis Urbani VIII*, III, ff. 916r-917r.

<sup>108</sup> ASV, CVA, 117, *Miscellanea 1700*, XXXI, 8, *Chiesa di S. Eligio de' Ferrari*, cc. 3-4.



<b>SS. SUDARIO DEI PIEMONTESI</b>	
Anni 1620 <sup>112</sup>	Anni 1720 <sup>113</sup>
 <i>Altare maggiore</i> Assunzione della Vergine Maria ) Vergine Maria      SS. Crocifisso (	 <i>Altare maggiore</i> SS. Resurrezione ) Vergine Maria e beato      S. François de Sales ( Amedeo di Savoia

Il quadro originario degli altari della chiesa è in questo caso rivoluzionato quasi completamente. L'altare maggiore muta la dedicazione mariana in luogo di quella cristologica, più confacente alla devozione dei membri del sodalizio alla reliquia sindonica. Allo stesso modo, l'altare del SS. Crocifisso scompare nell'inventario redatto nel 1727, per lasciar spazio al nuovo culto di san François de Sales<sup>114</sup>. La sostituzione dovette verificarsi negli immediatamente successivi alla canonizzazione, avvenuta nel 1665, alle cui cerimonie la confraternita aveva partecipato con particolare fervore, giocando un ruolo di primissimo piano, in particolare nella processione dello stendardo. Una relazione a stampa pubblicata nello stesso anno della canonizzazione del vescovo titolare di Ginevra sottolinea la particolare solennità con la quale la compagnia si era avvicinata all'evento, che fu di gran lunga maggiore a quella dimostrata da altre due compagnie coinvolte nell'occasione, entrambe legate al circuito devozionale dei padri minimi francesi di Trinità dei Monti:

Con la medesima ordinanza, ma con superiorità di vaghezza, di decoro, e di numero più riguardevole comparve doppo l'Archiconfraternita del Santissimo Sudario de Savoiard, Piemontesi, e Nizzard. Questa composta di gentil'huomini, Cavalieri, e Prelati, altri nazionali per nascita, et altri per affetto, e per debito, formavano un numeroso stuolo di quasi circa mille persone, che nel candor dell'habito di lino, e

<sup>112</sup> *Acta Visitationis Urbani VIII*, III, ff. 1031r-1032r.

<sup>113</sup> ASV, CVA, 130, *Miscellanea 1700*, XXXIV, 7, *Chiesa e archiconfraternita del Santissimo Sudario*, ff. 2v-3r.

<sup>114</sup> Sul personaggio (1567-1622), si vedano P. SEROUET, voce *François de Sales, saint*, in *DSp*, V, Paris, Beauchesne, 1964, coll. 1057-1097 e P. STELLA, voce *Francesco di Sales*, in *GLS*, I, pp. 713-721. Per una più ampia biografia culturale e spirituale del personaggio, resta valido E.-J. LAJEUNIE, *Saint François de Sales. L'homme, la pensée, l'action*, 2 voll., Paris, Guy Victor, 1966.

nelle accese torcie, che à circa trecento di loro risplendevan nelle mani, e molto più nella religiosa apparenza di tutte, rappresentavano un Clero divoto, et imitatore dell'heroiche virtù del Santo loro Concittadino e Protettore.

Ove la maestà di così bella comitiva trasse à se [sic] l'ammirazione de tutti, resta inutil fatica il pensiero di descrivere le di lei men grandi particolarità: se bene i Tamburi battenti, i luminosi lanternoni, le Trombe sonore, le Bandiere volanti, l'inalborate Croci, li musici concenti, e fra questi frameschiati da per tutto hora molti Gentil'huomini con torcie accese, hora diversi cavalieri con mazze dorate, hora à proprij luor luoghi il Capo processione, il Prefetto, i quattro Guardiani, et alcuni Prelati vestiti del medesimo sacco darebbono gran materia di descrizione, mentre aggiungevano maestà, e decoro à quel corpo tutto, che si formava da membra così qualificate<sup>115</sup>.

Quello del cofondatore – assieme a Jeanne de Chantal –, dell'ordine delle monache della Visitazione, non fu tuttavia l'unica innovazione secentesca della compagnia dei piemontesi. In maniera assai meno radicale, l'altare dedicato alla Vergine mantiene la propria originaria intitolazione ma assume quale co-dedicatario il beato Amedeo IX di Savoia (1435-1472). Il culto del duca, che si sviluppò a partire dalla fama di santità di cui questi godette fin dal momento della morte, tanto da essere scelto come patrono della dinastia e dei suoi domini, si era profondamente rivitalizzato nel Seicento grazie alla decisione del duca Carlo Emanuele I di farsi promotore della causa di beatificazione, giunta a buon fine nel 1677<sup>116</sup>. L'attribuzione di un altare al nuovo beato, che andava a completare il quadro, anche scenografico, della devozione nazionale, testimonia adeguatamente della prontezza con cui la comunità piemontese, come del resto le altre compagnie territoriali, introduceva in Roma le novità culturali della terra d'origine.

<sup>115</sup> *Relatione delle feste fatte in Roma per la canonizatione di S. Francesco di Sales vescovo di Geneva della processione de stendardi e Cerimonie fatte in essa: dell'Apparato delle Chiese di S. Luigi della nation Francese, e del Santissimo Sudario de Savoiard etc.*, in Roma, per Giacomo Dragondelli, 1665, p. V.

<sup>116</sup> Per un rapido profilo del personaggio, v. S. MOSTACCIO, voce *Amedeo IX*, in *GLS*, I, pp. 112-113; sul processo di beatificazione, v. invece A. TORRE, *Atti per i santi, discorsi di santità: la beatificazione di Amedeo IX di Savoia*, «Quaderni storici» 102 (1999), pp. 705-731 e ID., *Consumo di devozioni e santità. Il beato Amedeo IX nel cerimoniale piemontese del Seicento*, in *Il santo patrono e la città*, a cura di FIUME, pp. 96-119. Cfr. anche COZZO, *Una chiesa sabauda*, pp. 102-103.

## NOTE DI RIEPILOGO

I due indicatori presi in considerazione riproducono, come si è visto, un quadro complessivo in parte differente. L'insieme delle intitolazioni dimostra il perfetto inserimento dell'associazionismo romano nelle tendenze più generali in atto su scala europea nell'ambito delle devozioni mariane e cristocentriche, con una presenza particolarmente accentuata di queste ultime che si spiega in gran parte con la notevole centralità attribuita nella capitale del cattolicesimo al culto eucaristico. Per quanto riguarda il culto dei santi, al contrario, le confraternite manifestano una certa chiusura rispetto all'innovazione, come dimostra l'esistenza di pochissimi sodalizi intitolati a santi del secondo millennio della storia cristiana.

A fronte di punti di continuità di grande forza, l'esame degli altari rivela invece il definirsi di elementi di novità concernenti la devozione ai santi. Vi sono in effetti alcuni che si fanno strada nello scenario delle devozioni confraternali nel corso dell'Età moderna, imponendosi a livelli paragonabili a quelli raggiunti da santi tributari di un culto antico. Il panorama si arricchisce tuttavia, come si è visto, anche grazie al comparire di un certo numero di culti locali, che trovano spazio sulla scena cittadina grazie all'azione decisiva delle diverse comunità immigrate. Questi ultimi, pur senza raggiungere una importanza assoluta di rilievo, aumentano la complessità culturale della città, esposta come nessun'altra, per lo meno nello scenario italiano, al frammentarsi delle identità (linguistiche, culturali, territoriali...) e dunque al definirsi di un quadro devozionale che si rivela sensibilmente più ampio, ma nel contempo sembra anche meno caratterizzato in senso locale, lontano, in altri termini, da quella religione civica che caratterizza la maggior parte dei centri urbani italiani<sup>117</sup>.

<sup>117</sup> Sul tema, il riferimento d'obbligo è a *La religion civique*, sous la direction de VAUCHEZ, ma si veda anche, tra una letteratura estremamente abbondante, le indicazioni storiografiche di A. BENVENUTI, *Culti civici: un confronto europeo*, in *Vita religiosa e identità politiche*, a cura di GENSINI, San Miniato, Fondazione "Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo"-Pacini editore, 1998 (Collana di Studi e Ricerche, 7), pp. 325-382 e, a titolo di esempio, gli studi di P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, nuova edizione ampliata ed aggiornata, Bologna, CLUEB, 1996 (Biblioteca di storia urbana medievale, 4 bis); A.I. PINI, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, CLUEB, 1999 (Biblioteca di storia urbana medievale, 12). In una prospettiva diversa, più incentrata sul livello della produzione erudita e della prassi liturgica, ma con riferimento all'Età moderna, si vedano infine S. DITCHFIELD, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995 (Cambridge studies in Italian history and culture) e ID., *Erudizione ecclesiastica e particolarismi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Vita religiosa e identità politica*, a cura di GENSINI, pp. 465-480.

## Capitolo 4

### LE FUNZIONI DELLE IMMAGINI

#### SIMBOLI IDENTITARI, INDICATORI DELLA DEVOZIONE, OGGETTI DI CULTO

##### PREMESSA

Affrontare il tema della fruizione delle immagini sacre da parte del variegato universo dell'associazionismo laicale romano necessita, com'è evidente, di qualche parola di precisazione finalizzata a delimitare un campo di indagine altrimenti immenso, e a definire più dettagliatamente l'angolo visuale dal quale si intende affrontare la questione.

Come si accennava in precedenza, nell'ambito della presente ricerca le immagini sono assunte soprattutto in qualità di indicatori in grado di fornirci, in una prospettiva evolutiva, un ulteriore terreno di verifica delle scelte devozionali delle confraternite romane nel corso dell'Età moderna. A tal fine saranno prese in considerazione soprattutto le raffigurazioni utilizzate di volta in volta per adornare i luoghi sacri di competenza dei sodalizi, per cogliere gli elementi di continuità e, soprattutto, quelli di discontinuità.

Le immagini tuttavia, usate in contesti pubblici o all'interno degli spazi sacri confraternali, furono anche dei potenti simboli in grado di rappresentare e talvolta anche di "costruire", mediante un processo di composizione di istanze e tradizioni culturali differenti, l'identità dei sodalizi in questione, specie nel caso delle istituzioni di carattere nazionale.

In molti casi, inoltre, esse furono naturalmente anche dei veri e propri oggetti di culto<sup>1</sup>, attorno ai quali si strutturava, in maniera più o meno esclusiva, la vita devozionale di determinati sodalizi e prendeva forma la loro strategia di sacralizzazione degli spazi a loro disposizione. Erano spesso proprio le immagini sacre, in altri termini, ad offrire ai luoghi sacri gestiti dalle compagnie laicali quel *surplus* di sacralità necessario a configurare – per lo meno nelle speranze dei vertici delle associazioni in questione, che svolgevano la funzione di “impresari” di tali culti – lo statuto santuarioale degli stessi, attraverso lo sviluppo di una intensa devozionalità da parte non soltanto dei confratelli, ma più in generale della popolazione dei devoti, tendenzialmente su base rionale<sup>2</sup>. Ciò appare in maniera particolarmente evidente, anche dalle fonti di prima mano che si sono prese in considerazione, per quanto riguarda le immagini della Vergine, alle quali sarà prevalentemente dedicata la seconda parte del capitolo.

È su questi tre aspetti che si concentrerà, nelle pagine che seguono, la riflessione, lasciando sullo sfondo questioni altrettanto importanti, come ad esempio la dimensione propriamente artistica e le implicazioni di carattere sociale e talvolta politico insite nelle committenze confraternali.

<sup>1</sup> Sulle evoluzioni dell’atteggiamento normativo della Chiesa di Roma nei confronti delle immagini si rimanda a D. MENOZZI, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995 (Storia della Chiesa. Saggi, 9). Per quanto concerne le funzioni di tipo propagandistico e pedagogico assolve dall’arte nelle strategie del papato d’Età moderna, si veda S.F. OSTROW, *L’arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma, Carocci, 2002 (Saggi, 17) [ed. or.: *Art and Spirituality in Counter-Reformation Rome. The Sistine and Pauline Chapels in S. Maria Maggiore*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996]. Sugli aspetti più specificamente culturali, infine, si faccia riferimento a H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell’icona dall’età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci, 2001 (Saggi, 12) [ed. or.: *Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990].

<sup>2</sup> Su tale questione, si rinvia alle indicazioni teoriche e metodologiche di S. BOESCH GAJANO, *Gli oggetti di culto: produzione, gestione, fruizione*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, a cura di S. BOESCH GAJANO e F. SCORZA BARCELLONA, Roma, Viella, 2008 (Chiese d’Italia, 3), pp. 129-160. Sul più ampio tema della sacralizzazione degli spazi e della storia dei santuari, tra una bibliografia ormai estremamente ampia, oltre al recentissimo e già citato *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, ci si limiterà a rimandare a *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di BOESCH GAJANO/SCARAFFIA; *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, sous la direction d’A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 2000 (Collection de l’École Française de Rome, 273); *Per una storia dei santuari cristiani d’Italia: approcci regionali*, a cura di G. CRACCO, Bologna, Il Mulino, 2002 (Annali dell’Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Quaderni, 58); *Santuari cristiani d’Italia*, a cura di TOSTI; *Profili giuridici e storia dei santuari cristiani in Italia*, a cura di G. DAMMACCO e G. OTRANTO, Bari, Edipuglia, 2004 (Quaderni di «Vetera Christianorum», 29). Per un sintetico ma esauriente quadro storiografico sull’argomento, si veda invece S. BOESCH GAJANO / F. SCORZA BARCELLONA, *Premessa*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di EID, pp. IX-XX.



#### 4.1. IMMAGINI DEVOTE E COSTRUZIONE IDENTITARIA: LE CONFRATERNITE NAZIONALI

Al fine di allargare ulteriormente l'angolo visuale sulla realtà culturale presente all'interno dell'associazionismo romano e sulle modalità di accesso delle novità in questo campo, estremamente utile si rivela l'esame delle numerose rappresentazioni iconografiche presenti nelle chiese e negli oratori confraternali. Certo, com'è evidente, la presenza dell'immagine di un santo o della rappresentazione di un mistero mariano all'interno di una chiesa non corrisponde di per sé necessariamente all'esistenza di un culto particolare ad essi tributato, né tantomeno alla celebrazione liturgica di tale culto. La penetrazione di una nuova devozione tra i membri di un sodalizio – così come il definirsi e il circolare di una devozione su una più ampia scala geografica –, tuttavia, costituisce un meccanismo complesso che si svolge in gran parte al di sotto del livello liturgico, per poi trovare eventualmente nella liturgia stessa la ratifica ufficiale prevista da parte delle gerarchie ecclesiastiche<sup>3</sup>.

Le immagini con cui si adornano gli altari divengono dunque l'occasione per arricchire ulteriormente l'offerta devozionale proposta non solo ai confratelli, ma a tutti i fedeli che hanno accesso al luogo sacro, sottoponendo alla loro attenzione non soltanto il culto del dedicatario dell'altare stesso, ma anche altre devozioni secondarie spesso presentate sul piano concettuale come complementari al culto principale, in ragione del forte vincolo semantico che ad esso le lega e del valore simbolico che l'insieme dell'offerta culturale deve assumere.

L'altar maggiore della chiesa del SS. Sudario dei Piemontesi costituisce un esempio particolarmente significativo di questo genere di processi, come appare nell'inventario del 1727. Dedicato al tema della Resurrezione del Salvatore, esso presentava una pala d'altare attribuita al pittore reatino Antonio Gherardi (1638-1702)<sup>4</sup> in cui campeggiavano oltre al Cristo «deposto dalla croce et involto nella Sagra Sindone, ritenuta ai lati da due angeli» anche le immagini di diversi santi. Si

<sup>3</sup> Sul tema del rapporto tra devozioni e culto liturgico, si rimanda alle rapide considerazioni di DOMPNIER, *Introduction. Les dévotions*, in particolare alle pp. 5-7, e relativa bibliografia.

<sup>4</sup> Su questo artista si veda *Antonio Gherardi, artista reatino (1638-1702). Un genio bizzarro nella Roma del Seicento* (Catalogo della mostra. Rieti, Palazzo Papale, Sala delle udienze, 27 giugno-28 settembre 2003), a cura di L. SARACA COLONNELLI, Roma, Artemide, 2003 e in particolare C. STRINATI, *Antonio Gherardi nell'ambiente romano*, *ibid.*, pp. 41-50.

trattava anzitutto di figure il cui culto era tradizionalmente connesso alla città di Torino, come Maurizio, capofila dei leggendari martiri tebei, e Massimo, primo vescovo e patrono della città<sup>5</sup>. Accanto ad essi, tuttavia, trovavano posto anche i campioni della santità sabauda, la cui celebrazione andava di pari passo con le necessità di autocelebrazione della dinastia regnante. Oltre al beato Amedeo, titolare assieme alla Beata Vergine anche di un proprio altare nella chiesa, erano così raffigurate «la beata Margarita e la beata Ludovica di Savoia», i cui culti mancavano ancora di una approvazione ufficiale<sup>6</sup>.

Il culto di Margherita († 1464) aveva ottenuto una prima autorizzazione, limitatamente al monastero di monache domenicane di Alba fondato dalla santa, già da parte del pontefice di origine piemontese Pio V (1566-1572), nel 1566; la beatificazione, tuttavia giunse soltanto nel 1669, ad opera di Clemente IX (1667-1669)<sup>7</sup>. Quanto alla beata Ludovica (1463-1503), figlia di Amedeo IX, il riconoscimento della venerazione tributata nei suoi confronti avrebbe invece avuto un destino più travagliato. La promulgazione del decreto *super confirmatione cultus ab immemorabili* sarebbe infatti avvenuta soltanto nel 1839 ad opera di Gregorio XVI (1831-1846), in esaudimento di un'istanza del re Carlo Alberto che sintetizzava

<sup>5</sup> Sul culto di san Maurizio, si vedano i saggi raccolti in *Mauritius und die Thebaische Legion* (Akten des Internationalen Kolloquiums. Freiburg, Saint-Maurice, Martigny, 17-20 september 2003), herausgegeben von O. WERMELINGER, PH. BRUGGISSER, B. NÄF und J.-M. ROESSLI, Fribourg, Academic Press Fribourg, 2005 (Paradosis, 49) e in particolare R. LIZZI TESTA, *Il culto dei martiri tebei nell'Italia nordoccidentale: veicolo di cristianizzazione (V S.)*, *ibid.*, pp. 461-476 e relativa bibliografia. Su san Massimo, G. TUNINETTI, *Culto e fama di san Massimo nella Chiesa torinese*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Massimo di Torino nel XVI centenario del Concilio di Torino (398)*, «Archivio Teologico Torinese» 4/2 (1998), pp. 228-241.

<sup>6</sup> *Chiesa e archiconfraternita del Santissimo Sudario*, ff. 2v-3r. Sulla paternità del dipinto cfr. F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, in Roma, nella stamperia di Marco Pagliarini, 1763, p. 135; sul soggetto cfr. invece anche G. CROSET-MOUCHET, *La Chiesa ed Archiconfraternita del SS. Sudario dei Piemontesi in Roma. Cenni storici*, Pinerolo, Tipografia G. Lobetti-Bodoni, 1870, p. 31 e COZZO, *Una chiesa sabauda*, p. 103.

<sup>7</sup> A. FERRUA, voce *Margherita di Savoia, beata*, in *BSS*, VIII, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1967, coll. 793-796; S. MOSTACCIO, *Una santa cateriniana tra Savoia e Paleologi? Caratteri della santità di Margherita di Savoia-Acaja*, «Alba Pompeia», n.s., 17/1 (1996), pp. 57-67; EAD., *Le sante di corte. La riscoperta sabauda di Margherita di Savoia-Acaia*, in *Politica e cultura nell'età dei Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid* (Atti del Convegno internazionale di studi. Torino, 21-24 febbraio 1995), a cura di M. MASOERO, S. MAMINO e C. ROSSO, Firenze 1999 (Fondo di studi Parini-Chirio. Storia, 2), pp. 461-473.

la ripresa di quella ormai antica tradizione culturale da parte della dinastia sovrana del Regno di Sardegna<sup>8</sup>.

Attraverso la rappresentazione artistica, come dimostra questo esempio, era insomma possibile veicolare determinate devozioni anche evitando in qualche maniera di incappare nelle maglie delle sempre più restrittive norme emanate dal Sant'Uffizio e dal pontefice Urbano VIII, che a partire dal 1625 vietavano qualunque forma di culto a personaggi la cui santità non fosse stata ufficialmente riconosciuta, ivi compresa, ovviamente, la loro raffigurazione all'interno dei luoghi di culto, in assenza di esplicite autorizzazioni in tal senso da parte delle autorità preposte. Con il *Decretum super cultu beatis non canonizatis praestando* del 1659, poi, Alessandro VII avrebbe esteso tale normativa anche agli stessi beati non ancora canonizzati, subordinando alla concessione di uno specifico permesso papale non soltanto l'erezione di un altare, la celebrazione della festa, l'officiatura di una messa propria del beato o l'esposizione delle sue reliquie, ma anche la semplice introduzione di una sua immagine in un luogo di culto e la recitazione di preghiere in suo onore<sup>9</sup>.

L'esempio piemontese, tuttavia, mette in luce anche un altro aspetto. Attraverso le raffigurazioni scelte per accompagnare la devozione principale, quella della Sindone, all'interno della pala d'altare, i sudditi sabaudi esprimono per intero, facendo ricorso alla dimensione devozionale, la propria alterità identitaria rispetto alla città in cui si erano stabiliti. Un'alterità che si manifesta nella compatta adesione alle opzioni culturali della dinastia regnante, pienamente rappresentativa di quei caratteri che costituivano il fulcro semantico del senso di appartenenza dei sodali<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. S. CABIBBO, *La santità femminile dinastica*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA e G. ZARRI, Roma-Bari, Laterza, 1994 (Storia e Società), pp. 399-418, alle pp. 399-404.

<sup>9</sup> Sulla riforma urbaniana delle pratiche di riconoscimento della santità, si veda F. VERAJA, *La beatificazione. Storia, problemi, prospettive*, Roma, S. Congregazione per le cause dei santi, 1983 (Sussidi per lo studio delle cause dei santi, 2), pp. 69-79; M. GOTOR, *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 676-727; ID., *La riforma dei processi di canonizzazione dalle carte del Sant'Uffizio (1588-1642)*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto* (Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca. Roma, 24-25 giugno 1999), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000 (Atti dei Convegni Lincei, 162), pp. 279-288; PAPA, *Le cause di canonizzazione*, pp. 321-361; G. DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1999 (Collana di studi di diritto canonico ed ecclesiastico. Sezione canonistica, 26), pp. 27-81. Per una ripresa sintetica della questione e sulle successive integrazioni a partire da quella di papa Chigi del 1659-1660, cfr. invece GOTOR, *Chiesa e santità*, pp. 91-93.

<sup>10</sup> Una prospettiva ampia sulla dimensione politica delle strategie culturali attuate dai Savoia tra Cinque e Seicento è proposta da P. COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione*,

La santità, o più in generale i culti, divengono in sostanza uno dei principali materiali da cui prende forma l'elaborazione simbolica dei caratteri identitari fondamentali del territorio, secondo un meccanismo peraltro già ampiamente diffuso nell'ambito della letteratura erudita. Alle rafforzate istanze universalistiche della Chiesa romana, espresse in epoca post-tridentina anche mediante la riforma dei libri liturgici, e dunque con una revisione generale degli oggetti e delle pratiche culturali considerate ammissibili all'interno della tradizione cattolica, le Chiese locali risposero sempre più rivendicando i caratteri peculiari della propria storia sacra e delle proprie tradizioni in fatto di culti<sup>11</sup>. A partire dalla fine del XVI secolo, proprio questa forma di «preservation of the particular»<sup>12</sup>, posta in un rapporto di tensione dialettica con

*devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna, secoli XVI-XVII*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 43). Sulle evoluzioni ottocentesche di tale atteggiamento, si veda invece S. CABIBBO, *Dal nido savoiano al trono d'Italia. I santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997 (Sacro/santo, 11), pp. 331-360. Per uno sguardo più ampio sulle strategie di sacralizzazione del potere monarchico tra Medioevo ed Età moderna si veda M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, Salerno, 2009 (Piccoli saggi, 44) e, in particolare, sulla specifica funzione della santità dinastica, pp. 33-43.

<sup>11</sup> La riforma dei libri liturgici, discussa rapidamente dall'assemblea conciliare tridentina nella sua XXV e ultima sessione (3-4 dicembre 1563), e dunque demandata all'autorità pontificia, si svolse, com'è noto, a partire dagli anni '60 del Cinquecento, sfociando nella pubblicazione delle prime edizioni del *Breviarium Romanum* (1568), del *Missale Romanum* (1570), del *Pontificale Romanum* (1595), del *Caeremoniale episcoporum* (1600) e del *Rituale Romanum* (nel 1614). Furono in particolare le numerose edizioni del *Martyrologium Romanum*, realizzate a partire dal 1582 grazie al lavoro di una apposita commissione sulla quale progressivamente si impose la *leadership* del cardinale Cesare Baronio (1538-1607), a sancire una demarcazione tra i culti ammessi agli onori della Chiesa universale e quelli limitati ad una portata locale (per una prima introduzione al tema, si veda H. JEDIN, *Il concilio di Trento e la riforma dei libri liturgici*, in ID., *Chiesa della fede, Chiesa della storia. Saggi scelti*, con un saggio introduttivo di G. ALBERIGO, Brescia, Morcelliana, 1972, pp. 391-425, ma anche S. DITCHFIELD, *Restituire al culto tridentino la sua storia*, in *Il santo patrono e la città*, a cura di FIUME, pp. 81-95 e ID., *Il mondo della Riforma e della Controriforma*, in A. BENVENUTI, S. BOESCH GAJANO / S. DITCHFIELD / R. RUSCONI / F. SCORZA BARCELLONA / G. ZARRI, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005 (Sacro/santo, n.s., 9), pp. 261-329, alle pp. 297-301; per quanto concerne nello specifico il processo redazionale del *Martyrologium Romanum* e sulle sue diverse edizioni, si faccia invece riferimento a G.A. GUAZZELLI, *Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina* [Atti del Convegno Internazionale. Torino, 24-27 settembre 2003], a cura di M. FIRPO, Firenze, Olschki, 2005 [Fondazione Luigi Firpo - Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi, 25], pp. 47-89, ID., *L'immagine del Christianus Orbis nelle prime edizioni del Martyrologium Romanum*, «Sanctorum» 5 (2008), pp. 261-284, in particolare le pp. 261-263, e ora anche ID., *Cesare Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio. Tra santità e scrittura storica*, a cura di F. SCORZA BARCELLONA, R. MICHETTI e G.A. GUAZZELLI, Roma, Viella, 2010 [Università degli studi di Roma Tre-Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici. Studi e ricerche, 20], in corso di stampa).

<sup>12</sup> L'espressione è presa a prestito dal sottotitolo dell'importante e già citato volume di Simon Ditchfield *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*.

l'affermarsi degli usi della Chiesa universale<sup>13</sup>, getta le basi di una stagione culturale dal respiro europeo, che si esplica mediante un minuzioso lavoro di recupero erudito del patrimonio storico di città e diocesi, ma anche territori più ampi, corrispondenti o meno a realtà politiche codificate. Sono proprio la letteratura agiografica e la memoria della pratica culturale a costituire la materia fondamentale attraverso la quale si plasma la struttura semantica di tali processi. Le raccolte di vite di santi su base territoriale, impostesi grosso modo negli ultimi due decenni all'attenzione degli storici come fonti di primaria importanza, assolvono perfettamente a questa funzione, permettendo di stabilire una diretta corrispondenza fra il complesso articolarsi delle abitudini culturali e devozionali di un dato territorio e il materiale di cui si plasma in maniera preponderante, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVIII, l'identità non solo religiosa, ma anche culturale e talvolta politica di realtà territoriali assai diverse<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> L'obiettivo di tale processo di normalizzazione non era tuttavia, per dirlo con Simon Ditchfield, quello di imporre «un unico modello liturgico uguale per tutti, che sostituisse le innumerevoli devozioni locali osservate dalle singole diocesi», ma piuttosto «la negoziazione di un *modus vivendi* tra il centro e le sedi locali» (DITCHFIELD, *Leggere e vedere Roma come icona culturale*, p. 46).

<sup>14</sup> Sull'ampia gamma di funzioni assolte tra età medioevale e moderna dalle raccolte agiografiche, si vedano anzitutto, in una prospettiva generale, i saggi che compongono i volumi *Le raccolte di vite dei santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Fasano, Schena, 1990 (Collana del dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, 5) e in *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. LUONGO, Roma, Viella, 2000 (Sacro/santo, n.s., 4) (in particolare, per un più ampio orizzonte bibliografico, S. DICHIARA, *Una bibliografia sulle Raccolte di Vite di santi. Criteri di compilazione ed ipotesi interpretative*, *ibid.*, pp. 329-367, ai quali debbono essere aggiunti S. SPANÒ MARTINELLI, *Le raccolte di vite dei santi fra XVI e XVII secolo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 27 (1991), pp. 445-464. In merito allo specifico ruolo di tali opere nella definizione di identità "particolari" in rapporto all'universalismo romano, si vedano invece più precisamente R. MICHETTI, *Le raccolte di vite dei santi tra universalità e regionalismo alla fine del Medioevo*, in *Vita religiosa e identità politica*, a cura di GENSINI, pp. 215-230, ma soprattutto il volume *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. BOESCH GAJANO e R. MICHETTI, Roma, Carocci, 2002 (Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di Studi storici, geografici antropologici. Studi e ricerche, 7). Per quanto concerne più specificamente l'applicazione di questo tipo di approccio a realtà spaziali più ridotte ed in particolare a quelle interne al territorio italiano, si faccia riferimento a: S. CABIBBO, *Il Paradiso del Magnifico Regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Roma, Viella, 1996 (I libri di Viella, 8); T. CALIÒ, *La "Historia Ecclesiastica" di Vicenza del cappuccino Barbarano*. «Honore della patria», gloria dell'ordine e autobiografia in una raccolta agiografica del XVII secolo, in *Erudizione e devozione*, a cura di LUONGO, pp. 159-218; R. MICHETTI, «Ventimila corpi di santi»: la storia agiografica di Ludovico Jacobilli, *ibid.*, pp. 73-158, che si concentra sull'opera *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, pubblicata dall'erudito folignate tra il 1647 ed il 1660; T. CALIÒ / R. MICHETTI, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in *Europa Sacra*, a cura di BOESCH GAJANO/MICHETTI, pp. 147-180. Nella medesima prospettiva, infine, si segnala il recente convegno «Italia Sacra. Le tradizioni agiografiche regionali» tenutosi a Foligno dal 19 al 21 giugno 2008.

Affermare la propria identità di fronte al resto della città ricorrendo alle armi della devozione, dunque, non costituisce di certo una prerogativa della sola comunità nazionale sabauda, specie nella realtà del Seicento e del Settecento. Proprio a Roma questo genere di rivendicazioni assume uno spessore tanto più significativo, quanto più la città è percorsa da tensioni che riverberano gli echi più o meno concreti di quel fronteggiarsi sul terreno della politica, quando non addirittura delle armi, che vede protagoniste le più importanti potenze dello scenario europeo dell'epoca: Francia e Spagna. I gesti e gli atteggiamenti, i temi e la realizzazione degli apparati, i percorsi scelti e gli spazi urbani occupati nelle occasioni di pubblico festeggiamento legate ad eventi gioiosi come in quelle di lutto collettivo che accompagnano gli avvenimenti funesti, assumono nella Roma barocca un preciso significato di natura politica per i rappresentanti dei due regni ed i membri delle rispettive fazioni<sup>15</sup>. Le occasioni cerimoniali, così come le scelte architettoniche o artistiche<sup>16</sup>, si inscrivono entro le più ampie ed incerte dinamiche della secolare competizione per la conquista dell'egemonia culturale e politica sulla città «teatro del mondo», riflesso a sua volta della più drammatica sfida per l'egemonia nelle vicende politiche continentali. In tale lotta dalle molteplici e variegate forme, che vanno dall'astrazione intellettuale delle rappresentazioni simboliche alla sanguigna concretezza degli scontri di piazza<sup>17</sup>, è

<sup>15</sup> Per quanto concerne la lettura in chiave di competizione politica delle cerimonie organizzate dalle rappresentanze di Spagna e Francia nella città del papa, si rimanda a M.A. VISCEGLIA, *Les cérémonies comme compétition politique entre les monarchies française et espagnole à Rome, au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les Cérémonies extraordinaires*, sous la direction de DOMPNIER, pp. 365-388. Sull'importanza della dimensione rituale e cerimoniale nella vita politica e religiosa dell'Urbe, tra una bibliografia vastissima, si rimanda ancora ai già citati *Cérémonial et rituel, études réunies par VISCEGLIA/BRICE; CARANDINI, L'effimero spirituale; VISCEGLIA, La città rituale*.

<sup>16</sup> Sul ruolo dell'architettura e delle strategie urbanistiche nel definirsi delle relazioni di natura politica nella Roma barocca si veda, per un inquadramento generale, in primo luogo J. CONNORS, *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, «Roemisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 25 (1989), pp. 207-294 e ID., *Alleanze e inimicizie. L'urbanistica di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (Biblioteca universale Laterza, 579). Particolarmente interessante è il caso della facciata della chiesa dell'arciconfraternita dei Lombardi, quella dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso, il cui rifacimento alla metà del Seicento è stata letta come una diretta risposta, visiva e simbolica, di parte spagnola al polo architettonico francese di Trinità dei Monti (si veda in proposito A. SPIRITI, *La chiesa nazionale lombarda dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso nella seconda metà del Seicento: strategie urbane per la Monarquía Católica*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 875-886, in particolare pp. 878-879). Non soltanto l'architettura, tuttavia, è chiamata a svolgere tale funzione sulla scena della Roma barocca; un analogo ruolo può infatti essere attribuito alle sculture commemorative che ritraggono o richiamano simbolicamente le figure dei sovrani di Spagna e di Francia posizionate nel corso del Seicento in diversi luoghi della città (cfr. D.H. BODART, *La guerre des statues. Monuments des rois de France et d'Espagne à Rome au XVII<sup>e</sup> siècle*, *ibid.*, pp. 679-693).

<sup>17</sup> Emblematica in questo senso è la sanguinosa rissa che vide protagonista, durante la processione organizzata in occasione del Venerdì Santo nell'anno giubilare 1650, proprio due confraternite, quella del Gonfalone, vicina alla Francia, e quella della Resurrezione di S. Giacomo

possibile leggere sul lungo periodo anzitutto gli esiti del progressivo indebolimento sulla scena internazionale della Spagna, che specie nella seconda metà del Seicento accentuerà la logica di difesa e di conservazione delle proprie manifestazioni rituali. Allo stesso modo, l'ascesa sempre più evidente dell'astro francese si traduce a livello cerimoniale in una maggiore spregiudicatezza, adeguata alle esigenze di conquista sul terreno simbolico di quel primato che la Francia di Luigi XIV va conquistandosi sullo scacchiere politico-militare<sup>18</sup>.

All'interno di questo quadro complessivo si muovono ad un livello inferiore anche soggetti diversi, dalle rappresentanze diplomatiche degli altri Stati europei alle tante famiglie religiose di antica e recente fondazione, pronti a cercare nella dimensione cerimoniale un'affermazione, proporzionata alle rispettive prerogative e diversamente caratterizzata a seconda della natura del soggetto stesso, del proprio ruolo sulla ribalta cittadina e, di riflesso, nello scenario internazionale. Tra di essi, le confraternite nazionali italiane, facenti spesso capo a realtà territoriali prive di autonomia politica, le quali, pur approdando, com'è del tutto evidente, ad esiti estetici assolutamente imparagonabili, sembrano dimostrare di aver assunto i tratti fondamentali di un linguaggio rituale, quello usato dalle grandi potenze e dallo stesso pontefice, divenuto ormai universale.

Emblematico in questo senso pare il caso della confraternita nazionale dei Piceni. Fondata nel 1633, la compagnia si era consacrata alla Madonna di Loreto, il cui culto era da tempo assai diffuso nella città grazie alla predilezione manifestata nei suoi confronti dal papato fin dall'epoca di Sisto IV della Rovere<sup>19</sup>. Il 10 dicembre 1637 il sodalizio celebrò processionalmente il suo trasferimento dalla chiesa in cui era stata fondata, quella di S. Maria *ad Martyres*, alla nuova, appena costruita in via di Ripetta. Per l'occasione, un corteo di più di 1500 "nazionali", mobilitati da un

degli Spagnoli (M.A. VISCEGLIA, *Giubilei tra pace e guerre (1625-1650)*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 431-474, alle pp. 466-467).

<sup>18</sup> VISCEGLIA, *Les cérémonies comme compétition politique*, pp. 386-387.

<sup>19</sup> Sulla associazione dei Piceni, si veda PAGLIA, *Sociabilità religiosa e confraternite nazionali*. Per le origini del santuario marchigiano e per l'atteggiamento papale nei suoi confronti, si veda invece *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di F. CITTERIO e L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 1997 (Quaderni della Gazzada, 16) e in particolare: G. CRACCO, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, *ibid.*, pp. 97-164; G.L. MASETTI ZANNINI, *I papi e Loreto*, *ibid.*, pp. 245-262; A. STANNEK, *Diffusione e sviluppi della devozione lauretana in Europa*, *ibid.*, pp. 291-327. Sul santuario lauretano si veda inoltre la rapida trattazione di L. SCARAFFIA, *Loreto*, Bologna, Il Mulino, 1998 (L'identità italiana, 3) e le sintetiche indicazioni, anche bibliografiche, di M. LUPI, voce *Loreto*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III ed., VI, Freiburg im Breisgau, Herder, 1997, coll. 1052-1053.

evento tanto importante per la comunità, sfilò di fronte ad un pubblico composto, come ebbe cura di sottolineare l'autore della relazione che ci rende noto l'evento, di «eminentissimi cardinali, eccellentissimi ambasciatori, duchi, marchesi, conti et altri signori di parlata di ogni nazione, che pareva appunto che tutto il mondo vi fosse concorso»<sup>20</sup>. In questa occasione, tutto il meccanismo cerimoniale ruota attorno alla potenza simbolica di un'immagine, una riproduzione della statua della Madonna di Loreto, che si erge a protagonista assoluta della processione. La scultura fu posta entro un apparato effimero realizzato da un artista del calibro di Gian Lorenzo Bernini per conferire ad un tempo, in linea con la cerimonialità barocca, solennità e vaghezza allo spettacolo. Si trattava, nello specifico, di un

talamo [...] fatto in guisa di una grande e bianca nube, alta da terra più di due stature d'huomo, lunga et larga in proportione, et vacua di capacità di circa 30 huomini, che dentro camminando senza esser visti la portassero. Et sopra detto talamo o nube stessero 12 giovanetti da angelo vestiti, alcuni de' quali con mani sostenessero una casa grande poco meno di essa nube, et altri angeli attendessero a sinfonie e canti. Dentro poi a detta casa stesse il maestro di cappella, sonando in concerto uno apicardo. Et avanti la medema casa fosse locata l'ordinata imagine, hornatissima d'habito, corone et gioie, come il tutto a pieno fu eseguito per dimostrarla sudetta sua venuta nel nostro paese della Marca<sup>21</sup>.

Una “macchina” di una certa imponenza dunque, finalizzata ad attrarre il più possibile l'attenzione degli astanti sulla cerimonia, sul suo significato e quindi sui suoi organizzatori, anche mediante il ricorso ad un altro supporto di primaria importanza qual è la musica<sup>22</sup>. Interessante in tal senso si rivela anche il percorso

<sup>20</sup> L'episodio è descritto nella *Relazione della Prima Festa celebrata dalla Nazione Picena Marchiana nella nuova Chiesa in Roma alli X di dicembre 1637 in memoria che in detto giorno l'Alma Casa di S. Maria di Loreto venne dalla Dalmazia nella Marca l'anno MCCXCIV*. Scritta da Tarquinio Pinaoro Anconitano, pubblicata da S. CORRADINI, *La comunità marchigiana in Roma vista da Pierleone Ghezzi*, in *Cultura e società nel Settecento*, III, *Istruzione e istituzioni culturali nelle Marche* (Atti del XII Convegno del Centro di studi avellaniti. Fonte Avellana – Gubbio, 29-31 agosto 1988), Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti, 1988, pp. 271-301, alle pp. 283-290 (la citazione è a p. 283). Alla relazione, redatta il 20 dicembre 1637, fa ampio riferimento già PAGLIA, *Sociabilità religiosa e confraternite nazionali*, pp. 386-389.

<sup>21</sup> *Relazione della Prima Festa*, p. 284.

<sup>22</sup> Sull'importanza crescente attribuita nell'ambito delle cerimonie delle confraternite alla musica, «per il suo potere di accrescere il peso emotivo del rito, di enfatizzare con la partecipazione corale una 'cultura di appartenenza' e al tempo stesso di richiamare la valenza ludica delle scadenze religiose», si sofferma NANNI, *Confraternite romane nel Settecento*, soprattutto alle pp. 182-185 (la citazione è a p. 182).



della processione di cui fanno parte chiese nazionali come quella di S. Luigi dei Francesi, anzitutto, ma anche S. Girolamo degli Illirici e S. Ivo dei Bretoni. Il richiamo ad alcuni dei numerosi luoghi-simbolo della presenza straniera a Roma che costituiscono la scenografia della processione, così come il metaforico richiamo alla «parlata di ogni nazione», evidenzia bene come la volontà del gruppo piceno sia quella di marcare da un punto di vista rituale la propria nuova condizione di fronte a «tutto il mondo», di cui Roma costituisce in un certo senso la rappresentazione. Ottenendo il diritto di fabbricare una chiesa in Roma, i Piceni avevano evidentemente raggiunto un grado di visibilità sufficiente a determinare la definitiva conquista di un posto nel novero delle nazioni presenti nella città. È proprio il tragitto compiuto attraverso le vie cittadine dalla raffigurazione della Vergine di Loreto che compie ritualmente la presa di possesso del nuovo tempio, tuttavia, a conferire all'evento tutto il suo significato. Sotto la bandiera della Madonna lauretana è l'intera comunità che si sposta, marcando idealmente il raggiungimento del nuovo *status*: l'identità culturale, rappresentata dall'immagine mariana, si sovrappone all'identità territoriale dei forestieri, fino a coincidere perfettamente con essa, proprio per la sua intrinseca capacità di rappresentarla in maniera efficace agli occhi del resto dell'Urbe.

Ma tale simbolo è chiamato a svolgere un ruolo importante anche sotto un altro punto di vista, su un fronte, per così dire, interno al sodalizio, come evidenzia in modo esplicito la fonte esaminata. Il culto in questione, in effetti, risulta svolgere anche una difficile operazione di sintesi su una realtà identitaria estremamente composita:

Questa nazione [...], che nella Marca nei tempi prescritti [è] vissuta sempre in discordia et guerre intestine, tenendone ancora memorie vive, [...] qua, lasciatole da parte, ha fatto, per amor di questa nostra Avvocata, sì buona et cara unione che, gareggiando una persona con l'altra nell'operarsi, vedesi haver posto in stato in cinque soli mesi una concorde Repubblica Ecclesiastica, a gloria di Dio e della sua santa Madre [...]<sup>23</sup>.

Il riferimento a «discordia et guerre intestine» richiama direttamente il problema dell'identità difficile, conflittuale, che caratterizza il territorio piceno lungo

<sup>23</sup> *Relazione della Prima Festa*, p. 288.

tutta l'Età moderna. Un'identità segnata dalla forte rivalità esistente tra i vari centri maggiori, da Macerata ad Ancona, da Ascoli alla stessa Camerino<sup>24</sup>, come pure tra i centri più piccoli, e resa ancor più complessa dalla nuova situazione politica concernente il ducato di Urbino, passato di recente sotto il diretto controllo dello Stato della Chiesa dopo la devoluzione del 1631<sup>25</sup>.

Tale tentativo di riunire in un'unica entità associativa, definita significativamente «Repubblica», i rappresentanti di comunità così tenaci nell'opporci a qualunque processo di omologazione in patria costituisce un elemento di estremo interesse. Si tratta infatti di una testimonianza del contributo che può essere fornito alla progressiva elaborazione di identità territoriali di più ampia portata dalle associazioni di immigrati, specie in un contesto come quello romano. Al centro di tale apporto vi è evidentemente il tentativo di individuare un patrimonio culturale condiviso, attraverso il quale favorire la costituzione di un senso di appartenenza in grado di opporsi con successo ai particolarismi.

Il citato passaggio della cronaca picena non rappresenta probabilmente una obiettiva lettura delle dinamiche interne alla comunità marchigiana, ma testimonia almeno l'esistenza di un faticoso processo di pacificazione interna, attraverso il quale si intendevano sopire differenze e contrasti, eco delle contrapposizioni che agitavano la madrepatria.

In casi come quello considerato, la natura intrinsecamente dinamica delle identità collettive<sup>26</sup> risulta particolarmente accentuata, fino ai limiti della precarietà. Le radici comuni alla base del senso d'appartenenza rappresentano, infatti, il risultato

<sup>24</sup> In seguito i Camerinesi avrebbero tuttavia costituito un autonomo organismo confraternale (cfr. PAGLIA, *Sociabilità religiosa*, p. 383).

<sup>25</sup> R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983 (Saggi, 238), pp. 93-95. Per quanto riguarda la realtà geografica picena, tuttavia, è utile F. BONASERA, *La cartografia storica territoriale delle Marche come supporto conoscitivo-espositivo ai fini geografico-economici, 1561-1851*, Roma, Paleani, 1985 (Raccolta di studi sui beni culturali ed ambientali delle Marche, 9). Sul conflitto tra le identità locali e tra queste ultime ed il potere centrale nella realtà dei possedimenti papali, si veda pure, in una prospettiva differente, I. FOSI, *La giustizia del papa, Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (Quadrante Laterza, 139), pp. 173-190. A proposito della devoluzione del ducato di Urbino, si veda M. CARAVALE / A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1991 (*Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XIV), pp. 437-438.

<sup>26</sup> Sul concetto di «identità collettiva» si rimanda al volume *Identità collettive tra medioevo ed età moderna* (Convegno internazionale di studio. Bologna, 28-30 settembre 2000), a cura di P. PRODI e W. REINHARD, Bologna, CLUEB, 2002 (Quaderni di discipline storiche, 17) ed in particolare al saggio introduttivo di P. PRODI, *Introduzione: evoluzione e metamorfosi delle identità collettive*, *ibid.*, pp. 9-30.

di una complicata opera di sintesi, alla quale corrisponde, in un continuo gioco dialettico, il periodico riemergere dei particolarismi. Il mantenimento di un così delicato equilibrio dipende allora dall'efficacia delle strategie messe in atto al fine di attenuare l'incisività delle inevitabili spinte centrifughe.

Entro tali strategie, un ruolo di primaria importanza pare essere ricoperto dai culti secondari, chiamati ad arricchire il quadro devozionale, svolgendo eventualmente, in un certo senso, anche la funzione di valvole di sfogo per le differenti istanze particolaristiche. La presenza di determinate devozioni rappresenta tuttavia, allo stesso tempo, tanto una forma decisiva di riconoscimento di certi particolarismi quanto un primo passo verso la loro assimilazione ad un patrimonio comune in continua evoluzione. Nella confraternita dei Piceni, ad esempio, accanto alla preponderante ed unificante venerazione riservata alla Madonna di Loreto, trovano posto devozioni che riflettono la sensibilità religiosa – ed il senso di appartenenza territoriale – di porzioni più o meno ampie del corpo confraternale.

Significativa in questo senso è la situazione riscontrabile negli anni 1720, quando la confraternita picena si è ormai da tempo trasferita nella più ampia e prestigiosa chiesa di S. Salvatore in Lauro (1669)<sup>27</sup>. Accanto alla Vergine lauretana, l'unico culto che trova riconoscimento nello spazio ecclesiale mediante la dedicazione di un altare è quello nei confronti del SS. Crocifisso di Sirolo, devozione che si richiama alla *virtus* di un santuario di portata più localistica, celebre soprattutto in quanto tappa proprio del pellegrinaggio lauretano, la cui fedele riproduzione lignea appariva ai fedeli sullo sfondo candido di una croce di marmo<sup>28</sup>. L'altare unico dell'oratorio della compagnia risulta invece dedicato al fondatore dei camaldolesi san Romualdo, che, morto in Val di Castro nel 1027 e successivamente traslato nella chiesa camaldolese di S. Biagio a Fabriano, era stato formalmente riconosciuto come santo da Clemente VIII nel 1595<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> PAGLIA, *Sociabilità religiosa*, p. 404; si veda anche E. FANANO, *S. Salvatore in Lauro del Pio Sodalizio dei Piceni*, Roma, Marietti, 1959 (Le chiese di Roma illustrate, 52).

<sup>28</sup> M. SENSI, *I santuari mariani*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico* (Atti del I Convegno mariologico della Fondazione Ezio Franceschini [...]), a cura di C.L. LA PIASTRA, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 217-238, a p. 217, ora anche in ID., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia Centrale*, 3 tt., Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003, pp. 559-580, a p. 559.

<sup>29</sup> G. TABACCO, voce *Romualdo, santo*, in *BSS*, XI, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1968, pp. 365-375. Uno sguardo più ampio sul personaggio e sulla sua eredità spirituale è in *San Romualdo. Storia, agiografia e spiritualità* (Atti del

A esprimere le devozioni secondarie, tuttavia, sono soprattutto le immagini, che arricchiscono lo spazio ecclesiale e l'offerta devozionale in essa contenuta. È infatti possibile ravvisare, pur in assenza di uno specifico altare formalmente dedicato, la forte presenza della devozione riservata all'agostiniano san Nicola da Tolentino<sup>30</sup>, al quale originariamente, per volontà di Clemente VIII, avrebbe dovuto esser dedicata la prima chiesa della compagnia dei Piceni<sup>31</sup>. La grande pala d'altare posta ad ornamento dell'altare maggiore della chiesa, dipinta dall'anconetano Giovanni Peruzzini (1629-1694), reca memoria del ruolo di patrono concesso al personaggio, dal momento che «rappresenta la venuta della Santa Casa con S. Nicola da Tolentino e la provincia della Marca supplichevole». A conferma dell'importanza per la comunità di tale devozione, in un certo senso forse addirittura antagonista rispetto a quello lauretana<sup>32</sup>, una seconda immagine del tolentinate, opera di

XXIII Convegno del Centro Studi Avellaniti. Fonte Avellana, 23-26 agosto 2000), San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 2002.

<sup>30</sup> Su Nicola da Tolentino si veda D. GENTILI, voce *Nicola da Tolentino, santo*, in *BSS*, IX, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1967, coll. 953-966; N. RAPONI, voce *Nicola da Tolentino*, in *GLS*, III, pp. 1489-93. Per i testi agiografici relativi al santo, si veda L. PELLEGRINI, *Agiografia e santità dei Mendicanti: il caso di Nicola da Tolentino*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno* (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno». Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 153-172 e relativa bibliografia, mentre per quanto concerne i materiali relativi alla canonizzazione, si veda *Il processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino*, edizione critica a cura di N. OCCHIONI, prefazione di A. VAUCHEZ, introduzione di D. GENTILI, Tolentino-Roma, Padri agostiniani di Tolentino-École Française de Rome, 1984 (Collection de l'École Française de Rome, 74). Sulla devozione al santo nelle Marche e sulle sue manifestazioni nell'arte infine, oltre a F. BISOGNI, *Il pubblico di san Nicola da Tolentino: le voci e i volti*, in *Il pubblico dei santi*, a cura di GOLINELLI, pp. 227-250, si veda il volume *San Nicola da Tolentino e le Marche. Culto e arte*, a cura di R. TOLLO e E. BISACCI, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1999.

<sup>31</sup> Un *Avviso di Roma* del 29 luglio 1600 ci informa del fatto che «ha il papa concesso alla nazione marchegiana di poter erigere una chiesa come le altre nazioni sotto il titolo di S. Nicola da Tolentino, con molti privilegi et però vanno discorrendo in che luogo debbono fabricare» (L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XI, *Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605)*, Roma, Desclée & C., 1929, p. 691).

<sup>32</sup> Alcuni elementi sembrano suggerire che la devozione a san Nicola non fosse puramente secondaria e complementare rispetto a quella nei confronti del santuario mariano. Il già citato inventario segnala ad esempio un messale coperto di corame rosso dorato sul quale campeggiano significativamente – come a testimoniare della condivisione, in qualche misura, di questa sorta di primato culturale – le rappresentazioni della Madonna di Loreto da una parte e di san Nicola da Tolentino dall'altra (ASV, CVA, 108, *Miscellanea 1700*, XII, 1, *Santa Casa di Loreto della nazione della Marca in Roma* [...], f. 14v). L'ipotesi di questa sorta di "diarchia devozionale" andrebbe verificata mediante la consultazione delle carte del Pio Sodalizio, alle quali non si è finora avuto accesso.

Giuseppe Ghezzi, era collocata presso l'altare dedicato al mistero della Pietà, coerentemente con le sue prerogative di santo invocato dai morenti<sup>33</sup>.

A tali figure di primo piano, si potevano aggiungere anche quelle di Severino di Septempeda, tributario di un culto molto antico nella marca anconetana, la cui rappresentazione adornava la sacrestia della chiesa, e quella di Giacomo della Marca, personaggio di spicco del movimento dell'Osservanza francescana beatificato nel 1624 e canonizzato proprio negli anni in cui l'inventario fu redatto (1726)<sup>34</sup>, che era raffigurato nella sacrestia dell'oratorio<sup>35</sup>.

Attorno al 1731, data alla quale risale la costruzione di un nuovo altare dedicato al santo vescovo ascolano Emidio, la situazione si fece ancor più complessa. Apparentemente la dedicazione, pur riconoscendo onore ad un santo fino ad allora poco considerato, pur essendo protettore di uno dei centri più importanti della regione, rischiava di spostare in maniera troppo netta l'asse geografico della devozionalità confraternale. Il culto di sant'Emidio, tuttavia, particolarmente legato alla protezione dai terremoti, si era ormai diffuso in tutta la Marca e anche oltre i confini della regione, specie dopo il sisma del 1703 che aveva risparmiato proprio la città di Ascoli, posta sotto la sua tutela<sup>36</sup>. Il quadro inserito al di sopra della mensa, dono dell'artista Pier Leone Ghezzi, ristabiliva in un certo senso l'equilibrio complessivo della rappresentanza celeste, dal momento che il dedicatario del nuovo altare non vi era ritratto soltanto con il diacono Cristanziano, a lui associato nel martirio, ma era posto al centro di una nutrita corte di santi. Il dipinto, infatti, rappresentava, come segnala un inventario redatto proprio in quello stesso anno 1731:

<sup>33</sup> *Santa Casa di Loreto*, f. 1v. Per alcune informazioni sul Ghezzi (1634-1721) si possono vedere i volumi *Giuseppe e Pierleone Ghezzi*, a cura di V. MARTINELLI, Roma, Palombi, 1990 e *Sebastiano e Giuseppe Ghezzi: protagonisti del barocco*, a cura di G. DE MARCHI, Venezia, Marsilio, 1999.

<sup>34</sup> R. LIOI, voce *Giacomo della Marca*, in *BSS*, VI, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1965, coll. 388-396; M. SENSI, voce *Giacomo della Marca*, in *GLS*, II, pp. 808-810. Sugli aspetti iconografici del culto in area marchigiana, cfr. invece *Il culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'iconografia marchigiana*, a cura di S. BRACCI, Milano, Federico Motta, 1998.

<sup>35</sup> *Santa Casa di Loreto*, rispettivamente ff. 19r e 21v.

<sup>36</sup> G. FABIANI, voce *Emidio, patrono di Ascoli Piceno, santo, martire*, *BSS*, IV, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense, 1964, coll. 1172-1177. Sul culto del santo si veda pure A. BENVENUTI, *Sant'Emidio, "li tremuoti" e Ascoli*, in *Ascoli Piceno: una città tra la Marca e il mondo* (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della prima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, 21 febbraio 1987), Ascoli Piceno, Amministrazione comunale, 1988, pp. 121-137.

li santi Emiddio vescovo d'Ascoli, Cristantiano suo diacono, Giacomo della Marca, Filippo Neri, Silvestro fondatore dei silvestrini di Osimo, Marone sacerdote che portò la fede nella Marca, Vissia vergine da Fermo, Margarita vedova da S. Severino ed il beato Serafino cappuccino parimenti della Marca<sup>37</sup>.

Si trattava in gran parte di santi che, pur essendo direttamente riconducibili all'area picena, erano privi di una connotazione troppo marcatamente localistica e favorivano dunque il cementarsi dell'identità religiosa collettiva della "nazione", come Silvestro da Osimo, fondatore della congregazione benedettina detta, dal suo nome, dei Silvestrini, canonizzato nel 1589<sup>38</sup>, e Giacomo della Marca, che per la prima volta dalla canonizzazione trovava una sua collocazione, seppur nel contesto di una raffigurazione collettiva, all'interno dello spazio ecclesiale. Questa funzione unificante era svolta soprattutto dalla raffigurazione del martire Marone, che secondo la tradizione era stato il primo evangelizzatore di tutta l'area picena ed era oggetto di una venerazione ampiamente condivisa<sup>39</sup>. L'attenzione della comunità per la formalizzazione di nuovi culti legati alla patria d'origine trovava inoltre espressione nella presenza del cappuccino Serafino da Monte Granaro, beatificato appena due anni prima, nel 1729, e che sarebbe stato poi canonizzato nel 1767, benché oggetto di venerazione nella zona di Ascoli fin dal periodo immediatamente successivo alla morte, nel 1604<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> L'inventario è citato in CORRADINI, *La comunità marchigiana*, p. 381.

<sup>38</sup> Sulla congregazione silvestrina, fondata nel 1231 ed approvata ufficialmente nel 1248, si veda invece U. PAOLI, voce *Silvestrini*, in *DIP*, VIII, Milano, Edizioni Paoline, 1988, coll. 1507-1519 e, in una più ampia prospettiva, *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica* (Atti del Convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero S. Silvestro Abate, 4-6 giugno 1998), a cura di U. PAOLI, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25).

<sup>39</sup> Sul culto e sulla tradizione agiografica relativi a san Marone, si veda N. ALFIERI, *Aspetti topografici della vicenda di San Marone protomartire piceno*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Ancona-Firenze, Consiglio regionale delle Marche-La Nuova Italia, 1986 pp. 363-386 e, per alcune indicazioni, E. SUSI, *L'agiografia picena fra l'Oriente e Farfa*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, a cura di MENESTÒ, pp. 59-84, in particolare alle pp. 69 e 76.

<sup>40</sup> Cfr. G. FABIANI, voce *Serafino da Montegranaro, santo*, in *BSS*, XI, 1968, coll. 850-852. Su di lui, si vedano ora anche i saggi raccolti in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della chiesa. L'ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, a cura di G. AVARUCCI, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 80) e in particolare: V. TRAIANI, *Iter per la canonizzazione di fra Serafino da Montegranaro*, *ibid.*, pp. 229-248 e G. AVARUCCI, *Celebrazioni e culto per san Serafino da Montegranaro dal XVII al XX secolo*, *ibid.*, pp. 595-660.

Più rispondente ad una logica di riconoscimento di istanze localistiche pare invece l'inserimento nello spazio pittorico dei due personaggi femminili, la vergine del II secolo Vissia, ricordata nella città di Fermo, e la vedova Margherita di Cesolo († 1395), la cui memoria è celebrata quasi esclusivamente nella zona di Sanseverino<sup>41</sup>.

Totalmente estranea a qualunque strategia di carattere identitario sembra essere, ad un primo sguardo, la presenza di Filippo Neri. Eppure, se si tiene conto del profondo radicamento nell'Urbe della devozione a questo santo romano d'adozione, il suo inserimento tra i santi della Marca è passibile di una lettura particolare. Il culto può infatti assumere il carattere di una sorta di anello di congiunzione tra la patria d'origine lontana e la *communis patria* romana, testimoniando di quella ibridazione che inevitabilmente interessa la vita culturale, e con essa la stessa identità, della comunità forestiera.

L'inserimento del nuovo altare, e soprattutto la sua decorazione pittorica, in altri termini, vanno ancora una volta nella direzione della elaborazione di un *pantheon* piceno. Il processo di costruzione, tuttavia, non sembra avvenire soltanto mediante la giustapposizione di culti tra di loro complementari e potenzialmente in conflitto, ma sempre più attraverso una effettiva condivisione di forme devozionali che allargano progressivamente la portata locale della propria valenza, assumendo un raggio d'azione regionale. L'operazione, non a caso, si svolge lontano dal territorio della madrepatria, dove le differenze e i contrasti assumevano un significato ed un vigore pressoché irriducibili. Nella realtà romana al contrario, dove la frammentazione e l'ampiezza del quadro delle identità facilita assimilazioni tutt'altro che scontate, l'operazione di sintesi può realizzarsi felicemente.

Se si osserva la trasposizione cartografica del complesso dei culti fin qui segnalati<sup>42</sup>, si nota immediatamente come essi facciano esclusivamente capo ai territori della Marca d'Ancona e si concentrino in particolare nella sua fascia centrale

<sup>41</sup> Si tratta in entrambi i casi, tuttavia, di culti universali, come dimostra il loro inserimento nel *Martyrologium Romanum* già nell'edizione del 1584, rispettivamente al 12 aprile ed al 5 agosto (cfr. *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum*, Romae, Ex Typographia Dominici Basae, 1584 [= *Martyrologium Romanum* 1584], pp. 104 e 235).

<sup>42</sup> Cfr. figura 1, in appendice al capitolo.

(Tolentino, Sanseverino, Montegranaro...), allargandosi tuttavia a sud fino all'ascolano e ad est fino alla zona di Fabriano; esclusa completamente dal quadro delle devozioni, ancora un secolo dopo la devoluzione, è invece, non a caso, l'area più settentrionale dell'attuale regione marchigiana, in larga parte corrispondente al ducato d'Urbino. Nell'assenza di simboli devozionali riconducibili a tale zona, infatti, devono probabilmente esser letti i termini della sua sostanziale estraneità rispetto al quadro identitario che, nei primi cento anni di vita del sodalizio si era andato progressivamente formando.



#### 4.2. LA CIRCOLAZIONE DELLE DEVOZIONI NEGLI AMBIENTI CONFRATERNALI: IL CONTRIBUTO DELLE IMMAGINI

Come si accennava all'inizio del precedente paragrafo, l'inserimento all'interno degli spazi sacri confraternali di immagini sacre secondarie che affiancano le raffigurazioni dei dedicatari degli altari, costituisce un ulteriore arricchimento dell'offerta devozionale presentata ai frequentatori abituali della chiesa. Il quadro complessivo delle devozioni che è possibile delineare attraverso questo tipo di indicatore, pertanto, dovrà essere attentamente analizzato non soltanto alla ricerca delle variazioni che è possibile registrare tra le raffigurazioni secentesche e quelle del Settecento, ma anche per verificare l'esistenza di un eventuale scarto tra il panorama deducibile dalle immagini stesse e quello, dotato di un maggiore livello di ufficialità, relativo agli altari.

Tabella 8. DEVOZIONI DEGLI ALTARI E DELLE IMMAGINI A CONFRONTO				
Tipo di devozione	Anni 1620		Anni 1720	
	Altari	Immagini	Altari	Immagini
Persone divine	78 (21,2%)	79 (19,75%)	85 (20%)	150 (16,4%)
Vergine Maria	90 (24,5%)	100 (25%)	111 (26,2%)	207 (22,7%)
Santi	194 (52,7%)	215 (53,75%)	217 (51,2%)	528 (57,9%)
Angeli	4 (1,6%)	6 (1,5%)	9 (2,1%)	14 (1,5%)
<i>Novissimi</i>	-	-	2 (0,5%)	14 (1,5%)

Se si tiene conto dei dati assoluti<sup>43</sup>, il primo aspetto che emerge immediatamente è lo straordinario incremento delle immagini verificatosi tra il secondo quarto del Seicento ed i primi venticinque anni circa del secolo successivo. Si passa in effetti da un totale di 400 immagini registrate dalla visita apostolica di Urbano VIII alle oltre 900 segnalate dagli inventari di Benedetto XIII.

A spiegare questo dato concorre certo in misura non trascurabile, ancora una volta, la natura differente delle fonti impiegate. Si può supporre, in effetti, che nel

<sup>43</sup> Si è tenuto di ogni singola menzione dei diversi temi iconografici, anche all'interno di raffigurazioni collettive.

segnalare le immagini conservate nelle chiese e negli oratori vi sia stata da parte di quanti redassero gli inventari settecenteschi una accuratezza ed una esaustività maggiori rispetto a quelle di cui diedero prova, un secolo prima i visitatori apostolici. Questi ultimi infatti, maggiormente interessati al decoro complessivo degli edifici sacri e alla loro conformità alle normative canoniche, ad esempio rispetto al luogo e alle modalità di conservazione del Santissimo Sacramento e delle reliquie, oppure lo stato e la materia delle mense degli altari, poterono forse trascurare, in taluni casi, alcune delle immagini secondarie che ornavano le cappelle o erano situate in altri punti all'interno dei luoghi di culto, ben note, al contrario, per lunga consuetudine ai sodali incaricati della inventariazione dei beni confraternali. Al di là di questo aspetto, tuttavia, è possibile leggere in questo dato anche la spia di una linea di tendenza che, di pari passo con il frammentarsi sempre più evidente del quadro dei culti a partire dal XVII secolo, porta al progressivo accumulo delle immagini di devozione nello spazio ecclesiale, e giunge a generalizzarsi nell'età contemporanea.

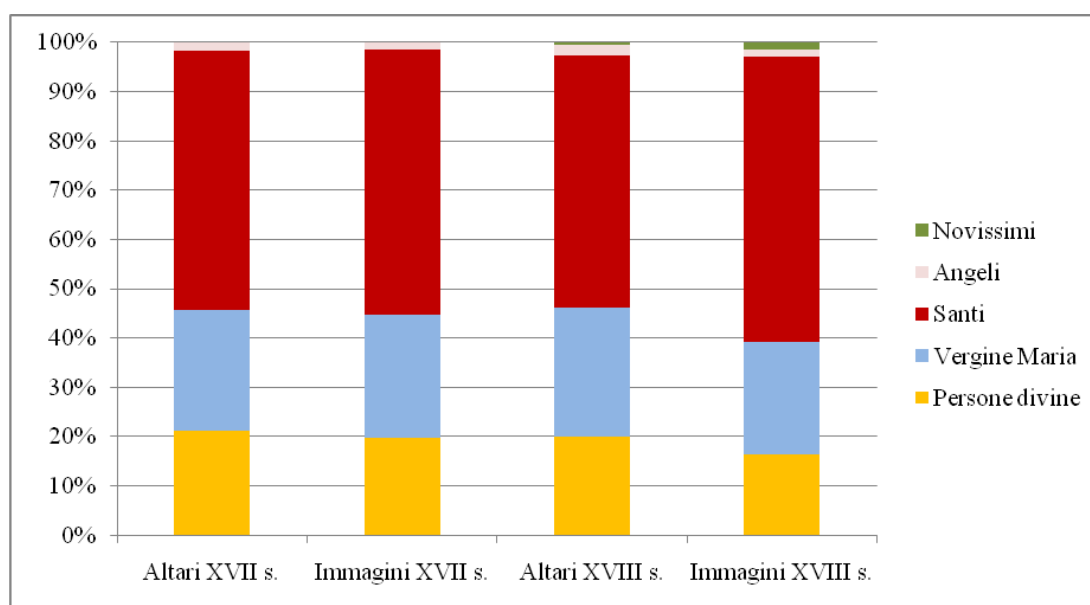


Grafico 12. Devozioni degli altari e delle immagini a confronto.

Se si osserva l'importanza relativa assunta dalle singole grandi categorie di devozioni, si nota immediatamente l'incremento delle raffigurazioni dei santi registrato nel Settecento nonostante il calo registrato dalle analoghe registrazioni degli altari. Se nel Seicento, infatti tanto gli altari quanto le immagini dedicati ai

santi assommavano al 53% circa del totale (rispettivamente, 52,7 e 53,75%), nel Settecento vediamo aprirsi un divario più cospicuo tra questi due indicatori, con gli altari che si riducono al 51% circa e le raffigurazioni di devozione che giungono a sfiorare il 58%. All'interno dei luoghi sacri confraternali, in altri termini, rispetto ad un quadro delle dedizioni degli altari che rimane pressappoco immutato a distanza di un secolo, a parte un leggero aumento delle intitolazioni mariane, il sempre accresciuto panorama dei santi della Chiesa post-tridentina sembra trovare maggiore spazio entro il quadro devozionale delle confraternite laicali proprio mediante la via delle immagini.

Di un certo interesse si rivela dunque seguire le dinamiche interne alla sottocategoria in questione:

Tabella 9.				
DEVOZIONI DEGLI ALTARI E DELLE IMMAGINI A CONFRONTO				
Tipo di devozione	Anni 1620		Anni 1720	
	Altari	Immagini	Altari	Immagini
<b>Personaggi biblici</b>	70 (34,8%)	81 (37,7%)	66 (30,4%)	179 (33,9%)
<b>Origini</b>	47 (23,4%)	51 (23,6%)	48 (22,1%)	109 (20,6%)
<b>Tardoantico</b>	33 (16,4%)	34 (15,8%)	31 (14,3%)	52 (9,8%)
<b>Alto Medioevo</b>	3 (1,5%)	4 (1,9%)	5 (2,3%)	13 (2,5%)
<b>Basso Medioevo</b>	32 (15,9%)	30 (14%)	45 (20,7%)	112 (21,2%)
<b>Età moderna</b>	16 (8%)	15 (7%)	22 (10,2%)	63 (12%)

I santi delle Scritture, anche in virtù della loro presenza all'interno dei consolidati temi iconografici legati alla vita del Cristo, si mantengono saldamente il gruppo più significativo, ma vedono in ogni caso ridursi la propria presenza di quasi 4 punti percentuali nel confronto tra i due secoli, analogamente a quanto avviene al livello degli altari. Parallelamente, si assottiglia la consistenza delle menzioni relative ai santi delle origini cristiane e, in maniera ancor più netta, dell'epoca tardo-antica. A trarre vantaggio da tale riduzione sono soprattutto i santi più recenti, che superano con il dato aggregato, il 33% del totale, contribuendo almeno per metà con la loro rafforzata presenza all'entità di quel divario riscontrato per il Settecento in termini percentuali tra altari ed immagini dedicate ai santi.

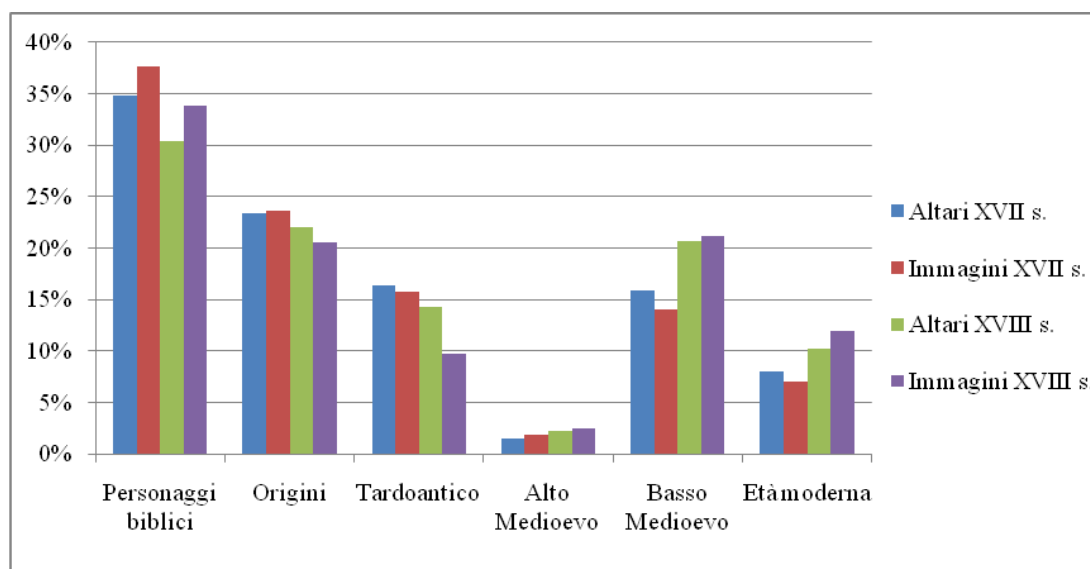


Grafico 13. Devozioni degli altari e delle immagini a confronto: quadro evolutivo.

La rappresentazione grafica del quadro evolutivo comparato evidenzia bene la crescita dei santi del secondo millennio cristiano che, pur senza arrivare a sovvertire quel tendenziale atteggiamento di cautela con cui il mondo confraternale romano guarda alle innovazioni devozionali, caratterizza per l'arco cronologico considerato il panorama derivante dalle immagini, a discapito soprattutto dei santi delle origini e dell'epoca tardoantica che toccano il loro punto in assoluto più basso, rispetto alla relativa tenuta del gruppo dei personaggi biblici.

Se si passano i dati raccolti ad un vaglio ancor più sottile e ci si sofferma sulle modifiche subite dall'elenco dei santi maggiormente raffigurati nell'arco cronologico considerato, tale impressione ne risulta ulteriormente confermata.

Santo	Anni 1620	Anni 1720
Giovanni Battista	18	42
Carlo Borromeo	13	18
Andrea apostolo	11	12
Caterina d'Alessandria	10	12
Giovanni evangelista	9	20
Francesco d'Assisi	8	27
Anna	6	12
Antonio da Padova	3	14
Giuseppe	3	13
Caterina da Siena	3	12
Filippo Neri	2	20
Francesco di Paola	0	13

Sebbene il picco principale sia di gran lunga quello registrato dai suoi diversi temi iconografici immagini del Precursore, san Giovanni Battista, oggetto di un culto cittadino molto forte anche in virtù della devozione tributatagli da comunità importanti come quella genovese e soprattutto quella fiorentina, sono decisamente i santi del secondo millennio a ricorrere maggiormente. La crescita maggiore tra di essi è senz'altro quella Francesco d'Assisi, il cui culto nel Seicento trae nuova linfa dagli stimoli derivanti da una massiccia trattatistica che, recuperando con i toni tipici del linguaggio barocco il tema dell'assimilazione dell'assisiato al Cristo, riallaccia perfettamente la devozione francescana all'onda crescente della spiritualità di tipo emotivo e patetico destinata ad affermarsi più compiutamente entro la fine del secolo<sup>44</sup>.

Accanto a tale devozione vediamo tuttavia moltiplicarsi anche le raffigurazioni di altri santi della tradizione basso-medioevale, come Caterina da Siena e ancor più di Antonio da Padova<sup>45</sup>. Notevole, inoltre, è lo sviluppo della devozione a san Francesco di Paola, che passa dalla totale assenza a ben 13 raffigurazioni nell'arco di cento anni<sup>46</sup>. Grande spazio infine, assumono le due figure di santi canonizzati dalla Chiesa post-tridentina che, secondo una tendenza già evidenziata a proposito degli altari, si rivelano più venerate, cioè Carlo Borromeo, che nel Settecento incrementa

<sup>44</sup> Su questo genere di letteratura cfr. ad esempio S. CABIBBO, *Il "meraviglioso fisiologico" di Veronica Giuliani fra modello francescano ed erudizione barocca*, in *I cappuccini nell'Umbria del Settecento* (Atti del Convegno internazionale di studi. Todi, 19-21 ottobre 2006), a cura di G. INGEGNERI, Roma, 2008, pp. 169-184, in particolare pp. 172-176, e relativa bibliografia. Sulle raffigurazioni di san Francesco in Età moderna, si veda ad esempio *L'immagine di san Francesco nella Controriforma* (Roma, Calcografia, 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983), Roma, Quasar, 1982 e, in una prospettiva più ampia, le osservazioni di R. RUSCONI, *Francesco d'Assisi, i frati Minori e le immagini*, in *Le immagini del francescanesimo* (Atti del XXXVI Convegno internazionale, Assisi, 9-11 ottobre 2008), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2009, pp. 3-29.

<sup>45</sup> Su santa Caterina da Siena, si veda L. BIANCHI / D. GIUNTA, *Iconografia di s. Caterina da Siena*, I, *L'immagine*, Roma, Città Nuova, 1988. Per l'iconografia antoniana, definitasi in maniera compiuta solo nel corso dell'Età moderna, si rimanda alle osservazioni di V. GAMBOSO, *Dal S. Antonio della storia al S. Antonio della pietà popolare*, in *S. Antonio fra storia e pietà*, pp. 83-109 e P. DELOOZ, *L'iconographie antonienne à la lumière d'une sociologie de la connaissance*, in *I volti antichi e attuali del santo di Padova*, pp. 19-27; a proposito delle origini dell'iconografia antoniana e della sua interazione con il costituirsi della rappresentazione agiografica del santo nelle fasi anteriori della formazione del culto, si veda invece S. GIEBEN, *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 36/1-2 (1996), pp. 321-333.

<sup>46</sup> Sulle immagini del santo, si veda G. GUALTIERI, *Iconografia di S. Francesco di Paola nelle immagini sacre. Incisioni e santini*, in *L'ordine dei minimi e la chiesa di San Francesco di Paola a Nardò*, a cura di M. MENNONNA, Galatina, Congedo, 2008 (Nardò, 2), pp. 139-162 e relativa bibliografia.

leggermente il numero già elevato di raffigurazioni di cui godeva negli anni 1620, e Filippo Neri, quest'ultimo protagonista di un *exploit* straordinario<sup>47</sup>.

L'idea di una predominanza dei culti recenti tra i santi maggiormente raffigurati, infine, risulta rafforzata anche dal fatto che un altro tra i culti protagonisti di una grande ascesa sia quello di san Giuseppe, che costituisce di fatto una novità culturale della Riforma cattolica<sup>48</sup>.

Il robusto aumento delle immagini di san Giovanni evangelista, invece, si lega in parte alla ricorrenza della sua raffigurazione all'interno di un tema iconografico diffusissimo qual è quello della crocifissione, le cui rappresentazioni, segnalate genericamente dai visitatori apostolici, sono descritte talvolta nel dettaglio negli inventari del Settecento. Particolarmente complicato, in questi casi, risulta pertanto valutare il legame tra la rappresentazione in posizione del tutto secondaria del personaggio e l'effettivo apporto fornito alla devozione nei suoi confronti.

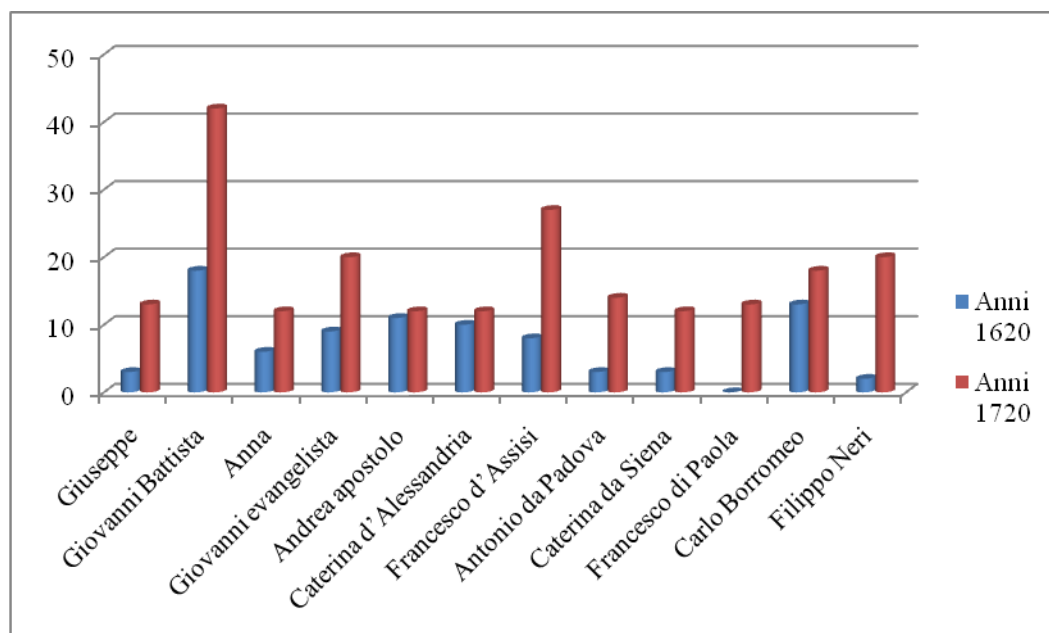


Grafico 14. Santi più raffigurati.

<sup>47</sup> Tra l'abbondante letteratura relativa all'iconografia di Carlo Borromeo, per alcune considerazioni si vedano DOMPNIER, *La dévotion à Charles Borromée* e P. DELPERO, *Rappresentazione iconografica di Carlo Borromeo in area bavarese tra Sei e Settecento*, in *Cultura e spiritualità borromaica*, a cura di BUZZI/FROSIO, pp. 317-337, con le rispettive bibliografie. Sul Neri, si veda invece *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte* (Catalogo della mostra. Roma, Museo Nazionale del Palazzo Venezia ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995 e in particolare O. MELASECCHI, *Nascita e sviluppo dell'iconografia di S. Filippo Neri dal Cinquecento al Settecento*, *ibid.*, pp. 34-49 e relativa bibliografia.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, § 4.2.2.

Accanto alle devozioni più ricorrenti tuttavia, vediamo finalmente emergere anche le raffigurazioni di personaggi il cui culto si era in precedenza dovuto scontrare con una certa refrattarietà dell'ambiente associazionistico, che ne aveva frenato la diffusione. È il caso di culti supportati da una tradizione importante come quello di san Domenico<sup>49</sup>, completamente ignorato nei rilevamenti secenteschi e presente, viceversa, con ben otto immagini a distanza di cento anni. Un esempio in particolare, riscontrato nell'inventario della confraternita del Santissimo Sacramento attiva nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta<sup>50</sup>, ci apre sulla questione una prospettiva interessante circa le modalità di diffusione della devozione nell'ambiente confraternale. Il dipinto, che ritrae san Domenico ritratto in atto di pregare di fronte alla Vergine, era stato infatti introdotto per volontà di alcuni confratelli che per propria devozione avevano raccolto delle elemosine e fatto realizzare il quadro. La dinamica di inserimento dell'immagine di san Domenico ricavabile da questo episodio sembra rivelare in sostanza, come già si è potuto rilevare affrontando la questione della dedicazione degli altari, l'esistenza di una spinta «dal basso» che porta la venerazione nei confronti del fondatore dell'ordine dei predicatori ad una sorta di riconoscimento ufficiale – per quanto ad un livello di formalità inferiore – nella compagnia. Il palesarsi nello schema raffigurativo di un riferimento quanto meno implicito all'iconografia rosariana, d'altro canto, ci permette di ipotizzare che la ragione principale dei tempi e delle modalità di tale diffusione all'interno del tessuto confraternale sia da ricercarsi proprio nella contiguità della figura del Guzmán con la devozione del Rosario, divenuta nel corso del Seicento sempre più parte integrante della pratica religiosa cittadina<sup>51</sup>.

Il livello delle immagini, dunque, sembra rivelarsi quello in cui più facilmente possono trovare posto opzioni devozionali condivise dall'insieme della società religiosa cittadina e dunque promosse da singoli sodali facoltosi o, mediante il

<sup>49</sup> Sulle confraternite medioevali dedicate al santo, si veda MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, pp. 578-697.

<sup>50</sup> ASV, CVA, 115, *Miscellanea 1700*, XIX, 8, *Inventario della venerabile archiconfraternita del Santissimo Sacramento in SS. Quirico e Giulitta*, f. 3v.

<sup>51</sup> Sulla devozione e sull'iconografia si rimanda a ROSA, *Pietà mariana*. Per quanto concerne più nello specifico l'ambiente confraternale, oltre a G.G. MEERSSEMAN, *Le origini della confraternita del Rosario e della sua iconografia in Italia*, in ID., *Ordo fraternitatis*, pp. 1170-1232 e a FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, in particolare pp. 118-122, si può vedere l'esempio pugliese proposto C. GELAO, *Aspetti dell'iconografia rosariana in Puglia tra il XVI e la prima metà del XVII secolo*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna* (Atti del Seminario Internazionale di Studi, 28-29-30 aprile 1988), a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1988 (Puglia storica, 1), p. 527-565.

ricorso a finanziamenti collettivi, da più o meno nutriti gruppi di *confratres*, ansiosi di ritrovarne la rassicurante presenza anche nell'esperienza associativa. All'interno del quadro delineato dalle raffigurazioni in altri termini, in proporzione sembrano essere meno attive quelle strategie identitarie riconducibili probabilmente ai vertici delle associazioni e che mirano, mediante le particolarità devozionali, a definire la specificità dei singoli sodalizi sul piano della sensibilità devota e pertanto, in ultima analisi, ad alimentare il senso d'appartenenza dei loro iscritti. Proprio queste strategie si rivelano essere all'origine di quella frammentazione culturale che caratterizza, almeno in parte, il panorama delle dedichezioni degli altari e, in maniera assai più evidente, quello delle intitolazioni.

Alla luce di tale ipotesi interpretativa può allora esser letta la presenza negli anni 1720 di ben 5 raffigurazioni di santa Francesca Romana, alla quale nello stesso periodo era tributato un solo altare e che, forse proprio in ragione dell'ampio consenso devoto nei suoi confronti, non ebbe mai una confraternita a lei dedicata. Un discorso analogo può inoltre esser fatto per spiegare lo scarto esistente tra il numero non trascurabile di altari (6) dedicati ad un altro santo oggetto di una singolare venerazione, tanto tra le élites sociali quanto negli strati più popolari della società romana, vale a dire Filippo Neri, e il ben più alto quantitativo di immagini che lo vedono ritratto, addirittura 20.

Questa maggiore libertà di espressione delle scelte culturali pare altresì trovare conferma, nel Settecento, sul piano dell'apertura nei confronti delle novità culturali. Ottengono infatti spazio per la prima volta alcuni tra i santi della Compagnia di Gesù, cioè Ignazio e Francesco Saverio, canonizzati ormai da oltre un secolo, con due raffigurazioni ciascuno. Accanto a loro, sono tuttavia menzionati anche personaggi la cui santità era stata riconosciuta più di recente: in primo luogo il fondatore dei fatebenefratelli Giovanni di Dio (1495-1550) che, beatificato nel 1630 e canonizzato nel 1690, era venerato dalla confraternita professionale dei librai e che sarebbe stato insignito da quest'ultima della dignità di co-patrono accanto a san Tommaso d'Aquino nel 1825; poi il primo patriarca di Venezia, Lorenzo Giustiniani (1381-1456), riconosciuto come santo solo nel 1727, che era onorato presso la confraternita della S. Croce dei Lucchesi<sup>52</sup>. Notevole infine pare anche il comparire

<sup>52</sup> ASV, CVA, 103, *Miscellanea 1700*, VII, 15, *Inventario della venerabile chiesa di S. Barbara de' Librai*, f. 2r (sul patronato di Giovanni di Dio, cfr. MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le*



di raffigurazioni che si legano alla santità papale più recente come quella di Pio V, beato dal 1672 e santo dal 1712, riscontrata nell'inventario della confraternita nazionale dei Bolognesi<sup>53</sup>.

Al di là di questo quadro complessivo, utile a definire in una prospettiva diacronica le coordinate generali della circolazione delle devozioni all'interno del tessuto associativo dell'Urbe, le informazioni relative alle immagini – specie quelle settecentesche, in ragione della loro maggiore ricchezza – consentono di affrontare un ulteriore livello di analisi. Mediante i temi iconografici cui sono improntate le immagini è possibile precisare meglio le sfumature semantiche assunte da una determinata devozione, andando oltre l'arida e indistinta informazione fornita dall'intitolazione di un altare. Emblematico in tal senso pare il caso di san Giuseppe, il cui culto, come si è già detto, si diffonde a partire dal XVI secolo e soprattutto in quello successivo, caricandosi tuttavia di significati molteplici.

La visita apostolica di Urbano VIII evidenzia molto bene come, nel terzo decennio del Seicento, nella realtà romana il culto non si fosse ancora particolarmente sviluppato; scarsi erano gli altari dedicati al santo, scarse (appena 3) le raffigurazioni. Nel corso del secolo, invece, le testimonianze della devozione si moltiplicano, manifestando caratteri differenti e riconducibili ai diversi filoni che possono essere riscontrati all'interno della devozione stessa<sup>54</sup>. Il primo tema iconografico ad emergere dalle segnalazioni è quello del “transito”, su cui si fonda concettualmente, com'è evidente la prerogativa di patrono della buona morte

*confraternite romane*, pp. 421-424. Sul personaggio si veda invece R. BOTIFFOL, *Giovanni di Dio*, in *DIP*, IV, Milano, Edizioni Paoline, 1977, coll.1266-1271); *Inventario della venerabile chiesa et ospedale della Nazione Lucchese*, f. 4r (sul Giustiniani, G. DI AGRESTI, voce *Lorenzo Giustiniani, santo*, in *BSS*, VIII, Roma, Istituto “Giovanni XXIII” della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1967, coll. 150-156).

<sup>53</sup> *Relatio visitationis ecclesiae et archiconfraternitatis SS. Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis*, f. 3v (su papa Ghislieri, si veda A. ISZAK / A. SILLI, voce *Pio V, papa, santo*, in *BSS*, X, Roma, Istituto “Giovanni XXIII” della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, 1968, coll. 883-901; S. DITCHFIELD, voce *Pio V*, in *GLS*, III, pp. 1650-1654. Sulle vicende relative alla canonizzazione, si veda R. RUSCONI, *Il primato della santità: la Controriforma e il culto per i papi*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. PROSPERI, P. SCHIERA e G. ZARRI, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 47-64, alle pp. 52-54, con l'ampia bibliografia relativa, ed ora anche ID., *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010 [Sacro/santo, n.s., 14], pp. 308-312).

<sup>54</sup> Sul tema rimando ancora alle considerazioni di DOMPNIER, *La dévotion à saint Joseph*.

riconosciuta al santo<sup>55</sup>. L'immagine di Giuseppe che spira serenamente tra le cure amorevoli di Gesù e della Vergine, apparso sporadicamente già nel secondo Cinquecento, era andato del resto sempre più fissandosi a Roma e non solo proprio a partire dalla metà del XVII secolo, grazie alla determinante influenza di modelli trainanti come quelli rappresentati dai dipinti di Carlo Maratta (1625-1713), per poi giungere all'apice proprio nei primi decenni del Settecento<sup>56</sup>.

La diffusione dei dipinti dedicati alla santa morte del padre putativo di Gesù si riconnettono ovviamente all'incremento segnato dalle immagini devote dedicate al tema dei *novissimi*, così tipico della religiosità del XVII e XVIII secolo. Il valore decisivo della morte quale momento di resa dei conti di fronte al giudice supremo costituiva infatti soltanto uno dei vari aspetti di un complesso sistema che traduceva l'essenza profonda di una pietà e di una psicologia religiosa dominate dal timore. Anche nel patrimonio figurativo confraternale il tema si riproponeva mediante altri soggetti, come le immagini della "morte", vale a dire il teschio, il cui «uso ambiguo e polivalente» caratterizzava, nella Roma di Sei-Settecento come altrove, tanto gli spazi privati della vita spirituale delle *élites* ecclesiastiche, quanto l'immaginario di cui si nutriva la sensibilità religiosa del più vasto popolo dei fedeli, nutrito dalla studiata teatralità delle missioni popolari allestite anche nello scenario urbano da predicatori gesuiti o cappuccini<sup>57</sup>.

Un posto ancor più rilevante, tuttavia, è quello accordato alle anime del purgatorio, che nel clima religioso barocco vanno a costituire l'oggetto di una vera e propria devozione, non esenti, in taluni casi, da manifestazioni eccessive che nel pieno Settecento furono sottoposte a dure contestazioni<sup>58</sup>. Il ruolo di liberatrice delle anime purganti dalle loro sofferenze, come accade comunemente, è più spesso

<sup>55</sup> *Relatio visitationis ecclesiae et archiconfraternitatis Sanctorum Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis*, f. 3v; *Inventario della venerabile chiesa della Natività*, f. 5v.

<sup>56</sup> J. GARMS, *Il 'Transito di San Giuseppe': considerazioni su modelli e sviluppi di un'iconografia ai tempi di Clemente XI*, «Bollettino d'arte» 96/122 (2002), pp. 49-54. Sulla produttività del modello rappresentato dalla tela del Maratta, cfr. anche FROESCHLÉ-CHOPARD, *Espace et sacré*, pp. 259-261. Per uno sguardo più ampio su questa iconografia e per le implicazioni di natura teologica che ad essa si richiamano, si rimanda tuttavia all'eccellente analisi di DORDONI, «*In illa hora tremenda*», pp. 299-304 ed al ricchissimo quadro bibliografico ivi proposto.

<sup>57</sup> STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale*, pp. 765-767 (la citazione è a p. 766). Due quadretti raffiguranti erano ad esempio presenti nell'oratorio della compagnia della Pietà dei Fiorentini (ASV, CVA, 119, *Miscellanea 1700, XXIII*, 13, *S. Giovanni dei Fiorentini e compagnia della Pietà de' Fiorentini*, f. 12r).

<sup>58</sup> G. SIGNOROTTO, *Un eccesso di devozione. Preghiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, «Società e storia» 6/20 (1983), pp. 306-336.

attribuito alla Vergine, rappresentata in genere con in braccio il Santo Bambino nell'atto di offrire refrigerio a quanti scontano la propria pena in Purgatorio<sup>59</sup>; più sporadicamente il ruolo è attribuito tuttavia ad altre, ugualmente consolidate, figure di intercessori, come san Gregorio Magno e, soprattutto, l'arcangelo Michele, scelto in ragione delle sue tradizionali prerogative di "psicopompo"<sup>60</sup>. Talvolta tuttavia, le raffigurazioni dei morti o delle stesse anime purganti, in cartapesta, erano anche posizionate all'interno dell'oratorio al fine di orientare la meditazione dei confratelli nel corso delle riunioni di preghiera collettiva<sup>61</sup>.

Ma quello legato alla buona morte costituisce soltanto uno degli aspetti del culto tributato a san Giuseppe. A farsi strada nell'ambiente dei sodalizi romani come nel resto della cattolicità, infatti, è anche una iconografia differente, che rappresenta lo sposo di Maria in compagnia di Gesù bambino o giovinetto. In questo tema

<sup>59</sup> Immagini del genere sono state riscontrate negli stendardi delle compagnie degli Agonizzanti (*Inventario della venerabile chiesa della Natività*, f. 3v), di S. Maria dell'Orto (ASV, CVA, 126, *Miscellanea 1700*, XXX, 4, *Questo è l'inventario [...] della venerabile chiesa e ospedale della Madonna Santissima dell'Orto di Roma [...]*, f. 8v) e di Gesù e Maria in S. Francesca Romana (*Inventario della compagnia di Gesù e Maria in S. Francesca Romana*, c. 12). Una analoga raffigurazione, inoltre, adornava ad esempio le diverse edizioni degli statuti della confraternita della Madonna del Suffragio (cfr. *Ordini con li quali deve esser governata la Venerabile Archiconfraternita della Santissima Madonna del Suffragio*, in Roma, appresso Carlo Vullietti, 1604). Sul tema, si rimanda a P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio. Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e Controriforma*, Genova, Marietti, 1991 (Dabar. Saggi di storia religiosa, 42).

<sup>60</sup> Il patronato sulle anime purganti di papa Gregorio I († 604) – dopo Clemente Alessandrino, Origene e Agostino, «dernier père du Purgatoire» – si lega evidentemente al suo fondamentale contributo alla progressiva definizione dogmatica della dottrina del purgatorio (cfr. J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard, 1981 [Folio Histoire, 31], pp. 121-131. Sulla figura di questo pontefice, si veda: V. MONACHINO, voce *Gregorio I, papa, santo*, in BSS, VII, Roma, Istituto "Giovanni XXIII" della Pontificia Università Lateranense-Città Nuova, coll. 247-271; C. LEONARDI, voce *Gregorio I Magno*, in GLS, II, pp. 1022-1028; S. BOESCH GAJANO, voce *Gregorio I, santo*, in EP, I, pp. 546-574 e soprattutto EAD., *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma, Viella, 2004 [Sacrosanto, n.s., 8] e relativa bibliografia). Tra gli studi più recenti relativi al culto micaelico, invece, si vedano almeno i saggi raccolti nei volumi: *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, sous la direction de P. BOULET, G. OTRANTO et A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 316); *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale* (Atti del Congresso internazionale di studi. Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. BOULET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, Bari, Edipuglia, 2007 (Bibliotheca Michaelica, 1); *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale* (Atti del secondo Convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele-Atti del XVI Convegno sacrese. Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di G. CASIRAGHI e G. SERGI, Bari, Edipuglia, 2009 (Bibliotheca Michaelica, 5). Per un'ampia casistica in ottica diacronica dei temi iconografici legati alle anime del purgatorio si rimanda, con specifico riferimento alla Provenza ma anche in una prospettiva più generale, al classico G. VOVELLE / M. VOVELLE, *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire. XV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Colin, 1970 (Cahiers des annales, 29). Sull'iconografia della morte si veda pure G. FERRI PICCALUGA / G. SIGNOROTTO, *L'immagine del suffragio*, «Storia dell'arte» 49 (1983), pp. 235-248.

<sup>61</sup> ASV, CVA, 100, *Miscellanea 1700*, IV, 2, *Inventario delle robe spettanti all'università de' pescivendoli esistenti in guardarobba, oratorio e chiesa*, f. 1v)

figurativo vi è chiaramente la volontà di esaltare l'eccezionalità della posizione dello sposo di Maria in ragione della vicinanza al suo divino Figlio e, più precisamente, del suo ruolo di custode dell'infanzia di Gesù, di cui sono esaltati in particolare gli aspetti emotivi ed affettivi<sup>62</sup>. A fissare tale forma di rappresentazione aveva contribuito in maniera particolare Teresa d'Avila, che nel corso del XVI secolo era stata la principale promotrice del culto<sup>63</sup>.

Il propagarsi del culto di san Giuseppe anche in questa sua seconda accezione si connette profondamente all'espandersi di un'altra devozione, autonoma ma, per così dire, ad essa liminare, cioè quella nei confronti della Sacra Famiglia. Il suo apparire nel corso del Seicento al livello della dedizione degli altari trova piena conferma, ed anzi una certa amplificazione, nelle immagini segnalate negli inventari settecenteschi. In particolare, inoltre, pare di poter cogliere i termini di un affinamento della rappresentazione iconografica del soggetto. Pur rimanendo infatti alcune raffigurazioni che rimandano ad una accezione allargata del concetto di Sacra Famiglia, residui con ogni evidenza di una tradizione figurativa e devozionale anteriore<sup>64</sup>, sempre più spesso è la raffigurazione della cosiddetta "Trinità terrestre", limitata cioè ai soli Maria e Giuseppe ai lati del Santo Bambino, a farsi strada all'interno dei luoghi sacri delle compagnie laicali<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Rappresentazioni di questo genere sono state riscontrate nelle confraternite dei Piceni (*Santa Casa di Loreto*, f. 1v) e di S. Giuseppe di Terrasanta dei Virtuosi al Pantheon (ASV, CVA, 125, *Miscellanea 1700*, XXIX, 9, *Inventario del venerabile capitolo di Santa Maria ad Martyres nella chiesa della Rotonda*, f. 10r; ASV, CVA, 125, *Miscellanea 1700*, XXIX, 7, *Inventario della venerabile cappella di S. Giuseppe di Terra Santa nella Rotonda*, f. 2r).

<sup>63</sup> DOMPNIER, *La dévotion à saint Joseph*, p. 285.

<sup>64</sup> Permangono alcune raffigurazioni della Sacra Famiglia allargate a sant'Anna (ASV, CVA, 128, *Miscellanea 1700*, XLII, 8, *Venerabile archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria*, c. 3) o a san Giovanni Battista (ASV, CVA, 117, *Miscellanea 1700*, XXXI, 8, *Chiesa di S. Eligio de' Ferrari*, f. 4r.), secondo un schema ben fissato. Sull'iconografia medievale di questo soggetto, attestata soprattutto dal secolo XV, si veda D. RUSSO, *La Sainte Famille dans l'art chrétien au Moyen Âge. Étude iconographique*, in *Marie et la Sainte Famille. Récits apocryphes chrétiens* (Communications présentées à la "Société française d'Etudes mariales", LX<sup>e</sup> session), Paris, Médiaspaul, 2006, pp. 97-119.

<sup>65</sup> Sulle rappresentazioni iconografiche in Età moderna, cfr. ad esempio FROESCHLÉ-CHOPARD, *Univers sacré et iconographie*, pp. 500-501. A proposito del concetto di «Trinità terrestre», presente già in Gerson e rilanciato con forza soprattutto a partire dalla spiritualità francese, grazie al contributo decisivo di François de Sales e della congregazione parigina dell'Oratorio di Béroulle, oltre a NOYE, voce *Famille*, col. 85 e CASANOVA, voce *Iconografia*, coll. 1289-1291, cfr. A. DORDONI, *Per la storia della devozione a san Giuseppe: indicazioni di metodo e linee di ricerca*, «Annali di scienze religiose» 1 (1996), pp. 321-342, in particolare pp. 337-338. Per un più ampio orizzonte bibliografico su tali temi, si veda tuttavia R. GAUTHIER, *Bibliographie sur saint Joseph et la sainte Famille*, Montréal, Centre de recherche et de documentation-Oratoire Saint-Joseph, 1999.

Tale tendenza si completa nell'apparire anche negli inventari confraternali di raffigurazioni relative all'infanzia di Gesù e in particolare di quelle rappresentazioni del Bambino Gesù (in cartapesta, terracotta, legno, cera), che sempre più vanno diffondendosi tra XVII e XVIII secolo e attorno alle quali si sviluppa una venerazione dai toni accentuatamente affettivi. Attraverso tali pratiche devote, che progressivamente si generalizzano nel clima della pietà barocca, si giunge a proporre spesso «un nuovo connubio tra l'umanità di Cristo – di cui la condizione infantile sembra l'espressione più amabile e insieme più esasperata – e il suo ruolo divino di maestro, predicatore, pastore»<sup>66</sup>. Nel contesto romano la devozione al Bambino, che aveva sicuramente nella chiesa francescana di S. Maria d'Aracoeli il suo centro più significativo<sup>67</sup>, trovava una sua concreta espressione nella pratica rituale di alcuni sodalizi, come quello della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo per gli Agonizzanti. In occasione del Natale, festa principale della confraternita, sono organizzate particolari celebrazioni notturne che hanno come protagonista proprio «il Bambino nella Culla», offerto a più riprese all'adorazione dei confratelli, che dopo la messa vanno a coppia a baciarne i piedi, con il cordone al collo in segno di umiltà e penitenza. Dopo la conclusione del rituale, inoltre, «la culla col Bambino deve stare esposta alla pubblica adorazione almeno con due lumi da questo giorno fino alla Festa dell'Epifania»<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, p. 194.

<sup>67</sup> Cfr. C. BASTA, *Il Gesù Bambino dell'Aracoeli: metamorfosi di un'iconografia*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 889-901. Si trattava di una devozione destinata ad una fortuna particolare ancora nel XX secolo. Proprio presso la chiesa dell'Aracoeli, ad esempio, alla fine dell'Ottocento, sarebbe stata fondata una pia unione del Santo Bambino, riservata esclusivamente ai fanciulli con la specifica finalità di educarli all'amore verso il Salvatore; gestita da un religioso francescano con la cooperazione degli iscritti al terz'ordine secolare, l'associazione aveva il proprio momento rituale culminante nella processione del 28 dicembre, in cui i giovani membri del sodalizio si recavano in processione a visitare il Bambino posto nel presepe (A. CADLOLO, *Compagnie confraternite e pie unioni erette in S. Maria in Aracoeli*, Roma, Tip. Agostiniana, 1947 [estratto della rivista «Ara-Coeli» 17-18 (1946-1947)], pp. 34-36. Sulla devozione al Bambino e sulla sua iconografia si vedano anche i saggi di Chiara Basta ed Elisabetta Silvestrini a corredo del volume *Il Bambino Gesù / Italienische Christkinder*, Brescia, Grafo, 1996 (Studi di storia dell'arte).

<sup>68</sup> *Rituale per la Ven. Archiconfraternita della SS. Natività*, pp. 117-118.

#### 4.3. «PENDENT PLURES TABELLAE VOTIVAE». LE IMMAGINI COME OGGETTO DI CULTO

L'ultimo esempio citato ci introduce al terzo aspetto che si intende prendere in esame, vale a dire l'importanza rivestita dalle immagini, attraverso il posto occupato al livello della vita più propriamente culturale e della pratica rituale, nelle dinamiche dell'interazione tra la confraternita e la società religiosa entro cui essa è inserita e agisce.

Le immagini devote, infatti, assumono un valore significativo nell'ambito delle strategie di sacralizzazione dello spazio condiviso, che costituiscono senza dubbio uno degli aspetti più significativi della componente pubblica della vita di una confraternita. Caratterizzare lo spazio confraternale attribuendogli una sua specifica cifra sacrale, infatti, rappresenta un momento fondamentale nella costruzione dell'identità di ciascun sodalizio in rapporto ad una realtà urbana dalla geografia sacra estremamente articolata, com'è quella romana. Organismi ibridi, ad un tempo entità associative prevalentemente laicali e istituzioni ecclesiastiche a tutti gli effetti<sup>69</sup>, le compagnie laicali vivono in maniera del tutto particolare la necessità di legittimare il proprio ruolo all'interno della vita religiosa cittadina attraverso l'acquisizione o la valorizzazione di uno specifico oggetto di culto in grado di conferire alla propria chiesa un'attrattiva devozionale peculiare. Si tratta, com'è evidente, di un'operazione complessa, in cui è necessario rispondere, allo stesso tempo, ad una duplice necessità. Da un lato quella di conferire al luogo in questione una certa originalità capace di forzare gli schemi della consuetudine devota per guadagnare l'interesse di una porzione quanto possibile ampia del pubblico dei fedeli. D'altro lato, tuttavia, per raggiungere tale obiettivo si impone l'obbligo di utilizzare un linguaggio devozionale condiviso, in grado, cioè di rendere il culto introdotto immediatamente accessibile. Nel contesto romano il linguaggio condiviso al quale ricorrere in modo massiccio e costante poté senz'altro essere quello relativo alla devozione nei confronti della Vergine.

Il quadro che è possibile abbozzare mediante le informazioni ricavabili dalle

<sup>69</sup> Sulla complessa questione dello statuto giuridico delle confraternite laicali, si rimanda ancora a MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica*.

fonti in merito al materiale votivo, che pure si rivelano abbastanza rare, sembra confermare questa ipotesi di partenza. La visita urbaniana rivela la presenza di 18 immagini sacre presso le quali sono appese tavole votive: in appena 3 casi si tratta di raffigurazioni del Cristo, mentre 6 sono le segnalazioni relative ad immagini di santi; nelle restanti 9 occorrenze si tratta invece proprio di immagini mariane.

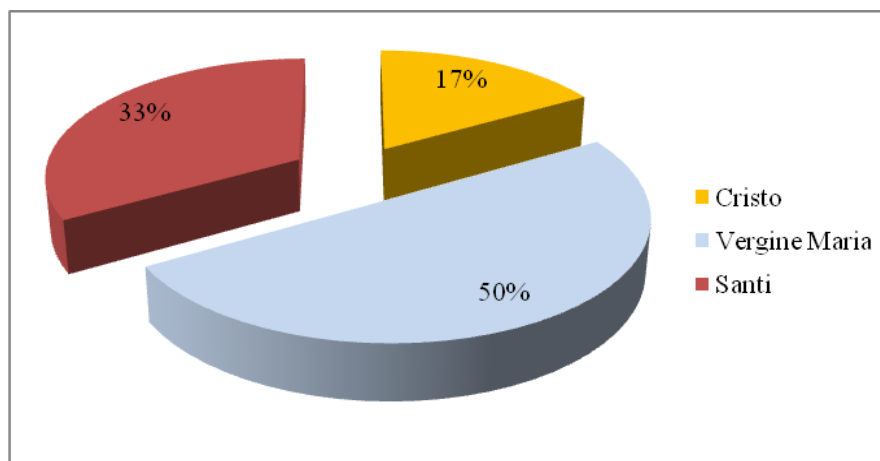


Grafico 15. Ex-voto (anni 1620).

Per quanto riguarda il Settecento la tendenza va decisamente nella medesima direzione: sebbene in una situazione di sensibile riduzione del dato complessivo (appena 8 occorrenze in totale), sono sempre le rappresentazioni della Vergine ad assommare il maggior numero di segnalazioni, 5, contro le 3 dei santi, mentre sono del tutto assenti le icone del Salvatore.

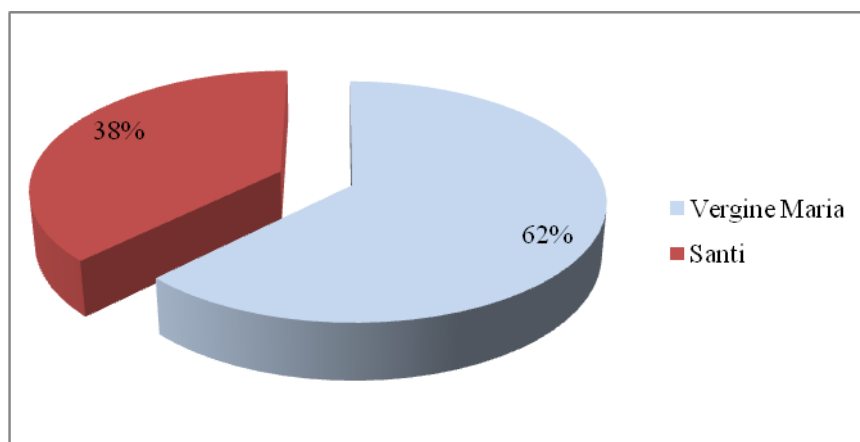


Grafico 16. Ex-voto (anni 1720).

La prevalenza delle immagini mariane si conferma insomma estremamente netta. Si tratta tuttavia di un aspetto tutt'altro che sorprendente. La radicalità del legame che unisce l'associazionismo romano alle diverse manifestazioni, in primo

luogo iconografiche, del culto mariano è tale, infatti, da poter essere considerata, senza dubbio, uno degli aspetti costitutivi della cifra devozionale del movimento confraternale stesso.

Già nel XIII secolo, infatti, la prima confraternita laicale autorizzata dal papato, la «fraternita dei raccomandati della Vergine», ebbe origine proprio intorno alla devozione nei confronti della *Salus Populi Romani*, che la tradizione voleva, sintetizzando due leggende solitamente distinte, realizzata da san Luca ad eccezione del volto, completato senza l'intervento di mano umana<sup>70</sup>. Si trattava tuttavia di una familiarità devota che, pur prevedendo la cura materiale della preziosa icona, non ne implicava il diretto possesso, e neppure la sua gestione pubblica, se non in rarissime occasioni che con la loro solennità scandivano, seguendo il ritmo del calendario liturgico, la vita di pietà dell'Urbe, come la festa dell'Assunzione<sup>71</sup>.

A partire dalla metà del Quattrocento, infatti, grazie al decisivo impulso degli stessi pontefici, Roma conosce un ulteriore intensificarsi del culto mariano, attraverso il moltiplicarsi degli spazi cittadini ad esso dedicati e dei soggetti impegnati nella loro promozione. In questo fenomeno, è possibile riconoscere i caratteri fondamentali di una dialettica apprezzabile in modo più proficuo adottando un'ottica di lungo periodo<sup>72</sup>. Tale dialettica vede affiancarsi alle spontanee esigenze di pietà di una popolazione come quella romana, non meno turbolenta che fervorosa, le strategie di controllo messe in opera in maniera sempre più convincente dalle istituzioni ecclesiastiche cittadine. Molti dei nuovi santuari cittadini, infatti, erano edicole di strada dedicate alla Madonna divenute teatro, per la devozione popolare, di avvenimenti miracolosi<sup>73</sup>. Attorno ad esse, com'è noto, si scontrarono durante i

<sup>70</sup> BARONE, *Il movimento francescano*, p. 78; ESPOSITO, *Le confraternite del Gonfalone*, p. 94. Sulla *Salus Populi Romani* cfr. BELTING, *Il culto delle immagini*, pp. 91-101 e 381-403; OSTROW, *L'arte dei papi, passim*; M. BACCI, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, GISEM-ETS 1998 (Piccola biblioteca GISEM, 14), *passim*. Per una trattazione più ampia si faccia invece riferimento a G. WOLF, *Salus populi romani. Die Geschichte romischer Kultbilder im Mittelalter*, Weineim, Acta humaniora, 1990.

<sup>71</sup> BELTING, *Il culto delle immagini*, pp. 383-384.

<sup>72</sup> Cfr. M. LUPI, *Luoghi di devozione e istituzioni ecclesiastiche a Roma tra età moderna e età contemporanea*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 241-272, in particolare, pp. 242-245.

<sup>73</sup> Un esame statistico degli elementi ricorrenti nei racconti relativi a questo tipo di episodi, è condotto da D. ROCCIOLO, *Confraternite e devoti a Roma in Età moderna. Fonti e problemi storiografici*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 61-75, alle pp. 66-69); su tali narrazioni si veda anche A. CAVALLARO, *Edicole mariane del Quattrocento*, in *Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare*, a cura di L. CARDILLI, Roma, Fratelli Palombi, 1990,



secoli del Medioevo e lungo tutta l'Età moderna due opposte posizioni: quella popolare, da un canto, riassumibile nella pretesa di mantenere l'immagine venerata nel luogo dell'evento miracoloso e pertanto ammantato di un alone sacrale forse non inferiore all'immagine stessa; dall'altro, la posizione espressa dalle autorità ecclesiastiche, che valutavano più prudente il loro trasferimento all'interno di chiese ove fosse possibile esercitare un più attento controllo sull'oggetto venerato e sulle pratiche ad esso legate<sup>74</sup>. Un possibile compromesso era rappresentato dal trasferimento dell'immagine in una chiesa costruita nel sito originariamente occupato dall'edicola o situata nelle sue adiacenze, al cui interno spesso veniva fondata una confraternita laicale. È il caso delle confraternite di S. Maria della Consolazione, nel 1470, di S. Maria dell'Orto, sorta attorno al 1488, e di S. Maria del Pianto, nel 1546<sup>75</sup>.

Nella mediazione fra l'approccio popolare e quello ecclesiastico, le confraternite stesse costituivano una ulteriore manifestazione di compromesso, dal momento che si trattava di organismi in grado di rispondere tanto alle necessità di controllo delle autorità ecclesiastiche, quanto al bisogno degli originari devoti di mantenere un ruolo attivo nella gestione dello spazio sacro<sup>76</sup>.

Dopo la metà del Cinquecento, il sempre rinnovato interesse degli ambienti devoti cittadini nei confronti del culto mariano, tuttavia, induceva anche gruppi confraternali la cui esistenza non era direttamente collegata alla venerazione della Vergine, a dotarsi di immagini mariane già oggetto di una qualche forma di

pp. 89-95 e M.L. ODORISIO, *Il ritrovamento miracoloso*, *ibid.*, pp. 25-30. Sul tema delle leggende di fondazione, si vedano, in generale, i saggi raccolti in *Le leggende di fondazione dal medioevo all'età moderna*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico di Trento» 26 (2000), pp. 393-677.

<sup>74</sup> Cfr. L. SCARAFFIA, *Immagini sacre e città*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 19-24, alle pp. 19-22, e, soprattutto, A. DI NOLA, *Spazio aperto e spazio protetto: le immagini della Vergine tra culto locale e controllo ecclesiastico (XVI-XVII secolo)*, *ibid.*, pp. 31-39; sulla questione si vedano anche le osservazioni di BOESCH GAJANO, *Gli oggetti di culto*, pp. 149-151). Per questo tipo di conflitti tra istituzioni ecclesiastiche e 'popolo' dei devoti, si veda anche A. PROSPERI, *Madonne di città e Madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali*, a cura di BOESCH GAJANO/SEBASTIANI, pp. 575-647.

<sup>75</sup> Cfr. L. FIORANI, *Le edicole nella vita religiosa di Roma tra Cinquecento e Settecento*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 96-106, alle pp. 96-99.

<sup>76</sup> Si tratta di meccanismi che costituiscono un costante punto di intersezione tra la storia confraternale e quella dei santuari, come dimostra per l'area umbro-marchigiana M. TOSTI, *Confraternite e santuari nell'Italia centrale. Rapporti, committenza, devozioni (secc. XV-XIX)*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 125-148. Ulteriori esempi non romani su questo tipo di dinamiche sono riscontrabili in TERPSTRA, *Lay Confraternities and Civic Religion*, pp. 23-25 e C. CECCHINELLI, *Tra culto civico e aspirazioni politiche: la Confraternita dell'Annunciazione in S. Maria della Steccata a Parma*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 35/70 (2006), pp. 83-129.

venerazione o nella speranza di coagulare *ex novo* attorno ad esse un gruppo di devoti. Sembra manifestarsi, in tale atteggiamento, l'espressione di una duplice necessità: da un lato quella di assecondare un bisogno proveniente dall'interno della confraternita; dall'altro quello di plasmare un'offerta devozionale capace di esercitare un'attrattiva verso l'esterno, rispondendo alla "domanda di sacro" maggiormente diffusa.

È in tale ottica, pertanto, che debbono essere considerate le iniziative prese da confraternite come quelle della Trinità dei Pellegrini e dell'Orazione e Morte. Questi organismi, spinti dalla necessità di arricchire di un'icona mariana gli altari delle loro chiese, scelgono proprio quelle in precedenza ospitate da edicole esterne, intronizzandole nelle loro chiese. L'obiettivo primario di una tale operazione è chiaro: si tratta di una vera e propria scommessa sulle potenzialità di successo di una devozione originatasi spontaneamente che, disciplinata con il consenso delle autorità ecclesiastiche, può contribuire notevolmente all'incremento del prestigio della compagnia che se ne fa promotrice. Vi è tuttavia un secondo aspetto da considerare. Confraternite come quelle citate, impegnate in attività caritatevoli dispendiose sul piano economico e bisognose dell'assidua e attiva partecipazione di un gran numero di iscritti, aspirano senza dubbio ad un rapporto con il territorio. Favorendo un processo di identificazione tra il luogo confraternale e l'immagine venerata spontaneamente proprio dagli abitanti di quel circondario si tenta di costruire un legame tra i fedeli e l'istituzione proprio attraverso il tramite dell'immagine mariana.

Questo discorso è valido ad esempio per la compagnia della SS. Trinità dei Pellegrini, che nel 1562 – stesso anno in cui fu eretta in arciconfraternita – ottenne di poter trasferire nella sua chiesa un affresco posto sul muro di palazzo Capranica. La devozione popolare di cui godeva l'immagine non parve diminuire con lo spostamento, come testimonia il materiale votivo registrato quattro anni dopo dal visitatore apostolico nella sua relazione:

In questa chiesa sopra l'altar maggiore nel muro, vi è una divota imagine della Madonna, che era in quella casa alla Valle, del vescovo Rustici, per opera del quale fu da quel luogo sordido transferita in questa chiesa, et è miracolosa, onde intorno è piena di voti d'argento e di quelli ornatissima; intorno la chiesa, nei muri, vi sono appesi

infinitissimi voti di cera et infinite tavole similmente di voti dipinte<sup>77</sup>.

La modalità di presentazione dell'opera, ideata attorno al 1613 in occasione del restauro della chiesa della Trinità, prevedeva l'inserimento del piccolo affresco all'interno di un quadro a olio che rappresentava i santi Giuseppe e Benedetto, opera del pittore Giovanni Battista Ricci<sup>78</sup>. Si trattava della stessa modalità prescelta, in quel medesimo torno d'anni dalla congregazione oratoriana per la *Madonna vallicelliana* della Chiesa Nuova, il cui programma iconografico fu ideato dall'oratoriano Tommaso Bozio e la cui realizzazione fu affidata al Rubens, e da questi realizzata con esiti artistici ben superiori<sup>79</sup>.

Ancor più significativo è il caso della compagnia della Morte. Nel 1577, all'indomani della costruzione della nuova chiesa in via Giulia, i confratelli iniziarono la ricerca di una raffigurazione della Vergine con cui ornare l'altar maggiore<sup>80</sup>. La scelta dei sodali alla fine cadde, non a caso, sull'immagine che campeggiava sulla facciata delle scuderie del nobile confratello Cesare Glorieri. Il piccolo dipinto, oggetto di venerazione da parte degli abitanti del vicinato, dopo la donazione da parte di quest'ultimo, fu esposta alla venerazione dei fedeli.

Il piccolo ovale ritraente la Vergine, anche in questo caso, era situato al centro di un composizione iconografica più ampia, purtroppo oggi perduta. Il quadro rappresentava infatti una serie di eventi miracolosi accaduti, secondo una pia tradizione interna alla compagnia, ai confratelli dell'Orazione e Morte nel corso della loro pia opera di sepoltura dei defunti poveri e abbandonati a Roma e nelle sue

<sup>77</sup> ASV, *Miscellanea*, Armadio VII, 2, *Visitationes diversarum ecclesiarum Urbis antiquae*, f. 8r. Sul complesso architettonico appartenente alla Trinità dei Pellegrini, si veda, oltre a VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, si veda anche C. BENOCCI, *Il complesso assistenziale della SS. Trinità dei Pellegrini. Ricerche sullo sviluppo architettonico in relazione ad alcuni anni santi*, in *Roma sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 101-108.

<sup>78</sup> Completava lo scenario di presentazione dell'opera un'epigrafe: «Sedente Paulo quinto pont. max. imaginem Deiparae Virginis in aedibus capranicensibus in via Vallis multis miraculis antiquitus claram a Pio IV foel. recor. archiconfraternitati concessam eadem archi. in templum hoc priscis temporibus sub invocatione Sancti Benedicti constructum nunc Sanctissimae Trinitati dicatum collocavit aramq. Silviae De Sanis et Iosephi Pirmei iussu erexit anno domini MDCXIII Cosmo de Torres prot. apost. primicerio Io. Bapt. Bolognetto Curtio Segardio Hieronimo Mignanello et Fantino Taglietto custod.» (VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, pp. 100-101).

<sup>79</sup> Cfr. in proposito l'eccellente analisi di DITCHFIELD, *Leggere e vedere Roma*, pp. 37-42. Sul programma iconografico e sulla sua realizzazione cfr. anche BELTING, *Il culto delle immagini*, pp. 592-595.

<sup>80</sup> Lo stesso Camillo Fanucci era stato inizialmente incaricato di questa particolare ricerca (Congregazione degli ufficiali del 6 gennaio 1577, in ASVR, *AOM*, 17, *Libro del segretario. 1570-1580*, f. 185v).

campagne<sup>81</sup>. L'intento dei committenti, come può facilmente comprendersi, era quello di suggerire un triplice nesso tra la vocazione assistenziale della confraternita, la protezione divina e le doti miracolose attribuite all'immagine in questione: la protezione di Dio si stendeva cioè sui confratelli e sulla loro attività a vantaggio dei defunti, con l'intercessione della Vergine che esercitava il suo benevolo patronato mediante le doti taumaturgiche del piccolo dipinto.

Nel corso del Seicento, tuttavia, l'esigenza di fornirsi di un'immagine mariana dotata di una fama miracolosa si fece sentire anche presso confraternite già dotate di un oggetto di pietà su cui convogliare la devozione dei fedeli. È il caso, ad esempio, della cosiddetta Madonna del Sole, un piccolo dipinto su carta noto per le sue qualità taumaturgiche fin dalla seconda metà del XVI secolo, che nel 1637 fu acquisita dai confratelli del SS. Crocifisso in S. Marcello e tralata nel loro oratorio<sup>82</sup>. Altrettanto significativa l'operazione compiuta dai membri dell'arciconfraternita di S. Rocco, che nel 1654, dopo una serie di eventi ritenuti miracolosi, trasferirono l'immagine mariana originariamente «dipinta nel muro sulla conca dell'acqua benedetta all'entrar della porta maggiore in man ritta» nella prima cappella alla sinistra dell'altar maggiore<sup>83</sup>.

Il fenomeno, dunque, sembrerebbe se non generalizzarsi, per lo meno estendersi fino a perdere, in un certo senso, di specificità sul piano della sensibilità religiosa, soprattutto in una fase in cui il culto per la Vergine e per le sue rappresentazioni era ulteriormente incentivato dal papato in funzione antiereticale. È appena il caso di ricordare, a tal proposito, l'episodio della solenne traslazione della Madonna della Vittoria, nel 1622<sup>84</sup>.

Al processo di diversificazione e parcellizzazione della pietà mariana dell'Urbe, inoltre, contribuiva ulteriormente il giustapporsi alla già vasta gamma di Madonne, per così dire, autoctone, di immagini mariane che riproducevano quelle venerate presso santuari non romani. Il panorama confraternale non è estraneo

<sup>81</sup> H. HAGER, *S. Maria dell'Orazione e Morte*, Roma, Marietti, 1964 (Le chiese di Roma illustrate, 79), p. 12; SERRA, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte*, pp. 93-94.

<sup>82</sup> M. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, Bologna, Cappelli, 1969 (Roma cristiana, 7), p. 135.

<sup>83</sup> P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B.ma Vergine ornate della Corona d'Oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro. Con una breve ed esatta notizia di ciascuna Immagine [...]*, III, Roma, nella stamperia Salomoni, 1792, pp. 66-67.

<sup>84</sup> M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna, Cappelli, 1970 (Storia di Roma, 14), p. 91; DITCHFIELD, *Il mondo della Riforma e della Controriforma*, p. 271.

neppure a dinamiche di questo genere, soprattutto grazie all'azione dei numerosi forestieri presenti nella città e delle confraternite nazionali ad essi facendo capo. Un primo esempio in tal senso può essere fornito dai catalani, dagli aragonesi e dai valenciani dimoranti a Roma, che introdussero quale simbolo rappresentativo della propria identità "nazionale" il culto per il santuario di S. Maria di Montserrat, dedicandogli anche la propria chiesa, costruita nel 1518<sup>85</sup>. Allo stesso modo, furono i siciliani ad introdurre in Roma il culto della Madonna Odigitria o di Costantinopoli, allorché nel 1596 fondarono la propria confraternita nazionale<sup>86</sup>. Non molto dissimile infine è quanto avviene per la Madonna di Loreto e i Piceni, sui quali ci si è già ampiamente soffermati.

Talvolta, tuttavia, il percorso poteva essere meno lineare ed una devozione forestiera poteva inserirsi nel contesto della Città Eterna tramite canali alternativi, come quelli aperti, ad esempio, dal circuito delle relazioni commerciali. È il caso della Madonna della Quercia, il cui culto, ampiamente diffuso nella Toscana meridionale e nell'Alto Lazio del XVI secolo a partire dall'epicentro costituito dal santuario viterbese, fu introdotto stabilmente in Roma attorno al 1523 dai macellai cittadini, sensibilizzati a questa devozione dai mercanti maremmani con cui intrattenevano rapporti d'affari<sup>87</sup>.

Attorno a molte delle immagini fin qui descritte, fossero esse al centro delle pratiche devozionali comunitarie dei confratelli oppure no, si sviluppò una fitta aneddotica miracolosa, che ne alimentava, com'è evidente, la fama presso il pubblico dei devoti. Nel corso del Seicento, tali virtù taumaturgiche ottennero spesso, com'è

<sup>85</sup> Sulle istituzioni romane facenti capo alla corona spagnola, cfr. *supra*, § 2.3.1., nota 97.

<sup>86</sup> Non a caso il sacerdote Matteo Catalani, primo rettore della chiesa confraternale, diede alle stampe un opuscolo al fine di spiegare le origini del culto nei confronti di questa immagine mariana (cfr. M. CATALANI, *Historia della Madonna d'Itria di Costantinopoli in Roma [...]*, *posta in luce ad instantia dell'Arciconfraternita de Siciliani nouamente eretta*, in Roma, appresso Luigi Zanetti, 1596; sul culto dell'Odigitria, si veda BACCI, *Il pennello dell'Evangelista*, pp. 114-129, e ID., *The Legacy of the Hodegetria: Holy Icons and Legends between East and West*, in *Images of the Mother of God. Perceptions of the Theotokos in Byzantium*, edited by M. VASSILAKI, Aldershot, Ashgate, 2005, pp. 321-336). Sulla compagnia in generale, si rimanda al già citato volume di CROCE, *L'arciconfraternita di S. Maria Odigitria*.

<sup>87</sup> MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, pp. 288-292; si veda anche A. MARTINI, *S. Maria della Quercia*, Roma, Marietti, 1961 (Le chiese di Roma illustrate, 67). Sul santuario viterbese e sulle implicazioni della devozione nei suoi confronti, in Età moderna, cfr. ora anche S. ANDRETTA, *Lepanto e la Madonna della Quercia*, in *Lo spazio del santuari*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 377-391, e relativa bibliografia.

noto, un concreto riconoscimento mediante le cerimonie di incoronazione introdotte, dal 1631, dal conte Alessandro Sforza Pallavicini e successivamente perpetuate, grazie ad un suo pio legato, dal Capitolo di S. Pietro<sup>88</sup>. Il procedimento di concessione della corona prevedeva la richiesta da parte dell'istituzione 'proprietaria' dell'immagine e la presentazione di un'adeguata documentazione relativa agli eventi miracolosi. Numerose furono le confraternite che, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta del Seicento, ottennero tale riconoscimento, probabilmente a causa dell'attivarsi di quel meccanismo di concorrenza ed emulazione che aveva trovato nelle diversificate declinazioni della pietà mariana un suo terreno specifico e che dovette rendere la corona del Capitolo di S. Pietro particolarmente appetibile per il prestigio e l'ulteriore attrattiva sui fedeli ad essa legati<sup>89</sup>.

L'atteggiamento nei confronti degli ambienti condivisi tuttavia, nettamente segnato dalla frequente aspirazione a vedere loro riconosciuta una dimensione santuariale, testimonia anche un perfetto adeguamento a quella politica di moltiplicazione dei luoghi di devozione che, coinvolgendo con modalità e tempi diversi tanto i vertici ecclesiastici, quanto i vari strati della società cittadina, caratterizza la città per lo meno dal Quattrocento fin oltre le soglie dell'età contemporanea<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, pp. 20-23; LUPI, *Luoghi di devozione*, p. 253.

<sup>89</sup> Nel repertorio realizzato a fine Settecento da Pietro Bombelli, su 104 immagini coronate presentate, ben 22 – comprese tra il 1634 ed il 1765 – appartenevano ad organizzazioni laicali: S. Maria della Consolazione, 1634 (BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini*, I, pp. 17-20); S. Maria dell'Orto, 1637 (*ibid.*, III, pp. 127-134); S. Maria del Pianto, 1643 (*ibid.*, I, pp. 43-46); Piceni (Madonna di Loreto), 1644 (*ibid.*, II, pp. 101-104); S. Maria delle Grazie, 1647 (*ibid.*, I, pp. 9-11); Siciliani (Madonna di Costantinopoli), 1651 (*ibid.*, III, pp. 97-104); SS. Trinità dei Pellegrini (Madonna Capranica), 1654 (*ibid.*, II, pp. 123-128); Catalani, Valenciani e Aragonesi (Madonna di Monserrato), 1656 (*ibid.*, III, pp. 161-168); SS. Crocifisso in S. Marcello (Madonna del Sole), 1658 (*ibid.*, I, pp. 125-127); S. Rocco, 1658 (*ibid.*, III, pp. 65-69); Fornai italiani (Madonna di Loreto), 1660 (*ibid.*, II, pp. 171-183); S. Maria del Suffragio, 1660 (*ibid.*, III, pp. 135-140); S. Maria dell'Orazione e Morte, 1661 (*ibid.*, I, pp. 153-158); S. Giovanni Decollato, 1661 (*ibid.*, IV, pp. 25-27); SS. Sacramento in S. Giacomo a Scossacavalli, 1664 (*ibid.*, III, pp. 119-126); Gonfalone, 1666 (*ibid.*, IV, pp. 57-59); Cocchieri in S. Lucia della Tinta, 1667 (*ibid.*, III, pp. 155-160); Macellai (Madonna della Quercia), 1670 (*ibid.*, III, pp. 141-145); SS. Sacramento in S. Giovanni in Laterano, 1679 (*ibid.*, II, pp. 21-27); SS. Nome di Maria in S. Bernardo al Foro Traiano, 1703 (*ibid.*, II, pp. 171-183); Tessitori in S. Agata (Madonna degli Angeli), 1729 (*ibid.*, IV, pp. 45-49); Congregazione della SS. Annunziata o Prima Primaria, 1765 (*ibid.*, IV, pp. 67-78).

<sup>90</sup> Per quanto concerne la presenza di questo tipo di fenomeni in pieno Ottocento ed ancora nel Novecento, oltre che al già citato LUPI, *Luoghi di devozione*, di impostazione diacronica, rimando ai recenti studi di Tommaso Calìo dedicati specificamente a tale aspetto: T. CALIÒ, *I santuari di Gregorio XVI*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 279-310; ID., *Corpi santi e santuari a Roma nella seconda Restaurazione*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano* (Atti delle Giornate di studio. Roma, 17-19 febbraio 2005), a cura di A. VOLPATO, Roma, Viella, 2008 (Studi e ricerche. Università di Roma Tre, 16), pp. 305-373; ID.,

Numerosi sodalizi romani perseguono dunque, con risultati di maggiore o minore entità, l'obiettivo di ascrivere il proprio spazio nel novero delle molteplici mete di pellegrinaggio interno che caratterizzano la città santa. Specie all'indomani dell'acquisizione di una nuova sede, a giocare un ruolo chiave nel determinare una sanzione quantomeno informale della sacralità del luogo confraternale, sembra essere soprattutto la creazione di un duraturo legame devozionale con gli abitanti dell'immediato circondario.

Nel caso delle mille declinazioni della devozione mariana, in conclusione, la capacità di comprendere, stimolare e assecondare le esigenze della pietà viva della massa dei fedeli diveniva addirittura essenziale, come dimostra il caso dell'arciconfraternita della Beata Vergine del Suffragio. Devoti all'icona secentesca della Vergine del Suffragio, nel 1781 i confratelli le affiancarono una seconda icona mariana, quella della Vergine «Consolatrix Afflictorum». Il nuovo inserimento non si traduceva infatti nella sostituzione della più antica immagine, che comunque manteneva la sua posizione all'interno della chiesa, ma semplicemente nell'innesto del nuovo oggetto di devozione, che andava ad aggiungersi, forte della sua carica di novità, all'interno degli spazi e delle abitudini devote consueti, ovviando forse all'affievolirsi della devozione nei confronti della Madonna del Suffragio<sup>91</sup>.

Ancor più significativo tuttavia pare il caso della già citata confraternita di S. Maria di Loreto dei Piceni. Istituzionalmente votata al culto della Madre di Dio, la compagnia nazionale dei piceni si trasferì nel 1669, con l'ennesimo spostamento, presso la chiesa di S. Salvatore in Lauro. Qui, i confratelli marchigiani installarono sia l'immagine della Vergine lauretana, miracolosa e, in quanto tale, coronata dal Capitolo di S. Pietro nel 1644, sia un dipinto che riproduceva l'icona della cosiddetta Madonna di Reggio, probabile riproduzione dell'icona della Vergine venerata in un santuario nei pressi di Vernazza<sup>92</sup>. Nonostante la varietà dell'offerta devozionale allestita, il contatto tra gli abitanti del rione Ponte e la chiesa, restaurata e

*Santuari, reti sociali e sacralizzazione a Roma nella crisi del dopoguerra*, in *Sanctuaires français et italiens dans le monde contemporain* (Atti del Convegno. Roma, 8-9 novembre 2002), «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 117/2 (2005), pp. 635-660.

<sup>91</sup> DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, pp. 56 e 253; P. MANCINI, *Santa Maria del Suffragio*, «Alma Roma» 13 (1978), pp. 14-21. Si rimanda anche alla scheda di R. MICETTI, *Maria santissima Consolatrix Afflictorum*, in *Censimento Santuari Cristiani in Italia*, <http://www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/Common/dettaglio.aspx?idsantuario=2838>.

<sup>92</sup> M. CASTALDO, *Borghi e Santuari delle Cinque Terre*, La Spezia, Tip. Moderna, 1956, pp. 49-61; F.M. BUSSETTI / G. COSTA MAURA, *I santuari della Liguria*, I, *Provincia di La Spezia*, Genova, AGIS, 1980, pp. 170-174.

nuovamente intitolata a S. Maria di Loreto, fu rivitalizzato solo in un secondo momento, attraverso il recupero di una terza immagine mariana, anticamente venerata nella chiesa. Era la Madonna delle Grazie, uscita indenne secondo la tradizione da un incendio e dotata di prerogative taumaturgiche ufficialmente sanzionate dalla corona d'oro del Capitolo di S. Pietro nel 1643<sup>93</sup>. Riscoperta dal gesuita Concezio Carocci<sup>94</sup> nella sagrestia della chiesa dove i nuovi 'proprietari' l'avevano sbadatamente abbandonata e sottoposta per il riconoscimento ad alcuni anziani abitanti del rione, l'immagine fu riconosciuta come autentica ed esposta ai fedeli durante le celebrazioni della festa della Natività di Maria del 1716. «Grandissimo [fu] il fervore de' Nazionali [...], né minor divozione [dimostrò] il popolo di Roma», ma soprattutto la devozione verso questa raffigurazione della Madonna fu

dimostrata dagli abitanti della contigua strada de' Coronari, i quali riassumendo la venerazione, cui, secondo che depongono i testimonj dati di sopra, professarono i loro antenati, o antecessori verso la S. Immagine al tempo, che l'ebbero in cura i Canonici Regolari, solennizzarono quel giorno anche con nobile apparato nelle finestre delle loro case; e la sera con bella Macchina di Fuochi artificiali, e con altri simili segni d'allegrezza<sup>95</sup>.

Non marcata semanticamente in senso 'nazionale', l'immagine era al contrario profondamente radicata nella memoria devozionale degli abitanti dei dintorni, che tornarono rapidamente a considerare il tempio acquisito dai piceni un centro di riferimento per la loro pietà individuale e collettiva, come testimoniano, plausibilmente, i tanti manufatti votivi che contornavano il dipinto attorno al 1725<sup>96</sup>.

Nell'esempio piceno vediamo dunque sovrapporsi le vicende devozionali di addirittura tre immagini. esempio piceno permette di ipotizzare il costituirsi nel corso del Settecento di un modello cumulativo di sacralità. Ancora una volta, come accade per le dedichezioni degli altari, i culti sembrano di preferenza essere affiancati

<sup>93</sup> BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini*, II, pp. 105-110.

<sup>94</sup> Cfr. C. CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più Insigni della B. V. Maria in Roma ovvero discorsi familiari sopra le medesime, detti i Sabati nella Chiesa del Gesù [...]*, III, in Roma, per il Bernabò, 1729, pp. 189-191.

<sup>95</sup> G.M. CRESCIMBENI, *Memorie storiche della miracolosa immagine di S. Maria delle Grazie esistente in Roma nella V. Chiesa, detta già S. Salvatore in Lauro, ed ora S. Maria di Loreto della Nazione Picena [...]*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1716, pp. 94-95.

<sup>96</sup> *Santa Casa di Loreto della nazione della Marca*, f. 5v.



piuttosto che sostituiti l'uno all'altro. Le tre immagini riflettono realtà culturali differenti, rispondono ad esigenze diverse e sono destinate ad esercitare la propria attrazione su sensibilità religiose potenzialmente addirittura alternative. Se il simulacro della Vergine lauretana svolge, come si è visto in precedenza, una funzione specifica di collante identitario per i membri della nazione, all'interno delle dinamiche che conducono all'affermazione di un'identità tutt'altro che pacifica e scontata, le altre due immagini si caratterizzano in maniera spiccatamente differente.

La Madonna di Reggio, priva di legami sostanziali tanto con la patria d'origine quanto con quella di adozione, giustifica probabilmente la propria presenza con la predilezione che una parte quantitativamente o qualitativamente significativa del sodalizio ha per il suo culto. Questo aspetto ci consente di delineare in maniera paradigmatica una seconda variabile rilevante di cui deve tener conto un tentativo di ricostruzione del microcosmo delle opzioni devozionali di una confraternita, vale a dire l'importanza, maggiore o minore a seconda dei casi, dello spazio di iniziativa culturale concesso a diversi livelli – analoghi esempi sono riscontrabili, come si è visto, al livello degli altari – ai confratelli che, singolarmente o in piccoli gruppi, influenzano con le espressioni della propria sensibilità il quadro complessivo della vita devozionale dell'intero corpo confraternale.

La Madonna ritrovata nei magazzini della nuova chiesa e prontamente riportata alla ribalta devozionale, evoca un terzo e decisivo aspetto su cui giova portare l'attenzione. Si tratta della complessa gamma di modalità attraverso le quali l'ente confraternale interagisce con lo spazio cittadino, dotato spesso di una sua tradizione devozionale e di una semantica sacrale di per sé fissata. Il recupero di un culto la cui popolarità gode di un'antichità, reale o pretesa, nel rione risponde alla precisa esigenza di stabilire, per così dire, un canale comunicativo tra l'istituzione che si è appena installata nello spazio urbano e l'insieme dei fedeli che la popolano, che si riveleranno indispensabili alla confacente riuscita delle celebrazioni liturgiche. Il linguaggio scelto per tale comunicazione è, evidentemente, quello della devozione

Attorno a tutte e tre, tuttavia, si mettono in atto meccanismi convergenti che si inscrivono entro gli schemi di una comune strategia di sacralizzazione. Una strategia articolata, mirante ad intervenire ad un tempo sulla pietà individuale dei singoli membri e sulla religiosità collettiva del corpo confraternale e della comunità dei fedeli del circondario, e attivando inoltre un senso di appartenenza ora di dimensione 'nazionale', ora rionale, che consenta al sodalizio in questione di fissare il proprio ruolo sulla scena pubblica, religiosa e non solo, della città.

## NOTE DI RIEPILOGO

L'ultimo esempio proposto, al di là delle sua specifica interpretazione, è utile anche per recuperare sinteticamente, in conclusione, le linee di forza di quanto fin qui si è detto. Le tre raffigurazioni mariane di cui la confraternita dei Piceni adorna la propria chiesa, infatti, riassumono perfettamente le tre funzioni delle immagini sulle quali ci si è voluti soffermare: la Madonna di Loreto svolge infatti prevalentemente una funzione di rappresentanza simbolica della comunità picena; il dipinto di Nostra Signore di Reggio, da parte sua, dimostra la rilevanza di un indicatore come quello delle immagini per definire una mappatura più accurata della circolazione delle devozioni all'interno della città del papa, anche di quelle legate a realtà santuariali lontane ed apparentemente estranee; la Vergine delle Grazie infine, con i suoi ex-voto settecenteschi, testimonia del ruolo delle immagini, anche in ambito confraternale, nella continua tensione al rimodellamento dell'offerta devozionale. Si tratta, com'è evidente, di una lettura schematica utile soprattutto a rafforzare i concetti fin qui espressi, dal momento che le diverse funzioni non sono necessariamente alternative, e una medesima raffigurazione può assumere più ruoli nello stesso momento o in tempi diversi.

La compresenza delle tre immagini mariane, dotate come si è visto di un bagaglio semantico differente, sembra evidenziare inoltre il delinarsi di una tendenza all'accumulo nelle strategie di sacralizzazione che hanno per oggetto il culto mariano. La coesistenza di più immagini, oggetto di una venerazione inevitabilmente diseguale ma non necessariamente in concorrenza tra loro, contribuirebbe in altri termini ad una definizione per via quantitativa di quella peculiarità sacrale di cui l'istituzione ha bisogno per definirsi in rapporto all'ambiente circostante.

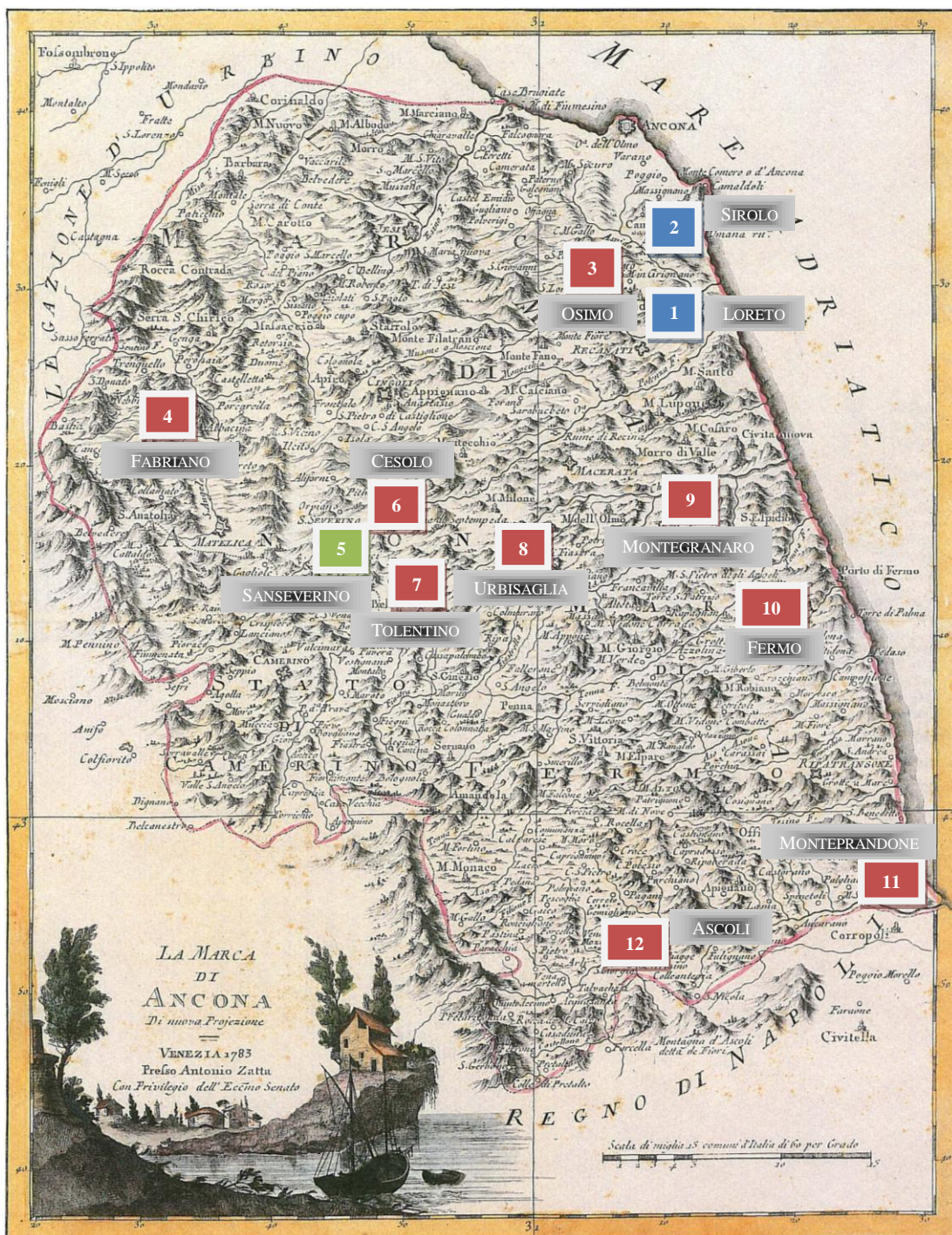


Figura 1: Devozioni della Marca a Roma: il quadro geografico.

LEGENDA:

- 1. Santuario della Santa Casa di Loreto
- 2. Santuario del SS. Crocifisso di Sirolo
- 3. San Silvestro di Osimo
- 4. San Romualdo
- 5. San Severino di Settempeda
- 6. Santa Margherita da Cesolo
- 7. San Nicola da Tolentino
- 8. San Marone

- 9. San Serafino da Montegranaro
  - 10. Santa Vissia da Fermo
  - 11. San Giacomo della Marca
  - 12. Santi Emidio vescovo e Cristanziano diacono
- Dedicazione di un'altare e relativa immagine  
 Immagine in chiesa o in oratorio  
 Immagine in sacrestia



## Capitolo 5

### COMPAGNIE LAICALI E RELIQUIE

### DEVOZIONE, SOCIALITÀ, SACRALIZZAZIONE

#### PREMESSA

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, gli studi relativi alle reliquie si sono moltiplicati configurando sempre più l'argomento come un autonomo filone di ricerca all'interno del panorama storiografico<sup>1</sup>. L'oggetto-reliquia è stato pertanto analizzato tanto nelle sue prerogative di carattere più strettamente religioso e devozionale, quale veicolo privilegiato del rapporto esistente tra il santo e i suoi devoti, mediato dalla fondamentale azione degli "impresari" del culto<sup>2</sup>, quanto in un'ottica capace di cogliere il più articolato insieme di dinamiche sociali e di rapporti

<sup>1</sup> Punto di partenza in tal senso furono studi come quelli di G.M. GAGOV, *Il culto delle reliquie nell'antichità cristiana riflesso nei due termini 'patrocinia' e 'pignora'*, «Miscellanea Francescana» 58 (1958), pp. 484-512 e N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris, Klincksieck, 1975 (Collection d'histoire institutionnelle et sociale - Societe d'histoire du droit, 6). Sulla questione delle reliquie come autonomo oggetto di studio si veda la sintetica messa a punto di C. MERCURI, *Corona di Cristo, corona di re. La monarchia francese e la corona di spine nel Medioevo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004 (Centro alti studi in scienze religiose, 2), pp. 3-16.

<sup>2</sup> Il riferimento è ovviamente al libro, tanto celebrato quanto discusso, ma universalmente riconosciuto come una delle tappe fondamentali di una nuova e vitale stagione di riflessione sulle origini e sul ruolo del culto dei santi all'interno del mondo cristiano, di P. BROWN, *The Cult of the Saints. His Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago, University of Chicago, 1981 [trad. it.: *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino, Einaudi, 1983 (Paperbacks, 144)].

di forza tra poteri ed istituzioni differenti che si sviluppa intorno ad esso ed alla sua valenza sacrale<sup>3</sup>.

Elemento comune a pressoché tutti i principali studi sul tema tuttavia, è stato per lungo tempo il prevalente inserimento entro una cornice cronologica che va in genere dalla tarda antichità al Basso Medioevo<sup>4</sup>. Si tratta di una cronologia che ha caratterizzato per lungo tempo, del resto, anche gran parte degli studi agiografici, tradizionalmente incentrati in maniera preminente sulle origini del culto dei santi e sulla varietà di funzioni assunte da quest'ultimo nel corso dei secoli del Medioevo<sup>5</sup>.

Negli ultimi due decenni, tuttavia, lo specifico atteggiamento tenuto in ambito cattolico nei confronti delle reliquie a partire dalla metà del Cinquecento ha cominciato ad essere il centro di un rinnovato interesse in sede storiografica. Da un lato si è tornati a riflettere sui termini di un dibattito erudito di lungo periodo relativo ai criteri di veridicità e dunque di autenticazione delle reliquie, sviluppatosi dapprima sull'onda delle accuse provenienti dagli ambienti riformati, a partire dal celebre *Traité des reliques* di Calvino (1543), e poi proseguito anche negli stessi ambienti cattolici, con ritmi serrati, specie dal Settecento<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Tra i vari studi, ci si limita a citare: P.J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of relics in the Central Middle Ages*, Princeton, Princeton University press, 1990 [trad. it.: *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 (Cultura e storia, 19)]; *Les reliques. Objets, cultes, symboles* (Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale. Boulogne-sur-Mer, 4-6 septembre 1997), édités par E. BOZÓKY et A.-M. HELVÉTIUS, Turnhout, Brepols, 1999 (Hagiologia, 1) e in particolare il saggio di S. BOESCH GAJANO, *Reliques et pouvoir*, *ibid.*, pp. 255-269; E. BOZOKY, *La politique des reliques de Constantin à saint Louis. Protection collective et légitimation du pouvoir*, Paris, Beauchesne, 2006.

<sup>4</sup> Si veda ad esempio il taglio cronologico di un libro, importante anche in una prospettiva metodologica, come quello di L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2002 (Sacro/santo, n.s., 6).

<sup>5</sup> Si pensi ad un volume come *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)* (Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome avec le concours de l'Université de Rome "La Sapienza", Rome, 27-29 octobre 1988), Roma, École Française de Rome, 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 149).

<sup>6</sup> Sul tema si rimanda al recente *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des réformes aux révolutions*, sous la direction de PH. BOUTRY, P.A. FABRE et D. JULIA, 2 voll., Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2009. Per quanto concerne il trattato di Calvino, si veda in particolare P.A. FABRE / M. WILMART, *Le Traité des reliques de Jean Calvin (1543). Texte et contextes*, *ibid.*, I, pp. 29-68, mentre sul dibattito erudito attorno al tema delle reliquie, si rimanda all'eccellente sintesi di D. JULIA, *L'Église post-tridentine et les reliques. Tradition, controversie et critique (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, *ibid.*, I, pp. 69-120. Di grande interesse, per quanto concerne la prima fase di tali controversie, è anche il saggio di S. BOIRON, *La controverse née de la querelle des reliques à l'époque du concile de Trente (1500-1640)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1989 (Travaux et recherches de l'Université de Droit d'Économie et de Sciences Sociales de Paris. Série sciences historiques). Con specifico riferimento all'enorme flusso di reliquie provenienti dalle catacombe romane lungo tutta l'Età moderna, si faccia invece riferimento soprattutto agli studi di M. GHILARDI, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo*

Nelle pagine che seguono si cercherà di evidenziare quali siano stati gli usi e le funzioni affidati ai sacri resti negli ambienti confraternali d'Età moderna, partendo dall'esame dei patrimoni di reliquie posseduti dalle compagnie laicali e della loro evoluzione effettuato, come nei precedenti capitoli, dai due punti di osservazione offerti dalla visita apostolica secentesca di Urbano VIII e dagli inventari redatti dopo il Concilio Romano del 1725, per poi soffermarsi su due significativi casi specifici.

### 5.1. LE RELIQUIE NEI LUOGHI SACRI CONFRATERNALI TRA SEI E SETTECENTO

Nell'ambito della tradizione confraternale romana d'età medievale e della prima Età moderna, il culto delle reliquie non sembra rappresentare un elemento di coesione devozionale di importanza primaria. Nessuno dei sodalizi di devozione medioevali, infatti, si originò specificamente attorno al culto di un corpo santo, né di una reliquia della Passione del Cristo, di cui pure la città di Roma poteva vantare una ricchezza difficilmente eguagliabile<sup>7</sup>. Nella realtà dell'Urbe, nonostante il grande rilievo attribuito già nei tempi antichi alle spoglie mortali dei santi all'interno della topografia sacra, l'associazionismo laicale sviluppatosi tra il XIII e il XV secolo sembra restare sostanzialmente quasi estraneo loro valorizzazione e circolazione.

L'attenzione devota delle compagnie romane d'epoca medioevale fu piuttosto catalizzata soprattutto dalla potenza delle immagini, che pure alle reliquie si legano talvolta in maniera simbiotica nell'ambito di specifiche strategie di *mise en scène* del

*all'età moderna*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003 e ID., *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma, Aracne, 2006. Una maggiore apertura cronologica è presente anche nel volume *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di S. BOESCH GAJANO, «Sanctorum» 2 (2005), dedicato a due distinti fenomeni: da un lato l'accumulo di reliquie che conduce alla formazione di veri "tesori" reliquiali; dall'altro le modalità di conservazione e presentazione dell'oggetto-reliquia che consistono nella sua valorizzazione mediante l'uso di preziosi reliquiari. Sul tema si segnala infine un progetto di ricerca dell'École Française de Rome, dal titolo «Reliques et culte des saints des premiers siècles. Dévotions et identités du XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècle», attualmente in fase di realizzazione sotto la guida del prof. Bernard Dompnier, nel cui contesto si sono già svolte due tavole rotonde, la prima a Roma nell'ottobre 2008 dal titolo «Les saints des origines. Lectures modernes» (sulla quale mi permetto di rimandare alla mia cronaca in «Sanctorum» 6 [2009], pp. 313-316) e a Parigi nel novembre 2009, intitolata «Autour des reliques des "vieux saints": lieux, usages, échanges».

<sup>7</sup> Un quadro suggestivo in G. PALUMBO, «L'assedio delle reliquie» alla città di Roma. *Le reliquie oltre la devozione nello sguardo dei pellegrini*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 377-403. Sulle reliquie romane della Passione, si veda invece C. MERCURI, *Le reliquie della Passione nei santuari romani*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 229-239.

sacro<sup>8</sup>. Oggetto di particolare venerazione, come si è visto<sup>9</sup>, furono soprattutto le icone mariane, tanto le più antiche, considerate acheropite, come quelle di S. Maria maggiore o di S. Maria in Aracoeli, quanto le umili Madonne raffigurate sui muri esterni o agli angoli delle strade, alla cui gestione si applicarono spesso proprio dei sodalizi laicali, che talvolta potevano esercitare sulla sacra immagine un pieno possesso.

Al contrario, il fervore nei confronti delle reliquie in quanto tali, seppur presente, pare esercitarsi non tanto al livello della religiosità collettiva ed organizzata, quanto piuttosto sul terreno della pietà individuale e spontanea<sup>10</sup>, che prescinde sostanzialmente dal possesso diretto di tali oggetti di devozione da parte di istituzioni laicali.

A partire dall'Età moderna, tuttavia, le reliquie iniziano ad avere una importanza più significativa all'interno della vita delle compagnie laicali, assolvendo a funzioni di diverso genere. La nuova tendenza deve esser letta da un canto come un effetto del prestigio assunto nella fase post-tridentina dall'istituzione confraternale, tale da configurare queste associazioni, sempre più dominate dalle *élites* cittadine laiche ed ecclesiastiche, come soggetti in grado di gestire patrimoni sacri anche ingenti. D'altro canto, in tale evoluzione non si può non vedere anche un effetto di quella proliferazione delle reliquie estratte dalle catacombe che, a partire proprio dall'epicentro romano e dalla cinquecentesca riscoperta della *subterranea civitas*<sup>11</sup>,

<sup>8</sup> Cfr. BELTING, *Il culto delle immagini, passim*. Sul rapporto reliquie/immagini si rimanda tuttavia anche a J.-CL. SCHMITT, *Les reliques et les images*, in *Les reliques*, éditées par BOZÓKY/HELVÉTIUS, pp. 145-159, a E. THUNØ, *Image and relic. Mediating the sacred in early medieval Rome*, Rome, L'Erma di Bretschneider, 2002 (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, 32) e, per un inquadramento problematico più generale, a BOESCH GAJANO, *Gli oggetti di culto*.

<sup>9</sup> Cfr. *infra*, § 4.3.

<sup>10</sup> Sull'importanza della devozione alle reliquie nella Roma del primo Rinascimento, anche nell'ambito della religiosità laicale, si può vedere N. NEWBIGIN, "Del grasso di Lorenzo un'ampolletta": *Relics and Representations in the Quest for Forgiveness in Renaissance Rome*, «Journal of Religious History» 28/1 (2004), pp. 50-63.

<sup>11</sup> Il riferimento è alla fortunata definizione della rete dei cimiteri ipogei dall'erudito oratoriano e futuro cardinale Cesare Baronio nel volume secondo dei suoi *Annales* (C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici* (= AE), II, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii, apud S. Mariam in Vallicella, 1594, p. 81). Per l'apporto specifico del Baronio al primo definirsi delo statuto scientifico dell'archeologia cristiana, si veda ora L. SPERA, *Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana*, in *Cesare Baronio. Tra santità e scrittura storica*, a cura di SCORZA BARCELLONA/MICCHETTI/GUAZZELLI, in corso di stampa, e relativa bibliografia.



dà il via ad una circolazione ancor più massificata di tali oggetti sacri all'interno del mondo cattolico<sup>12</sup>.

Per tentare di definire anzitutto un panorama complessivo dell'atteggiamento dei gruppi laicali rispetto alle reliquie, è necessario rivolgersi anzitutto, quale primo punto di osservazione, ai dati della visita apostolica di Urbano VIII.

Su un totale di 122 sodalizi laicali individuati, il visitatore apostolico tace completamente sulla presenza di reliquie di proprietà dei confratelli in ben 74 casi, di cui solo 31 riguardano compagnie prive di una loro autonoma sede. In un paio di casi, inoltre, egli esplicita l'assenza totale di reliquie<sup>13</sup>.

Quando presenti, in alcuni casi limite le reliquie sono mal conservate, al punto da non poter essere correttamente ispezionate<sup>14</sup>. Più di frequente il visitatore registra che le reliquie sono «indecenter detentae»<sup>15</sup>, magari perché poste all'interno di reliquiari che è possibile aprire senza l'ausilio di chiavi, esponendole dunque al pericolo della profanazione<sup>16</sup>.

La cattiva conservazione dei sacri resti si accompagna inoltre, di frequente, all'assenza della documentazione necessaria ad attestarne l'autenticità, al punto che i decreti della Visita accomunano talvolta, sotto pena di scomunica, gli obblighi di tempestivo intervento:

<sup>12</sup> Sul tema, oltre ai già citati lavori di Massimiliano Ghilardi, si veda: PH. BOUTRY, *Les saints des Catacombes. Itinéraires français d'une piété ultramontaine (1800-1881)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 91/2 (1979), pp. 875-930; G. SIGNOROTTO, *Cercatori di reliquie*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 21/3 (1985), pp. 384-418; V. SAXER, *La ricerca dei "corpi santi" e le prime esplorazioni nelle catacombe*, in *Dopo Sisto V. La transizione al Barocco (1590-1630)* (Atti del Convegno, Roma 18-20 ottobre 1995), Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1997, pp. 255-265; G. CRACCO / L. CRACCO RUGGINI, *Cercatori di reliquie e parrocchia nell'Italia del Seicento: un caso significativo*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA e M.A. VISCEGLIA, Firenze, Olschki, 2003, pp. 139-159.

<sup>13</sup> Si tratta della confraternite dei SS. Biagio e Cecilia dei materazzari («caret [reliquis]»: *Acta visitationis Urbani VIII*, III, ff. 1103r-v) e di quella della S. Croce e di S. Bonaventura dei Lucchesi («reliquia sunt nulla»: *ibid.*, ff. 1033r-1034v)

<sup>14</sup> È quanto accade il 27 settembre 1627 nella chiesa di S. Giovanni Battista dei Genovesi (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, f. 912v).

<sup>15</sup> È il caso della compagnia dei Lapidari in S. Andrea dei Funari (*Acta visitationis Urbani VIII*, I, f. 255r).

<sup>16</sup> Tale mancanza è registrata in S. Ivo dei Bretoni (*Acta visitationis Urbani VIII*, I, f. 272v).

Ad sacras reliquias detur notula reliquiarum et armarium in quo conservantur, panno serico exterius vero saltem ex pictura ornetur et apponatur inscriptio prosequens ultra Hic sacrae venerantur reliquiae<sup>17</sup>.

Reliquarium non clausum aptetur, ita ut a quovis aperiri non possit, fiatque diligentia si extet in archivio memoria quorum sanctorum sint illae reliquiae quae, si inventa fuerit, eorum nomina describantur in vasculis quibus asservantur<sup>18</sup>.

Anche dove correttamente conservate, le reliquie non autenticate sono largamente presenti: nella chiesa di S. Maria di Monserrato della nazione aragonese l'intero patrimonio reliquiale, che ammonta a oltre 60 pezzi, risulta essere privo delle necessarie autentiche, mentre la confraternita del SS. Sudario dei Piemontesi possiede una serie di reliquie «quae sola antiquitatis veneratione probantur»<sup>19</sup>. Spesso all'assenza di documentazione si accompagna inoltre l'anonimato dei sacri resti conservati nelle chiese. In quella dei SS. Barbara e Tommaso, appartenente alla compagnia professionale dei librai, l'incaricato della visita sottolinea con malcelato scetticismo il fatto che certe «ossa mortuorum» fossero ritenute e venerate come reliquie di santi imprecisati, mentre prive del cartiglio recante il nome sono anche i frammenti sacri rinvenuti nella chiesa di S. Giovanni in Mercatello, officiata dalla confraternita dei Catecumeni e Neofiti<sup>20</sup>. Presso la compagnia di S. Angelo in Borgo era infine conservate reliquie definite genericamente «de sanguine plurimorum martyrum», senza che ne fosse in alcun modo precisata l'appartenenza<sup>21</sup>.

La maggior parte delle confraternite segnalate risulta possedere, in ogni caso, solo poche reliquie autentiche, sebbene esistano anche patrimoni abbastanza ingenti, appartenenti soprattutto ad alcune istituzioni di ascendenza medioevale, come l'arciconfraternita del Gonfalone o i sodalizi nazionali di S. Luigi dei Francesi e di S. Maria in Campo Santo Teutonico<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Decreto ingiunto alla confraternita del SS. Sacramento in S. Giacomo a Scossacavalli (*Acta visitationis Urbani VIII*, I, f. 251v).

<sup>18</sup> S. Ivo dei Bretoni (*Acta visitationis Urbani VIII*, I, f. 273r).

<sup>19</sup> *Acta visitationis Urbani VIII*, III, 1019v; *ibid.*, ff. 1031r-1032r.

<sup>20</sup> Rispettivamente: *Acta visitationis Urbani VIII*, II, f. 250v; *ibid.*, I, f. 248r

<sup>21</sup> *Acta visitationis Urbani VIII*, III, 867r-868r. Sul tema delle reliquie del sangue dei martiri, si veda particolarmente M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma, Aracne, 2008 e la relativa bibliografia.

<sup>22</sup> Rispettivamente: *Acta visitationis Urbani VIII*, III, ff. 856r-857v; *ibid.*, I, ff. 227r-245r; *ibid.*, III, 860r-866v.

Assai di rado, in questa fase, le confraternite romane vantano il possesso di corpi di martiri interi; quando ciò avviene, si tratta in genere di corpi conservati da secoli all'interno di chiese in seguito affidate ai sodalizi laicali. Indicativo in questo senso è il caso della confraternita della Pietà dei carcerati che nel 1585, allorché ottiene da Sisto V l'assegnazione dell'antica chiesa di S. Giovanni della Pigna, entra in possesso anche dei corpi dei santi Eleuterio e Genesio, antichi dedicatari del luogo di culto<sup>23</sup>. La compagnia, pur senza sviluppare nei propri iscritti una particolare devozione nei confronti dei due martiri, tentò di valorizzare questo pio possedimento dando alle stampe una *Vita dei due martiri*<sup>24</sup>. Già nel 1592, tuttavia, i corpi santi in questione, ad eccezione di alcune ridotte porzioni che rimasero alla compagnia, riposte sotto l'altar maggiore<sup>25</sup>, furono traslati nella chiesa di S. Susanna alle Terme, in cui trovarono posto sotto l'altare della cappella dedicata al martire Lorenzo da Camilla Peretti, sorella del pontefice Sisto V. Il trasferimento fu celebrato, come d'abitudine, con una solenne processione che permise ai fratelli e ai semplici devoti di lucrare un'indulgenza plenaria<sup>26</sup>. In tale circostanza si può leggere certamente nell'atteggiamento del pontefice la volontà di favorire la propria congiunta e con essa il prestigio del casato, ma in controtuce pare di intravedere anche una differente preoccupazione. Il breve scarto di tempo che separa l'assegnazione della chiesa di S. Giovanni della Pigna alla confraternita della pietà dalla traslazione delle reliquie nella cappella di s. Susanna può essere la spia di una certa cautela da parte del pontefice nei confronti di un sodalizio ancora "giovane", con ogni probabilità ancora privo di un forte radicamento nella vita religiosa cittadina e soprattutto della partecipazione di quelle *élites* laiche ed ecclesiastiche che assicura alle confraternite laicali prestigio e protezione. La Pietà dei carcerati, in sostanza, rappresentava un

<sup>23</sup> PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», pp. 145-146.

<sup>24</sup> P. FULVIO, *Vita et martirio di S. Eleuterio vescovo, et di S. Genesio caualiere, martiri romani. Come si truouan in Simone Metafraste, & ne gli antichi libri scritti a mano [...]. Tradotta dalla lingua latina in italiana [...] per ordine della venerabile Archicompagnia della Pietà de carcerati di Roma, alla quale la santità di N.S. Sisto papa quinto ha concessa la chiesa di S. Giovanni del Rione della Pigna; nella quale sono li corpi di essi santi*, in Roma, appresso Giacomo Ruffinelli, 1585.

<sup>25</sup> O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma con nuouo ordine ristampati, & in molti luoghi arricchiti [...]*, in Roma, appresso gli heredi d'Alessandro Zannetti ad istanza di Fabritio Daud in Parione all'insegna del Popolo Rom., 1625, p. 818. Il dato trova conferma anche nella visita effettuata il 13 ottobre 1628 (*Acta Visitationis Urbani VIII*, III, ff. 1118r-1119r).

<sup>26</sup> PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*», p. 146n.

soggetto ad un tempo ancora “debole” nella prospettiva dei rapporti di forza cittadini e inadeguato alla gestione di un patrimonio sacrale ambito.

Se dall’analisi delle modalità di conservazione si passa a distinguere per grandi categorie il patrimonio complessivo delle reliquie segnalate dai visitatori, comprese quelle prive di autentica<sup>27</sup>, il quadro che se ne ricava è dominato, com’era prevedibile, dalla marcata prevalenza delle reliquie dei santi: su un totale di 484 elementi segnalati, queste ultime raggiungono l’87,3% circa del totale, seguite a grandissimo distacco da quelle del Cristo (9,6%) e della Vergine (5,6%).

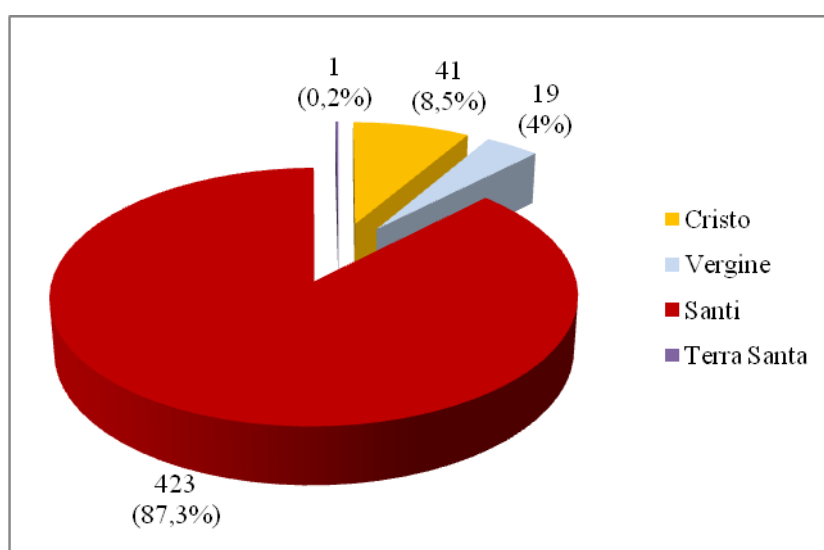


Grafico 17. Le reliquie confraternali: classificazione per grandi categorie (anni 1620).

All’interno delle singole categorie, di un certo interesse sembra rivelarsi in particolare la varietà delle reliquie cristiche, probabile retaggio pre-tridentino: ai frammenti della Santa Croce – che rappresentano da sole poco più del 24% del totale della categoria – e degli altri strumenti della Passione (colonna, flagelli, corona di spine, spugna...) e a quelli che rimandano al Mistero della Natività (mangiatoia, fasce...) si affiancano infatti altre presunte testimonianze tangibili del passaggio del Cristo sulla terra. Abbiamo infatti menzione di un certo numero di reliquie che

<sup>27</sup> In questo contesto ad essere importante non è tanto la questione dell’autenticità secondo le norme canoniche, quanto tentare di comprendere quale sia la funzione attribuita alle reliquie e la sua eventuale evoluzione. A contare, in sostanza, è soprattutto il particolare punto di vista dei confratelli e dei fedeli che frequentano i luoghi sacri da loro gestiti, partendo dal presupposto che «autentica è la reliquia che la devozione ritiene tale» (GEARY, *Furta sacra* [ed. it.], p. 7 e più in generale le pp. 7-13).

richiamano diversi momenti della vita pubblica di Gesù: vi è per esempio una generica reliquia «de loco ubi Christus praedicavit»<sup>28</sup>; un'altra «de horto ubi Christus sudavit sanguinem et aquam», che rimanda chiaramente al giardino del Getsemani e ai momenti che precedono l'arresto di Gesù<sup>29</sup>; una reliquia «de monte Tabor», chiaro richiamo al luogo in cui la tradizione è solita situare la Trasfigurazione<sup>30</sup>; addirittura un frammento «de quinque panibus ordaceis», i pani d'orzo, cioè, protagonisti dell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci<sup>31</sup>.

Per quanto concerne la categoria relativa ai santi, lo schiacciante dominio delle figure martiriali è addirittura sorprendente. Spesso difficilmente identificabili con certezza per l'assenza totale, accanto al nome, delle indispensabili coordinate agiografiche<sup>32</sup>, i santi dei primi secoli della storia cristiana superano addirittura il 75% del totale, lasciando ben poco spazio a quelli di altre epoche.

<sup>28</sup> S. Maria in Campo Santo Teutonico (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, 860r-866v)

<sup>29</sup> «[...] in agonia prolixius orabat / et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram» (Lc 22, 43-44). Anche questa reliquia si trovava nella chiesa di S. Maria in Campo Santo Teutonico (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, 860r-866v). Presso la medesima confraternita si conservava addirittura una «pars ligni [...] de arbore ad quam Deus fuit captus» (*ibidem*).

<sup>30</sup> Mc 6, 30-44 e Mt 14, 13-21. L'identificazione del monte della Trasfigurazione con il Tabor, assente nei Vangeli, è ignorata da Origene (*Selecta in Psalmos*, Ps. 88, 13, in *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis [...] series graeca*, accurante J.P. Migne, 161 voll., Paris, apud J.-P. Migne, 1857-1866 (= PG), 12, col. 1548 e messa in discussione da Eusebio di Cesarea (*Commentaria in Psalmos*, Ps 88, 13, in PG, 23, col. 1092); a definirla in maniera compiuta furono invece Cirillo di Gerusalemme (*Catecheses*, 12, 16, in PG, 33, col. 744) e Girolamo (Epistola 108, in HIERONYMUS, *S. Eusebii Hieronymi Opera*, I, *S. Eusebii Hieronymi epistulae*, 2, *Epistulae LXXI-CXX*, recensuit I. HILBERG, Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky-G. Freytag, 1912 (Corpus scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum [= CSEL], 55), p. 323 e in *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis [...] series latina*, accurante J.P. Migne, 221 voll., Parisiis, apud J.-P. Migne, 1840-1855 [*Supplementum*, accurante A. Hammann, 5 voll., Paris, Garnier frères, 1958-1974] (= PL), 22, col. 889; HIERONYMUS, *S. Eusebii Hieronymi Opera*, I, *S. Eusebii Hieronymi epistulae*, 1, *Epistulae I-LXX*, recensuit I. HILBERG, Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky-G. Freytag, 1910 (CSEL, 54), p. 344 e in PL 22, col. 491). La reliquia in questione, probabilmente consistente in una manciata di terra, era conservato dalla compagnia di S. Maria di Monserrato della nazione aragonese (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, 1019v).

<sup>31</sup> Mt 14, 13-21 e Mc 6, 30-44. La reliquia era in S. Maria di Monserrato della nazione aragonese (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, 1019v).

<sup>32</sup> Sul concetto di coordinate agiografiche, corrispondenti al luogo di sepoltura e alla data anniversaria della deposizione, si rimanda al classico lavoro di H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles, Société del Bollandistes, 1934 (Subsidia hagiographica, 21), pp. 7-18, pagine pubblicate in lingua italiana come parte del saggio *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche* all'interno della fondamentale antologia di studi *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 49-71, alle pp. 49-56.

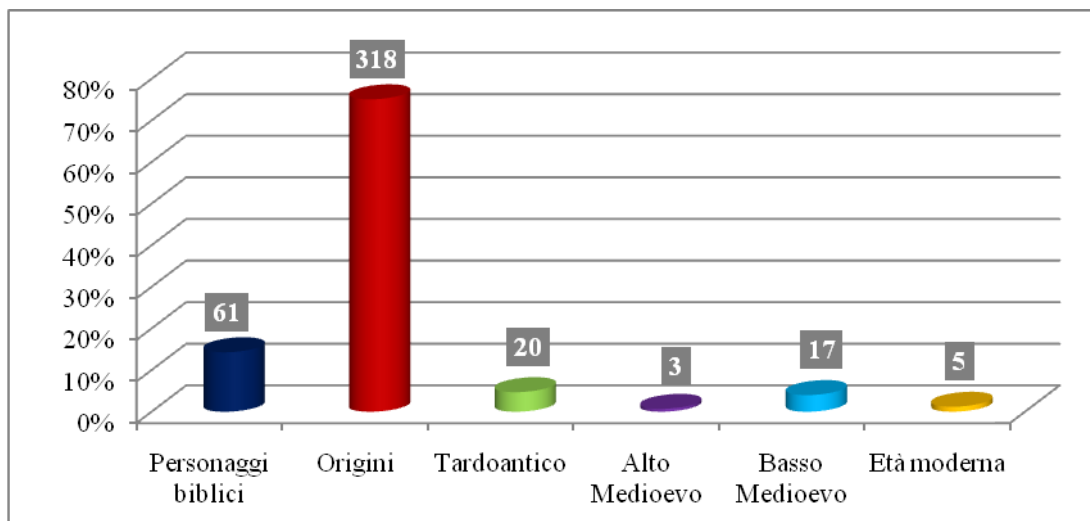


Grafico 18. Le reliquie confraternali: epoche dei santi (anni 1620).

Se si escludono i personaggi di cui esiste riscontro nella tradizione scritturale, che arrivano al 14,3%, le altre categorie sommate tra loro superano a malapena il 10%, con i santi dell'Età moderna e ancor più quelli d'epoca altomedioevale quasi del tutto assenti. Tra gli effetti collaterali di una tale distribuzione cronologica delle reliquie, vi è anche lo scarso peso dei santi appartenenti agli ordini religiosi, che ammontano ad appena 15 menzioni, pari al 3,1 %.

Passando ad analizzare la situazione settecentesca, ad un primo sguardo il quadro quantitativo per grandi categorie che è possibile delineare a partire dal campione di 100 inventari degli anni 1720 non è molto differente da quello riscontrato un secolo prima.

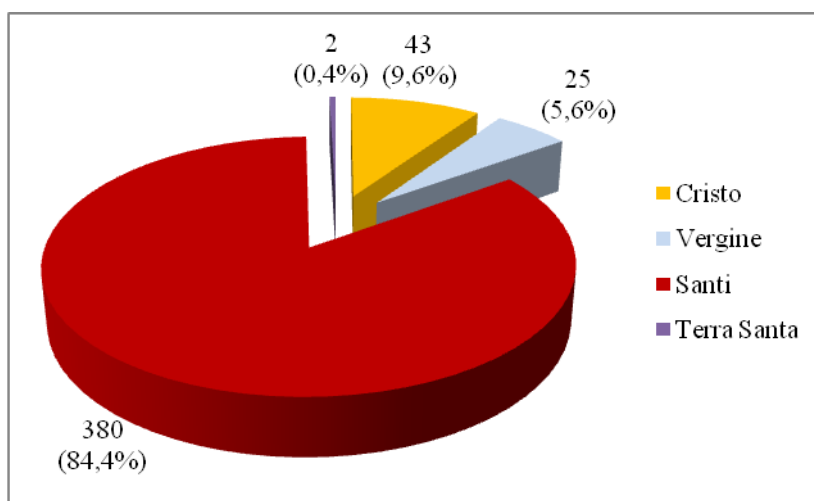


Grafico 19. Le reliquie confraternali: anni 1720.

Anche in questo caso, su un totale di 450 frammenti sacri chiaramente identificabili, vi è un nettissimo primato delle reliquie di santi, per quanto queste ultime si rivelino in leggera diminuzione relativa (dall'88 all'84,4%), lasciando un certo spazio all'incremento percentuale delle prestigiose reliquie del Cristo, che passano dall'8,5 al 9,6%, e soprattutto della Vergine, il cui incremento è di oltre 2 punti percentuali (dal 3,3 al 5,6%).

Analizzando le reliquie cristiche, l'aspetto più significativo consiste senz'altro nell'evidente aumento, sia assoluto che relativo, dei frammenti della Santa Croce, che arrivano a sfiorare il 75% delle reliquie componenti la categoria (30 su 43 totali), mentre totalmente assenti risultano quelle reliquie, riscontrate cento anni prima, che rimandavano non a quegli oggetti tradizionalmente venerati per essere venuti a contatto con persona del Cristo ma direttamente ai luoghi fisici teatro della sua azione. Si tratta dunque di trasformazioni che vanno nella direzione di una sorta di "normalizzazione" delle tipologie reliquiali. Tale percorso prevede naturalmente l'esclusione di reliquie che fuoriescano dal novero di quelle più comuni e per la scelta preferenziale – da parte dell'istituzione stessa o del soggetto che fornisce la reliquia – di altre, come quella del legno della Croce, capaci di rispondere maggiormente all'esigenza di coniugare il livello di massimo prestigio insito nel possesso di una reliquia del Salvatore e la piena corrispondenza dell'oggetto in questione ai criteri di autenticità codificati dalla tradizione<sup>33</sup>.

Per quanto concerne la nutrita categoria dei resti sacri di santi, tuttavia, le differenze riscontrabili tra il patrimonio complessivo secentesco e quello settecentesco si fanno ancor più significative.

La prevalenza delle reliquie dei santi delle origini, per quanto ancora spiccatissima, si riduce in maniera molto sensibile, passando dal 75,1 al 55,5%. A determinare tale riduzione percentuale, a fronte del modesto incremento che interessa

<sup>33</sup> Sullo sviluppo del culto alle reliquie della Santa Croce si veda, oltre alle informazioni reperibili nel classico studio di A. FROLOW, *La relique de la Vraie Croix. Recherches sur le développement d'un culte*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1961 (Archives de l'Orient chrétien, 7), anche la recente e agile messa a punto di MERCURI, *Corona di Cristo, corona di re*, pp. 25-40.

le figure d'epoca tardo-antica (da 4,7% a 5) e altomedioevale (da 0,7% a 1,3), è anzitutto la crescita più o meno uniforme delle reliquie dei personaggi delle Scritture (dal 14,3 al 20,3%) e del Basso Medioevo (dal 4 all'8,2%). A colpire maggiormente, tuttavia, è il notevole balzo in avanti compiuto, all'interno di questo quadro quantitativo, dai santi dell'Età moderna, che da un quasi insignificante 1,2% arrivano a costituire quasi un decimo del totale delle reliquie dei santi (9,8%), divenendo in maniera in qualche modo sorprendente la terza categoria in ordine di importanza.

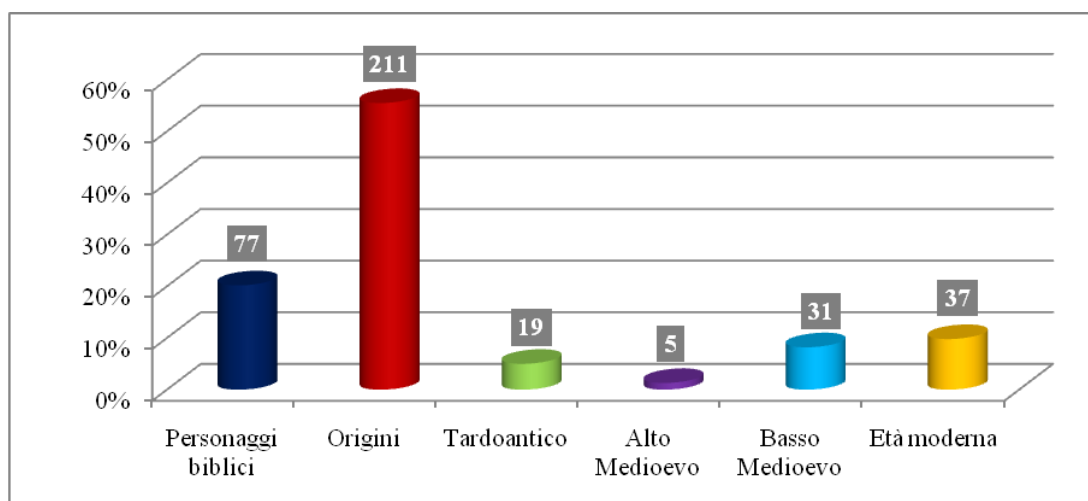


Grafico 20. Le reliquie confraternali: epoche dei santi (anni 1720).

La maggiore apertura nei confronti del culto di personaggi più recenti, specie se legati alle vicende storiche del sodalizio, si esprime in maniera emblematica nel caso dell'arciconfraternita delle Anime più bisognose del Purgatorio. Fondata attorno al 1683, ma eretta ufficialmente solo tre anni dopo da papa Innocenzo XI (1676-1689) che se ne fece membro e si adoperò per il suo progresso, la compagnia sviluppò in sé una singolare venerazione nei confronti del pontefice, per il quale, morto in fama di santità nel 1689, si apriva già nel 1691 il processo informativo romano in vista della beatificazione. L'*iter* per il riconoscimento della santità di papa Odescalchi era tuttavia destinato a rallentare sotto il peso delle obiezioni del promotore della fede circa numerose questioni riguardanti il suo pontificato, fino ad arrestarsi definitivamente con la conclusione del processo, sancita l'8 agosto 1744 da



Benedetto XIV<sup>34</sup>. Negli anni 1720 in ogni caso la confraternita, a dispetto delle severe norme che vietavano le manifestazioni di culto nei confronti di personaggi la cui santità non fosse ancora ufficialmente riconosciuta, custodiva gelosamente come reliquie alcuni oggetti che gli erano appartenuti: un «Agnus Dei», ma soprattutto

sacco e cordone di corda, corona di legno negra, croce e testa di morto tutta di legno che benedisse e si indossò la santa memoria del venerabile servo di Dio Innocenzo papa XI, nostro fondatore e istitutore, autentico con due sigilli di cera di Spagna<sup>35</sup>.

Il legame tra la venerazione nei confronti del fondatore e la storia della compagnia era inoltre costantemente rinnovato dalla lettura periodica delle vicende da cui ebbe origine la compagnia, mentre al fine di celebrare la protezione del venerabile sull'istituzione da lui beneficiata era stato composto un «Compendio de' miracoli compiuti per mezzo del sacco di Innocenzo XI»<sup>36</sup>.

In una prospettiva più generale, nel corso del XVII secolo e nei primi due decenni del successivo è dunque possibile assistere ad un riequilibrio almeno parziale tra le categorie, con un'ascesa particolare dei santi dell'Età moderna e della tradizione biblica, ben esemplificata dal grafico che pone a confronto i due patrimoni (cfr. grafico 21).

Gli elementi di differenza non esauriscono tuttavia con la sola diversa distribuzione interna delle sotto-categorie. A dover essere segnalata, anzitutto, è l'accresciuta importanza relativa delle reliquie di santi legati agli ordini religiosi, che quadruplicano la propria entità passando da un ben poco significativo 3,1% al 12,9.

<sup>34</sup> RUSCONI, *Il primato della santità*, pp. 59-61 e ID., *Santo Padre*, pp. 279-297.

<sup>35</sup> ASV, CVA, 116, *Miscellanea 1700*, XX, 12, *Inventario dell'archiconfraternita della Anime più bisognose del Purgatorio in Gesù e Maria*, f. 11r.

<sup>36</sup> Nell'inventario è segnalata la presenza di «un libro di tutta la fondazione della nostra archiconfraternita che si legge ogni anno» (*Inventario dell'archiconfraternita della Anime più bisognose del Purgatorio*, f. 11r).

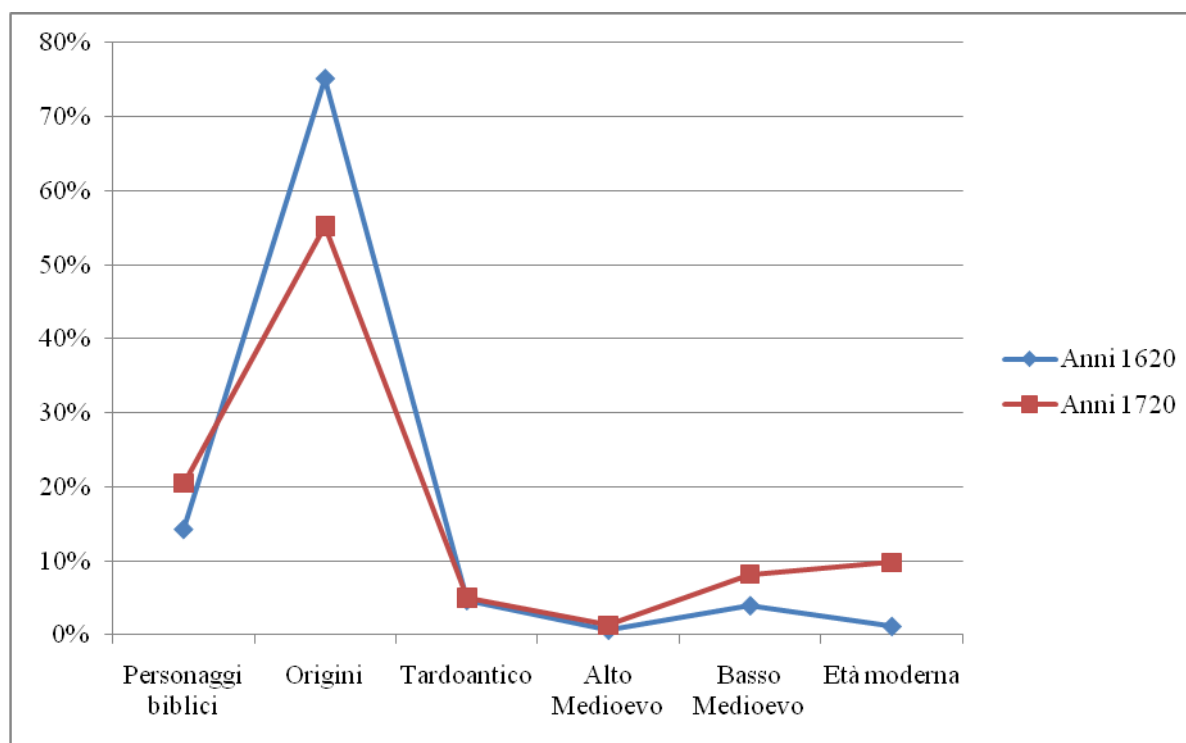
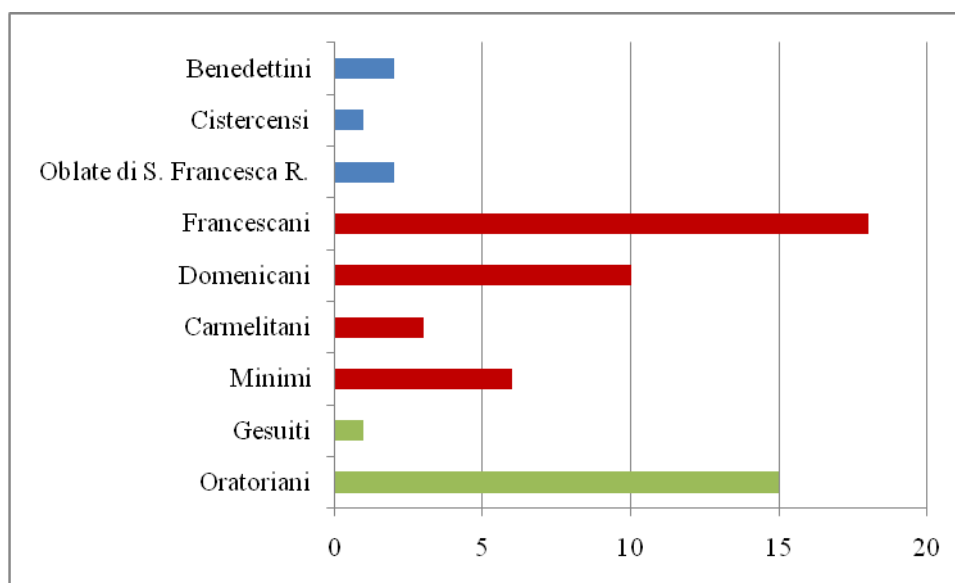


Grafico 21. **Patrimoni di reliquie a confronto: le tipologie di santi.**

Esito della convergenza tra le strategie di promozione culturale messe in atto per lo meno da alcune delle istituzioni di clero regolare coinvolte, da una parte, e le opzioni culturali maturate autonomamente negli ambienti confraternali, dall'altra, questo aspetto concorre in parte a spiegare l'avanzare in ottica quantitativa dei santi del secondo millennio. A prevalere all'interno di quest'ultima categoria, segnando l'incontrastato primato di francescani ed oratoriani sono, non a caso, due santi come Francesco d'Assisi e Filippo Neri, il cui culto si lega a famiglie religiose molto attive nella cura spirituale del laicato e nei confronti dei quali, al contempo, gli altri indicatori della devozione confraternale hanno indicato chiaramente il continuo rafforzarsi della venerazione<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> Sul Neri cfr. in particolare le considerazioni proposte nel § successivo.

**LEGENDA:**

- Ordini monastici
- Ordini Mendicanti
- Famiglie religiose della Riforma cattolica

Grafico 22. **Le reliquie confraternali: santi degli ordini religiosi (anni 1720).**

La tipologia di fonte utilizzata per il Settecento, quella degli inventari, non consente ovviamente di raffrontare in maniera compiuta le modalità di conservazione materiale delle reliquie, al fine di verificare se si fosse posto rimedio a quella situazione di degrado abbastanza diffuso documentata durante il pontificato barberiniano.

Pur mancando la specifica prospettiva del visitatore apostolico, pronto a cogliere le irregolarità in tutto quanto concerne i meccanismi di gestione del sacro, sembra tuttavia di poter registrare le spie di qualche cambiamento, anzitutto in rapporto al concetto di autenticità delle reliquie. A proposito delle reliquie prive di autentica, quando segnalate, si precisa che queste ultime, in ragione dell'incertezza incombente sulla loro veridicità, non possono essere esposte alla venerazione dei fedeli. È il caso della confraternita degli Agonizzanti, ad esempio, presso la cui chiesa si conservano «due credenzini in altro coloriti filettati d'oro, con dentro

diverse reliquie incassate in diversi reliquiarii in legno dorato vecchi, senza autentica, quali perciò non si espongono»<sup>38</sup>.

Frequentissima è invece la segnalazione del fatto che le reliquie in questione siano regolarmente accompagnate dalla loro autentica. Nella propria chiesa di S. Bartolomeo, per esempio, la modesta confraternita professionale dei “vaccinari”, i conciatori di pelli, possiede otto reliquie ma tutte munite di autentica<sup>39</sup>. Allo stesso modo, l’inventario di quella dei SS. Faustino e Giovita della nazione bresciana ne segnala una soltanto, quella del legno della Santa Croce, ma precisa che anch’essa è debitamente autenticata<sup>40</sup>. Numerose sono invece le reliquie munite di autentica di proprietà della già citata compagnia degli Agonizzanti, che oltre alle reliquie non esponibili prima menzionate possiede almeno una ventina di altri sacri frammenti che espone regolarmente in chiesa e in oratorio<sup>41</sup>.

Nella prospettiva dei redattori degli inventari, talvolta, il fatto che l’autenticità fosse corroborata dai necessari documenti pare assurgere addirittura al livello di elemento più significativo. In diversi casi, infatti, le fonti si limitano ad accennare genericamente, quasi con sufficienza, alle reliquie, fornendo soltanto il numero dei reliquiari in cui esse sono conservate e, naturalmente, dando segnalazione del possesso delle rispettive autentiche<sup>42</sup>.

Tale apparente noncuranza, che per lo meno traspare dalle fonti, sembra essere riservata, ad esempio, ai frammenti dei corpi santi estratti dalle catacombe romane, che vengono esposti alla venerazione pubblica dei fedeli senza il minimo accenno alle circostanze storiche del loro martirio, ma in quanto «battezzati». Nell’inventario redatto dall’arciconfraternita del SS. Nome di Maria in S. Bernardo al Foro Traiano, per esempio, sono segnalate accuratamente le reliquie ritenute, evidentemente, più preziose (alcuni frammenti del legno della Santa Croce, del velo della Vergine e del

<sup>38</sup> *Inventario della venerabile chiesa della Natività*, f. 7r.

<sup>39</sup> Fino al 1571 il luogo di culto era intitolata a S. Stefano protomartire; nel 1572, con l’assegnazione ai “vaccinari” da parte di Gregorio XIII, fu dedicato a S. Bartolomeo apostolo. Demolito nel 1721, fu ricostruito a spese dei confratelli e riconsacrato il 21 aprile 1723 (*Inventario [...] della venerabile chiesa di S. Bartolomeo Apostolo*, 2r-4v).

<sup>40</sup> ASV, CVA, 116, *Miscellanea 1700*, XX, 2, *Inventario della venerabile chiesa de’ SS. Faustino e Giovita de’ Bresciani*, f. 5r.

<sup>41</sup> *Inventario della venerabile chiesa della Natività*, f. 6r-7r.

<sup>42</sup> Un solo reliquiario per la confraternita di S. Nicola dei Lorenesi (ASV, CVA, 128, *Miscellanea 1700*, XLII, 7, *Inventario della venerabile chiesa di S. Nicola de’ Lorenesi*, f. 3v), sei per quella di S. Francesco di Paola (ASV, CVA, 105, *Miscellanea 1700*, IX, 17, *Inventario della venerabile archiconfraternita di S. Francesco di Paola a’ Monti*, f. 4r).

pallio di san Giuseppe, oltre alle reliquie *ex ossibus* dei santi Bernardo di Chiaravalle, dedicatario della chiesa, e Francesco di Paola); il breve elenco è tuttavia concluso dalla generica menzione di «due cassette di pero negro fatte ad urna con suoi specchi con entro diverse reliquie di santi battezzati»<sup>43</sup>.

Quella di «battezzare» i santi delle catacombe era una pratica sistematicamente in uso da parte delle autorità romane aventi giurisdizione sulle reliquie, che erano solite imporre ai corpi anonimi ritrovati dai vari cimiteri ipogei dell'Urbe alcuni nomi convenzionali, ciclicamente ripetuti<sup>44</sup>. Tale abitudine, contestata già alla fine del Cinquecento da personaggi come il gesuita spagnolo Juan de Mariana<sup>45</sup>, fu oggetto di una più circostanziata critica un secolo più tardi da parte di un breve trattato, il *De Cultu sanctorum ignotorum*, pubblicato sotto pseudonimo dal grande erudito Jean Mabillon<sup>46</sup>. Anche negli ambienti romani, tuttavia, la pratica doveva ormai creare qualche imbarazzo, se è vero che nell'ottobre del 1691 la Sacra

<sup>43</sup> *Venerabile archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria*, f. 3r. «Reliquie battezzate» sono segnalate anche presso l'archiconfraternita del SS. Sacramento in S. Pietro in Vaticano (ASV, CVA, 128, *Miscellanea 1700*, XLII, 2, *Archiconfraternita del SS. Sacramento in S. Michele e Magno*, f. 6v. Un simile atteggiamento è riscontrabile presso l'archiconfraternita degli Angeli Custodi: l'inventario segnala il corpo del martire Clemente, donato dal cardinal Camillo Cybo, tacendo tuttavia delle altre reliquie minori donate parimenti da quest'ultimo (ASV, CVA, 100, *Miscellanea 1700*, VII, 11, *Venerabile archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi di Roma. Inventario*, f. 66v; cfr. § 6.3.1.)

<sup>44</sup> Dagli anni 1670 esistevano, com'è noto, due distinte squadre di cavatori ufficiali, quella agli ordini del custode delle reliquie e quella a disposizione del sacrista pontificio, entrambe poste tuttavia sotto l'autorità della Sacra Congregazione *Indulgentiis Sacrisque Reliquiae praeposita*, eretta nel 1667 da Clemente IX. Ad esse sia aggiungeva l'azione di altri personaggi autorizzati direttamente dalla Santa Sede, tra cui spiccavano per l'attivismo gesuiti, teatini e cappuccini. Preziose per chiarezza ed accuratezza su questi aspetti sono ancora le pagine del padre A. FERRUA, *Introduzione storica*, in G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione storica ed appendice di documenti inediti*, per cura di ID., Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1944 (Studi di antichità cristiana 18), pp. VII-CII, in particolare pp. XVIII-XXI; cfr. tuttavia anche M. GHILARDI, *Auertendo, che per l'osseruanza si caminarà con ogni rigore. Editti seicenteschi contro l'estrazione delle reliquie dalle catacombe romane*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 121-137. I nomi scelti per battezzare rimandavano in genere alla sfera delle virtù dei presunti martiri o al loro stato di beatitudine a seguito dell'effusione del sangue in testimonianza della fede (Generoso, Fedele, Fausto, Felicissima, Angelica...), dal momento che su di loro non era possibile azzardare, com'è evidente, alcun dato biografico (cfr. BOUTRY, *Les saints des Catacombes*, pp. 881-884).

<sup>45</sup> Cfr. FERRUA, *Introduzione storica*, pp. XIII-XIV e JULIA, *L'Église post-tridentine et les reliques*, pp. 73-75.

<sup>46</sup> [J. MABILLON], *Eusebii Romani ad Theophilum Gallum epistola de Cultu Sanctorum ignotorum*, Parisiis, apud Petrum de Bats, sub signo S. Francisci, & Imbertum de Bats, sub signo S. Benedicti, via Jacobaea, 1698. Sul trattato e sulle aspre polemiche da esso suscitate, che obbligarono l'erudito maurino alla ritrattazione, cfr. FERRUA, *Introduzione storica*, pp. XVII-XIX e JULIA, *L'Église post-tridentine et les reliques*, pp. 85-87.

Congregazione dei Riti proibiva formalmente la composizione di uffici liturgici e la celebrazione di messe proprie in onore dei «novelli santi delle catacombe»<sup>47</sup>.

Alla luce di quanto si è detto, è forse possibile ipotizzare che le differenze non lievi che è possibile riscontrare nell'arco cronologico preso in esame, tanto sul piano della composizione per categorie dei patrimoni reliquiali, quanto su quello formale del possesso, siano l'effetto di un processo di più o meno consapevole rinnovamento dei singoli patrimoni reliquiali. Un rinnovamento che non consiste soltanto nell'introduzione di nuovi frammenti sacri di minore o maggiore entità, ma anche nella sostituzione di quelle reliquie anonime o comunque prive di autentica, non più accettabili in un clima di rinnovata attenzione da parte delle gerarchie ecclesiastiche. L'impressione generale che da questi elementi è possibile trarre, in ogni caso, è che il mondo delle confraternite laicali sia pervenuto nel corso del Seicento ad una fruizione dell'oggetto-reliquia più "ordinata" e rispettosa delle normative canoniche.

Una conferma, per quanto parziale, a tale ipotesi ci viene dalla visita apostolica effettuata presso la chiesa dei SS. Venanzio e Ansovino, sede della confraternita dei Camerinesi. In tale occasione, infatti, l'ecclesiastico incaricato «visitavit sacras reliquias quas invenit in altari S. Annae, in arcula lignea foris deaurata cum quatuor clavibus bene munita et intus decenter ornata». Inoltre, «omnes habent suas authenticas quas diligenti perlectas et consideratas ab illustrissimo et reverendissimo domino episcopo eidem parochio tradidit ut in archivio praedictae ecclesiae parochialis custodiuntur». Reliquie ben tenute dunque, dotate di autentiche ordinatamente conservate, anche se non manca la segnalazione di abusi, sebbene di altro genere:

Inde monuit eundem parochum quod nullo modo permittat dictas sacras reliquias tangi vel tractari a laicis cuiusvis ordinis seu dignitatis iuxta monitum divi Gregorii et etiam expresse prohibuit eas asportari ad infirmos cum hoc esset abusus detestabilis<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> FERRUA, *Introduzione storica*, p. XXII.

<sup>48</sup> ASV, CVA, 122, *Miscellanea 1700, XXVI*, 18, *Visitatio ecclesiae parochialis SS. Venantii et Ansovini. An. 1727*, c. 4.

Sebbene nella fonte citata si registri il rispetto dei criteri formali di conservazione delle reliquie, in quest'ultima raccomandazione è possibile percepire l'eco del profondo rapporto che unisce le reliquie e i devoti: in questo caso i membri della comunità camerinese, che appaiono ancora pervasi dalla fiducia nelle potenzialità taumaturgiche dei *pignora sanctorum*, dalla necessità di entrare in contatto fisico con esse, attraverso la sfera sensoriale tattile, al fine di trarne un beneficio immediato di natura materiale<sup>49</sup>.

Il particolare punto di osservazione offerto dagli inventari redatti dalle confraternite, ci induce tuttavia a spingere oltre la riflessione sui dati a nostra disposizione. Anzitutto, i numerosi e generici riferimenti a gruppi di reliquie non nominate individualmente e dunque non facilmente quantificabili<sup>50</sup>, permettono di ipotizzare in maniera assolutamente plausibile che il patrimonio reliquiale complessivo delle confraternite romane dovesse essere assai più ampio rispetto al numero delle reliquie che è stato possibile identificare e dunque sottoporre ad analisi statistica (450). Tale patrimonio era inoltre distribuito tra un numero di istituzioni proporzionalmente assai maggiore rispetto al passato: se negli anni '20 del Seicento, a quanto risulta dalla fonte esaminata, poco più di un terzo delle associazioni menzionate era dotato di reliquie, a distanza di circa un secolo ben 65 sodalizi sui 100 censiti possono vantare il possesso di almeno un frammento sacro. La convergenza tra i due dati lascia pensare insomma ad una più generalizzata circolazione delle reliquie negli ambienti confraternali, che sembrano aver progressivamente assunto lo statuto di soggetti qualificati alla loro gestione.

La modalità di registrazione delle reliquie all'interno degli inventari si presta tuttavia anche ad una diversa e più generale considerazione. Il fatto che gli amministratori incaricati di redigere la documentazione in questione accennino con una certa noncuranza alle reliquie possedute, tralasciando spesso il nome dei santi cui esse appartengono, soffermandosi viceversa sul numero dei reliquiari posseduti dalla

<sup>49</sup> Sulla dialettica tra sfera visiva e sfera tattile, sulla base della quale si intreccia il rapporto e si delineano le differenze di statuto tra immagini e reliquie – ben viva nell'Età moderna e fino alle soglie dell'epoca contemporanea –, si è soffermato Pierre-Antoine Fabre nel corso del suo intervento alla già citata tavola rotonda «Autour des reliques des «vieux saints» : lieux, usages, échanges (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup>)», di cui si attendono gli atti.

<sup>50</sup> Non meno di 40 riferimenti su un totale di 100 sodalizi.

confraternita e sulla documentazione che attesta l'autenticità dei sacri rappresentare il sintomo di un più generale atteggiamento sviluppato dai corpi confraternali nei confronti delle reliquie. Sempre attenti, come si è visto nel capitolo precedente, a segnalare nel minimo dettaglio tutte le singole immagini di devozione conservate dal sodalizio, essi si accontentano spesso di registrare genericamente la presenza di reliquie, facendo riferimento tutt'al più alla loro abbondanza, limitandosi magari a dar conto con maggior dovizia di particolari di quei sacri resti ritenuti più preziosi, a partire dunque dalle reliquie cristiche. Parallelamente allo sviluppo di una maggiore attenzione al concetto di "autenticità" dell'oggetto-reliquia, sembra dunque affermarsi, per lo meno nell'atteggiamento dei vertici delle istituzioni, un approccio differente alla reliquia stessa, basato non tanto sulla venerazione individuale e sulla fiducia nei confronti della specifica *virtus*, attiva o presunta, che il singolo fedele era disposto a riconoscerle<sup>51</sup>, quanto piuttosto legato ad una concezione di sacralità per accumulo, in cui il prestigio dell'istituzione riposa sulla quantità e sulla varietà delle reliquie possedute più che sulla valenza devozionale del singolo oggetto e sulla sua valorizzazione<sup>52</sup>. In questa particolare prospettiva, l'autentica diviene fondamentale perché il prestigio dell'istituzione poggia sul possesso legittimo delle reliquie e sulla possibilità di esporle a tempo debito al pubblico dei devoti, entrambi garantiti dalla documentazione rilasciata a tal fine dalle autorità competenti<sup>53</sup>, e non sulla venerazione dei fedeli stessi nei confronti dei singoli *pignora*, che pure, come si è visto nell'esempio camerinese, sembra permanere. Tale atteggiamento dunque, lungi

<sup>51</sup> Su questo aspetto cfr. S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (Biblioteca Essenziale, 20), pp. 23-24.

<sup>52</sup> Per un analogo esempio, quello di una famiglia religiosa di prestigio, come quella dei vallombrosani, si veda C.G. CODA, *Dai pignora ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 73-84, alle pp. 75-76, nonché, in una prospettiva più generale, EAD., *Duemilatrecento corpi di martiri. La Relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella Basilica di Santa Prassede in Roma*, presentazione di G. CASSETTA, postfazione di S. BOESCH GAJANO, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2004 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 46).

<sup>53</sup> In realtà l'esposizione delle reliquie nella città di Roma, anche se autenticate, era sottoposta in ultima analisi all'approvazione fornita direttamente dal cardinal vicario oppure, in sua vece, dal viceregente o dallo stesso custode delle reliquie, che dipendevano dalla autorità del vicariato (cfr. *Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma. Opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di Sua Eminenza*, a cura di D. ROCCIOLO, Roma, Carocci, 2004 [Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici. Studi e ricerche, 10], pp. 117-118).



dal sostituirsi all'approccio che potremmo definire "devozionale" al singolo oggetto sacro, si affiancava ad esso, agendo soprattutto in una prospettiva di vertice e delineando un percorso alternativo – non concorrenziale anche se neppure necessariamente compresente – all'interno di una strategia unica di valorizzazione sacrale dei luoghi confraternali.

## 5.2. LA CIRCOLAZIONE DELLE RELIQUIE TRA PROMOZIONE CULTUALE, RETI SOCIALI E STRATEGIE DI SACRALIZZAZIONE

L'osservazione dei patrimoni di reliquie delle confraternite romane, con il delinearsi delle due diverse forme di fruizione di tali oggetti sacri, impone una riflessione su alcuni dei principali aspetti del meccanismo che occupa un ruolo fondamentale nelle dinamiche di circolazione delle reliquie e dunque nella costituzione dei patrimoni stessi, cioè quello della donazione.

Lungo tutto l'arco cronologico considerato, raramente le donazioni possono essere inserite con ragionevole certezza entro strategie miranti a stimolare all'interno delle associazioni nuovi culti. Due casi tuttavia sembrano fare eccezione in maniera netta: quelli di san Carlo Borromeo e del neocanonizzato Filippo Neri. Per quanto concerne queste due figure infatti – oggetto di un culto radicato presso l'associazionismo cittadino, come si è visto analizzando altari ed immagini –, la presenza di reliquie in varie chiese può essere ricondotta presumibilmente ad una più o meno organica strategia di promozione del loro culto da parte, rispettivamente, del cugino Federico – a lungo dimorante a Roma egli stesso e dunque legato da rapporti diretti con le confraternite della città, ed arcivescovo di Milano dal 1595<sup>54</sup> – e della congregazione oratoriana.

Per quanto concerne san Carlo, celebre è l'episodio della donazione del suo cuore alla chiesa dell'arciconfraternita dei Lombardi, che all'indomani della canonizzazione del Borromeo aveva aggiunto il suo patronato a quello tradizionale di sant'Ambrogio, associandone il nome alla propria intitolazione. La donazione, festeggiata il 22 giugno 1614 con una solenne cerimonia di traslazione, era infatti l'effetto di una perfetta coincidenza di intenti tra la comunità dei lombardi a Roma, desiderosa di accrescere il prestigio della propria istituzione mediante una reliquia

<sup>54</sup> Sulla formazione del Borromeo (1564–1631) e sull'importanza, in tal senso, del periodo trascorso nell'Urbe, vedi G. GABRIELI, *Federico Borromeo a Roma*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 56-57 (1933-1934), pp. 157-217; P. PRODI, voce *Borromeo, Federico*, in *DBI*, XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 33-35. Il Borromeo ricoprì la carica di protettore dell'arciconfraternita dell'Orazione e Morte dal 1589 al trasferimento a Milano (per la cerimonia della presa di possesso: congregazione generale del 16 aprile 1589, in *ASVR, AOM*, 18, *Libro dei decreti, 1580-1589*, f. 215r-v). Per un quadro complessivo sulle donazioni di reliquie del Borromeo da parte dell'arcivescovo Federico, si veda L. BESOZZI, *Destinazione e tipologia delle reliquie di un santo dell'età moderna*, in *Pellegrino Tibaldi pittore e architetto dell'età borromaica*, a cura di M. ROSSI e A. ROVETTA, «Studia Borromaica» 11 (1997), pp. 277-296.

insigne del santo nuovamente scelto come co-patrono, e l'arcivescovo Federico, determinato ad offrire al culto del cugino Carlo una adeguata ribalta romana<sup>55</sup>.

Accanto a tale eclatante episodio, tuttavia, la menzione di altre donazioni ci restituisce l'idea di una strategia di promozione culturale cosciente e di proporzioni più ampie. Entro il 1626, ad esempio, alla piccola compagnia di S. Giuliano in Banchi era stato donato un frammento della spugna con cui fu lavato il corpo del santo, munito di una attestazione del cardinale Federico datata 19 marzo 1613<sup>56</sup>. Da una visita apostolica successiva (1695), inoltre, la stessa compagnia risultava in possesso di un'altra reliquia del santo, consistente nella sua berretta cardinalizia lasciata in forma di deposito da alcuni milanesi che «non molto dopo la morte di quel santo» avevano intenzione di fabbricare una chiesa di S. Carlo in Banchi, progetto in seguito non realizzato<sup>57</sup>. Allo stesso modo, l'arciconfraternita di S. Girolamo della Carità poteva vantare un frammento «Spongiae, qua exenteratum corpus sancti Caroli Boromei fuit sanguine siccato, ab illustrissimo cardinali Borromeo de anno 1625 ad hanc ecclesiam transmissum»<sup>58</sup>.

Con il passar del tempo i canali di diffusione delle reliquie si fanno più vairegati, come sembra indicare la donazione di alcuni frammenti di «Spugna e tela tinta del suo sangue» alla compagnia della Pietà ed alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini da parte di un nobile confratello laico, Ottaviano Acciaiuoli, nel corso del Seicento<sup>59</sup>.

Anche nel caso di Filippo Neri, come si accennava in precedenza, in diversi casi è possibile collegare direttamente la circolazione delle reliquie ad un preciso

<sup>55</sup> B. TREFFERS, *Il Cuore di S. Carlo. Una festa e una orazione nella Roma del Seicento. Oratorio dei Lombardi dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 281-299.

<sup>56</sup> In occasione della visita apostolica risultava che gli iscritti fossero circa 200, ma che solo una ventina frequentasse effettivamente le funzioni comunitarie, quali la recita comunitaria dell'ufficio mariano nei giorni di festa e di quello dei morti ogni prima domenica del mese, le processioni della Settimana Santa e la Visita delle Sette Chiese (*Acta visitationis Urbani VIII*, II, 795r-799r).

<sup>57</sup> *S. Juliani in monte Jordano, sive S. Juliani in Banchi*, f. 2v.

<sup>58</sup> *Acta visitationis Urbani VIII*, III, f. 1074r.

<sup>59</sup> *S. Giovanni de' Fiorentini e compagnia della Pietà de' Fiorentini*, f. 7v. Se è possibile identificare il personaggio con il marchese fiorentino Ottaviano Acciaiuoli (Firenze, 1581-Roma, 1659), senatore romano ed eletto alla carica di conservatore nel 1644, al quale nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini è dedicato un busto commemorativo opera dello scultore Ercole Ferrata, la donazione dovette avvenire attorno alla metà del secolo XVII, e comunque entro il 1659 (sul busto e sulla chiesa in genere si vedano le rapide informazioni D. FERRARA, *S. Giovanni dei Fiorentini*, «Roma Sacra» 3/11 [1998], pp. 27-41 e, per uno sguardo più ampio, E. RUFINI, *S. Giovanni de' Fiorentini*, Roma, Marietti, 1957 [Le chiese di Roma illustrate, 39]).

disegno di promozione culturale, messo in atto in questo caso dal principale «gruppo di pressione»<sup>60</sup> impegnato prima nell'ottenimento della canonizzazione, poi nella più ampia diffusione della devozione al santo, vale a dire la congregazione dell'Oratorio.

Già nel maggio del 1622 infatti, a pochi mesi dalla canonizzazione avvenuta il 12 marzo e in prossimità, non a caso, della prima celebrazione della festa del santo (26 maggio), i padri della Vallicella provvidero a fornire alla chiesa di S. Girolamo della Carità, presso la cui comunità di sacerdoti Filippo Neri aveva lungamente dimorato, una sua reliquia *de interioribus*<sup>61</sup>. Similmente, entro il marzo del 1626, fu beneficiata di un reliquiario «cum reliquiis sancti Philippi Nerii habitis a patribus sancti Philippi Nerii, ut asseruerunt, degentibus in ecclesia S. Mariae in Vallicella» la compagnia delle SS. Cinque Piaghe, la quale, fondata nel 1603 presso la chiesa di S. Trofimo in via Giulia, aveva ottenuto già entro il 1623 di reintitolare il proprio luogo di culto proprio al santo fiorentino<sup>62</sup>.

Meglio documentata è poi la donazione di una reliquia *de precordiis* a beneficio della compagnia della Trinità dei Pellegrini, attestata da un istrumento notarile vergato dal notaio capitolino Paolo Vespignani in data 18 maggio 1640. A compiere formalmente l'atto di cessione, che giungeva anche in questo caso a ridosso della ricorrenza liturgica, è infatti il padre oratoriano Fausto Latini; ma il tutto, a testimonianza del diretto coinvolgimento dei vertici della congregazione oratoriana, si svolge «cum assensu et praesentia admodum reverendi patris Virgilio Spadae ad praesens dictae venerabilis congregationis superioris»<sup>63</sup>.

Il fenomeno avrebbe in seguito assunto una ampiezza maggiore, evidenziando le coordinate di una circolazione delle reliquie non direttamente dipendente dalle dirette strategie di diffusione stabilite dagli oratoriani romani e in cui si possono

<sup>60</sup> Per questo concetto si rimanda al classico P. DELOOZ, *Per uno studio sociologico della santità*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 227-258, in particolare pp. 240-241, ma si veda anche ID., *Sociologie et canonisations*, Liege, Faculté de Droit, 1969 (Collection scientifique de la Faculté de droit de l'Université de Liege, 30).

<sup>61</sup> «[Adest reliquia] de interioribus Sancti Philippi Nerei a Patribus S. Mariae in Vallicella datis per instrumentum per acta Passarini notarii de mense Maii 1622 in thecis ex ligno deauratis decenter custodiuntur (*Acta visitationis Urbani VIII*, III, f. 1074r).

<sup>62</sup> *Acta visitationis Urbani VIII*, II, f. 793r-794v.

<sup>63</sup> Istrumento di donazione delle reliquie dei precordi di san Filippo Neri da parte del padre Fausto Latini all'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, in ASR, *OTP*, 468, *Chiesa. Privilegi e Sacre funzioni, Sagre reliquie*, C, *Quattro copie pubbliche di istrumenti di donazione di reliquie*. Lo Spada era stato eletto preposito della congregazione dell'Oratorio il 10 aprile 1638 (CISTELLINI, *San Filippo Neri*, III, p. 2305).

forse individuare i caratteri di una pia emulazione tra sodalizi attorno ad un culto molto diffuso nel contesto religioso cittadino; almeno altre otto confraternite, in ogni caso, furono dotati entro gli anni Venti del Settecento di reliquie del santo fiorentino<sup>64</sup>.

Si trattava sempre, in ogni caso, di reliquie di contatto – in particolare frammenti delle vesti – o dei “precordi”, vista la ben nota ritrosia degli oratoriani della congregazione romana a cedere parti del corpo del fondatore, gelosamente custodito nella Chiesa Nuova. Strenua fu, ad esempio, l’opposizione dei padri della Vallicella rispetto alle richieste avanzate dalla congregazione oratoriana di Napoli, che per lungo tempo richiese alla casa romana una reliquia di Filippo Neri. Allorché nel 1638 i padri di Napoli ottennero, grazie all’appoggio della nobildonna Anna Colonna, moglie di Taddeo Barberini e dunque nipote del papa regnante, un breve pontificio che ingiungeva alla comunità di Roma di cedere una reliquia *ex ossibus* del santo, da parte di quest’ultima si arrivò a far trasportare in un luogo segreto la cassa con i sacri resti, pur di scongiurarne la frammentazione. L’intervento diretto di Urbano VIII riuscì in ogni caso a forzare la mano agli oratoriani di Roma, obbligandoli a cedere una costola ed una vertebra del Neri, ma ebbe quale effetto anche l’accrescersi delle precauzioni dei padri, che decisero di deporre quanto rimaneva del corpo santo in una cassa ferrata chiusa a fusione, rimasta inviolata fino al 1922<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> Le compagnie in questione sono le seguenti: Agonizzanti (*Inventario della venerabile chiesa della Natività*, f. 7r); S. Girolamo degli Illirici (ASV, CVA, 97, *Miscellanea 1700*, I, 15, *Inventario della venerabile chiesa collegiata di S. Girolamo degli Illirici*); Angeli Custodi (*Venerabile archiconfraternita de’ SS. Angeli Custodi*, f. 66v); S. Maria della Consolazione (ASV, CVA, 113, *Miscellanea 1700*, XVII, 4, *Inventarii generali dell[a] venerabile archiospedale della Santissima Consolazione di Roma fatti nell’anno 1727*), Pietà dei Fiorentini (*S. Giovanni de’ Fiorentini e compagnia della Pietà*); S. Luca (ASV, CVA, 123, *Miscellanea 1700*, XLII, 12, *Inventario della venerabile chiesa di S. Luca in S. Martina*, f. 6v); Congregazione di S. Paolo (ASV, Congr. Visita Apostolica, 122, *Miscellanea 1700*, XLII, 11, *Inventario della congregazione di S. Paolo in S. Carlo a’ Catenari*); Camerinesi (*Visitatio ecclesiae parochialis SS. Venantii et Ansovini. An. 1727*, c. 21); Bolognesi (*Relatio ecclesiae et archiconfraternitatis Sanctorum Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis*, f. 12r). L’ampia diffusione delle reliquie di san Filippo Neri, che costituisce evidentemente un aspetto di grande interesse, meriterebbe un approfondimento di indagine all’interno di una più ampia e sistematica ricerca sul culto riservato al santo nelle confraternite romane del Sei-Settecento, fondata tanto sulla documentazione dei singoli sodalizi, quanto sulle carte dell’Archivio della Congregazione dell’Oratorio di Roma.

<sup>65</sup> Sull’episodio, la ricostruzione più completa e dettagliata è tuttora quella di CISTELLINI, *San Filippo Neri*, III, pp. 2298-2301; cfr. tuttavia anche le osservazioni di M. GANA, *Reliquie e nobildonne nella Roma barocca*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 111-120, che si concentra in particolare sul ruolo della Colonna.

Come si accennava in precedenza tuttavia, al di là di questi due casi specifici, le donazioni, più che legarsi a compiuti progetti di diffusione culturale, concernono reliquie che si collegano per lo più con l'identità devozionale dei sodalizi in questione. Alla base di questo tipo di donazioni pare anzi esserci anzitutto la volontà, *in primis* dei vertici dei sodalizi, di trasformare le sedi confraternali in veri e propri “santuari urbani”, capaci di catalizzare la pia attenzione dei devoti di questo o di quel santo. In tal modo può esser letta la donazione nel 1598, da parte del pontefice Clemente VIII, della reliquia del braccio di san Rocco all'arciconfraternita dedicata al santo. La nuova funzione sacrale attribuita alla chiesa confraternale avrebbe per altro trovato implicita conferma quando, il 18 agosto 1624, lo stesso pontefice Urbano VIII si recò processionalmente a venerare la reliquia, al fine di impetrare sull'Italia e su Roma in particolare la protezione del santo dalle minacce della peste che già imperversava in Sicilia<sup>66</sup>.

In un primo tempo infatti, per lo meno fino agli anni Sessanta-Settanta del secolo, sembra rimanere sostanzialmente prevalente la volontà da parte dei donatori – prevalentemente personaggi eccellenti – di rafforzare la vita di pietà dei confratelli, incentivando culti già radicati e consolidando il valore sacrale dei luoghi di culto beneficiati. In questa direzione va ad esempio la donazione della reliquia del dito di santa Caterina all'arciconfraternita dei senesi da parte del cardinal Francesco Cennini de' Salamandri, originario di Sarteano, presso Siena, con regolare strumento notarile, il 15 agosto del 1627<sup>67</sup>, così come la già citata donazione del cuore di san Carlo Borromeo.

<sup>66</sup> L'iscrizione apposta nella chiesa dell'arciconfraternita per commemorare l'episodio riportava il seguente testo: «Urbanus VIII Pontifex Maximus propitiando periculis pestilentiae siciliensis imminentibus anno MDXXIV [*sic*, in realtà MDCXXIV] hanc incussit ecclesiam, et in ara maxima ante brachium S. Rocchi sacrum fecit die dominico 15 Kal. Septembris [18 agosto] eiusdemque auctoritate» (*Inventario della venerabile arciconfraternita di S. Rocco*, f. 12v). Sull'arciconfraternita si veda P. CANOFENI, *La confraternita di S. Rocco: origine e primi anni*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 109 (1986), pp. 57-86. L'episodio della peste siciliana del 1624 (su cui si veda C. VALENTI, *La peste a Palermo nell'anno 1624*, in *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, a cura dell'Istituto di storia moderna della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera – Sicilia, 1985, pp. 113-181, ma anche, in una più ampia prospettiva, *Peste e untori nella Sicilia spagnola. Presupposti teorici e condizionamenti sociali*, a cura di C. DOLLO, Napoli, Morano, 1991 [Cultura e storia, 3]) si lega indissolubilmente a quello dell'*inventio* del corpo di santa Rosalia, per il quale si rimanda a S. CABIBBO, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggio di un culto barocco*, Palermo, Sellerio, 2004 (La nuova diagonale, 53).

<sup>67</sup> Alla reliquia della domenicana Caterina faceva da contrappunto quella dell'altro protettore della confraternita, il francescano Bernardino da Siena (ASV, CVA, 105, *Miscellanea 1700*, IX, 10, *Relazione e stato della venerabile compagnia di S. Caterina di Siena della Nazione Sanese in strada*

Più occasionalmente, tuttavia, la donazione di una reliquia poteva contribuire al formarsi di una devozione, più o meno spontanea, che finiva per trovare sanzione tanto nella sfera della liturgia, quanto in quella dell'autorappresentazione simbolica. È il caso della confraternita di san Francesco di Paola nel rione Monti, nella quale la donazione della reliquia del corpo di santa Severa, nel 1652, stimolò l'insorgere di una fervida devozione nei confronti di questo personaggio dagli incerti contorni<sup>68</sup>. Un'identificazione della martire non è infatti semplice, data la scarsità della documentazione della confraternita pervenuta fino a noi<sup>69</sup>. Il rilievo che, secondo quanto inducono a pensare alcuni elementi indiziari, il culto ebbe all'interno della compagnia, tuttavia, permette forse di ipotizzare che all'interno della compagnia potesse essere ritenuta quella stessa Severa che secondo la tradizione subì il martirio presso la località laziale di Pyrgi (oggi denominata appunto S. Severa) nel 298, la cui festa si celebra il 29 gennaio<sup>70</sup>. Attorno alla sacra reliquia si sarebbe in seguito coagulata la devozione di un gruppo specifico di confratelli che decisero di riunirsi in una congregazione particolare – definita nelle fonti «ristretto» – che si premurava di celebrare con la dovuta solennità la santa. L'attività di questo «ristretto» è testimoniata da un memoriale rivolto alla Sacra Congregazione per la Visita Apostolica. Da esso si apprende infatti che

alcuni fratelli della medema compagnia di devoti di santa Severa, il di cui corpo si conserva in detto oratorio s'unirno e contribuirno certa quota di denaro per ciascheduno, con il quale fecero la statua indorata di detta santa, dentro della quale fu

*Giulia*, f. 5v). Sul Cennini (1566-1645), creato cardinale nel 1621, si veda N. DEL RE, *I cardinali prefetti della Sacra Congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, «Apollinaris. Commentarius Iuris Canonici» 37 (1964), pp. 107-149, alle pp. 117-118.

<sup>68</sup> *Inventario della venerabile archiconfraternita di S. Francesco di Paola*, f. 4r. La presenza della reliquia è confermata anche da O. POSTERLA, *Roma sacra, e moderna abbellita di nuove figure in Rame, e di nuovo ampliata, ed accresciuta con le più fedeli autorità del Baronio, del Ciaconio, del Panciroli, e d'altri gravi autori; nella quale si dà esatta notizia delle sacre basiliche, chiese, oratori. [...] Accresciuta al presente di varie erudizione, ed istorie, e divisa in 14 rioni*, in Roma, per Francesco Gonzaga in via Lata a spese di Francesco de Romanis libraro a Pasquino, 1707, p. 348.

<sup>69</sup> Sulla confraternita, fondata nel 1650 ed eretta in arciconfraternita nel 1727, e sulla scarsa consistenza del materiale archivistico ad essa relativo, si veda la scheda di D. ROCCIOLO, *S. Francesco di Paola ai Monti, arciconfraternita*, in BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi*, pp. 288-289.

<sup>70</sup> Di Severa non vi è menzione nelle diverse edizioni cinque-settecentesche del *Martyrologium Romanum*. Il Baronio, tuttavia, ne ricostruisce brevemente le vicende nei suoi *Annales* (BARONIO, *AE*, II, p. 666) e, sulla sua scorta, il Gallonio la ricorda tra le vergini romane (A. GALLONIO, *Historia delle sante vergini romane con varie annotationi e con alcune vite breui de' santi parenti loro, e de' gloriosi martiri Papi e Mauro soldati romani*, in Roma, presso Ascanio, e Girolamo Donangeli, 1591, pp. 33-34). Bolland ed Henskens, infine, la inseriscono negli *Acta sanctorum* al 29 gennaio (*Acta Sanctorum*, Ianuarii II, Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643, pp. 946-947).

collocato il corpo di essa e dopo fecero altre spese per ornare l'altare di detto oratorio con marmi, sotto del quale fu collocato il detto corpo<sup>71</sup>.

Fu tuttavia la compagnia nel suo complesso a legarsi a tale devozione al punto da farla divenire addirittura parte integrante di quel patrimonio culturale costitutivo della propria identità, come dimostra il suo inserimento nello stendardo processionale, che recava appunto l'immagine della Resurrezione di Gesù su una faccia, e quella dei santi Francesco di Paola e Severa sull'altra<sup>72</sup>.

A partire dall'ultimo terzo del secolo XVII e soprattutto con l'aprirsi del successivo, le donazioni iniziano farsi più frequenti e abbondanti, ma appaiono sempre meno legate alla volontà di rafforzare una devozione già esistente all'interno dei sodalizi o di introdurne una nuova. Tra i donatori continuano a prevalere gli alti ecclesiastici, che svolgono l'incarico di cardinali protettori o di governatori delle confraternite<sup>73</sup>. Progressivamente tuttavia, per quanto frammentario sia il quadro messo a nostra disposizione dalle fonti, a rendersi protagonisti di simili elargizioni si rivelano spesso essere stati anche soggetti differenti, tra i quali spicca senz'altro la presenza di nobildonne<sup>74</sup>, talvolta religiose<sup>75</sup>, e persino semplici confratelli di medio

<sup>71</sup> Supplica del «priere et altri fratelli del ristretto di santa Severa nell'oratorio di S. Francesco di Paola alli Monti» alla Sacra Congregazione della Visita Apostolica s.d. [ma dopo il 30 settembre 1727, data di apertura della supplica segnalata dalla nota dorsale] (ASV, CVA, 105, *Miscellanea 1700*, IX, 19, *Visitatio venerabilis archiconfraternitatis S. Francisci de Paula ad Montes. Anno 1731*, ff. 14r-v e 19r-v). Il «ristretto» mancava tuttavia di una erezione formale (Memoriale del cardinal Vaio Maria Vai alla Sacra Congregazione della Visita Apostolica del 12 ottobre 1727, *ibid.*, ff. 15r-v e 18r-v)

<sup>72</sup> *Inventario della venerabile archiconfraternita di S. Francesco di Paola*, f. 5v.

<sup>73</sup> È il cardinale protettore Pietro Ottoboni (1667-1740), ad esempio, a donare l'unica reliquia inserita nell'inventario, un frammento della Santa Croce, alla confraternita del SS. Sacramento in S. Nicola in Carcere (ASV, CVA, 118, *Miscellanea 1700*, XXII, 8, *Inventario della venerabile compagnia del Santissimo Sacramento in S. Nicola in Carcere*, f. 4r). Sull'Ottoboni, segretario di Stato sotto il pontificato dello zio Alessandro VIII, governatore di diverse città dello Stato Pontificio e segretario del Sant'Uffizio dal 1726 alla morte, si vedano le informazioni proposte in CH. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio. 1550-1809*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Sussidi, 7), pp. 131, 246, 405 e 812, con relativa bibliografia.

<sup>74</sup> Un frammento del velo della Vergine in possesso dell'arciconfraternita della Madonna del Carmine avente sede nella chiesa carmelitana dei SS. Silvestro e Martino risulta esser dono della «baronessa Scarlatti» (ASV, CVA, 124, *Miscellanea 1700*, XXVIII, 7, *Inventario [...] della venerabile archiconfraternita della Madonna del Carmine alli Monti*, f. 3r).

<sup>75</sup> Due reliquiari, il cui contenuto sacro non è esplicitato, risultano donati da «madre Brigida Chellini di S. Silvestro in Capite», monaca clarissa negli anni Sessanta del Seicento alla compagnia della Pietà dei Fiorentini (*S. Giovanni de' Fiorentini e compagnia della Pietà de' Fiorentini*, f. 7v). La Chellini deve essere con ogni probabilità identificata con l'omonima monaca cui lo stampatore romano Bartolomeo Lupardi dedicò una nuova edizione curata a sue spese dell'opera del drammaturgo fiorentino Giacinto Andrea Cicognini *L'innocenza calunniata ouero La regina di*



livello sociale, entrati in possesso di resti di corpi santi probabilmente grazie ai legami di *patronage* che li legavano alle *élites* laiche ed ecclesiastiche dell'Urbe<sup>76</sup>.

Nel caso di questi ultimi, in particolare, l'obiettivo non era tanto l'esaltazione del prestigio della compagnia e di quello del proprio casato, quanto la prospettiva di acquistare crediti presso la propria confraternita, guadagnando lo statuto di benefattori, che poteva determinare vantaggi in vita e soprattutto dopo la morte, sotto forma di suffragi.

Era attraverso questi meccanismi sociali via via più complessi, dunque, che anche nelle confraternite romane iniziava a rendersi visibile, con un certo ritardo e con esiti in genere meno clamorosi<sup>77</sup>, quel processo di accumulo di reliquie e di santuarizzazione dei luoghi di culto che caratterizza larga parte del mondo cattolico a partire dal secolo XVII<sup>78</sup>.

Soprattutto le donazioni settecentesche sembrano imprimere un ritmo visibilmente più sostenuto al processo, come dimostra l'esempio del piccolo patrimonio di reliquie della confraternita di S. Giuseppe dei falegnami: a fronte

*Portogallo Elisabetta la Santa*, edita a Viterbo nel 1663 (S. FRANCHI, *Drammaturgia romana. Repertorio bibliografico cronologico dei testi drammatici pubblicati a Roma e nel Lazio, Secolo XVII. 1280 testi drammatici ricercati e trascritti in schede*, con la collaborazione di O. Sartori, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1988 [Sussidi eruditi, 42], p. 363. Sul coinvolgimento delle religiose entro la complessa rete del *patronage* aristocratico nella realtà romana d'Età moderna si vedano S. ANDRETTA, *Il governo dell'osservanza: poteri e monache dal Sacco alla fine del Seicento*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 397-427 e L. FIORANI, *Monache e monasteri romani nell'età del Quietismo*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 1 (1977), pp. 63-111; più specificamente sul loro ruolo nella vita culturale ed artistica tra Cinque e Seicento si rimanda invece a *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco* (Atti del Convegno storico internazionale. Bologna, 8-10 dicembre 2000), a cura di G. POMATA e G. ZARRI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005 (Biblioteca di storia sociale, 33).

<sup>76</sup> Ciò sembra valere ad esempio per la donazione delle reliquie di san Trifone alla compagnia del SS. Sacramento in S. Agostino, Nicola e Trifone avvenuta ad opera di un certo confratello Giuliano Cicelli (ASV, CVA, 112, *Miscellanea 1700*, XVI, 13, *Inventario di tutte le robbe, suppellettili et altro della venerabile compagnia del Santissimo Sagramento in SS. Agostino, Nicola e Trifone di Roma secondo la consegna datane alli fratelli proveditori pro tempore della medema compagnia*, f. 3v).

<sup>77</sup> Si pensi alle complesse questioni di carattere sacrale, politico e identitario che si legano a collezioni di reliquie come quella costituita all'Escorial da Filippo II, su cui si rimanda ora al saggio di G. LAZUR, *Posséder le sacré. Monarchie et identité dans la collection de reliques de Philippe II à l'Escorial*, in *Reliques modernes*, sous la direction de BOUTRY/FABRE/JULIA, I, pp. 371-404.

<sup>78</sup> Sull'accumulo di reliquie da parte delle confraternite cfr. l'accento di RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, p. 498, che inserisce tale tendenza nel più generale fenomeno di moltiplicazione dei referenti devozionali che caratterizza la vita religiosa, in particolar modo dei laici, soprattutto dal Seicento. Sul dato si veda tuttavia anche FIORANI, *Astrologia, superstizioni e devoti*, pp. 153-154. Un'analoga cronologia è segnalata ad esempio per il monastero di Montevergine, che vede aumentare il proprio tesoro delle reliquie a partire dalla metà del Seicento, ed in modo particolare agli inizi del secolo successivo (A. GALDI, *Da sacra pignora a oggetti d'arte: il tesoro di S. Maria di Montevergine*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 55-64, in particolare pp. 63-64).

dell'unica reliquia autenticata che risulti in possesso della compagnia nel corso del Seicento, quella «delle ossa de' santi martiri Candido e compagni», ottenuta nel 1682, essa ne riceve in dono quattro nell'anno 1730, nove nel 1738 e un'altra nel 1740<sup>79</sup>. Tutte frutto di elargizioni settecentesche, tuttavia, risultano essere anche le reliquie segnalate da altri sodalizi, come quello dei SS. Giovanni Evangelista e Petronio della nazione bolognese<sup>80</sup>.

Influisce su tale evoluzione, com'è evidente, il costante aumento dell'offerta di reliquie determinato dalla solerte e spesso spregiudicata opera di estrazione delle squadre di cimatori autorizzate dalle autorità competenti, che continuò a ritmi vertiginosi per tutto il Settecento, nonostante il montare della polemica erudita sui criteri di riconoscimento dello statuto martiriale dei resti ritrovati nelle catacombe<sup>81</sup>.

Il reperimento indiscriminato di reliquie, in cui si traduceva una precisa concezione di sacralità “per accumulazione”, rappresenta senza dubbio un processo dotato di una sua specifica semantica religiosa, ben definita in ambito cattolico dal prestigio antico di tesori reliquiali eccellenti<sup>82</sup> e particolarmente giustificata in un ambiente come quello romano caratterizzato da una rivalità devota particolarmente complessa. Esso non poteva tuttavia non risentire anche di influenze come quella esercitata dalla realtà, ormai diffusa nel contesto romano del Sei-Settecento, del collezionismo, di cui sembrava aver assunto le strutture mentali e le modalità di azione fondamentali,

<sup>79</sup> ASVR, *Arciconfraternita di S. Giuseppe dei falegnami*, 305, *Notizie particolari sulla confraternita [...]* (dal 1526 al 1905), fasc. *Autentiche delle sacre reliquie [s.d., ma XIX secolo]*.

<sup>80</sup> *Relatio ecclesiae et archiconfraternitatis Sanctorum Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis*, f. 12r.

<sup>81</sup> Le estrazioni si susseguivano a ritmi elevatissimi, tanto che secondo il padre Antonio Maria Lupi (*Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Panormi, ex typographia Stephani Amato, 1734, p. 4) in meno di un anno e dal solo cimitero di Calepodio furono estratti ben duemila corpi di martiri (FERRUA, *Introduzione storica*, p. XXXII-XXXIII; cfr. tuttavia anche GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, pp. 64-65, con relativa bibliografia). Le modalità di riconoscimento dello statuto martiriale ai corpi estratti dai cimiteri ipogei, principalmente fondate sulla presenza del cosiddetto “vaso di sangue”, furono oggetto di una annosa *querelle* erudita che vide la viva partecipazione di personaggi del calibro di Papebroch, Mabillon e, successivamente, Muratori, sulla quale si rimanda per intero a DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue*; per un'agile e convincente sintesi sulla questione si rimanda tuttavia anche a CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri*, pp. 98-99n.

<sup>82</sup> Cfr., a titolo di esempio, C. MERCURI, *S. Lorenzo in Palatio a Roma e la Sainte Chapelle a Parigi: due depositi di reliquie a confronto*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 65-72.

anche se non le finalità<sup>83</sup>. Reliquie come quelle del sangue dei martiri delle catacombe del resto, ormai da tempo costituivano esse stesse materia di vero e proprio collezionismo, entrando a far parte di “tesori” come quello della duchessa bolognese Cristiana Duglioli Angelelli, costituitosi tra il 1645 ed il 1650<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> Sul tema si veda il recente volume di R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006 (Saggi. Storia e scienze sociali).

<sup>84</sup> Cfr. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, pp. 58-59.

### 5.3. «AD EFFETTO DI RICEVERE DA UN SÌ PIO BENEFATTORE LE DETTE RELIQUIE». DUE EPISODI DI DONAZIONI ECCELLENTI NELLA ROMA DEL SETTECENTO

#### 5.3.1. *La prospettiva di un donatore singolare: il cardinal Camillo Cybo e l'arciconfraternita dell'Angelo Custode*

L'esistenza di un approccio di tipo “quantitativo” al concetto di sacralità, cui si è accennato per definire l'atteggiamento delle confraternite rispetto ai propri patrimoni reliquiali, è testimoniata in maniera assai significativa anche da una fonte esterna all'ambito propriamente confraternale, le memorie redatte da un donatore particolare, ancora una volta il cardinal Camillo Cybo.

Nelle pagine della sua autobiografia suo diario il Cybo rivela un interesse notevole per le reliquie, che cerca di procurarsi, ben prima di divenire cardinale (1729), in ogni occasione possibile e che poi conserva presso la sua cappella privata, la quale

a conto di queste [reliquie], e per la qualità, e per il numero, maggiore senza fallo di quello che sia in qualunque altra chiesa del mondo, deve più tosto dirsi un vero santuario che una privata cappella<sup>85</sup>.

Il cardinale si rivela del tutto indifferente alle critiche che nel mondo erudito cattolico, hanno cominciato a levarsi numerose, facendosi per altro sempre più radicali e circostanziate, nei confronti degli eccessi relativi al culto delle reliquie. All'interno della sua collezione, la punta di diamante è costituita dal prepuzio di Gesù Cristo, al cui ritrovamento sono dedicate pagine e pagine delle sue memorie; nella cappella, tuttavia, è presente una enorme varietà di tipologie reliquiali.

Particolare importanza egli attribuisce evidentemente alle reliquie riconducibili al Cristo (diverse porzioni del sangue, parti di ostie mutatesi in carne durante la consacrazione, frammenti della croce) e alla Vergine (capelli e latte). Ma è non senza un certo malcelato orgoglio che rivela anche il possesso di:

<sup>85</sup> BNCR, FG, ms. 98, *Vita del cardinale don Camillo Cybo da lui stesso descritta*, IV, f. 198r.

più di trentadue corpi de santi martiri cavati da' cemeterj, tutti col proprio nome, tre de quali sono vestiti, come fossero ancora in carne; diversi ne' sono ne' due gradini dell'altare et parte ne rimangono da essere collocati in alcuni reliquiarii che medito di fare quando piacerà al Signore di darmene il modo<sup>86</sup>.

Il possesso di un numero ingente di corpi di martiri, anche se non rappresentava certo un *unicum* tra gli alti ecclesiastici<sup>87</sup>, forniva evidentemente un notevole apporto al prestigio della collezione, al quale contribuivano tuttavia anche le diverse centinaia di resti più minuti di corpi santi, così come le più modeste, almeno in linea generale, reliquie di contatto di santi più recenti, come certe tele bagnate del sangue di san Francesco d'Assisi e di san Nicola da Tolentino<sup>88</sup>.

Le modalità attraverso le quali il cardinale era giunto a costituire il suo ingente patrimonio erano molteplici. La più diffusa è evidentemente la donazione, che testimonia della fitta rete relazionale di cui il prelado poteva godere: tra i suoi benefattori risultano tra gli altri il «cardinale Vincenzo Maria Orsini, poi Benedetto XIII, [che] quando era arcivescovo di Benevento», gli mandò in dono una reliquia del latte della Vergine<sup>89</sup>, e la « gran principessa di Toscana Violante di Baviera», che gli aveva donato «un'ampolla col [...] grasso [...] di santa Margarita da Cortona, il cui corpo si conserva intiero»<sup>90</sup>. Vi erano poi casi in cui il futuro porporato ricorrea

<sup>86</sup> *Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, f. 200v.

<sup>87</sup> Si pensi alle due intere «scatole con corpi santi» di martiri estratti dalle catacombe romane accumulate tra il 1656 ed il 1662 dal cardinale Flavio Chigi (GHILARDI, *Sanguine tumulus madet*, pp. 57-58).

<sup>88</sup> *Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, f. 201r.

<sup>89</sup> *Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, f. 200v. Su Benedetto XIII, al secolo Pier Francesco Orsini (1649-1730), si veda G. DE CARO, voce *Benedetto XIII*, in *EP*, III, pp. 429-439 e relativa bibliografia.

<sup>90</sup> *Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, f. 200v-201r. Nata nel 1673 dal principe elettore Ferdinando di Baviera, Violante si sposò nel 1689 con il principe Ferdinando de' Medici, primogenito del granduca Cosimo III, e ne rimase vedova nel 1713; nel 1717 fu nominata, grazie al sostegno del cognato e futuro granduca Gian Gastone, governatrice di Siena, carica concessa da Cosimo de' Medici mantenuta fino alla morte, che giunse nel 1731 (R. BIANCHI BANDINELLI, *Siena e la principessa Violante nel tramonto dei Medici*, in *Veridico ragguaglio della Solenne Entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Ser.<sup>ma</sup> Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera Sua Governatrice li 12 Aprile 1717. E Feste susseguentemente celebrate, Descritto da Giuseppe M.<sup>a</sup> Torrenti, nell'Accademia de' Rozzi detto lo Scelto*, a cura di ID., Roma, Edizioni dell'elefante, 1973, pp. VII-XXXIV; G. CALVI, *Gli spazi del potere. Violante Beatrice di Baviera*, in *Le donne Medici nel sistema delle corti XVI-XVIII secolo* [Atti del Convegno internazionale. Firenze-San Domenico di

a scambi, come nel caso di una reliquia datagli «coll'opportuna autentica da monsignor Crispi arcivescovo di Ravenna, in occasione di avergli io fatto parte di molte altre di quelle che sono appresso di me». Il suo spasmodico interesse nei confronti delle reliquie trovava tuttavia espressione anche nella quasi sistematica abitudine di richiedere una porzione delle sante reliquie con le quali entrava in contatto nell'esercizio delle sue funzioni<sup>91</sup>.

Ad essere significativa tuttavia è anche l'importanza che l'ecclesiastico attribuisce al tesoro in rapporto al prestigio ed alla funzione della propria persona, ben riassunta dalla frase con cui si conclude la descrizione:

Queste singolarissime grazie riportate da me, delle quali mi riconosco affatto indegno, potrebbero farli novare la verifica del mio nome di Camillo con quello a cui applicavasi nel tempo de' gentili la proprietà dello stesso nome, giacché allora il nome di "camillo" era nome di officio, mentre "camilli" si chiamavano i custodi dei dèi, sembrando ora che per eccesso di Sua infinita clemenza abbia voluto il Cielo destinarmi alla cura delli veri dèi, che sono appunto i santi, avendosi nel salmo in proposito di questi «Ego dixi dii estis»<sup>92</sup>.

Sulla scorta di una simile impostazione mentale e religiosa, nel 1721, il custode «delli veri dèi» Camillo Cybo, che in quella fase svolge la funzione di primicerio dell'arciconfraternita dei SS. Angeli Custodi, decide di:

arricchire la chiesa dell'archiconfraternita di parte delle più venerabili e sante reliquie che presso di me si ritrovano colla mira di farla divenire in questo modo un vero santuario e conciliarli una devozione e frequenza singolare della città<sup>93</sup>.

Il suo dono consiste in un oltre un centinaio di reliquie, tra le quali una, particolarmente preziosa, è oggetto di onori particolari:

Fiesole, 6-8 ottobre 2005], a cura di G. CALVI e R. SPINELLI, I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 433-451).

<sup>91</sup> In almeno due casi, avendo fornito ad una chiesa un reliquiario in cui tenere una reliquia in luogo di un altro ritenuto indecente, chiede e ottiene di frazionare la reliquia in questione per poterne avere in dono un frammento (*Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, ff. 198v-199r).

<sup>92</sup> *Vita del cardinale don Camillo Cybo*, IV, f. 201r.

<sup>93</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, f. 12r.

E siccome tra le altre reliquie donai anche il corpo di san Clemente martire, composto insieme in tutte le sue parti e riccamente vestito entro a nobile cassa affine di collocarlo sotto l'altare maggiore, così il dopo pranzo di detto giorno [29 settembre] ne volli fare la solenne traslazione, quale seguì col concorso di numerosissimo popolo spettatore della processione fatta con tutto lo splendore e magnificenza, nella quale servì per regolarla la più cospicua prelatura di Roma vestita col sacco della compagnia negl'impieghi di mazzieri, capoprocessionieri e simili, in fine della quale si portò il santo corpo dentro la sua cassa accomodata sopra un ricco talamo portato da quattro diaconi, quali erano parati con tonicelle di color rosso, dopo del quale andai io in abito pontificale. Ritornata in chiesa la processione si cantò il solenne *Te Deum* con scielta [*sic*] musica et ogni sorte d'istromenti al rimbombo di numeroso sparo di mortaletti, quale terminato si collocò il santo deposito sotto l'altare alla presenza de testimonj e colle altre formalità dovute<sup>94</sup>.

Il corpo di san Clemente, «extractum [...] ex coemeterio Ciriacaе», era un tempo appartenuto allo zio di Camillo, il cardinale Alderano Cybo<sup>95</sup>. Quanto alle numerose reliquie secondarie, la loro quantità ed il loro assortimento costituisce senza dubbio un aspetto molto significativo: si tratta infatti di sette reliquie cristiche<sup>96</sup>, una della Vergine<sup>97</sup> e ben 166 di santi.

Sul piano delle categorie di santi, in particolare, il criterio di scelta delle reliquie sembra rispondere ad una logica, un'ansia quasi, di completezza: martiri e confessori, papi e vescovi, vergini e penitenti, laici ed ecclesiastici. Allo stesso

<sup>94</sup> *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, f. 13r-v.

<sup>95</sup> *Esemplare dell'autentica fatta da me alle sante reliquie che donai all'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi*, in *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo*, f. 107r. Il cimitero di Ciriaca, meglio noto come cimitero di S. Lorenzo, dovette svilupparsi a seguito della *depositio* in quell'area, sulla via Tiburtina, del diacono Lorenzo, martire durante la persecuzione di Valeriano nel 258 (P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, II ed. con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica, Bari, Edipuglia, 1980, pp. 240-241). Sul cardinale Alderano, si veda E. STUMPO, voce *Cybo, Alderano*, in *DBI*, 25, pp. 227-232.

<sup>96</sup> «ex fascis Domini nostri Iesu Christi; ex lapidibus praesepis in quo natus fuit idem Dominus noster Iesus Christus; particulas ligni s. Crucis Domini nostri Iesu Christi; de velo quo in cruce copertus fuit Dominus noster Iesus Christus suo pretioso sanguine imbuto; de sudario Domini nostri Iesu Christi; ex virgis quibus fuit caesus; ex petra in qua Suum sanctissimum corpus post mortem fuit perunctum» (*Esemplare dell'autentica*).

<sup>97</sup> «de subucula» (*Esemplare dell'autentica*).

modo, la collezione donata si rivela completa sul piano delle epoche storiche rappresentate, perché il lungo elenco va da personaggi biblici fino a figure relativamente recenti, il cui processo di canonizzazione risulta ancora in corso, come Luigi Gonzaga, beato già dal 1605, ma canonizzato solo nel 1726<sup>98</sup>.

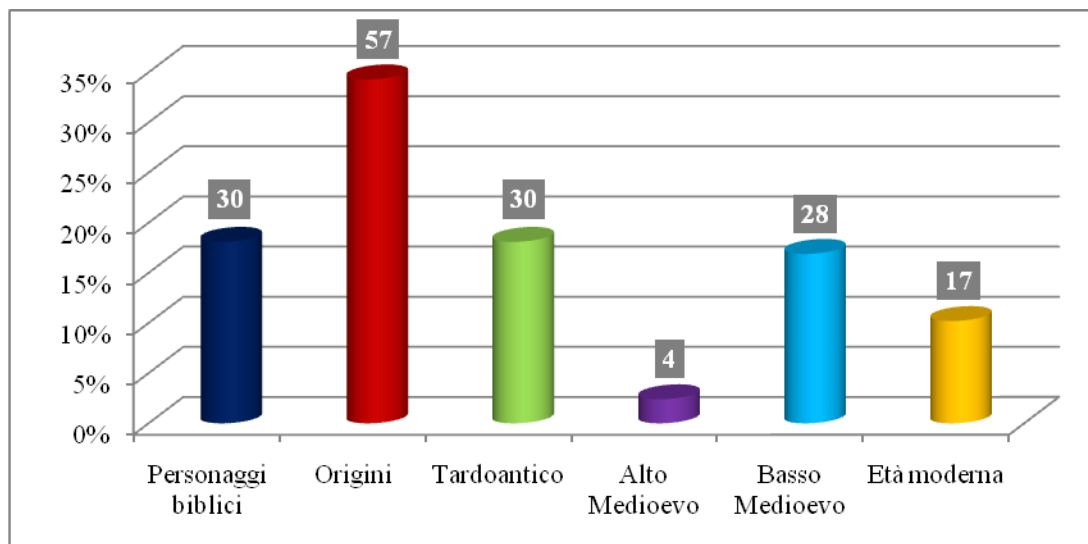


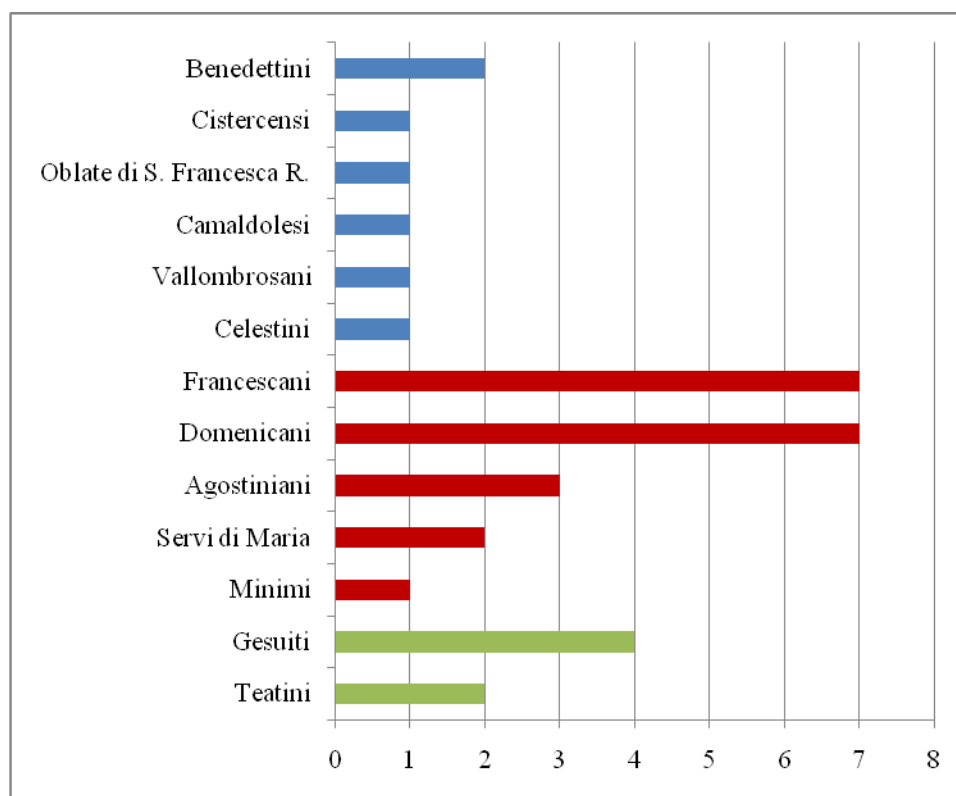
Grafico 23. **Reliquie Cybo/Angeli Custodi: tipologie di santi**<sup>99</sup>.

Tale impressione di completezza risulta confermata anche se ci si sofferma a considerare lo spazio concesso alle figure di santi appartenenti al clero regolare, che costituiscono il 19,9% del totale. Nonostante la marcata preminenza dei due principali ordini mendicanti, francescani e domenicani, risultano rappresentate con una certa equità tanto anche le famiglie religiose della tradizione monastica più antica, quanto alcune di quelle congregazioni di chierici regolari sorte nel corso della Riforma cattolica.

<sup>98</sup> F. BAUMANN / A. CARDINALI, *Luigi Gonzaga, santo*, in *BSS*, VIII, coll. 348-357. Sul personaggio si veda pure S. GIORDANO, *Luigi (Aluigi) Gonzaga, santo*, in *DBI*, 66, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 499-502

<sup>99</sup> La presente statistica è realizzata a partire dall'elenco riportato dallo stesso Camillo Cybo nel documento di autentica che accompagnava le reliquie, datato 27 settembre 1721 (*Esemplare dell'autentica*).



**LEGENDA:**

- Ordini monastici
- Ordini Mendicanti
- Famiglie religiose della Riforma cattolica

Grafico 24. **Reliquie Cybo/Angeli Custodi: santi appartenenti a ordini e famiglie religiose.**

La preziosità di questa donazione, dunque, sembra stare principalmente nelle proporzioni e nell'assortimento delle reliquie che la compongono, capace di attrarre la curiosità dei devoti e di incrementare di conseguenza la valenza sacrale del luogo di culto. Un po' come avviene nei martirologi, la cui trattazione storica, affidata al susseguirsi degli *elogia*, è frammentata e ricomposta secondo il ritmo ciclico della liturgia, tutta la storia cristiana è idealmente rappresentata nella somma dei singoli pezzi che, come tessere di un mosaico, compongono collezioni come questa. Mediante la lunga teoria di figure di santi, essa attraversa infatti i secoli, testimoniando per ogni epoca della saldezza della fede della Chiesa. È proprio in quest'ottica, tuttavia, che il singolo frammento perde la sua specifica importanza, dissolvendo le proprie prerogative individuali in quel tutto omogeneo che assume complessivamente una sua semantica autonoma. È attraverso tale meccanismo,

pertanto, che nella prospettiva del cardinal Cybo è possibile fare di una chiesa confraternale, magari modesta, «un vero santuario»<sup>100</sup>.

### 5.3.2. *Confraternite, reliquie, socialità: il caso della confraternita delle Stimate*

Questo tipo di evoluzione che, pur con accenti e proporzioni differenti e di volta in volta da verificare, pare rivelarsi comune a diverse esperienze laicali romane, può essere seguita in maniera più dettagliata ricorrendo ad un altro caso particolare, quello dell'arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco.

La compagnia delle Stimate si caratterizzava, oltre che per una intensa vita di pietà, per il possesso di una prestigiosa reliquia, che si costituiva di due preziose porzioni del sangue di san Francesco, frutto di due distinte donazioni avvenute nel corso del Seicento. La reliquia era annualmente portata in processione in occasione della festa delle Stimate, il 17 settembre, di fronte a folle di devoti del santo e posta al centro di una intensa pratica devota<sup>101</sup>.

L'approccio "devozionale" che caratterizza l'atteggiamento nei confronti del sangue di san Francesco sembra essere comune anche ad altre donazioni secentesche, senz'altro meno significative. Quando nel 1662 i fratelli Francesco e Nicolò Ronconi donano la reliquia del martire Valeriano lo fanno con l'esplicita intenzione che essa sia esposta alla pubblica venerazione nel giorno della sua festa:

Desiderando noi [...] che le reliquie di san Valeriano martire da noi donata alle Sacre Stimate per il giorno della sua festa sia esposta, ci dichiaramo per non dare incomodo all'archiconfraternità delle Sacre Stimate voler dare viventi noi doi scudi l'anno per far celebrare detta festa, ciò è che li fratelli siano obligati a far cantare una messa e che la messa sia aiutata a cantare da' detti fratelli e non in

<sup>100</sup> Sulle peculiarità espressive della forma elencativa si veda ora, in una prospettiva generale, U. ECO, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.

<sup>101</sup> Su tali questioni, come pure sulle vicende relative alla nascita ed allo sviluppo dell'arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco, si rimanda al cap. 6.

musica e il resto farne celebrare tante messe private e così piaccia al signor Iddio in vita e in morte, sicome è il nostro desiderio<sup>102</sup>.

In tale proposta di finanziare la celebrazione della festa del martire, vi è senz'altro un'intrinseca finalità di autocelebrazione, collegata alla visibilità che inevitabilmente la festività avrebbe concesso anno dopo anno ai due benefattori del sodalizio. Particolarmente significativa nella nostra prospettiva è tuttavia la richiesta che a "cantare" la messa siano proprio i confratelli e non dei cantori salariati, a testimonianza della reale volontà dei due testatori di coinvolgere direttamente il corpo confraternale nella nuova devozione introdotta, arricchendone pertanto la vita di pietà.

Con l'inizio del Settecento la situazione muta e la frequenza delle donazioni si intensifica: nella prima metà del secolo la compagnia beneficia di non meno di quindici donazioni di reliquie, talvolta multiple e solo parzialmente riconducibili alla matrice spirituale francescana del sodalizio. Non sono note in questo caso le esplicite volontà dei singoli donatori (monsignori, nobili, compagnie aggregate, ma spesso confratelli non illustri), ma è evidente che la maggior parte di tali reliquie non fu mai oggetto di feste celebrate pubblicamente dal corpo confraternale, adempiendo piuttosto alla funzione di accrescere il prestigio dell'istituzione e quello del donatore, ascritto tra i benefattori del sodalizio<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> Memoriale dei fratelli Francesco e Nicolò Ronconi all'arciconfraternita delle SS. Stimate del 7 novembre 1662, in ASVR, *Fondo reliquie* (= *FRe*), 100, *Autentiche di sante reliquie (1659-1710)*, XXIII, *Autentica n° 3 del sangue di san Pio V, de' santi Giovanni, Matteo, Marco e Luca apostoli et evangelisti*. In assenza delle adeguate coordinate agiografiche non è possibile individuare con assoluta certezza il martire in questione; la collocazione romana del culto e delle reliquie, tuttavia, può forse far propendere per una identificazione con quel Valeriano che secondo un'antica tradizione agiografica fu marito di santa Cecilia e dovette subire il martirio con lei, il fratello Tiburzio ed altri compagni – secondo l'ipotesi proposta dall'Hensckens che ne inserisce la memoria al 14 aprile – nell'anno 229 (*Acta Sanctorum*, Aprilis III, Antuerpiæ, apud Michaellem Cnobarum, 1675, pp. 203-211).

<sup>103</sup> Tra le reliquie francescane vi sono frammenti dello «scapolare del nostro padre san Francesco donato dal fratello Antonio Carlier li 19 febraro 1719», alcune «reliquie di sant'Antonio in un piccolo reliquiario d'argento dato dal fratello Paolo Maria marchese Maccarani l'anno 1729» ed una porzione «del celizio di san Francesco lasciato per legato dal fratello Giuseppe Pietro Fiorelli con l'attestato del padre Francesco Maria Galluzzi gesuita», la cui donazione è databile al Settecento grazie al riferimento al Galluzzi (1671-1731), agiografo assai prolifico, principale animatore a partire dal 1706 dell'Oratorio del Caravita, nonché confessore e direttore spirituale apprezzato negli ambienti romani (utile testimonianza dell'ampia fama di santità del personaggio in G.B. MEMMI, *Vita del padre Francesco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù* [...], in Roma, nella Stamperia di Antonio de'

Questa tendenza all'accumulo di reliquie prive di una immediata funzione devozionale avrebbe tuttavia toccato il suo apice in maniera clamorosa alla metà del secolo. Il 18 febbraio 1756, infatti, il confratello Filippo Coppetelli, già protagonista nei passati decenni di alcune donazioni di reliquie alla confraternita, di cui faceva parte dal oltre cinquant'anni, rende noto agli ufficiali della compagnia di volere «donare alla nostra archiconfraternita alcune reliquie che si conservano in due suoi armarii»<sup>104</sup>.

La donazione, che avvenne formalmente il 7 aprile dello stesso anno, consisteva anzitutto nel «corpo intiero di san Donato martire estratto dal cimitero di Calepodio»<sup>105</sup>, catacomba sconosciuta al Bosio e scoperta nel corso del Settecento dal custode delle reliquie Marcantonio Boldetti<sup>106</sup>. Oltre a quest'ultimo, del nuovo tesoro facevano parte diverse centinaia di reliquie minori, rigorosamente accompagnate da oltre 400 autentiche<sup>107</sup>. Anche in questo caso, come in quello della donazione di Camillo Cybo, la gamma di reliquie andava da quelle del Cristo, della Vergine<sup>108</sup> e degli apostoli fino a quelle di figure come quelle dei martiri di Gorcum,

Rossi, 1734; su di lui si veda anche M. ZANFEDRINI, voce *Galluzzi, Francesco Maria*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesus. Biografico-tematico*, directores CH.E. O' NEILL S.I. y J.M. DOMINGUEZ S.I., Roma-Madrid, Institutum historicum S. I.-Universidad Pontificia Comillas, 2001, II, p. 1561. Per il resto si tratta quasi totalmente di reliquie cristiche, mariane e martiriali (ASVR, *FRe*, 102, *Miscellanea 1700-1892*, 19, *Privilegi ed elenco delle Sacre Reliquie. Senza data precisa [1685]*); fanno eccezione, tuttavia, le reliquie *de praecordiis* di san Filippo Neri (ASVR, *FRe*, 101, *Autentiche delle reliquie (1710-1891)*, XXXIV/1748, *Autentica de' precordi di san Filippo Neri*), le «particulas cerebri et sanguinis concreti, necnon cranii beati Iosephi Calasantii», donate dall'allora preposito degli scolopi Giuseppe Agostino Delbecchi in data 12 settembre 1749 (ASVR, *FRe*, 101, *Autentiche delle reliquie (1710-1891)*, XXIV/1749, *Autentica della reliquia del beato Giuseppe Calasantio*) e le «particulas ex sacris ossibus beatae Hyacinthae de Marescottis, ex velo quo eadem beata dum viveret utebatur et ex spinea corona ac ex cordulis flagelli sanguine aspersis quibus dicta beata proprium corpus affligebat», donate dalla compagnia delle Cinque Piaghe di Viterbo in occasione della sua venuta a Roma per il giubileo del 1750 (ASVR, *FRe*, 101, *Autentiche delle reliquie (1710-1891)*, XXXV/1750, *Autentica della reliquia della beata Giacinta Marescotti dalla compagnia di Viterbo nell'anno santo 1750*).

<sup>104</sup> ASVR, ASS, 56, [...] *Libro delle risoluzioni e decreti fatti dalle congregazioni segrete e generali delle venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate del serafico padre san Francesco dalli 6 ottobre 1754 a tutto il dì 7 ottobre 1757* [...], c. 104.

<sup>105</sup> *Privilegi ed elenco delle Sacre Reliquie*, f. 7r.

<sup>106</sup> Sulla catacomba si veda A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 47 (1971), pp. 169-278 e 48 (1972), pp. 193-233.

<sup>107</sup> Conservate in due corpose buste: ASVR, *FRe*, 100, *Autentiche di sante reliquie (1659-1710)* e 101, *Autentiche di sante reliquie (1710-1891)*.

<sup>108</sup> Rispettivamente «della cunna di nostro Signore; del fieno del Presepio di nostro Signore; delle fascie dell'infanzia di nostro Signore; della pietra del sepolcro di nostro Signore; della veste

non ancora canonizzati – la beatificazione risaliva al 1675<sup>109</sup>. Per quanto concerne i santi (pari, con tutte le categorie unite, al 98% circa del totale), è significativo anche in questo caso il relativo equilibrio della ripartizione interna per epoche, con le reliquie dei santi dei primissimi secoli in proporzioni largamente più ampie rispetto a quelle delle altre categorie (37,8%), ma con queste ultime tutte in quantità significative. Notevole è il rilievo delle figure del secondo millennio che arrivano a sfiorare il 30% del totale, ma a stupire è soprattutto il dato dei santi dell'Alto Medioevo, quasi assenti nell'ambiente romano sulla base di tutti gli indicatori finora presi in esame e qui rappresentati, al contrario, in proporzioni paragonabili a quelle dei personaggi delle Sacre Scritture (rispettivamente 7 e 7,9%).

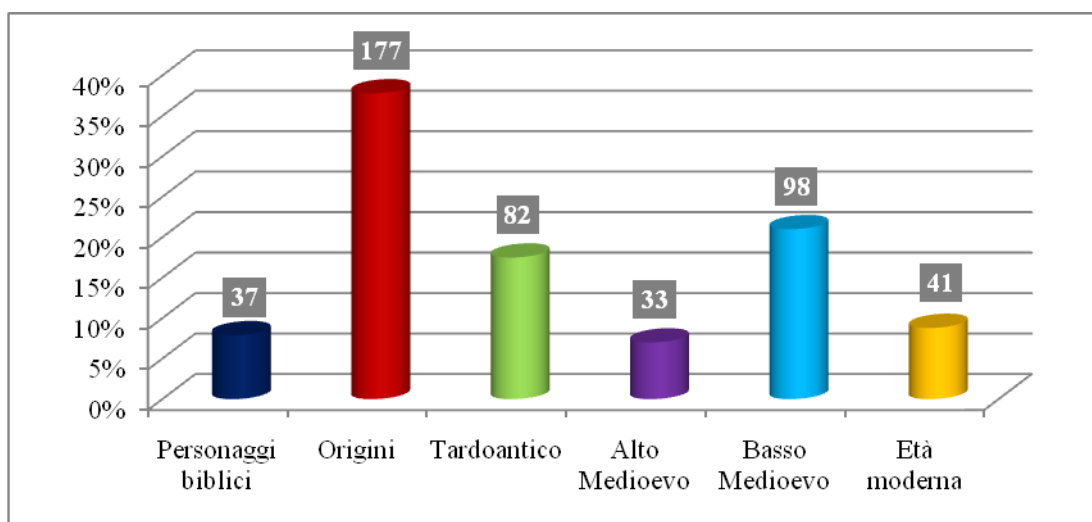
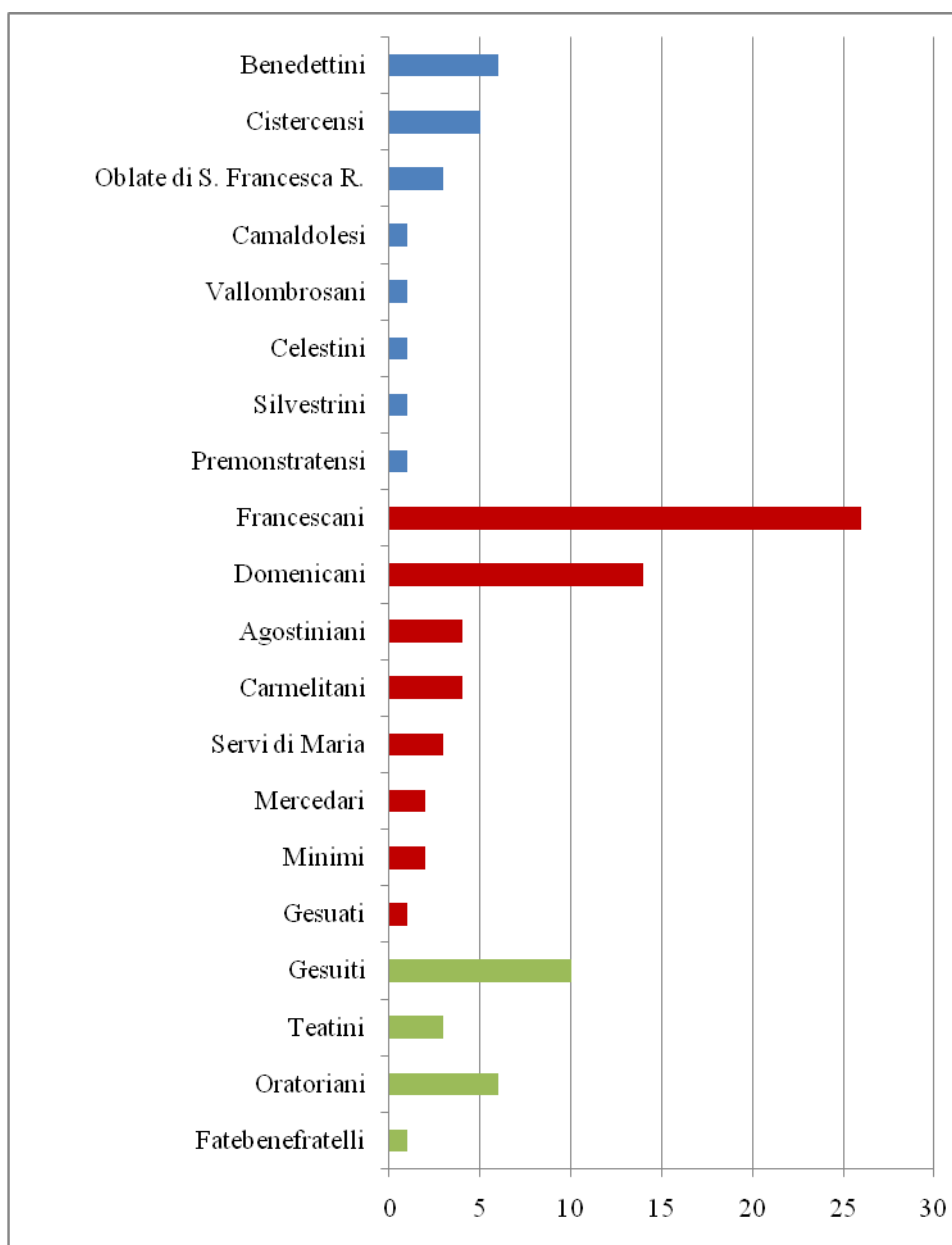


Grafico 25. Reliquie Cybo/Angeli Custodi: epoche di santi.

Anche in questo caso, l'incidenza dei santi appartenenti agli ordini religiosi è abbastanza elevata: essi sono in totale 95, pari al 20% del totale. A prevalere nettamente sono le figure legate ai vari rami della famiglia francescana, che da sole costituiscono oltre ¼ del dato complessivo, ma, come si era già registrato per la donazione di Camillo Cybo, numerose tipologie di ordini trovano rappresentanza.

inconsuete di nostro Signore; della veste purpurea di nostro Signore; degli altri vestimenti di nostro Signore» e «delli capelli, delle vesti [e] del sepolcro della santissima Vergine» Madre di Dio (*Privilegi ed elenco delle Sacre Reliquie*, f. 7r).

<sup>109</sup> Su di essi si veda G. JANSEN, voce *Gorcum, Martiri di*, in *BSS*, VII, coll. 111-112.



**LEGENDA:**

- Ordini monastici
- Ordini Mendicanti
- Famiglie religiose della Riforma cattolica

Grafico 26. **Reliquie Coppetelli/Stimate: santi appartenenti a ordini e famiglie religiose.**

Il paragone di una siffatta collezione di reliquia con una sorta di “rappresentazione” della storia di Santa Romana Chiesa, già avanzata a proposito della donazione di Camillo Cybo e qui ulteriormente rafforzata dalle proporzioni

assai più ampie della donazione<sup>110</sup>, trova in questo caso conferma in un ulteriore dato, vale a dire la presenza tra i santi menzionati di ben 69 pontefici – dall’apostolo Pietro fino a Pio V Ghislieri –, che arrivano a costituire addirittura il 15% del totale<sup>111</sup>.

La donazione qui descritta rappresentò, com’è evidente, il picco di una tendenza che caratterizzò larga parte del secolo XVIII; le elargizioni infatti sarebbero proseguite anche nei decenni successivi, andando a rimpinguare ulteriormente il ricco tesoro della confraternita<sup>112</sup>. La tendenza all’accumulo di reliquie, finalizzata all’accrescimento della sacralità e del prestigio dei luoghi della confraternita, manteneva in sostanza immutato il suo vigore.

<sup>110</sup> A rigore, la grande diffusione delle presunte reliquie martiriali di cui aumenta vertiginosamente la diffusione nel Settecento, con un aumento del dato assoluto pari a quasi il 200%, avrebbe potuto, per così dire, inflazionare la categoria dei santi dei primi secoli. La lettura delle autentiche, al contrario, evidenzia la netta preminenza tra i martiri non dei santi «battezzati», come ci si poteva attendere, ma quasi soltanto di santi martiri che, grazie al riferimento per lo meno alla patria, è possibile collegare ad una solida tradizione martirologica.

<sup>111</sup> Sulle vicende legate al riconoscimento della santità dei pontefici, si rimanda ancora a RUSCONI, *Santo Padre*.

<sup>112</sup> Si segnalano, tra l’altro, frammenti ulteriori «ex ligno Sanctissimae Crucis Domini nostri Iesu Christi» (ASVR, *FRe*, 101, *Autentiche di sante reliquie (1710-1891)*, XIII, *Autentica del legno della Santissima Croce*).

## NOTE DI RIEPILOGO

L'esame delle fonti prodotte dalle istituzioni romane fra Cinque e Settecento consente di rilevare due diversi atteggiamenti nei confronti delle reliquie di cui gli ambienti confraternali cittadini sono entrati in possesso. Il primo, tipico della fine del Cinquecento e della prima metà del Seicento, sembra fondarsi su un approccio più tradizionale ai resti dei santi, ritenuti dotati di una virtù "attiva" e fatti oggetto di una devozione specifica molto intensa. Soprattutto dai primi decenni del XVIII secolo, ad esso se ne affianca progressivamente un altro, basato su una prospettiva decisamente quantitativa, nella quale le reliquie sono considerate nel loro insieme, per la valenza sacrale di cui sono investite in ragione delle virtù "potenziali" attribuite loro. Entrambi gli atteggiamenti sono da intendersi nel contesto di una più ampia strategia di sacralizzazione, quali percorsi differenti ma non necessariamente alternativi (nonostante la sostanziale prevalenza ora dell'una ora dell'altro), in ogni caso miranti ad accrescere il prestigio e le attrattive devozionali degli spazi in uso alle confraternite all'interno di una topografia religiosa, come quella romana, ricchissima e caratterizzata da un alto livello di pia concorrenza.

Di importanza non secondaria, infine, si rivelano i meccanismi di socialità che si sviluppano nelle confraternite attorno alle reliquie. Specie nei primi due terzi del Seicento, come si è visto, attraverso la donazione di reliquie insigni i membri delle *élites* cittadine legano indissolubilmente il proprio nome a quello di una compagnia laicale, favorendone lo sviluppo. A loro volta essi traggono prestigio dai progressi del corpo confraternale, su cui esercitano di fatto, in qualità di benefattori, una sorta di *patronage*. Nel Settecento, con l'ampliarsi del segmento sociale da cui provengono i donatori e l'aumento significativo del numero dei resti di corpi santi, tali dinamiche si manifestano in toni certamente più sfumati. In questa fase, tuttavia, la rete di rapporti di carattere sociale sottesa al fenomeno della donazione non riveste senz'altro un minore interesse. Essa diviene infatti ben più complessa, attraverso il coinvolgimento, nell'interazione con le confraternite, di una molteplice gamma di individui e di istituzioni.



*Parte terza*

**COME SI AFFERMA UNA DEVOZIONE**

**UNO STUDIO DI CASO**



## Capitolo 6

# LE «SACRE STIMMATE DE SANTO FRANCESCO»

## UNA CONFRATERNITA E UN CULTO NELLA ROMA DI CINQUE-SEICENTO

### PREMESSA

Havendo nostro Signore Iesù Christo et la Sua sempre Vergine Madre Maria inspirato nella mente di alcune persone pie, quelle deliberorno fare et instituire in Roma, ad honore, gloria et laude de sua Divina Maestà et del gloriosissimo santo Francesco benedetto, una nuova compagnia, qualle hanno chiamata la venerabile compagnia delle Sacre Stimmate de santo Francesco<sup>1</sup>.

Con queste parole vergate nel febbraio del 1595 si apre, dopo l'*invocatio* a Cristo, alla Madonna ed ai santi Pietro, Paolo e Francesco, il primo registro delle congregazioni della confraternita delle SS. Stimmate di san Francesco di Roma, che in quel periodo muoveva i suoi primi passi e iniziava a darsi una più precisa organizzazione.

Le vicende e le implicazioni di carattere sia religioso, sia sociale, relative al suo innesto nella realtà romana costituiscono un esempio eloquente della fitta trama di elementi che concorrono all'effettivo successo di una confraternita e, nel contempo, al radicamento di una devozione – relativamente – nuova in un contesto cittadino del tutto particolare com'è quello romano.

Per tentare di dar conto di tali elementi, ci si concentrerà dapprima sulla storia

<sup>1</sup> ASVR, *Arciconfraternita delle SS. Stimmate di S. Francesco [= ASS]*, 27, *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 1r.

liturgica del culto delle Stimate, per poi dedicarsi alle vicende della formazione e del successivo processo di strutturazione della compagnia, soffermandosi infine, attraverso un confronto con la tradizione dell'associazionismo francescano a Roma, sulle ragioni possibili del suo affermarsi.

## 6.1. LA DEVOZIONE ALLE STIMATE DI SAN FRANCESCO TRA LITURGIA E PIETÀ DI LAICI

### 6.1.1. *Le vicende del culto liturgico: dalle chiese conventuali alla Chiesa universale*

L'impressione delle cinque piaghe di Gesù crocifisso sul corpo di Francesco, avvenuta secondo la tradizione nel corso di una intensa esperienza mistica culminante nella visione di un serafino crocifisso, costituisce sicuramente uno dei perni fondamentali attorno ai quali ruota la costruzione della figura di Francesco *Alter Christus*. L'ampio dibattito che si svolse attorno alla questione delle stimate<sup>2</sup> trova un punto d'approdo anche nel rilievo attribuito ad esse nella rappresentazione agiografica dell'assiate, da un punto di vista, oltre che letterario, più propriamente iconografico<sup>3</sup>.

All'interno di questo quadro di grande complessità, l'originarsi di una forma di venerazione autonoma riservata alle stimate del santo, la sua formalizzazione al livello della liturgia e la sua diffusione tra i fedeli costituiscono un aspetto di grande rilievo.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la *querelle* medioevale sulla novità rappresentata dal miracolo dalle stimate, cfr. A. VAUCHEZ, *Les stigmates de saint François et leurs détracteurs dans les derniers siècles du Moyen Âge*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 80/2 (1968), pp. 595-625.

<sup>3</sup> Su questo aspetto si rimanda soprattutto al fondamentale libro di C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino, Einaudi, 1993 (Saggi, 780), ma si veda pure RUSCONI, *Francesco d'Assisi*, pp. 5-17. Negli ultimi decenni, proprio a partire dal citato libro della Frugoni, si è riposta nel dibattito storiografico la questione della credibilità storica delle stimate: per una disamina dei principali nodi del dibattito si faccia riferimento soprattutto al volume *Il fatto delle Stimate di S. Francesco* (Atti della Tavola rotonda tenuta alla Porziuncola di Assisi il 17 settembre 1996), S. Maria degli Angeli, Porziuncola, [1997]. Per una esauriente messa a punto sulla *vexata quaestio* delle stimate dell'assiate e sulle fonti relative alla stigmatizzazione, si veda tuttavia R. MICETTI, *Francesco d'Assisi e il paradosso della minoritas. La Vita beati Francisci di Tommaso da Celano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2004 (Nuovi studi storici, 66), pp. 233-280, al quale si aggiungano anche le osservazioni di J. DALARUN, *The Great Secret of Francis*, in J. DALARUN / M. F. CUSATO / C. SALVATI, *The Stigmata of Francis of Assisi. New Studies New Perspectives*, St. Bonaventure (NY), Franciscan Institute Publications, 2006, pp. 9-26.

Sul piano liturgico, si possono anzitutto distinguere due differenti fasi nella diffusione della devozione: una prima, medioevale, nella quale essa risulta sostanzialmente confinata entro i limiti della famiglia religiosa fondata dal santo, e una successiva, in cui la celebrazione della ricorrenza ad essa legata si estende alla totalità dei luoghi di culto cattolici.

All'interno dell'ordine francescano, la commemorazione dell'evento della Verna costituisce una pratica ben fissata per lo meno dalla metà del XIV secolo. Fu infatti il capitolo generale di Cahors, nel 1337, ad introdurre nella liturgia della famiglia francescana la festa dell'Impressione delle stimmate, la cui celebrazione con rito doppio maggiore fu fissata al 17 settembre da un decreto in seguito ratificato dal pontefice Benedetto XII (1335-1342)<sup>4</sup>. Lo stesso ministro generale dei frati minori, l'aquitano Geraldo di Oddone, si incaricò di completare l'ufficio liturgico redigendo gli inni, le antifone e i responsori che dovevano essere aggiunti alle letture tratte dalla *Legenda maior* di Bonaventura e che furono ufficialmente approvati e imposti all'uso di tutto l'Ordine nel corso del successivo capitolo generale di Assisi, nel 1340<sup>5</sup>.

Nonostante il definirsi relativamente precoce di una tradizione liturgica delle Stimmate nell'ambito francescano, bisognò attendere l'epoca controriformistica perché la solennizzazione della ricorrenza varcasse i confini dell'Ordine ed ottenesse un riconoscimento di carattere universale, dando quindi inizio ad una seconda fase della storia della devozione.

La commemorazione del 17 settembre, infatti, risultava ancora assente

<sup>4</sup> F. COSTA, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-48)*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Catania* (Atti del Convegno di studio, Catania 21-22 dicembre 2007), a cura di N. GRISANTI, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2008 (Franciscana, 25), pp. 21-102, in particolare p. 95. Da rigettarsi è invece la tesi sostenuta da Wadding, che attribuisce al capitolo generale di Assisi del 1304 tale decisione e al pontefice Benedetto XI (1303-1304) la sanzione ufficiale del culto (*Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, ed. III accuratissima auctior et emendatior (= AM), VI, auctore p. L. WADDINGO, Ad Claras Aquas, s.t., 1931, an. 1304, § XIV, p. 44). Sulla questione dell'incertezza tra Benedetto XI e Benedetto XII si esprime già il padre Suyskens, definendo più probabile datare la concessione della festa al pontificato di Benedetto XII (*Acta sanctorum*, Octobris II, Antuerpiae, apud Petrum Joannem Vander Plassche, 1768, pp. 801-803). Sulla questione cfr. anche le rapide informazioni fornite da G. STANO, voce *Stimmate*, in *EC*, XI, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1953, coll. 1342-1345 e L. DI FONZO, voce *Francesco da Assisi*, in *BSS*, V, coll. 1052-1150, col. 1095).

<sup>5</sup> COSTA, *Geraldo Oddone*, pp. 95-96. Al ministro generale Geraldo (o Guiral Ot, in carica dal 1329 al 1343) fu affidata da Giovanni XXII (1316-1334) l'iniziativa di «restaurazione della disciplina nell'Ordine» al termine della *querelle* sulla povertà, apertasi nel 1321 e conclusasi formalmente nel 1328 con la deposizione del ministro generale Michele da Cesena (su tali questioni si rimanda a G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2003, pp. 265-282).

nell'edizione del *Martyrologium Romanum* imposta all'uso universale da papa Gregorio XIII nel 1584<sup>6</sup>; l'inserimento della «Commemoratio Impressionis sacrorum stigmatum» risale infatti all'edizione del 1586 ed è sancito dal Baronio «de mandato Sanctissimi Domini nostri Sixti Papae [...]», dal quale aveva ricevuto indicazioni «non tantum quo loco huius diei, sed quibus etiam verbis poneretur»<sup>7</sup>.

A questo primo riconoscimento dell'universalità del culto fece seguito, a distanza di trent'anni, l'approvazione di una messa propria e di un ufficio liturgico della festa, la cui celebrazione fu per la prima volta estesa, limitatamente al giorno della ricorrenza, «omnibus christifidelibus [...] volentibus». La seconda parte del decreto, infatti, autorizzava a celebrare la messa e l'ufficio *sub ritu semiduplici* in tutte le chiese della cattolicità. Il provvedimento, decretato il 26 agosto 1615 dalla Sacra Congregazione dei Riti e ratificato da Paolo V<sup>8</sup>, giungeva in risposta alle suppliche inoltrate alla Congregazione dal vicario generale dei francescani osservanti, lo spagnolo Antonio Treio.

Nel memoriale da questi presentato, tra le prove a sostegno dell'opportunità estendere il culto liturgico delle Stimate a tutti i fedeli, oltre al citato inserimento nel Martirologio Romano, il religioso menziona anche l'avvenuta erezione a Roma

<sup>6</sup> Cfr. *Martyrologium Romanum* 1584, pp. 286-288 (17 settembre).

<sup>7</sup> Cfr. l'*elogium* e l'*adnotatio* in *Martyrologium Romanum ad novam Calendarii rationem, et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum. Accesserunt Notationes atque Tractatio de Martyrologio Romano, Auctore Caesare Baronio Sorano Congregationis Oratorii Presbytero*, Romae, Ex Typographia Dominici Basae, 1586, rispettivamente pp. 421 e 421-422, nota m).

L'intervento di papa Peretti era stato sollecitato da una lettera indirizzata dallo stesso Baronio ad un alto prelato dell'*entourage* del pontefice, nella quale l'oratoriano, in via preventiva, chiedeva al papa di approvare il testo e le informazioni da lui redatte: «Essendo che sua santità dal tempo che era cardinale mi disse che desiderava, che nel Martirologio Romano, ve si mettesse la festa delle Stimate del glorioso san Francesco, hora stampandosi di novo detto Martirologio con le annotationi, et mettendosi detta solennità a' di 17 di settembre, come è solita celebrarsi, et questo per ordine di vostra signoria illustrissima et reverendissima, hora desiderarei che ne fusse avisata sua santità che mi ordinasse in qual loco de detto giorno, se nel principio, se doppo gli martiri, o nel fine gli par che si metta, et se gli piace che sia messa con l'infrascritte parole [...]». Seguivano il testo dell'*elogium* e quello dell'*adnotatio*, che furono rimandati al mittente con una serie di interventi correttivi e con l'indicazione di inserire l'elogio «immediate post sanctam Theodoram» (BIBLIOTECA VALLICELLIANA, ms. H. 8. 1, f. 290r-291v; la lettera è pubblicata parzialmente in *Venerabilis Caesaris Baronii S.R.E. Cardinalis Bibliothecarii Epistolae et Opuscula pleraque nunc primum ex archetipis in lucem eruta Nouam eiusdem Baronii vitam operi praeposuit recensuit et adnotationibus illustravit Raymundus Albericius Congreg. Oratorii Romani Presbyter secularis*, I, Romae, ex Typographia Komarek, 1759, n. IV, pp. 169-170, e poi di nuovo, per intero, da S. MENCHERINI, *Codice diplomatico della Verna e delle SS. Stimate di S. Francesco d'Assisi. Nel VII centenario del gran prodigio*, Firenze, Tip. Gualandi, 1924, pp. 175-176).

<sup>8</sup> Decreto della Congregazione dei Riti del 26 agosto 1615, in *AM*, XXV, continuati a p. S. MELCHIORRI DE CERRETO, *Ad Claras Aquas*, s.t., 1934, an. 1615, § CIV, p. 169.

dell'arciconfraternita delle Stimmate, approvata ed arricchita di indulgenze da Clemente VIII:

[...] bona memoria Clemens Octavus de sacris Stygmatibus Archiconfraternitatem erigendi Romae facultatem dedit, et ut confratres locum in quo se piis Charitatis operibus exercerent ab Ecclesia Parochiali Sanctorum 40 Martyrum curam animarum abdicavit, illamque concessit Confratribus Sacrorum Stygmatum, in quorum die Confratribus praesenti plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam benigne est elargitus [...]<sup>9</sup>.

Il riferimento alla presenza a Roma di un'arciconfraternita dedicata alle Stimmate all'interno di un documento ufficiale mirante ad ottenere dall'autorità centrale l'universalizzazione del culto costituisce un primo segnale del prestigio e della funzione trainante per la devozione di cui risulta già investito, una ventina d'anni dopo la fondazione, il sodalizio.

Nei successivi provvedimenti pontifici volti ad accrescere il grado di solennità della celebrazione della festa delle Stimmate, il ruolo esercitato dall'istituzione romana era destinato tuttavia a divenire ben più importante. Allorché il 13 agosto 1669 Clemente IX elevò la ricorrenza a festa di precetto, stabilendo contestualmente il suo inserimento nel *Breviarium Romanum*, agisce rispondendo affermativamente «ad preces primicerii, custodum et confratrum archiconfraternitatis SS. Stigmatum de Urbe»<sup>10</sup>. La compagnia romana dunque si configura quale unica promotrice, e dunque assoluta protagonista, di quello che può probabilmente essere ritenuto come il passo decisivo in vista della definitiva diffusione del culto a livello universale.

La medesima centralità è mantenuta dalla confraternita in occasione della decisione del francescano Clemente XIV (1769-1774) di elevare la festività al rito doppio. In questo caso, il pontefice acconsentiva alla richiesta avanzata dall'arciconfraternita tramite il cardinale Andrea Corsini, suo protettore, e dal procuratore generale dei frati minori dell'Osservanza<sup>11</sup>.

Il ruolo di primissimo piano indubitabilmente svolto dalla confraternita romana

<sup>9</sup> ACCS, FR, «Posizioni», 3842, fasc. 1/1-3, *Memoriale Sacrorum Stygmatum sancti Francisci*, f. 3v.

<sup>10</sup> ACCS, FR, «Decreta liturgica», *Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1669 ad annum 1670*, parte prima (an. 1669), f. 57r.

<sup>11</sup> ACCS, FR, «Decreta liturgica», *Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1769 ad annum 1770*, f. 237v.

nelle vicende del culto liturgico delle Stimate costituisce praticamente un *unicum* dal punto di vista dell'apporto fornito dalle associazioni laicali allo sviluppo dei culti. Un solo altro caso pare infatti presentare alcune analogie con esso, quello dell'arciconfraternita del S. Cuore di Gesù, la cui azione si svolge tuttavia in uno scenario completamente diverso.

Fin dalla sua fondazione, che giungeva cronologicamente a ridosso del tentativo di ottenere l'approvazione della festa del Sacro Cuore da parte della Congregazione dei Riti compiuto tra il 1727 ed il 1729 dal gesuita Joseph-François Gallifet<sup>12</sup>, il sodalizio di S. Teodoro in Foro Boario sembrò configurarsi come «un vero e proprio gruppo di pressione» per la promozione del culto, anche in ragione della sua composizione aristocratica e curiale<sup>13</sup>. Dopo il fallimento dell'iniziativa, il sodalizio avrebbe in effetti continuato a promuovere la causa dell'istituzione della festa, che sarebbe giunta a quasi quarant'anni di distanza, il 26 gennaio 1765, a seguito dell'intervento di altri illustri soggetti. Dagli anni Sessanta del Settecento, infatti, una serie di sovrani europei «di second'ordine» – come Augusto III di Polonia e i duchi Stanislao I di Lorena e Massimiliano di Baviera – desiderosi di sostenere le deboli fondamenta della propria autorità mediante il simbolismo della regalità insito nella devozione<sup>14</sup>, si erano fatti diretti promotori del culto del Sacro

<sup>12</sup> La partecipazione del Gallifet alla prima riunione della neonata confraternita, il 10 febbraio 1729, è accuratamente registrata nel primo libro delle congregazioni: «Non è fuor di proposito far qui menzione del padre Giuseppe Gallifet della Compagnia di Gesù, assistente di Francia in Curia, non solo per le ottime qualità che lo adornano, ma sopra tutto per esser egli affezionato assai al culto del Sacratissimo Cuore di Cristo, avendone proposto con ardentissimo zelo in Congregazione de' Riti l'ufficio e la messa, et avendo sopra il medesimo culto dato alla luce un dottissimo libro stampato in Roma l'anno 1726 dal Salvioni». Il Gallifet non si limitò tuttavia ad una passiva presenza. Dopo aver amministrato il sacramento della penitenza ai confratelli che ne fecero richiesta e aver assistito alla celebrazione della messa, fu infatti proprio lui che «diede il sacco alli [...] signori fondatori, et immediatamente doppo li ammise alla professione, ponendo loro la croce al petto, et facendo tutto secondo il rito stabilito dalle nostre regole», assumendo di fatto il ruolo di patrocinatore dell'iniziativa (ASVR, *Arciconfraternita del S. Cuore di Gesù in S. Teodoro*, 1, *Memorie delle attività religiose della confraternita (dal 1729 al 1732)*, f. 5r). Sul Gallifet e sui primi trattati relativi alla devozione del Sacro Cuore, si veda FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous*, pp. 316-328.

<sup>13</sup> M. ROSA, *Regalità e "douceur": il Sacro Cuore*, in ID., *Settecento religioso*, pp. 17-46 [pubblicato per la prima volta con il titolo *Regalità e "douceur" nell'Europa del '700: la contrastata devozione al Sacro Cuore*, in *Dai Quaccheri a Gandhi. Studi di storia religiosa in onore di E. Passerin d'Entrèves*, a cura di F. TRANIELLO, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 71-98], a p. 28. Cfr. l'accenno di D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001 (Sacro/santo, n.s., 9), p. 28.

<sup>14</sup> Cfr. ROSA, *Regalità e "douceur"*, pp. 33-40 (la definizione di «sovrano di second'ordine», riferita al solo Leszczyński, ma estendibile alle altre figure menzionate, è a p. 33); MENOZZI, *Sacro Cuore*, pp. 35-44.



Cuore con formali richieste al pontefice. Sebbene anche il decreto con cui Clemente XIII (1758-1769), il 18 maggio dello stesso anno, approvava l'ufficio e la messa propria del Sacro Cuore costituisse formalmente una risposta «enixis precibus exhibitis a plerisque reverendissimis episcopis Regni Poloniae necnon a confratribus archiconfraternitatis Urbis sub titulo Sacratissimi Cordis Iesu erectae»<sup>15</sup>, la promozione del culto aveva ormai assunto una valenza prettamente politica, che rendeva di fatto secondario il peso specifico non solo della confraternita, ma anche, in un certo senso, dello stesso movimento dei devoti, le cui proporzioni andavano sempre più accrescendosi.

Nel caso delle Stimmate, invece, la confraternita romana pare svolgere in maniera assai più autonoma il proprio ruolo di gruppo di pressione, agendo in rappresentanza dell'intero movimento confraternale sorto nel frattempo a sostegno della devozione e legato all'istituzione romana tramite il circuito delle aggregazioni<sup>16</sup>.

### 6.1.2. *La promozione del culto e il formarsi della rete confraternale delle Stimmate*

Le confraternite delle Stimmate di san Francesco costituiscono nel panorama associativo una novità della fine del Cinquecento. In epoca medioevale, infatti, una

<sup>15</sup> ACCS, FR, «Decreta liturgica», *Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1763 usque ad annum 1765*, ff. 244v-245r.

<sup>16</sup> L'erezione in arciconfraternita dovette avvenire già entro il 1598, come dimostrano il ricorrere di tale termine nella documentazione confraternale (per esempio: «Domenica 8 de marzo 1598. Nota qualmente in questo giorno la nostra seraphica archiconfraternita per gratia concessali da nostro signore Clemente papa ottavo ha ottenuto la liberatione de don Francesco Cancinello de Lunano da Montefeltro» [*Liber decretorum (1595-1599)*, f. 47v]) e l'ospitalità prestata, già in occasione del giubileo del 1600, alle confraternite aggregate di Assisi e Firenze (Congregazione generale [= CG] del 18 giugno 1600, in ASVR, ASS, 30, *Libro de' decreti et inventario delle robbe 1600*, f. 7v; CG del 26 ottobre 1600, in ASVR, ASS, 31, *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, f. 6v). Il diritto di aggregare confraternite forestiere fu poi confermato da un breve di Paolo V del 27 marzo 1608 (ASVR, ASS, 141, *Registro delle compagnie aggregate delle Sacre Stimmate di S. Francesco*, ff. 1-3), anche se, ancora nel 1632, i confratelli lamentano di non disporre di un documento ufficiale di erezione in arciconfraternita «Fu discorso al lungo come non si trova l'erezione nella nostra compagnia in archiconfraternita ma solo in confraternita quantunque fossero veduti li brevi et instrumento della fondatione se ne havessero qualche memoria et caso non vi sia si procuri con la debita accuratezza» (Congregazione Segreta [= CS] del 16 luglio 1632, in ASVR, ASS, 34, *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum sancti Francisci, anno Domini MDCXXXII*, 7v).

simile intitolazione di gruppi laicali non sembra trovare attestazioni, sebbene nella passata storiografia dell'Ordine si sia voluto identificare nella confraternita dei disciplinati di S. Francesco di Assisi, detta anche delle Sacre Stimate, una antesignana di questa tipologia confraternale<sup>17</sup>. Attestata con certezza almeno dal 1330<sup>18</sup>, la compagnia assisiata dovette in realtà assumere il riferimento alle Stimate nella propria intitolazione solo molto tempo dopo, attorno al 1600<sup>19</sup>.

Fu proprio nel contesto del primo impulso dato alla diffusione universale del culto dall'introduzione della festa nel *Martyrologium Romanum* che cominciò a sorgere nell'Italia centro-settentrionale una serie di sodalizi dedicati al miracolo della stigmatizzazione di san Francesco. A proposito della più antica tra di esse, la compagnia fondata presso il convento dei cappuccini di Bonistallo (località tra Prato e Firenze) già il 16 maggio 1588, possediamo purtroppo pochissime informazioni<sup>20</sup>.

Tra le prime confraternite di questo genere su cui si posseggano, al contrario, notizie certe c'è, oltre a quella romana, sorta nell'orbita devota dei minori dell'osservanza, la compagnia eretta a Firenze a metà degli anni '90. Secondo quanto

<sup>17</sup> In un articolo degli anni '20 del Novecento, il francescano Francesco Sarri presenta il gruppo assisiata (che trova citato in A. CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi, libri sei*, I, Assisi, dalla tipografia Sensi, 1875<sup>2</sup>, p. 301 [I ed.: Assisi, Tip. di Domenico Sensi, 1866, p. 233]) come primo esempio della diffusione del culto delle Stimate presso il laicato pio già in epoca medioevale (F. SARRI, *La confraternita delle Stimate*, in *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924)*, numero speciale di «Studi Francescani» (già «La Verna»), Arezzo, Tip. Beucci, 1924, pp. 177-192, in particolare p. 180n.).

<sup>18</sup> Sull'antica fraternita e sul suo archivio, si veda P. MONACCHIA, *La fraternita dei disciplinati di S. Francesco detta anche di S. Leonardo e poi delle Stimate*, in *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. NICOLINI, E. MENESTÒ e F. SANTUCCI, Assisi-Perugia, Accademia Properziana del Subasio-Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 1989, pp. 115-129.

<sup>19</sup> Secondo l'ipotesi di Paola Monacchia, l'antica confraternita avrebbe assunto la nuova intitolazione al momento dell'aggregazione all'arciconfraternita romana (cfr. P. MONACCHIA, *La fraternita dei disciplinati*, p. 115n), datata al 1594 (sulla scorta delle informazioni fornite da L. PROIETTI PEDETTA, *Alcune note sulla situazione delle confraternite ad Assisi nel periodo post-tridentino (secc. XVII e XVIII)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano*, a cura dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, II, Roma, Herder, 1979, pp. 457-473, a p. 463n). In realtà fu soltanto in occasione del giubileo del 1600 che i disciplinati assisiati dovettero fare propria la devozione e il titolo delle Stimate: «ci è notizia di due compagnie delle Sacre Stimate de santo Francesco nuovamente sotto il nostro stendardo erette una nella città de Assisi et l'altra nella città di Riete» (ASVR, ASS, 28, *Libro secondo de' decreti*, f. 25r). L'aggregazione risulta formalmente avvenuta il 23 marzo 1620 (ASVR, ASS, 142, *Libro delle aggregate della venerabile arciconfraternita delle Sacre Stimate del serafico padre san Francesco di Roma*, alla lettera A), ma potrebbe trattarsi di un rinnovo di un'aggregazione più antica ratificato ai sensi della costituzione *Quaecumque*.

<sup>20</sup> Ne fa menzione SISTO DA PISA, *Storia dei cappuccini in Toscana, con prolegomeni sull'Ordine Francescano e le sue riforme*, I, 15332-1681, Firenze, Tip. Barbera di Alfani e Venturi, 1906, p. 248.

tramandano le memorie confraternali, il sodalizio sarebbe nato dall'uso di alcuni laici, principiato nel 1590, di recarsi in processione nel giorno dell'Ascensione al convento dei cappuccini dell'Immacolata Concezione, situato pochi chilometri fuori dalle mura cittadine, portando in dono candele ed alcuni libri di devozione. Nel giro di qualche anno il nucleo originario devoti si sarebbe allargato, tanto che nel 1594 il gruppo eleggeva un proprio governatore. Nel 1596 la pia unione cominciò a riunirsi regolarmente presso la chiesa di S. Andrea, assumendo così la struttura organizzativa di una vera e propria confraternita, alla quale un anno più tardi sarebbe stata concessa come sede definitiva per il proprio oratorio una parte dei sotterranei della chiesa di S. Lorenzo<sup>21</sup>.

Da quel momento le fondazioni si fecero più numerose e ravvicinate, anche grazie al ruolo decisivo svolto nell'Italia settentrionale dal minore osservante riformato Bartolomeo Cambi da Salutio. Noto come predicatore di grande successo, negli anni a cavaliere del 1600 egli si dedicò, nel contesto dei suoi appassionati sermoni, alla promozione della devozione delle Stimmate, ottenendo la fondazione delle confraternite di Genova, Cremona, Ferrara e Modena<sup>22</sup>.

Non privo di rilievo, nell'ottica dei rapporti che legano il clero regolare ed il mondo dei laici nell'ambito della diffusione delle devozioni<sup>23</sup>, appare il fatto che già

<sup>21</sup> Sulla compagnia si veda [D. MOROSI], *Cenno storico della Confraternita delle S. Stimate di S. Francesco d'Assisi in Firenze*, Firenze, Tip. Di Raffaello Ricci, 1891 ed ora le rapide informazioni di S. PUCETTI CARUSO, *Calessi e giaculatorie. Il viaggio delle Sacre Stimate da Firenze a Roma*, in *Sotto il vessillo del serafico padre*, a cura di MICETTI, in corso di pubblicazione, basate sulla diretta consultazione della documentazione superstite del sodalizio da parte dell'autrice, che svolge l'incarico di archivista presso l'Archivio del Capitolo di S. Lorenzo di Firenze e sta curando il riordino del fondo archivistico della «compagnia delle Stimate» in vista della pubblicazione di un inventario.

<sup>22</sup> Cfr. F. SARRI, *Il venerabile Bartolomeo Cambi da Salutio (1557-1617). Oratore – mistico – poeta*, Firenze, R. Bemporad, 1925, p. 221. Per quanto concerne nello specifico il rapporto di padre Bartolomeo con il santuario della Verna, si veda anche ID., *Il Ven. Bartolomeo da Salutio e la Verna*, in *La Verna. Contributi alla storia del santuario (Studi e documenti). Ricordo del settimo centenario della donazione del sacro monte a s. Francesco (1213-1913)*, edito a cura della redazione del "La Verna", Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 295-310. Per un quadro generale sull'eclettica figura del frate toscano, infine, si veda anche A. PROSPERI, voce *Cambi, Bartolomeo (Bartolomeo da Salutio)*, in *DBI*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 92-96 e relativa bibliografia.

<sup>23</sup> Oltre ai già citati FROESCHLÉ-CHOPARD/HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries* e DOMPIER, *I religiosi e le vicende dei nuovi culti*, si veda pure in una prospettiva più ampia *Les mouvances laïques des ordres religieux* (Actes du troisième colloque international du CERCOR en collaboration avec le Centre international d'Etudes romances. Tournus, 17-20 juin 1992), textes rassemblés par N. BOUTER, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1996

in queste primissime fasi sia ravvisabile il simultaneo impegno di diverse famiglie francescane (osservanti, cappuccini, riformati) nella promozione del culto delle Stimmate delle compagnie ad esse dedicate. Resta tuttavia da chiedersi se la direzione spirituale di una specifica famiglia minoritica si traducesse o meno anche in diverse sfumature nelle forme della devozione praticate dalle singole confraternite. D'altro canto, bisogna anche tener conto dell'azione potenzialmente unificante esercitata, grazie all'istituto dell'aggregazione, dall'arciconfraternita romana, teorico punto di riferimento per i sodalizi periferici anche sul piano degli usi devozionali.

Proprio il quadro complessivo delle confraternite che tra Sei e Settecento chiesero di essere aggregate alla compagnia romana può essere utile per definire le coordinate fondamentali del successivo diffondersi di questa tipologia confraternale. Si tratta ovviamente di una prospettiva parziale, utile tuttavia a realizzare una prima mappatura geografica della portata della diffusione negli ambienti laicali del culto delle Stimmate.

In un'ottica strettamente quantitativa, la rete delle aggregate in questione non può essere paragonata a quelle costruitesi nel corso dell'Età moderna attorno a sodalizi come quelli della Trinità dei Pellegrini, del Gonfalone o dell'Orazione e Morte; con le sue 212 unità nel periodo che va dal 1606 al 1800, tuttavia, rappresenta ugualmente una realtà significativa<sup>24</sup>.

I primi sviluppi di tale rete, coincidenti del resto con l'esordio della tipologia associativa, sono quelli in cui si registra il maggior numero di richieste di aggregazione (ben 72 sodalizi, infatti, fanno ricorso all'arciconfraternita romana tra il

(CERCOR. Travaux et recherches, 8).

<sup>24</sup> I dati presentati nelle prossime pagine sono tratti da: ASVR, ASS, 142, *Registro delle confraternite aggregate*; ASVR, ASS, 147, *Filza di memoriali e requisiti delle compagnie aggregate*, reg. non numerato titolato 1775. *Compagnie forastiere aggregate alla venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate di S. Francesco*. A titolo di confronto sono stati utilizzati gli elenchi di aggregate presenti nel "sommario" «Compagnie aggregate alla nostra Archiconfraternità, le quali sono state invitate al nostro Ospizio per l'anno 1750» (in ASR, OTP, 376, *Sommario della prima parte della presente Istoria dell'Anno Santo 1750*) e in *Relazione di quanto si è operato dalla venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate di S. Francesco di Roma nel ricevimento, et alloggio dato alle compagnie forastiere nell'ospizio della medesima l'anno del santissimo giubileo MDCCXXV. Descritta dal fratello Filippo Coppetelli per ordine de' padri guardiani*, ms. privato edito a mia cura in *Sotto il vessillo del serafico padre*, a cura di MICHETTI, in corso di pubblicazione.

1606 ed il 1650), mentre dalla metà del Settecento l'interesse verso l'affiliazione inizia progressivamente ad attenuarsi.

La distribuzione geografica di tali confraternite (cfr. tabella 11<sup>25</sup>) costituisce un elemento di notevole interesse, anzitutto per la dimensione prevalentemente italiana che sembra caratterizzare il circuito confraternale dei devoti delle Stimmate di san Francesco. Infatti, sebbene il fenomeno si iscriva in sostanza nella tendenza generale riscontrata per i *networks* gravitanti attorno alle arciconfraternite romane<sup>26</sup>, le proporzioni da esso assunte – oltre il 95% delle confraternite sono italiane – conferiscono a questo aspetto un significativo rilievo. Stupisce, in particolar modo, l'assenza in Spagna di compagnie delle Stimmate aggregate a quella romana, dal momento che la sola aggregata spagnola è una confraternita intitolata del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo di Valencia, per altro aggregatasi solo nel XVIII secolo, entro il 1775. Le notizie relative ad una marcata diffusione della celebrazione liturgica nel regno iberico ad opera dei frati delle numerosissime province francescane locali farebbero pensare, al contrario ad una certa diffusione della devozione anche in ambito confraternale<sup>27</sup>: una carenza di informazione che potrebbe essere anche all'origine dell' assenza di riferimenti alla presenza di confraternite facenti capo a quella romana nel Nuovo Mondo. Altrettanto scarse sono le intitolazioni in area francese (2: Marsiglia e Besançon), nel regno di Portogallo (3: Lisbona, Braga e Viseu) e nei territori asburgici (2: Vienna e Praga entrambe successive al 1740). Curiosa è infine la presenza di una confraternita delle Stimmate in una località del Giappone – “Vorzaga” o “Vozzaga”–, costituitasi presso il locale convento dei padri osservanti ed aggregatasi già nel 1616, probabilmente in

<sup>25</sup> Ci è nota la data di aggregazione di 209 compagnie su 220; negli altri casi è possibile fissare il 15 settembre 1775 come data *ante quem*. La distribuzione geografica di queste ultime compagnie è la seguente: Italia settentrionale, 3 (27,3%); Italia centrale, 4 (36,4%); Italia meridionale, 3 (27,3%); Isole, 0; tot. Italia, 10 (91%); Stati non italiani, 1 (9%)

<sup>26</sup> Tendenze simili sono state ad esempio riscontrate nelle arciconfraternite dell'Orazione e Morte, degli Agonizzanti e di S. Giuseppe (cfr. DOMPNIER, *Réseaux de confréries*, pp. 24-28). Su questo aspetto cfr. anche *supra*, § 2.3.2.

<sup>27</sup> A tale riguardo vi è la testimonianza, ad esempio, di A. DAZA, *Descrizione delle stimmate del nostro serafico padre San Francesco, raccolta dal Martirologio, e Breuiario Romano, da trenta Bolle di diuersi Sommi Pontefici, e da dugento autori, e Santi. Per il reuer. P.F. Antonio Daza minore osseruante della Prouincia della Santiss. Concezione in Spagna. Dal R.P.F. Daniello Delle Rheti di Santa Maria in Buagno [...] tradotta in lingua italiana. Con l'aggiunta dell'attestazioni de' luoghi in margine fedelmente riuisti*, in Firenze, appresso i Giunti, 1621, p. 206.

stretta connessione con la seconda ambasceria giapponese in Europa, che durante la tappa romana (25 ottobre 1615-7 gennaio 1616) vede diversi personaggi dell'entourage dell'ambasciatore Hasekura Tsunenaga iscriversi alla confraternita madre<sup>28</sup>.

Tabella 11-12. LE CONFRATERNITE AGGREGATE					
		1606-1650	1651-1700	1701-1750	1751-1800
11. GEOGRAFIA	<b>NUMERO TOTALE</b>	<b>72</b>	<b>53</b>	<b>51</b>	<b>33</b>
	Italia settentrionale	29 (40,3%)	19 (35,8%)	23 (45,1%)	22 (66,7%)
	Italia centrale	33 (45,8%)	20 (37,8%)	9 (17,7%)	7 (21,3%)
	Italia meridionale	8 (11,1%)	10 (18,9%)	13 (25,5%)	2 (6%)
	Isole	1 (1,4%)	1 (1,8%)	2 (3,9%)	2 (6%)
	<b>Totale Italia</b>	<b>71 (98,6%)</b>	<b>50 (94,3%)</b>	<b>47 (92,2%)</b>	<b>33 (100%)</b>
	<b>Stati non italiani</b>	<b>1 (1,4%)</b>	<b>3 (5,7%)</b>	<b>4 (7,8%)</b>	<b>0</b>
	12. INTITOLAZIONI	Stimmate	37 (51,3%)	23 (43,4%)	16 (31,4%)
Santi e devozioni francescane		18 (25%)	14 (26,4%)	17 (33,4%)	14 (42,4%)
Altri santi		9 (12,5%)	7 (13,2%)	4 (7,8%)	2 (6%)
Maria		2 (2,8%)	2 (3,8%)	5 (9,8%)	3 (9,1%)
Persone divine		3 (4,2%)	2 (3,8%)	2 (3,9%)	3 (9,1%)
Altro		3 (4,2%)	5 (9,4%)	7 (13,7%)	6 (18,2%)

Spostando lo sguardo sulle aggregate italiane, la quasi totale assenza di confraternite in territorio spagnolo trova corrispondenza nella diffusione tutto sommato limitata di aggregazioni nel meridione d'Italia e nello Stato di Milano, sottoposti al controllo di Madrid. L'area di diffusione della rete confraternale delle Stimmate, in ogni caso, risulta essere sostanzialmente quella centrale e settentrionale della penisola, che raggiunge, unita, quasi il 68% delle aggregazioni complessive (142 su 209). In particolare il nord dell'Italia pare l'unica zona a mantenere un ritmo costante nelle aggregazioni lungo tutto il periodo considerato, anche quando, nel periodo 1751-1800, le aggregazioni appaiono in progressiva flessione, secondo una dinamica del tutto in linea con l'andamento complessivo delle nuove fondazioni confraternali.

<sup>28</sup> Cfr. ASVR, ASS, 96, *Nome de' Fratelli della Compagnia di S. Francesco. 1594*, ff. 91r e 114r. Sull'ambasceria, oggetto di entusiastiche pubblicazioni celebrative contemporanee e tuttavia in pratica coincidente, dal 1614 con una violenta recrudescenza della repressione anti-cristiana in Giappone, si veda G. SORGE, *Il cristianesimo in Giappone e la seconda ambasceria nipponica*, Bologna, CLUEB, 1991 (Cristianesimo e Oriente) e relativa bibliografia.

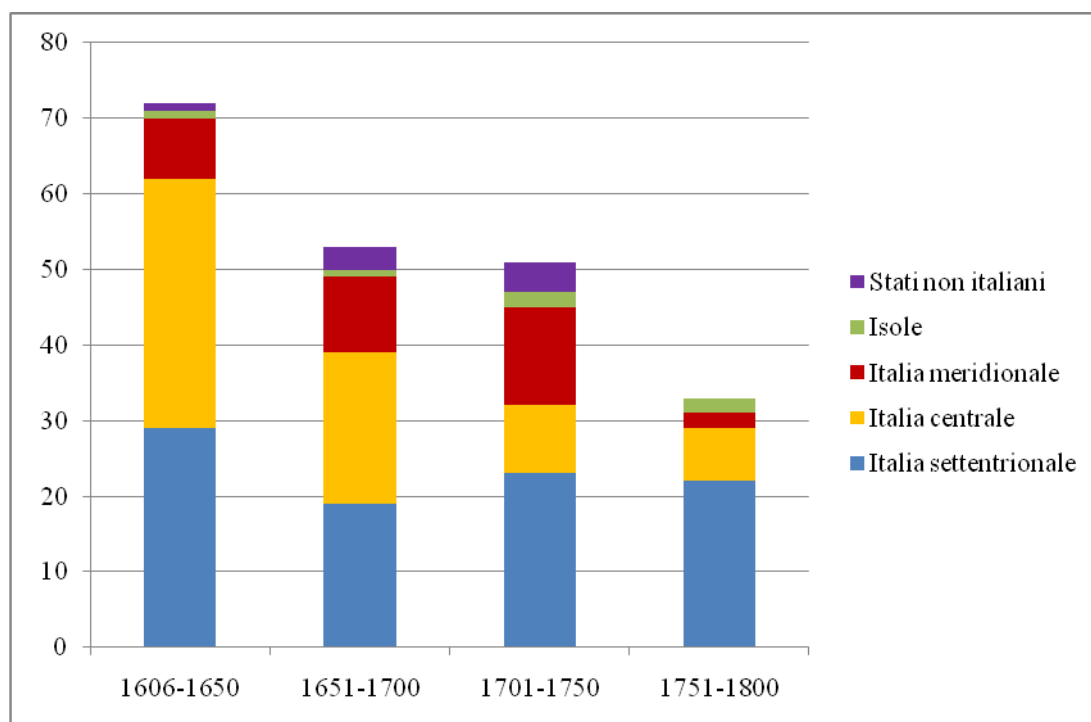


Grafico 27. Distribuzione geografica delle aggregate.

Un secondo criterio di analisi dei dati è costituito dall'esame delle tipologie di sodalizi che decidono di far capo all'arciconfraternita romana (cfr. tabella 12). Se nella prima metà del Seicento a prevalere in modo netto sono le compagnie intitolate esplicitamente ed in modo apparentemente esclusivo alle Stimmate, a partire dalla seconda metà del secolo tale primato si attenua in maniera progressiva ma inesorabile (cfr. grafico 28), probabilmente in corrispondenza dell'affievolirsi dell'impulso alla fondazione di sodalizi di questo genere. La tendenza diviene molto evidente nella seconda metà del Settecento, in corrispondenza cioè del coronarsi di quel processo di universalizzazione prima e poi di graduale incremento della solennità della celebrazione.

Il circuito della devozione alle stimmate, tuttavia, si accresce sempre più, proporzionalmente, grazie all'adesione di altre compagnie di matrice francescana<sup>29</sup>, a testimonianza del rilievo assunto dalla compagnia romana come punto di riferimento nella città del papa per il vasto e variegato tessuto associativo facente capo ai minori e, soprattutto, dell'avvenuta diffusione della devozione alle Stimmate per lo meno tra

<sup>29</sup> Tra di esse si segnalano altre forme tipiche della sociabilità di ascendenza francescana, cioè 5 compagnie del terz'ordine e 7 di cordigieri. Tra i santi dell'ordine, prevale nettamente, come primo o secondo titolo, Francesco (39), seguito da Antonio da Padova (11) e da Bernardino da Siena (7). In alcuni casi (6) le Stimmate sono presenti come secondo titolo, assunto, con ogni probabilità, al momento dell'aggregazione.

quei laici devoti gravitanti attorno alla cura spirituale dei francescani.

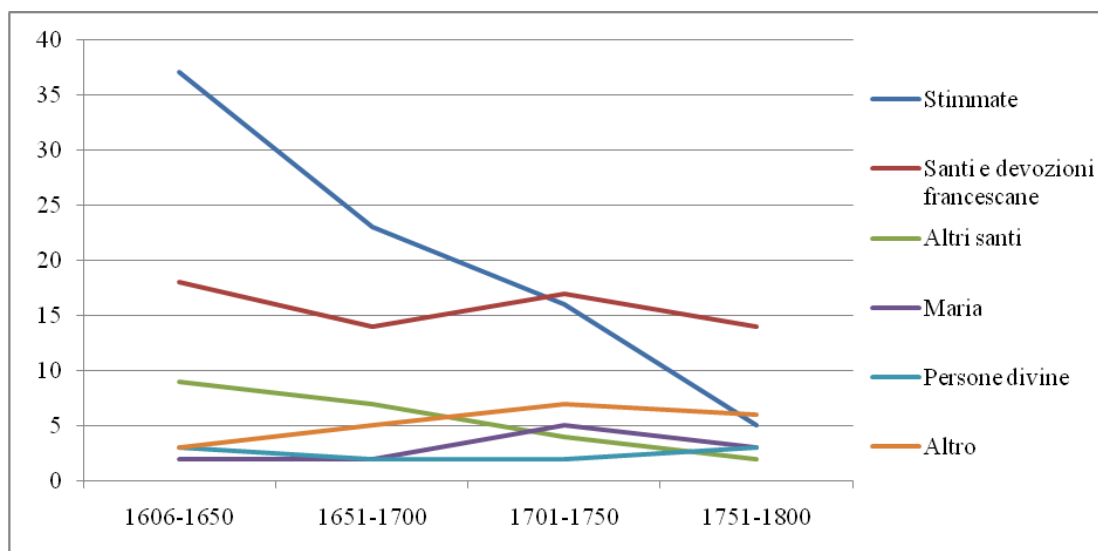


Gráfico 28. **Intitolazioni delle aggregate: linee di tendenza.**

La cronologia delle aggregazioni, in altri termini, sembra legarsi molto strettamente alle diverse fasi della storia liturgica del culto. Al periodo della prima diffusione della devozione al di fuori degli ambienti conventuali, che culmina nel 1615 con l'estensione del culto a tutti i devoti, corrisponde un intenso sviluppo delle associazioni delle Stimate per effetto di un'ampia strategia di promozione del culto sostenuta in maniera contemporanea e concorrenziale dalle varie famiglie francescane. Dalla seconda metà del Seicento, quando cioè il culto diviene obbligatorio per tutti i cattolici, la fondazione delle confraternite delle Stimate, e di conseguenza le aggregazioni di questa tipologia associativa all'arciconfraternita romana, decrescono rapidamente.

La devozione alle Stimate di san Francesco, tuttavia, si è ormai profondamente radicata nel linguaggio devoto dei laici che si ispirano alla tradizione spirituale francescana. Sono dunque le aggregazioni delle altre tipologie di confraternite francescane che cominciano a crescere, superando già entro il 1750 quelle delle confraternite delle Stimate e mantenendo vitalità anche nella seconda metà del secolo. Questa fase di ampliamento del circuito della devozione avviene in concomitanza – e forse a sostegno, quanto meno indiretto – del definitivo innalzamento del grado di solennità della festa, che diviene di rito doppio.

Lungo tutto il periodo considerato, l'arciconfraternita mantiene il proprio ruolo di catalizzatore delle energie profuse negli ambienti della sociabilità laicale a



sostegno del culto, configurandosi sempre come il principale gruppo di pressione rispetto alla Congregazione dei Riti, in rappresentanza di un esercito di devoti le cui fila vanno costantemente ingrossandosi e diversificandosi.

## 6.2. «DELIBERORNO FARE ET INSTITUIRE UNA NUOVA COMPAGNIA»

### 6.2.1. *Le origini del sodalizio tra storia e costruzione identitaria*

Nel proemio agli statuti, approvati già il 16 giugno 1596 dal cardinale protettore Alessandro Damasceni Peretti da Montalto, nipote di Sisto V, si legge che il 21 agosto 1594 alcuni laici devoti costituirono a livello ancora informale una confraternita in onore delle Stimate di san Francesco. L'obiettivo che essi si proponevano di perseguire è chiarito fin dall'inizio:

Vedendosi in questa alma città di Roma, sotto la protezione et inuocatione di diversi santi fiorire molte devote compagnie, le quali essercitandosi in varie opere di charità secondo li proprii instituti, vengono a fare molto frutto in servizio di Dio et edificatione del prossimo, et con questo pio esempio parendo a messer Federico de Pizzi romano, a messer Claudio Palumbani bergamasco, messer Prospero Perondi romano et messer Aniello Palombi napoletano che, sì come tante sorti di religiosi militano sotto il glorioso et serafico padre santo Francesco, l'istesso possano fare anchora sotto il suo vessillo li secolari mediante la institutione d'una compagnia, la quale imiti quanto sia possibile l'humiltà di questo beato Santo, per il cui mezzo l'omnipotente Iddio ha operato infiniti et stupendi miracoli per tutto l'universo<sup>30</sup>.

I confratelli agivano dunque al fine di colmare un presunto vuoto nel panorama associativo cittadino, dando vita ad una istituzione che permettesse ai laici di seguire le orme del santo assisiato rimanendo nel proprio stato. Una simile affermazione comportava necessariamente un implicito giudizio di valore sulle altre forme associative fino ad allora fondate nella città e direttamente gestite dai minori, vale a

<sup>30</sup> ASVR, ASS, 1, *Statuti della Venerabile et Serafica Compagnia delle Sacre Stimate di San Francesco* (= *Statuti* 1596), f. 2r. Il testo, redatto da uno dei fondatori, Claudio Palombani, giunge ad una edizione a stampa, con alcune modifiche, solo nel 1605 (*Priileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, appresso gli Stampatori della R. Camera Apostolica, 1605 [= *Priileggi et statuti* 1605]). Successive riforme degli statuti vengono varate nel 1666, nel 1673 e nel 1860: *Priileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1666; *Priileggi e statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1677 (ristampati in Roma, nella stamperia della Rev. Camera Apostol., 1700); *Privilegi e Statuti della Venerabile e Serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di San Francesco di Roma. Terza edizione degli Statuti compilati nell'anno 1673 nel pontificato della S. M. di Clemente X*, [Roma], presso Gio: Olivieri Tipografo della Romana Università, s.d. [<4.1.1862].

dire la confraternita del Cordone e soprattutto il terz'ordine secolare<sup>31</sup>, ritenute evidentemente non all'altezza dei bisogni dei devoti romani<sup>32</sup>. Tale concetto viene chiarito da un anonimo manuale devozionale del 1664, *Il divoto delle Sagre Stimmate*, non direttamente prodotto dall'arciconfraternita, ma comunque dedicato alla formazione devozionale dei suoi membri:

essendo questo [il terzo ordine secolare] in gran parte discaduto fra gli huomini secolari, e in comparatione de' passati tempi quasi affatto mancato, conservandosene solamente qualche vestigio da alcune poche Binzocare; doppo tre secoli in circa si compiacque il Signore di surrogare a questi penitenti del Terz'Ordine la divota adunanza de' Fratelli delle Stimmate [...]<sup>33</sup>.

Si trattava, in effetti, di un fenomeno che ormai andava assumendo vaste proporzioni; nonostante il prestigio che tradizionalmente gli era riconosciuto, agli occhi disincantati di taluni commentatori il terz'ordine secolare presentava ormai segnali di crisi già agli inizi del Cinquecento. Il francescano osservante Mariano da Firenze ad esempio, proprio in quegli anni, lamentava la svalutazione progressiva alla quale l'istituzione stava andando incontro e ne individuava la causa nella facilità con cui venivano ammesse a farne parte persone d'infima condizione sociale, ponendo in particolar modo l'accento sulle «fantescche», la cui moralità era costante oggetto di sospetto. Questo «processo parallelo di proletarizzazione e femminilizzazione», che portava il terz'ordine ad essere identificato con le tante “bizzoche” ispirate al nobile esempio trecentesco di Caterina Benincasa, rendeva necessario il rinnovarsi della sociabilità di matrice francescana attraverso l'ideazione di nuove forme che favorissero la partecipazione dei ceti sociali più elevati e in particolar modo della loro componente maschile<sup>34</sup>. Il secentesco manuale devoto dedicato ai confratelli delle Stimmate, come si è visto, descrive una situazione esattamente analoga, sostenendo tuttavia che tale *impasse* risulterebbe superata

<sup>31</sup> Sulla questione del confronto tra il sodalizio delle Stimmate e le altre esperienze dell'associazionismo francescano, cfr. il paragrafo conclusivo del presente capitolo.

<sup>32</sup> Cfr. *infra*, § 5.3.

<sup>33</sup> *Il divoto delle Sagre Stimmate*, Roma, per Giacomo Dragonelli, 1664, p. 150.

<sup>34</sup> Sulla questione cfr. J.-M. SALLMANN, *Eremitismo e terzi ordini dal secolo XV alla metà del secolo XIX*, in *Clero e società nell'età contemporanea*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1992 (Storia e Società), pp. 181-206, (le parole citate sono a p. 197). Su Mariano da Firenze e sul suo *Trattato del Terz'Ordine*, si veda C. MERCURI, *Santità e propaganda. Il Terz'Ordine francescano nell'agiografia osservante*, Roma Istituto Storico dei Cappuccini, 1999 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 59), pp. 53-79.

proprio con la creazione del nuovo sodalizio romano, chiamato a “succeedere” all’istituto del terz’ordine secolare così come era avvenuto nel primo ordine francescano con le progressive riforme<sup>35</sup>.

Un secondo elemento rilevabile dalle pagine del Proemio è l’assenza di esplicito richiamo ad un legame diretto con le «tante sorti di Religiosi» che militavano sotto il nome di san Francesco. Il sodalizio sembra di fatto volersi definire come un ennesimo ramo nella grande famiglia del padre san Francesco, originatosi autonomamente nel suo nome e nel suo ricordo ad iniziativa di cinque laici di modesta condizione sociale per affiancare quelli precedentemente esistenti.

Tale ricostruzione risulta però contraddetta dal racconto di fondazione che della confraternita romana propone praticamente tutta la tradizione della trattatistica sulle opere pie romane, a partire dal Fanucci, le cui parole vale la pena riportare per intero:

Dell’anno 1594 un certo mastro Federico Pizzi romano cirurgico in Campo di Fiore, molto mosso dalla devotione che portava a S. Francesco gli venne in pensiero di erigere una Confraternita in honore di detto S. Francesco, e conferito detto suo disegno con il Rever. Padre F. Pietropavolo, religioso dell’Ordine di detto S. Francesco del monistero di S. Pietro Montorio, persona molto devota, & da bene, quale postosi in oratione et in essa perseverato molti giorni, in ultimo chiamato detto Federigo lo confortò a mettere in esecuzione questo suo bon pensamento, promettendoli d’aiutarlo in tutto quello che lui potesse, & così ambedue, con altri loro amici ordinorno tal confraternita alli 22 d’agosto del sopradetto anno nella Chiesa di S. Pietro Montorio nella cappella chiamata delle Stigmati di S. Francesco, con il qual nome intitolorno essa confraternita, e per qualche tempo l’esercitorno in essa chiesa, & cappella<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Il riferimento al fatto che «[...] tutt’hora non mancano nuovi operarii nella vigna Serafica, che accesi dal zelo di maggior disciplina, si studiano di riparare con nuovi rigori a qualche indulgenza introdottavi dall’humana debolezza» (*Il divoto delle Sagre Stimmate*, p. 152) può far azzardare l’ipotesi di una vicinanza dell’anonimo autore alla cosiddetta «riformella», che in quegli stessi anni, si stava faticosamente introducendo nell’Urbe sotto la guida del padre Bonaventura da Barcellona (R. SBARDELLA, voce *Bonaventura Gran, da Barcellona, beato*, in *DIP*, I, Milano, Edizioni Paoline, 1974, coll. 1508-1512), o comunque ad ambienti, come quelli dei minori della più stretta osservanza o, più probabilmente, dei cappuccini, che si caratterizzavano per il richiamo ad una aderenza più rigorosa alla lettera della regola francescana.

<sup>36</sup> FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie*, pp. 311-312. Le notizie del Fanucci sono riprese da PIAZZA, *Euseuologio Romano*, pp. 396-397 e da G.G. TERRIBILINI, *Relazione sopra la Serafica Archiconfraternità delle Sagratissime Stimmate di S. Francesco*, in BIBLIOTECA CASANATENSE, ms.

La decisione di fondare una confraternita delle Stimmate sarebbe stata dunque mediata in maniera decisiva all'influsso dei francescani osservanti dimoranti presso il convento di S. Pietro in Montorio, che avrebbero indirizzato verso questa più specifica forma di devozione, in via di sviluppo in quegli anni, il generico intento di erigere una confraternita dedicata al santo d'Assisi<sup>37</sup>. Della circostanza del resto si conserva memoria negli archivi del convento, secondo quanto riporta negli *Annales Minorum* il padre Stanislao Melchiorri da Cerreto, continuatore del Wadding per il periodo 1575-1622<sup>38</sup>.

Soltanto in un secondo momento, dunque, il raggruppamento laicale si sarebbe sottratto al diretto controllo dei padri dell'Osservanza. Dopo aver frequentato per breve tempo la chiesa sul Gianicolo infatti, a causa della distanza del luogo, i fratelli l'avrebbero abbandonata a vantaggio prima della chiesetta di S. Giovanni in Ayno, nel rione della Regola, e successivamente di quella di S. Ludovico – posta nei pressi dell'attuale S. Andrea della Valle –, che fino al 1478 era appartenuta alla nazione francese e in seguito era passata tra i possedimenti dell'abbazia di Farfa<sup>39</sup>.

I verbali delle prime congregazioni confraternali non offrono testimonianza della permanenza presso il convento sul Gianicolo, né del suo abbandono, ma soltanto della ricerca di una chiesa in cui svolgere le proprie attività dopo i primi incontri che i confratelli tenevano presso l'abitazione di uno dei fondatori; fallito il tentativo di ottenere la concessione della chiesa di S. Giovanni in Ayno nell'aprile del 1595, vi è il trasferimento presso la piccola chiesa di S. Ludovico dei monaci

218, ID., *Descriptio templorum urbis Romae* [scritto dopo il 1740], X, ff. 154r-162r, in particolare al f. 154r.

<sup>37</sup> Il convento, sorto nel luogo in cui una tradizione risalente all'umanista Maffeo Vegio (1407-1458) e corroborata dall'autorità del Baronio voleva fosse avvenuta la crocifissione dell'apostolo Pietro, fu inizialmente un monastero, probabilmente affidato, tra gli altri, ai celestini di Pietro del Morrone. Nel 1472 fu concesso da Sisto IV al beato Amedeo Menez da Silva ed ai confratelli della sua congregazione francescana riformata, che nel 1568 fu unita ai minori osservanti da Pio V; a metà Seicento risulta abitato dai riformati francescani (B. PESCI / E. LAVAGNINO, *S. Pietro in Montorio*, II ed. corretta e ampliata, Roma, Marietti, [1958] [Le chiese di Roma illustrate, 42]).

<sup>38</sup> «Multis ab hinc annis, consilio habito cum Petro Paolo minorita de observantia, initum fuit sodalium ss. stigmatum seraphici patris Francisci in ecclesia coenobii S. Petri in Ianiculo de Urbe [...], ut aliqua ratione tanti patris vestigia prosequerentur» (AM, XXIII, continuati a p. S. MELCHIORRI DE CERRETO, *Ad Claras Aquas*, s.t., 1934, an. 1597, § 102, p. 285). L'espressione "multis ab hinc annis", tra l'altro, fa sospettare che l'origine del sodalizio preceda di diversi anni l'approvazione clementina del 1594.

<sup>39</sup> Su questa chiesa, si vedano le notizie di ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, p. 386 e di R. MANSELLI, *Dalla cella farfense a San Luigi de' Francesi: storia di un angolo di Roma*, in *Les fondations nationales*, pp. 75-81.

benedettini posta nel rione S. Eustachio, nel mese di agosto dello stesso anno<sup>40</sup>. Nel 1597, la confraternita riceve la chiesa dei SS. Quaranta Martiri di Sebaste, nei pressi dell'attuale Largo di Torre Argentina, appositamente privata delle funzioni parrocchiali esercitate fino ad allora, e in essa si stabilisce definitivamente<sup>41</sup>.

Il dato relativo alla fondazione presso il convento di S. Pietro in Montorio non trova dunque diretto riscontro documentario nelle carte del sodalizio. Esso sembrerebbe tuttavia trovare una conferma indiretta in primo luogo nella presenza tra i primissimi confratelli di un «molto reverendo padre fra Pietro Paolo romano guardiano di S. Pietro Montorio»<sup>42</sup>, che pare ragionevole identificare con il presunto originario padre spirituale menzionato dal Fanucci.

Il nome del padre Pietro Paolo ricorre tuttavia in maniera assai più significativa in un secondo documento. Nel già menzionato foglio di apertura del primo registro delle congregazioni, in cui vengono rapidamente descritte le origini della confraternita, si afferma che la fondazione della compagnia era avvenuta mediante «il reverendo padre fra Pietro Paolo romano, zoccolante de l'ordine di santo Francesco», cui seguono i nomi degli altri fondatori<sup>43</sup>. La frase, tuttavia, appare accuratamente cancellata, con ogni probabilità entro il mese di giugno del 1596, quando fu redatta la menzionata prima versione degli statuti in cui il nome del religioso risulta già assente.

L'eliminazione di ogni esplicito riconoscimento di un qualunque ruolo nella fondazione della confraternita a colui che del primitivo gruppo di devoti era probabilmente stato il padre spirituale si traduceva in una valorizzazione dell'autonoma iniziativa laicale. Il processo di costruzione dell'identità collettiva del sodalizio implicava, in altri termini, una specifica strategia di revisione selettiva della

<sup>40</sup> Il tentativo di trasferirsi in S. Giovanni in Ayno, abitualmente attribuito al gruppo, risulta fallito (CG del 9 aprile 1595, in *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 4v). La prima riunione nella nuova chiesa è del 13 agosto (*ibid.*, f. 6v). Tale discrepanza è stata rilevata già da G. MATTEUCCI, *La solenne investitura del card. Barberini a protettore dell'arciconfraternita delle Stimate in Roma (1633)*, «Miscellanea Franciscana» 68 (1968), pp. 128-166, in particolare pp. 141-142.

<sup>41</sup> Per la concessione della chiesa, cfr. anche CLEMENTE VIII, bolla *In his nostrae auctoritatis*, del 27 marzo 1597, in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, X, Augustae Taurinorum, Sebastiano Franco et filiis editoribus, 1865, pp. 342-344.

<sup>42</sup> Il religioso morì in Aracoeli il 22 settembre 1597 (*Nome de' fratelli della compagnia di S. Francescho*, f. 90r).

<sup>43</sup> *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 1r.

memoria confraternale<sup>44</sup>.

La rivendicazione di un'origine autonoma e la brusca interruzione dei contatti con il convento di S. Pietro in Montorio non corrisposero tuttavia ad una immediata frattura nel rapporto con gli ambienti francescani. Immediatamente dopo la discesa dal Gianicolo e l'approdo alla chiesetta nel rione S. Eustachio, avvenuto negli stessi giorni in cui otteneva l'atto formale di erezione<sup>45</sup>, la neonata confraternita delle Stimmate individuò come proprio punto di riferimento spirituale il convento di S. Maria in Aracoeli, principale sede dei frati dell'Osservanza in città.

Il legame con il nuovo luogo sacro giungeva ad una sanzione simbolica il 3 settembre del 1595, con una solenne cerimonia:

In Araceli ci furno benedetti li sachi, et anche vestiti et cinti da frati, et poi la processione tornò alla nostra Chiesa, a laude et gloria de sua divina Maestà e del glorioso san Francesco nostro advocato<sup>46</sup>.

Dal 1598, inoltre, ritenendo «molto necessario che la nostra chiesa [fosse] offitiata da un padre quale di continuo sia assistente tanto per celebrare, come per confessare, et sermoneggiare, et fare altri exercitii necessarii per la compagnia», i confratelli fecero istanza al padre guardiano del convento per ottenere l'assegnazione di un religioso che svolgesse questo incarico con continuità, dietro regolare retribuzione, «per tutte le feste et altri giorni secondo farrà bisogno per servizio della compagnia»<sup>47</sup>. Un anno dopo la situazione cambiò: infatti, forse per tentare di riportare il sodalizio nella propria sfera di influenza, il padre guardiano di S. Pietro in Montorio fece sapere che

desiderava servir la nostra compagnia di far celebrare la messa et far tutto quello che

<sup>44</sup> Sulla complessa funzione svolta dalla memoria delle origini nei processi di costruzione identitaria, si rimanda alle considerazioni metodologiche ed alle indicazioni bibliografiche dei saggi raccolti in *La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 115/1 (2003), pp. 133-44 (cfr. in particolare il saggio di C. CABY, *La mémoire des origines dans les institutions médiévales. Présentation d'un projet collectif*, *ibid.*, pp. 133-140) e in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé* (Actes du V<sup>e</sup> colloque international du CERCOR. Saint-Étienne, 6-8 novembre 2002), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005 (CERCOR. Travaux et recherches, 18), dedicati soprattutto alle formazioni del clero regolare.

<sup>45</sup> Datato 11 agosto 1595 (ASVR, ASS, 220, *Istromenti da 1640 a tutto 1656. Istromenti diversi*, cc. 315-322).

<sup>46</sup> *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 9r.

<sup>47</sup> CG del 23 agosto 1598 (*Liber decretorum (1595-1599)*, f. 64v-65r).

fanno li padri d'Araceli co' l'elemosina solita che a' detti padri d'Araceli si suol dare, [...] fatto sopra ciò lungo discorso, fu risoluto che non era bene né si conveniva alla compagnia lasciar li padri d'Araceli dalli quali per il passato la compagnia haveva hauti infiniti servitii et anco per la commodità della chiesa lasciar detti padri d'Araceli<sup>48</sup>.

In questa fase, infatti, la relazione è talmente stretta che in occasione del Capitolo generale dell'Ordine, che si svolge a Roma nel 1600, i fratelli delle Stimmate si sentono in dovere di sostenere i religiosi nelle spese cui dovranno far fronte per alloggiare i padri provenienti dalle varie province. A tal fine essi organizzano una questua straordinaria nelle vie di una Roma invasa dai pellegrini giunti a lucrare l'indulgenza giubilare<sup>49</sup>.

Lo sviluppo della compagnia, il suo lento ma progressivo incremento numerico e radicamento nel tessuto sociale cittadino, mutarono però ben presto i rapporti di forza fra la confraternita delle Stimmate e il convento francescano, consentendo alla prima di assumere un atteggiamento molto più autonomo e spregiudicato.

Già nel giugno del 1605 la confraternita ipotizza per la prima volta di assumere un sacerdote secolare che risieda nella casa adiacente alla chiesa di largo di Torre Argentina svolgendovi l'incarico di cappellano permanente, in modo che in essa si celebri quotidianamente la messa<sup>50</sup>. Della questione si seguì a parlare per qualche mese, evidentemente perché il servizio sporadico offerto dai padri d'Aracoeli non è più giudicato adeguato alle esigenze della *sodalitas*. Nel mese di novembre dello stesso anno la faccenda è oggetto di una votazione, ma la confraternita decide a maggioranza di non affidarsi a sacerdoti secolari, preferendo mantenere il tradizionale legame con la famiglia francescana. Ad essere prescelti non sono tuttavia gli osservanti, ma i conventuali di SS. Apostoli, che avevano espresso la propria disponibilità a subentrare nella cura spirituale della chiesa delle SS. Stimmate.

Dopo appena due anni, anche il rapporto con i conventuali si logora, e vi è un riavvicinamento ai padri d'Aracoeli, celebrato con grande solennità alla presenza dello stesso ministro generale dell'Ordine il 18 dicembre del 1607:

<sup>48</sup> Un anno più tardi (*Libro secondo de' decreti*, f. 25r).

<sup>49</sup> ASVR, ASS, 29, *Libro de' decreti*. 1600, f. 6r.

<sup>50</sup> *Libro de' decreti*. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608, f. 103v.



Li reverendi padri del convento dell'Araceli incominciorno a servire alla nostra compagnia et venne il reverendissimo padre Arcangelo da Messina generale de l'ordine de l'Osservanza di S. Francesco con la sua propria persona, quale fu da molti nostri fratelli riceuto processionalmente. Con molto fervore di carità, quale entrò nella nostra chiesa dove si cantò e intonò il *Te Deum laudamus*, quale fenito sua paternità reverendissima disse l'oratione solita et dopo disse et celebrò la mesa, et poi fatta l'esortatione alli fratelli che vi intervennero dicendo haverci ricevuti per figlioli si offerse et promesse sempre haver questa nostra compagnia per figliola et che li suoi padri non mancheranno di spirituali gratie<sup>51</sup>.

Il breve passaggio alla cura spirituale dei conventuali, la scelta repentina di congedarli riallacciando il legame con gli osservanti e il notevole rilievo dato all'evento da questi ultimi sono altrettante spie dell'importanza che la compagnia va assumendo proprio agli occhi delle altre istituzioni di matrice francescana della città.

Gli avvenimenti degli anni 1605-1607 segnano infatti la fine dell'esclusività del rapporto tra i frati d'Aracoeli e l'arciconfraternita delle Stimmate, la quale è ormai in grado di relazionarsi contemporaneamente con soggetti diversi su basi paritarie, agendo in piena autonomia. Non a caso i primi ad ammettere l'arciconfraternita delle Stimmate a partecipare dei benefici spirituali di cui godono sono i cappuccini, nel 1612, seguiti dapprima dagli osservanti, nel 1618, e poi dai conventuali, che entro il 1625 faranno altrettanto<sup>52</sup>.

Il nuovo atteggiamento perviene ad una ratifica formale soltanto il 10 luglio 1622, allorché gli ufficiali della compagnia stabiliscono che «per l'avvenire la compagnia si serva de preti e non altrimenti de frati»<sup>53</sup>, eliminando definitivamente l'aspetto fondamentale di quell'asse privilegiato con i padri dell'Osservanza che aveva caratterizzato il sodalizio fin dalle origini. Da questo momento i contatti con i padri di S. Maria in Capitolio, che pure resteranno formalmente attivi, si limiteranno essenzialmente alle occasioni cerimoniali legate alle principali festività francescane dell'anno liturgico.

<sup>51</sup> *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, ff. 134v-135r.

<sup>52</sup> Proprio in occasione dell'Anno Santo 1625 si decide di «stampare il sommario delle nostre indulgenze con le figliolanze spirituali de' frati cappuccini, scarpanti et zoccolanti» (ASVR, ASS, 33, *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 52r). A queste tre famiglie religiose si aggiungeranno, nel 1704, i padri del terz'ordine regolare, invece, soltanto nel 1704 (MARONI LUMBROSO/MARTINI, *Le confraternite romane*, p. 417).

<sup>53</sup> CS del 16 luglio 1622, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 2v.

A partire dagli anni Sessanta del Seicento, la compagnia si sarebbe invece avvicinata ai cappuccini, ai quali sarebbe spettata la cura della chiesa e dell'oratorio nelle funzioni festive<sup>54</sup>.

### 6.2.2. *Strutture di governo e composizione sociale*

L'autonomia cui ben presto il gruppo laicale perviene trova una sua diretta esplicitazione nelle strutture di governo delle quali essa si dota immediatamente. Prima ancora di ottenere una sede stabile in Roma, infatti, la compagnia aveva già redatto le linee fondamentali delle proprie costituzioni, che furono inserite, in lingua volgare, nell'atto di erezione (11 agosto 1595).

Il terzo capitolo istituiva la figura del cardinale protettore, la cui funzione era quella di presiedere la compagnia, tutelarne il buon nome e vigilare sul suo corretto funzionamento e sul buon andamento della vita spirituale dei confratelli. Nel quarto, si sanciva invece

Che ogni anno si debbiano eleggere novi ufficiali (eccetto li primi tre anni che debbano risedere li fondatori), cioè un priore e 4 guardiani; [...] doi delli guardiani almeno siano artigiani, ma il priore habbia a essere prelato, overo gentilhuomo<sup>55</sup>.

La compagnia attribuiva dunque, in questo suo primo disegno istituzionale, uno spazio notevole alla componente artigiana della propria base associativa, largamente maggioritaria, alla quale sarebbe dovuta spettare almeno la metà dei posti di guardiano. Il ruolo di primo piano, quello di priore, con tutte le sue prerogative di controllo è tuttavia riservato fin dal principio, secondo l'uso comune, ad un ecclesiastico di curia o, in subordine, ad un «gentilhuomo», termine con il quale si intendeva indicare tutti coloro che vivessero non dell'esercizio di una professione ma dei redditi derivanti da rendite terriere, incarichi pubblici e investimenti finanziari,

<sup>54</sup> Il cambiamento è ufficialmente registrato nel primo rituale stampato ad uso della compagnia, nel 1669: «si dovrà adunque dalli nostri Fratelli nell'Oratorio, et in Chiesa officiare sempre ad uso de' Padri Cappuccini» (*Rituale della venerabile Archiconfraternita delle Sacre Stimmate del p. S. Francesco di Roma*, in Roma, per Fabio di Falco, 1669 [= *Rituale* 1669], p. 11).

<sup>55</sup> *Istromenti da 1640 a tutto 1656*, cc. 317-318. A completare il quadro degli ufficiali, nei successivi statuti del 1596, vi sarebbero stati: un camerlengo; un procuratore per le eventuali cause; un segretario – generalmente un notaio – per la preparazione dei documenti pubblici e privati della confraternita; un computista per la redazione dei libri dei conti; un provveditore di chiesa e uno dei morti; due maestri dei novizi; quattro visitatori degli infermi; due sindaci, per vigilare sull'operato degli altri ufficiali (*Statuti* 1596, ff. 6v-21r).

compresi dunque i rappresentanti della piccola e grande nobiltà<sup>56</sup>.

Per quanto concerne la componente femminile del gruppo, presente in numero consistente fin dalle sue origini, fu invece prevista una certa dose, almeno formale, di autogoverno, attraverso la figura di una priora, affiancata da almeno due consiglieri e da alcune infermiere<sup>57</sup>.

In questa situazione di gestione ancora provvisoria, tuttavia, una funzione di guida fu ben presto assunta dal potente cardinale Bartolomeo Cesi e da suo fratello Federico, duca di Acquasparta. Il legame con i Cesi, che nel 1597 si adoperarono per far ottenere alla confraternita la chiesa dei SS. Quaranta Martiri<sup>58</sup>, si era probabilmente costituito durante la breve parentesi vissuta dal sodalizio in S. Pietro in Montorio. Entrambi i fratelli, infatti, erano in quegli stessi anni assidui frequentatori del convento francescano sul Gianicolo, in ragione del rapporto di figliolanza spirituale che li legava al carismatico frate riformato Angelo del Pas († 1596)<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Si tratta, com'è noto, di un raggruppamento sociale dalle cesure interne estremamente mobili, in ragione di quell'apertura che costituisce il carattere di fondo delle *élites* aristocratiche romane d'Età moderna, in assenza di libri di nobiltà che censissero le famiglie patrizie. Tale mobilità dipendeva in maniera decisiva dalle continue variazioni degli equilibri derivanti dalla natura elettiva della monarchia papale e dalle strategie nepotistiche ad essa connesse, «che sovvertivano le gerarchie del potere tra le famiglie nobili» (cfr. M.A. VISCEGLIA, *Introduzione. La nobiltà romana. Dibattito storiografico e ricerche in corso*, in *La nobiltà romana in Età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di EAD., Roma, Carocci, 2001 [Università degli studi Roma Tre-Dipartimento di studi storici geografici antropologici. Ricerche, 3], pp. XIII-XLI, la citazione è a p. XXVI; esemplare in questo senso l'ascesa della famiglia Pamphili, dall'arrivo a Roma nel corso del Cinquecento, su cui si veda B. BORELLO *Strategie di insediamento in città: i Pamphili a Roma nel primo Cinquecento*, *ibid.*, pp. 31-61).

<sup>57</sup> La priora gestiva autonomamente le forme di sostegno alle sorelle inferme e la raccolta delle elemosine a tal fine; le "ufficiali" hanno altresì l'incarico di aver cura dei paramenti degli altari della chiesa (*Statuti* 1596, ff. 29r-31v). La prima riunione delle consorelle avvenne il 24 settembre 1595 (*Liber decretorum* (1595-1599), f. 12r-v).

<sup>58</sup> *AM*, XXIII, an. 1597, § 102, p. 285. Su Bartolomeo Cesi (1566-1621) si veda A. BORROMEO, voce *Cesi, Bartolomeo*, in *DBI*, 24, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 246-247, mentre su Federico (1562-1630) alcune informazioni sono reperibili in E. MARTINORI, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana i Cesi illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche*, con introduzione e appendice di G. GABRIELLI, Roma, Tip. Compagnia Naz. Pubbl., 1931, pp. 66-69. A partire dall'attiva partecipazione dei due fratelli alle vicende confraternali si instaura una sorta di tradizione tra i Cesi, cui terranno fede per esempio i figli del duca, Federico junior (il celebre fondatore dell'Accademia dei Lincei), Giovanni Federico e Angelo, nonché altri membri appartenenti al ramo di Ceri della famiglia (cfr. G. DE ANGELIS, *Notizie intorno alla prima giovinezza di Federico Cesi: una convergenza delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, Tivoli, Tipografia Editrice, 2006 [Museo naturalistico-preistorico dei Monti Lucretili "Federico Cesi". Quaderni, 3], pp. 28-29).

<sup>59</sup> Alla morte del religioso, fu soprattutto il duca Federico ad impegnarsi energicamente nella promozione della sua fama di santità, provvedendo all'istruzione e al sostegno del processo di canonizzazione, che tuttavia non giunse mai a buon fine (cfr. GOTOR, *I beati del papa*, pp. 95-99).

Fu in particolare il cardinale Bartolomeo a divenire un punto di riferimento per la confraternita, influenzando sul suo sviluppo e sul suo inserimento nella vita religiosa cittadina. Significativo in questo senso pare un episodio del 1596: in vista della processione che le principali confraternite romane erano solite fare nel contesto dei riti della Settimana Santa, i confratelli stabiliscono di recarvisi il Venerdì prima del tramonto, per «evitare i rumori et inconvenienti et altri disordini che possono nascere». Il cardinale li esorta invece a recarvisi il Giovedì Santo, «secondo vando le altre compagnie», con lo scopo evidente di sfruttare questa cerimonia pubblica per offrire al sodalizio delle Stimmate una prima occasione di visibilità sulla ribalta cittadina<sup>60</sup>.

Nell'agosto del 1597, sempre previo l'assenso del cardinal Cesi, si stabilisce di rinnovare gli ufficiali, con un anno di anticipo rispetto alla clausola delle prime costituzioni che prevedeva un triennio di permanenza in carica dei fondatori<sup>61</sup>. La lista degli ufficiali scelti chiarisce il perché di questa decisione. Tra i guardiani eletti risultano infatti «gli illustrissimi signori Paolo Millini et Leone de' Massimi», a testimonianza del fatto che ormai all'interno della confraternita la componente aristocratica andava facendosi più forte e cominciava a reclamare spazio nella sua gestione<sup>62</sup>. Dal momento che il sistema di elezione non è chiaramente indicato, infatti, sembra plausibile che nella questione il Cesi avesse esercitato un peso decisivo<sup>63</sup>. Agli occhi del cardinale, infatti, la concessione di maggiore spazio ai membri delle *élites* municipali nei ruoli chiave della compagnia doveva apparire come un essenziale contributo al prestigio dell'associazione e dunque al suo progresso. Sotto il guardianato dei due aristocratici, in effetti, la compagnia riceve

<sup>60</sup> CCSS del 25 e del 31 marzo 1596, in *Liber decretorum (1595-1599)*, ff. 17r-18r e 18v. Sulla grande processione delle confraternite romane del Giovedì Santo restano le vivide descrizioni di G. MARTIN, *Roma sancta (1581)*, a cura di G. BRUNER PARKS, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. 89-91 e soprattutto di M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, a cura di G. GRECO ed E. CAMESASCA, Milano, Rizzoli, 2003 (BUR, L1452), pp. 271-272, entrambe riferite al 1581.

<sup>61</sup> «Fu ragionato de fare la congregatione generale per li nuovi offitiali et fu risoluto che se ne dovesse parlare con il signor cardinal Cesi» (CS del 3 maggio 1597, in *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 31r).

<sup>62</sup> CS del 6 luglio 1597, in *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 35v.

<sup>63</sup> Un indizio in tal senso può essere rappresentato dal fatto che un rapporto di parentela spirituale legava il Mellini al cardinal Cesi, che nel 1588 ne aveva battezzato il figlio Domenico (D. ROSSELLI, *Tra Campidoglio e luoghi pii. Élite romane di età barocca*, in *Gruppi ed identità sociali nell'Italia di età moderna. Percorsi di ricerca*, a cura di B. SALVEMINI, Bari, Edipuglia, 1998 [Mediterranea. Collana di Studi Storici, 13], pp. 143- 198, a p. 172). Sul concetto di parentela spirituale e sulla storia del padrino, si rimanda a G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2007 (Saggi Marsilio).

per la prima volta l'onore di liberare un prigioniero dalle carceri di Tor di Nona, condotto processionalmente alla chiesa delle Stimmate l'8 marzo 1598<sup>64</sup>.

Il sospetto che nella scelta degli ufficiali vi fosse stata qualche irregolarità formale, in ogni caso, sembra trovare conferma nelle parole decreto di congregazione con cui un anno più tardi si annuncia la nuova tornata elettorale:

Perché le cose della nostra compagnia, quali per l'adietro, per esser puovera de fratelli, et per essere anchora nel principio della sua fondatione non è stato possibile siano andate con quelli ordini che sarria stato bisogno secondo la forma delli nostri santi statuti, per lo avvenire essendo hormai la compagnia cresciuta in numero de fratelli, et ancho in fervore et zelo di porre in esecutione et observanza quanto sia più possibile li detti statuti, [dovrà] esser più vigilante et ambitiosa.

Da questo momento in avanti, gli ufficiali furono infatti scelti con il metodo dell'«imbossolazione», che rappresentava la formula elettorale più diffusa nella Roma dell'epoca, utilizzata dalle confraternite e dalle corporazioni di mestiere per la scelta del proprio corpo dirigenziale, ma anche per eleggere ad incarichi pubblici i membri del «popolo romano»<sup>65</sup>.

Poco tempo dopo le elezioni, un certo numero di fratelli, tra i quali i guardiani in carica e il già menzionato Paolo Mellini, è deputato alla revisione del sistema di «imbossolazione», ritenuto non più adeguato alle mutate esigenze del sodalizio:

perché li nostri statuti et *in speciem* il capitolo del fare la bussola dicono solo che se debbiano fare quattro guardiani senza altra distintione de' gradi de persone, forse perché allhora la compagnia era di puocho numero de fratelli et che non fu pensato di terminare modo particolare, havendo hauto li suprascritti signori offitiali et fratelli particolare intento de imbussolare persone atte a l'offitio del guardianato [...] fu descorso che [non fosse conveniente] far tutti li guardiani gentilhomini overo tutti artigiani, né ancho dui gentilhomino veri de portata et dui artigiani de bottega manuale<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 47v.

<sup>65</sup> L. NUSSDORFER, *Il «popolo romano» e i papi: la vita politica della capitale religiosa*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 239-260, a p. 246. Il sistema consisteva nella scelta preventiva di una lista di «eleggibili» che rimaneva valida per un periodo di tempo variabile (da una sola elezione a diversi anni); le schede recanti il nome dei prescelti erano poi inserite in una borsa o in una cassetta chiusa a chiave (la «bussola»), dalla quale erano poi estratti pubblicamente gli ufficiali.

<sup>66</sup> Congregazione degli «imbossolatori» del 24 novembre 1598, in *Liber decretorum (1595-1599)*, f. 35v.

Nel novero dei fratelli, dopo la crescita che cominciava a caratterizzare la confraternita, era infatti possibile distinguere quattro distinte componenti sociali:

per gratia d’Iddio et devotione del nostro seraphico padre santo Francesco la nostra compagnia è cresciuta de numero et non solo de titolati et prelati, ma anche de gentilhomini de portata, de artisti manuali et anco de huomini che di loro industria et di exercitio honorato vivuono et alcuni senza exercitio, né sono uguali alli gentilhuomini soprascritti, né artisti di bottegga manuale.

Si riconfermò pertanto il numero di quattro guardiani, tra i quali è introdotta tuttavia una gerarchia stabilita «secondo l’età et il stato, cioè primo, secondo, terzo e quarto guardiano». Si stabilì tuttavia anche che

de questi quattro se ne facessero dui gentilhomini de portata, acciò tutti dui senza alcun rispetto fussero d’accordo nelli negotii della compagnia essendo molto necessaria la presentia et autorità di gentilhomini de portata per molti rispetti, et a questi due secondo l’età et consideratione loro se gli desse il primo et secondo luogho, et puoi per il terzo di ponesse uno di quelli che non sono gentilhomini de portata, né artista manuale, et per il quarto un artista manuale, acciò tutti havessero sodisfatione [...] <sup>67</sup>.

Il ruolo preponderante dato ai membri provenienti dai ranghi aristocratici, che in virtù del criterio dell’«età et stato» avrebbero da quel momento ricoperto le cariche di primo e secondo guardiano, provocò le rimostranze della componente artigiana. Rivendicando di essere stati «mediante l’inspiratione e agiuto divino [...] delli fondatori di questa seraphica archiconfraternita», anch’essi desideravano «avere dui luoghi ancho loro ne l’offitio del guardianato». Si trattava com’è evidente di una rivendicazione puramente formale, dal momento che nessuna contestazione era avanzata al riguardo della creazione di una gerarchia tra i guardiani, né dell’attribuzione dei primi due «luoghi» ai confratelli gentiluomini. L’obiettivo degli artigiani sembra piuttosto quello di ottenere che il proprio apporto alla costituzione del primo nucleo del sodalizio si traducesse per lo meno in una rappresentanza del proprio ceto più nutrita rispetto a quella della classe intermedia, essendo del tutto

<sup>67</sup> Entrambe le citazioni provengono da una sorta di sintetico verbale della riunione della commissione deputata alla revisione delle norme statutaria, tenutasi il 24 novembre 1598 trascritto nel registro delle congregazioni ordinarie (*Liber decretorum (1595-1599)*, f. 78r).

scontata la supremazia dei «gentiluomini di portata»<sup>68</sup>. Le richieste sono esaudite immediatamente, affinché «la compagnia sia unita et ancho essendo bene dar animo ad ogni sorte de gente di frequentarla». I guardiani divengono dunque complessivamente cinque, «dui gentilhomini di portata, uno di stato mezzano et dui artigiani di botteghe manuali»<sup>69</sup>.

Era tuttavia una situazione di equilibrio destinata a durare ben poco. Già nel 1604, dopo un primo decreto che, stravolgendo gli ordinamenti precedenti, aveva imposto l'elezione di quattro soli guardiani, tre gentiluomini e un artigiano, si era posta nuovamente la questione ai voti. Con un simbolico riferimento alla devozione principale del gruppo «fu ottenuto [di] fare cinque offitiali per ricordo delle cinque Stimate de santo Francesco», tre dei quali dovevano essere gentiluomini e due artigiani<sup>70</sup>. Risultava essersi persa, in ogni caso, qualunque distinzione tra membri «di stato mezzano» e artigiani<sup>71</sup>.

Le successive evoluzioni dell'impianto normativo non sono testimoniate con altrettanta precisione. L'esame periodico delle liste degli ufficiali, tuttavia, segnala chiaramente come il processo di aristocratizzazione delle principali cariche di

<sup>68</sup> L'apparente «docilità» con cui i *confratres* delle Stimmate appartenenti al cetto artigianale accettano questo stato di cose è tutt'altro che scontato. Nell'arciconfraternita dell'Orazione e Morte, nel 1584, un tentativo analogo aveva provocato una vera e propria crisi istituzionale che vedeva contrapposti il Governatore della compagnia, da una parte, e un nutrito gruppo di confratelli artigiani, e si risolse infine a favore di questi ultimi (Congregazione degli ufficiali del 29 luglio 1584, in *Libro dei decreti. 1580-1589*, f. 94v). Solo una decina d'anni dopo l'istituzione della bussola degli artigiani giunse a buon fine, dopo una serie di modifiche statutarie che avevano posto il controllo della compagnia nelle mani del governatore e della componente nobiliare (Congregazione degli ufficiali del 27 giugno 1593, in *Liber Decretorum. 1590-1598*, f. 107r). La creazione di tre livelli di guardiani, inoltre, che si delinea tanto pacificamente nella confraternita delle Stimmate, sarebbe divenuta realtà in quella della Morte soltanto alla fine del Seicento, quando fu stabilito che il governo della compagnia fosse affidato a «[...] quattro Guardiani, de' quali li primi due siano Cavalieri, ò Gentilhuomini, il terzo sia Dottore, ò altra persona civile, e il quarto sia un Artista, acciò tutti partecipino di tal carica» (*Statuti della Ven. Archiconfraternità della Morte, et Oratione, prima approvati, e confermati l'anno 1590, e poi riformati l'anno 1698, e ristampati nell'Anno del Santissimo Giubileo MDCC*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1700, pp. 5-6).

<sup>68</sup> Congregazione degli ufficiali del 10 ottobre 1593, in *Liber Decretorum. 1590-1598*, f. 130v

<sup>69</sup> CG del 18 aprile 1599, in *Liber decretorum (1595-1599)*, ff. 88v-89r.

<sup>70</sup> CCGG del 25 novembre e del 13 dicembre 1604, in *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, ff. 90r e 91r.

<sup>71</sup> Nell'elenco degli ufficiali del 1610, ad esempio, risultano eletti come «guardiani gentil'huomini [il] signor Francesco de Rustici, l'illustrissimo signor abate [Angelo] Cesi e il signor Antonio Landi», mentre gli altri, indicati semplicemente come guardiani senza precise indicazioni circa l'appartenenza di cetto, sono il fondatore «messer Federico de' Pizzi [e] messer Francesco Menicuccio» (CG del 12 settembre 1610, in ASVR, ASS, 32, *Libro quinto de' decreti (1608-1622)*, f. 34r).

governo apertosi allo scadere del XVI secolo si vada facendo sempre più marcato. La lista degli ufficiali eletti nel 1630 costituisce una testimonianza adeguata del fatto che il percorso evolutivo attraverso il quale la larga maggioranza composta di «artigiani di botteghe manuali», bottegai e lavoratori salariati è progressivamente privata di qualunque partecipazione attiva all'effettivo governo dell'associazione sia ormai giunto al suo epilogo:

Primo guardiano: l'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovanni Federico Cesi  
duca d'Aquasparte.

Secondo guardiano: l'illustrissimo signor Papirio Capozucchi.

Terzo guardiano: l'illustre signor Francesco Casavecchia.

Quarto guardiano: il magnifico signor Giovanni Antonio Simonacchi

Quinto guardiano: il magnifico signor Francesco Moraldo<sup>72</sup>.

Accanto ai gentiluomini laici, un ruolo di primo piano è naturalmente concesso ai prelati – spesso provenienti dalle medesime famiglie gentilizie<sup>73</sup> –, che entro la fine del secondo decennio del XVII secolo hanno ormai reso di propria esclusiva pertinenza la carica di primicerio, in precedenza condivisa con i membri dell'alta nobiltà laica, ottenendo tuttavia anche il diritto a rientrare nel novero degli eleggibili per la carica di primo guardiano<sup>74</sup>.

Con l'insieme di questi processi, attraverso i quali giunge a fissarsi l'egemonia dei ceti superiori sul sodalizio, la ragnatela dei rapporti aristocratici sembra divenire il vero e proprio motore dei meccanismi di gestione e della stessa vita del sodalizio.

Esemplare in questo senso è quanto accade dopo la morte del cardinal Montalto, nel 1623, quando la confraternita si trova privata del suo protettore, figura essenziale per qualunque struttura laicale. La compagnia, in maniera assai sorprendente, non procede immediatamente alla sua sostituzione con un altro cardinale; il ruolo è così affidato *ad interim* al primicerio in carica, monsignor Francesco Peretti, nipote del defunto cardinale, che sarebbe rimasto in carica per diversi anni<sup>75</sup>. La conquista di quella vasta gamma di privilegi e grazie spirituali che solitamente erano procacciata alle confraternite dal cardinale protettore avviene da

<sup>72</sup> CG del 15 settembre 1630, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 161r-v.

<sup>73</sup> Sul tema si rimanda ancora al già citato volume di AGO, *Carriere e clientele*.

<sup>74</sup> *Libro quinto de' decreti (1608-1622)*, f. 169r.

<sup>75</sup> CS del 16 giugno 1623, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 18r. Il Peretti fu poi «refermato» nelle successive elezioni annuali (cfr. *ibid.*, *passim*).



questo momento mediante la fitta trama dei rapporti personali che legano il primicerio, i guardiani e gli altri membri illustri della compagnia alla società e alla Curia romana. Decisivo in questo senso si fa anche il ruolo delle consorelle nobildonne, soprattutto a partire dal marzo del 1627, quando, alle dimissioni da priora della duchessa Orsini Sforza, «fu scelta et eletta per priora a viva voce et applauso de tutta la congregazione l'eccellentissima signora donna Costanza Magalotti de' Barberini cognata di nostro signore papa Urbano VIII»<sup>76</sup>. La scelta, compiuta su una rosa di tre candidate, cadeva assai opportunamente su una delle più attive protagoniste di quel vasto sistema di *matronage* aristocratico che caratterizzava la Roma della prima metà del Seicento, attiva promotrice della vita devota e delle attività caritatevoli della città<sup>77</sup>.

La cerimonia del possesso fu sontuosa, come dimostra la dettagliata descrizione riportata nel libro dei decreti:

La chiesa era riccamente parata di damaschi ornata con lampade, torcieri et candelieri d'argento, fiori et profumi, con verdure et fiori naturali, gelsomini et altri bellissimi et di molto odore sino in strada; era un bellissimo tappeto di verdure fresche et fiori per terra che rendevano un bellissimo vedere. Stavano li nostri fratelli sacrestani all'aviso; quando s'intese venire la carrozza di sua eccellenza, cominciarono a sonar le campane a doppio a festa, onde concorse molta gente; fu incontrata sua signoria [...] alla porta della chiesa, poi gli fu data l'acqua benedetta [...]. Entrando detta signora in chiesa le due signore consigliere con le altre signore sorelle, onde le dette consigliere, fatta una profonda riverenza la presero in mezzo et la condussero all'altare et li cantori intonarono un mottetto a tre chori, cantando il salmo *Iubilate Deo omnis terra* tanto eccellentemente che tutto il popolo giubilava di alerezza con grandissimo gusto spirituale di essa signora priora. Arrivata all'altare gli furono posti avanti ricchi et bellissimi cuscini, dove, inginocchiatasi con l'istesso ordine delle signore consigliere et dopo fatta oratione, si pose a sedere vicino all'altare nelle sedie preparate a questo effetto in mezzo alle dette consigliere et subito se gli accostarono li signori guardiani, li quali con bona maniera ringratiarono sua eccellenza della gratia et charità fatta alla nostra archiconfraternita di accettare la carica di priora, offerendo a

<sup>76</sup> *Libro quinto de' decreti (1608-1622)*, f. 88r.

<sup>77</sup> M.A. VISCEGLIA, *Figure e luoghi della corte romana*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 39-78, in particolare pp. 73-74; sul fenomeno del *matronage* cfr. anche ANDRETTA, *Il governo dell'osservanza*, pp. 407-410 e, in una prospettiva più ampia, B. BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma. XVII-XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003 (Quaderni di Clio. Nuova serie, 6).

sua eccellenza il dominio della chiesa, sorelle et che insieme facessi loro favore di ordinare come signora et padrona quello gli pareva onde essa signora con molta modestia et ben ponderate parole, ma con grandissimo affetto ringratiò le signorie loro et insieme la compagnia tutta dell'honore che gli faceva con molti complimenti et le nostre sorelle andorno a farle rivarenza. [In seguito il cappellano] intonò il *Te Deum laudamus* seguendo li cantori con molta bella maniera et musicha eccellentissima, et essendo finito, dall'istesso sacerdote furono cantate le solite orationi *pro gratiarum actione* et delle Sacre Stimate del serafico padre san Francesco. Finita l'oratione, uno de' guardiani con una sotto coppa d'argento presentò alla detta signora priora un bellissimo mazzo de fiori [...]; finalmente, comparve in pulpito il molto reverendo padre fra Niccolò Riccardi maestro di sacra theologia, et fece un devoto et bellissimo sermone in lode del nostro santo et delle sue Sacre Stimate, quale finito fu da' cantori fatto una bellissima sinfonia d'instrumenti quale finita la signora priora et consigliere si levorno in piedi licentiandosi dalle altre signore che vi erano et avviandosi verso la strada furno accompagnate dalli signori guardiani et fratelli quali fecero una bella spalliera di qua et di là sino alla carrozza nella quale essendo entrata detta signora fece una profonda riverenza et inchino alli signori guardiani et fratelli, et così fu dato fine alla sudetta cerimonia<sup>78</sup>.

La cerimonia presentava, significativamente, molte analogie con quella attraverso la quale i cardinali protettori, una volta eletti, prendevano ufficialmente possesso della chiesa confraternale e, contestualmente, assumevano il controllo sulla compagnia. L'analogia tuttavia non si esauriva in questo aspetto formale. Di fatto Costanza Barberini cominciò in quel momento ad esercitare sulla compagnia la propria protezione, in virtù dei legami familiari eccellenti. Nel 1629, per esempio, approssimandosi la ricorrenza del 17 settembre, ci si rivolge a lei affinché

ottenga da nostro Signore indulgenza plenaria perpetua per tutta l'ottava delle Sacre Stimate et [...] faciliti appresso l'eccellentissimo signor don Thadeo Barberini suo figliolo la liberatione del prigione di Borgho da concedersi alla nostra compagnia per la festa delle stimate<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> Congregazione delle donne (= CD) del 24 settembre 1627, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 33r-v.

<sup>79</sup> CS del 22 luglio 1629, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 132r-133v. Analogamente, nel 1633, furono deputati li signori Francesco Costacci et Gaspare Candido vadino dalla signora donna

Con Costanza, che sarebbe stata riconfermata trionfalmente priora anche nell'anno 1634<sup>80</sup>, iniziava di fatto il lunghissimo periodo dell'egemonia barberiniana sull'arciconfraternita, perfezionata con la nomina a protettore del cardinale Francesco. Il 3 luglio del 1633 infatti

tutti li fratelli presenti con viva voce e vivi voti et con applauso et giubilo levatisi in piedi accettorno detto eminentissimo signore cardinale Francesco Barberino per loro protettore padrone et signore, acclamando a nostro signore papa Urbano VIII longa vita et felicità, a detta eminenza l'istesso et la gratia del Signore, et alla nostra compagnia la pace et gratia di Sua Divina Maestà<sup>81</sup>.

La protezione del cardinale Francesco si sarebbe protratta fino al 1679, anno della sua morte, ma la tutela della famiglia Barberini sulla compagnia sarebbe proseguita lungo tutto il XVII secolo, grazie all'elezione a protettore del cardinale Carlo, rimasto in carica fino al 1704<sup>82</sup>. Durante questo periodo la confraternita avrebbe assunto un rilievo ancora maggiore all'interno dell'alta società romana, tanto da contare al suo interno, lungo tutto l'arco cronologico della sua esistenza, ben 14 pontefici<sup>83</sup>.

Dopo aver descritto le evoluzioni istituzionali interne al sodalizio, non è privo di interesse gettare un rapido sguardo sulla sua composizione sociale.

Circa le modalità di reclutamento dei membri, i regolamenti della confraternita non ponevano alcuna limitazione di ordine sociale. Dal 1600 tuttavia, furono stabilite alcune regole di ordine morale:

Et perché se vede che la nostra compagnia, per haver allarghata molto la mano in

Constanza nostra priora a suplicarla ad interporisi con il signor cardinale Barberino acciò condoni alla nostra archiconfraternita Pier Domenico Giorgi della Città della Pieve condannato in pena della vita nel tribunal di Borgo» (CS del 16 marzo 1633, *ibid.*, 30r).

<sup>80</sup> Nella lista delle donne prescelte come ufficiali si legge: «l'eccellentissima signora Costanza Barberini quale nostro Signore conservi molti anni» (CD del 26 marzo 1634, in *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum*, f. 55r).

<sup>81</sup> CG dell'8 maggio 1633, in *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum*, f. 33v. Per la cerimonia del possesso del cardinale Francesco si veda MATTEUCCI, *La solenne investitura del card. Barberini*).

<sup>82</sup> Cfr. O. IOZZI, *I Pecci e l'arciconfraternita delle Sacre Stimmate in Roma*, Roma, Tipografia degli Operai, 1895, p. 26. Su Francesco Barberini si veda A. MEROLA, voce *Barberini, Francesco*, in *DBI*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 172-176; su Carlo, cfr. invece ID., voce *Barberini, Carlo*, *ibid.*, pp. 170-171.

<sup>83</sup> Cfr. *Ricordo del III° centenario dalla fondazione della Venerabile Archiconfraternita delle SS. Stimmate di S. Francesco in Roma. Anno 1894*, s.n.t. [Roma, dopo il 21 settembre 1894], p. 8.

accettare senza pigliarne quella informatione che si deve et senza osservare quello che li capitoli et statuti ordinano, ne causa puocha reputatione et puocho utile della compagnia, sì per la puocha presenza et devotione che si vede de' fratelli, sì ancho per il puocho numero de' sachi et altre cose necessarie per l'habito, però dissero li signori guardiani che sarebbe necessario a provederci, per essere molto meglio il puocho numero de fratelli devuoti et che frequentino la chiesa, le processioni et sepelire li morti, che habiano il loro habito, ché non è il molto numero de puocha frequenza et puocho esempio, et di danno ancho alla compagnia, quale per essere puovera non può mantenere tanti habiti. Et per questo ordinano che per lo avvenire se retenesse la mano in accettare fratelli . Et fattone lungho descorso, fu de voto de tutta la congregatione et fratelli soprascritti che per l'avenire non se accetti fratello alcuno se prima non haverà fatto il memoriale, datolo, e pigliatane la debita informatione dalli mastri de' novitii et riferito in congregatione, et che habbia fatto l'habito, et altramente, come ordinano li nostri statuti et capitoli; et se averta ad accettare fratelli che siano persone onorate, devote del nostro glorioso padre, et che di loro se puossa sperare honore et utile della compagnia<sup>84</sup>

Poche norme dunque, che sostanzialmente permettevano a chiunque di entrare nella confraternita, purché desse prova di buona vita.

Per quanto concerne l'effettiva presenza dei vari categorie sociali all'interno del sodalizio, a proposito del periodo 1594-1675 possediamo soltanto dati notevolmente parziali, dal momento che il più antico degli elenchi di iscritti, che copre il periodo che va dalle origini della compagnia al 1664<sup>85</sup>, non è utilizzabile in quanto fornisce solo molto sporadicamente notizie sulla professione e sul cetto degli iscritti. Il secondo invece, in cui furono trascritti i nomi dei confratelli che risultavano ancora in vita nel 1651 e fu poi proseguito fino al 1673, offre informazioni più numerose e regolari<sup>86</sup>. I dati assoluti pertanto subiscono un'impennata evidente a partire dalla metà del secolo, quando cioè cominciano a tener conto in maniera sistematica ed esaustiva, di tutti i nuovi ingressi nel sodalizio (cfr. tabella 13). A partire da questo secondo documento, tuttavia, è stato in ogni caso

<sup>84</sup> CS del 18 ottobre 1600, in *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, f. 5v.

<sup>85</sup> *Nome de' fratelli della compagnia di S. Francescho*.

<sup>86</sup> ASVR, ASS, 95, *Spoglio del primo libro delli fratelli della nostra archiconfraternita delle Sacre Stimate qual comincia l'anno 1594 e descritto in questo tutti fratelli che son vivi fin a questo presente mese di gennaio 1651* [aggiornato poi fino al 1673].

possibile abbozzare alcune fondamentali linee di tendenza<sup>87</sup>.

Tabella 13. PROVENIENZA SOCIALE DEI NUOVI ISCRITTI (1594-1675)			
Ceto Sociale	1594-1625	1626-1650	1651-1675
«Gentilhuomini»	9 (11,5%)	12 (4,7%)	79 (13,2%)
Ecclesiastici	15 (19,2%)	36 (14%)	182 (30,3%)
Ceto intermedio	19 (25,6%)	61 (23,6%)	118 (19,6%)
<i>Familiae</i> cardinalizie e nobiliari	2 (1,3%)	10 (3,9%)	49 (8,2%)
Artigiani, bottegai e lavoratori dipendenti	33 (42,3%)	139 (53,8%)	172 (28,7%)

In totale (cfr. grafico 29), sono registrati 1413 confratelli, oltre un terzo dei quali risulta non classificabile perché indicato con il solo nome di battesimo, seguito in pochi casi da alcune generiche indicazioni sul luogo di domicilio. A proposito di questo ampio gruppo di confratelli, sebbene permanga l'incertezza sulla loro precisa collocazione sociale, le modalità di registrazione rendono del tutto improbabile l'ipotesi di una loro appartenenza ai ceti superiori.

Tra i confratelli di cui è stato possibile definire la provenienza sociale, il gruppo più ampio è quello che riunisce al suo interno artigiani, piccoli commercianti e i lavoratori salariati, attestato poco al di sopra del 24%<sup>88</sup>.

L'eterogenea categoria degli ecclesiastici, in cui sono stati inseriti sia i prelati di curia sia i membri del basso clero secolare e degli ordini regolari, raggiunge invece il 14%, circa il doppio dunque rispetto alla categoria dei gentiluomini, sulla cui composizione ci si è già soffermati. Nel ceto intermedio sono stati infine inseriti tutti coloro che, secondo la distinzione che si palesa nell'ambito del sodalizio, non sono dediti al lavoro manuale ma vivono in ogni caso essenzialmente dell'esercizio della propria professione (mercanti, medici, notai, impiegati laici di curia...),

<sup>87</sup> Per completare la statistica fino al 1675 si è utilizzato anche il *Registro de' fratelli spettanti a' maestri de' novitij da ottobre 1674 a tutto li 3 ottobre 1734* (ASVR, ASS, 100).

<sup>88</sup> All'interno di questa categoria sono stati inseriti anche i pittori e gli scultori; sulla presenza degli artisti figurativi nelle fila della confraternita, cfr. E. RUSSO DE CARO, *Libro dei Fratelli della Venerabile Arciconfraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco*, «Strenna dei Romanisti» 50 (1989), pp. 501-506 ed EAD., *Vicende umane e artistiche della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 274-278.

rappresentando lo «stato mezzano».

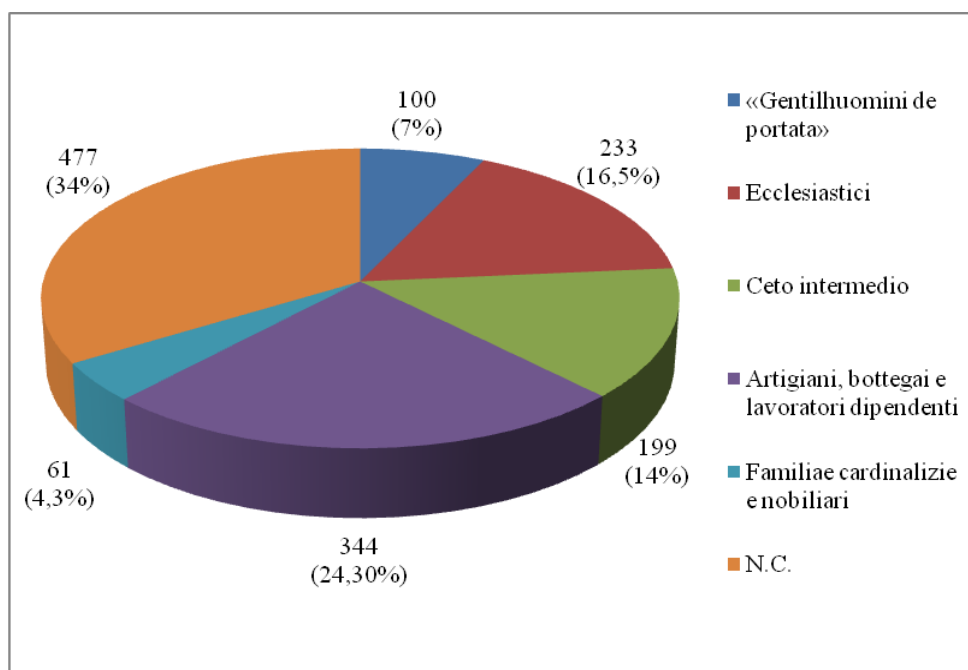


Grafico 29. **Provenienza sociale dei nuovi iscritti: il dato complessivo (1594-1675).**

Nell'ultimo gruppo, il meno nutrito (4,3%), sono stati infine riuniti tutti quei confratelli per i quali viene segnalata la diretta dipendenza da principi e cardinali, e solo in alcuni casi specificata l'esatta mansione: si tratta sovente di gentiluomini del seguito, ma anche di computisti, assistenti di camera, scalchi, fattori, portieri, scalpellini... Personaggi dagli statuti sociali in realtà molto diversi, dunque, ma che paiono acquisire una precisa connotazione all'interno del sodalizio proprio in ragione del legame clientelare che li unisce al loro potente patrono, il cui nome è sempre segnalato<sup>89</sup>.

Complessivamente dunque, la confraternita mantiene lungo tutto l'arco

<sup>89</sup> Un inquadramento del tema è offerto dal volume *Familia del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1988 (Biblioteca del Cinquecento, 41); per quanto concerne le famiglie cardinalizie si veda G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, Firenze, Università degli Studi-Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", 1992 (Reprint series), con la ricca bibliografia relativa. Sulla rete dei rapporti di *patronage*, tuttavia, si veda soprattutto M.A. VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 3/1 (1995), pp. 11–55 e I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997 (Biblioteca del Cinquecento, 73).

cronologico considerato una composizione sociale assai variegata, senza che l'intervenuta evoluzione in senso aristocratico mini la diretta partecipazione dei ceti marginalizzati.

Se si guarda alle evoluzioni riscontrabili nel periodo, valutate naturalmente solo a partire dai dati percentuali, è possibile osservare anzitutto la straordinaria crescita degli ecclesiastici, che nel periodo 1651-1675 superano il 30% divenendo la categoria più rappresentata nei nuovi ingressi. Buona è anche la crescita della categoria dei gentiluomini, che dopo una fase di stagnazione nel secondo quarto del Seicento, rappresentano dopo la metà del secolo oltre in 13% dei nuovi iscritti.

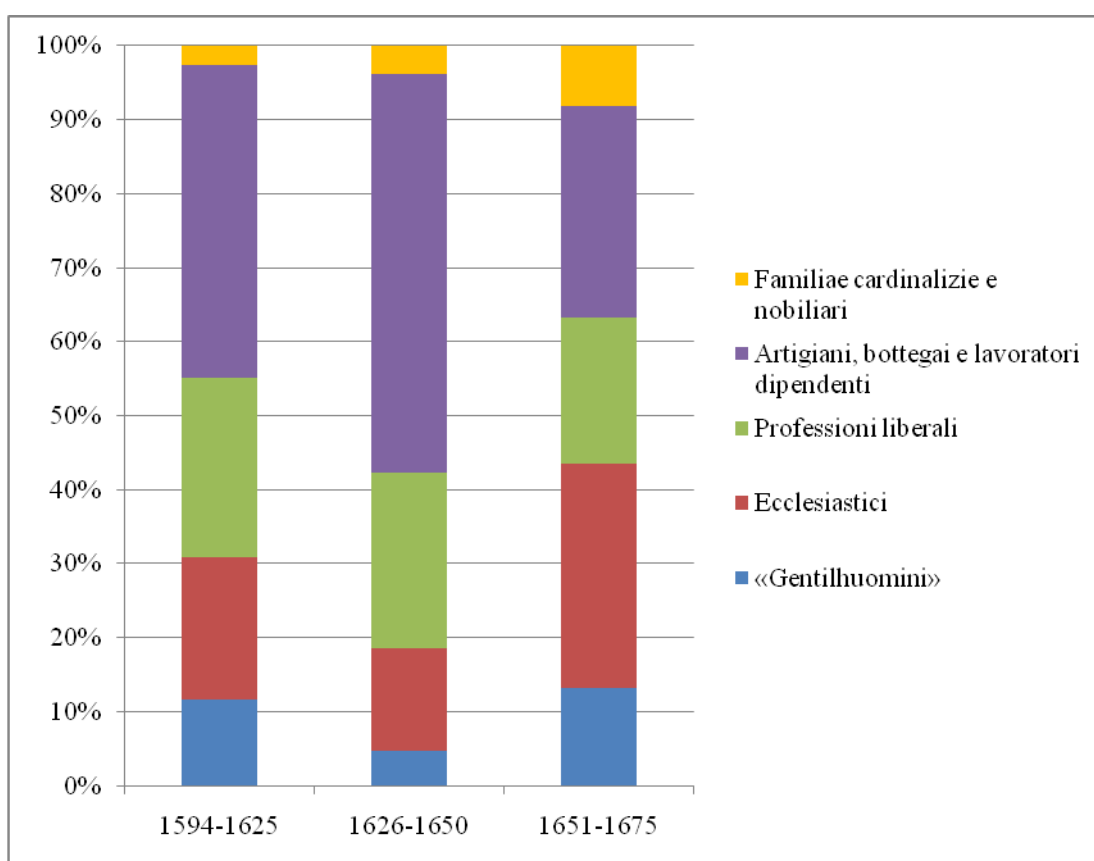


Grafico 30. Provenienza sociale dei nuovi iscritti: variazioni in percentuale.

Gli artigiani toccano al contrario il loro picco tra il 1625 ed il 1650, quando rappresentano quasi il 54% dei nuovi iscritti per poi scendere al 28,7% nel penultimo quarto del secolo. L'unica categoria a subire un continuo calo è quella delle professioni liberali e dei mercanti, che si attesta comunque al termine del periodo considerato su un significativo 19,6%.

In costante aumento, al contrario, la categoria delle *familiae* principesche che

passano da un insignificante 1,3% del periodo 1594-1625 al 9,2 del 1651-1675. Se, come sembra del tutto plausibile, la crescita di questa particolare categoria deve essere messa in correlazione con la maggiore consistenza numerica e l'assoluto predominio sulla confraternita contemporaneamente acquisito dalle classi aristocratiche, il dato getta una luce particolare sulle dinamiche che presiedono alla scelta delle opzioni cultuali e della militanza confraternale, che meriterebbero di essere adeguatamente approfondite.

6.2.3. «... *la qual compagnia è la più devota, et di maggiore edificatione di quante ce ne sono in Roma*»: *la vita religiosa delle SS. Stimmate*

Struttura associativa complessa e variegata, la compagnia delle Stimmate era in grado di offrire all'eterogenea massa dei propri iscritti un'esperienza religiosa estremamente articolata.

Gli obblighi di natura religiosa derivanti dall'adesione alla pia *societas* erano abbastanza semplici e tutto sommato in linea con le contemporanee tendenze dell'associazionismo laicale cittadino: i sodali erano esortati a partecipare quotidianamente alla celebrazione della messa, o per lo meno ad «andare nella chiesa a far riverenza al Santissimo Sacramento». Per quanto concerne la pratica sacramentale, essi erano invitati ad una frequenza mensile della confessione e della comunione, mentre era prevista l'espulsione per chi non rispettasse il precetto pasquale<sup>90</sup>.

Ad un livello di pietà individuale, inoltre, era previsto:

Che tutti li Fratelli debbano portare continuamente il Cordone, il quale sia benedetto et cinto, da uno de' Padri dell'Ordine Minore, et debbano digiunare la Vigilia del nostro Padre Serafico S. Francesco, et ogni giorno, li Fratelli che sanno leggere diranno le laudi delle Sagre Stimate; com'è ordinato nell'offitio de' Frati Minori, et quelli che non sanno leggere (et ciò sia arbitrio loro di dire o l'uno, o l'altro) dicano cinque Pater noster, et cinque Ave Maria con suoi Gloria Patri, ad honore delle cinque Piaghe. Et un Pater noster, et un Ave Maria con un Gloria Patri per il Sommo Pontefice<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> *Statuti* 1605, f. 2r.

<sup>91</sup> *Statuti* 1605, f. 19r-v.



I confratelli delle Stimmate dovevano poi impegnarsi privatamente negli esercizi di misericordia, visitando gli infermi, seppellendo i morti, aiutando i poveri, dimostrandosi rispettosi ed obbedienti con i superiori, silenziosi ed umili negli esercizi di devozione<sup>92</sup>.

Sul piano più strettamente disciplinare, è ritenuto indispensabile che gli iscritti «non tenghino pratiche cattive, non conversino in luoghi disonesti, non siano giocatori, non bestemmiatori, non maldicenti, non scandalosi, né in altro modo di mala vita [...]», mentre è irrimediabilmente “raso” dagli elenchi confraternali chi persevera nel concubinato benché ripreso dagli ufficiali e chi sia condannato per reati criminali di qualunque sorta, come pure chi si renda colpevole di insubordinazione o di atti violenti nelle riunioni confraternali<sup>93</sup>.

La disobbedienza era inoltre giudicata un atto gravissimo, passibile anch'esso di gravi punizioni, come nel caso di un giovane artigiano punito per certe sue intemperanze nel 1607:

Fu riferito in detta congregatione che nella andata delle Sette Chiese un fratello della detta compagnia chiamato Giulio Cesare, giovane vascellaro, nella chiesa di S. Croce in Gierusalem et nella chiesa di S. Maria Maggiore attaccò parole con quelli della compagnia di S. Nicolò in Carcere sopra l'andare inanzi senza ordine delli signori superiori che erano presenti et se bene la prima fu corretto non volle astenersi per certi suoi rispetti ma messe ancora parole di succeder qualche scannolo et conforme al statuto de l'honestà et boni costumi de' fratelli doverrebbe detto Giulio Cesare esser raso pubblicamente dalla detta nostra compagnia, non di meno la congregatione secreta non volendo in tutto radere per questa volta per tanto fu risoluto et decretato viva voce che debbia stare sospeso dalla compagnia suno alla festa delle sacre stimate di S. Francesco con conditione che in detta festa debbia confessarsi et comunicarsi nella nostra chiesa et far l'intrata, altrimenti sia *in perpetuum* cassato<sup>94</sup>.

Il rigore francescano dell'abito interiore, cioè il modello morale al quale i

<sup>92</sup> Si tratta però di pratiche private finalizzate alla “mortificazione” personale, perché la compagnia non pone tra i propri obiettivi istituzionali forme di assistenza rivolte all'esterno (*Statuti* 1605, f. 2r).

<sup>93</sup> *Statuti* 1605, ff. 17v-18r. L'espulsione era prevista in particolare per «tutti quelli della compagnia che [in occasione delle processioni] vestiti con l'abito anderando all'hosteria, o in altri lochi infami, et che se ne havrà notitia». La decisione fu presa già all'indomani della prima uscita pubblica della compagnia, per il verificarsi dell'increscioso episodio (CS del 16 agosto 1595, in *Liber decretorum* (1595-1599), f. 8r).

<sup>94</sup> CS del 27 maggio 1607, in *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608*, f. 125v.

membri dovevano conformarsi, trovava un suo immediato corrispettivo simbolico nelle caratteristiche dell'abito esteriore:

l'habito dell'Archiconfraternità qual devono usare li Fratelli nelle processioni, et altri atti solenni, sia un sacco di saia cremonesa (la più grossa che si trovi) di color cineritio, et cinti d'una corda grossa, con portare attaccato a detta corda, o cordone una corona del Signore, di legno, con cappello berrettino, et andare scalzi, con scarpe all'apostolica l'Estate, et il Verno sia lecito havere un paro di mezze calzette di panno berrettino, et di tirarle sopra alle calzette, con scarpe come di sopra<sup>95</sup>.

L'immagine pubblica austera e devota che gli statuti prescrivono ai confratelli delle Stimate sembra trovare conferma nella loro reale prassi comportamentale, come lascia pensare, ad esempio, la descrizione che il cronista Giacinto Gigli fornisce della loro processione a S. Pietro in occasione del Venerdì Santo nell'anno giubilare 1650:

Nella medesima sera andò a S. Pietro la Compagnia delle Sacre Stimate di S. Francesco con grandissima quantità di torcie accese, la qual compagnia è la più devota, et di maggiore edificazione di quante ce ne sono in Roma, perché vanno con la faccia coperta con i loro cappucci, con gran modestia, salmeggiando devotamente con i piedi scalzi, et scarpe all'apostolica, con molta devozione<sup>96</sup>.

Tra le pratiche comunitarie dei sodali delle Stimate, attentamente codificate sul piano cerimoniale dai rituali appositamente stampati<sup>97</sup>, grande rilievo è dato inoltre al frequente ricorso agli atti di mortificazione. Anzitutto vi è la flagellazione, «nella quale tenendo noi il flagello leviamo quello dalle mani del Signore allor quando irritato dalla moltitudine de' nostri peccati si prepara per darci il meritato gastigo». Tale pratica, compiuta nel chiuso dell'oratorio immerso in un'oscurità pressoché totale, si accompagnava in tutti i venerdì dell'anno alla recitazione dell'ufficio della Croce, ed è attuata per ben tre volte durante la Settimana Santa<sup>98</sup>. Attestata dall'inizio del 1615, la «devotione della disciplina» fu regolamentata ufficialmente poco dopo con l'istituzione dell'«opera della disciplina», un apposito

<sup>95</sup> *Statuti* 1605, f. 19r.

<sup>96</sup> GIGLI, *Diario di Roma*, II, pp. 584-585.

<sup>97</sup> Oltre al già citato *Rituale* 1669, fu in seguito pubblicata una seconda edizione, il *Rituale della Ven. Archiconfraternita delle Sagre Stimate di Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1711 (= *Rituale* 1711), al quale si farà prevalentemente riferimento.

<sup>98</sup> *Rituale* 1711, pp. 116-141, la citazione è a pagina 116.

gruppo di deputati con l'incarico di vigilare sul corretto svolgimento del rito sotto la guida di un «prelato», il primo dei quali fu monsignor Angelo Cesi, figlio del duca Federico<sup>99</sup>.

Intenso è anche il momento destinato al cosiddetto «ristretto», pratica introdotta nei primi anni Quaranta del Seicento<sup>100</sup> e compiuta in occasione delle «feste della Beatissima Vergine, delli Apostoli, della Circoncisione, e della Pentecoste». Essa consisteva in una confessione compiuta da ciascuno dei membri, a cominciare dagli ufficiali, alla presenza dei confratelli – rigidamente vincolati al segreto – e di un direttore spirituale appartenente, in modo generico, al clero regolare. Quest'ultimo assegnava a ciascun confratello un atto di penitenza, consistente in un atto di devozione o di mortificazione, oppure in un'opera di misericordia corporale:

sarà cura del nostro P. Spirituale d'imporre ad uno di essi Fratelli di visitare il SS. Sacramento nelle Quarant'Ore una, o più volte, fino all'altro Ristretto; ad un altro di applicare la sua Comunione, o pure di far celebrare una Messa per le Anime del Purgatorio; ad un altro a suo comodo di salir la Scala Santa, o di visitare in S. Prassede la Santa Colonna; ad un altro di servire allo spedale di S. Giovanni il mercoledì, o fare qualche elemosina, o applicare qualche sua mortificazione spirituale, o buon'opera; ad un altro di servire alla lavanda i poveri Pellegrini alla SS. Trinità di Ponte Sisto due o tre volte la settimana; ad un altro di tenere la Testa di Morto in mano con recitare un *De profundis*; ad altri di porsi la corona di spine in capo, tenere la corda al collo etc. il che tutto di opererà in favore delle anime del Purgatorio<sup>101</sup>.

Finalità di questo momento di contrizione collettiva era che ciascuno desse saggio di profonda umiltà, ispirandosi per quanto possibile all'inarrivabile modello di Francesco d'Assisi, senza distinzioni di classe sociale:

Non si avrà riguardo alla qualità personale, se non dentro i confini di un discreto giudizio, perché nessuno si deve nella nostra Archiconfraternita professare più, che la santa Umiltà, riflettendo, che avanti al cospetto di Dio non vi è differenza dal

<sup>99</sup> CCGG del 1° febbraio 1615 e del 31 dicembre 1616 [ma 1615], in *Libro quinto de' decreti (1608-1622)*, ff. 104v e 120v.

<sup>100</sup> Comincia ad essere nominata tra le attività devote della compagnia nella CG del 7 settembre 1642 (ASVR, ASS, 35, *Libro di decreti dell'archiconfraternita de Sacre Stimmate di san Francesco 1641*, f. 27r).

<sup>101</sup> *Rituale 1711*, pp. 107.

Principe all'Uomo di vile condizione, essendo questa una qualità estrinseca, che non rende più nobile un'Anima dell'altra; solo la virtù cristiana è quella che ci qualifica; e però chi tiene il nostro governo studj di sradicare da questa Vigna del Signore ogni benché picciola radice di pianta tanto pestifera, quanto è la superbia, e si procuri di moltiplicare con la coltura delle opere spirituali il fruttifero albero della santa Umiltà, come ce l'insegna il nostro Salvatore con quelle parole *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde*<sup>102</sup>.

Sul piano più strettamente devozionale, la vita del sodalizio ruotava naturalmente attorno al nucleo fondamentale costituito dalle Stimmate di Francesco d'Assisi e, soprattutto, dalle due preziose reliquie del suo sangue.

La prima le era stata donata nel 1624 dal duca Cesi<sup>103</sup>, che ne era entrato in possesso nel 1591 grazie alla donazione fattagli dal padre Francesco da Gualdo, ministro generale dei minori conventuali, e da qualche tempo aveva preso l'abitudine di mettere la piccola porzione del sangue dell'assisiato a disposizione dell'arciconfraternita in occasione della processione con cui quest'ultima celebrava la festa delle Stimmate e alla quale «concorrevva grandissimo popolo»<sup>104</sup>. Decidendo di donare in via definitiva quel sacro segno della presenza terrena di san Francesco, emblema della sua perfetta assimilazione al Cristo sofferente sulla croce, Federico faceva alla confraternita un grande onore. Quest'ultima non tardò a dar segno della propria riconoscenza:

Essendosi nell'ultima congregatione ordinato che nella presente congregatione si facesse resolutione et decreto di fare qualche dimostratione ogn'anno et qualche atto di gratitudine perpetuo per l'eccellentissimo signor don Federico Cesis duca d'Acqua Sparta in memoria et gratitudine del pretioso dono che ha fatto del sangue di san

<sup>102</sup> *Rituale* 1711, pp. 109-110.

<sup>103</sup> L'atto notarile, rogato dal notaio Antonio Locatelli, è datato 29 dicembre del 1625 [ma 1624] (*Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, ff. 41v-43r). Autore della donazione sarebbe proprio Federico Cesi senior e non il più celebre ed omonimo figlio, fondatore dell'Accademia dei Lincei (cfr. DE ANGELIS, *Notizie inedite sulla prima giovinezza*, pp. 25-26).

<sup>104</sup> Cfr. *AM*, XXIII, an. 1597, § 102, p. 285, in cui si dice che la reliquia era messa a disposizione fin dal 1599. Il documento notarile di donazione si limita a dire che «da molti anni in qua sua eccellenza medesima [ha] portato detto pretioso sangue nella chiesa dell'infrascritta venerabile archiconfraternita delle SS. Stimmate nel detto giorno 16 di settembre vigilia della festività di esse» (*Libro sesto de' decreti*, f. 42r). Nelle carte confraternali la prima esplicita menzione della reliquia del sangue è del 1620, sebbene la formula utilizzata sembri alludere ad una consolidata tradizione («fu risoluto che si facessi la solita processione con il sangue di san Francesco il giorno di san Mattheo» CG del 6 settembre, in *Libro quinto de' decreti (1608-1622)*, f. 169v).

Francesco alla nostra compagnia, fu una voce et di commune concordia resoluto che mentre il detto eccellentissimo signor duca viverà si canti ogn'anno nella nostra chiesa una messa pro gratiarum actione et si applichi per l'anima sua, nel giorno 29 di dicembre, nel qual giorno fu donato il detto sangue, et più si dica et publichi in chiesa che la detta messa si canta in detto giorno ogn'anno per detto eccellentissimo duca in memoria et gratitudine del segnalato beneficio fatto alla nostra compagnia nel giorno sudetto mediante il pretioso dono del sangue di san Francesco; fu anco risoluto che oltre la detta messa cantata si dichino ogn'anno messe numero dodeci per il detto eccellentissimo signor duca, cioè una messa il mese et che doppo la morte del detto eccellentissimo signor duca (che piaccia al Signore conservarcelo longamente) si continui a dire messe numero 12 l'anno, cioè una il mese in perpetuo *pro defunctis* per l'anima di sua eccellenza et de' suoi ascendenti et descendenti, et che nel giorno della sua morte si faccino celebrare messe numero cento per una volta solamente pro defuncto et per detta eccellentissimo signor duca<sup>105</sup>.

Con l'atto della donazione tuttavia i Cesi non si limitavano ad aggiungere una nuova voce alla lista delle proprie benemerenzze nei confronti del sodalizio delle Stimmate<sup>106</sup>; attraverso quel gesto, essi palesemente sancivano sul piano simbolico l'egemonia che ormai da quasi trent'anni la famiglia esercitava sull'arciconfraternita. Non è un caso dunque se nel 1675, dopo oltre 40 anni di esercizio delle funzioni di protettore, il cardinale Francesco Barberini volle suggellare la supremazia del proprio casato sull'arciconfraternita procurandole una seconda reliquia del sangue di san Francesco, proveniente dal convento dei francescani riformati della SS. Annunziata della Romita, presso Spoleto. L'atto sembrava infatti voler replicare quello compiuto dal duca d'Acquasparta mezzo secolo prima<sup>107</sup>.

Anche in questo caso pertanto, attraverso la donazione si intendeva rivendicare la protezione dispensata alla compagnia da numerosi membri della famiglia

<sup>105</sup> CS del 5 gennaio 1625, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 44r.

<sup>106</sup> Il ruolo di particolare benefattore della compagnia è riconosciuto pubblicamente dalla compagnia al momento della sua morte: «Essendo passato a miglior vita sotto li 24 del presente la bona memoria de l'eccellentissimo signor don Federico Cesis, duca d'Acquasparte, dovrebbe la nostra compagnia usarli qualche gratitudine, stante li molti oblighi che gli tiene et specialmente per il dono del pretiosissimo sangue del serafico padre san Francesco et molti altri benefitii» (CG del 28 giugno 1628, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 151r

<sup>107</sup> Autentica della reliquia del sangue di san Francesco firmata dal vescovo di Spoleto, cardinale Cesare Facchinetti, in data 9 agosto 1675 (ASVR, *FRe*, 100, *Autentiche di sante reliquie (1659-1710)*, XVIII, *Attestazione dell'eminentissimo Fachinetti per il sangue del padre san Francesco, dato il 9 agosto 1675*). Cfr. anche MATTEUCCI, *La solenne investitura del card. Barberini*, p. 140).

Barberini, del passato e del presente. In quella vicenda, significativamente, aveva giocato un ruolo decisivo non soltanto l'anziano cardinale Francesco, ma anche suo nipote Maffeo, principe di Palestrina, che in quel periodo svolgeva l'incarico di guardiano della confraternita<sup>108</sup>. I Barberini, come nel passato avevano fatto i Cesi, vegliavano sull'arciconfraternita, accrescendone il prestigio con la propria benevolenza.

Le reliquie in questione rappresentavano in effetti oggetti di devozione di grande rilievo, che contribuivano a definire lo *status* della compagnia delle stimmate tanto in rapporto alle altre istituzioni laicali romane, quanto rispetto alla rete delle aggregate. Queste ultime, in modo particolare, dovevano riconoscere il quel particolare tesoro devozionale uno dei simboli della indiscussa supremazia dell'arciconfraternita madre. Non potendo sperare di ottenere un simile onore, poteva accadere che esse di emulare almeno in parte la compagnia romana accaparrandosi reliquie di contatto di più modesto valore<sup>109</sup>.

Il citato manuale *Il divoto delle Sacre Stimmate* ci introduce tuttavia anche al profondo significato che, nella temperie religiosa e culturale barocca, era attribuito alle cinque piaghe, attraverso le quali, secondo l'agiografia francescana, sul corpo di Francesco si sarebbe ripetuta la salvifica esperienza della Passione del Signore. Grande rilievo era attribuito proprio al sangue sgorgato dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato di Francesco sulla Verna, venerato dai confratelli in occasione delle festività principali del sodalizio e oggetto di lunghe riflessioni in cui è possibile rinvenire una eco della ricca semantica attribuita al sangue nell'Occidente medioevale e moderno<sup>110</sup>. Secondo paradigmi consolidati nella letteratura francescana, questo sangue è il mezzo con cui Dio ha inteso rinnovare il ricordo della

<sup>108</sup> In una lettera inviata al cardinale Barberini in data 13 agosto 1675, il cardinale Facchinetti precisava di aver agito «in conformità dei pregiatissimi comandamenti di Vostra Eminenza partecipatimi dal signor Principe di Palestrina vostro nipote [...]», che aveva dunque esercitato un fondamentale ruolo di intermediario tra l'ormai anziano zio e il vescovo di Spoleto (la lettera è trascritta in IOZZI, *I Pecci e l'arciconfraternita*, pp. 20-21; la citazione è a p. 21).

<sup>109</sup> La confraternita di Ferrara, per esempio, il 16 settembre 1707 accolse – con una processione cui parteciparono tutte le famiglie francescane – una reliquia consistente in un pezzo di stoffa bagnato del sangue del santo (*La Chiesa delle «Sacre Stimmate» a Ferrara*, a cura di A. FAORO e F. ZANARDI BARGELLESI, Ferrara, Liberty House, 1993, p. 17); sul tema delle reliquie delle stimmate di san Francesco, si veda C. SALVATI, *The Camoscio. Relic of the Side Wound of Francis of Assisi, "Living Eucharist"*, in DALARUN/CUSATO/SALVATI, *The Stigmata of Francis of Assisi*, pp. 75-99.

<sup>110</sup> Per un quadro più generale, non sistematico ma di certo straordinariamente suggestivo, sugli usi del sangue tra età medievale e moderna, si rimanda alle pagine di P. CAMPORESI, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984 (Paperback).

nuova alleanza stretta con l'umanità:

Perché pareva già estinta nelle menti humane la memoria della Passione di Christo, si compiacque il Signore d'eccitare, e di riscaldare tal ricordanza nel Mondo con l'impressione manifesta delle sacre cicatrici nel corpo di Francesco: e in tal guisa il sangue del Redentore, che pareva quasi gelato ne' nostri cuori cominciò a riscaldarsi e a sobbollire in un certo modo nelle nostre menti, mercè il sangue del Serafico Padre.

Per questo motivo, continua il testo, quel miracoloso sangue riverito dai devoti «si conserva tuttavia liquefatto, e tal'ora apparisce bollente»<sup>111</sup>.

Tale elaborazione teorica, del resto, trova un riscontro pratico nelle considerazioni che anche la documentazione ufficiale riserva alla realtà materiale delle reliquie: se nella sua lettera di accompagnamento alla seconda reliquia del sangue tratta dal convento spoletino nel 1675 il cardinale Cesare Facchinetti, vescovo di Spoleto e autore dell'ispezione e del prelievo della preziosa sostanza, ne sottolinea il bel colore «acceso e rubicondo», pur ammettendone lo stato solido<sup>112</sup>, una cinquantina di anni prima Federico Cesi si spingeva ben oltre: nella dichiarazione giurata contenuta nell'atto di donazione stipulato il 29 dicembre 1624, egli affermava infatti che ogni anno alla vigilia della festa delle Stimmate, intorno all'ora del vespro, il sangue di san Francesco iniziava miracolosamente a liquefarsi e allo stato liquido fosse «veduto, onorato, riverito, et adorato da ogni sorte di gente, povera, et ricca, da signori, baroni, prencipi, duchi, prelati, vescovi, arcivescovi, cardinali et papi» durante tutta l'ottava festiva, per poi tornare a coagularsi<sup>113</sup>. Diversamente dal manuale *Il divoto delle Sagre Stimmate*, in cui il riferimento al sangue liquefatto del santo pare assumere una valenza simbolica, in vista dell'intento

<sup>111</sup> *Il divoto delle Sagre Stimmate*, p. 3.

<sup>112</sup> Tale descrizione è tratta dal testo della citata autentica della reliquia; cfr. pure IOZZI, *I Pecci e l'arciconfraternita*, pp. 21-22.

<sup>113</sup> Cfr ancora l'atto notarile di donazione del 1624, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 42v. Sui racconti di eventi prodigiosi legati al sangue dei santi e, più in generale, dei defunti morti in odore di santità (essenzialmente fenomeni di liquefazione e ebollizione), si veda G. SODANO, "Sangue vivo, rubicondo e senza malo odore". *I prodigi del sangue nei processi di canonizzazione a Napoli nell'età moderna*, «Campania Sacra» 26/2 (1995), pp. 293-310; sull'episodio di gran lunga più celebre di miracolosa liquefazione del sangue, quello di san Gennaro a Napoli, si veda V. PETRARCA, *Un miracolo rituale: la liquefazione del sangue di san Gennaro*, in *Miracoli e miracolati*, a cura di M.P. DI BELLA, «La ricerca folklorica» 29 (1994), pp. 57-67 e ID., *Morfologie rituali del culto di san Gennaro: costanti e trasformazioni tra età moderna e contemporanea*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a curadi LUONGO, II, pp. 165-184.

di corroborare, con l'evocazione immaginifica del rosso liquido, la perdurante validità del suo potere intercessorio, il documento evidenzia il tentativo del duca di testimoniare e, nel contempo, di certificare attraverso lo strumento notarile il carattere miracoloso degli eventi che si producono attorno alla preziosa reliquia<sup>114</sup>.

Successivamente, è la stessa confraternita a promuovere il miracoloso spettacolo, chiamando a raccolta, oltre al tradizionale pubblico dei devoti, anche personaggi di prestigio:

Furno deputati li signori fratelli abbate Massa et Ludovico Zavarisio ad unire insieme li signori cardinali et prelati et altri per il giorno della festa del padre san Francesco, acciò nella nostra chiesa unitamente vedano il pretioso sangue del serafico padre san Francesco congelato et osservare la varietà di quando stava liquefatto et hora congelato se però sarà commodo a detti illustrissimi signori cardinali et prelati<sup>115</sup>.

Calore, colore, fluidità, immaginati o suggeriti dai promotori della devozione, fanno sì che il sangue di Francesco divenga un concreto e vitale oggetto di venerazione, capace di stimolare nel profondo l'emotività dei fedeli, che lo ammirano da lontano nella speranza di cogliere i segni del prodigio manifestarsi sotto i loro occhi secondo un cerimoniale rigidamente codificato.

Centro fondamentale dell'esperienza religiosa confraternale anche sul piano liturgico<sup>116</sup>, le celebrazioni per l'impressione delle Stimmate sono scandite da una precisa ritualità che ha il proprio momento culminante nella processione delle reliquie, occasione simbolica di riunione per i figli del Poverello dimoranti nella città di Roma. Il giorno stabilito, generalmente la domenica «fra l'Ottava» della festa, infatti, si uniscono ai devoti della compagnia gli osservanti dell'Aracoeli, i riformati dei conventi di S. Francesco a Ripa, di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina e di S. Pietro in Montorio, i cappuccini e i padri del terz'ordine regolare della chiesa dei SS. Cosma e Damiano; nessun accenno, invece, è fatto ai conventuali di SS. Apostoli. Il

<sup>114</sup> Sulla questione dell'autenticazione notarile dei prodigi, si veda *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo* (Atti del Seminario internazionale organizzato dall'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia, dal Consiglio Nazionale del Notariato e dall'Istituto storico italiano per il Medioevo. Roma, 5-7 dicembre 2002), Milano, A. Giuffrè, 2004 (Studi storici sul notariato italiano, 12).

<sup>115</sup> CS del 28 agosto 1628, in *Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, ff. 118v-119r.

<sup>116</sup> «Riconosciamo nostro special obbligo il solennizzare tra le feste principalissime quella delle sacre Stimmate del nostro Serafico Padre San Francesco, sotto il Titolo delle quali la nostra humile Archiconfraternità riceve singolar onore» (*Rituale* 1669, p. 104).



corteo, chiuso dal ministro generale degli osservanti recante la reliquia, si muove al lume delle torce dalla chiesa delle Stimmate a quella di S. Chiara, dove anche le monache clarisse hanno occasione di partecipare ai festeggiamenti, per poi tornare al tempio confraternale<sup>117</sup>.

Dallo spettacolo solenne ma austero di tali cerimonie deriva, come è facile intuire, una parte rilevante del prestigio della compagnia, tanto che, non a caso, al fine di focalizzare al meglio l'attenzione della città su questa occasione pubblica, già gli statuti del 1605 stabilivano che proprio nel giorno della ricorrenza «l'Archiconfraternità [dovesse] maritare le Zitelle, o fare alcun'altra opera segnalata»<sup>118</sup>. In tal modo, secondo un uso che risale alla tradizione delle confraternite del tardo Medioevo<sup>119</sup>, dimensione devota e dimensione sociale si saldano in un'unica manifestazione di autorevolezza. Il ruolo svolto in tale circostanza dal clero regolare consiste principalmente nell'affiancare i membri, spesso illustri, della compagnia, contribuendo a rafforzare la dimensione sacrale dell'evento, senza che ciò determini alcuna limitazione dell'indipendenza del sodalizio; l'onore che si fa al ministro generale degli osservanti, ad esempio, non deriva da un obbligo ma si configura piuttosto come «atto volontario e libero della medesima» arciconfraternita<sup>120</sup>. In alcune particolari situazioni, infatti, a svolgere questo pio compito sono elementi influenti della Curia, come accade nel 1705 con il neo-eletto cardinale protettore Francesco Pignatelli, che umilmente vestito del sacco della compagnia partecipa alla processione, “riuscita non meno devota che magnifica per la quantità delle torcie”<sup>121</sup>.

La ricorrenza, inoltre, costituisce l'occasione per predicatori appartenenti al clero secolare e regolare di cimentarsi in sermoni celebrativi talvolta – specie tra la

<sup>117</sup> *Rituale* 1669, pp. 151-155.

<sup>118</sup> *Statuti* 1605, ff. 19v-20r

<sup>119</sup> Cfr. *supra*, § 2.2.1.

<sup>120</sup> *Rituale* 1711, p. 207. Di «atto volontario» parla anche il *Rit. 1669*, a p. 155.

<sup>121</sup> F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. SCANO, con la collaborazione di G. BRAGLIA, III, Milano, Longanesi, 1978, p. 459.

metà del Seicento ed i primi decenni del secolo successivo – dati alle stampe<sup>122</sup>. Le argomentazioni di tali prediche, in cui spesso le piaghe presenti sul corpo del santo e le modalità con cui esse sono state inferte vengono descritte con barocca minuziosità, risentono tuttavia anche delle influenze di un'epoca in cui il modello agiografico della santità stigmatizzata di Francesco trova frequenti riproposizioni e rielaborazioni, fino ad assumere in certi casi un valore quasi metaforico<sup>123</sup>.

Le occasioni di contatto tra i confratelli delle Stimmate e la massa dei fedeli che costituisce il pubblico delle cerimonie confraternali, non si esauriscono tuttavia soltanto nel devoto interesse verso l'insigne reliquia del santo; un esempio significativo dell'autorevolezza attribuita alla confraternita ed ai suoi spazi sacri da parte della popolazione cittadina, infatti, è rappresentato da una particolare cerimonia celebrata il giorno dell'Epifania, detta della «Benedizione delle Acque Lustrali». La pratica, testimoniata con certezza dal 1627, ma con ogni probabilità già in uso precedentemente, fu regolamentata in maniera certa all'inizio del Settecento, con la pubblicazione di un apposito libretto recante le formule utilizzate per il rito<sup>124</sup>. In

<sup>122</sup> «La detta compagnia celebra con solennità, ma fuori di ogni pompa, la festa delle Sagre Stimmate con la sua ottava, nella quale si fanno diversi panegirici in onore del santo da vari de più eccellenti oratori» (TERRIBILINI, *Relazione sopra la Serafica*, f. 158r). Autori di tali sermoni sono membri del clero regolare, come il barnabita Fausto ZERBONI (*Ragionamento delle sacre stimmate di S. Francesco fatto in Roma [...] fra l'ottava solenne di quella festa, nella medesima chiesa, ou'era esposto in picciola ampolla il sangue bollente dell'istesso santo*, in Roma, appresso Francesco Caualli, 1641), e i gesuiti Lazzaro SORBA (*Ragionamento sagro in lode delle stimmate di san Francesco d'Assisi, detto in Roma nell'oratorio della venerabile Archiconfraternita delle Stimmate [...]*, in Venezia, presso Andrea Poletti, 1680) e Antonio VIEIRA (*Sermone delle Stimmate di S. Francesco [...]. Detto nell'archiconfraternita delle Stimmate di Roma*, Roma, presso il Varese, 1672, su cui si vedano le considerazioni di CABIBBO, *Il meraviglioso fisiologico*, pp. 178-180), ma anche sacerdoti secolari come il canonico DIEGO DA ANUNÇAÇÃO (*Il singolare, nel commune discorso panegirico delle piaghe di S. Francesco detto in Roma nella chiesa della venerabile archiconfraternita delle Sacre Stimmate [...] alli 19. di settembre 1688 [...]*, Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1689) e Tommaso MANCINI (*Il cielo nuovo. Ragionamento in onore delle Stimmate di S. Francesco detto nella chiesa delle medesime Stimmate l'ultimo giorno del solenne Ottavario del 1720 e dedicato alla santità di nostro sig. Innocenzo XIII [...]*, Roma, s.t., 1721).

<sup>123</sup> Cfr. J. LE BRUN, *Le discours de la stigmatisation au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Stigmatés*, dirigé par D. DE COURCELLES, «L'Herne» 75 (2001), pp. 103-118; sull'esempio di Veronica Giuliani e il suo inserimento nel contesto dell'interesse barocco per il tema, si rimanda ancora a CABIBBO, *Il meraviglioso fisiologico*.

<sup>124</sup> Cfr. il verbale della CG del 3 gennaio 1627: «Finalmente essendo stata fatta istanza da molti fratelli et sorelle che si faccia la solita cerimonia della benedittione dell'acqua per il giorno della Epifania et anco del sale secondo il solito delli altri anni, però fu dato licenza al proveditore di fare et provvedere quanto occorre per detta cerimonia essendo di gran devotione et di molto gusto spirituale non solo a' fratelli et sorele ma ancora a tutto il popolo» (*Libro sesto de' decreti (1622-1634)*, f. 85r).

questa occasione la confraternita distribuisce a tutti gli iscritti l'acqua benedetta contenuta in appositi vasi, ma è anche costretta a «lasciare uno de' detti vasi a pubblica commodità, affinché ciascuno possa soddisfare la sua divozione» nel resto dell'anno<sup>125</sup>. Effetto di questa devozione, tuttavia, è anche quello di contribuire a rinsaldare il sentimento di venerazione che lega i romani al tempio dedicato alle piaghe del Poverello.

Tra i momenti che scandiscono la vita religiosa del sodalizio, inoltre, vi sono ovviamente anche le altre principali ricorrenze francescane, dalla festa del santo (4 ottobre) a quella del Perdono della Porziuncola (2 agosto), celebrata fin dalla vigilia con una solenne processione che prevedeva il trasporto della reliquia dell'abito della Vergine dalla chiesa del sodalizio, attraverso la via dei Cestari, fino a quella di S. Chiara<sup>126</sup>.

L'intensa attività processionale delle Stimmate, fatta di moltissime altre iniziative piccole e grandi, prevedeva poi la partecipazione a numerose processioni e cerimonie organizzate nella città di Roma. Se invitata, essa prendeva parte ad esempio alla celebrazione delle Quarantore presso l'oratorio del Caravita<sup>127</sup> o a processioni organizzate da altre confraternite, come quella della Concezione in S. Lorenzo in Damaso, talvolta nell'ambito di un interessante meccanismo di “scambio devozionale”:

Per quanto concerne la regolamentazione del rito, un primo cenno è reperibile in *Rituale* 1711, p. 146-149; pochi anni dopo, tuttavia, la compagnia diede alle stampe anche un opuscolo specificamente dedicato alla liturgia del rito, che vi è minuziosamente descritto (*Benedizione dell'acqua nel giorno dell'Epifania solita farsi nella Chiesa della Venerabile Archiconfraternità delle Sagre Stimmate del Padre S. Francesco in Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1713). Secondo il Terribilini, la cerimonia «non si celebra[va] in altre chiese di Roma, fuori che in quella di S. Atanasio in rito greco» (TERRIBILINI, *Relazione sopra la Serafica*, f. 159v). Questa forma di solenne benedizione pubblica dell'acqua, che commemora il battesimo di Gesù nel fiume Giordano deriva in effetti dalla liturgia greca, in cui si diffuse attorno alla metà del IV secolo (M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, IV, *I sacramenti. I sacramentali*, II ed. corretta ed ampliata, Milano, Ancora, 1959, p. 528), per poi essere adottata anche «presso molte chiese latine dell'Italia meridionale, nella Magna Grecia, nel litorale veneto, ad Aquileia ed a Roma stessa» (ID., *Manuale di storia liturgica*, II, *L'anno liturgico. Il breviario*, Milano, Ed. Ancora, 1955, p. 111), in ragione della presenza di cospicue comunità greche.

<sup>125</sup> *Rituale* 1711, pp. 148-149; cfr. anche TERRIBILINI, *Relazione sopra la Serafica archiconfraternita*, f. 159v.

<sup>126</sup> *Statuti* 1605, f. 24r.

<sup>127</sup> L'invito arrivava in realtà in maniera regolare. A titolo di esempio: «havendo il padre Caravita invitato per la comunione generale al Gesù, fu ordinato si vada et s'intimino li fratelli» (CS del 24 dicembre 1632, in *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum*, f. 21v).

Fu proposta l'istanza caldamente fatta dalli signori della venerabile compagnia della Santissima Concezione in S. Lorenzo in Damaso con a quale han invitato et supplicato che la nostra archiconfraternita voglia intervenire alla solenne processione da farsi la matina della Santissima Concezione 8 dicembre offerendosi all'incontro di accompagnare anch'essa la nostra processione del sangue del padre san Francesco et considerati al lungo tal offerta et la partialità della religione francescana verso tal festa et altri motivi favorevoli [...] restò concluso si andasse, tutti scalzi con il maggior numero possibile, anticipando l'ora dell'offitio et messa cantata acciò non restino impediti.

Il grande rilievo della compagnia nell'ambito cittadino, infine, si esplicava anche nella sua convocazione in occasione di cerimonie straordinarie, come quella della traslazione del corpo di santa Francesca Romana nel 1638, oppure quella del trasporto dello stendardo di sant'Andrea Avellino e di san Felice da Cantalice, canonizzati nel 1712<sup>128</sup>.

<sup>128</sup> Rispettivamente: *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum sancti Francisci, anno Domini MDCXXXII*, f. 115r e ASVR, ASS, 45, *Libro de' decreti della venerabile archiconfraternita delle Sacre Stimmate di san Francesco di Roma. Dalli 3 ottobre 1711 a tutto li 2 ottobre 1714*, ff. 14v e 22r-23r.

## ALLA RICERCA DELLE RADICI DI UN SUCCESSO. EPILOGO

E crebbe in breve a sì gran frequenza, e divozione questo Santo Istituto, che essendovi entrata quasi tutta la Prelatura, e Nobiltà Romana, anzi diversi Cardinali, fu da Clemente VIII arricchita di tutte le grazie, e privilegj amplissimi che gode la Serafica Religione di San Francesco in tutte le fonzioni, e celebrità, che ad imitazione di essa va osservando<sup>129</sup>.

Le parole con cui l'abate Carlo Bartolomeo Piazza sintetizzano perfettamente il rapido e travolgente successo della compagnia delle Stimmate di san Francesco nell'ambito della tessuto sociale e religioso della città. Un successo addirittura sorprendente, soprattutto se paragonato all'accoglienza tutto sommato tiepida che era stata riservata alle precedenti esperienze associative di matrice francescana.

L'interesse dei francescani per l'organizzazione della vita religiosa del laicato devoto romano aveva una lunghissima tradizione, che può certamente esser fatta risalire alle fasi del loro primo, faticoso, stanziamento, alla metà del secolo XIII<sup>130</sup>. L'effettiva influenza esercitata dall'Ordine sulle iniziali fasi di sviluppo del tessuto confraternale cittadino risulta al contrario particolarmente difficile da decifrare. Significativo in tal senso è l'esempio della fraternita dei "raccomandati della Vergine" – nata attorno al 1260 –, la cui matrice francescana, ricondotta dalla tradizione interna al sodalizio agli insegnamenti di Bonaventura da Bagnoregio, presunto autore delle prime regole della compagnia, non è in realtà verificabile<sup>131</sup>.

Limitandoci a richiamare la difficoltà da parte della storiografia nel dimostrare la diretta filiazione dall'ordine dei minori di singoli sodalizi fondati a Roma dall'ultimo terzo del Duecento, pare comunque indiscutibile l'attrazione esercitata sui fedeli dalla chiesa francescana di S. Maria in Aracoeli, che costituiva uno dei poli più significativi per il culto mariano nell'Urbe ed era inoltre sede del terz'ordine secolare<sup>132</sup>. A testimonianza di ciò, si può segnalare anche l'esperienza della

<sup>129</sup> PIAZZA, *Euseuologio Romano*, p. 397.

<sup>130</sup> Sono note le difficoltà con cui essi riuscirono a fissare la propria presenza in Aracoeli, alla metà del secolo XIII; per alcune rapide considerazioni, si veda M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Gli esordi dell'architettura francescana a Roma*, «Storia della città» 9 (1978), pp. 28-32 e soprattutto G. BARONE, *I Francescani a Roma*, *ibid.*, pp. 33-35.

<sup>131</sup> Sul problema si rimanda a BARONE, *Il movimento francescano*. Cfr. anche *supra*, 2.2.1.

<sup>132</sup> Per alcune informazioni, per la maggior parte riguardanti le successive vicende del Terz'Ordine, si può vedere P. MARINI, *Il Terz'Ordine Francescano nella storia di S. Maria in Aracoeli*, Roma, s.e., 1973.

compagnia di S. Maria e S. Elena, sorta proprio in Aracoeli verso il 1400 attorno alla devozione, assai diffusa tra i romani, per la celebre immagine della Madonna attribuita a san Luca<sup>133</sup>.

Gli sviluppi ravvisabili a partire dal XVI secolo nella sociabilità laicale di matrice francescana, che sembrano confermare questa tendenza di fondo, si collegano oltre che al più volte richiamato fenomeno di innovazione, diversificazione ed incremento del panorama confraternale, alla competizione esistente nelle nuove fondazioni tra i diversi rami francescani<sup>134</sup>.

La chiesa d'Aracoeli, affidata agli osservanti dal 1445, dopo la scissione dell'ordine minoritico<sup>135</sup>, continuò a configurarsi soprattutto come uno dei centri di irradiazione della devozione più radicata nel contesto cittadino, quella mariana. Fu a partire dal Seicento, tuttavia, che i tentativi degli osservanti di disciplinare ed indirizzare la vita devota dei romani sembrano assumere una forma più "caratterizzata" in senso francescano, attraverso la creazione di una serie di sodalizi, destinati a una limitata fortuna, accomunati dalla tensione devozionale, tipica della spiritualità dell'ordine, nei confronti del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Attorno agli anni '30 del secolo dovette sorgere infatti l'«archiconfraternita dell'Immacolata Concezione e Stellario della Beatissima Vergine»<sup>136</sup>, che divenne l'epicentro di un vasto movimento confraternale sviluppatosi intorno alla pratica devota dello «stellario»<sup>137</sup>. Tale modello associativo ebbe tuttavia vita breve, poiché

<sup>133</sup> Si tratta di un altro sodalizio più tardi confluito (1496) nella compagnia del Gonfalone, (ESPOSITO, *Le confraternite del gonfalone*, p. 100). Sull'icona mariana d'Aracoeli, conservata nella cappella di S. Elena, si veda M. CARTA / L. RUSSO, *S. Maria in Aracoeli*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1988 (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 22), pp. 11-17 e BACCI, *Il pennello dell'evangelista*, pp. 263-265).

<sup>134</sup> Sulle ripetute scissioni interne all'ordine dei minori e sulle conflittualità da esse derivanti, il rimando d'obbligo, fino al '500, è al già citato volume di MERLO, *Nel nome di san Francesco*, e alla sua ricca bibliografia (*ibid.*, pp. 439-478). Per le fasi successive, si può vedere L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Napoli, Dehoniane, 1982 [ed. or.: *Historia franciscana*, Valencia, Editorial Asís, 1979].

<sup>135</sup> Cfr. M. BRANCIA DI APRICENA, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle Capitolino (IX-XIX secolo)*, Roma, Quasar, 2000, pp. 92-95.

<sup>136</sup> CADLOLO, *Compagnie confraternite e pie unioni*, p. 17.

<sup>137</sup> L'origine dello «stellario dell'Immacolata» non è nota; la sua diffusione, tuttavia, partì proprio da Roma per opera degli osservanti e dell'antica confraternita della Concezione in S. Lorenzo in Damaso. La pratica consisteva «in modo recitandi ter *Pater noster* cum quatuor *Ave Maria*, et in fine *Gloria Patri*, in memoria duodecim privilegiorum quibus ipsa Deipara condecorata fuit a Deo Patre» (AM, XXIX, continuati a p. A. CHIAPPINI, collaborantibus pp. J. PALAZZOLO et H. MARINANGELI Florentiae ad Claras Aquas, s.t., 1948, an. 1645, § 15, p. 371). Cfr. C. PIANA, *Attività e peripezie dei padri del convento di S. Francesco in Bologna per la difesa e propagazione del culto dell'Immacolata*

dal 1640 lo «stellario» subì una serie di condanne da parte dell’Inquisizione Romana, culminate nel 1645 con la sua totale proibizione e con la soppressione delle confraternite ad esso intitolate<sup>138</sup>.

La promozione dell’Immacolata Concezione della Vergine, tuttavia, rimase, talora in maniera più velata, il filo conduttore delle modalità associative proposte ai laici in Aracoeli, come nel caso della compagnia del Buon Pastore, fondata “in onore di Gesù Sacramentato, di Maria Immacolata e di S. Giuseppe” probabilmente sotto Innocenzo X (1644-1655)<sup>139</sup>. Nella stessa ottica può essere considerata anche la fondazione, patrocinata negli anni 1720 dallo stesso papa Benedetto XIII, della “arciconfraternita della Congregazione della Beata Vergine Maria”, che sarebbe dovuta divenire un punto di riferimento per le compagnie dell’Immacolata sparse nel mondo cattolico, ma che incontrò scarso successo e cessò le sue attività entro pochissimi anni<sup>140</sup>.

Alla consolidata tradizione associativa gravitante attorno alla basilica capitolina, a partire dal Cinquecento si contrappose un secondo polo francescano di organizzazione della vita religiosa laicale, legato alla principale sede romana dei conventuali, quella dei SS. XII Apostoli. A differenza di quelle sorte presso la basilica capitolina, le *societates* fondate all’interno di questa chiesa, si incentrarono su devozioni più marcatamente francescane. Nacque così negli anni 1590, su modello dell’arciconfraternita madre fondata ad Assisi con l’approvazione di Sisto V nel 1585, la confraternita del Cordone di S. Francesco<sup>141</sup>, le cui riunioni devozionali si

*Concezione nel Seicento*, «Archivum Franciscanum Historicum» 39 (1946), pp. 201-237 e S.M. CECCHIN, *L’Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Città del Vaticano, Pontificia Accademia Mariana Internationalis, 2003 (Studi mariologici, 5), pp. 154-155.

<sup>138</sup> I padri d’Aracoeli, ignorando i rilievi del Sant’Uffizio, che ritenevano essere frutto di una manovra occulta dei domenicani volta a colpire l’intera famiglia minoritica, recitarono privatamente lo stellario almeno fino allo scioglimento della compagnia romana, avvenuta il 23 novembre 1645 (AM, XXIX, an. 1645, § 15, p. 372).

<sup>139</sup> L’erezione ufficiale avvenne, tuttavia, nel 1670 (cfr. CADLOLO, *Compagnie confraternite e pie unioni*, pp. 18-19).

<sup>140</sup> La compagnia avrebbe dovuto sostituire quella della Concezione in S. Lorenzo in Damaso, appena soppressa da Benedetto XIII. Quando nel 1732 quest’ultimo sodalizio fu ricostituito da Clemente XII, la compagnia d’Aracoeli si era già sciolta (CADLOLO, *Compagnie confraternite e pie unioni*, p. 25).

<sup>141</sup> Per l’erezione della confraternita matrice in Assisi, cfr. SISTO V, costituzione apostolica *Ex supernae dispositionis arbitrio* del 19 novembre 1585, in *Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum* [...] (= BR), VIII, Augustae Taurinorum 1863, pp. 630-632). Il termine *post quem* per la fondazione della compagnia romana è la data di morte di papa Peretti (27 agosto 1590), visto il riferimento alla “Santità di Sisto V di santa memoria” contenuto nella patente di aggregazione, priva di data, stampata nel 1598 in C. BENE DA MILANO, *Compendio de spirituali*

tenevano presso l'altare dedicato al santo fondatore e adornato dalle immagini dei principali santi dell'ordine<sup>142</sup>.

La medesima volontà di promuovere nell'Urbe i culti propri dell'ordine attraverso lo strumento confraternale è ravvisabile del resto nella fondazione della compagnia di S. Antonio da Padova alla metà del Seicento, sulla quale ci si è già soffermati e che completa il quadro dell'associazionismo francescano di Cinque-Seicento<sup>143</sup>.

Rispetto a questa tradizione, l'arciconfraternita delle Stimmate presentava delle differenze decisive, a partire dal fatto che essa si era sottratta assai presto a questo meccanismo di polarizzazione tra Aracoeli e SS. Apostoli che sembra invece dominare tutti gli altri sodalizi di ispirazione francescana, e aveva dimostrato una vitalità ed una forza di attrazione nei confronti del pubblico dei devoti decisamente superiori.

In questa prospettiva, l'elemento decisivo consisteva nello spostamento dall'originaria sede conventuale e nella conseguente acquisizione di uno spazio sacro autonomo all'interno della città. Le vicende architettoniche successive della chiesa della confraternita appaiono decisamente in sintonia con tale intento. Nella seconda metà del Seicento, infatti, la chiesa dei SS. Quaranta è sottoposta a una prima serie di lavori di restauro ed ampliamento, al termine dei quali viene riconsacrata sotto il mutato titolo delle Stimmate di S. Francesco. Agli inizi del secolo successivo, tuttavia, il tempio, non più adeguato alle necessità culturali – e ancor più, probabilmente, alle esigenze di prestigio – della *societas* è demolito per lasciar spazio ad uno nuovo, costruito sotto la direzione dapprima di Giovanni Battista Contini, poi di Antonio Canevari. L'edificio fu consacrato dal cardinale Lorenzo Corsini, sodale a sua volta e futuro pontefice con il nome di Clemente XII (1730-

*thesori da molti sommi pontefici al serafico ordine concessi, e dalla fel. mem. di Sisto V all'Archiconfraternità del Cordone nel sacro conuento d'Assisi aggregati*, Roma 1598, a p. 24 (sulle vicende relative a questa edizione si veda RUSCONI, «*Tesoro spirituale della Compagnia*», pp. 31-34).

<sup>142</sup> Francesco stesso, Bonaventura da Bagnoregio, Antonio da Padova, Ludovico d'Angiò e Bernardino da Siena, come rileva il visitatore apostolico il 28 ottobre 1625 (*Acta Visitationis Urbani VIII*, I, f. 371v).

<sup>143</sup> Cfr. *supra*, § 3.2.2.



1740), il 14 settembre 1719<sup>144</sup>. Il nuovo edificio, con la sua facciata severa ma comunque elegante ed ariosa, risponde più compiutamente al bisogno dell'arciconfraternita di definire sé stessa e la propria identità sociale e devozionale in rapporto dialettico con le altre istituzioni tanto laicali, quanto clericali dell'Urbe; paradigmatica in tal senso, la presenza sulla facciata di una statua di san Francesco, che con le braccia spalancate pare accogliere confratelli e semplici fedeli, romani e forestieri, residenti e pellegrini<sup>145</sup>.

La confraternita inoltre aveva avuto il vantaggio di essere sostanzialmente l'unica promotrice nell'orizzonte romano del culto delle Stimmate, emergente nello scorcio del Cinquecento e giunta progressivamente a rivestire una certa importanza nell'ambito della liturgia universale.

Il possesso di una reliquia ricca di carica simbolica e capace di esercitare sul pubblico dei devoti una potente attrattiva aveva inoltre offerto al sodalizio un supporto formidabile attraverso il quale sostenere la diffusione della devozione in tutti gli strati della società religiosa romana.

Attraverso la concomitanza di tali elementi, questo nuovo soggetto della sociabilità laicale era stato in grado di catalizzare il notevole interesse nei confronti del culto di san Francesco nella realtà romana d'età barocca, testimoniato negli ambienti confraternali, come si è visto, dal proliferare di altari e immagini a lui dedicati.

L'aspetto decisivo per tentare di spiegare l'affermazione di questa istituzione, tuttavia, fuoriesce dal ristretto ambito del raffronto con la realtà dell'associazionismo francescano; esso consiste infatti nella sua struttura tipicamente barocca, caratterizzata cioè da una poliedricità che investe tanto la sua dimensione associativa, quanto l'insieme delle sue iniziative.

<sup>144</sup> Per quanto riguarda il complesso architettonico delle SS. Stimmate, situato nell'attuale Largo di Torre Argentina, si veda *Chiesa delle SS. Stimmate di Francesco d'Assisi in Roma. Guida storico-artistica*, a cura di E.B. ANGELONI, D. BALDINI, A.M. PEDROCCHI e C. STRINATI, Roma, F.lli Palombi, 1982 e S. PETROCCHI, *Santissime Stimmate di San Francesco (San Francesco delle Stimmate)*, «Roma Sacra. Guida alle chiese della Città Eterna» 3/10 (1997), pp. 6-12. Sull'estrema difficoltà con cui si stabiliscono a Roma luoghi di culto intitolati a santi e culti francescani, cfr. R. MICHETTI, *Ordini religiosi, culti e spazi sacri a Roma fra medioevo e prima età moderna: l'archetipo e l'architetto*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 209-228.

<sup>145</sup> Sull'importanza in chiave di autodeterminazione identitaria del fiorire barocco di altorilievi e sculture a tutto tondo raffiguranti santi sulle facciate delle chiese, vere e proprie "raccolte agiografiche di pietra", si veda la proposta interpretativa di R. MICHETTI, *Santi di facciata. Sculture e agiografia sulle chiese della Roma d'età moderna*, in *Santuari cristiani d'Italia*, a cura di TOSTI, pp. 71-92.

Poliedrica è infatti la struttura sociale del sodalizio, dominato da quelle *élites* municipali espressione della inestricabile trama di rapporti che unisce la corte papale al mutevole scenario delle aristocrazie cittadine, ma al tempo stesso caratterizzato dal mantenimento sul lungo periodo di un'ampia base associativa. Pur essendo fortemente gerarchizzata al suo interno, essa mantiene il proprio carattere di associazione aperta sul piano sociale, rivelandosi in sostanza come un perfetto spaccato di quella Roma in cui, anche dal punto di vista della topografia abitativa, il palazzo del principe d'antico lignaggio e la povera dimora del lavoratore salariato sorgono a pochi metri di distanza.

Il suo messaggio è dunque rivolto ad un pubblico quanto mai diversificato, composto non soltanto da quegli artigiani e professionisti che sempre ne costituirono l'ossatura fondamentale e dalle *élites* che rapidamente ne assunsero il controllo. La confraternita aveva quali interlocutori anche gli strati della società culturalmente ed economicamente più bassi, i cui rappresentanti, pur non facendo parte della compagnia, partecipavano da spettatori alle sue attività contribuendo ad accrescere il prestigio sociale che la contraddistingue.

Poliedrica, di conseguenza doveva necessariamente essere anche l'esperienza religiosa che essa proponeva. La promozione della devozione alle Stimmate e al sangue di Francesco si faceva infatti portatrice di un'immediata carica di attrazione emotiva, caratterizzandosi nel contempo per una ritualità, fatta delle molteplici processioni organizzate o frequentate nell'arco dell'anno, non del tutto scevra da quell'esteriorità eccessiva che costituì la cifra di una certa religiosità di maniera, tipica della Roma sei-settecentesca. Parallelamente, tuttavia, la devozione alle Stimmate costituì il tramite per lo sviluppo di un secondo livello, meno superficiale, dell'esperienza religiosa confraternale, fondato sull'adesione ad un modello di pietà più solida e consapevole, in cui la mortificazione personale, la meditazione e l'accesso regolato ai sacramenti divenivano le tappe fondamentali di un più ampio processo di edificazione morale e spirituale.

Oltre ad essere un importante luogo d'incontro per lo sviluppo di rapporti che attraversavano la società romana sia in senso orizzontale che verticale, l'arciconfraternita rappresentò quindi anche una palestra in cui i segmenti più esigenti e culturalmente avveduti del clero e del laicato devoto poterono fare sincera esperienza di un percorso di vita cristiana che andava oltre l'adesione esteriore ad un modello di pietà "devozionistica", per inserirsi pienamente nel solco di una

spiritualità ascetica e marcatamente cristocentrica. In tale ottica, può spiegarsi l'attiva partecipazione alle vicende confraternali di personaggi appartenenti allo stato ecclesiastico e caratterizzati da un'intensa vita spirituale, come il futuro santo Giuseppe Calasanzio, che anche da tale esperienza trassero ulteriori stimoli e suggestioni per proseguire il proprio cammino di perfezione<sup>146</sup>.

Proprio in questa fisionomia complessa fino ai limiti della contraddittorietà, che così bene si adattava da un canto alle articolate strutture della «pietà barocca», dall'altro alle altrettanto variegate esigenze della composita società romana di quegli anni, è possibile individuare le ragioni della fortissima attrattiva che l'arciconfraternita delle Stimmate seppe esercitare sulle schiere dei devoti.

<sup>146</sup> In questi termini si esprime Vincenzo Talenti, agiografo del Calasanzio: «La quasi quotidiana pratica de i Padri Conventuali di S. Francesco, fomentò mirabilmente la particolare divozion del Beato verso quel gran Patriarca. Cominciò per tanto a frequentar ben assiduo la confraternita esemplarissima delle sue Stimate, fu quei tempi [siamo appunto nel 1594] fondata in Roma, e a praticare le copiose opere di umiliazione macerazione pietà e religione, nelle quali essa tanto segnalatamente si esercita, onde fosse comunemente chiamata, *Scuola di mortificazione*» (V. TALENTI, *Vita del beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio Fondatore de' Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie* [...], Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1753, p. 48). Sul Calasanzio, fondatore degli scolopi ed istitutore, nella Roma di fine Cinquecento, delle prime scuole gratuite per i fanciulli poveri, si veda almeno Q. SANTOLOCI, voce *Giuseppe Calasanzio, santo*, in *BSS*, VI, coll. 1322-1330 e M. ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le Scuole Pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di DE ROSA/GREGORY, pp. 272-302, in particolare pp. 287-302).



## CONCLUSIONI

L'indagine sui culti delle confraternite romane fra XVI e XVIII secolo, sviluppata su più piani e mediante differenti indicatori, ha condotto a risultati difficilmente sintetizzabili in un'unica linea interpretativa. Le indicazioni offerte dalle diverse prospettive d'analisi, per quanto non incompatibili, inducono infatti alla cautela rispetto ad una valutazione complessiva troppo univoca.

Per quanto concerne la gamma delle intitolazioni, ad esempio, si assiste al definirsi di due distinti orientamenti. Sul piano delle devozioni mariane e cristocentriche, l'associazionismo romano sembra inserirsi pienamente nelle tendenze che caratterizzano in ottica più ampia il mondo cattolico, seguendone i ritmi e talvolta dettandoli esso stesso. La costituzione già nel tardo Quattrocento di una delle prime confraternite del Rosario, la grande esplosione cinquecentesca delle confraternite eucaristiche sull'esempio di quella della Minerva, il sorgere nel Seicento di sodalizi come quello degli Agonizzanti e quello gesuitico della Buona Morte – capofila del modello associativo proprio dei «novissimi» – sembrano indicare, nella Roma capitale della Chiesa universale, lo scenario in cui nuove e prolifiche tipologie confraternali vedono la luce o, se originatesi altrove, trovano conferma e legittimazione per poi intraprendere un nuovo percorso che diffonda nella cattolicità l'esperienza iniziale.

Nell'ambito del culto dei santi, al contrario, il circuito confraternale romano risulta preferire tendenzialmente il ricorso alle figure della tradizione scritturale e dei primi secoli della storia cristiana, manifestando i caratteri di una certa staticità; le

## Conclusioni

confraternite romane, in altri termini, non sembrano generalmente farsi veicolo dell'innovazione culturale in tale campo, al contrario di altre realtà coeve come quella di Genova, che è stata analizzata. Un dato, questo, che può essere parzialmente spiegato facendo riferimento allo scarso peso esercitato dal clero regolare all'interno del panorama associazionistico dell'Urbe, in cui l'autonomia di gestione rispetto alle ingerenze del clero in cura d'anime era favorita in primo luogo dalla presenza di una forte componente prelatizia integrata nei ranghi dei sodalizi.

Se si sposta il punto di osservazione sulla realtà lumeggiata dalle informazioni relative agli altari e alle immagini, tuttavia, è sicuramente possibile riscontrare un maggiore grado di apertura rispetto ai santi del secondo millennio, ai quali è concesso numero di dediche e, soprattutto, di raffigurazioni sensibilmente più alto. Tali devozioni si inseriscono nelle chiese e negli oratori confraternali attraverso dinamiche complesse, in cui giocano un ruolo decisivo di volta in volta l'azione di potenti promotori del culto, le scelte devozionali di minoranze devote interne ai sodalizi stessi, gli interessi particolaristici in cui si esprimono le molteplici comunità nazionali rappresentate sulla ribalta cittadina, ciascuna pronta ad accogliere e a promuovere le nuove devozioni della madrepatria.

Anche in ragione di tali meccanismi, l'insieme delle devozioni si presenta complessivamente assai poco connotato in senso locale, rivelandosi piuttosto espressione della molteplicità e della fluidità che caratterizzano il quadro delle identità cittadine. Il risultato è un panorama estremamente ricco di apporti differenti, in cui la presenza di devozioni appartenenti alla più consolidata tradizione religiosa romana, per altro alquanto rare – non vi è traccia di un santo romano come Alessio, scarsissimo peso hanno figure come quelle di Pietro e di Paolo, come del resto la santa “romana” per eccellenza, Francesca Bussa de' Ponziani –, risulta diluita nell'analoga rappresentanza di cui godono i culti “forestieri”, senza imprimere sul *pantheon* dell'associazionismo alcuna cifra caratteristica.

In questa realtà di accentuata frammentazione – se si escludono alcune eccezioni di “culti emergenti” su cui si tornerà più avanti – le devozioni accolte con maggior favore risultano quelle in cui si esprime la dialettica fra paura e rassicurazione, propria del cattolicesimo barocco, che ne assicura il successo e il rilancio. Paradigmatico in tal senso è l'esempio di san Giuseppe, ma in questa stessa ottica possono essere tutto sommato interpretati anche il netto rafforzarsi del culto di san Francesco e il vero e proprio cambio di marcia che caratterizza quello di

sant'Antonio da Padova, così come il successo di quelle devozioni dai toni emotivi e patetici legate al tema della Passione di Cristo.

Il fenomeno della frammentazione culturale dell'associazionismo romano, tuttavia, non costituisce soltanto la conseguenza naturale del giustapporsi di sensibilità religiose o di tradizioni culturali differenti in seno alla società, ma dipende in gran parte anche da una cosciente quanto generalizzata tendenza alla differenziazione delle offerte devozionali. Nel clima di esasperata concorrenza devota com'è quello romano, che vede le confraternite non soltanto contrapposte tra di loro, ma al centro di un groviglio assai più complesso di istituzioni ecclesiastiche che si fronteggiano sul terreno delle pratiche e degli oggetti di devozione, il successo di un sodalizio passa infatti anche attraverso la sua capacità di valorizzare le proprie opzioni culturali e i propri spazi sacri.

Emblema di questo aspetto centrale della vita devota delle confraternite romane è anzitutto il culto della Vergine, la cui storia cittadina, certamente forte, radicata, condivisa, è comunque una storia "al plurale" in quanto consiste nella somma delle storie delle sue diverse immagini e del culto che in momenti e luoghi diversi fu loro tributato. Le immagini mariane miracolose forniscono infatti materia fondamentale al manifestarsi della concorrenza pia tra le istituzioni ecclesiastiche cittadine, i cui luoghi sacri si configurano come tanti piccoli santuari interni alla città. Le compagnie laicali, fin dal Quattrocento, non si sottraggono a questo sistema, ma ne interiorizzano il linguaggio a tal punto da riproporlo quasi sistematicamente a partire dal secolo successivo. A testimonianza di ciò, basti ricordare il gran numero di immagini appartenenti a confraternite tra le Madonne coronate dal Capitolo di S. Pietro a partire dagli anni Trenta del Seicento.

Nella medesima strategia di valorizzazione degli spazi sacri confraternali si iscrive in parte il ricorso ad un diverso oggetto di devozione, vale a dire le reliquie, la cui presenza si accresce a partire soprattutto dal primo Seicento, per divenire poi molto significativa con l'inizio del secolo successivo, quando giunge a definirsi compiutamente una tendenza alla "santuarizzazione" dei luoghi pii delle strutture laicali che si fonda sull'accumulo indiscriminato dei sacri resti, perseguito grazie alle donazioni, grandi e piccole, di confratelli e benefattori.

Anche nell'ambito confraternale tuttavia, oltre a svolgere questa generica funzione "sacralizzante", le reliquie costituiscono in taluni casi il vero e proprio fulcro attorno al quale si costruisce talvolta l'*iter* di diffusione delle forme

## Conclusioni

devozionali. Nel successo secentesco della devozione delle Stimmate di san Francesco, per esempio, il ruolo della reliquia del sangue risulta innegabile, anche in virtù delle diverse funzioni cui è investito. Oggetto in occasione della ricorrenza del 17 settembre di un fenomeno di liquefazione ritenuto miracoloso, essa attrae la pia curiosità dei confratelli e dei semplici fedeli, affascinati dal prodigio, risultando pertanto in grado di accrescere la fama e il prestigio “sociale” dell’istituzione. Nel contempo, tanto la reliquia, quanto il fenomeno ad essa legato, pienamente integrati nella riflessione spirituale su Francesco, sulle sue cinque piaghe e sul sangue sgorgatone, contribuiscono in maniera decisa ad alimentare le forme più elevate della vita di pietà del sodalizio.

Come dimostra il caso studiato però, in ultima analisi l’affermazione di un nuovo culto e di una nuova struttura associazionistica si configurano sempre come il risultato vincente della mediazione tra più fattori tanto di natura sociale, quanto di natura più propriamente religiosa. L’attrazione esercitata da un oggetto sacro, pur essendo in grado di richiamare inizialmente l’attenzione dei devoti verso un sodalizio, può non essere di per sé sufficiente a garantirgli un *appeal* duraturo. Nel caso delle Stimmate questo aspetto si legò anzitutto alla crescente venerazione riservata al santo assisiato negli ambienti devoti romani, la quale finì per essere in gran parte catalizzata dalla nuova istituzione a causa del sostanziale discredito in cui versavano le altre istituzioni laicali francescane. La rapida adesione al sodalizio da parte delle aristocrazie cittadine infine, che si innestarono su una base associativa composta essenzialmente di artigiani, apportò un terzo, decisivo elemento al suo sviluppo che già prima della metà del secolo XVII poteva dirsi compiuto con successo.

Arrivati alla fine di questo itinerario di ricerca, in ragione di quella inevitabile provvisorietà del prodotto scientifico cui si accennava nell’introduzione, l’esiguo drappello delle risposte ottenute cede già il passo ad una nuova massa di affascinanti interrogativi emersi lungo la strada percorsa. Alcuni di essi debbono essere per lo meno evocati.

Un primo centro di interesse pare essere costituito dalle modalità attraverso le quali si impongono all’interesse alcune eccezioni significative di quei “culti emergenti” precedentemente evocati. Quello di san Francesco di Paola per esempio,



le cui dinamiche di sviluppo «dal basso», appena abbozzate sulla base delle informazioni reperibili nelle fonti impiegate, meriterebbero di essere approfondite e chiarite alla luce di un più ampio ricorso alla documentazione delle strutture laicali coinvolte dal fenomeno. In questo e in altri casi infatti, uno studio condotto su un certo numero di istituzioni significative per la rappresentanza associativa e dotate di archivi di una certa importanza, permettendo di svelare l'identità individuale o collettiva dei patroni di altari, dei finanziatori di immagini, dei donatori di reliquie, consentirebbe di definire in maniera più netta i risvolti sociali delle modalità di circolazione e di affermazione delle devozioni in ambito confraternale, entro il quadro più largo di un contesto urbano articolato e caratterizzato da una "geografia" religiosa estremamente complessa.

Ancor più evidente è forse il rilievo del "caso" san Filippo Neri, unico culto "romano" vincente nel contesto delle *societates* laicali d'Età moderna. Tutti gli indicatori presi in esame, come si è visto, convergono in direzione della grande diffusione del suo culto: significativa è, nell'arco del secolo considerato, la crescita degli altari, importante il propagarsi delle immagini che lo ritraggono, estremamente notevole il moltiplicarsi nei patrimoni reliquiali dei sacri frammenti del suo corpo. Il tema giustificherebbe di certo una ricerca di ampio respiro sulle confraternite interessate dal diffondersi del culto, a partire da quelle in cui il legame con esso si manifesta in maniera più netta (S. Girolamo della Carità, SS. Trinità dei Pellegrini, Pietà dei Fiorentini, SS. Cinque Piaghe in S. Filippo Neri), supportata naturalmente dall'indagine nei fondi dell'archivio dei padri della congregazione dell'Oratorio di Roma, che del culto del loro fondatore furono i principali, se non esclusivi, "impresari". Sarebbe in tal modo possibile, ad esempio, verificare l'effettiva estensione del radicamento della devozione nella topografia romana a partire dal fulcro fondamentale di S. Maria in Vallicella, ma anche l'esistenza di eventuali cesure cronologiche e sfumature semantiche differenti nella devozione stessa. La funzione attribuita alla figura di san Filippo dall'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, che specie dal Settecento incrementa la venerazione tributatagli in qualità di fondatore, era sostanzialmente quella di modello di abnegazione nella cura spirituale, ma anche materiale, del prossimo bisognoso e si legava pertanto strettamente al ruolo dell'istituzione nel quadro assistenzialistico dell'Urbe. Ben diversa doveva essere, ad esempio, la semantica attribuita nella confraternita prettamente curiale di S. Girolamo della Carità al culto di Filippo, che presso la

## Conclusioni

chiesa dell'istituzione aveva a lungo esercitato le sue funzioni e doveva apparire piuttosto come un esempio eccellente di guida spirituale. Ancora differenti pieghe di significato, poi, doveva assumere agli occhi della confraternita della Pietà in S. Giovanni dei Fiorentini e della nazione tutta l'immagine agiografica del Neri, che in quella chiesa aveva addirittura esercitato, da fiorentino, la funzione di parroco della chiesa cui afferivano spiritualmente i suoi "connazionali".

Già nel primo Settecento, inoltre, la devozione doveva accrescersi di coloriture semantiche meno particolaristiche, che ne avvicinavano la pratica a tutto il pubblico dei fedeli. La pubblicazione di un piccolo opuscolo di quattro pagine intitolato *Divota orazione al glorioso S. Filippo Neri acciò c'interceda da Dio una buona morte* (in Roma, nella stamperia di Pietro Ferri, 1728) dimostra che la devozione al santo, modellandosi sulle ansie religiose più diffuse, manifestava in questa fase i segnali di una vitalità notevole sia dentro che fuori dal mondo associazionistico, i termini della quale andrebbero precisati.

Proprio il rapporto triangolare tra le confraternite, il tessuto sociale cittadino e la diffusione dei culti costituisce un elemento che meriterebbe ulteriori approfondimenti. Il riferimento è alla presenza crescente nelle fila confraternali di una categoria di iscritti che potremmo definire in senso lato come direttamente afferenti alle reti clientelari legate ai cardinali ed ai membri dell'alta nobiltà e che può comprendere al suo interno figure di livello molto differente: dagli stessi membri del gruppo parentale ai gentiluomini del seguito, dagli impiegati deputati alla gestione finanziaria fino ai servitori agli artigiani che lavorano in modo esclusivo per il signore. Questo aspetto, che è stato possibile registrare nel corso del Seicento per la confraternita delle Stimmate, ci spinge ad interrogarci sulla effettiva importanza dei rapporti di *patronage* nella sfera delle opzioni devozionali di cui l'appartenenza confraternale costituisce una delle espressioni. In altri termini, se quando un personaggio di rilievo fa il suo ingresso in una confraternita laicale porta con sé un numero imprecisato – e talvolta forse imprecisabile – di nuovi iscritti all'istituzione, spinti dall'emulazione, dalla convenienza e talvolta forse anche da una comune sensibilità religiosa, può tutto ciò non avere un peso negli sviluppi successivi dell'istituzione e dunque sulla diffusione delle devozioni ad essa legate? Quanto coscientemente, inoltre, questo strumento poteva essere usato dalle *élites* cittadine nell'ambito di precise strategie di promozione culturale o di esaltazione del proprio personale prestigio? Indagini archivistiche di lungo periodo sulla composizione

sociale delle principali compagini laicali cittadine potrebbero permettere di rispondere almeno in parte a tali questioni, evidenziando in una prospettiva particolare, l'essenziale funzione del dato sociale nei processi di recezione e di diffusione dei culti.

Attraverso queste ulteriori piste di indagine, qui rapidamente presentate a fini esemplificativi, e le molte altre emerse durante il percorso, si potranno affinare e sfumare i risultati di questa ricerca, riprendendone le numerose questioni aperte, correggendone gli errori di interpretazione e superandone gli inevitabili limiti. Del resto qualunque lavoro, anche il più accurato, non è che un abbozzo.



# APPENDICI



## Appendice I

### CAMILLO CYBO

[1r] *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo a vantaggio dell'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi nell'impieghi di primicerio, visitatore e protettore che in diversi tempi à esercitati nella medesima per molti anni<sup>1</sup>*

[2r] L'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi, che fu eretta in Roma nel 1614 sotto il pontificato di Paolo V, fin dal suo primo nascere osservò il costume di avere per capo un prelado dimorante in Roma, fratello di essa, quale con titolo di primicerio reggesse il peso maggiore e principale della compagnia e suo governo tanto spirituale che temporale, rimanendo gli altri ufficiali, di qualunque rango si sieno, ad esso subordinati, a differenza de' quali tiene in tutte le determinazioni che si prendono voto duplicato, a verun altro concesso.

La di lui elezione suole ordinariamente seguire nella congregazione generale ch'è consueto tenersi nella metà d'agosto, in cui siegue anche l'elezione degli altri ufficiali, ed in essa congregazione, venendo nominati più soggetti, rimane quello pre-  
eletto a di cui favore in maggior [2v] numero concorrono i voti degl'elettori.

In questa maniera sono io stato prescelto ben due volte a servire in qualità di primicerio questa archiconfraternita, la prima nel 1706 continuando il mio governo fino al 1716 e l'altra nel 1719 proseguendo a servire la compagnia fino al 1725. In ciascuna volta che mi viddi dalla divina disposizione destinato a questo carico, si presentò alla mia considerazione il grande obbligo di gratitudine che corre a ciascun

<sup>1</sup> BNCR, FG, ms. 89. Si trascrive di seguito la sola *Descrizione*, senza i numerosi allegati menzionati nel testo e presenti nel medesimo manoscritto a partire dal f. 45r. Foglio 1v bianco.

fedele verso il suo angelo tutelare e particolarmente a me verso il mio, di cui si numerosi e si rilevanti conto i benefizi. Quindi mi posi in animo di valermi dell'opportunità che mi dava il grado di primicerio in cui mi vedevo collocato per promuovere la gloria e devozione verso i medesimi santi Angeli Custodi, a che fare stimai mezzo efficacissimo l'introdurre il possibile miglior regolamento si spirituale che temporale ed economico [3r] nella loro archiconfraternita, ben conoscendo che lo splendore e buon esempio di questa sarebbe stato un continuo invito, anzi stimolo, a tutta la città per accendersi nella devozione e corrispondenza dovuta a spiriti di noi tutti cotanto benemeriti.

Non mancaron però nel tempo stesso di schierarsi avanti la mia mente le grandi e numerose difficoltà che in eseguire questo disegno avrei incontrato, la continua e laboriosa applicazione che avrei dovuta durare ed in fine la poca corrispondenza, anzi il men rispettoso risentimento di quei che indispensabilmente dovevan esser tocchi. Poiché (son pur costretto a dire il vero) fin dal principio mi avviddi del poco ben regolato sistema in cui tutto si aggirava mentre o consideravasi l'economico, e questi si vedeva in un totale sconcerto affidato alla cura de' camerlenghi, senza computista, senza esattore e, quello che è più, senza chi si animasse a dimandar lor conto [3v] della propria amministrazione, giacché con perpetuarsi nella carica se ne rendevano padroni assoluti, da che poi se ne son sperimentati quegli alti pregiudizj di cui mai più in appresso si sono saldate le ferite. Se riguardavasi alle opere pie che si praticavano nella compagnia, si vedean quelle scarse in numero e vane anzi che devote nell'esecuzione, e per conseguenza disgiunte da quel serio e decoroso contegno che con spargere nel publico quello che si chiama «Christi bonus odor»<sup>2</sup>, sol vale a porre in credito, meritar lode e dare edificazione. Se finalmente rifletteasi alla condizione de' soggetti che la componevano, si vedean questi per la maggior parte essere de' più ignobili ed assuefatti a seguir il proprio talento o maldisposti a ricevere e portare il freno di un più regolato governo.

Tutto ciò però punto non valse a intiepidirmi, né punto mi fece perder di mira l'obbligo ed il fine di [4r] promuovere con tutto il mio sforzo la gloria di Dio e la devozione, anzi la gratitudine verso i santi Angeli Custodi, da' quali nel ricevere questa carica mi sembrava manifesto il lor fine in quelle parole già dette al profeta

<sup>2</sup> 2Cor 2, 15.



Geremia «ut evellas, et destruas, et disperdas, et dissipas, et edifices, et plantes»<sup>3</sup>. Onde benché vedessi in questa lor vigna piena di spine e di tribuli, con tutto ciò non mi sgomentai a vista di sì difficile impresa, ma mi determinai a fare a poco a poco tutto ciò che fosse occorso, e confidato nel divino ajuto, e nel favore de' medemi santi angeli mi accinsi all'opera.

Prima di ogn'altra cosa mi rivolsi all'economico, non già come alla cosa più importante, ma come alla più facile e alla più bisognosa per allora di presentaneo riparo. Ed avendo osservato il gravissimo disordine, quale vi era, che i camerlenghi tenessero in loro potere e cassa e scrittura, da che innumerabili potean nascere [4v] ed anzi nascevano i pregiudizi e le frodi. Ed in fatti anni prima uno di essi avea in molte centinaia defraudata la compagnia. Operai perciò in maniera che si deputasse uno computista quale tenesse la scrittura ben regolata dell'entrata e uscita e di tutti gli altri interessi occorrenti, con fargli anche formare il libro mastro di tutti i capitoli, coll'obbligo d'intervenire a tutte le congregazioni e di riferire ogn'anno lo stato degl'interessi dell'entrata e dell'uscita nella congregazione generale che dovea tenersi a quest'effetto nel mese di novembre, assegnando al medemo computista per sua provizione scudi dodici annui et una piastra per la carta, accresciuta poi nel 1722 ad annui scudi ducidotto, atteso l'augumento della zienda [*sic*] della compagnia e per conseguenza delle di lui fatiche.

Né con questo solo stimai abbastanza rimediato al disordine, ma credei necessario deputare un esattore quale, data la conveniente sigurtà [5r] avesse l'obbligo di esigere tutte le rendite della compagnia e depositarle in di lei credito nel Sagro Monte della Pietà, con darne in mano il rincontro in computisteria e farne susseguentemente in ciascheduna congregazione secreta la relazione come in effetto seguiva; anzi, in progresso di tempo, per facilitare l'esazione ed anche per minor peso della compagnia feci si unissero nella persona dell'esattore anche l'incombenza di sollecitatore, sciogliendo [*sic*]a quest'effetto soggetto che fosse curiale.

Ed in vero l'esperienza à dimostrato quanto questi et altri provvedimenti presi sieno stati proficui, essendosi sempre felicemente accresciuto l'aver dell'archiconfraternita e le annue rendite, come chiaramente si dimostra dallo stato in cui lo ritrovai nel principio de' miei governi e da quello in cui l'ò lasciato. Nel 1706,

<sup>3</sup> Ger 1, 10.

in cui per la prima volta fui eletto primicerio, le annue rendite certe di essa non [5v] passavano scudi 465,68, a' quali contraponendo annui scudi 430 di spese certe, altro sopravanzo non rimaneva che di scudi 35 in circa, come più diffusamente si vede dallo stato di detto anno segnato numero 1. Nel 1713 poi l'entrata ascendeva ad annui scudi 648,57, da' quali dedotti scudi 545,20 di annue spese, si aveva il sopravanzo ogn'anno di scudi 103, come si vede dallo stato di detto anno, segnato numero 2°.

Nel 1719 poi, in cui fui la seconda volta eletto primicerio, ritrovai l'annua rendita ascendeva a scudi 709,42, da' quali detratti scudi 599,20 di spese parimente annue, l'avanzo di ogn'anno era in scudi 110 in circa, come si vede dallo stato generale dell'anno stesso, segnato numero 3°. Nel 1725 però in cui terminò la carica, l'entrata era di scudi 788, a' quali contraposte le annue spese in scudi 767, accresciute per decoro della compagnia, restavano ogni anno scudi 21 di soprapìù, come dallo stato generale al foglio numero 4°. [6r] E tutto ciò senza porre in conto le molte spese straordinarie fatte per servizio della compagnia e decoro del culto divino, particolarmente in numero 14 reliquiari d'argento, sei maggiori per l'altare grande e otto minori per gli altari bassi, et una lampada d'argento di considerabile grandezza e lavoro, come neppure l'annua rendita del nuovo numero de' benefattori per l'esposizione del Santissimo ogni domenica, di che converrà parlare più diffusamente in appresso.

Benché colli già detti et altri provvedimenti osservati inviolabilmente nell'uno e nell'altro mio governo, non solo restasse in gran parte assicurato l'interesse della compagnia et in conseguenza diminuita molto l'autorità dei camerlenghi, con tutto ciò non lasciò questa carica di rendersi desiderata da chi voleva sovrastare e forse per far contraposto a' miei disegni. Onde nel 1721 ebbi a provare un grave incontro col camerlengo di quel [6v] tempo che, non ostante fosse terminato il biennio oltre il quale non dovea né potea proseguire nella carica, pur tuttavolta si pretese dargli la conferma, e quantunque io perorando con calore ne facessi conoscere l'inconvenienza e ne rammentassi l'esprese leggi in contrario, nulladimeno o fosse forza di un preventivo maneggio, o d'ignoranza nella maggior parte di quei che componevano la congregazione generale, corsosi il bussolo fu ritrovata la maggior parte de' voti contrarj al mio parere e favorevoli per la conferma. Nel che veduto andarne troppo e della ragione e della mia stima, al fine della congregazione medema rinunciai la carica con farne passare nell'istessa sera per mezzo di mio biglietto

diretto a persona sua confidente la notizia al signor cardinal protettore. L'ese[m]pio seguirono altri uffiziali più capaci ed atti a ben pesare le conseguenze di questo fatto. Postasi da ciò in disordine la compagnia [7r] e datisi i fratelli con questo motivo a più ragionevoli considerazioni, aggiunti anche i risentimenti del signor cardinale protettore, che anch'egli protestò di voler rinunziare la protezione, si rese capace del giusto e del suo rispettoso dovere la moltitudine. Onde, congregata il dì 18 agosto la congregazione generale, a cui non intervenni, e propositasi la ritrattazione di quanto si era fatto nella precedente in ordine al detto camerlengo, fu tutto cassato et annullato con due soli voti contrarj di 73 che componevano la congregazione.

Altro non meno pericoloso disordine riconobbi fin da' principii del mio impiego, cioè la poca custodia, per non dire la positiva noncuranza delle scritture anche più importanti lasciate alla libertà di ciascuno et in sito e luogo malatto [*sic*] a conservar[le]. Quindi per porvi rimedio feci a mie spese fare un conveniente e capace armario in cui le feci chiudere consegnando la chiave ad uno che feci eleggere per [7v] archivista quale ne tenesse la cura e, come che non le viddi poste con il dovuto buon ordine, le feci colla mia assistenza e coll'opera di alcuni fratelli capaci di tali materie porre in miglior sistema, legandone alcune in protocolli et altre in filze, secondo la diversa lor specie e qualità; e registrando tutto in un inventario esattissimo, senza però aggravare la compagnia della minima spesa a cui volli io stesso in tutto soccombere.

Tra li più considerevoli vantaggi da me procurati alla compagnia merita di essere annoverata l'elezione in protettore che feci seguire nella persona del signor cardinale Marescotti<sup>4</sup> nel febbraio del 1721 vacata per la morte del cardinale Astalli<sup>5</sup>. Sembrava ad ogn'uno che a tutt'altri dovesse pensarsi che ad esso, giacché per l'età

<sup>4</sup> Galeazzo Marescotti (1627-1726). Avviato ad una brillante carriera ecclesiastica, esercitò la carica di governatore a Fano e ad Ascoli, poi quella di inquisitore a Malta, prima di divenire, nel 1666 assessore del S. Uffizio; fu in seguito nunzio straordinario in Austria, poi nunzio in Polonia (1668) e in Spagna (1670). Creato cardinale nel 1675, ricoprì ancora molti incarichi di curia, tra i quali quello di pro-prefetto della Congregazione del Concilio (1692-1695) e di segretario del S. Uffizio (1700-1716). Ormai ultranovantenne, non partecipò al conclave del 1721, che elesse Innocenzo XIII (1721-1724), né a quello del 1724, che vide l'elezione di Benedetto XIII (*Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* (= HC), V, *A pontificatu Clementis pp. IX. (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, per R. RITZLER et P. SEFRIN, Patavii, typis Librariae "Il Messaggero di S. Antonio", 1952, p. 9; DEL RE, *I cardinali prefetti*, pp. 122-123.

<sup>5</sup> Fulvio Astalli (1655-1721). Cardinale dal 1686, ebbe, tra l'altro, l'incarico di legato ad Urbino e a Ferrara (L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, VIII, in Roma, nella stamperia Pagliarini, 1793, pp. 300-301; HC, V, p. 14).

decrepita si era già spogliato di tutte le altre protettorie, onde ben poteva credersi non fosse per accettarla quando anche vi fossero concorsi gli elettori in acclamarlo, [8r] quali per altro avevano mira diversa, niente secondo il solito curando i vantaggi della compagnia. Con tutto ciò mi adoperai in modo che si concorresse in esso appieno co' voti e che l'eminenza sua accettasse contro la commune aspettativa il peso importante.

Si videro ben tosto gli effetti della vigilanza e liberalità del nuovo protettore, poiché richiesta subito da esso la nota delli debiti che allora aveva la compagnia, residuo di quello era convenuto di fare nell'occasione dell'anno centesimo dell'erezione della medema che fu nel 1714 come dirassi in appresso; avutala, fece depositare scudi 380 a credito dell'archiconfraternita per erogarli in estinzione e pagamento di altrettanti debiti che aveva come in effetti seguì e apparisce dagli biglietti corsi per tal affare che si veggono segnati numero 5°-6°.

Procurai non mancasse la compagnia a se stessa nel mostrare la dovuta gratitudine e perciò fatta adunare la congregazione generale e dato parte [8v] di quest'atto generoso praticato da sua eminenza, proposi, e l'ottenni, che si determinasse per decreto circa la celebrazione di una messa ogni domenica per la di lui conservazione e salute, oltre molte altre particolari orazioni destinate al medemo fine.

Volendo poi restare interamente informato dello stato della chiesa e dell'archiconfraternita, né potendo per la sua gravissima età portarsi di persona a farne la visita, ebbe animo di dare a me il peso di farla a di lui nome. Io però per giusti riflessi procurai di scaricarmene e feci si destinasse a supplire le di lui veci, monsignor vescovo Braschi<sup>6</sup>, fratello della medema compagnia, quale colla<sup>7</sup> mia intelligenza fece la detta visita ed in essa quei decreti che si giudicarono opportuni al servizio di Dio e de' santi Angeli Custodi, e miglior regolamento della loro

<sup>6</sup> Si tratta probabilmente di Giovanni Battista Braschi (1656-1736), che fu a lungo (1699-1718) vescovo di Sarsina, presso Cesena, dimostrando uno zelo notevole nella cura pastorale della propria diocesi; in seguito (1724), dopo aver lasciato la diocesi di appartenenza per le attività curiali, fu promosso arcivescovo titolare di Nisibis (oggi Nusaybin, in Turchia) e svolse l'incarico di *iudex querelarum* durante il Concilio romano del 1725. Su di lui, oltre ad *HC*, V, pp. 290 e 364, si vedano A. CAMPANA, voce *Braschi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 50-61 e FIORANI, *Il Concilio romano*, pp. 73-74.

<sup>7</sup> *Segue canc. colla.*

archiconfraternita come si vede diffusamente dagli atti della medema visita, che si leggono segnati numero 7°.

[9r] Uno de' più notabili disordini che si osservarono nella detta visita fu quello dell'indecentissima situazione dell'oratorio quale dalla parte ove era situato l'altare in cui si celebrava la santa messa corrispondeva in un mondezzario il più lurido che trovare si potesse. Il che riferito al signor cardinale protettore non mancò il di lui zelo di pensare al riparo e perciò ricevuta che ebbi l'incombenza di studiarne i mezzi più proprj e più facili, feci dall'architetto e da altri esperti in simili materie colla mia personale assistenza considerare questo et altri incomodi e pregiudizj provenienti dall'angustia somma del sito, e del risultato ne feci una distinta relazione all'eminenza sua che si legge nel foglio segnato numero 8°, benché per allora, attesa la grave spesa di più migliaja di scudi quale vi abbisognava, non si fosse potuto porre in esecuzione quell'unico modo di darvi il riparo che allora si considerò conveniente.

[9v] Parlando poi in generale dell'operato da me per regolare gl'interessi della compagnia, ò dovuto penar molto e soffrir molto e, quello che è più, spogliarmi de' rispetti umani, particolarmente ove si trattava di agire contra persone di sfera distinta, come tra le altre furono la Casa Barberini, Albani, Astalli et altre per quello dovevano o esse o loro familiari.

Uno de' frutti delle mie diligenze fu il ritrovare un credito della compagnia a tutti incognito fuori che ad un fratello antico della compagnia medema che, avendolo da molti anni giudizialmente posto in chiaro a nome dell'archiconfraternita e reso esigibile, ne aveva continuata fin al 1721 l'annua esazione senza darne conto o notizia a' ministri e superiori di essa, onde fattosene in buona somma debitore, operai in maniera prima con esso, disponendolo a pagare senza strepito di giudizio, e poi con la compagnia che il tutto fu posto nel [10r] lume e piede dovuto, senza, per quanto fu possibile, si pubblicasse il di lui mancamento, affine anche in questo di secondare i dettami della carità cristiana, come pure, per non dilungarmi, da quelle della gratitudine (essendo egli per altro benemerito per l'assistenza giudiziaria prestata per molti anni alla compagnia) e perciò feci rilasciargli qualche somma di quello doveva, come più diffusamente apparisce dalli fogli numero 9-10-11.

Benché dal detto fin qui e da molto più che potrei aggiungere possa conoscersi quanto mi applicassi alla buona condotta delle cose temporali, con tutto ciò (come ò accennato di sopra) non era questo quello che mi era più a cuore, ma bensì il dare la

miglior forma possibile allo spirituale, cioè al culto di Dio et all'edificazione degli uomini, quali cose sono il fine principale delle confraternite, onde divisandone meco stesso i mezzi, ben conobbi (parlando del [10v] culto divino) che per regolarlo nella maniera dovuta, tre cose principalmente conveniva fare: l'una togliere gli abusi che vi erano in ogni genere; l'altra che la chiesa, le feste e le funzioni tutte, oltre lo splendore della magnificenza, avessero il decoro della modestia, serietà e devozione, quali cose, a chi ben l'intende, sono l'ornamento migliore et a Dio più grato di ogni altro; terzo finalmente l'introdurre nuove funzioni colle quali restasse sempre più il culto divino accresciuto.

In ordine a togliere gli abusi dovei sudare non poco, essendomi convenuto prenderne la cura a poco a poco e ne' contratempì che mi si porgevano dalli disordini che andavano accadendo. Con che pur alla fine mi riuscì, se non in tutto, almeno in molto rimediare al male facendo colli proporzionati decreti e sotto pene rigorosissime ora proibire l'uso delle trombe e tamburi nelle solennità, [11r] la distribuzione delle immagini e fiori in chiesa e fuori di essa, ora le conversazioni ed i pranzi nelle stanze della compagnia, nelle quali soleva ben spesso terminare non senza scandolo ogni maggiore solennità, e simili provvedimenti tutti indirizzati ad estirpare quei sconcerti che rendeano questa compagnia tanto dissimile dalle altre che in Roma tengon nome di ben regolate et esemplari.

Rispetto poi a regolare le funzioni e feste, sono caminato sempre colla massima che si facessero colla possibile magnificenza e decoro, sì perché così richiede l'onore di Dio e de' santi angeli come anche per porre in credito sempre maggiore l'archiconfraternita. Ed in fatti, oltre le ordinarie occasioni che ebbi nelle feste di ogn'anno e nell'esposizioni delle 40 ore, me se ne presentarono diverse in cui mi riuscì conseguire questo mio fine.

[11v] La prima e forse la principale fu nel 1714, in cui cadendo l'anno centesimo dell'erezione feci se ne celebrasse la solennità et ottavario con tale grandiosità che meritò gli applausi di tutta la città, di che è superfluo parlarne più a lungo, vedendosene stampata la relazione quale si è annessa manoscritta segnato numero 12.

Con tutto però che la funzione riuscisse così splendida, non per questo l'interesse della compagnia ebbe molto a risentirne, poiché oltre un esattissimo economico regolamento con cui facevo sì compisse alle spese, no mancai io stesso di fare le mie parti del proprio, come pure altri fratelli in cercare benefattori che

contribuissero. Ed in vero sembrò che la detta festa e le diligenze della compagnia fossero gradite al Cielo con mostrare i santi angeli la loro provvidenza in questa congiuntura, poichè nella vigilia del [12r] giorno del dì festivo de' medemi santi angeli ch'era il principio della solennità passò ad altra vita una persona che fuori di ogni aspettazione lasciò alla compagnia una buona eredità in parte libera, con cui si poté supplire a molte spese, il che fu tanto più meraviglioso quanto che il testatore non aveva veruna relazione coll'archiconfraternita, né aveva giammai dimostrata particolare devozione et affetto verso di essa.

L'altra occasione mi si presentò nel 1721. Avevo da molto tempo meco stesso deliberato di arricchire la chiesa dell'archiconfraternita di parte delle più venerabili e sante reliquie che presso di me si ritrovano colla mira di farla divenire in questo modo un vero santuario e conciliarli una devozione e frequenza singolare della città. Considerai però che per collocarvele colla dovuta decenza sarebbe stato molto conveniente che la chiesa fosse consagrada solennemente [12v], onde determinatomi di farla e preparato il tutto a mie spese senza il minimo aggravio della compagnia, chiestane la facoltà al signor cardinal vicario, come al foglio numero 13-14, destinai il giorno delli 29 settembre col riflesso di dedicare questo tempio ad onore de' santi Angeli Custodi nel giorno stesso che la Santa Chiesa celebra la solenne dedicazione in onore di san Michele arcangelo principe della milizia celeste. Fatte perciò correre le opportune intimazioni alli fratelli, come al foglio segnato numero 15, feci quella santa e longa funzione con tutto il più decoroso apparato e concorso numeroso, non solo de' confratelli, ma anche di molta nobiltà, che assisté sul coro, tra' quali il signor cardinal di Schomborn, vescovo di Spira<sup>8</sup>, quale non solo si ascrisse tra' fratelli, ma inoltre prese subito l'informazione dell'istituto della compagnia e n'eresse una nel giorno stesso nella [13r] sua diocesi, facendola aggregare a questa di Roma. Terminata la consacrazione si esposero su gli altari le sagre reliquie da me donate e collocate in reliquiarj d'argento fatti per tale effetto, il numero de' quali si vede dall'autentica fatta in tale occasione, di cui se ne legge copia segnata numero 16.

<sup>8</sup> Damian Hugo von Schönborn-Buchheim (1676-1743). Creato cardinale nel 1715, divenne vescovo di Spira nel 1721, cattedra episcopale che mantenne fino alla morte e alla quale affiancò a partire dal 1740 anche quella di Costanza (*HC*, V, pp. 29, 170 e 362).

E siccome tra le altre reliquie donai anche il corpo di san Clemente martire, composto insieme in tutte le sue parti e riccamente vestito entro a nobile cassa affine di collocarlo sotto l'altare maggiore, così il dopo pranzo di detto giorno ne volli fare la solenne traslazione, quale seguì col concorso di numerosissimo popolo spettatore della processione fatta con tutto lo splendore e magnificenza, nella quale servì per regolarla la più cospicua prelatura di Roma vestita col sacco della compagnia negl'impieghi di mazzieri, capoprocessionieri e simili, in fine [13v] della quale si portò il santo corpo dentro la sua cassa accomodata sopra un ricco talamo portato da quattro diaconi, quali erano parati con tonicelle di color rosso, dopo del quale andai io in abito pontificale. Ritornata in chiesa la processione si cantò il solenne *Te Deum* con scielta [*sic*] musica et ogni sorte d'istromenti al rimbombo di numeroso sparo di mortaletti, quale terminato si collocò il santo deposito sotto l'altare alla presenza de testimonj e colle altre formalità dovute.

Non tralasciai poi di provvedere al modo di custodire e tenere con decenza le medeme sante reliquie, a qual fine feci aprire nelli muri laterali della chiesa due custodie capaci de' reliquiari con loro grata dorata corrispondente in detta chiesa, acciò in esse si riponessero (quando non stanno alla publica venerazione su gli altari, il che succede ne' giorni più solenni), con far ardere avanti ciascheduna di esse una lampada pendente.

[14r] Dopo aver procurato di dare la miglior forma a quello ch'è culto divino e de' santi angeli con togliere gli abusi e con cercare che le funzioni si facessero col dovuto splendore e decoro, mi rimaneva di fare il terzo passo, cioè d'introdurre quelle nuove funzioni quali mi sembravano più proprie secondo l'istituto della compagnia. Quindi è che riflettendo vivere essa sotto la protezione de' santi angeli, tosto mi venne in mente che sarebbe stata cosa assai proporzionata il promuovere il culto del Santissimo Sacramento, che si chiama *panis angelorum*, con farne l'esposizione ogni domenica nel dopo pranzo.

Questo pensiero, che non posso negare essermi stato posto in capo da Dio e da' santi angeli per la molta gloria che loro ne proviene, al solito delle opere volute da Dio, incontrò le sue difficoltà presso gli uomini, per superare le quali mi convenne operare con petto e soffrire con costanza [14v] chi si opponeva.

La principale consisté nella pretenzione, promossa da' ministri del tribunale del vicario, che si dovesse assegnare un fondo certo e sufficiente alla spesa di tale funzione, il che al certo non poteva venire in acconcio al sistema in cui si ritrovava



l'interesse della compagnia, poiché quantunque avesse le rendite per portare questo nuovo peso, con tutto ciò il venire ad una formale separazione de' corpi e rendite non si rendeva praticabile, onde affine di togliere questa difficoltà feci in primo luogo che la compagnia adunata in congregazione generale decretasse l'impiego degli avanzi annui nella spesa dell'esposizione. In secondo luogo con ragioni evidenti poste in iscritto, che si possono leggere al foglio numero 17, feci vedere non essere verun conto necessario lo stabilimento di un fondo particolare, ma che era bastante che vi fossero rendite sufficienti nella compagnia per reggere [15r] ad un tal nuovo peso, onde con esibire in secretaria [*sic*] il documento del consenso dato dalla congregazione generale per il detto impiego degli avanzi, come pure fatto costare che tali avanzi a sufficienza vi fossero mediante l'esibizione dello stato generale dell'avere di essa, restò questo punto dopo molti stenti e fatiche superato.

L'altra difficoltà che s'incontrò fu il riguardo di non divertire il concorso dalle 40 ore non poteva cagionarsi veruna diminuzione, sì perché il loro giro per la maggior parte dell'anno suole essere in parti lontane dalla chiesa e, quando pur si avvicini, rare volte avviene che cada nella domenica, come anche le indulgenze delle 40 ore sono molto maggiori di quelle potessero essere per una simile esposizione, e per conseguenza sempre vi era un motivo più forte di frequentare, tanto più che nelle chiese [15v] in tal tempo non si faceva una simile funzione. Da che ne doveva nascere un nuovo motivo per concederla, affine di dare al numeroso popolo che abbita le contrade adiacenti occasione d'impiegare i giorni festivi in un'opera et esercizio tutto proprio.

Accomodate preventivamente queste et altre difficoltà che insorsero, presentai alla sua maestà di Clemente XI il memoriale a nome dell'archiconfraternita in cui gli si addimandava tal grazia, unito ad altro foglio di esempj di altre simili concesse da altri sommi pontefici a diverse chiese e precisamente da Clemente X all'archiconfraternita degl'Agonizanti, coetanea della nostra come si vede dalli fogli segnati alli numeri 18-19-20, in seguito di che sua santità di compiacque rimettere l'istanza al signor cardinal vicario, da cui successivamente si richiese la mia informazione e voto, qual diedi nel tenore che si legge nel foglio segnato numero 21. Dopo di che si ottenne la licenza e facoltà necessaria [16r] per fare in ogni domenica dell'anno la bramata esposizione del Santissimo Sacramento.

Ottenutosi ciò nel 1721, non tardai punto a disporre le cose necessarie per dar principio a quest'opera di tanto servizio di Dio, e perciò donai a beneficio di essa tutte le suppellettili sagre bisognevoli per accomodare l'altare come pure per i ministri di esso in tale funzione, come si vede dalla proposta da me fattane sotto nome di un benefattore nel foglio segnato numero 22, ove si veggono altri provvedimenti presi in ordine alla loro conservazione e custodia, deputando gli ufficiali opportuni, come pure al regolamento della musica che in tal funzione si fa.

Preparato in questa maniera tutto il bisognevole, si diè principio all'esposizione nella prima domenica di marzo, che cadde nelli 2 detto, del 1721, con un indicibile mio contento e de' confratelli, e con numeroso concorso [16v] di popolo, quale è andato sempre crescendo fin a rendere angusta la chiesa.

Questa funzione poi è sempre riuscita una delle più regolate, non solo per le parti che la componono, venendo principiata recitando il santissimo rosario a Maria Vergine con altre preci all'angelo custode e per i benefattori, proseguita poi col sermone per mezz'ora in circa dopo del quale siegue una nobile sinfonia con istrumenti musicali delli più graditi e proprj in tali funzioni, dopo di che da' musici si canta un mottetto in lode del Santissimo Sacramento, quali finito si cantano dalli medemi musici le litanie della santissima Vergine e si finisce col *Tantum ergo* e colla benedizione del Venerabile a numerosissimo popolo, che ivi si aduna.

Decorosa altresì era per la frequenza de' fratelli che in copioso numero sempre vi assistevano, come pure per la magnificenza con cui si [17r] dava la benedizione col Santissimo al popolo, mentre per ordinario si faceva da' vescovi in abito pontificale e col dovuto accompagnamento di ministri, o da prelati non vescovi e cano[ni]ci di basiliche, cavalieri et altre persone di grado.

Col condurre fin al termine già detto quest'opera, non avrei creduto di aver fatto molto, se nel tempo stesso non avessi anche pensato al modo di darle sussistenza at assegnamento, senza che ne restasse aggravata la compagnia, poiché quantunque si foss'ella obligata ad impiegarvi gli avanzi, come si è riferito di sopra, con tutto ciò non mancarono alcuni indiscreti zelanti dell'economia che, esagerando essere questa nuova devozione un gran discapito della medema, con porre anche in iscritto le loro pretese ragioni, caggionavano dello scandolo [*sic*] e disturbo, artificio suggerito dall'inferno per porre in discredito un bene sì grande e per intiepidire non solo, che anzi [17v] per alienare gli animi de' confratelli da esso.

Mi posi dunque in pensiero e mi riuscì felicemente di erigere con nuovo numero di benefattori, quali contribuissero un giulio il mese di elemosina per detta esposizione, con dare loro una cedola stampata e sottoscritta da' superiori della compagnia e da altri uffiziali che amministravano questa zienda [sic] particolare, in cui si prometteva in caso di morte il suffragio di una messa cantata e 20 basse et altre orazioni e vantaggi in loro beneficio, come si legge pur ampiamente in una delle dette cedole che si è annessa segnata numero 23. Con qual ordine, poi, e regola si amministrassero l'entrata e l'uscita di questo numero si puol vedere dal detto foglio segnato numero 22, in cui si veggono li provvedimenti da me presi per ben condurre quest'interesse.

Quanto poi di vantaggio et utile avesse recato questo numero di [18r] benefattori si conosce ad evidenza dal conto dell'esattore, che si dà segnato numero 24, dal quale apparisce che dal mese di marzo 1721 a tutto agosto 1725, in cui terminai il mio secondo primiceriato, avea reso scudi 734, oltre molto che restava ad esigersi per l'arretrato, onde non ostante che le spese fossero molte e considerabili, particolarmente per la cera che occorreva per l'esposizione e per i funerali de' detti benefattori, come risulta dalli bilanci e rendiconti del provveditore nel tempo del mio governo, che si veggono segnati al numero 25, sempre in tempo mio rimase in considerabile avanzo fino a reinvestire le somme in luoghi di monti, oltre ciò che si spendeva in suppellettili sagre ed altro secondo il bisogno.

Dal veder poi che così copiose riuscivano l'elemosine dell'accennato numero de' benefattori, presi occasione d'introdurre con questa nuove funzioni e feste colle quali restasse [18v] sempre più ampliato il divin culto et esercitata la devozione de' fratelli, addossandone al medemo numero la spesa. Fra queste si è la sagra della chiesa con apparato ragguardevole, abbondanza di cera e messa in musica. Così ancora le due feste della Santa Croce, che cadono in maggio e in settembre, ne' quali giorni se n'espone la sagra reliquia da me tra le altre donata, con messa cantata la mattina e colla funzione dell'adorazione e processione la sera, a tale effetto si fece un rituale apparte, quale serve anche per il Venerdì Santo, in cui si fa simile esposizione e si legge nel foglio numero 26.

Affine poi di rendere questa compagnia giovevole al publico col buon esempio et edificazione, et anche ad oggetto di aprire a' fratelli medemi una vera scuola di

pietà, mi adoperai<sup>9</sup> per introdurre in essa l'esercizio delle opere di carità verso il prossimo. E siccome questa più che [19r] in ogn'altro spicca nella visita degli infermi, oltre quello che a seconda de' propri statuti suol praticare co' fratelli quali in tale stato si ritrovano, istituì la visita dell'ospedale di S. Giacomo degl'Incurabili, al principio una volta il mese, e poi due volte, cioè nella mattina della seconda e della quarta domenica di ciascun mese. Per facilitare poi quest'opera di molt'esemplarità e colla mira di non aggravare né l'interesse comune colla spesa delle suppellettili bisognevoli, né il particolare de' fratelli con contribuzioni di elemosine pel mantenimento di essa, sino che al Signore ed a' santi angeli piaccia di provvedere per altra parte. Non solo feci fare a mie spese e donai quanti occorreva per questa funzione, come si vede dall'inventario con cui se ne diede la consegna alli proveditori, che si legge segnato al numero 27, ma in oltre ò sempre supplito del proprio a tutta la spesa con l'assegnamento fisso di scudi quattro il mese [19v] oltre la provista de' giulebbi perlati che si davano a' più aggravati dello stillato, facendo proibire la questuazione dell'elemosina a quest'effetto tra' fratelli, affinché quest'opera non riuscisse di minimo peso ad alcuno.

L'ordine con cui questa funzione si faceva riusciva di tutto decoro e pietà, poiché ne' giorni destinati si preparava da' proveditori una gran tavola in mezzo alla corsia coperta con un vago panno di seta e sopra la sua tovaglia corrispondente, ove disposti i baccili e tondi et altro vasellame con buon ordine, rimaneva coperta con un velo quale senza impedire la vista di ciò che era sotto la teneva difesa da ogni immondezza. Venuta l'ora del pranzo et adunati li fratelli vestiti col sacco, in giro fatta la benedizione della mensa si faceva per mezzo di essi, altri portando, altri dispensando le cose preparate, la distribuzione agl'infermi, suggerendo loro qualche breve [20r] sentimento per stimolarli alla devozione de' santi Angeli Custodi. Quello però in cui posi il mio studio principale fu che in quest'azione spiccasse una singolare modestia e devota religiosità de' fratelli, onde prescrissi un particolar rituale per essi da osservarsi nella benedizione della mensa e rendimento di grazie, come pure in dare a' moribondi la benedizione *in articulo mortis* secondo le facultà che io stesso tengo dalla Sede Apostolica con altre regole ed istruzioni da praticarsi in quest'esercizio, siccome più diffusamente si vede nel foglio segnato numero 28.

<sup>9</sup> adoperai *corr. da* adoperare.

Altr'opera di carità non men temporale che spirituale ne introdussi, cioè il battezzare ogn'anno un catecumeno con dare al medemo l'elemosina di cinquanta scudi del mio proprio, che si facevano prima depositare in credito della compagnia sotto nome di un benefattore e poi da essa se ne spediva il mandato [20v] nella maniera che si vede al foglio segnato numero 29.

Questa funzione si faceva nel dopo pranzo del giorno della sagra che, come si è detto di sopra, cadeva nel dì 29 settembre, in cui si solennizzava la dedicazione di san Michele arcangelo nella chiesa dell'archiconfraternita nobilmente apparsa, sempre con concorso di numeroso popolo et assistenza de fratelli in gran copia, uno de' quali, e per ordinario il più graduato, teneva il catecumeno al sagro fonte in qualità di padrino a nome però della compagnia. Et al fine il tutto riescisse colla maggiore maestà e decoro possibile si soleva conferire questo sacramento da un vescovo fratello in paramento pontificale, avendola fatta io stesso la maggior parte delle volte.

L'onore, poi, che da ciò all'archiconfraternita ne risultava, come pure l'edificazione del publico e l'utile grande de' convertiti, non è [21r] abbastanza spiegabile, sì per essere un'opera singolare, che da altra compagnia non si faceva, come per essere ajuto assai opportuno ad uno che nuovamente si battezzava, quale communemente soleva partire dalla casa de' catecumeni con poco modo di poter sussistere, il che molte volte o impedisce o intiepidisce la conversione degli infedeli.

Finalmente, tralasciando molte altre cose, procurai con istituire un'altr'opera di carità conseguire più fini, tutti di molta gloria di Dio, decoro della compagnia et utile spirituale de' fratelli. Fu questa la distribuzione di sei singoli sussidj dotali di dieci scudi l'uno che ogni anno facevo depositare del mio proprio, affine di dispensarli a povere zitelle.

Più fini, come ò detto, ebbi in ciò: il primo di fare questa carità a povere zitelle oneste contribuendo in questa maniera ad assicurar loro l'anima e l'onore; il secondo di stimolare i fratelli ad intervenire con frequenza alle<sup>10</sup> funzioni [21v], e perciò volli che quattro di detti sussidj si destribuissero da' fratelli frequentanti; il terzo di promuovere tra' essi la frequenza de' sacramenti e la carità verso gl'infermi nella visita dell'ospedale, e perciò determinai che per queste due funzioni si segnasse

<sup>10</sup> alle *corr. da* alli.

puntatura doppia; quarto il decoro, e perciò stabilii che le zitelle aggraziate dovessero intervenire alla processione insieme col neofito nel giorno che questi si battezza; quinto, finalmente, l'utile et il vantaggio dell'opera pia dell'esposizione delle domeniche, e per questo volli che il denaro che il danaro destinato per tali sussidj fin tanto che si purificassero [sic] le condizioni del maritaggio o monacazione delle zitelle estratte si potrebbe reinvestire colla riserva de' frutti per detta opera pia, come più diffusamente il tutto apparisce dalli fogli segnati numero 30, 31 e 32, tra' quali si vede ancora la formola della cedola di questo sussidio che si consegnava alle medeme zitelle nel giorno che intervenivano [22r] alla processione sudetta.

Da quanto si è notato fin ora, credo possa bastantemente comprendersi, che nel decorso de' miei governi eseguii quanto mi proposi nel principio, cioè di valermi di ogni congiuntura per ridurre a poco a poco questa archiconfraternita ad un sistema migliore si spirituale che temporale di quello l'avevo ritrovata. Ma queste diligenze che facevo per rimediare a' disordini ed introdurre il bene in particolare, non mi occuparono in modo che non pensassi a dare in tutto un colpo un regolamento universale per rimediare al male dell'archiconfraternita mediante il quale potesse dirsi quasi che di bel nuovo fondata la compagnia.

Nelli molti anni che avevo esercitato l'impiego di primicerio, avevo ben conosciuto quanto mancava e quanto vi abbisognava per farla rifiorire e particolarmente osservai mancarvi quelle leggi che potessero essere adattabili ai tempi e alle circostanze presenti [22v], poiché gli antichi statuti, co' quali si andava in qualche modo benché infelicemente reggendo, come quelli ch'erano stati formati nella prima adolescenza della compagnia poco o nulla si rendevano profittevoli et osservabili fatta già adulta e cresciuta di numero, di qualità e di forze, onde, ben persuaso che la sodezza delle<sup>11</sup> buone leggi (qualora vengono osservate) è il vero alimento con cui si sostenta il corpo mistico della comunità, mi accinsi a formare i nuovi statuti, tolti affatto di mezzo gli antichi.

Quanto di costante coraggio vi volesse per condurre a perfezione questo disegno e per mantenerlo allora che fu perfezionato puol farne testimonianza chi tiene esperienza di simili università nelle quali quegli che<sup>12</sup> ànno procurato di rinnovare le lor leggi non ànno riportato verun profitto ed ànno solo suscitate

<sup>11</sup> delle *corr. da* di.

<sup>12</sup> quegli che *corr. da* quando.

tempestose rivoluzioni senza conseguirne né in tutto né in parte l'intento, poscia che [23r] la nostra umanità mal volentieri si soggetta al freno di nuove leggi in detrimento o della naturale libertà, o della depravata volontà assuefatta al dolce degli abusi, onde ben compatire si possono gli antichi legislatori se affine di rendere meno indocile al<sup>13</sup> giogo l'umana alterezza ne spacciarono per autori i sognati lor numi.

Nel principio dunque nel 1723 fattasi da me adunare la congregazione generale, col mezzo di un conveniente e proporzionato discorso feci vedere lo stato in cui trovavasi la compagnia, per tutti i conti accresciuta e perciò assai diverso dall'antico, ed insieme la poca coerenza con esso de' statuti che vi erano, dimostrando essere perciò necessario formarne<sup>14</sup> de' nuovi. Si approvò questa proposizione senza contraddittore anche per bussolo e ne feci formare il decreto. Dopo di questo introdussi discorso intorno a soggetti che dovevano aver mano in quest'opera e furono [23v] proposto oltre i guardiani e camerlengo diversi altri fratelli de' più ragguardevoli sino al numero di dodici. Furono questi approvati per voti segreti e fu data sì a loro che a me la facoltà necessaria in modo che quello si fosse da noi unitamente stabilito si dovesse tenere per fatto da tutto il corpo<sup>15</sup> dell'archiconfraternita lasciando nel tempo stesso aperto l'adito ad ogn'uno di porre in iscritto e suggerire quello avesse giudicato conveniente al buon stabilimento de' nuovi statuti.

Fatto questo passo mi posi io stesso a considerare gli antichi statuti per trasportare da essi ne' nuovi quel poco di buono che vi avessi ritrovato e mi posi a scorrere li statuti delle migliori archiconfraternite di Roma, e principalmente quella delle Stimmate e del Suffragio, da' quali ricavatone il più santo e il più sano, unito a quello che avevo già in mente insegnatomi dall'esperienza, ne stesi il primo tenore in 43 capitoli con molta sollecitudine [24r] ben conoscendo quanto poteva agevolarmi la felice riuscita di quest'opera il compirla prontamente.

Ridotta a questi termini la cosa feci più volte adunare in mia casa gli altri signori deputati per esaminarne a capitolo per capitolo quanto avevo meco stesso stabilito non senza ragguardevole<sup>16</sup> fatica per essere materia di sufficiente volume,

<sup>13</sup> al *corr.* da il.

<sup>14</sup> formarne *corr.* da formare.

<sup>15</sup> corpo *corr.* da capo.

<sup>16</sup> ragguardevole *corr.* da riguardevole.

convenendomi rendere la ragione di ogni menoma cosa, di soddisfare alle difficoltà che si motivavano e di ridurre a concordia le discrepanti opinioni. Pur alla fine mutate alcune piccole cose, furono da' medemi deputati approvati i nuovi statuti da me formati e riconosciuti per molto utili e convenienti al buon governo della compagnia. Indi fatta di nuovo adunare la congregazione generale feci ad essa la relazione di quanto si era operato e da me e da' signori deputati, con aggiungere un succinto raguaglio del contenuto de' medemi statuti, quali in seguito feci istanza [24v] si approvassero e si accettassero, come in realtà fu fatto formandone solenne decreto col quale non solo furono ricevuti ma, di più, ordinato a mia suggestione che si supplicasse la santità di nostro signore per il breve confirmatorio secondo si suol praticare.

Fin a questi termini si navigò in quest'affare con vento talmente favorevole che, condottolo in settimane piuttosto che mesi vicino a prender porto, o non ardirono o non ebbero capo i malcontenti d'impedirne il corso. Ma non mancò l'inimico della comun quiete e del servizio di Dio e de' santi angeli di presentare loro congiuntura bastante a dar sfogo alla manifesta passione, o almeno al zelo indiscreto che li agitava.

Penetratosi pertanto il breve pontificio era diretto in forma commissaria a monsignor vicegerente, quale per conseguenza doveva prima riconoscere e confermare con autorità ordinaria li statuti, affine d'impedire [25r] che ciò non seguisse, porsero al medemo una supplica in cui procurarono d'attaccare alcuni capi de' medemi nuovi statuti e particolarmente quello in cui si dava a' consiglieri la precedenza sopra i sindici, animati a ciò da uno de' deputati medemi, quale, scioccamente impegnato in questo ridicolo puntiglio, non solo non aveva voluto sottoscrivere cogli altri li detti statuti, ma più si era fatto capo de' malcontenti.

Affine poi di sostener questo, aggiunse altre calunnie, quasi volessero far comprendere che non si fossero conferiti co' signori deputati, ma fatti da me unicamente senza il loro consiglio et in fretta, onde facevano istanza che prima di confermarli si leggessero tutti in pubblica congregazione generale, ad oggetto che ogn'uno de' fratelli restasse inteso della legge sotto cui doveva vivere.

Con questo colore in apparenza plausibile, venne lor fatto di sovvertire la maggior parte de' fratelli [25v], quali non ne penetravano il fine che era, nel leggerli, muovere tali difficoltà da porre in sussurro la moltitudine ed in questa maniera farli



restare senza effetto, onde fecero da tutti i malcontenti sottoscrivere un nuovo memoriale che presentarono al vice gerente.

Si vidde questo in grave intrigo, conoscendo forse da una parte la passione colla quale si operava e dall'altra il pericolo d'irritare la maggior parte già all'armata, molto maggiori però erano le angustie di quei pochi che difendevano li medemi statuti, vedendosi posti in impegno di sostenerli e cavarli a salvamento da una sì fiera tempesta in estrema angustia di tempo, essendo imminente la congregazione per l'elezione degli ufficiali, nella quale per tutti i rispetti era necessario porli per la prima volta in osservanza.

A tal segno arrivarono i torbidi che, venuta la vigilia della prima congregazione, cantavano i tumultuanti [26r] la vittoria con positiva certezza di dover fare l'elezione degli ufficiali a tenore de' statuti antichi. Ma la divina assistenza favorì in tal maniera questa causa che dopo avere li propugnatori di questi nuovi statuti operato in loro difesa con tutto il possibile calore, concesse loro, non senza specialissima provvidenza, di conseguirne la conferma alle ore tre della notte precedente alla mattina dell'elezione. Di che non consapevoli<sup>17</sup>, gli avversarii baldandosi entrarono nella congregazione colli statuti vecchi alla mano. Ma all'improvviso lettasi la conferma de' nuovi, restatono immobili per la confusione e si viddero osservare su gli occhi quella legge di cui essi pochi momenti prima, conculcandola, pensavano di trionfare.

A poi anche in appresso, Iddio, favorito questo suo impegno con visibile protezione, servendosi delli tentativi medemi che si imprendevano per atterrarli, affine di vieppiù stabilirli, poiché [26v] nella congregazione generale degli ufficiali tenuta in agosto 1724 essendo rimasto eletto a tenore de' nuovi statuti il camerlengo, tre o quattro giorni prima della congregazione generale del possesso fu presentato in Sagra Congregazione della Visita un memoriale a nome della compagnia in cui si pretendeva nulla la detta elezione e perciò se ne addimandava la ritrattazione. Chi fece questo passo non ebbe al certo mira di conseguire quello che addimandava, ma solo di fare che per l'angustia del tempo non si potessero per allora superare le difficoltà e per conseguenza non si potesse dare al detto camerlengo il possesso et in questa maniera far nascere nuovi sconcerti.

<sup>17</sup> consapevoli *corr. da* consapevole.

Ma ne andarono ingannati quei che ciò pensavano, poiché avutane io la notizia e con essa il memoriale *pro informatione et voto*, spedii quest'affare (benché mi ritrovassi assente da Roma) con tal prestezza che fare la relazione ed il voto, come si vede da' fogli segnati numero 33-34, [27r] et ottenere il decreto confirmatorio della predetta elezione fu una cosa stessa, vedendosi estinto in meno di 49 ore questo fuoco che poteva cagionare di molto incendio.

Venuto il dì della congregazione del possesso, feci la relazione di questo fatto e del decreto riportato, con estremo sbalordimento di alcuni che erano o autori o complici in questo attentato, come ben dimostrarono con la mutazione de' loro sembianti. Nel tempo stesso, conoscendo che il decreto di detta Congregazione della Sagra Visita Apostolica conteneva una manifesta approvazione de' nuovi statuti, volli che s'inserisse nel libro originale de' medesimi.

Anzi, valendomi della congiuntura procurai e mi riuscì di conseguire una nuova e più autentica accettazione di essi da tutta la congregazione generale. Poiché, postomi a rappresentare il detestabile ardire di chi aveva usurpato il nome della compagnia in questo ingiusto ricorso, feci conoscere essere necessario purgare l'honore della [27v] medema da questa macchia presso la Sagra Visita e che ciò doveva farsi per mezzo di un nuovo memoriale contrario in cui si dichiarasse non essere stata mai mente di essa il far ricorso contra l'elezione del camerlengo, come quella che era fatta a tenore de' nuovi statuti, co' quali si governava; qual memoriale si doveva sottoscrivere da tutti li fratelli intervenuti nelle sue congregazioni si doveva sottoscrivere da tutti li fratelli intervenuti nelle due congregazioni generali dell'elezione e del possesso, come il tutto fu in appresso eseguito. Ricuperato poi questo memoriale dalla segretaria della Sagra Visita lo feci inserire nel libro degli statuti originali che da me in fine della mia carica furono consegnati all'archivista nella pubblica congregazione generale colle dovute formalità.

Dopo che aveva io servito colla possibile attenzione e diligenza quest'archiconfraternita in qualità di primicerio per sedici anni in due volte, cioè dal 1706 sino al 1716 e dal 1719 sino al 1725, e che mi sembrava di [28r] averla posta in un buon sistema, essendo stato già dichiarato dalla santa memoria di Benedetto XIII poco prima suo maggiordomo, nel mese di agosto dello stesso anno, prima che seguisse l'elezione de' nuovi ufficiali secondo il solito credei di dovermi dispensare dal più servirla, e perciò ne feci la pubblica rinuncia a seconda anche di ciò che portavano i statuti avendo compiti sei anni che questi costituiscono per la carica del

primicerio. Rincrebbe comunemente a' fratelli dell'archiconfraternita la mia determinazione, ma rimasto vano ogni tentativo che praticarono per rimuovermi dalla presa risoluzione, tanto perché aveva io positivamente così stabilito, come perché essendo chiara la legge de' nuovi statuti non era né in mia né in loro facoltà di potere a questi derogare o col voler io continuare, o col volermi essi confermare.

Pure per ottenere l'intento i fratelli si animarono di porger una supplica al regnante allora sommo [28v] pontefice in cui con sentimenti di stima singolare verso di me lo pregavano ad obligarmi di continuare nell'impiego e mi fu d'uopo di chinare la fronte all'ordine pontificio, facendo sua santità formare un rescritto a piè della supplica da cui non solo appariva in ciò il suo ordine, ma si dava ancora la deroga che abbisognava ai statuti, ed una tal supplica col suo rescritto si vedono in copia al numero 35, essendo l'originale rimasto nell'archivio dell'archiconfraternita e questa supplica era sottoscritta non solo dagli ufficiali, ma da 112 de' fratelli più frequentanti.

Mi convenne dunque riassumere l'impiego di primicerio della nominata archiconfraternita, né lasciai, come aveva praticato per lo passato di usare ogni possibile diligenza per avvantaggiare l'interessi della medema.

Uno de' vantaggi che io le feci fu quello d'impegnare la signora principessa di Piombino<sup>18</sup> alla devozione de' santi Angeli Custodi, procurando che fosse eletta [29r] priora dell'archiconfraternita ed insinuandole di promuovere la devozione de' santi angeli medemi con fare avanti la loro festività una solenne novena, com'essa infatti faceva a tutte sue spese, con sceltissima musica, con panegirici de' più eccellenti professori, con nobilissimi apparati e molta copia di cera, in guisa che vi spendeva da 220 scudi l'anno. Ad oggetto che poi in una tale novena si eccitasse sempre maggiore la devozione verso i santi Angeli Custodi si leggevano in ciascun giorno della novena nove aspirazioni a' santi angeli medemi, nelle quali si rammentavano i beneficj più particolari che riportiamo dalla loro assistenza e questi beneficj sieno impressi colla stampa in un libretto fatto da me, benché senza mio nome in una particolare novena per eccitare la devozione verso i medemi santi Angeli Custodi, pure tali e quali si leggevano ne' predetti giorni colla sua orazione in

<sup>18</sup> Si tratta di Maria Eleonora Boncompagni-Ludovisi (1686-1745), che nel 1707 sposa suo zio Antonio Boncompagni-Ludovisi, principe di Piombino († 1731). Su di lei e sul suo carteggio si veda U. BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Lettere di una signora romana del secolo XVIII. Eleonora Boncompagni Ludovisi*, [Roma], Tipografia poliglotta vaticana, 1935.

fine si vedono espresse al numero 36. Di più le feci comprendere il [29v] gran profitto che faceva la devozione introdotta dell'esposizione del Sacramento ogni domenica per stabilire la quale si era eretto il numero di quelli che contribuivano un giulio il mese per ciascheduno, onde, perché si animasse anch'essa a contribuire a questa opera colla sua pietosa generosità, procurai di fare che frequentasse una tale devozione perché ne riconoscesse da sé medema il vantaggio, e fu tale il profitto che se ne ritrasse che ogni anno contribuiva scudi 100 per quest'opera, co' quali e cogl'avanzi che si ritraevano da quelli che contribuivano le consuete elemosine si reinvestiva almeno un luogo di monte l'anno per formare il fondo stabile e perpetuo di questa stessa devozione. Non si può credere quanto questa principessa d'infervorasse per i vantaggi dell'archiconfraternita in guisacché si era indotta a disporre nel suo testamento che dopo la sua morte si fossero dati dalla sua eredità scudi 2000 da [30r] investirsi per l'opera stessa.

Stante la confidenza che io aveva con questa principessa, datami dall'attinenza di sangue che avevo con essa e dalle pratiche che io teneva sempre più per sempre più animarla alla devozione verso i santi Angeli Custodi, mi fece la confidenza di dirmi la intenzione che aveva nel caso della sua morte. Io però, conoscendo la necessità che aveva l'archiconfraternita di cose più importanti, sembrandomi che il Numero poteva anche senza la sua disposizione regere et augumentarsi, procurai di rappresentargli che sarebbe stato molto più proficuo che essa in vita avesse pensato ai vantaggi dell'archiconfraternita, impiegando ella stessa quel danaro di cui voleva disporre nella morte, colla sicurezza di quel profitto della compagnia che avrebbe veduto co' propri occhj effettuato.

Aveva l'archiconfraternita comprata una casa contigua alla chiesa per [30v] il prezzo di 2500 scudi, con creare un censo ad oggetto di potere in questa formare il vestiario, l'oratorio ed una guardarobba per custodire le suppellettili sagre della chiesa, delle quali cose era interamente mancante, giacché l'oratorio che aveva era affatto soggetto e pochissimo decente, e conveniva che si riducesse a sagrestia, quale consisteva in un adito del tutto insufficiente al necessario servizio e della chiesa e dell'archiconfraternita. Mi studiai dunque (giacché non aveva la compagnia la maniera di poter fare la grave spesa che a tutto ciò bisognava) d'indurre la principessa a ridurre una tal casa in tre gran stanze: la terrena ad uso di vestiario, quella di mezzo ad uso di oratorio e la superiore a quello di guardarobba; ed oltre tutto ciò a farvi una loggia scoperta sopra de' tetti per aver campo di porre all'aria

nell'estate quelle suppellettili che ne abbisognavano, e benché l'animo suo fosse di non passare la spesa di scudi 2000 [31r] pure impegnata che fu all'opera procurando io che di mano in mano si portasse a vedere la fabbrica, giunse a spenderne tremila per ridurla al suo compito dine ed in oggi si trova l'archiconfraternita di avere tutti questi belli comodi senza il peso di una menoma spesa ed in vece di scudi 2000 ne impiegò la principessa 3000 a mia insinuazione in cose molto più utili e necessarie per l'archiconfraternita.

Siccome però non voleva comparire la signora principessa per benefattrice di questa opera tanto importante, anche col riflesso che, passando essa una buona armonia col signor cardinale Nicolò Spinola<sup>19</sup>, protettore di quel tempo dell'archiconfraternita, s'egli avesse penetrato che la signora principessa faceva a conto suo questa opera avrebbe voluto averne egli l'ingerenza, onde giudicando tale signora che si fosse potuto meglio far tutto colla mia cura che con quella di sua eminenza, volle che il pensiero lo prendessi io e, facendo che seguisse [31v] il deposito del danaro al Monte a mia disposizione o a quella del mio uditore, si traessero da me gli ordini per i pagamenti da farsi agli artisti ed essendo io fuori di Roma dal mio uditore, e ve ne sono di tutto ciò le giustificazioni per mio scarico nel mio archivio, armadio C, protocollo VII, mazzo A, numero IX.

Era di mestieri impiegare l'antico oratorio in una nuova sagrestia, e perché non poteva la compagnia impegnarsi alla grave spesa che avrebbe questa importata, pensari di soccomberci io, per far vedere anche che, se animavo gli altri a' vantaggi dell'archiconfraternita, non per questo lasciavo di pensar col mio incomodo a far per questa tutto ciò che mi era permesso, e quantunque tenessi esercitati in quest'opera per più di un anno due miei servitori, uno ebanista e l'altro falegname, pure questa m'importò la spesa che si vede ne' fogli portati numero 37.

Siccome pensava io sempre [32r] ancora a rendere all'archiconfraternita tutto il maggior lustro possibile nella sua decorazione, perciò vivendo allora Maria Clementina Sobieschi regina d'Inghilterra<sup>20</sup>, principessa di somma esemplarità e

<sup>19</sup> Nicola Gaetano Spinola (1659-1735). Nel corso della sua carriera ricoprì tra l'altro gli incarichi di nunzio apostolico in Polonia (1707) e di uditore generale della Camera Apostolica (1712); fu creato cardinale nel 1715, divenendo nel 1725 camerlengo del Sacro Collegio (*HC*, V, pp. 30 e 374).

<sup>20</sup> Sulla Sobieski (1702-1735), che aveva sposato il principe Giacomo Francesco Edoardo Stuart, figlio del detronizzato Giacomo II d'Inghilterra, si veda M.A. QUESADA, *Né regina, né santa: Maria*

divozione, procurai di animarla a farsi sorella dell'archiconfraternita ed a rendere decorose colla sua presenza le funzioni sagre che in quella si facevano, come in fatti essa praticava, e precisamente di assistere all'esposizione di ogni domenica alle quali, quando non era trattenuta da qualche più necessario impedimento, mai soleva mancare; e perché ciò seguisse con quella maggior proprietà che si conveniva, feci accomodare un luogo ritirato e decente con formare una sedia ed un genuflessorio co' suoi cuscini che potessero accordarsi e colla modestia che ricercava la maestà sua e col decoro insieme che giustamente le competeva. Quanta fosse la devozione di sua maestà verso i santi Angeli Custodi e con quanto fervore [32v] frequentasse le funzioni sagre che si facevano nella chiesa dell'archiconfraternita non è facile di rapportarlo, bastando solo dire che serviva di un eccitamento considerabile il suo esempio a molte dame e principesse per frequentare le stesse devozioni e per dare un ragguardevole decoro alla compagnia.

Essendo venuta a morte la nominata regina, ed essendosi fatti i funerali alla maestà sua in diverse chiesa e particolarmente di quelle archiconfraternite delle quali era sorella come precisamente quelle del Nome di Maria e degli Agonizzanti, giudicai esser conveniente che si facessero anche nella chiesa dell'archiconfraternita de' santi Angeli Custodi, ma perché da una parte non aveva il campo l'archiconfraternita stessa di poter fare quella spesa che vi abbisognava acciò seguisse la funzione del dovuto decoro, e dall'altra parte trovandomi io col vantaggio di parentela colla maestà sua [33r] per ragione di quella che mi correva col re suo consorte, ben mi avvidi che non vi era altra strada perché si facessero i funerali colla propjetà [sic] se non che quella che mi fossi accinto io di farli a mie spese. Li feci dunque nella maniera si vede distintamente notata ne' fogli al numero 38.

Siccome, secondo di sopra si è detto, era protettore dell'archiconfraternita il signor cardinale Marescotti, venne questi a mancare in tempo che, essendo io da più anni maggiordomo, si credeva comunemente vicina la mia promozione al cardinalato, posto ciò giudicava la parte maggiore delli fratelli di non elegere per allora il nuovo protettore, ma di trattenere l'elezione finocché fosse seguita la mia promozione. Io però non lo volli accordare, ma siccome era stato primicerio dell'archiconfraternita il signor cardinal Nicolò Spinola, volli che fosse questi eletto

in protettore come in fatti seguì. Ma avendo dopo qualche anno [33v] lasciato di vivere il nominato signor cardinale Nicolò Spinola, così non potei evitare che seguisse l'elezione del nuovo protettore nella mia persona.

Era consueto che nella morte del protettore l'archiconfraternita facesse la spesa di un funerale per lui che non importava meno di scudi 60, onde io, volendo che nel caso della mia morte non avesse l'archiconfraternita a soggiacere a questo incomodo, quindi nel giorno stesso che presi il possesso nell'oratorio di una tal protezione, il che feci privatamente ad oggettocché non soggiacesse la compagnia alla spesa che avrebbe importata la pubblica funzione per questo nell'atto dello stesso possesso consegnai a monsignor primicerio la patente di un luogo di Monte vincolato colla condizione che, seguita la mia morte, si dovesse questo subito vendere ed impiegare il prezzo nel funerale consueto, ed il di più in farne celebrare tante messe di requie all'altare privilegiato dell'angelo custode nella [34r] chiesa dell'archiconfraternita in vantaggio dell'anima mia.

Unitamente colla protezione dell'archiconfraternita ebbi anche l'ingerenza di visitatore che, quantunque come si è detto di sopra io dovessi per obedire alla sua maestà di Benedetto XIII continuare per qualche tempo ad essere primicerio di questa, avendo considerato che le occupazioni ben grandi del maggiordomato in cui mi trovava e precisamente per la dimora che dovevo fare a questo conto nel palazzo apostolico in S. Pietro in Vaticano, non mi davano tutto il tempo<sup>21</sup> che mi abbisognava per assistere agli interessi di tale archiconfraternita, perciò dopo esser corso qualche tempo rappresentai al papa il vantaggio che sarebbe risultato a questa quando si fosse in mia vece posto un altro soggetto di abilità e talento in mio luogo, giacché in tal guisa saressimo stati [34v] in due a servirla, si compiacque il papa di lasciarmi in libertà, onde fu eletto in tal impiego monsignor Ruspoli poi cardinale, quale stancatosi ben presto ne rinunciò il peso, che procurai venisse conferito a monsignor Gentili anch'esso assunto in appresso alla dignità cardinalizia<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> tempo *corr. da campo*.

<sup>22</sup> Si tratta di mons. Bartolomeo Ruspoli (1697-1741), che sarebbe divenuto cardinale nel 1730 (*HC*, VI, *A pontificatu Clementis pp. XII (1730) usque ad pontificatum Pii pp. VI (1799)*), per R. RITZLER et P. SEFRIN, Patavii, typis et sumptibus domus editorialis "Il Messaggero di S. Antonio", 1958, p. 5) e di mons. Antonio Saverio Gentili (1681-1753), cardinale dal 1731, che sarebbe stato prefetto della Congregazione del Concilio dal 1737 fino alla morte e, dal 1742, anche camerlengo del Sacro Collegio (*ibid.*, p. 6; DEL RE, *I cardinali prefetti*, pp. 126-127).

E siccome la mia rinunzia diedi a' malcontenti un largo campo di suscitare non poche differenze e precisamente ad oggetto che non dovessero aver luogo i nuovi statuti ch'erano per altro di molto vantaggio al luogo pio per dar riparo alle continue inquietudini, pensai di fare che fossero conferite le facultà della sagra visita al protettore, quale, come si è detto, era il signor cardinale Nicolò Spinola, e questi, per non essere del tutto inteso degli affari dell'archiconfraternita e per non soggiacere a continue inquietudini, mi volle per convisitatore, onde con ciò si chiuse l'adito alle importunità de' malcontenti per allora.

Continuò la visita in questa forma, benché poco si operasse da questa giacché in realtà di quel tempo non vi erano disordini da rimediare, indi essendo io stato promosso alla dignità di cardinale sotto li 23 di marzo del 1729 cessò in me la facultà e l'impiego di convisitatore, sicome però il signor cardinale Nicolò Spinola credeva proficua alla visita intrapresa la mia assistenza, procurò di ottenere un decreto dalla stessa Sagra Visita per mezzo di cui restassi io convisitatore con esso lui, et il decreto di cui si ragiona si vede originalmente al numero 39. Ma avendo intanto lasciato di vivere il signor cardinale Nicolò Spinola ed essendo io stato eletto, come sopra si è veduto, in protettore, mi convenne perciò ancora di assumere l'impiego di visitatore.

Questa nuova ingerenza mi diede la necessità di far la scelta di due soggetti uno per convisitatore e [35v] l'altro per segretario, onde credei di ragione di scegliere per convisitatore monsignor Riccardi, che di quel tempo era primicerio, e per segretario l'abate don Giovanni Sozii, che era mio uditore e ben inteso per questo conto degli affari dell'archiconfraternita. Questa scelta però che io feci di tali soggetti, quantunque fosse del tutto giusta per ragione dell'impieghi che avevano, mi obbligò dopo qualche tempo a lasciare prima la visita e poi la protezione, come in appresso si noterà.

Monsignor Riccardi primicerio e convisitatore, stanti le sue indisposizioni e le poche soddisfazioni che supposeva di avere dalla corte di Roma, viveva quasi sempre in un continuato ritiro, né prendeva molto pensiero tanto negli affari della visita, che negli interessi dell'archiconfraternita, a' quali doveva egli principalmente accudire per conto dell'impiego del primicerio che riteneva, e molto meno poteva accudire allorché col pretesto delle sue indisposizioni si ritorò [*sic*] a Firenze, ove per molto tempo dimorò, e di qui nacque che non solo null'affatto poteva operarsi per conto della visita, ma anche l'interessi dell'archiconfraternita andavano sossopra, come di facile suole accadere in quelle amministrazioni che non àno capo ed io non



poteva prenderne il pensiero, sì perché la cura del protettore nell'amministrazione de' luoghi pii non deve estendersi alle cose più particolari e minute, sì anche perché il mio forzoso ritiro dall'ingerenze della corte non mi permetteva<sup>23</sup> di poter frequentare neppure quelle funzioni pubbliche dell'archiconfraternita che mi potevano aprire la strada a vedere frequentemente i ministri subalterni e a domandare loro conto di tutto ciò che si fosse di mano in mano operato.

L'abate Sozii poscia, mio uditore, siccome per le sue disattenzioni nel servirmi era stato io in necessità di disfarmene, ben di rado si vedeva da me, [36v] tanto più che, avendo preso il servizio del signor cardinale Passeri pro-uditore del papa<sup>24</sup>, con cui erano passate meco diverse cose, per conto della protezione che io aveva del monistero di S. Filippo Neri, che mi davano forti motivi di diffidenza, non era perciò io in grado di prevalermi di lui e di aprirgli l'animo mio in ciò che avessi creduto opportuno rispetto alla visita dell'archiconfraternita.

Mi vedeva io dunque nel tempo stesso privo delle due braccia che sono quelle che indispensabilmente bisognano per operare in una visita, cioè il convisitatore ed il segretario. Non mi era permesso di disfarmi di veruno di loro per tutti que' riflessi che mi correivano tanto rispetto all'uno che all'altro, ed intanto io vedeva andare in un completo sconvolgimento l'interessi dell'archiconfraternita perché non vi era chi a questi accudisse, ed in fatti in più anni che si ritrovava aperta la visita mai aveva potuto conseguire di [37r] vedere lo stato economico della compagnia, essendo anche il computista di questa che avrebbe dovuto farlo vecchio decrepito ed affatto incapace di stenderlo, e quantunque molti fossero che si erano esibiti di supplire in ciò, niuno però mai si riduceva ad intraprendere l'impresa. Molti capipopolo, e de' più inquieti che componessero l'archiconfraternita, volevano dominare senzacché vi fosse chi li tenesse a dovere, né io potevo far uso della mia autorità di protettore e visitatore, posciacché, essendo i mali estremi, mi sarebbe convenuto prendere i rimedi anche estremi, e se mi fossi a ciò accinto, ero sicuro e di non dar rimedio ai mali e di porre in un positivo azzardo il mio onore, giacché, trovandomi affatto conculcato da' ministri di palazzo, che niente più studiavano se non che di mettere sotto de' loro piedi la mia estimazione, non sarebbero mancati i ricorsi a palazzo

<sup>23</sup> permetteva *corr. da* permettevano.

<sup>24</sup> Il riferimento è a Marcello Passari (1678-1741), che fu pro-uditore di papa Clemente XII Corsini e fu da questi creato cardinale nel 1733 (*HC*, VI, p. 7).

contro le mie risoluzioni e seguendo questi era io [37v] sicuro che qualunque mia operazione sarebbe stata anche con positivo decreto disapprovata, tanto più che presso il signor cardinale pro-uditore vi era come si è detto l'abate Sozii che voleno reggere egli più che ogni altro la compagnia avrebbe coll'autorità del padrone fatto remora a qualunque mia disposizione.

Posto tutto ciò, giacché non valeva io a poter dare il riparo opportuno ai gravi bisogni dell'archiconfraternita, mi accinsi a lasciarne la visita col supposto che, venendo deputato altro cardinale visitatore in mio luogo, restando io protettore e camminando come avrei creduto di concerto meco il nuovo visitatore, sarebbono le cose caminatea dovere, giacché avrebbe potuto questi operare con quella maggiore autorità e sicurezza che non poteva aver io, scrissi dunque a monsignor arcivescovo Pallavicini<sup>25</sup>, segretario della Sagra Visita Apostolica di quel tempo, sotto li 4 gennaio del 1737 il [38r] biglietto di rinuncia che si porta al numero 40, ed egli mi rispose secondo l'altro suo biglietto posto appresso del mio, e nel tempo stesso stimai di darne conto con altra mia lettera a monsignor Riccardi a Firenze, come si vede dalla minuta di essa lettera posta al numero 41, appresso di cui è anche la lettera ch'egli mi rispose.

Assunse l'autorità di visitatore dell'archiconfraternita dei SS. Angeli custodi il signor cardinale Porzia, deputato a questo effetto dal papa, né egli lasciò di praticare le possibili diligenze per ben regolare la visita stessa, contentandosi di comunicarmi, prima che si determinasse a qualunque risoluzione, i suoi sentimenti per mezzo del suo uditore, e quando sua eccellenza si fosse compiacciuta [*sic*] di pazientare nel reggere alle fatiche e alle inquietudini che gli apportava una tale ingerenza, sarebbono facilmente state compite le cose in quella guisa che portava il vantaggio [38v] della compagnia, ma l'essere il signor cardinale Porzia<sup>26</sup> stato destinato per visitatore dell'archiospedale e del banco di S. Spirito, la grave cura di questa nuova

<sup>25</sup> Antonio Maria Pallavicini (1749), cremonese di nascita, fu dapprima arcivescovo titolare di Lepanto, poi nel 1743, avendo rifiutato il cardinalato, fu nominato patriarca titolare di Antiochia. Ricoprì a lungo la carica di segretario della Sacra Congregazione della Visita Apostolica e, dal 1737 alla morte, quella di commendatore dell'Arciospedale di S. Spirito in Saxia (MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXVII, in Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1854, p. 18; *HC*, V, p. 281; *HC*, VI, p. 87; M. SURDACKI, *Il brefotrofo dell'Ospedale di Santo Spirito in Roma nel XVIII secolo*, Varsavia-Roma, Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2002 (Accademia polacca delle scienze – Biblioteca e centro di studi a Roma, Conferenze, 115], p. 30).

<sup>26</sup> È il benedettino Leandro Porzia (1740), abate di S. Paolo fuori le Mura, consultore di varie congregazioni cardinalizie e poi vescovo di Bergamo (dal 1728 alla morte), che fu creato cardinale nel 1728 (*HC*, V, pp. 38 e 118).

ingerenza, li diede o il motivo o il pretesto di lasciare la visita dell'archiconfraternita di cui si ragiona, ed egli senza veruna mia partecipazione fece che fosse surrogato il sua vece per visitatore il signor cardinale Caraffa<sup>27</sup>.

Ne' principj dell'ingerenza che prese il signor cardinale Caraffa, mostrò sua eccellenza di voler anch'essa caminar meco di concerto nelle risoluzioni, ma variò ben presto dall'intrapreso sistema mentre, dando orecchio a diversi ministri della compagnia che volevano scuotere il giogo della mia autorità ed ingerenza della protezione, si pose a far stendere una quantità di decreti e di provvedimenti creduti da me affatto irregolari, perché stimati contrarj non solo a' vantagj della compagnia, ma insieme ancora affatto dissimili alle buone regole praticate [39r] da tutti gli altri luoghi pii, come pur anche affatto opposti agli statuti col mezzo mio rinnovati, come si è visto di sopra, per il buon regolamento della compagnia.

Soffriva io con estremo dispiacimento i gravi discapiti dell'archiconfraternita, e molto si rendeva in me maggiore il travaglio giacché vedevo tutto operare senza mia saputa; anzi, una mattina si portò da me l'uditore del signor cardinale Caraffa con una quantità di fogli, dicendomi che quelli che portava erano tutti decreti della visita, avendo avuto incombenza da sua eccellenza di parteciparmeli indi si accingeva a leggerli, ma fu ben presto da me interrotto colla richiesta se que' fogli contenevano decreti fatti o da farsi, posciacché se erano decreti da farsi gli avrei volentieri accordato l'incomodo di leggerli, supponendo che sua eccellenza volesse sentirne il mio parere; se poi erano decreti fatti poteva spararmi il fastidio, mentre qualora [39v] mi fossi curato di averne conto, avrei potuto qualunque volta esserne inteso per altra parte, mi rispose che erano decreti fatti, onde se ne andò immediatamente senz'altro voless'io ascoltare.

Tra le altre irregolari risoluzioni che si pensavan di prendere dalla visita, vi era quella di volere distrarre 22 luoghi de monti già investiti per fondo delle opere pie che si facevano dal Numero già introdotto da me, intendendosi che il prezzo di questi dovesse servire per pagare i debitori dell'archiconfraternita, con addossare poi alla stessa archiconfraternita il peso di pagare i frutti corrispettivi di tali luoghi de Monti al Numero, il che certamente non sarebbe poi seguito e l'opera pia del Numero

<sup>27</sup> Pierluigi Carafa (1677-1755). Fu nunzio in Toscana dal 1713 al 1717, per poi rientrare a Roma, dove svolse l'incarico di segretario dapprima di *Propaganda Fide* (1717), poi della Congregazione per i Vescovi e regolari (1724), oltre che quello di consultore del S. Uffizio. Asceso al cardinalato nel 1728, dal 1755 divenne decano del Sacro Collegio (*HC*, V, p. 38).

sarebbe stata mancante e del capitale e de' frutti. Quindi, siccome questa opera era stata istituita da me con indicibili fatiche ed era non solo di decoro e di onore per l'archiconfraternita, ma insieme di [40r] molta edificazione e profitto delle anime, acciò non avesse luogo la irregolare meditata risoluzione, stimai per impedirla di scrivere un forte biglietto al signor cardinale Caraffa del tenore che si vede al numero 42, ed ottenni che non andasse avanti il mediato pensiero, come si vede dalla risposta ch'egli me ne mandò, posta originalmente appresso al sopraportato biglietto.

Si facevano intanto sempre maggiori i pregiudizj dell'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi, e precisamente quello di una positiva inosservanza de' nuovi statuti, per sostenere i quali aveva io impiegato, come si è detto, ogni possibile fatica e diligenza, e con estremo mio dolore vedeva che quella visita che aveva io procurato ad oggetto di sostenerli, quella stessa era il mezzo che li rendeva inosservati e precisamente nel punto tanto importante che quelli che amministravano gli interessi della compagnia, come precisamente il computista ed il procuratore [40v] non fossero fratelli, né chiamati a tutte le congregazioni per votare in esse e che come capifazioni mettessero tutti gli interessi sossopra quanto i statuti con giusta ragione non volevano che tali impieghi si dassero a' fratelli e molto meno che chi li esercitava avesse a votare nelle congregazioni e a maneggiare le risoluzioni più importanti, a conto che non rimanevano poi soggetti al rendimento de' conti per ciò che apparteneva alle loro incombenze.

Vedutosi dunque da me che le fatiche che aveva praticate in 30 e più anni che aveva regolata l'archiconfraternita, e come primicerio e come protettore, rimanevano del tutto inutili e poste a terra con i decreti della visita, senza speranza di potervi dare alcun riparo, giacché volendo questi tentare, conveniva assumere un positivo giudizio contra tali decreti, quali difficilmente si sarebbero potuti infrangere tanto più [41r] che tutte le pregiudiziali novazioni venivano spallegiate da' molti malcontenti e da molti altri cervelli inquieti che aveva io procurato di alienare dalla frequenza delle congregazioni, quali, venendo la mia autorità del tutto abbattuta e vilipesa, erano poi tornati a trionfare ed a suscitare nuove e dannosissime turbolenze. Posto tutto ciò, mi vidi in necessità di dovere con mio sommo dispiacimento rinunciare la protezione dell'archiconfraternita, non sapendo più regere ad esser un inutile ed un vilipeso testimonio de' gravi pregiudizj che accadevano e che prevedevo che inevitabilmente si sarebbero fatti sempre maggiori. Quindi perché seguisse la mia rinuncia nella forma più propria e meno strepitosa, mi appigliai al

partito di scrivere un biglietto della mia risoluzione a monsignor Ricciardi, ch'era insieme e primicerio e segretario della Sacra Congregazione della Visita, ma egli non volle assumere [41v] l'impegno di parlarne agli ufficiali della compagnia come io aveva pregato e come conveniva, essendo egli il primo tra' ministri di essa, ed il carteggio che seguì tra me ed esso in ordine a ciò è portato al numero 43.

Sembrava che i ministri dell'archiconfraternita non volessero accettare la mia rinuncia, poiché non venivano all'elezione di altro protettore e seguivano tuttavia a ritenere la mia arma sopra la porta della chiesa loro, e giacché era imminente la novena che doveva farsi in essa chiesa e di poi la festività de' santi Angeli Custodi, volli in tutti i modi che prima di tali funzioni fosse levata l'arma mia dalla chiesa, onde perché assolutamente non seguisse, vedendo vano ogni passo che avessi praticato con monsignor primicerio, mi appigliai al partito di scrivere in biglietto al camerlengo dell'archiconfraternita, la minuta di cui si vede al numero 44.

[42r] Fu finalmente levata la mia arma dalla chiesa e con ciò restò palese a tutti la mia rinuncia. Accadde intanto che il signor cardinale Caraffa, ch'era il visitatore avendo insieme la visita del collegio dei Ginasii ebbe un forte impegno colla congregazione generale della Sacra Visita, dal decreto di cui sembrandogli di restare pregiudicato nelle sue convenienze, per via di una lettera scritta da lui al signor cardinale segretario di Stato, rinunciò tutte le visite che aveva, fra le quali quella dell'archiconfraternita di cui trattiamo, e di qui nacque che rimase l'archiconfraternita e senza protettore e senza primicerio, in pieno arbitrio di quelli che niente più tentavano che di porla sossopra, senza che vi fosse neppure l'ombra di chi desse loro qualunque menoma soggezione.

Questo è tutto quello che mi è accaduto in ordine all'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi, a riflessione di cui ò veduto, senza saperne indagare [42v] i fini imperscrutabili della divina volontà, gettate tante mie fatiche, tante mie spese e tant'impegni sostenuti a gusto [*sic*] di considerabili disgusti e fortissime agitazioni di animo, a conto di che credo bene riflettere, e con tutta ragione, che non benedicendo il Signore le mie fatiche e l'impegni che ò presi tanto per questo luogo pio che per molti altri, mi dia con questo mezzo un certo documento che la sua volontà sia che io mi astenga da prendere mai più in appresso consimili ingerenze, ad effetto non solo di più non gettare spese, fatiche e disgusti, ma di più non apportare ai luoghi pii che

io servissi que' pregiudizj che pur troppo, senza per altro mia volontaria o positiva colpa, ò apportati ai medesimi.

Potrebbe forse creder ciascuno che avendo io riportati tanti disgusti per conto di questa archiconfraternita che mi ànno obligato a lasciare di essere visitatore e protettore della medema, mi [43r] fossi ritirato da più contribuire in molte cose più essenziali per il lustro e per il sollievo di questa, ma in realtà ciò non è accaduto, posciacché la dura necessità in cui mi sono trovato di abbandonare rispetto a questa le mie ingerenze non è stata bastante a diminuire in me quell'ossequioso amore di gratitudine che vedo anzi farsi in me maggiore verso il santo angelo mio custode, quale mi obbliga a cooperare per quanto posso alle sue glorie, che più precisamente gli si possono dare accrescendo il decoro di quell'archiconfraternita che vi ve sotto le di lui insegne e col bel vanto della di lui invocazione. Quindi è che tuttavia continuo a somministrare quattro scudi il mese all'opera pia del Numero per la visita dell'ospedale dell'Incurabili, 45 scudi l'anno per la musica della festività de' santi Angeli Custodi ed in vece di un giulio il mese che sogliono pagare quelli del Numero, scudi 18 l'anno e giulj 18 per il [43v] sepolcro, che sono in tutto scudi 1133 per ciascun anno, coll'animo ancora quando piaccia al Signore di togliermi dalle angustie che provo per la strettezza de' miei insegnamenti di contribuire per i vantaggi della medema altre somme di maggior importanza e rilievo.

## Appendice II

# I LIBRI DELLE CONFRATERNITE ROMANE NELLE BIBLIOTECHE CITTADINE

### 1. PER UN CENSIMENTO DEI LIBRI EDITI DALLE CONFRATERNITE ROMANE.

#### BREVI NOTE INTRODUTTIVE

L'indagine su istituzioni ecclesiastiche complesse come le confraternite ha sempre avuto nei testi di carattere normativo pubblicati da queste ultime una fondamentale ed imprescindibile base di partenza. Si tratta in effetti dei documenti più indicati al fine di individuare le coordinate essenziali alla comprensione di tutto ciò che attiene ai modelli ideali cui i vertici dei sodalizi volevano che il corpo confraternale si conformasse, tanto in una prospettiva propriamente religiosa, quanto in un'ottica tesa a privilegiare le strutture di governo, l'organizzazione amministrativa e le attività esterne dei sodalizi<sup>1</sup>.

La stampa, tuttavia, ha rappresentato per le compagnie laicali un mezzo attraverso il quale assolvere ad una gamma di funzioni ben più ampia. In primo luogo il libro, prodotto direttamente dalla confraternita oppure proveniente dal sempre più ampio circuito della letteratura devozionale, costituiva uno strumento fondamentale per alimentare e al tempo stesso disciplinare la vita di pietà dei sodali, orientandola verso vecchi e nuovi oggetti di devozione, ma favorendone d'altra parte l'adeguamento alle forme di una corretta pratica religiosa. Mediante la lettura

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio le considerazioni di MEERSSEMAN/PACINI, *Le confraternite laicali in Italia*, p. 110.

collettiva o, più raramente, individuale, infatti, tali testi contribuivano all'istruzione religiosa e l'edificazione morale degli iscritti<sup>2</sup>.

Gran parte dell'attività editoriale delle confraternite, inoltre, risponde a precise esigenze di "promozione" degli specifici caratteri delle singole istituzioni tra i fedeli, all'interno dell'area geografica di pertinenza e anche al di fuori. Al centro di questa strategia, vi è sicuramente la volontà di esprimere adeguatamente il prestigio della compagnia, consistente soprattutto in quel «tesoro spirituale» costituito dalle indulgenze da essa progressivamente accumulate. In ragione di tale sempre crescente importanza, i cataloghi di indulgenze generalmente inseriti nelle pagine finali degli statuti giungono specie nell'ultimo quarto del Cinquecento a pubblicazioni autonome<sup>3</sup>.

Il fenomeno in questione risulta presente in proporzioni notevolmente amplificate nelle confraternite romane, chiamate ad esercitare mediante il sistema delle arciconfraternite e delle aggregazioni il ruolo di modello di riferimento per le rispettive compagnie omologhe sparse per la cattolicità<sup>4</sup>. In una prospettiva

<sup>2</sup> Sul tema si rimanda al denso panorama, anche bibliografico, offerto da D. ZARDIN, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco*, in *Studi confraternali*, a cura di GAZZINI, pp. 167-213, in particolare pp. 171-183, ma si vedano pure, le riflessioni di FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous, passim*, specie per la realtà francese. Per quanto concerne le varie funzioni svolte dal libro devoto, fino all'ultimo terzo del Quattrocento solo manoscritto, nella realtà confraternale della fine del Medioevo, si faccia riferimento a R. RUSCONI, *Pratica cultuale ed istruzione religiosa nelle confraternite italiane del tardo medioevo: «libri da compagnia» e libri di pietà*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge*, pp. 133-153 e ad ESPOSITO, *La richiesta di libri da parte dell'associazionismo*. Sull'esempio dei testi di edificazione prescritti da Carlo Borromeo alle confraternite della sua diocesi e, più in generale, sulla fruizione di libri nella realtà confraternale milanese del XVI secolo, cfr. R. BOTTONI, *Libri e lettura nelle confraternite milanesi del secondo Cinquecento*, in *Stampa, libri e lettura a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI e A. TURCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 1992 (Scienze storiche, 50/Biblioteca di storia moderna e contemporanea, 3), p. 247-277; sull'uso dei libri nelle congregazioni fondate e guidate dai gesuiti, infine, cfr. ZARDIN, *La «pia institutio» dei gesuiti*.

Per un inquadramento più ampio sull'editoria religiosa d'Età moderna, si rimanda a E. BARBIERI, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. BARBIERI e D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2002 (Ricerche. Storia), pp. 3-61; U. ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti grafiche friulane, 1993 (Libri e biblioteche, 1), ma anche *Il libro religioso*, a cura di U. ROZZO e R. GORIAN, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002 (Universo libro, 7). Per alcuni più specifici temi di ricerca sulla produzione libraria a carattere religioso tra Età moderna e contemporanea, si rimanda infine agli studi fondamentali di Pietro Stella, tra i quali si segnalano quelli ora raccolti in P. STELLA, *Il libro religioso. Studi e ricerche*, a cura di M. LUPI, Roma, Viella, 2008 (Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di studi storici geografici antropologici. Studi e ricerche, 18).

<sup>3</sup> Su tutti questi aspetti si rimanda per intero al saggio di RUSCONI, «*Tesoro spirituale della Compagnia*».

<sup>4</sup> Cfr. § 2.3.2.



quantitativa, la particolare condizione romana si esprime nel gran numero di stampati facenti capo al mondo dell'associazionismo laicale, che costituisce una delle peculiarità dell'ambiente editoriale romano tra fine Cinquecento ed inizio Settecento, caratterizzato da una maggiore monotonia rispetto alle vivaci ed autonome (tanto da risultare spesso ai confini dell'ortodossia) iniziative di stampatori di altri centri italiani, come Venezia<sup>5</sup>.

In questa particolare prospettiva, la realizzazione di un censimento quanto più possibile ampio delle opere a stampa pubblicate per iniziativa dei sodalizi romani potrebbe rivelarsi di grande utilità per tentare di allargare il quadro conoscitivo sulla varietà di funzioni assolve dal testo a stampa nella vita delle associazioni laicali.

La raccolta di edizioni segnalate nelle pagine seguenti, che costituisce un primo passo in questa direzione, è stata condotta mediante l'esame dei cataloghi cartacei delle principali biblioteche romane dotate di significativi fondi antichi, successivamente integrato dal confronto con le corrispondenti versioni on-line dei cataloghi<sup>6</sup>. Attraverso la scelta di limitare il lavoro ai soli cataloghi ed alle principali biblioteche romane, è stato infatti possibile di realizzare in tempi relativamente brevi un primo panorama dell'insieme delle edizioni, in grado di consentire un orientamento di massima su tipologie e scansioni cronologiche della produzione libraria confraternale.

Il panorama realizzato, nonostante la sua utilità, risulta fortemente limitato da due aspetti fondamentali, che costituiscono nel contempo le principali direttrici lungo le quali dovrebbe successivamente svilupparsi la prosecuzione del lavoro. Il primo è

<sup>5</sup> F. BARBERI, *Per una storia del libro. Profili, note, ricerche*, Roma, Bulzoni, 1981 (Il bibliotecario, 7), p. 211.

<sup>6</sup> L'indagine sistematica dei cataloghi cartacei ha riguardato le seguenti istituzioni: Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma (= BNCR); Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV); Biblioteca del Senato della Repubblica (= BSE); Biblioteca Universitaria Alessandrina (= BAL); Biblioteca Casanatense (= BCA); Biblioteca Angelica (= BAN); Biblioteca della Fondazione "Marco Besso" (= BFB); Biblioteca Vallicelliana (= BVA); Biblioteca Romana ed Emeroteca dell'Archivio Capitolino (= BRE); Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (= BCO). Dopo questa prima raccolta di dati, il ricorso ai cataloghi informatici ha rivelato la presenza di ulteriori esemplari dei testi individuati presso altre istituzioni: American Academy in Rome (= AAR); Biblioteca Museo dell'Arte Sanitaria (= BMAS); British School at Rome (= BSR); Bibliothèque de l'École Française de Rome (= EFR); Historisches Institut beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom (= OKR); Biblioteca della Pontificia Università Lateranense (= PUL). Tali patrimoni, il più cospicuo dei quali a questo primo sondaggio è risultato essere quello della BSR: (15 esemplari complessivi), sono sicuramente di molto inferiori a quelli delle grandi biblioteche romane prima menzionate, sebbene appaia egualmente necessaria una più sistematica verifica della loro effettiva portata.

l'entità numerica dei testi che, specie per quanto concerne il Sei-Settecento<sup>7</sup>, non risultano dai cataloghi cartacei né da quelli on-line, poiché rilegati in miscellanea e non segnalati individualmente. Soltanto la verifica sistematica delle singole miscellanee potrebbe fornire il quadro completo del posseduto di ciascuna biblioteca.

Il secondo aspetto consiste invece nella straordinaria quantità di libri, e in particolar modo di statuti, conservati negli archivi romani in cui sono stati versati, in tempi diversi, i fondi archivistici delle confraternite: l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio di Stato e naturalmente l'Archivio Storico del Vicariato, che ne ha accolto la maggior parte. Ad essere oggetto d'esame dovrebbero essere tuttavia anche altri fondi, non direttamente legati alla produzione documentaria dei sodalizi laicali, come quelli relativi alle Congregazioni cardinalizie<sup>8</sup>. Il reperimento di tali informazioni, essenziale alla realizzazione di un quadro dotato di una sua complessiva organicità, richiederebbe tuttavia per la sua difficoltà pratica, il lavoro congiunto di un'apposita *équipe*.

Attraverso questa prima indagine, in ogni caso, è stato possibile individuare per il periodo che va dal 1536-1537 al 1898<sup>9</sup> un *corpus* di 321 titoli e 882 esemplari complessivi, con un totale di 109 istituzioni menzionate.

Il fondo più ricco è risultato essere quello della Biblioteca Apostolica Vaticana (239 esemplari complessivi), cui tiene testa soltanto la Biblioteca Nazionale Centrale (175 esemplari totali), soprattutto grazie alla cospicua eredità del fondo gesuitico del Collegio Romano. Tra le altre biblioteche, di particolare rilievo si rivelano i fondi della Biblioteca Casanatense, dell'Angelica e della Biblioteca del Senato, composto,

<sup>7</sup> Più affidabili si rivelano invece i dati relativi al XVI secolo, specie dopo il sistematico lavoro di individuazione delle cinquecentine realizzato in moltissime biblioteche, tra cui quelle romane, nell'ambito del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)* ([http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)).

<sup>8</sup> Si segnala ad esempio la presenza di numerosi testi confraternali nel fondo relativo alla Sacra Congregazione per la Visita Apostolica, presso l'Archivio Segreto Vaticano.

<sup>9</sup> Il testo più antico tra quelli censiti corrisponde a *Gli Statuti della Compagnia della Carità di Roma* (cfr. *infra*, § 2, Repertorio delle edizioni, n. 218), edito dopo il 30 novembre 1536; quello più recente invece risale appunto al 1898 (*Notizia storica dell'origine della ven. arciconfraternita del sacro scapolare di Maria SS. del Carmine*: cfr. *infra*, § 2, Repertorio delle edizioni, n. 61).

quest'ultimo, soprattutto di testi normativi facenti parte della cospicua raccolta di statuti conservati nella biblioteca<sup>10</sup>.

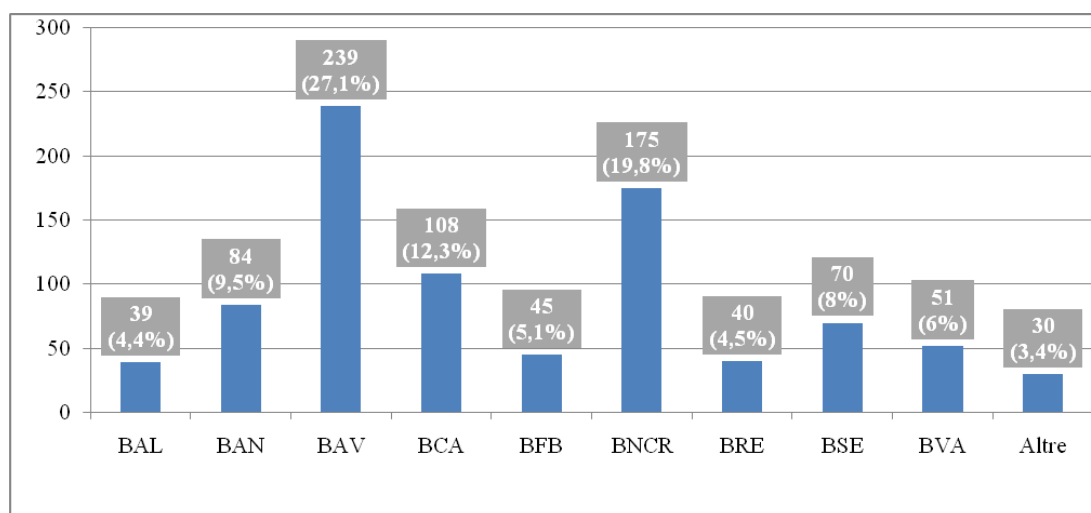


Grafico 31. Entità assoluta e relativa dei singoli fondi.

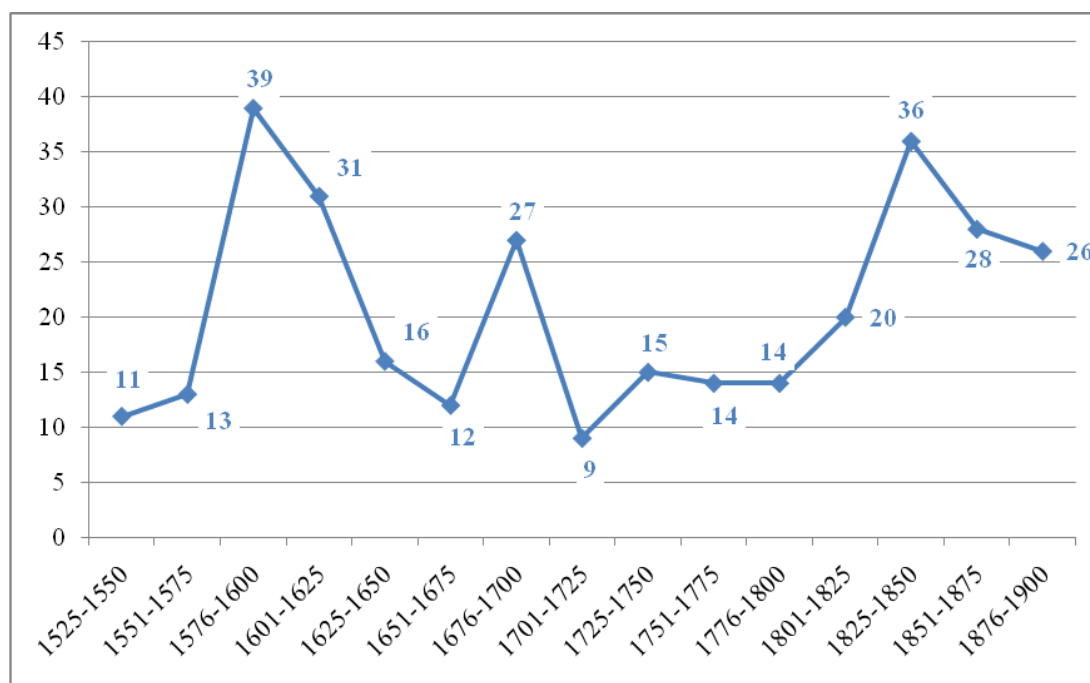
Limitandoci a prendere in considerazione le edizioni<sup>11</sup>, da un punto di vista quantitativo risulta evidente la grande concentrazione di nuovi titoli che si registra nel mezzo secolo a cavallo del 1600 (cfr. grafico 32), che deve senz'altro essere collegata ad una fase di formalizzazione dell'impianto normativo delle tante confraternite fondate nella città nel periodo post-tridentino<sup>12</sup>. Un secondo periodo di picco, corrispondente all'ultimo quarto del XVII secolo, può essere con ogni probabilità messo in collegamento con un certo adeguamento delle compagnie romane al clima di maggiore austerità e di rilancio dell'applicazione del tridentino che caratterizza la Chiesa cattolica a partire dal pontificato di Innocenzo XI<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Su questo aspetto si rimanda a BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, *Catalogo della raccolta di statuti. Consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, I-II, a cura di C. CHELAZZI, Roma, Tipografia del Senato, 1943-1950; III-VI, a cura di ID., Roma, Sede del Senato della Repubblica, 1955-1963; VII, a cura di G. PIERANGELI e S. BULGARELLI, Firenze, La nuova Italia, 1990; VIII, a cura di S. BULGARELLI, A. CASAMASSIMA e G. PIERANGELI, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>11</sup> I dati sono troppo incompleti per esprimere valutazioni in merito alle tirature.

<sup>12</sup> Cfr. *supra*, § 2.1.

<sup>13</sup> C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 721-766.

Grafico 32. **Andamento quantitativo delle edizioni.**

A partire dall'Ottocento, con l'innalzarsi complessivo dei ritmi dell'industria editoriale, è possibile osservare un progressivo aumento delle edizioni confraternali, che pone fine alla fase di relativo ristagno che caratterizza per intero il secolo XVIII. L'acme di questo processo di incremento (anni 1825-1850) prende il via anche in questo caso in concomitanza con una fase particolare per l'ambiente religioso cittadino, vale a dire il vasto progetto di "risacralizzazione" dell'Urbe disegnato dal neo-eletto papa Leone XII (1823-1829), che prevede tra l'altro nel 1824 l'indizione dell'ultima visita apostolica generale dei luoghi pii romani<sup>14</sup>.

Tra le tipologie delle edizioni, com'era prevedibile, un posto di primo piano nel *corpus* è concesso ai testi di carattere normativo che corrispondono a oltre la metà del totale dei libri e costituiscono anche in ottica diacronica la categoria più costantemente rappresentata (cfr. grafici 33 e 34).

<sup>14</sup> Un quadro su questa fase è in PH. BOUTRY, *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel*, a cura di VISCEGLIA/BRICE, pp. 317-367. Cfr. anche ID., *La restaurazione*, in *Roma moderna*, a cura di Ciucci, pp. 370-423, in particolare pp. 380-388.

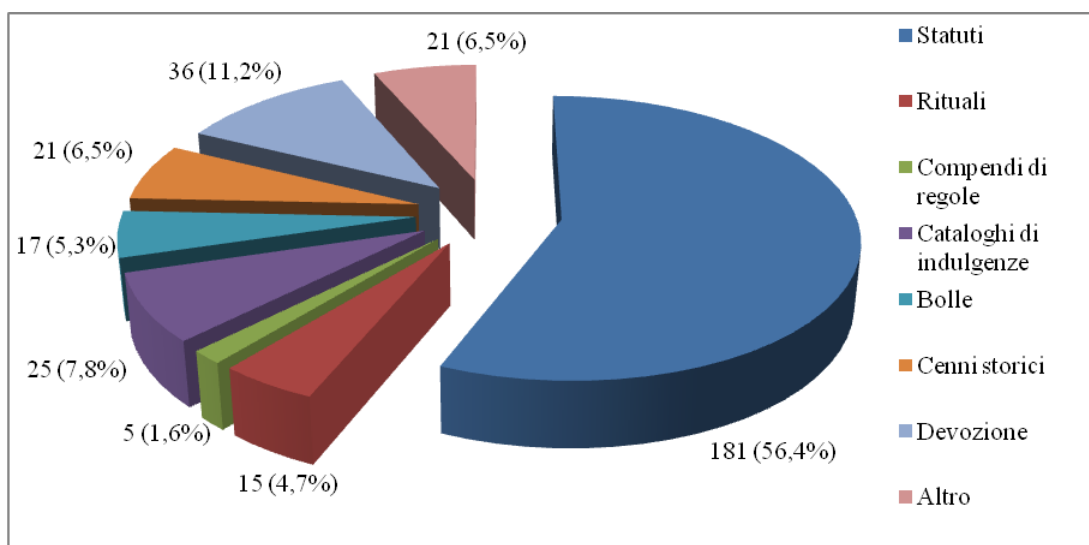


Grafico 33. Tipologie dei testi.

Altre tipologie testuali si caratterizzano invece per una periodizzazione più limitata. I cataloghi di indulgenze ad esempio, sulla cui importanza ci si è già soffermati, si concentrano particolarmente tra fine Cinquecento ed inizio Seicento, secondo una cronologia già sottolineata in sede storiografica<sup>15</sup>.

Analoghe riflessioni possono essere fatte a proposito della pubblicazione a stampa dei provvedimenti pontifici emessi a favore delle confraternite, che svolgono una funzione tutto sommato analoga all'edizione dei cataloghi di indulgenza<sup>16</sup>. Destinate a rendere note le prerogative ed i benefici specifici di cui gode un determinato sodalizio, infatti, hanno anch'esse l'obiettivo di definire lo *status* identitario dell'istituzione e le radici del suo prestigio. La loro pubblicazione, tuttavia, è per lo più limitata al Cinquecento, al periodo cioè di massima effervescenza del panorama associazionistico, in cui certe confraternite ricorrono a questo tipo di edizioni per rafforzare la propria posizione pubblica sulla scorta dell'autorità papale.

<sup>15</sup> RUSCONI, «*Tesoro spirituale della Compagnia*», pp. 16-17.

<sup>16</sup> Cfr., per esempio, la *Bulla Institutionis Societatis Charitatis de Urbe* pubblicata nel 1545 (§ 2, Repertorio delle edizioni, n. 217).

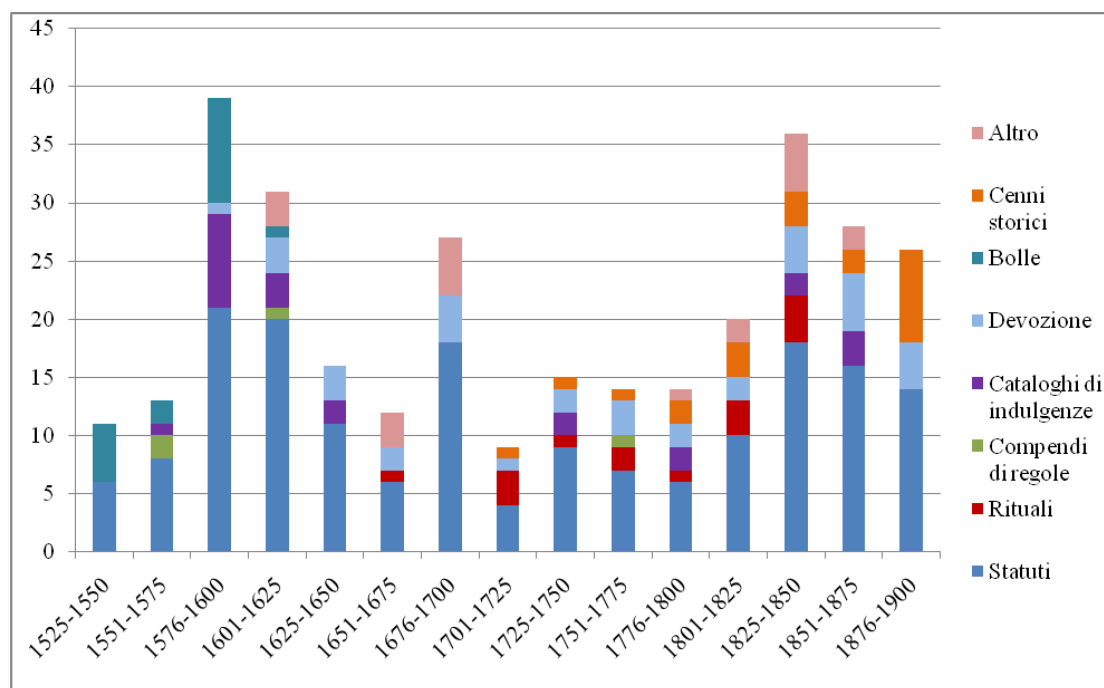


Grafico 34. **Evoluzione delle edizioni per categorie.**

Un discorso a parte meritano i compendi di regole, anch'essi spesso consistenti in un unico foglio che raccoglie i principali doveri assunti dal confratello al momento dell'adesione ad una *societas*. Per quanto poco rappresentati nel nostro *corpus*<sup>17</sup> – proprio per il fatto di consistere di un unico foglio, aspetto che li rende prodotti editoriali particolarmente deteriorabili e dunque difficilmente conservabili –, essi rivestono tuttavia un'importanza particolare. I compendi o sommari di regole, talvolta dati alle stampe ancor prima degli statuti, costituiscono uno strumento particolarmente efficace per riassumere quella che per i vertici delle compagnie era l'essenza dell'appartenenza confraternale: la partecipazione alle feste per lucrare le indulgenze, l'impegno nelle eventuali attività assistenziali o alle particolari devozioni, la corretta pratica sacramentale<sup>18</sup>.

La categoria dei testi devozionali, che è la più nutrita dopo gli statuti (36 titoli) e si sviluppa nel particolare clima di frammentazione devozionale tipico della

<sup>17</sup> 2 tra il 1551 ed il 1575, 1 tra il 1601 ed il 1625 ed un'altra tra il 1751 ed il 1775.

<sup>18</sup> Esemplare in questo senso uno stampato, purtroppo non reperito durante la ricerca nelle biblioteche romane, il *Summario delle costituzioni, et ordinationi della Venerabile Compagnia della Oratione, altramente detta della Morte*, dato alle stampe a Roma prima del 17 febbraio 1566, quando è fornito al visitatore apostolico che lo allega alla propria relazione (ASV, *Miscellanea*, Armadio VII, 2, *Visitationes diversarum ecclesiarum Urbis antiquae*, f. 24r). La prima edizione a stampa degli statuti, invece, sarebbe arrivata solo nel 1590 (cfr. *Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione*, § 2, Repertorio delle edizioni, n. 253).

religiosità del XVII secolo, si rivela in realtà molto disomogenea al suo interno dal punto di vista delle tipologie di testi. Una parte significativa di tali edizioni è costituita dai libri di preghiere, raccolte delle orazioni particolari utilizzate da una confraternita in tutte le sue peculiari festività ed occasioni di religiosità collettiva<sup>19</sup>. La parte più cospicua è tuttavia costituita dai piccoli libri dedicati a descrivere le modalità di svolgimento di particolari pratiche devozionali, che ricevono talvolta numerose edizioni<sup>20</sup>. Pochissimo spazio occupano invece all'interno della categoria le vite dei santi, appena 4 in tutto l'arco cronologico considerato<sup>21</sup>.

Alla medesima temperie culturale e religiosa barocca possono essere collegati gli esordi di un'altra tipologia testuale adottata dalle compagnie romane, i rituali. Effetto della progressiva prevalenza della dimensione cerimoniale nell'esperienza collettiva dei gruppi laicali, le edizioni di questo genere sono almeno 15 tra la metà del Seicento e la metà dell'Ottocento.

Nel contesto della prima metà del Settecento invece, quando cioè il movimento confraternale romano comincia a mostrare evidenti sintomi di crisi, cominciano ad apparire sul mercato librario testi destinati a raccontare origine e sviluppi, ormai plurisecolari, delle più importanti confraternite. Si tratta sostanzialmente di "estratti" delle trattazioni storiche da sempre inserite in opere più ampie come gli statuti, ora pubblicati in libretti autonomi, in taluni casi completati da un compendio delle norme comunitarie e da un elenco delle indulgenze lucrabili dagli iscritti. In tali iniziative, è possibile scorgere la volontà di mettere in luce, contro le accuse che da più parti

<sup>19</sup> Cfr. ad esempio due testi pubblicati dalla confraternita degli Agonizzanti: *Orationi, e preci raccolte dal Breviario, Messale e Rituale romano [...] che la venerabile Archiconfraternita della santissima Natività di N. Signore Giesù Christo suole dire per la salute de' fedeli moribondi* (§ 2, Repertorio delle edizioni, n. 162); *Orationi particolari che si recitano dalli Fratelli della venerabile Archiconfraternita della Santissima Natività di N. Sig. Giesù Christo dell'Agonizzanti di Roma avanti il Santis. Sacramento, che detta vener. Archiconfraternità suol tener esposto per il buon passaggio de' fedeli Agonizzanti nelle terze Domeniche, Venerdì, et ottave della Santissima Trinità sudetta* (*ibid.*, n. 163); *Orationi particolari della venerabile Archiconfraternita della Santissima Natività di N. Sig. Giesù Christo dell'Agonizzanti di Roma* (*ibid.*, n. 166).

<sup>20</sup> È il caso del *Divoto esercizio in onore del glorioso sant'Andrea Avellino special protettore contro gli accidenti apoplettici e morte improvvisa per uso della ven. archiconfraternita del Divino Amore di S. Gaetano Tiene e S. Andrea Avellino nella chiesa S. Andrea della Valle*, che nell'Ottocento fu stampata almeno cinque volte: 1835 (§ 2, Repertorio delle edizioni, n. 36); 1847 (*ibid.*, n. 37); 1857 (*ibid.*, n. 38); 1863 (*ibid.*, n. 39); 1871 (*ibid.*, n. 40).

<sup>21</sup> Si tratta delle seguenti opere: *Vita di suor Cecilia Castella terziaria del p. s. Francesco* (§ 2, Repertorio delle edizioni, n. 22), pubblicata dall'archiconfraternita dei Bergamaschi; *Vita et martirio di S. Eleuterio vescovo, et di S. Genesio caualiere* (*ibid.*, n. 131), dato alle stampe ad istanza della Pietà dei Carcerati; *Vita s. Francisci* (*ibid.*, n. 191), edito dalla compagnia delle Stimate; *Compendio della vita del beato Giouanni di Dio* (*ibid.*, n. 293), stampata dalla confraternita di S. Tommaso d'Aquino dei librai.

cominciano a convergere nei confronti delle compagnie e dello stesso istituto confraternale, i meriti e l'utilità delle associazioni laicali, tanto sul piano spirituale, quanto su quello materiale. In questa produzione legata alla riflessione sulle origini delle istituzioni, tuttavia, non manca forse di manifestarsi anche una certa nostalgia per un passato i cui caratteri, in contrapposizione con i segni di decadimento del presente, sono delineati in toni apologetici.

Il ricorso a questo tipo di edizioni si intensifica e si sviluppa pienamente nell'Ottocento, assumendo nei ritmi della vita confraternale una sua precisa funzione. Esempio tipico di questo tipo di pubblicazione sono i *Cenni storici della Ven. Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti*<sup>22</sup>, la cui specifica finalità è esplicitamente dichiarata:

Questa storia della fondazione e dei progressi della nostra Archiconfraternita, la regola comune, ed il catalogo delle indulgenze concesse dai sommi pontefici alla stessa Arciconfraternita, sono nei nostri statuti. Abbiamo per altro stimato opportuno di riunire tali cose affinché i nuovi confratelli e sorelle, ai quali esso si dà nel loro ingresso possano più facilmente leggerle e considerarle attentamente e quindi accendersi in quello spirito di pietà e di carità, di cui era acceso il santo nostro Fondatore, e che di fatti si richiede per esercitare come conviensi, le opere del nostro istituto<sup>23</sup>.

La storia della confraternita in questo caso diviene sostanzialmente lo strumento principale attraverso il quale forgiare la pietà del nuovo membro. L'esaltazione dell'elemento identitario, la rivendicazione del particolare *status* che deriva all'istituzione dalla tradizione, la celebrazione del prestigio del gruppo, come conferma il brano citato, si rivelano insomma ancora una volta il vero e proprio filo rosso che si dipana lungo l'Età moderna nella storia dell'editoria confraternale romana. Nonostante il rilievo progressivamente assunto in termini quantitativi dalle pubblicazioni di carattere devozionale, infatti, non è sicuramente possibile

<sup>22</sup> Cfr. § 2, Repertorio delle edizioni, n. 181.

<sup>23</sup> *Cenni storici Trinità* 1843, p. 50. Sulla copia della Biblioteca della Fondazione Besso (BFB R. Op. 01504) è inoltre presente, incollato al frontespizio, un foglietto appositamente stampato negli anni '60 dello stesso secolo e completato da scrittura a mano (qui di seguito segnalata dal corsivo), recante questo testo: «È stata ammessa per nostra Sorella la Signora *Agnese Bianchi domiciliata Via de' Granari n. 8* il dì 23 *Maggio* 1862 / Il Segretario | Fr. *Giovanni Giordani*». Il libro veniva quindi dato al nuovo sodale al momento della sua ammissione.



riconoscere tra le funzioni precipue del libro edito dalle compagnie laicali dell'Urbe particolari intenti di formazione e di edificazione religiosa<sup>24</sup>.

Non si verifica dunque nell'ambiente romano quanto avviene alle analoghe pubblicazioni francesi a partire dal Seicento e soprattutto nel secolo successivo. In un clima in cui è progressivamente incentivata, accanto alla dimensione collettiva della liturgia, una dimensione individuale della pratica religiosa, i testi prodotti dalle confraternite di Francia alimentano lo sviluppo di forme di religiosità più intime concedendo uno spazio sempre maggiore ai temi spirituali legati alle devozioni confraternali, fino a perdere di specificità e a confondersi quasi con la tradizionale letteratura di pietà<sup>25</sup>.

Il libro confraternale romano continua invece a rivolgersi all'individuo soprattutto per richiamarlo al suo legame di appartenenza con il gruppo, per rafforzare la sua coscienza di esser parte di un'identità collettiva fondata prima ancora che sulla condivisione di una scelta devota, sul perpetrarsi di un rituale sociale che ha radici antiche.

<sup>24</sup> Cfr. ad esempio la prospettiva comparativa proposta da M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *La dévotion du Saint-Sacrement: livres et confréries*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 77-102.

<sup>25</sup> Su questo genere di evoluzione del libro confraternale si veda il caso alsaziano e lorenese studiato da PH. MARTIN, *Des confréries face au livre (1750-1850)*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 39-59. Per un quadro più ampio sui caratteri del libro religioso nella medesima area, si veda pure ID., *Une religion des livres (1640-1850)*, Paris, Cerf, 2003 (*Histoire religieuse de la France*, 22).

## 2. REPERTORIO DELLE EDIZIONI

### Arciconfraternita degli Adoratori del Santissimo Sacramento in S. Maria ad Martyres

1. *Regole e statuti della ven. Archiconfraternita dell'Adorazione perpetua del SS.mo Sagramento e di tutti i Santi eretta nell'insigne Basilica Collegiata di S. Maria ad Martyres in Roma*, Roma, Tip. Menicanti, 1846.

BAN: Misc. 2735

### Arciconfraternita degli Adoratori notturni

2. *Direttorio della sagra funzione e preci che in essa si recitano dagli aggregati della Pia Unione per le veglie notturne avanti il Santissimo Sagramento esposto in forma di quarantore*, in Roma, dalle stampe di Crispino Puccinelli a S. Andrea della Valle, 1815.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. IV. 128

3. *Adoratori del SS.mo Sagramento. Regole da osservarsi da detta Pia Unione nelle veglie notturne*, in Roma, dalle stampe di Crispino Puccinelli a S. Andrea della Valle, 1826.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11039 (int. 3)

4. *Regole dell'Archiconfraternita della Adorazione Notturna del SS. Sacramento*, Roma, Tip. B.Morini, 1850.

BFB: R. Op. 03834

### Arciconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria al Calvario

5. *Compendio delle regole compilate d'ordine di Nostro Signore felicemente regnante per la confraternita degli Amanti di Gesù, e Maria, e dell'esercizio della Via crucis. Approvate dalla Santità Sua di suo Carattere col Rescritto seguente Approbamus, et edi mandamus. Die 25 Septembris 1754. Benedictus pp. XIV*, Roma, nella Stamperia degli eredi di Gio. Lorenzo Barbiellini, 1754.

BAV: Misc. G. 131 (9)

6. *Statuti della ven. Archiconfraternita degli Amanti di Gesù e di Maria eretta in Roma nell'anno del Giubileo 1750 ed approvati di proprio carattere dalla S. M. di Benedetto XIV. Colle Annotazioni alli Capitoli e colli Chirografi in fine che ne formano le parti essenziali. Dedicati all'E.mo e R.mo Principe il Sig. Cardinale Ferdinando Maria de Rossi Direttore Perpetuo*

*dell'Archiconfraternita dallo stesso Sommo Pontefice eletto ne' divisati chirografi*, in Roma, nella Stamperia di Arcangelo Casaletti, 1773.

BAN: F. Ant. GG. 12. 97

BCA: EE. VI. 27

7. *Ceremoniale, o sia rituale ad uso della Venerabile Archiconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria al Calvario detta della Via Crucis*, in Roma, nella stamperia Salomoni, 1784.

BAN: F. Ant. H. 11. 32

BAV: Ferraioli. V. 1696

BRE: 21166

8. *Statuto della ven. Archiconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria eretta in Roma nell'anno del Giubileo 1750 ed approvati di proprio carattere da Benedetto XIV*, Velletri, nella Tipografia di Domenico Ercole, 1846.

BSE: Statuti 830.

#### Arciconfraternita dei Devoti di Gesù e Maria al Calvario

9. *Regola della ven. Confraternita delli devoti di Gesù Cristo al Calvario e di Maria SSma. addolorata a sollievo delle anime sante del Purgatorio detta dei sacconi rossi istituita in Roma li 8 settembre 1760 canonicamente eretta nell'anno del S. Giubileo 1775 presso la Basilica di S. Bartolomeo all'Isola*, Roma, coi tipi di Marco e Lorenzo Aureli, 1853.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7500

BRE: Capitolina 20261

10. *Indulgenze e privilegi che gode la Ven. Confraternita de' Devoti di Gesù Cristo al Calvario detta dei Sacconi Rossi con l'aggiunta delle indulgenze e dei privilegi a favore di tutti i fedeli che visitano l'Oratorio della medesima*, Roma, coi tipi di Marco e Lorenzo Aureli, 1854.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7500

BAV: Stamp. De. Luca. IV. 1096

BFB: R. Op. 01501

BRE: 23753 (1)

Arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo dei Lombardi

11. *Ordini della devota et honorata compagnia dell'hospitale di Santo Ambrosio della natione Lombarda*, in Roma, per gli Heredi de Antonio Blado Stampatori Camerali, 1569.

BAN: Misc. 2695

BNCR: 68. 13. G. 35

12. *Statuti e privilegi della venerabile archiconfraternita, chiesa ed ospedale dei SS. Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma*, Roma, dalla Tipografia Salviucci, 1844.

BAN: F. Ant. Z. 12. 42

BSE: Misc. 1219. 15

13. *Statuti e privilegi della venerabile archiconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma*, Roma, Tipografia Legale, 1856.

BAN: F. Ant. Z. 12. 42

BNCR: Misc. B. 1515. 3

BSE: Misc. 1219. 14

14. *Officiali della Congregazione segreta della Ven. archiconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma dal mese di ottobre 1871 al mese di settembre 1872*, Roma, Tip. D. Vaselli, s.d.

BRE: 15534 (1)

15. *Sunto storico della chiesa, archiconfraternita e spedale dei Santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma. Pubblicato nella ricorrenza del terzo Centenario della morte di San Carlo*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1884.

BNCR: 18. Misc. C. 5. 27

BNCR: Misc. C. 57. 32

BRE: Capitolina 14646

OKR: S. 119. int. 11

BSE: Misc. 489. 13

16. *Statuti della venerabile archiconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma*, Roma, Tip. Editrice Economica, 1886.

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 4020 (int. 24)

BFB: 016. E. 008

BRE: Capitolina 30956 (36)

BCA: Misc. 1437. 9

17. *Statuto organico dell'Opera Pia Doti amministrata dalla ven. Archiconfraternita dei santi Ambrogio e Carlo dei Lombardi in Roma approvato con Regio Decreto del 19 febbraio 1888*, Roma, Tip. Editrice-Economica, 1888.

BAN: Misc. 972

BAN: Misc. 976

#### Arciconfraternita dei SS. Angeli Custodi

18. *Orationi devote al Santo Angelo Custode, distribuite per li giorni della settimana. Ristampate ad instantia de' fratelli dell'Archiconfraternita del S. Angelo Custode in Roma*, in Roma, per Angelo Bernabò herede del Manelfi, 1654.

BAV: Chigi. VII. 214 (int. 8)

19. *Sagro apparecchio da praticarsi ne' nove giorni precedenti la festa del Patriarca San Giuseppe nella Chiesa della venerabile Archiconfraternita de' Santi Angeli Custodi in Roma*, in Roma, s.t., 1778.

BAL: Misc. Leg. 423/5

20. *Statuti della Venerabile Archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi di Roma*, Roma, Tip. dei Classici presso Giuseppe Brancadero, 1846.

BAN: F. Ant. Z. 12. 39

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2410

BNCR: Misc. C. 565, 3

BSR: 632. ANG. 1

21. *Metodo amministrativo riguardante la Ven. Arciconfraternita de' SS. Angeli Custodi*, Roma, s.t., 1847.

BSE: Misc. 1320. 4

#### Arciconfraternita dei SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi

22. *Vita di suor Cecilia Castella terziaria del p. s. Francesco della Congregazione di Gandino, scritta dal Fr. Teodoro Capo di Ferro da Bergamo suo Confessore de' Minori Osservanti Riformati*, in Roma, per Angelo Bernabò, Herede del Manelfi [...] a Spese della Ven. Compagnia de' SS Bartholomeo, & Alessandro di Roma, 1655.

BAV: Barberini. T. V. 43

BNCR: 14. 25. B. 48

23. *Tabella omnium piorum legatorum adimplendorum a Ven. Archiconfraternitate SS. Bartholomei et Alexandri Nationis bergomensis quolibet anno exceptis sacris quae altera tabella descripta fuerunt*, Romae, s.t., 1833.

BRE: 21012 (8)

24. *Statuto e regole della ven. Arciconfraternita de SS. Bartolomeo ed Alessandro della nazione bergamasca eretta in Roma l'anno del Signore 1539*, s.n.t.

BAV: Bergamo. III. 4

BAV: Mai. XI. K. VI. 3

#### Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica dei Norcini

25. *Statuti e privilegi della Venerab. Archiconfraternita de' SS. Benedetto e Scolastica di Roma*, in Roma, nella stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1625.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7476

BNCR: 14. 26. G. 15

BNCR: 14. 24. N. 32

BAL: O. c. 158. 1

BCA: i. I. 26

#### Arciconfraternita dei SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi

26. *Statuti dell'Archiconfraternita di S. Gio. Evangelista della Nazione di Bologna eretta in Roma l'anno MDLXXVI*, in Bologna, per l'Herede del Benacci, 1636.

BCA: Vol. Misc. 1256 (7)

BSE: Statuti 1732

27. *Statuti dell'Archiconfraternita di S. Giovanni Battista della Nazione di Bologna eretta in Roma l'anno 1576*, s.n.t.

BCA: Miscell. In 8° vol. 137

#### Arciconfraternita dei SS. XII Apostoli

28. *Statuti della Venerabile Compagnia de Santi dodici apostoli di Roma*, in Roma, per gli heredi di Antonio Blado Stampatori Camerali, 1573.

BAN: F. Ant. Z. 10. 10

BAN: F. Ant. GG. 12. 73

BNCR: 31. 4. D. 23 (2)

BSE: Statuti 2229

BVA: S. Borr. D. III. 198 (1)

29. *Statuti della venerabile Archiconfraternita de Santi Dodici Apostoli di Roma*, in Roma, per Francesco Zannetti, 1588.

BAN: F. Ant. GG. 12. 75  
BAN: F. Ant. NN. 12. 61  
BAN: F. Ant. Z. 10. 10 (1)  
BCA: Miscell. In 4° vol. 650  
BCA: Vol. Misc. 2246 (8)  
BCA: Vol. Misc. 2518 (11)  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7628  
BAV: Racc. I. IV. 2074 (2)  
BAV: Barberini. D. II. 95  
BVA: S. Borr. D. III. 198 (5)

30. *Quae aguntur beneficio pauperum a venerabile congregatione archiconfraternitatis Sanctorum Duodecim Apostolorum de Urbe. Auctore Pauo Parca Praesb. Confratre*, Romae, ex typographia Stephani Caballi, 1664.

BNCR: 31. 4. D. 24 (5)

31. *Informazione a' fratelli dell'Archiconfraternita de' SS. XII Apostoli dello stato della medesima in tempo di Clemente VIII nel 1592, del suo accrescimento fino al anno 1677. sedente la santità di N.S. Innocenzo XI sotto la protezione dell'eminentissimo sig. card. Barberini, decano del Sagro Collegio*, in Roma, nella stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1677.

BNCR: Misc. Val. 844. 8  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11044 (int.11)  
BAV: Stamp. Barb. D. II. 96 (int.1)  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7631  
BCA: Vol. Misc. 1091 / 18  
BCA: Vol. Misc. 1912 / 17  
BRE: 16208 (4)  
BVA: S. Borr. D. III. 158 (1)

32. *Istruzione a' signori medici dell'Archiconfraternita de' SS. XII Apostoli deputati ne' rioni di Roma alle visite de' poueri infermi, che, nella limosina particolare destinata a' poueri solamente, tali saranno dichiarati, o da' medesimi, o da signori visitatori*, in Roma, nella stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1677.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7631 (5)  
BAV: Barberini. D. II. 96 (2)

BVA: S. Borr. D. III. 158 (2)

BCA: Vol. Misc. 1091 (20)

BCA: Vol. Misc. 1912 (19)

BCA: Vol. Misc. 2805 (1)

33. *Notitia intorno all'esercizio gratuito de' medici nuovamente istituito dall'Arciconfraternita dei SS. XII Apostoli in Roma a' pro' de Poveri Infermi, col metodo da distribuirsi l'elemosina da' Fratelli Visitatori, et intorno all'uso della Spetiaria*, in Roma, s.t., 1679.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7631 (7)

BVA: S. Borr. D. III. 158 (3)

34. *Statuti della venerabile Archiconfraternita de' Santi Dodici Apostoli di Roma*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1679.

BCA: I. VIII. 12

BCA: Miscell. In 4° vol. 341

BCA: Miscell. In 4° vol. 506

BCA: Vol. Misc. 810 (4)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7631 (3)

BAV: Barberini. D. II. 96. (3)

BSR: OP. 627. 3 (4)

#### Arciconfraternita del Cordone di S. Francesco

35. *Bulla S.mi domini nostri Sixti papae V erectionis Archiconfraternitatis gerentium cordam S. Francisci*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1585.

BAV: Stamp. Barberini. C. II. 55

#### Arciconfraternita del Divino Amore di S. Gaetano e S. Andrea Avellino

36. *Divoto esercizio in onore del glorioso sant'Andrea Avellino special protettore contro gli accidenti apoplettici e morte improvvisa per uso della ven. archiconfraternita del Divino Amore di S. Gaetano Tiene e S. Andrea Avellino nella chiesa S. Andrea della Valle*, Roma, P. Aureli, 1835.

BAV: Racc. Gen. Misc. N. 77 (19)

37. *Divoto esercizio per implorare l'ajuto e la provvidenza Divina sotto la protezione del glorioso patriarca S. Gaetano [...] ad istanza della Ven. Archiconfraternita di S. Gaetano e S. Andrea Avellino in S. Andrea della Valle*, Roma, Giovanni Battista Zampi, 1847.



BAV: Ferraioli. V. 7204 (6)

38. *Divoto esercizio in onore del glorioso sant'Andrea Avellino special protettore contro gli accidenti apoplettici e morte improvvisa per uso della ven. archiconfraternita del Divino Amore di s. Gaetano Tiene e s. Andrea Avellino nella chiesa S. Andrea della Valle*, Roma, F. Cairo, 1857.

BAV: Racc. Gen. Teologia. V. 3465 (2)

39. *Divoto esercizio del glorioso S. Andrea Avellino in S. Andrea della Valle special protettore contro gli accidenti apoplettici, e morte improvvisa. Per uso della venerabile archiconfraternita del Divino Amore di S. Gaetano e S. Andrea Avellino nella chiesa di S. Andrea della Valle*, Roma, Tip. F. Cairo, 1863.

BAV: Ferraioli. V. 7204 (7)

BAV: Ferraioli. V. 1863

40. *Divoto esercizio per implorare l'aiuto e la provvidenza Divina sotto la protezione del glorioso Patriarca S. Gaetano [...] ad istanza della Ven. Arciconfr. di S. Gaetano e S. Andrea Avellino in S. Andrea della Valle*, Roma, Frat. Pallotta, 1871.

BAV: Ferraioli. VI. 1200 (int.4)

#### Arciconfraternita del Gonfalone

41. *Litterae S. D. N. D. Gregorii papae XIII Facultates redimendi captivos Archiconfraternitati Confalonis de Urbe concessarum*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1581.

BNCR: 68. 13. BustaB. 89Bl.

42. *Statuti della Ven. Archiconfraternita del Confalone*, in Roma, nella stamperia di Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani, 1584

BCA: i. I.5.1

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 9251 (11)

BAL: O. c. 170

43. *Breve S. D. N. D. Gregorii papae XIII Indulgentiarum pro assistentibus orationi quadraginta horarum, ac operam suam pro redemptione captivorum praestantibus Archiconfraternitati Confalonis et confraternitatibus illi aggregatis et aggregandis concessarum*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, [1585].

BNCR: 68. 13. BustaD. 10Bl.

BNCR: 68. 13. BustaB. 70Bl.

BCA: RARI.1104

44. *Summario delle indulgentie, participatione, et gratie della venerabile Archiconfraternita del Confalone di Roma*, in Iesi, s.t., 1598.

BRE: 20493 (2)

45. *Sommario delle indulgenze e partecipazioni concesse alla Ven. Archiconfraternita del Gonfalone*, Roma, Stamperia Camerale, 1602.

BVA: S. Borromeo. O. VI. 21 (62)

46. *Privilegia, facultates et indulgentiae ven. Archiconfraternitatis Confalonis, Romae*, ex typographia R. Cam. Apostolicae, 1633.

BAN: F. Ant. Z. 11. 39

BAN: F. Ant. GG. 12. 65 (2)

BAN: F. Ant. GG. 12. 58 (3)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (13)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7627 (2)

BAV: Rospigliosi. IV. 7

BSR: S. 627. 3. GON. 1. Int. 2

BVA: S. Borr. D. II. 59 (2)

47. *Statuti della Ven. Arciconfraternita del Gonfalone* [segue: *Privilegia, facultates et indulgentiae ven. Archiconfraternitatis Confalonis*], in Roma, nella Stampa Camerale, 1633.

BAN: F. Ant. GG. 12. 58

BAN: F. Ant. GG. 12. 65

BNCR: 14. 26. P. 35 (1)

BNCR: 14. 24. N. 26

BCA: i. II. 20

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7627 (1)

BAV: Racc. Gen. Storia 9251 (12)

BSE: Statuti 2041.

48. *Statuti della Ven. Arciconfraternita del Gonfalone*, in Roma, nella Stampa Camerale, 1633.

BNCR: 14. 27. Q. 7 (1)

BNCR: 14. 26. Q. 31 (11)

BCA: BB. X. 68

BAL: O. c. 168

BSR: S. 627. 3. GON. 1. Int. 1

BVA: S. Borr. D. II. 59 (I)

49. *Relatione de schiavi christiani dello stato ecclesiastico che si trovavano in Dolcigno, e riscattati dalla venerab. Arciconfraternità del Confalone di Roma*, in Roma, nella Stampa Camerale, 1675.

BAV: Chigi. Misc. S. 208. f. 151

50. *Statuti della Ven. Arciconfraternita del Gonfalone*, Roma, nella Stampa Camerale, 1680.

BCA: BB. X. 68

51. *Statuti della Ven. Arciconfraternita del Gonfalone* [segue *Privilegia, facultates et indulgentiae ven. Archiconfraternitatis Confalonis*], in Roma, nella Stampa Camerale, 1735.

BAN: F. Ant. GG. 12. 78

BNCR: 14. 27. N. 38

BNCR: 14. 29. P. 39

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (14)

BAV: Chigi. IV. 2408

BAV: De Luca. IV. 1073

BCA: Mont. 213 [mutilo pp. 9-16]

BSE: Statuti 2550

BVA: Gall. 1. CC. 23

52. *Statuti della venerabile Archiconfraternita del Confalone*, Roma, nella tipografia di Bernardino Olivieri, 1825.

BNCR: 14. 27. P. 14

BNCR: F. Ceccarius. B. 388

BFB: 093. F. 186

EFR: 8° BR. 29

53. *Statuti della venerabile Archiconfraternita del Gonfalone*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda fide, 1888.

BRE: Capitolina 30210

BSR: 627. 3. GON. 3

#### Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue

54. *Metodo delle sante missioni fatto stampare dalla ven. Archiconfraternita del preziosissimo sangue del N.S. Gesù Cristo per uso dei suoi missionari [...]. Si*

*aggiungono le brevi regole delle opere pie che sogliono stabilirsi in tempo di missione*, Roma, presso Lino Contedini, 1819.

BAV: Ferraioli. V. 7201 (14)

55. *Ordo Benedictionum quae conferentur Fratribus, Sororibus et Adscriptis ad Ven. Archiconfraternitatem sub Titolo Pretios. Sanguinis D. N. I. C. Dat. Romae sub die 22 Septembris 1815*, Romae, apud Linum Contedini, 1829.

BNCR: 34. 4. K. 11 (10)

56. *Ordo benedictionum quae conferentur Fratribus, Sororibus et Adscriptis ad Ven. Archiconfraternitatem sub Titolo Pretios. Sanguinis D. N. I. C. Rosarii B. M. V. erectam in ven. Ecclesia S. Nicolai in Carcere Tulliano*, Romae, apud Linum Contedini, 1836.

BNCR: 34. 4. E. 19 (10)

BNCR: 34. 4. E. 19 (11)

57. *Ordo benedictionum quae ab habentibus facultatem conferentur adscriptis Archiconfraternitati vel sodalitati pretiosi sanguinis D.N.J.C.*, Romae, apud Joannem Oliverium typ. Univ. Rom., 1851.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. VI. 330 (8)

58. *Pagella di ascrizione alla Ven. Archiconfraternita del Preziosissimo Sangue canonicamente eretta in S. Nicolò in Carcere. Cenni storici e sommario delle [...] indulgenze*, Roma, s.e., 1880.

BRE: 24523 (9)

#### Arciconfraternita del Sacro Scapolare di Maria Santissima del Carmine

59. *Notizia istorica dell'origine della ven. arciconfraternita del sacro scapolare di Maria SS. del Carmine. Privilegi della medesima, grazie e singolari favori accordati dalla Vergine SS. a tutti gli ascritti. Raccolta e proposta ai devoti di nostra signora per cura della medesima arciconfraternita*, Roma, Tip. dei Classici, 1843.

BAV: Arch. Cap. S. Petri in Vat. Stampati. 416 (2)

BFB: R. Op. 01511

60. *Notizia istorica dell'origine della ven. arciconfraternita del sacro scapolare di Maria SS. del Carmine. Privilegi della medesima, grazie e singolari favori accordati dalla Vergine SS. a tutti gli ascritti. Raccolta e proposta ai devoti di*

*nostra signora per cura della medesima arciconfraternita*, Roma, Tipografia Contedini, 1860.

BAV: Misc. M. 5 (11)

61. *Notizia storica dell'origine della ven. arciconfraternita del sacro scapolare di Maria SS. del Carmine. Privilegi della medesima, grazie e singolari favori accordati dalla Vergine SS. a tutti gli ascritti. Raccolta e proposta ai devoti di nostra signora per cura della medesima arciconfraternita*, Roma, Tip. Tiberina di F. Setth, 1898.

BAL: M. V. G. 1690

Arciconfraternita del SS. Corpo di Cristo e S. Maria Mater Dei del Carmine in Trastevere

62. *Regolamenti per il Numero delle Sorelle della Ven. Archiconfraternita del SS.mo Corpo di Cristo, e S. Maria Mater Dei del Carmine in Trastevere, stabiliti e approvati nella Congregazione Generale del dì 19 Marzo 1827, s.n.t. [1827].*

BFB: R. Op. 01481

Arciconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello

63. *Statuti, et ordini della venerabile Arcicompagnia del Santis. Crocefisso in santo. Marcello di Roma. Con l'origine d'essa*, [Romae], [Apud Antonium Bladum Impress. Cam.], 1565.

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 9252 (15)

BNCR: 68. 13. C. 56

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 7712

BCA: i. I. 4. 1

BSE: Statuti 968.

64. *Invito ad accompagnare la processione dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso di Roma per il Giovedì Santo a sera alla sacrosanta basilica di S. Pietro per acquistare l'indulgenza plenaria*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1658.

BVA: S. Borromeo. O. VI. 28 (44)

65. *Statuti della Ven. Archiconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello di Roma confermati in forma specifica dalla Santità di N. S. Papa Clemente XII l'anno I del suo Pontificato*, in Urbino, nella Stamperia della Venerabile Cappella del

SS. Sacramento per Antonio Fantauzzi Stampatore, e Gettatore de Caratteri, 1731.

BAN: F. Ant. RR. 12. 60

BNCR: 71. 5. E. 36

BAV: Racc. Gen. Storia II. 964

BAV: Barberini. C. II. 36

66. *Divote preci da recitarsi al SS.mo Crocifisso in S. Marcello [...] dai fratelli e sorelle dell'Arciconfraternita [...]*, Roma, V. Poggioli, 1824.

BAV: Miscellanea. N. 79

67. *Statuti della Ven. Archiconfraternita del SS.Crocifisso in S. Marcello di Roma confermati in forma specifica dalla Santità di N.S.Papa Clemente XII l'anno I del suo pontificato*, Pesaro, dalla tipografia di Annesio Nobili, 1827.

BAV: Chigi. III. 1326

BFB: 022. H. 043

BSE: Statuti 92.

#### Arciconfraternita del SS. Cuore di Gesù

68. *Regola della Venerabile Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli accidenti apopleatici e morti improvide*, in Palestrina, nella Stamperia Barberina per Gio. Domenico Masci, 1732.

BNCR: 35. 4. G. 18, 1

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (2)

BAV: Ferraioli. V. 7037

BNCR: 14. 24. K. 17

BNCR: 14. 24. K. 21

BVA: VI. 5. C. 2

69. *Officium SS.mi Cordis Jesu Fer. VI. Post Oct. SS.mi Corp. Christi recitandum a sodalibus Archiconfraternitatis sub eodem titulo SS.mi Cordis Jesu, canonicae erectae in ven ecclesia S. Theodori in Foro Boario Urbis. Ex concessione Pii papae sexti sub ritu duplicis majoris*, Romae, typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1780.

BNCR: RB. 174

BAL: Misc. Leg. 514 (3)

70. *Regola della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli accidenti apopletici e morti improvide*, in Roma, s.t., 1743<sup>2</sup>.
- BNCR: 42. 1. H. 18  
BAV: Racc. Gen. Storia V. 4083
71. *Ceremoniale, o sia Rituale ad uso della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù*, Roma, presso Carlo Mordacchini, 1771.
- BAL: Misc. Leg. 514/2
72. *Regola della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli Accidenti Apopletici e morti improvide*, Roma, s.t., 1771<sup>3</sup>.
- BAN: F. Ant. KK. 4. 68  
BAN: F. Ant. Θ. 2. 33.  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11052 (6)  
BAV: Chigi. IV. 2873  
BAV: Ferraioli. V. 979  
BNCR: 34. 2. I. 5 (5)  
BNCR: Misc. Val. 1671. 3  
BNCR: 14. 27. N. 15  
BNCR: 341. H. 8. 1  
BNCR: 34. 10. E. 6 (5)  
BNCR: 8. 26. K. 34  
BNCR: 14. 24. M. 12  
BFB: R. Op. 01477  
BAL: Misc. Leg. 514 (1)  
BSE: Statuti 1089.  
BVA: VI. 1. H. 16 (4)
73. *Ceremoniale, o sia Rituale ad uso della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù*, Roma, presso Carlo Mordacchini, 1819<sup>2</sup>.
- BAN: F. Ant. H. 11. 43  
BNCR: 8. 29. K. 2  
BAV: Chigi. IV. 3832
74. *Regola della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli Accidenti Apopletici e morti improvide*, Roma, presso Carlo Mordacchini, 1819<sup>4</sup>.
- BAV: Rospigliosi. V. 353

75. *Ceremoniale, o sia Rituale ad uso della ven. Archiconfraternita del santissimo Cuore di Gesù*, Roma, G. Ferretti, 1848<sup>3</sup>.

BAV: Racc. Gen. Dir. Liturgia. IV. 351

BAV: ZZZ. V. 121

BFB: 044. A. 054

BRE: 14646

76. *Regola della ven. Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli accidenti apoplettici, e morti improvvise*, Roma, G. Ferretti, 1848<sup>5</sup>.

BAV: Racc. Gen. Dir. Can. V. 434

BAV: Racc. Gen. Teologia. V. 6116

BFB: 022. D. 054

PUL: 117. D. 40

#### Arciconfraternita del SS. Cuore di Maria

77. *Memorie spettanti alla confraternita del Cuore di Maria che era stata eretta con bolla della San. Mem. Di Benedetto XIV nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Onda de' PP. Minori Coventuali a Ponte Sisto nell'anno 1753*, in Roma, presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica, 1807.

BFB: 018. G. 039

BRE: 21014 (8)

#### Arciconfraternita del SS. Nome di Dio

78. *Summario delli capitoli della Compagnia & Confraternita del Nome d'Iddio: ouero delli giuramenti nouamente eretta accio gli huomini si guardino dal vitio, & prauita delle bestemie, delli spergiuri: & dalle male usanze, & abusi di giurare temerariamente, & inconsideratamente. Et delle gratie, & indulgentie, che dalla santita di N.S. Pio IV sono state a detta confraternita concesse*, [Roma], [Antonio Blado], [1564].

BCA: Per. est. 18. 1. 170

79. *Gregorius papa XIII ad futuram rei memoriam. Alias fe. me. Pius papa quartus praedecessor noster utriusque sexus Confratribus Confraternitatis nominis Dei [...]*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1583.

BNCR: 68. 13. BustaD. 33B1



80. *Statuti della venerabile Compagnia del Santiss. Nome di Dio, eretta nella chiesa di S. Maria sopra la Minerua*, in Roma, nella stamperia di Vincenzo Accolti in Borgo nouo, 1589.

BCA: i. I. 4

BCA: Miscell. Vol. 244

BCA: Vol. Misc. 1053 (7)

BVA: S. Borr. O. VI. 21. (35)

81. *Origine, capitoli, dichiarazioni, indulgenze, et orationi della Compagnia del Santissimo nome d'Iddio*, Roma, nella stampa della R. Camera Apostolica, 1618.

BAL: XV. d. 25. 4

#### Arciconfraternita del SS. Nome di Maria

82. *Regole, e statuti della venerabile Archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria*, in Roma, nella stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1689.

BNCR: 31. 4. D. 24. 4

BSR: 627. 3. MNO. 1

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7460

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9253 (10)

BCA: i. I. 6

BSE: Statuti 900.

83. *Breve ragguaglio della origine e de' progressi della Ven. Archiconfraternita del SS. Nome di Maria dato in occasione che si celebra dalla medesima la solennità centenaria di sua Istituzione*, Roma, nella stamperia Salomoni, 1788.

BNCR: Misc. A. 775. 23

BAV: Chigi. IV. 3832

BRE: 12016 (6)

BRE: 22074 (15)

BRE: 24894 (1)

84. *Statuti, Regole et Ordinanze della venerabile Archiconfraternita del SS. Nome di Maria, nuovamente compilati e confermati, con bolla della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII, felicemente regnante*, in Roma, presso Lazzarini stampatore della R. C. A., 1805.

BAN: F. Ant. Z. 12. 43

BAN: F. Ant. Z. 11. 44

BNCR: 14. 24. P. 11

BFB: 022. H. 011

BCA: D. V. 89. CC

BSE: Statuti 118.

85. *Venerabile Arciconfraternita del SS.mo Nome di Maria [...] Signor Cardinale Gustavo Adolfo d'Hohenlohe, protettore. Officiali della Congregazione Segreta per l'anno 1873, s.n.t. [1873].*

BFB: R. Op. 03108

#### Arciconfraternita del SS. Rosario

86. *Capitoli, statuti et ordinationi della Ven. Compagnia del Santissimo Rosario fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma, dell'ordine de' Predicatori, l'anno 1481, in Roma, ad istanza della Compagnia del SS. Rosario per Giouanni Osmarino, 1584.*

BAV: Barberini. C. II. 146

BAV: Ferraioli. IV. 8987 (3)

87. *Capitoli et Ordinationi della Ven. Compagnia del Santissimo Rosario fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma, dell'ordine de' Predicatori, l'anno 1481, quali saranno anco comuni alla Compagnia del Santissimo Nome di Iddio mutate però le cose che secondo la diversità della Compagnia dovranno esser mutate: fatti e novamente rivisti dal Reverendissimo padre Generale dell'ordine de' Predicatori, con l'intervento di molti Reverendi padri [...], in Roma, per gli heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali ad istanza della Compagnia del SS. Rosario, 1585.*

BAV: Stamp. Ferr. IV. 8987 (3)

BNCR: 31. 4. D. 23 (9)

BNCR: 68. 13. B. 44

BCA: i. I. 4 (7)

88. *Il modo di dire il Santissimo Rosario a Chori, come lo dice l'Archiconfraternita di quello della Minerua di Roma, in Roma, per Domenico Manelfi, 1638.*

BCA: Vol. Misc. 1410 (3)

89. *Il modo di dire il Santissimo Rosario a Chori, come lo dice l'Archiconfraternita di quello della Minerua di Roma, in Roma, per Domenico Manelfi, 1650.*

BVA: S. Borr. I. III. 310 (6)

90. *Regolamento da osservarsi dai fratelli della Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario eretta nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, Roma, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1835.*

BNCR: 34. 9 C. 12 (6)

Arciconfraternita del SS. Sacramento a S. Maria in Via

91. *Statuti, leggi, et ordinationi della venerabile Compagnia del santiss. Sacramento nella Chiesa di S. Maria in Via di Roma, fatti da gl'infrascritti deputati della Congregazione, et prima il sig. Cesare Indelli guardiano, in Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1608.*

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 7705

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11045 (20)

BNCR: 34. 7. C. 26 (2)

BCA: i. I. 33

92. *Statuti da osservarsi nel maritaggio delle zitelle, in Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1609.*

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 7705 (2)

93. *Statuti della Compagnia del SS.mo Sagramento nella Chiesa di S. Maria in Via, in Roma, s.e., 1616.*

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 7706

BAV: Racc. Gen. Storia IV. 9252 (14)

BCA: i. I. 16

94. *Cenni storici sulla fondazione della Ven. Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta nella chiesa di S. Maria in Via e sommario delle grazie, indulgenze e privilegi emessi dalla S. M. di Papa Paolo V, Roma, Tip. Poliglotta, 1888.*

BRE: 21958 (9)

95. *Statuti della Ven. Archiconfraternita del SS. Sagramento di S. Maria in Via di Roma, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda fide, 1897.*

BAL: M. V. E. 7676

Arciconfraternita del SS. Sacramento dei SS. Andrea apostolo e Francesco di Paola

96. *Statuto della ven. Archiconfraternita del SS.mo Sagramento de' SS. Andrea Ap.lo e Francesco Di Paola alle Fratte e della Madonna SS.ma del Divino Amore, Roma, Tipografia Tiberina, 1881.*

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7503

BCA: G. VIII. 50. CC

BSE: Statuti 3598.

BSE: 41. XII. 31

Arciconfraternita del SS. Sacramento della Concezione della B. V. Maria e della Madonna della Cintura, e dei SS. Martiri Trifone, Respicio e Ninfa e di S. Camillo de Lellis

97. *Cenni storici della Ven. Arch. dei Gloriosi Martiri SS. Trifone, Respicio e Ninfa e di S. Camillo de Lellis, esistente in Roma nella vetusta chiesa di S. Salvatore in Primicerio*, Roma, s.t., 1803.

BRE: 21829 (1)

Arciconfraternita del SS. Sacramento della Natività di Maria Vergine di S. Monica

98. *Statuti della ven. Archiconfraternita del SS.mo Sacramento sotto l'invocazione della Natività di Maria Vergine e santa Monica eretta in Roma nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo*, in Roma, nella stamperia della reverenda Camera Apostolica, 1778.

BAN: F. Ant. GG. 12. 55

BRE: Lizzani. 137. 6

Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe in S. Lorenzo in Damaso

99. *Libro delli decreti, ovvero Costituzione della venerabile, & piissima Arcicompagnia del sacratissimo Corpo di nostro signore Giesù Christo, situata & fondata nella devota chiesa di Santo Lorenzo in Damaso*, Romae, in aedibus Balthasaris Chartularii, 1541.

BAV: Barberini. D. II. 112

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11052 (18)

BNCR: 68. 13. B. 17 (1)

BCA: i. III. 34

100. *Indulgentie concesse da n. sign. Sisto papa quinto alle corone, grani, medaglie, & crocette benedette ad istanza della venerabile Archiconfraternità del Santissimo Sacramento nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso di Roma alli 17 febraro 1586*, in Roma, per gli heredi di Antonio Blado Stampatori Camerali, 1586.

BVA: S. BOR O. VI. 21 (30)

101. *Statuti della ven. Archiconfraternita del S.mo Sacramento e cinque piaghe di N.S. eretta nella chiesa de' ss. Lorenzo e Damaso di Roma nuovamente riformati e posti in luce*, Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1829.

BSR: 632. LOD. 3

EFR 4° BR. 24

102. *Statuti della venerab. Archiconfrat.ta del S.mo Sacramento, e Cinque Piaghe di N. S. eretta nella chiesa de' SS. Lorenzo, e Damaso di Roma nuovamente riformati e posti in luce*, in Roma, nella Stamperia della Cam. Apostolica, 1626 [colophon: nella Stamperia della Cam. Apostolica, 1627].

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2415

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (10)

BNCR: 34. 7. I. 12. 3

BNCR: 14. 24. P. 4

BAL: O. c. 146

BCA: i. II. 19

BSE: Statuti 1457.

#### Arciconfraternita del SS. Sacramento e SS. Pietro e Andrea apostoli

103. *Statuti riformati della venerabile Archiconfraternita del S.mo Sacramento e SS. Pietro e Andrea apostoli, eretta nella Ven. Chiesa collegiata di S. Angelo in Pescaria*, in Roma, Presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica, 1807.

BAN: F. Ant. Z. 12. 28

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11957

#### Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Giacomo a Scossacavalli

104. *Summario dell'indulgenze, priuilegij, e gratie concesse dalla fe.me. di Leone papa X e da altri sommi pontefici alla ven. Arciconfraternita del Santissimo Corpo di Christo, posta nella chiesa parochiale di S. Giacomo Scossacaualli in Borgo di S. Pietro di Roma. Ampliate ultimamente dalla fe. recordatione di Sisto papa quinto l'anno 1590*, in Roma, appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1591.

BNCR: 68. 13. F. 32. 80.

Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Giovanni in Laterano

105. *Capitoli e Costituzioni della Ven. Archiconfraternita del Santissimo Sacramento, eretta nella Sacrosanta Basilica Lateranense, vicino la Scala Santa*, in Roma, nella stamperia di Gio: Francesco Chracas, 1706.

BNCR: 14. 26. M. 13

Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Lorenzo in Lucina

106. *Constitutioni della Confraternita del SS. Corpo di Cristo, posta nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina in Roma*, in Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino, 1587.

BNCR: 14. 25. O. 17

BAL: O. c. 186 (2)

BCA: i. I. 16 (9)

107. *Statuti della ven. Arciconfraternita del Santissimo Corpo di Cristo eretta nella ven. chiesa di S. Lorenzo in Lucina*, in Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1755.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (13)

108. *Statuti della ven. Arciconfraternita del SS. Corpo di Cristo e S. Lorenzo in Lucina rinnovati l'anno 1851 e sedente la Santità di Nostro Signore papa Pio IX [...]*, Roma, Tip. di C. Mezzana, 1855.

BAN: Misc. 510

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (13)

Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Maria sopra Minerva

109. *Li Capituli, Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo posta nella Chiesa della Minerua della Città di Roma*, in Roma, per Steffano de Nicolini de Sabio, 1542 [colophon: Romae, apud Antonium Bladum].

BNCR: 68. 13. B. 17 (2)

BCA: Misc. Rara. 85

110. *Bulla piae, ac vniuersalis Societatis Sacratissimi Corporis Domini Nostri Iesu Christi, in Sacra Aede super Mineruam, Ordinis fratrum praedicatorum institutae*, s.n.t. [Roma, Valerio e Luigi Dorico? Antonio Blado?, 1550].

BNCR: 68. 13. G. 2 (8)

111. *Li Capituli, Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo posta nella Chiesa della Minerua della Città di Roma*, s.n.t. [Roma, Antonio Blado, ≥1548].

BCA: Vol. Misc. 2024 (5)

BCA: Vol. Misc. 2026 (6)

112. *Li Capituli, Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo posta nella Chiesa della Minerva della Città di Roma*, in Roma, per gli heredi di Antonio Blado, s.d.

BAV: Racc. Gen. Storia. 11052 (11)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 0253 (4)

#### Arciconfraternita del SS. Sacramento in SS. Celso e Giuliano

113. *Statuti dell'Archiconfraternita del Santissimo Sacramento. Nella chiesa dei S.ti Celso, & Giuliano in Roma, reformati l'anno 1593*, in Roma, appresso li Stampatori Camerali, 1593.

BNCR: 31. 4. D. 23 (3)

BNCR: 31. 4. D. 20 (2)

BCA: Miscell. In 4° vol. 197

BCA: Vol. Misc. 2274 (1)

#### Arciconfraternita del SS. Sacramento nella basilica di S. Pietro

114. *Constitutiones et privilegia Venerabilis Archiconfraternitatis SS. Corporis D. N. Iesu Christi in Basilica S. Petri Principis Apostolorum de Vrbe, Romae*, apud Vincentium Accoltum, 1585.

BAN: F. Ant. Z. 11. 33.

BNCR: 34. 10. F. 6. 7

BCA: Miscell. in 4° vol. 772

115. *Constitutiones, privilegia et indulgentiae venerabilis Archiconfraternitatis S.mi Corporis D.N. Iesu Christi in basilica S. Petri, Romae*, ex typographia R. Cam. Apostolicae, 1613.

BAN: Misc. 2682

BAV: Barberini. C. II. 74

BAV: S. Pietro. 180 (2)

BAV: Ferraioli. IV. 8645

BAV: Ferraioli. IV. 9697 (6)

116. *Constitutioni, priuilegij, et indulgenze della venerabile Archiconfraternita del Santiss. Corpo di Christo nella Basilica di S. Pietro prencipe degli apostoli di Roma. Trapportate dalla lingua latina alla volgar, in Roma, nella stamparia della Reu. Cam. Apost., 1645.*

BAN: F. Ant. Z. 13. 29

BAV: Barberini. C. II. 128

BAV: S. Pietro. 180 (1)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9254 (1)

BVA: S. Borr. D. III. 155

BVA: VI. 15. D. 16

117. *Sommario dell'indulgenze, e gratie, concesse a fratelli, e sorelle della Venerabile Arciconfraternita del SS. Sacramento, eretta nella sacrosanta basilica di S. Pietro prencipe degl'Apostoli dell'Alma Citt di Roma, con facultà d'aggregare e comunicare le medesime ad altre compagnie. Raccolte dal Rev. Don Francesco Megale archivista della detta Archiconfraternita l'anno 1663, in Roma, nella stamparia della Reu. Cam. Apost., 1663.*

BVA: S. Borromeo. O. VI. 21. 81

118. *Statuti over Constitutioni della Compagnia del Santissimo Sacramento, eretta nella Chiesa di S. Pietro di Roma sotto Paolo III ad eccitare la deuotione del popolo, in Roma, per Antonio Blado Stampator Camerale, s.d.*

BAV: Racc. I. IV. 1783 (int. 4)

#### Arciconfraternita del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum

119. *Statuti della Ven. Compagnia della SS.a imagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma, in Roma, appresso Domenico Gigliotti, 1602.*

BAN: F. Ant. Z. 11. 49

120. *Statuti della Ven. Compagnia della SS.a imagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1608.*

BNCR: 31. 4. D. 25. 6

BNCR: 14. 26. O. 32

BNCR: 14. 27. N. 7

BNCR: 14. 27. N. 8

BCA: i. I. 4

BCA: i. I. 16



BSE: Statuti 1226.

121. *Statuti della Ven. Compagnia della SS.a imagine del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma*, in Roma, nella stamparia di Giuseppe Coruo, e Bartolomeo Lupardi stampatori camerale e vaticani, 1676.

BAN: F. Ant. GG. 12. 52

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9254

BAV: Misc. B. 9 (6)

BAV: Chigi. IV. 2216 (2)

BNCR: 14. 26. N. 47

BSR: 627. 3. SSS. 1

BCA: i. III. 18

BSE: Statuti 2264.

Arciconfraternita della B. Vergine del Carmine nella chiesa dei SS. Silvestro e Martino ai Monti

122. *Orazioni da recitarsi dall'Adunanza de' fratelli della Ven. Archiconfraternita della sempre Vergine Maria del Monte Carmelo [...] nella primavera dell'anno 1747*, in Roma, nella stamperia del Chracas, 1746.

BRE: 15534 (12)

123. *Divote preghiere alla Beata Vergine Maria del Carmine tutti i mercoledì dell'anno e nella novena*, Roma, Stamperia della R.C.A., 1832.

BAV: Miscellan. O. 31. (15)

124. *Statuti della ven. Archiconfraternita della B. Vergine del Carmine alle Tre Cannelle*, Roma, nello Studio delle incisioni zilografiche, 1864.

BAN: F. Ant. GG. 12. 80

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9244 (13)

Arciconfraternita della Dottrina Cristiana

125. *Regole della Compagnia della Dottrina christiana di Roma. Fatte e stabilite d'ordine de suoi fratelli dal Rever. D. Angelo Baldi definitore di detta Compagnia l'anno MDXCVIII*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1598.

BVA: S. Borromeo. D. V. 118 (4)

126. *Constitutioni della Ven. Archiconfraternità della Dottrina Christiana di Roma*, in Roma, nella stamperia della Cam. Apost. Ad istanza di detta Archiconfraternità, 1611.

BAN: F. Ant. Z. 12. 13

BNCR: 14. 27. P. 18

BNCR: 31. 4. D. 20. 1

BCO: 182. A. 11. (12)

BSE: Statuti 3676.

BVA: S. Borr. D. III. 198 (11)

127. *Constitutioni della ven. archiconfraternita della dottrina christiana di Roma. Stabilite gia da Papa Paolo V et hora di nuovo publicate per ordine di nostro signore Papa Innocentio undecimo*, in Roma, nella stamperia della Reuerenda Camera Apostolica, 1677.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11054 (7)

BAV: Racc. I. IV. 1214 (5)

128. *Istoria della fondazione, e Norme con cui si regola la ven. Archiconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma*, in Roma, appresso Niccolò, e Marco Pagliarini, 1750.

BVA: VI. 14. E. 28

BAV: Racc. gen. Storia. IV. 11052 (5)

BAV: Racc. Gen. Misc. III. 32 (3)

BFB: 023. D. 039

BRE: 24628 (7)

BAL: Misc Leg. 240. 4

129. *Sommario della indulgenze concesse dalla santità di N. S. papa Paolo V all'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, et alle compagnie aggregate a quella*, s.n.t.

BAV: Racc. I. IV. 1576 (6)

#### Arciconfraternita della Pietà dei Carcerati

130. *Regole, Constitutioni et Advertimenti communi da osservarsi per tutti, Fratelli et Sorelle della Venerabile Archicompagnia della Pietà dei Carcerati di Roma, et Sommario delle Indulgenze, Gratie, Privilegi et Facoltà concesse da Nostro Signore Papa Gregorio XIII*, in Roma, appresso Giouanni Osmarino Gigliotto, 1583.

BCA: I. VII. 62  
BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2913 (4)  
BAV: Barberini. D. II. 67  
BAV: Ferraioli. IV. 8996 (2)  
BSE: Statuti 1380.  
BVA: S. Borr. S. IV. 41

131. P. FULVIO, *Vita et martirio di S. Eleuterio vescouo, et di S. Genesio caualiere, martiri romani. Come si truouan in Simone Metafraste, & ne gli antichi libri scritti a mano [...]. Tradotta dalla lingua latina in italiana [...] per ordine della venerabile Archicompagnia della Pietà de carcerati di Roma, alla quale la santità di N.S. Sisto papa quinto ha concessa la chiesa di S. Giovanni del Rione della Pigna; nella quale sono li corpi di essi santi*, in Roma, appresso Giacomo Ruffinelli, 1585.

BNCR: Misc. B. 638 (8)  
BCA: Y. XI. 195  
BCA: Vol. Misc. 1098 (9)  
BCA: Vol. Misc. 2525 (19)  
BVA: S. Borr. I. I. 173 (7)

132. *Statuti della venerabile Archicompagnia della Pietà dei Carcerati eretta nella chiesa di S. Giovanni della Pigna di Roma. Nuovamente riformati*, in Roma, per Antonio Facchetti, 1600.

BNCR: 341. H. 8 (4)  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7664

133. *Istruzione per li Signori primi e secondi visitatori delle Carceri, deputati per la venerabile Archicompagnia della Pietà de' Carcerati in S. Giovanni della Pigna di Roma per la scarcerazione graziosa di Natale e Pasqua di Resurrezione*, in Roma, appresso gli Stampatori Camerali, 1602.

BVA: S. Borromeo. D. III. 197 (3)

134. *Statuti della venerabile Archiconfraternita della pietà de carcerati. Eretta nella chiesa di S. Giouanni della Pigna di Roma, nuouamente riformati*, in Roma, appresso gli Stampatori Camerali, 1602.

BAN: F. Ant. GG. 12. 72 (1)  
BNCR: 14. 27. N. 5  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (2)  
BSE: Statuti 2033.

135. *Istruzione per li signori primi, e secondi visitatori delle carceri deputati per la venerabile Archicompagnia della Pietà de Carcerati in S. Giovanni della Pigna di Roma, per la scarceratione gratiosa di Natale, & Pasqua di Resurrezione*, in Roma, nella stamperia delle Reu. Cam. Apostolica, 1614.

BSE: Statuti 2060.

136. *Istruzione per li signori primi, e secondi visitatori delle carceri deputati per la venerabile Archicompagnia della Pietà de Carcerati in S. Giovanni della Pigna di Roma, per la scarceratione gratiosa di Natale, & Pasqua di Resurrezione*, in Roma, nella stamperia delle Reu. Cam. Apostolica. 1625.

BNCR: Misc. B. 990 (3)

137. *Statuti della venerabile Archiconfraternita della pietà de carcerati. Eretta nella chiesa di S. Giovanni della Pigna di Roma, nuouamente riformati*, in Orvieto, per Rinaldo Ruuli, 1626.

BNCR: 14. 26. N. 14

BNCR: 14. 24. O. 26

BNCR: 31. 4. D. 20. 2 (1)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (int. 3)

BFB: BIBL. G. 10. I. 031

BAL: O. c. 158.2

BAL: O. c. 171

BCA: i. III. 13

BSE: Statuti 208.

BVA: S. Borr. D. III. 197 (2)

138. *Istruzione per li Signori primi e secondi visitatori delle Carceri, deputati per la venerabile Archicompagnia della Pietà de' Carcerati in S. Giovanni della Pigna di Roma per la scarcerazione gratiosa di Natale et Pasqua di Resurrezione*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1692.

BSE: Statuti 1647.

139. *Nuovi statuti della ven. Archiconfraternita della Pietà de' carcerati di Roma, eretta nella chiesa di S. Giovanni della Pigna confermati in forma specifica dal Sommo Pontefice Pio Sesto*, in Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1775.

BAN: F. Ant. RR. 12. 67

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9583

BCA: G. III. 8. CC

BSE: Statuti 460.

Arciconfraternita della Pietà dei Fiorentini

140. *Statuti e ordinazioni della Ven. Archiconfr. della Pietà della Nazione Fiorentina in Roma*, Roma, Tipografia della S. C.. De Prop. Fide, 1884.

BCA: L. X. 47. CC

BSE: Statuti 1095.

Arciconfraternita della Resurrezione degli Spagnoli

141. *Estatutos de la Archicofradia de la SS. Resurrecion de Christo nuestro Redentor, de la nacion española de Roma*, en Roma, por Esteuan Paulino, 1603.

BNCR: 34. 7. B. 12 (2)

BAL: O. c. 186

Arciconfraternita della S. Casa di Loreto dei Piceni

142. *Statuti della Ven. Arciconfraternità della Santa Casa di Loreto della Nazione Marchiana in Roma*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1694.

BAN: F. Ant. Z. 12. 27

BCO: 169. A. 9 (2)

BSE: Statuti 499.

143. *Statuto dell'archiconfraternita in Roma sotto il titolo della Santa Casa di Loreto*, s.n.t. [1864].

BAN: Misc. 2184

Arciconfraternita della S. Croce e S. Bonaventura dei lucchesi

144. *Statuti di S. Croce della nation lucchese in Roma*, Romae, s.e., 1634.

BAN: F. Ant. GG. 12. 79

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (int. 8)

BSE: Statuti 2613.

145. *Statuti della venerabile Confraternita dei lucchesi in Roma sotto l'invocazione di S. Croce e S. Bonaventura*, Roma, Tip. eredi Botta, 1872.

BRE: Capitolina. 13007. 27

BSE: Misc. 1320. 6

146. *Statuti dell'Opera Pia dei lucchesi in Roma*, Roma, Tip. G. Bertero, 1896.

BAL: M. V. E. 7330.

Arciconfraternita della SS. Annunziata

147. *Statuti della Venerabile compagnia dell'Annunziata di Santa Maria sopra la Minerba di Roma*, in Roma, nelle Case del Popolo Romano per Giuseppe degli Angeli, 1575.

BAN: F. Ant. GG. 12. 81

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7727 (4)

BAV: Barber. D. II. 106

BVA: S. Borr. D. III. 198 (2)

148. *Statuti della Ven. Archiconfraternita della S.ma Nuntiata in Roma*, in Roma, appresso gli Stampatori Camerali, 1614.

BAN: F. Ant. GG. 12. 62

BAN: F. Ant. GG. 12. 68

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7451

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9583 (int. 12)

BNCR: 34. 7. C. 26. 1

BNCR: 14. 26. R. 15

BNCR: 14. 24. N. 7

BNCR: 8. 47. H. 20

BNCR: Misc. Val. 844. 5

BNCR: 31. 4. D. 22, 4

BNCR: 14. 29. P. 27

BNCR: 203. 2. G. 30

BCA: i. I 5

BCA: i. II. 3

BAL: XIV. f. 8. 13

BSE: Statuti 330.

BVA: S. Borr. D. III. 197 (1)

BVA: S. Borr. D. II. 123

149. *Constitutioni della Ven. Archiconfraternita della Santissima Nuntiata*, s.l. [Roma], s.t. [Stamperia della Reverenda Camera Apostolica], s.d. [1644].

BNCR: 31. 4. D. 23. 6

150. *Statuti della Ven. Archiconfraternita e Pio Istituto della SS. Annunziata di Roma*, s.n.t. [1864].

BRE: Capitolina 30203 (8)

BSE: Misc. 1223 (5)

151. *Tabella preventiva delle rendite e spese della ven. Arciconfraternita della SS. Annunziata di Roma per l'anno 1840*, Roma, Da' Tipi di Giunchi e Menicanti, 1839.

BVA: VI. 7. E. 5 (32)

152. *Venerabile Arciconfraternita della SS. Annunziata di Roma. Rapporto e conto consuntivo delle rendite e spese per l'anno 1839*, Roma, Tipografia Contedini, [1840]

BVA: VI. 7. E. 3 (27)

153. *Statuto per la Ven. Archiconfraternita e Pio Istituto di dotazione della SS. Annunziata di Roma*, Roma, s.t., 1864.

BRE: Capitolina 30203 (8)

154. *Regolamento pei diversi ufficj ed impiegati della Venerabile Archiconfraternita della Santissima Annunziata di Roma*, Roma, Tip. Menicanti, [1843].

BFB: R. Op. in 4°. 0089

155. *Statuto per la Ven. Archiconfraternita e Pio Istituto di Dotazione della SS. Annunziata di Roma*, s.n.t.

BFB: R. Op. 04146

#### Arciconfraternita della SS. Comunione generale

156. *Sommario di quello che douerà far ciascuno che sarà ascritto nella compagnia della Santa Communion Generale, sotto il titolo della Madonna della Pietà*, in Roma, nella Stamperia della Cam. Apostolica, 1614.

BCA: Vol. Misc. 17 (15)

157. *Modo di recitar la corona delle sacratissime piaghe di N.S. Giesù Christo. Stampato ad istanza dell'archiconfraternita della santa comunione generale, sotto il titolo della Madonna Santissima della Pietà*, in Roma, nella stamperia della Cam. Apost. Ad istanza di detta Archiconfraternità, 1616.

BCA: Vol. Misc. 885 / 5

#### Arciconfraternita della SS. Concezione di Maria in S. Lorenzo in Damaso

158. *Constitutiones et Statuta Archiconfraternitatis Conceptionis Gloriosissimae et Immaculatae Virginis Mariae sitae in Ecclesia SS. Laurentii, et Damasi in Urbe*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1585.

BAN: F. Ant. Z. 11. 36

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (int. 9)

BAV: Racc. Gen. Storia. V. 4070

BNCR: 34. 4. G. 3. 4.

BSE: Statuti 1056.

159. *Statuti delle venerabile Archiconfraternita della SS. Concettione della beatissima Vergine Maria eretta nella Ven. Chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso in Roma*, in Firenze, per Michele Nestenus, 1710.

BAN: F. Ant. GG. 12. 58

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (12)

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2913 (2)

160. *Statuti della ven. Archiconfraternita della SS. Concezione della Beatissima Vergine Maria in S. Lorenzo e Damaso di Roma*, in Roma, nella Stamperia di Generoso Salomone, 1773.

BAN: F. Ant. Z. 12. 40

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7453

BSE: Statuti 104.

161. *Indulgentie concesse dalla santità di n. s. Gegorio papa XIII alle compagnie aggregate all'Archiconfraternita della Concettione della Madonna istituita nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso di Roma, et agli fedeli*, in Roma, per gli eredi di Antonio Blado, [1584].

BNCR: 68. 13. F. 32. 7

#### Arciconfraternita della SS. Natività degli Agonizzanti di Roma

162. *Orationi, e preci raccolte dal Breviario, Messale e Rituale romano [...] che la venerabile Archiconfraternita della santissima Natività di N. Signore Giesù Christo suole dire per la salute de' fedeli moribondi*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1669.

BAV: Chigi. IV. 2197 (24)

BAV: Racc. Gen. Misc. D. 57 (40)

163. *Orationi particolari che si recitano dalli Fratelli della venerabile Archiconfraternita della Santissima Natività di N. Sig. Giesù Christo dell'Agonizzanti di Roma avanti il Santis. Sacramento, che detta vener. Archiconfraternità suol tener esposto per il buon passaggio de' fedeli*



*Agonizzanti nelle terze Domeniche, Venerdì, et ottave della Santissima Trinità sudetta*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1681.

BRE: 17938 (18)

BCA: Vol. Misc. 1508 (1)

164. *Ragguaglio della fondazione della ven. archiconfr. della SS. Natiuità di n. Signore Giesù Cristo degli Agonizzanti di Roma, con varj successi accadutigli dall'anno di fondazione 1616 fino all'anno 1715, e diverse opere pie, e caritatevoli essercizj [...]. Con distinta relazione di tutto che di solenne, e di sagro si è essercitato da essa nella commemorazione festiva del compimento del secolo. Descritto dal m.r.d. Carlo Agazzi romano*, in Roma, per Gio. Francesco Buagni, 1716

BRE: 24347

165. *Rituale per la Ven. Archiconfraternita della SS. Natività di Nostro Signore Giesù Christo degl'Agonizzanti di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1718.

BAN: F. Ant. H. 15. 86

BAN: F. Ant. H. 11. 53

BAV: Racc. Gen. Liturgia. IV. 783

BAV: Chigi. IV. 4047

BNCR: 8. 9. K. 16

BRE: 24786

BCA: K. IV. 80. CC

BCA: M. IV. 80. CC

166. *Orationi particolari della venerabile Archiconfraternita della Santissima Natività di N. Sig. Giesù Christo dell'Agonizzanti di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1752.

BRE: 24704 (3)

167. *Statuti della Venerabile Archiconfraternita della SS. Natività di Nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti di Roma*, Roma, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1832.

BAN: F. Ant. Z. 12. 32

BAV: Chigi. III. 959

BFB: 019. H. 017

BSE: Statuti 1503.

168. *Statuti della Ven. Archiconfraternita della SS. Natività di Nostro Signore Giesù Christo delli Agonizzanti di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1691 [ma dopo il 24/III/1820].

BNCR: Misc. B. 324. 1

Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti

169. *Liber decretorum seu constitutionum Societatis seu Fraternitatis Sanctissimae Trinitatis de subsidio cognomento dictae*, Romae, apud Io. Mariam Viottum, 1554.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7720

BAL: O. b. 171

BSE: Statuti 1104.

170. *Libro de decreti overo constitutioni della Compagnia, et Fraternità della santissima Trinità, cognominata del Sussidio. Tradotto de latino in volgare con un breue Summario on principio de detti decreti, & con vna agiontione de alcune indulgentie concesse da papa Ioanni XXII*, in Roma, appresso Giouan Maria Viotto, 1554.

BCA: Vol. Misc. 274. 1

BSE: Statuti 2076.

BVA: S. Borr. D. II. 120 (4)

171. *Litterae S. D. N. D. Gregorii papae XIII Indulgentiarum et privilegiorum Archiconfraternitati Sanctissimae Trinitatis de Urbe, et illi aggregatis et aggregandis confraternitatibus concessarum*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1576.

BNCR: 68. 13. BustaB. 31B1

172. *Statuti della Venerabile Archiconfraternita della Santissima Trinità de Pelegrini, & Conualescenti, nuouamente riformati, e stampati*, in Roma. per gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali [*colophon*: appresso gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali], 1578.

BAN: F. Ant. Z. 12. 11

BAN: F. Ant. GG. 12. 67

BAV: Barberini. D. II. 73

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9254 (16)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7441

BNCR: 68. 13. D. 80

BAL: O. f. 31. f2

BAL: O. c. 157

BCA: i. III. 7

BSE: Statuti 105

BVA: S. Borr. D. III. 198 (4)

173. *Gregorius papa XIII Universis christifidelibus praesentes literas inspecturis salutem [...]. Cum nobis innotuerit quamplura charitatis, [...] et misericordiae opera ex variis privilegiis, [...] et exemptionibus utriusque sexus Archiconfraternitatis Sanctissimae Trinitatis peregrinorum, et Convalescentium nuncupate de Urbe, aliisque confraternitatibus illi aggregati, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, [1579].*

BNCR: 68. 13. BustaA. 75B1

174. *Sommario delle grazie, indulgenze e privilegi concessi dalla felice memoria di Paolo V alla Ven. Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma [segue: Breve sommario di quello che si ha da osservare dalli fratelli e sorelle dell'Arciconfraternita della SS. Trinità], Roma, s.e., 1734.*

BVA: VI. 7. E. 11 (5)

175. *Entrata e spesa generale della Ven. Archiconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti per l'anno Santo 1775, in Roma, nella stamperia di Angelo Maria Ansillioni presso la porticella della Maddalena, 1776.*

BAV: Miscell. L. 16 (6)

BNCR: Misc. Valenti 1830. 8

BSE: 130. VI. 41.

176. *Sommario delle grazie, indulgenze e privilegi concessi dalla felice memoria di Paolo V alla Ven. Archiconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma, in Roma, nella stamperia di Angelo Maria Ansillioni presso la porticella della Maddalena, 1781.*

BAV: Racc. Gen. Miscell. N. 92 (17)

177. *Narrazione storica della Ven. Archiconfraternita della SS. Trinità de' pellegrini e convalescenti, di Roma, con la regola comune, e col catalogo delle indulgenze concedutole da' Sommi Pontefici, Roma, nella stamperia di Crispino Puccinelli, 1821.*

M. V. H. 334

BCA: Misc. 26 / 17

BCA: N. XII. 194. CC.

PUL 117. D. 37

PUL 117. D. 48

178. *Statuti della Ven. Archiconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma, accresciuti e riformati*, in Roma, dalle stampe di Crispino Puccinelli, 1821.

BAN: F. Ant. YY. 6. 17

BAN: F. Ant. RR. 12. 66

BAV: Ferraioli. V. 7312 (int. 9)

BAV: Roma. IV. Trinità de' Pellegrini. Cons.

BAV: Chigi. III. 960

BNCR: 14. 24. Q. 14

BFB: 003. F. 012

BMAS: LA. 18. V. 135

AAR: 808. 62. Tri. S

BSR: 627. 3. TRP. 1

BAL: 37. N. 10.

BCA: N. V. 11. CCC

EFR: 4° BR. 140

BSE: 41. XII. 25

BVA: S. Borr. Arca. III. 41

179. *Regole de' confratelli della archiconfraternita della Trinità de' Pellegrini e convalescenti di Roma*, Roma, nella stamperia di Crispino Puccinelli, 1824.

BNCR: 34. 6 . A. 4 (4)

BAV: Racc. Gen. Storia. V. 4328

BAV: Chigi. IV. 3079

180. *Entrata e spesa generale della Ven. Archiconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti per l'anno santo 1825*, Roma, nella tipografia di Crispino Puccinelli in via Valle N. 53, 1827.

BSE: 130. VI. 42.

181. *Cenni storici della Ven. Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti con la Regola comune e col catalogo delle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici (segue: Istruzione per i nuovi confratelli che si ascrivono alla Ven. Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e convalescenti di Roma sull'altra aggregazione fra i confratelli deputati*

*all'Adorazione del Santissimo Sacramento*), Roma, Tip. di Crispino Puccinelli, 1843

BFB: R. Op. 01504

BRE: Capitolina 30788 (5)

BCA: Misc. 515 (1)

182. *Cenni storici della Ven. Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma*, Roma, Tipografia della S. C.. De Prop. Fide, 1862.

BAV: Racc. Gen. Storia. V. 5535

BRE: Capitolina. 13516. 8

BSE: Misc. 1223 (6)

#### Arciconfraternita delle Anime più bisognose del Purgatorio

183. *Privileggi e statuti della venerabile Archiconfraternita dell'Anime più bisognose del Purgatorio eretta in Roma sotto il patronato di Gesù, Maria e S. Giuseppe dal venerabile servo di Dio papa Innocenzo XI*, in Roma, s.e., 1734.

BAN: F. Ant. GG. 12. 53

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252 (6)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7452

BAV: Barberini. 222. V. 75

BFB: 022. E. 025

BNCR: Misc. B. 876. 1

BCA: Misc. B. 332. 40

BSE: Statuti 573.

184. *Sommario delle indulgenze concesse in perpetuo da' sommi Pontefici alli fratelli e sorelle della Ven. Archiconfraternita dell'Anime più bisognose del Purgatorio*, in Roma, s.e., 1750.

BRE: 24704 (2)

#### Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco

185. *Litaniae ad Beatum Franciscum collectae Seraphicae Confraternitati Stigmatum S. Francisci*, Romae, ex typographia Nicolai Mutii, 1600.

BVA: S. Borr. P. II. 111 (11)

186. *Priiileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, appresso gli Stampatori della R. Camera Apostolica, 1605.

BAL: XV. f. 11. 11

BNCR: 31. 4. D. 24 (1)

BVA: S. Borr. D. III. 171

187. *Priiileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamparia della Reu. Cam. Apostolica, 1666.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7477

BNCR: 31. 4. D. 24 (7) [mancante del frontespizio]

BNCR: 31. 4. D. 24 (8)

BVA: S. Borr. D. III. 170

188. *Rituale della venerabile Archiconfraternita delle Sacre Stimmate del p. S. Francesco di Roma*, in Roma, per Fabio di Falco, 1669.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. V. 944

BAV: Barberini. B. VII. 32

BAL: N. a. 96

189. *Priiileggi e statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita' delle Sacre Stimmate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1677.

BAL: O.f.152

BAN: F. Ant. GG. 12. 54

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7476

BNCR: 31. 4. D. 21 (2)

BNCR: Misc. B. 876. 6

EFR: 8° BR. 28. Réserve

190. *Hymnvs S. Francisci confessoris ad usum Vener. Archiconfrater. Sacrorum Stigmatum de Vrbe, Romae, Typis Michaelis Herculis*, 1678.

BNCR: Misc. Val. 677. 2

191. *Vita s. Francisci a diuo Bonauentura caelesti stylo, & eloquentia composita, ac primo typis tradita nunc e tenebris in quibus diu latuit publicae luci, & utilitati restituta zelo, & opera Confratrum Sacrorum Stigmatum de Urbe, Romae, typis Reu. Cam. Apost., 1686.*

BAV: Stamp. Barb. T. V. 126

BAV: R. G. Vite. V. 281

BNCR: 204. 22 A. 6

BNCR: 204. 22. B. 26

BAL: G. f. 62

192. *Privileggi e statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di San Francesco di Roma*, in Roma, nella stamparia della Rev. Camera Apostol., 1700 [ristampa dell'edizione del 1677].

BAN: F. Ant. Z. 11. 43

BNCR: Misc. B. 876. 7

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7476

BCA: i. I. 5

BCA: i. III. 8

BCA: Miscell. In 4° vol. 333

BSR: S. 627. 3. SSF. 1

BAL: O. f. 152

BSE: Statuti 338.

193. *Rituale della Ven. Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1711.

BAN: F. Ant. H. 11. 52

BNCR: 1. 66. F. 15

BCA: D. XII. 24

BAV: Racc. Gen. Liturgia. IV. 776

BAV: Racc. Gen. Liturgia. IV. 673

BAV: Barberini. D. II. 66

BFB: 023. D. 042

194. *Benedizione dell'acqua nel giorno dell'Epifania solita farsi nella Chiesa della Venerabile Archiconfraternità delle Sagre Stimmate del Padre S. Francesco in Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1713.

BNCR: 42. 6. K. 14 (4)

195. *Privilegj e Statuti della Venerabile e Serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco di Roma. Terza edizione degli Statuti compilati nell'anno 1673 nel pontificato della S. M. di Clemente X*, [Roma], presso Gio: Olivieri Tipografo della Romana Università, s.d. [<4.1.1862].

BAN: F. Ant. Z. 11. 45

BFB: 024. D. 035

196. *La Ven. Arciconfraternita delle SS. Stimmate di Roma che conserva le accluse memorie offre alla Santità di N.S. Leone XIII felicemente regnante*, Roma, Tipografia della S. C.. De Prop. Fide, 1884.

## Appendice II

BCA: Vol. Misc. 2543. 3

BCA: Misc. 1182. 45

BSE: Misc. 297. 2.

197. *Ricordo del III° Centenario dalla fondazione della Venerabile Archiconfraternita delle SS. Stimmate di S.Francesco in Roma. Anno 1894*, Roma, Tip. Righetti, 1894.

BFB: R. Op. 01997

198. *Catalogo delle grazie spirituali concesse in perpetuo da Sommi Pontefici alla Chiesa ed Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di Roma*, s.n.t.

BFB: R. Op. 03102

199. *Obblighi de' Fratelli e Sorelle dell'Archiconfraternita delle Sagre Stimmate del Serafico padre S. Francesco di Roma*, s.n.t.

BFB: R. Op. 03092

### Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione in S. Lorenzo fuori le Mura

200. *Origine, statuto, indulgenze e privilegi dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione esistente nella Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura di Roma*, Roma, Fratelli Pallotta, 1873.

BAV: Ferraioli. V. 7373 (5)

201. *Origine, statuto, indulgenze e privilegi dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione esistente nella Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura di Roma*, Roma, Fratelli Pallotta, 1875.

BAV: Ferraioli. V. 7387 (int. 4)

### Arciconfraternita dello Spirito Santo dei napoletani

202. *Sommario delle indulgenze e privilegi concessi in perpetuo da diversi Sommi Pontefici all'Arciconfr. dello Spirito Santo di Roma, della Nazione del Regno di Napoli*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1643.

BVA: S. Borr. O. VI. 21 (74)

203. *Preces dicendae in Oratione Sanctissimi Sacramenti ad impetranda Septem Dona Spiritus Sancti Ad usum Ecclesiae Vener. Archiconfraternitatis Spiritus Sancti de Urbe Nationis Regni Neapolis, Romae*, typis Komarek, 1730.

BCA: Vol. Misc. 686 (5)



Arciconfraternita di S. Anna de' Palafrenieri

204. *Statuti della Ven. Archiconfraternita di S. Anna de' Parafrenieri della S. di N. S. e dei Signori cardinali, ambasciatori e principi come pure de' servitori de' signori prelati e cavalieri*, Roma, Stamp. della Rev. Camera Apostolica, 1751.

BAN: F. Ant. Z. 10. 34

BNCR: F. Ceccarius. B. 91

BNCR: 14. 26. P. 4

BNCR: 14. 25. O. 2

BNCR: 14. 25. P. 26

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7454

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9250 (1)

BAV: Rospigliosi. III. 58

BSE: Statuti 196

205. *Preci da recitarsi nelli nove giorni antecedenti alla festa di S. Anna in occasione dell'esposizione del SS. Sacramento che si fa dalli fratelli*, Roma, per il Komarek, 1756.

BAV: Miscellan. G. 31 (15)

Arciconfraternita di S. Antonio da Padova

206. *Divote preci a S. Antonio da Padova che si recitano in ciascun lunedì dell'anno nella chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure dalla Venerabile Arciconfraternita di detto santo [...]*, Roma, s.e., 1895.

BAL: M. V. H. 801.

Arciconfraternita di S. Caterina della nazione senese

207. *Statuti della Venerabile Archiconfraternita di Santa Caterina della Nazione Senese in Roma confermati in forma specifica dalla santità di Nostro Signore papa Benedetto XIV l'Anno di Nostra Salute MDCCXLIV e Quarto del suo Pontificato*, in Jesi, presso Giambattista de Giulj Stamp. Pubblico, e Vescovile, 1745.

BAN: F. Ant. Z. 11. 47

BAV: Chigi. IV. 2398

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9254 (11)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7437

208. *Statuti della Venerabile Arciconfraternita di Santa Caterina della Nazione Senese in Roma confermati in forma specifica dalla Santità di N.S. Papa Benedetto XIV l'anno di nostra salute 1744*, Roma, G. Olivieri, 1872.

BFB: 024. D. 041

#### Arciconfraternita di S. Egidio

209. *Breve notizia della Chiesa di S. Egidio Abate, nel Borgo Angelico e dell'Arciconfraternita di poi in essa eretta sotto la sua invocazione, con sommario delle indulgenze ed obblighi dei Fratelli della medesima, e in fine breve compendio della vita del Santo*, Roma, per Arcangelo Casaletti, 1790.

BNCR: 341. F. 3. 5

BNCR: Misc. A. 322. 29

BFB: R. Op. 04048

BAL: M. V. H. 119

210. *Brevi notizie della Chiesa di S. Egidio Abate, nel Borgo Angelico e dell'Arciconfraternita di poi in essa eretta sotto la invocazione di Lui. Aggiunto il sommario delle indulgenze e degli obblighi pei Fratelli*, Roma, Tip. Sociale, 1890.

BAL: M. V. E. 1696

211. *Relazione delle feste celebrate pel secondo centenario della fondazione della venerabile arciconfraternita di S. Egidio Abate in Borgo*, Roma, Tip. Sociale, 1892.

BAV: Arch. Cap. S. Petri in Vat. Stampati. 405 (2)

#### Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato

212. *Direttorio per il maestro delle cerimonie della ven. Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato*, Roma, C. Mordacchini, 1823.

BAV: Chigi. II. 1396 (int. 5)

213. *Privilegia Venerabilis Archiconfraternitatis S. Iohannis decollati Nationis florentinae de Urbe a summis pontificibus concessa*, Romae, Apud Iohannem Olivierum, 1843.

BAV: Chigi. II. 1396 (7)

214. *Ordini coi quali deve essere governata la venerabile arciconfraternita di S. Giovanni Decollato detta della Misericordia della nazione Fiorentina in Roma*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1883.

BFB: 017. B. 028

BFB: R. Op. 02699

BSE: Statuti 3557.

BRE: Capitolina. 13516. 15.

215. *Ven. Archiconfraternita di S. Giovanni decollato, detta della Misericordia, della Nazione fiorentina in Roma*, s.n.t.

BAV: Chigi. II. 1396

#### Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità

216. *Gli Statuti della Compagnia della Charità di Roma. Parte prima [- parte terza]*, in Roma, per Antonio Blado Asolano, [dopo il 30 novembre 1536].

BNCR: 68. 13. B. 13

BNCR: 68. 13. C. 59. 2

BCA: Miscell. In 4° vol. 754

BCA: Vol. Misc. 320. 7

BSE: Statuti 1452.

BVA: S. Borr. DII. 120 (8)

217. *Bulla Institutionis Societatis Charitatis de Urbe, Romae*, apud Antonium Bladum, 1545.

BCA: Vol. Misc. 619. 1

BNCR: 68. 13. G. 2 (2)

218. *Bolla sopra l'Institutione della Compagnia della Charità di Roma*, in Roma, [Antonio Blado], 1547.

BNCR: 68. 13. C. 52

BNCR: 68. 13. C. 58. 1

BVA: S. Borr. O. V. 164. (2)

BAV: Racc. Gen. Storia. V. 4134 (int. 2)

BSE: Statuti 1378

219. *Leonis papa X Bulla Institutionis Societatis Charitatis de Urbe, Romae*, [Antonio Blado], 1547.

BNCR: 68. 13. B. 24

BCA: i. I. 16. 2

BCA: Vol Misc. 619 / 1  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7727 (2)  
BSE: Statuti 1377  
BVA: S. Borr. D. II. 120 (8)

220. *Statutorum, seu Constitutionum Societatis Charitatis de Urbe. Pars prima [ - Tertia]*, Romae, s.e., 1547 (*colophon*: Romae, apud Antonium Bladum Asolanum, Pridie Non. Ianuarii M. D. XLVII.).

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7727 (1)  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV 9251 (4)  
BNCR: 68. 13. B. 15  
BNCR: 31. 4. D. 24. 9  
BCA: i. I. 16. 1  
BCA: Miscell. In 4° vol. 511  
BCA: Vol. Misc. 619. 2  
BVA: S. Borr. D. II. 120 (6)

221. *Pius papa IV Motu proprio &c. Cum venerabilis Archiconfraternitas Charitatis Urbis [...]*, [Roma], [Antonio Blado], [1559].

BNCR: 68. 13. F. 31. 13

222. *Confirmatio et noua concessio gratiarum et indulgentiarum pro Archiconfraternitate Charitatis de Vrbe cum concessione indulgentiarum altaribus priuilegiatis de Vrbe concessarum pro altari maiore ecclesiae Sancti Hieronimi*, [Roma], [Antonio Blado], [1560].

BVA: S. Borr. O. V. 164 (5)

223. *Constitutiones Archiconfraternitatis Charitatis de Urbe*, Romae, apud Impressores Camerales, 1603.

BAN: F. Ant. VV. 7. 12  
BNCR: Misc. Valenti 846. 6  
BNCR: 14. 26. M. 41. 6  
BAL: XIII. c. 12. 16  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (int. 6)  
BAV: Rospigliosi. IV. 8  
BAV: Racc. Gen. Misc. B. 9 (int. 2)  
BAV: Barberini. D. II. 98  
BSE: Statuti 1696  
BVA: VI. 3. C. 15 (3)  
BVA: S. Borr. D. III. 198 (7)

224. *Constitutiones Ven. Archiconfraternitatis S. Hyeronimi Charitatis De Urbe, Romae, typis Rev. Cam. Apost. et iterum apud Lucam Antonium Chracas, 1694.*

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7496

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 8565

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (7)

BAV: Stamp. Barb. ZZZ. V. 90

BCA: Misc. 164 (8)

BCA: Vol. Misc. 750 (3)

BNCR: 340. B. 1367

BNCR: 341. H. 8, 5

BNCR: 341. I. 3. 10

BNCR: Misc. Valenti 846. 2

BSE: Racc. Dalm. M. 119

BSE: Statuti 560.

225. *Notizie sull'origine, ed istituti della ven. archiconfraternita di s. Girolamo della Carità riunite all'occasione della s. visita ordinata dalla santità di n.s. Leone XII felicemente regnante, Roma, s.e., [1824?].*

BAL: XIII. f2. 29. 6

226. *Statuto dell'Archiconfraternita e Congregazione di S. Girolamo della Carità di Roma approvato nell'adunanza straordinaria del giorno 11 Aprile 1881, s.n.t. [dopo l'11.04.1884].*

BFB: R. Op. 00107

#### Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Catecumeni e Neofiti

227. *Facultates, ac priuilegia Archiconfraternitatis Monasterij Beatae Mariae Virginis Annuntiatae, & hospitalis Catechumenorum de Vrbe. Pius papa IV, [Roma], [Antonio Blado], [1560].*

BFB: R. Op. 02535

BAL: S.d.3/3

BNCR: 68. 13. E. 35

BNCR: 68. 13. E. 8 (61)

BNCR: 68. 13. G. 2 (20)

BNCR: 68. 13. F. 31 (15)

Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Falegnami

228. *Costituzioni della Congregazione di S. Gioseppe di Roma approvate dalla santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1684.

BCA: Vol. Misc. 64 / 5

229. *Divozione de' sette dolori ed allegrezze del glorioso patriarca S. Giuseppe, protettore della buona morte, per implorare il suo aiuto. Ad istanza del governatore, guardiani e provveditore dell'Archiconfraternita di S. Giuseppe de' falegnami*, Roma, s.e., 1834.

BAL: Misc. Leg. 423 (4)

230. *Nelle afflizioni della Chiesa e di Roma. Memorie compendiate dalla Ven. Confraternita di S. Giuseppe de' Falegnami riguardanti il Triduo celebrato al SS. Crocefisso in Campo Vaccino, il trasporto di quella sagra immagine a S. Carlo al Corso [...] e processione solenne [...] il 3 di Giugno 1860*, Roma, A. Placidi, 1862.

BFB: R. Op. 01900

BAV: Roma. X. 3. int. 7. Cons.

BAV: Racc. Gen. Misc. IV. 738 (3)

BAV: Ferraioli. IV. 8840 (12)

BRE: Capitolina 17525. 18.2

BCA: Misc. 377 / 5. 2

BSE: Misc. 409. 6

231. *Divozione de' sette dolori ed allegrezze del glorioso patriarca S. Giuseppe, protettore della buona morte, per implorare il suo aiuto. Ad istanza del governatore, guardiani e provveditore dell'Archiconfraternita di S. Giuseppe de' falegnami*, Roma, Cannetti, s.d.

BAV: Miscell. N. 80 (2)

BAV: Miscell. N. 80 (3)

232. *Dottrina de' fratelli e sorelle della Venerabile Archiconfraternita del patriarca San Giuseppe*, Roma, s.e., 1875.

BRE: 25344 (3)

Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e di S. Ivo degli avvocati dei poveri

233. *Constitutiones congregationis Immaculatae Conceptionis et S. Ivonis pauperum advocati apud Clericos Regulares ad Ecclesiam S. Caroli ad Catenarios*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1822.

BSE: Statuti 313.

Arciconfraternita di S. Maria del Pianto

234. *Statuti della venerabile archiconfraternita della Madonna Santissima del Pianto*, in Roma, nella stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1704.

BAN: F. Ant. GG. 12. 61

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7669

Arciconfraternita di S. Maria del Soccorso, S. Giuliano e missioni

235. *Statuti, e capitoli della venerabile archiconfraternita della beatissima Vergine Maria del Soccorso, S. Giuliano, e missioni di Roma e suo distretto*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1784.

BAN: F. Ant. RR. 12. 64

236. *Statuti e capitoli della venerabile Archiconfraternita della Beatissima Vergine Maria del Soccorso, S. Giuliano, missioni di Roma e suo distretto*, Roma, presso Vincenzo Poggioli stampatore della R.C.A., 1821.

BAN: Misc. 2708

Arciconfraternita di S. Maria del Suffragio

237. *Summario dell'indulgenze e degli obblighi delli fratelli e sorelle dell'Archiconfraternita della SS. Madonna del Suffragio*, in Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1598.

BVA: S. Borr. O. VI. 21 (56)

238. *Ordini con li quali deve esser governata la Venerabile Archiconfraternita della Santissima Madonna del Suffragio*, in Roma, appresso Carlo Vullietti, 1604.

BAL: O. c. 161

239. *Ordini con li quali deve essere governata la ven. Arciconfraternita della Madonna del Suffragio*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1625.

BNCR: 14. 25. P. 13

240. *Ordini con li quali deve essere governata la ven. Arciconfraternita della Madonna del Suffragio*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1650.

BNCR: Misc. Val. 844. 6

BSE: Statuti 346.

241. *Predicatori che sermoneggiarono nella chiesa della ven.le archiconf.ta della Madonna S.ma del Suffragio in Strada Giulia per l'Ottava de' morti nel presente anno 1677 à hore 24*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1677.

BAV: Chigi. V. 208 (154)

242. *Ordini con li quali deve essere governata la ven. Arciconfraternita della Madonna SS.ma del Suffragio*, in Roma, appresso Pietro Oliuieri, 1700.

BAN: F. Ant. H. 11. 51

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7440

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9254 (15)

BVA: S. Borr. D. III. 169

243. *Breve notizia di tutte le funzioni che nella Chiesa dell'Archiconfraternità di S. Maria del Suffragio di Roma si praticano*, Romae, ex typographia Raphaelis Peveroni, 1729.

BNCR: Misc. Val. 851. 2

BCA: Vol. Misc. 27. 1

244. *Statuto, e capitoli coi quali deve essere governata la Ven. Arciconfraternita della Santissima Vergine del Suffragio di Roma*, Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1743.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7439

BNCR: 204. 9. F. 2

BSE: Statuti 332.

245. *Statuto e Capitoli coi quali deve essere governata la Ven. Archiconfraternita della Santissima Vergine Maria del Suffragio di Roma*, Roma, nella Stamp. della rev. Cam apostolica, 1836.

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2519

BFB: 024. E. 011

BSE: 41. XII. 10



Arciconfraternita di S. Maria della Consolazione

246. *Statuti della venerabile archiconfraternita della Santissima Madonna della Consolazione*, in Roma, nella Stamparia della Reu. Cam. Apost., 1644.

BAL: M. V. F. 5319  
BAN: F. Ant. GG. 12. 68  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7631 (int. 8)  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9251 (15)  
BCA: Miscell. In 4° vol. 337  
BCA: Miscell. In 4° vol. 575  
BCA: Miscell. In 4° vol. 645  
BCA: Vol. Misc. 2498. 2  
BNCR: 14. 27. P. 19  
BNCR: 31. 4. D. 23. 7.  
BNCR: Misc. Val. 849.3  
BSE: Statuti 891.  
BVA: Rari 1. C. 7  
BCO: 169. C. 22 (4)

Arciconfraternita di S. Maria della Divina Provvidenza

247. *Aggregazione all'Arciconfraternita di Maria Santissima Madre della Divina Provvidenza ausiliatrice de' cristiani canonicamente eretta in Roma nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Biagio e Carlo a' Catinari dei PP. Barnabiti*, Roma, Tip. Bernardo Morini, 1863<sup>14</sup>.

BFB: R. Op. 04044

Arciconfraternita di S. Maria della Pietà in Campo Santo teutonico

248. *Ordinazioni e Statuti della venerabile archiconfraternita di S. Maria della Pietà in Campo Santo delle Nationi Teutoniche e di Fiandra*, Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apost., 1683.

BAN: F. Ant. GG. 12. 83  
BNCR: Misc. Val. 844. 4  
BNCR: 14. 16. M. 22

249. *Ordinazioni e Statuti della venerabile archiconfraternita Teutonica e Fiamminga di S. Maria della Pietà in Campo Santo*, Roma, Tipografia della S. C.. De Prop. Fide, 1848.

BCA: Vol. Misc. 1542. 16

BNCR: 35. 11. D. 8 (14)

BRE: Capitolina 14859. 37

Arciconfraternita di S. Maria della Visitazione degli orfani

250. *Statuti della venerabile Archiconfraternita degli Orphani di Roma*, in Roma, per gli heredi di Antonio Blado, 1584.

BAL: XV. f. 11. 9

BAV: Barberini. C.II.65 (1b)

BAV: Barberini. D. II. 111

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11054 (int. 18)

BAV: Racc. I. IV. 2074

BCA: i. I. 4

BSE: Statuti 2059.

BVA: S. Borr. I. II. 131 (1)

251. *Bulla facultatum, & gratiarum Confraternitati Archiospitalis Orphanorum de Urbe concessarum*, [Roma], [Antonio Blado], [1541].

BNCR: 68. 13. G. 2 (10)

Arciconfraternita di S. Maria dell'Anima della nazione teutonica

252. *Liber Confraternitatis B. Marie de Anima Teutonicorum de Urbe quem rerum germanicarum culturibus offerunt sacerdotes aedis teutonicae B.M.de Anima urbis in anni sacri exeuntis memoriam*, Romae-Vindobonae, Tipografia della S. C. De Prop. Fide-Braumüller, 1875.

BFB: 019. B. 002

BCA: L. IX. 41. CC

Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte

253. *Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione*, in Roma, appresso Paolo Blado impressore camerale, 1590.

BAL: O. b. 160

BCA: i. III. 38

BNCR: 68. 13. D. 52

BSE: Statuti 2748.

254. *Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione, approvati et confermati dalli Superiori l'anno 1590. Nuouamente ristampati*, in Roma, nella Stamperia di Filippo M. Mancini, 1673.

BAN: F. Ant. GG. 12. 69  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11778  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7465  
BCA: i. I. 12  
BNCR: 68. 13. D. 53

255. *Statuti della Ven. Archiconfraternità della Morte, et Oratione, prima approvati, e confermati l'anno 1590, e poi riformati l'anno 1698, e ristampati nell'Anno del Santissimo Giubileo MDCC, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1700.*

BAV: De Luca. IV. 970  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11371  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7462  
BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9253 (7)  
BCA: i. IV. 30  
BFB: 019. C. 036  
BNCR: 14. 24. N. 4  
BNCR: 14. 26. M. 3

256. *Statuti della ven. Archiconfraternita della Morte, ed Orazione prima approvati, e confermati l'Anno 1590 e poi riformati l'Anno 1698. E ristampati nell'Anno del Santissimo Giubileo 1750, in Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apost., 1750.*

BAN: F. Ant. GG. 12. 56  
BAV: Racc. Gen.. Storia. IV. 7438  
BNCR: 14. 24. O. 19  
BNCR: 14. 24. O. 4  
BSE: Statuti 482.

257. *Rituale Romanum Exequiarum ordo. Manuale precum et orationum pro defunctis ad usum Ecclesiae ven. Archiconfraternitatis S. Mariae Orationis et Mortis de Urbe, Romae, s.t., 1759.*

BAV: Racc. Gen. Miscellanea. C. 38 (14)

258. *Idea della V. Archiconfraternita di S. Maria della morte et orazione di Roma a strada Giulia e succinta istruzione del giorno de' morti. Ristampata per la seconda volta, con la giunta di alcune lezioni per tutto l'ottavario MDCCLXIII. Ristampata per la seconda volta, con la giunta di alcune lezioni per tutto l'ottavario, in Roma, per Ottavio Puccinelli ad istanza de' Fratelli Proveditori de' Morti, 1763.*

BFB: 021. C. 035

259. *Catalogo delle indulgenze, indulti e privilegj concessi da sommi pontefici alla ven. archiconfraternita di S. Maria dell'orazione e morte di Roma*, In Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1781.

BAV: Racc. Gen.. Storia. IV. 13902 (8)

BAV: Racc. Gen.. Storia. IV. 11778 (2)

BSR: 627. 3. MOM. 2

EFR: HI. Roma. 134

BSE: Statuti 482.

260. *Ordine che tiene la venerabile Archiconfraternita della morte et oratione nel dar sepoltura a' cadaveri*, Roma, L. Contedini, 1805.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. VI. 480 (8)

261. *Offizio della Natività della gloriosa Vergine Maria [...] dato alle stampe dai fratelli della ven. Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte*, Roma, s.t., 1842.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. III. 71

262. *Relazione del pellegrinaggio fatto dalla ven. archiconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma alla miracolosa immagine di Maria Santissima in Vicovaro*, Roma, s.t., 1863.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 13902

263. *Capitoli del nuovo statuto della venerabile arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma*, s.n.t.

BSR: 627. 3. MOM. 1

264. *Statuti delle XL ore detti le notti del sovvenimento*, s.n.t.

BAN: F. Ant. Z. 11. 49

#### Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto

265. *Statuti dell' Ven. archiconfraternita della Madonna Sanct.ma dell'Horto*, in Roma, nella Stamparia della Reuer. Cam. Apost., 1676.

BNCR: Misc. Val. 845. 2

BCA: i. I. 5

BAV: Chigi. IV. 658

266. *Regole generali della chiesa, casa ed ospedale della ven. archiconfraternita della Madonna SS.ma dell'Orto da osservarsi dai miei Ministri e famiglia compilate per ordine del Card. Aurelio Roverella, visitatore apostolico, essendo convisitatore Mons. Giov. Castiglione*, Roma, nella stamperia dell'Ospizio Apost. di S. Michele presso Damaso Petretti, 1795.

BAN: F. Ant. MS. 1. 7.

BNCR: Misc. B. 988. 4

267. *Statuti della Ven. Arciconfraternita di S.Maria dell'Orto di Roma*, Orvieto, Tip. Sperandio Pompei, 1842.

BFB: R. Op. 00402

BFB: G. Op. 03879

BRE: Capitolina 30345 (4)

BAV: Racc. Gen. Dir. Can. IV. 2365 (6)

BAV: Racc. Gen. Dir. Can. IV. 1438

BAV: Ferraioli. V. 7373 (15)

BSE: Misc. 1219. 22

BSE: Statuti 2657.

#### Arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei siciliani

268. M. CATALANI, *Historia della Madonna d'Itria di Costantinopoli in Roma* [...], *posta in luce ad instantia dell'Arciconfraternita de Siciliani nouamente eretta*, in Roma, appresso Luigi Zanetti, 1596.

BNCR: 41. 5. C. 19 (2)

BNCR: 4. 28. A. 40 (7)

BVA: S. Borr. I. V. 145 (1)

269. *Priiilegi e statuti della venerabile Archiconfraternita della Madonna d'Itria detta di Costantinopoli, della nazione siciliana habitante in Roma*, in Roma, nella Stamperia della R. Cam. Ap., 1672.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7464

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 9252

BSE: Statuti 907.

270. *Statuti della Venerabile e Regia chiesa ed Arciconfraternita di S. Maria d'Itria detta di Costantinopoli della nazione siciliana in Roma*, Roma, Tip. dei Classici, 1839.

BAN: F. Ant. E. 4. 74

BCA: Misc. 126. 1

271. [Volume mancante del frontespizio. Contiene: Notizia storica della Sacra Immagine di Maria SS. al titolo d'Itria. Breve dell'erezione dell'Arciconfraternita. Statuto. Breve di Gregorio XV e di Paolo V], s.n.t.

BFB: R. Op. 01838

#### Arciconfraternita di S. Pietro Apostolo

272. *Statuto dell'arciconfraternita di S. Pietro apostolo eretta in Roma*, s.n.t. [1861].

BRE: Capitolina 16525 18

BAV: Miscell. M. 76. (int. 6) BAV: Ferraioli. IV. 8563

#### Arciconfraternita di S. Rocco

273. *Statuti della veneranda compag. de SS. Rocco et Martino de Roma*, in Roma, per gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, 1584.

BAN: F. Ant. GG. 12. 92

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7707 (int. 1)

BAV: Barberini. C. II. 147

BSE: Statuti 2482.

274. *Summario del celeste thesoro delle indulgentie, doni, gratie facultà, et privilegi concessi per molti rom. pont. Et ultimamente confirmati, et ampliati dalla santità di N. S. Gregorio papa XIII, alla venerabile Compagnia, et hospitale di San Roccho di Roma*, in Roma, appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1591.

BNCR: 63. 13. F. 32 (90)

275. *Compendio delle Gratie, Indulgenze, Facoltà, Privilegi, et Esenzioni, concesse da molti Sommi Pontefici all'Archiospitale di S. Rocco di Roma, et loro aggregati. Confirmati, et ampliati dalla S. di N. S. Papa Gregorio XIII. Diviso in molti capitoli per facilità di coloro che desiderano saper' tal gratie, novamente raccolte, et poste in luce*, in Roma, da Paolo Blado, 1591.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7707 (2)

276. *Statuto della Ven. Archiconfraternita di S. Rocco riformato ed approvano li 30 giugno 1866 sedente la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, sotto i gloriosi auspici dell'Eminentissimo e Reverendissimo cardinale Carlo Sacconi del titolo di S. Maria del Popolo*, Roma, Tipografia della S. C.. De Prop. Fide, 1866.

BNCR: 340. C. 1025

Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia

277. *Istituzioni e Capitoli della venerabile Archiconfraternita di S. Spirito in Sassia di Roma*, Roma, G. Ciotola e C., 1885.

BNCR: 341. L. 23 (4)

BAV: Racc. Gen. Miscell. IV. 307 (12)

Compagnia dei SS. Faustino e Giovita della nazione bresciana

278. *Constitutioni della venerabile Compagnia di Santi, Faustino et Iouita, di Roma della Nazione Bresciana*, in Roma, per gli Stampatori Camerali, 1594.

BCA: i. I. 32 (5)

279. *Costituzioni o statuti della venerabile Compagnia dei SS. Faustino e Giovita della Nazione Bresciana*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1890 [ristampa dell'edizione del 1594].

BCA: Misc. 209 (13)

BSE: Statuti 2616

Compagnia dei Virtuosi al Pantheon

280. *Statuto della Insigne artistica congregazione de' Virtuosi al Pantheon*, Roma, s.t., 1839.

BSR: 627. 61. 1 (2)

Compagnia del SS. Redentore in S. Maria in Monticelli

281. *Statuti della Ven. Compagnia del SS. Redentore in S. Maria in Monticelli*, in Roma, s.t., 1686.

BAN: F. Ant. GG. 12. 82

282. *Statuti della Ven. Compagnia del SS. Redentore in S. Maria in Monticelli*, in Napoli, F. Mosca, 1707

BAV: R. G. Storia. IV. 11052 (int. 10)

Compagnia del SS. Sacramento della Perseveranza in S. Salvatore delle Coppelle

283. *Essercitio d'oratione da farsi ogni sabbato sera, et ogni ultima domenica del mese da' fratelli, et sorelle della Compagnia del Santiss. Sacramento della*

*Perseveranza posta nella chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore della Pietà detto delle Coppelle per ottenere da Dio il dono della santa perseveranza nella sua divina gratia, et sante operationi, con buona morte. All'eminetiss. e reverendiss. Signor card. Carpegna protettore, in Roma, per Francesco Moneta, 1664.*

BNCR: 34. 4. B. 25 (6)

#### Compagnia della Divina Grazia

284. *Instituto e Regole della Compagnia della Divina Gratia, nuovamente eretta nella chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, in Roma, per l'Eredi del Corb., 1693.*

BAN: F. Ant. Z. 11. 54 (1)

BAV: Racc. Gen. Storia. VI. 363 (1)

#### Compagnia della Divina Misericordia

285. *Regole e statuti della venerabile Compagnia della Divina Misericordia eretta sotto la protezione della B. Vergine Maria Madre di Misericordia col titolo del Santissimo Rosario, in Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apostolica, 1779.*

BAN: Misc. 177

BSR: OP. 627. 3. 9

#### Compagnia di S. Angelo in Borgo

286. *Statuti, o ver constitutioni della compagnia di S. Angelo in Borgo, Romae, apud Antonium Bladum, 1567.*

BAN: F. Ant. SS. 1. 38

BAV: Barberini. C. II. 64

287. *Statuti, over constitutioni della compagnia di S. Angelo in Borgo, Romae, apud Antonium Bladum, 1575.*

BAV: Barberini. C. II. 64

288. *Statuti della Compagnia di S. Angelo in Borgo, in Roma, nella Stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1623.*

BCA: i. I. 16



BCA: Miscell. In 4° vol. 599

BCA: Vol. Misc. 388 (2)

BSE: Statuti 199.

289. *Statuti della Ven. Compagnia di S. Michele Arcangelo a corridori di Borgo*, in Roma, nella Stamperia Mainardi, 1764.

BAN: F. Ant. GG. 12. 71

BAL: I. f. 60. f. 2

290. *Statuto della Venerabile Compagnia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo*, Roma, Tip. Guerra e Mirri, 1878.

BFB: R. Op. 00580

BNCR: 341. K. 2 (2)

BCA: Misc. 1428. 27

#### Compagnia di S. Barbara dei Bombardieri

291. *Capitoli, et ordini della Compagnia di S. Barbara dei Bombardieri di Castello Sant'Angelo di Roma*, s.n.t. [1649].

BCA: 2498 / 3

#### Compagnia di S. Barbara dei Librari

292. *Statuti della venerabile Compagnia di S. Tommaso d'Aquino in S. Barbara de' librari*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1636.

BAV: Racc. Gen. Storia. II. 2414

BAV: Barberini. D. II. 58

BSE: Statuti 1385.

293. *Statuti della venerabile Compagnia, et Università de' librari di Roma sotto l'invocazione di S. Tommaso d'Aquino nella chiesa di S. Barbara*, in Roma, nella stamperia di Gioseppe Coruo, e Bartolomeo Lupardi stampatori Camerali, e Vaticani, 1674.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7448

294. *Compendio della vita del beato Giouanni di Dio libraro, e fondatore della religione de' Padri Fate Ben Fratelli. Per la festa, che dal medesimo beato si celebra nella chiesa di Santa Barbara della Compagnia de' Librari di Roma. Al reuerendiss. P. Tyrso Gonzalez preposito generale della Compagnia di Giesù, i proueditori della detta Compagnia*, in Roma, nella Stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1688.

BCA: Vol. Misc. 739 / 41

295. *Statuti della venerabile Compagnia ed Università de' Librari di Roma sotto l'invocazione di S. Tomaso d'Aquino e S. Gio: di Dio nella Chiesa di S. Barbara riformati nuovamente dalla F.M. di S.E. il Signor card. Giacinto Gebdil [...], in Roma, nella Stamperia di Gio: Batista Cannetti al Corso, 1803.*

BAV: Ferraioli. IV. 5742

#### Compagnia di S. Caterina della Rosa

296. *Constitutioni della Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa di Roma, in Roma, per Francesco Zanetti, 1582.*

BVA: S. Borr. D. V. 118. (10)

297. *Constitutioni della Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa di Roma, in Roma, appresso gli stampatori della Camera Apostolica, 1601.*

BNCR: Misc. Val. 844. 1

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 11052 (18)

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7704

298. *S. D. N. Pii papae V Privilegia, iurisdictiones, et facultates illustrissimis, et RR. DD. Cardinalibus venerabilis monasterii, et Confraternitatis Virginum Miserabilium Beatae Catherinae Rosae nuncupatae de Urbe protectoribus, et eorum iudici concessa, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1602.*

BNCR: 68. 13. D. 11 (7)

299. *Constitutioni della Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa di Roma, in Roma, nella Stamparia della Reuerenda Cam. Apost., 1655.*

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7601 (8)

BAV: Miscell. D. 57 (41)

BNCR: Misc. Val. 844. 2

BNCR: 31. 4. D. 21 (1)

BNCR: 14. 27. P. 29

300. *Constitutioni della Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa di Roma, in Roma, nella stamperia di Luca Antonio Chracas, 1700.*

BAN: F. Ant. Z. 11. 25.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7667

BCA: Vol. Misc. 810 (3)

301. *Costituzioni della Compagnia delle vergini miserabili di Santa Caterina della Rosa di Roma*, in Roma, per i compagni Luigi Vescovi, e Filippo Neri, 1785.

BAN: F. Ant. Z. 13. 25.

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 2376

BNCR: 14. 25. L. 23

BNCR: 10. 4. M. 14

BNCR: 14. 26. L. 1

#### Confraternita dei lavoranti e garzoni di calzolai

302. *Statuti per l'Università e Confraternita dei lavoranti, e garzoni calzolai nella chiesa di S. Aniano di Roma, rinnovati l'anno 1784*, in Roma, nella stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1789.

BAN: F. Ant. Z. 12. 33

BRE: 24209

#### Confraternita del Divino Amore e Concezione di Maria SS.ma

303. *Catalogo delle indulgenze plenarie e parziali della Venerabile Confraternita del Divino Amore e Concezione di Maria SS.ma in S. Maria in Via Lata*, s.n.t. [dopo il 1830].

BFB: R. Op. 02533

#### Confraternita del SS. Redentore

304. *Statuti della Ven. Confraternita del SS. Redentore in S. Andrea della Valle*, in Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1686.

BAV: Racc. Gen. Storia. IV. 7463

BAV: Miscellan. B. 9. (7)

#### Confraternita della Curia romana

305. *Statuti ed altri atti per la venerabile confraternita della Curia Romana sotto il titolo di Maria Santissima Salus Infirmorum e sotto la protezione dei santi Ivo, Egidio e Ginesio*, Roma, Tip. G. Ciotola e C., 1886.

BAN: Misc. 1796

BAV: Racc. Gen. Storia. III. 5974 (6)

BAV: Misc. III. 293 (11)

BFB: R. Op. 04156

Confraternita di Gesù e Maria al Corso

306. *Regolamento, o rituale da osservarsi dalli fratelli della venerabile Confraternita di Giesù Maria al Corso nelle funtioni ecclesiastiche tanto pubbliche quanto private*, in Roma, per Antonio de Rossi alla piazza di Ceri, 1704.

BAV: Racc. Gen. Liturgia. V. 939

Confraternita di S. Bernardo

307. *Litterae sanctissimi D. N. Sixti papae V erectionis monasterii monialium Sancti Bernardi, prope ecclesiam SS. Viti, Modesti, et Crescentiae in Macello Martyrum, et privilegiorum, ac facultatum venerabili Confraternitati Sancti Bernardi de Urbe concessarum*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1586.

BNCR: 68. 13. BustaA. 110B1

BNCR: 68. 13. BustaA. 109B1

BFB: R. Op. 02560

308. *Confraternitatis S. Bernardi erectionis licentia et fel. Record. Pii papae II confirmatio cum privilegiis et indulgentiis*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1588.

BNCR: 68. 13. BustaA. 126B1

309. *Litterae sanctissimi D. N. Sixti papae V concessionis ecclesiae titularis Sanctae Susannae de Urbe in monte Quirinali ven. Confraternitati Sancti Bernardi de Urbe pro illius monasterii monialium, et collegii puellarum, et viduarum translatio, et habitatione, &c. ac aliorum privilegiorum*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1588.

BNCR: 68. 13. BustaA. 129B1

310. *Litterae sanctissimi D. N. Sixti papae V erectionis collegii puellarum, et viduarum Sancti Bernardi, et aliorum privilegiorum, indulgentiarum, ac facultatum venerabili Confraternitati Sancti Bernardi illiusque etiam monasterio monialium de Urbe*, Romae, apud haeredes Antonii Bladi, 1588.

BNCR: 68. 13. BustaA. 128B1

BNCR: 68. 13. BustaA. 108B1

Confraternita di s. Eligio de' ferrari

311. *Statuti e capitoli per la ven. chiesa, ed oratorio della Compagnia di Sant'Eligio de' Ferrari di Roma*, in Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica, [1720].

BAN: F. Ant. Z. 12. 36

312. *Statuti della Ven. Confraternita di S. Eligio de' Ferrari*, Roma, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1839.

BAV: Roma. IV. S. Eligio de' Ferrari. 1. Cons.

313. *Statuto organico dell'Opera Pia Doti amministrata dalla Confraternita di S. Eligio de' Ferrari in Roma*, Roma, Tip. Guerra e Mirri, 1887.

BAL: M.V. E. 6278.

Confraternita di S. Girolamo degli Schiavoni

314. *S.mi D. N. D. Pii divina providentia pp. IV Iurisdiction, et facultates concessae protectoribus pro tempore, et iudicibus Hospitalis et Societatis S. Hieronymi Illyricorum de Urbe. Et nunc Ill.mo et RR.mo D.D. Benedicto tt. S. Priscae cardinali Iustiniano eiusdem Hospitalis et Societatis protectori*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1602.

BNCR: 68. 13. D. 11. 20

Confraternita di S. Luigi Gonzaga

315. *Statuto della pia confraternita di S. Luigi Gonzaga e regolamento delle Congregazioni di spirito che le appartengono, eretta nella parrocchia di S. Spirito in Sassia*, Roma, coi tipi della «Civiltà Cattolica», 1868.

BAV: Ferraioli. V. 7312 (6)

BRE: Capitolina 18146. 6

Confraternita di S. Maria della Pietà dei Pazzarelli

316. *Ordini, statuti & constitutioni della Compagnia della Madonna della Pietà della casa, ouer hospitale delli poueri forestieri, & pazzi, dell'alma citta di Roma*, in Roma, per Antonio Blado Stampator Camerale, 1563.

BAV: Barberini. C. II. 136 (4)

Congregazione del Soccorso dei Poveri in S. Lorenzo in Damaso

317. *Statuti della congregatione del soccorso de' poveri della parochia di S. Lorenzo e Damaso*, in Roma, appresso gli Stampatori Camerali, 1603.

BVA: S. Borr. D. III. 198 (10)

318. *Statuti della congregatione del soccorso de' poveri della parochia di S. Lorenzo e Damasoin Roma. appresso gli Stampatori Camerali MDCIII. E di nouo ristampati*, in Roma, ella Stamparia della Reu. Camera Apostolica, 1658<sup>2</sup>.

BNCR: 31. 4. D. 21. 3

Congregazione del SS. Cuore di Gesù

319. *Esercizio divoto che si pratica nella pubblica Congregazione del Sacro Cuore di Gesù [...] in Roma, nella ven. chiesa di S. Maria ad Pineam. Edizione settima accresciuta ed illustrata [...] in cui si descrivono tutte le indulgenze [...]*, in Roma, per Francesco Borlie, 1816.

BAV: Chigi. V. 4710

Congregazione della SS. Nascita di Maria Vergine

320. *La SS. Vergine Addolorata. Oratorio a tre voci da cantarsi nel Venerdì Santo da' confratelli della ven. congregazione della SS. nascita di Maria vergine nel loro oratorio dentro la casa de' padri chierici regolari minori in S. Lorenzo in Lucina. Ad istanza de' fratelli di detta congregazione*, in Roma, nella stamparia di Raffaele Peveroni, 1729.

BNCR: 34. 4.I.8.6

Congregazione di S. Lorenzo in Lucina per i poveri infermi

321. *Ordini della Congregazione di S. Lorenzo in Lucina, per li poveri infermi della Parrocchia*, in Roma, appresso Paolo Blado impressore camerale, 1589.

BNCR: 68. 13. B. 25

## FONTI E BIBLIOGRAFIA





# I. FONTI

## 1. FONTI INEDITE

### ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

*Arciconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello*

C–XVIII-23. *Inventario del SS. Crocifisso 1796.*

*Congregazione Visita Apostolica*

2. *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars prima continet ecclesias patriarchales collegiatas et parochiales tam saeculares, quam regulares.*

3. *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars secunda continet ecclesias regulares utriusque sexus.*

4. *Acta sacrae visitationis apostolicae sanctitatis domini nostri Urbani VIII. Pars tertia continet collegia, hospitalia et ecclesias simplices.*

20. *Acta visitationum et decretorum Sacrae Congregationis Visitationis Apostolicae ab anno MDCCCL ad totum annum MDCCXLIII R.P.D Francisco Maria Riccardo Prothonotario Apostolico Secretario. Pars Secunda.*

97. *Miscellanea 1700, I.*

1. *Inventario [...] dell'archiconfraternita degl'Acquavitari, e Tabbaccari di Roma [...].*

15. *Inventario della venerabile chiesa collegiata di S. Girolamo degli Illirici.*

16. *Inventario della venerabile chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Christo detta l'Agonizzanti.*

98. *Miscellanea 1700, II.*

13. *Inventario della venerabile arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Giovanni in Laterano.*

99. *Miscellanea 1700, III.*

5. *Inventario della venerabile arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Andrea delle Fratte.*
  14. *Inventario dell'oratorio del SS. Sacramento in S. Maria in Via. 1727.*
100. *Miscellanea 1700, IV.*
2. *Inventario delle robbe spettanti all'università de' pescivendoli esistenti in guardarobba, oratorio e chiesa.*
  11. *Venerabile archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi di Roma. Inventario.*
101. *Miscellanea 1700, V.*
7. *1727. Stato et inventario della venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata di Roma.*
  11. *Inventario e stato della chiesa e convento de' SS. XII Apostoli di Roma*
  12. *Inventario della venerabile archiconfraternita de' SS. XII Apostoli di Roma.*
  14. *Inventario della venerabile compagnia di Santa Appollonia di Roma nella venerabile chiesa di S. Agostino.*
102. *Miscellanea 1700, VIII.*
11. *Inventario della compagnia e archiospedale del Santissimo Salvatore in Sancta Sactorum.*
103. *Miscellanea 1700, VII.*
12. *Inventario de' suppellettili, mobili et altro che al presente sono in essere della venerabile chiesa, oratorio et ospedale della compagnia de' SS. Bartolomeo et Alessandro della nazione bergamasca di Roma.*
  14. *Per l'archiconfraternita della Madonna Santissima del Pianto di Roma.*
  15. *Inventario della venerabile chiesa di S. Barbara de' Librari.*
  16. *Inventario della venerabile archiconfraternita della Dottrina Cristiana.*
104. *Miscellanea 1700, VIII.*
3. *Inventario [...] della venerabile chiesa di S. Bartolomeo Apostolo, vulgo detta de Vaccinari [...] fatto il 18 ottobre dell'anno 1726.*
  8. *Santissima Trinità. Inventario de' beni della Venerabile Chiesa Archiconfraternita e Ospedale de Pellegrini e Convalescenti di Roma.*
  9. *Visitatio ecclesiae, oratorii et hospitalium sancti Rochi. Anno 1693.*
  10. *Inventario della venerabile arciconfraternita di S. Rocco, 1725.*
105. *Miscellanea 1700, IX.*
10. *Relazione e stato della venerabile compagnia di S. Caterina di Siena della Nazione Sanese in strada Giulia.*
  17. *Inventario della venerabile archiconfraternita di S. Francesco di Paola a' Monti*
  19. *Visitatio venerabilis archiconfraternitatis S. Francisci de Paula ad Montes. Anno 1731.*
106. *Miscellanea 1700, X.*
7. *S. Juliani in monte Jordano, sive S. Juliani in Banchi. Anno 1695.*
  16. *Inventario [...] della venerabile confraternita del SS.mo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di S. Salvatore alli Monti.*

108. *Miscellanea 1700, XII.*

1. *Santa Casa di Loreto della natione della Marca in Roma [...].*
11. *Inventario della ven. archiconfraternita del Confalone di Roma.*

109. *Miscellanea 1700, XIII.*

2. *Inventario della venerabile archiconfraternita di Santa Maria della Morte, et Orazione di Roma.*

110. *Miscellanea 1700, XIV.*

2. *Stato et inventario della venerabile chiesa di S. Andrea de Scafis, ora oratorio del SS. Sacramento di S. Cecilia in Trastevere.*
9. *Inventario della venerabile compagnia del SS. Sacramento in S. Celso e Giuliano.*

111. *Miscellanea 1700, XV,*

18. *Visitatio ecclesiae et societatis beatissimae Virginis de Quercu [...]. Anno 1726.*

112. *Miscellanea 1700, XVI.*

13. *Inventario di tutte le robbe, suppellettili et altro della venerabile compagnia del Santissimo Sacramento in SS. Agostino, Nicola e Trifone di Roma secondo la consegna datane alli fratelli proveditori pro tempore della medema compagnia.*

113. *Miscellanea 1700, XVII.*

4. *Inventarii generali dell[a] venerabile archiospedale della Santissima Consolazione di Roma fatti nell'anno 1727.*
13. *Inventario e stato della venerabile compagnia di S. Michele arcangelo alli corridori di Borgo e dell'Opera pia Iacobelli et eredità del quondam Ambrogio Fonti.*

114. *Miscellanea 1700, XVIII.*

10. *Visitatio ecclesiae B. Ritae a Cassia. Anno 1712.*
14. *Inventario della compagnia di Gesù e Maria in S. Francesca Romana a Capo le case.*
15. *Inventario della venerabile chiesa et ospedale della Nazione Lucchese in Roma.*

115. *Miscellanea 1700, XIX.*

7. *Visitatio ecclesiae et sodalitatis Barbitonsororum.*
8. *Inventario della venerabile archiconfraternita del Santissimo Sacramento in SS. Quirico e Giulitta.*
9. *Inventario della venerabile compagnia del SS. Rosario in S. Clemente.*
12. *Inventario di S. Maria degli Angeli in Macello Martyrum, ossia S. Agata de' Tessitori.*

116. *Miscellanea 1700, XX.*

2. *Inventario della venerabile chiesa de' SS. Faustino e Giovita de' Bresciani.*
8. *Visitatio ecclesiae et archiconfraternitatis SS. Ursulae et Catterinae an. 1718.*
10. *Inventario della confraternita di S. Egidio in Borgo.*

11. *Visitatio parochialis ecclesiae S. Nicolai in Arcione et confraternitatis Sanctissimi Viatici. An. 1719.*
  12. *Inventario dell'archiconfraternita della Anime più bisognose del Purgatorio in Gesù e Maria.*
  13. *Inventario delle robbe beni e pesi che si ritrova la venerabile confraternita del SS. Crocifisso agonizzante nella chiesa parrocchiale di S. Nicola in Arcione.*
  14. *Inventario della venerabile chiesa e compagnia di S. Elisabetta de' fornari tedeschi a Roma.*
  15. *Inventario di tutti li beni mobili, stabili e frutti e pesi di qualsivoglia sorte del Collegio della nobil arte degli orefici et argentieri di Roma .*
  21. *Inventario della venerabile arciconfraternita del Santissimo Sacramento in S. Lorenzo in Damaso.*
117. *Miscellanea 1700, XXI.*
5. *Inventario della venerabile archiconfraternita del Santissimo Sacramento in S. Eustachio.*
  6. *S. Elena de' Credenzieri.*
  8. *Chiesa di S. Eligio de' Ferrari.*
  19. *Inventario della compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di S. Sebastiano fori le mura.*
118. *Miscellanea 1700, XXII.*
8. *Inventario della venerabile compagnia del Santissimo Sacramento in S. Nicola in Carcere.*
  12. *Inventario della congregazione de' Nobili al Gesù.*
119. *Miscellanea 1700, XXIII.*
3. *Inventario di S. Giovanni dei Genovesi fatto l'anno 1726.*
  4. *S. Giovanni dei Fiorentini e compagnia della Pietà de' Fiorentini.*
  5. *Inventario della confraternita della Misericordia di Roma e del Collegio Bandinelli dell'anno 1727.*
  12. *Santa Maria del Santissimo Suffragio.*
120. *Miscellanea 1700, XXIV.*
6. *Inventario della venerabile archiconfraternita della Madonna Santissima del Carmine in S. Grisogono.*
121. *Miscellanea 1700, XXV.*
2. *Inventario della venerabile compagnia del Santissimo Sacramento in S. Maria in Via.*
  11. *Relazione della venerabile confraternita ed oratorio del Santissimo Sacramento di S. Maria in Via (1762-1776).*
122. *Miscellanea 1700, XXVI.*
10. *Compagnia del SS. Sacramento in S. Carlo a' Catenari.*
  11. *Inventario [...] della congregazione delli musici esistente nella chiesa parrocchiale di S. Carlo a' Catenari.*
  12. *Inventario della congregazione di S. Paolo in S. Carlo a' Catenari.*

13. *Congregazione della Natività della Santissima Vergine in S. Lorenzo in Lucina. Inventario.*
15. *Inventario dell'oratorio del Santissimo Sacramento in S. Lorenzo in Lucina.*
18. *Visitatio ecclesiae parochialis SS. Venantii et Ansovini. An. 1727.*
123. *Miscellanea 1700, XLII.*
11. *Inventario della venerabile chiesa di S. Luca in S. Martina.*
12. *Inventario della venerabile chiesa di S. Lorenzo in Fonte.*
124. *Miscellanea 1700, XXVIII.*
1. *Stato et inventario della chiesa di S. Lorenzo in Miranda de' speziali.*
2. *Ad Sacram Congregationem Visitationis relatio sacrae visitationis peractae ab eminentissimo et reverendissimo domino tituli Sancti Petri ad Vincula Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali de Via venerabilis ecclesiae et archiconfraternitatis Sanctorum Ioannis Evangelistae et Petronii Nationis Bononiensis die undecima mensis septembris 1729.*
7. *Inventario [...] della venerabile archiconfraternita della Madonna del Carmine alli Monti.*
125. *Miscellanea 1700, XXIX.*
1. *Visita della Chiesa et ospedale di S. Giuliano della Nazione fiamminga.*
7. *Inventario della venerabile cappella di S. Giuseppe di Terra Santa nella Rotonda.*
8. *Inventario della venerabile compagnia del Santissimo Sacramento in S. Maria ad Martyres.*
9. *Inventario del venerabile capitolo di Santa Maria ad Martyres nella chiesa della Rotonda.*
11. *Inventario della venerabile chiesa di S. Maria in Cacaberis de' Cocchieri.*
15. *Inventario della venerabile chiesa della Madonna Santissima de' Monti.*
126. *Miscellanea 1700, XXX.*
4. *Questo è l'inventario [...] della venerabile chiesa e ospedale della Madonna Santissima dell'Orto di Roma.*
10. *Inventario della venerabile chiesa di S. Maria Salus Infirmorum. Compagnia di S. Ivo.*
11. *Inventario della venerabile chiesa di S. Filippo Neri a Strada Giulia.*
127. *Miscellanea 1700, XXXI.*
5. *Inventario della venerabile chiesa di S. Maria in Vinchis dell'università de' Saponari.*
128. *Miscellanea 1700, XXXII.*
1. *Inventario della congregazione de' cento preti e venti chierici in S. Michele Magno.*
2. *Archiconfraternita del SS. Sacramento in S. Michele e Magno.*
5. *Inventario sinodale della compagnia di S. Maria in Campo Santo di Roma.*
7. *Inventario della venerabile chiesa di S. Nicola de' Lorenesi.*
8. *Venerabile archiconfraternita del Santissimo Nome di Maria*

*Fonti e bibliografia*

18. *Archiconfraternita della Pietà dei Carcerati.*
129. *Miscellanea 1700, XXXIII.*
  14. *Inventario del conto di S. Sabina di Roma dell'Ordine de' predicatori.*
130. *Miscellanea 1700, XXXIV.*
  3. *Inventario e stato della venerabile archiconfraternita del Santissimo Salvatore nella chiesa di S. Maria sopra Minerva fatto nell'anno 1726.*
  5. *Inventario delli stabili, mobili, beneficii et altri beni spettanti alla venerabil chiesa ed archiconfraternita dello Spirito Santo della nazione napoletana.*
  7. *Chiesa e archiconfraternita del Santissimo Sudario.*

*Miscellanea*

Armadio VII

2. *Visitaciones diversarum ecclesiarum Urbis antiquae.*

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA

*Arciconfraternita del S. Cuore di Gesù in S. Teodoro*

1. *Memorie delle attività religiose della confraternita (dal 1729 al 1732)*

*Arciconfraternita di S. Giuseppe dei falegnami*

305. *Notizie particolari sulla confraternita [...] (dal 1526 al 1905)*  
fasc. *Autentiche delle sacre reliquie [s.d., ma XIX secolo].*

*Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte*

16. *Libro del Secretario. 1562-1570.*
17. *Libro del secretario. 1570-1580.*
18. *Libro dei decreti, 1580-1589.*

*Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco*

1. *Statuti della Venerabile et Serafica Compagnia delle Sacre Stimate di San Francesco.*
27. *Liber decretorum (1595-1599).*
28. *Libro secondo de' decreti.*
29. *Libro de' decreti. 1600.*
30. *Libro de' decreti et inventario delle robbe 1600.*
31. *Libro de' decreti. Ottobre 1600 fino ad aprile 1608.*

32. *Libro quinto de' decreti (1608-1622).*
33. *Libro sesto de' decreti (1622-1634).*
34. *Liber VII decretorum venerabilis archiconfraternitatis SS. Stigmatum sancti Francisci, anno Domini MDCXXXII.*
35. *Libro di decreti dell'archiconfraternita de Sacre Stimmate di san Francesco 1641.*
45. *Libro de' decreti della venerabile archiconfraternita delle Sacre Stimmate di san Francesco di Roma. Dalli 3 ottobre 1711 a tutto li 2 ottobre 1714.*
56. *Libro delle risoluzioni e decreti fatti dalle congregazioni segrete e generali delle venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate del serafico padre san Francesco dalli 6 ottobre 1754 a tutto il dì 7 ottobre 1757.*
95. *Spoglio del primo libro delli fratelli della nostra archiconfraternita delle Sacre Stimate qual comincia l'anno 1594 e descritto in questo tutti fratelli che son vivi fin a questo presente mese di gennaio 1651.*
96. *Nome de' Fratelli della Compagnia di S. Francescho. 1594.*
100. *Registro de' fratelli spettanti a' maestri de' novitij da ottobre 1674 a tutto li 3 ottobre 1734*
141. *Registro delle compagnie aggregate delle Sacre Stimmate di S. Francesco.*
142. *Libro delle aggregate della venerabile archiconfraternita delle Sacre Stimmate del serafico padre san Francesco di Roma.*
147. *Filza di memoriali e requisiti delle compagnie aggregate.*
1775. *Compagnie forastiere aggregate alla venerabile archiconfraternita delle Sagre Stimmate di S. Francesco.*
220. *Istromenti da 1640 a tutto 1656. Istromenti diversi.*
231. *Inventario di tutti li beni, mobili, stabili, frutti, rendite, raggioni, azioni, e pesi della chiesa delle Sacre Stimmate del serafico padre san Francesco spettante alla venerabile archiconfraternita delle medesime Sacre Stimmate, fatto li 31 maggio 1726.*

### *Fondo reliquie*

100. *Autentiche di sante reliquie (1659-1710).*
- XI. *Autentica della reliquia de' santi Quaranta martiri data dal fratello Filippo Coppetelli.*
- XVIII. *Attestazione dell'eminetissimo Fachinetti per il sangue del padre san Francesco, dato il 9 agosto 1675*
- XXIII. *Autentica n° 3 del sangue di san Pio V, de' santi Giovanni, Matteo, Marco e Luca apostoli et evangelisti.*
- XXIX. *Autentica di san Pasquale Baylon regalata dal fratello Filippo Coppetelli li 13 marzo 1749.*

- XLII. *Autentiche delle reliquie de santi vescovi e confessori [1710].*
- XLIII. *Autentiche delle reliquie delle sante né vergini né martiri [1710].*
- XLIV. *Autentiche delle reliquie delle sante vergini [1710].*
- XLV. *Autentiche delle reliquie de sante vergini e martiri [1710].*
- XLVI. *Autentiche delle reliquie de sante martiri [1710].*
- XLVII. *Autentiche de' santi martiri [1710].*

101. *Autentiche delle reliquie (1710-1891).*

- XXXIV/1748, *Autentica de' precordi di san Filippo Neri* 102. *Miscellanea 1700-1892.*
- XXXIV/1749. *Autentica della reliquia del beato Giuseppe Calasantio.*
- XXXV/1750. *Autentica della reliquia della beata Giacinta Marescotti dalla compagnia di Viterbo nell'anno santo 1750.*
- XIII. *Autentica del legno della Santissima Croce.*
- XXV/1715. *Autentiche delle reliquie del nostro Signor Gesù Christo, della beatissima Vergine e del corpo di san Donato martire che si conserva sotto l'altare della Immacolata Concezzione, e di san Giusto, che si trova sotto l'altare dell'oratorio.*
- XLVIII/1710. *Autentiche delle reliquie de santi confessori.*
- IX. *Autentica della reliquia del dito di san Lorenzo martire.*
- XXV/1715. *Autentiche delle reliquie del nostro Signor Gesù Christo, della beatissima Vergine e del corpo di san Donato martire che si conserva sotto l'altare della Immacolata Concezzione, e di san Giusto, che si trova sotto l'altare dell'oratorio.*
- XXXVIII/1712. *Autentiche delle reliquie de' santi Giuseppe, san Giovanni Battista, de' santi apostoli et evangelisti.*
- XXXIX/1711. *Reliquie de' santi pontefici e confessori*
- XL/1711. *Reliquie de' santi pontefici e martiri.*
- XLI/1711. *Reliquie de' santi vescovi e martiri.*

102. *Miscellanea 1700-1892.*

- 19. *Privilegi ed elenco delle Sacre Reliquie. Senza data precisa [1685]*

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

*Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini*

- 3. *Andreas Plantanidas secretarius. Libro de' decreti ab anno 1572 usque ad mensem iulii 1574*
- 87. *Libro di decreti delle congregazioni segrete della venerabile archiconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti di Roma. Dall'anno 1552 al 1573.*
- 376. *Sommario della prima parte della presente Istoria dell'Anno Santo 1750.*
- 468. *Chiesa. Privilegi e Sacre funzioni, Sagre reliquie.*



C. *Quattro copie pubbliche di istromenti di donazione di reliquie.*

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

*Fondo Riti*

«Decreta liturgica»

*Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1669 ad annum 1670.*

*Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1736 usque ad annum 1738.*

*Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1763 usque ad annum 1765.*

*Decreta Sacrae Rituum Congregationis ab anno 1769 ad annum 1770.*

«Posizioni»

3842, fasc. 1/1-3, *Memoriale Sacrorum Stygmatum sancti Francisci.*

ARCHIVIO GENERALE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI

20N. *Capitoli da osservarsi dalla aggregazione de' devoti di san Francesco di Paola, eretta altre volte nella chiesa de' padri di S. Maria Maddalena ministri degl'Infermi e nuovamente stabilita nell'anno MDCCXXXIX.*

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE "VITTORIO EMANUELE II" DI ROMA

*Fondo Gesuitico*

ms. 89. *Descrizione di tutto ciò che à operato il cardinale Camillo Cybo a vantaggio dell'archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi nell'impieghi di primicerio, visitatore e protettore che in diversi tempi à esercitati nella medesima per molti anni.*

ms. 98. *Vita del cardinale don Camillo Cybo da lui stesso descritta, IV.*

BIBLIOTECA CASANATENSE

ms. 218. G.G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae, X.*

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

ms. H. 8. 1

## 2. FONTI EDITE

*Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum, Romae, Ex Typographia Dominici Basae, 1584.*

*Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem, et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum. Accesserunt Notationes atque Tractatio de Martyrologio Romano, Auctore Caesare Baronio Sorano Congregationis Oratorii Presbytero, Romae, Ex Typographia Dominici Basae, 1586.*

P. FULVIO, *Vita et martirio di S. Eleuterio vescouo, et di S. Genesio caualiere, martiri romani. Come si truouan in Simone Metafraste, & ne gli antichi libri scritti a mano [...]. Tradotta dalla lingua latina in italiana [...] per ordine della venerabile Archicompagnia della Pietà de carcerati di Roma, alla quale la santità di N.S. Sisto papa quinto ha concessa la chiesa di S. Giovanni del Rione della Pigna; nella quale sono li corpi di essi santi, in Roma, appresso Giacomo Ruffinelli, 1585.*

*Statuti della vener. Archiconfraternita della Morte et Oratione, in Roma, appresso Paolo Blado impressore camerale, 1590.*

A. GALLONIO, *Historia delle sante vergini romane con varie annotationi e con alcune vite breui de' santi parenti loro, e de' gloriosi martiri Papi e Mauro soldati romani, in Roma, presso Ascanio, e Girolamo Donangeli, 1591.*

C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici, II, Romae, Ex Typographia Congregationis Oratorii, apud S. Mariam in Vallicella, 1594.*

M. CATALANI, *Historia della Madonna d'Itria di Costantinopoli in Roma [...], posta in luce ad instantia dell'Archiconfraternita de Siciliani nouamente eretta, in Roma, appresso Luigi Zanetti, 1596.*

C. BENE DA MILANO, *Compendio de spirituali thesori da molti sommi pontefici al serafico ordine concessi, e dalla fel. mem. di Sisto V all'Archiconfraternità del Cordone nel sacro conuento d'Assisi aggregati, Roma 1598.*

I. CASTIGLIONE, *Trattato dell'inondatione del Teuere [...]. Doue si discorre delle caggioni, e rimedij suoi, e si dichiarano alcune antichità, e luoghi di autori vecchi. Con una relatione del diluuio di Roma del 1598. Raccolta da molti diluuij dalla foundatione sua, & pietre poste per segni di essi in diuerse parti di Roma; con le sue altezze, e misure. E con un modo stupendo col quale si saluarono molte famiglie in Castel Sant'Angelo, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto ad instantia di Giouanni Martinelli, 1599*

C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma, in Roma, per Lepido Facij, & Stefano Paolini, 1601.*

*Ordini con li quali deve esser gouernata la Venerabile Archiconfraternita della Santissima Madonna del Suffraggio, in Roma, appresso Carlo Vullietti, 1604.*

*Priuileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco di Roma, in Roma, appresso gli Stampatori della R. Camera Apostolica, 1605.*

*Relatione sommaria della solenne processione fatta nella translatione de i Stendardi doppo la Canonizatione di S. Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, dalla Chiesa di S. Pietro à quella di S. Ambrogio Giouedì alli 11. di Nouembre nel giorno di S. Martino, che fu l'ottaua della Festa di S. Carlo 1610, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1610.*

*Trattato dell'angelo custode, cauato fedelmente da alcune prediche del R. P. Francesco Albertino [...] per don Ottauio Iouene [...], in Napoli, per Gio: Iacomo Carlino, 1612.*

- Trattato dell'angelo custode del R. P. Francesco Albertino da Catanzaro [...]. Con l'Offitio dell'angelo custode, approuato da [...] papa Paolo Quinto. Et vn'altro trattato vtilissimo della deuotione verso la beatissima Vergine. Fatto da vn sacerdote napolitano dottore in teologia*, in Roma, per Guglielmo Facciotti, si vendono alla bottega de Nicolò de Lutij all'Arco di Camiliano, ad istanza del signor Gioseppe Scotto, 1612.
- A. DAZA, *Descrizione delle stimmate del nostro serafico padre San Francesco, raccolta dal Martirologio, e Breuiario Romano, da trenta Bolle di diuersi Sommi Pontefici, e da dugento autori, e Santi. [...] Dal R.P.F. Daniello Delle Rheti di Santa Maria in Buagno [...] tradotta in lingua italiana. Con l'aggiunta dell'attestazioni de' luoghi in margine fedelmente riuisti*, in Firenze, appresso i Giunti, 1621
- D. VAN AMEYDEN, *De pietate Romana libellus in quatuor partes divisus [...]*, Romae, typis Iacobi Mascardi, 1625.
- O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma con nuouo ordine ristampati, & in molti luoghi arricchiti [...]*, in Roma, appresso gli heredi d'Alessandro Zannetti ad istanza di Fabritio Daud in Parione all'insegna del Popolo Rom., 1625.
- F. ZERBONI, *Ragionamento delle sacre stimate di S. Francesco fatto in Roma [...] fra l'ottaua solenne di quella festa, nella medesima chiesa, ou'era esposto in picciola ampolla il sangue bollente dell'istesso santo*, in Roma, appresso Francesco Caualli, 1641.
- Relatione delle feste fatte in Roma per la canonizatione di S. Francesco di Sales vescovo di Geneva della processione de stendardi e Cerimonie fatte in essa: dell'Apparato delle Chiese di S. Luigi della nation Francese, e del Santissimo Sudario de Savoiard etc.*, in Roma, per Giacomo Dragondelli, 1665.
- Priuileggi et statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamparia della Reu. Cam. Apostolica, 1666.
- Rituale della venerabile Archiconfraternita delle Sacre Stimate del p. S. Francesco di Roma*, in Roma, per Fabio di Falco, 1669.
- Il divoto delle Sagre Stimate*, Roma, per Giacomo Dragondelli, 1664.
- Relatione della festa solenne fatta in S. Giouanni dalla nation fiorentina in Roma per la canonizatione di S. Maria Maddalena de Pazzi. Con l'Oratione panegirica detta dal M. R. P. D. Biagio Maria Landi*, in Roma, per Nicol'Angelo Tinassi, 1670.
- A. VIEIRA, *Sermone delle Stimate di S. Francesco [...]. Detto nell'archiconfraternita delle Stimate di Roma*, Roma, presso il Varese, 1672
- Priuileggi e statuti della venerabile, e serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Roma*, in Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apostolica, 1677 (ristampati in Roma, nella stamparia della Rev. Camera Apostol., 1700)
- L. SORBA, *Ragionamento sagro in lode delle stimmate di san Francesco d'Assisi, detto in Roma nell'oratorio della venerabile Archiconfraternita delle Stimate [...]*, in Venezia, presso Andrea Poletti, 1680.
- DIEGO DA ANUNÇAÇÃO, *Il singolare, nel commune discorso panegirico delle piaghe di S. Francesco detto in Roma nella chiesa della venerabile archiconfraternita delle Sacre Stimate [...] alli 19. di settembre 1688 [...]*, Roma, nella stamperia della Reu. Cam. Apost., 1689.
- Magnum Bullarium Romanum, ab Leone Magno usque ad s.d.n. Clementem X Opus absolutissimum Laertii Cherubini [...] & a D. Angelo Cherubino [...]. Editio nouissima. Quinque tomis distributa, vitis et iconibus aeneis omnium pontificum*

- decorata*, 5 voll., Lugduni, sumptibus Petri Borde, Joannis & Petri Arnaud, 1692-1697.
- Vita di santa Zita vergine cauata dall'antico originale manoscritto, e data in luce da vn sacerdote secolare dedicato all'illustrissimo, e reuerendissimo monsignore Fatinello Fatinelli*, in Roma, nella stamparia di Gio. Giacomo Komarek Boemo, alla fontana di Treui, 1697.
- C.B. PIAZZA, *Ευσεβολόγιον. Euseuologio Romano, ouero delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma [...]*, in Roma, per Domenico Antonio Ercole alla strada di Parione, 1698<sup>2</sup> [I ed.: in Roma, per Gio: Battista Bussotti, 1673].
- [J. MABILLON], *Eusebii Romani ad Theophilum Gallum epistola de Cultu Sanctorum ignotorum*, Parisiis, apud Petrum de Bats, sub signo S. Francisci, & Imbertum de Bats, sub signo S. Benedicti, via Jacobaea, 1698.
- Statuti della Ven. Archiconfraternità della Morte, et Oratione, prima approvati, e confermati l'anno 1590, e poi riformati l'anno 1698, e ristampati nell'Anno del Santissimo Giubileo MDCC*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1700.
- F. POSTERLA, *Roma sacra, e moderna abbellita di nuove figure in Rame, e di nuovo ampliata, ed accresciuta con le piu fedeli autorità del Baronio, del Ciaconio, del Panciroli, e d'altri gravi autori; nella quale si da esatta notizia delle sacre basiliche, chiese, oratori. [...] Accresciuta al presente di varie erudizione, ed istorie, e divisa in 14 rioni*, in Roma, per Francesco Gonzaga in via Lata a spese di Francesco de Romanis libraro a Pasquino, 1707.
- Rituale della Ven. Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1711.
- Benedizione dell'acqua nel giorno dell'Epifania solita farsi nella Chiesa della Venerabile Archiconfraternità delle Sagre Stimmate del Padre S. Francesco in Roma*, in Roma, nella stamperia del Bernabò, 1713.
- Ragguaglio della fondazione della ven. archiconfr. della SS. Natiuità di n. Signore Giesù Cristo degli Agonizzanti di Roma, con varj successi accadutigli dall'anno di fondazione 1616 fino all'anno 1715, e diverse opere pie, e caritatevoli essercizj*, in Roma, per Gio. Francesco Buagni, 1716.
- Diario ordinario d'Ungheria*, Vienna-Roma, [Chracas], 1716-1718 [poi *Diario ordinario*, Vienna-Roma, Chracas, 1718-1808].
- G.M. CRESCIMBENI, *Memorie storiche della miracolosa immagine di S. Maria delle Grazie esistente in Roma nella V. Chiesa, detta già S. Salvatore in Lauro, ed ora S. Maria di Loreto della Nazione Picena [...]*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1716.
- Rituale per la Ven. Archiconfraternita della SS. Natività di Nostro Signore Giesù Christo degl'Agonizzanti di Roma*, in Roma, nella stamparia della Rev. Camera Apostolica, 1718.
- T. MANCINI, *Il cielo nuovo. Ragionamento in onore delle Stimmate di S. Francesco detto nella chiesa delle medesime Stimmate l'ultimo giorno del solenne Ottavario del 1720 e dedicato alla santità di nostro sig. Innocenzo XIII [...]*, Roma, s.t., 1721.
- I.B. BASSI, *Tractatus de sodalitiis, seu de confraternitatibus ecclesiasticis, & laicalibus, cum additione Opuscoli de vicario apostolico [...]. Cum duplici indice materiarum in fine cuiusque tractatus apposito*, Romae, ex typographia Petri Ferri sub bibliotheca Casanatensi, 1725.

- Concilium Romanum in sacrosanta basilica Lateranensi celebratum anno universali jubilaei MDCCXXV a sanctissimo patre, & domino nostro Benedicto papa XIII [...]*, Romae, ex typographia Rocchi Bernabò sumptibus Francisci Giannini Suae Sanctitatis bibliopolae, 1725.
- C. CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più Insigni della B. V. Maria in Roma ovvero discorsi familiari sopra le medesime, detti i Sabati nella Chiesa del Gesù [...]*, III, in Roma, per il Bernabò, 1729, pp. 189-191.
- Regola della Venerabile Archiconfraternita del Santissimo Cuore di Gesù eretta in Roma l'anno 1729. Ad' effetto di pregare Iddio, che ci liberi dagli accidenti Appopletici, e Morti improvise*, in Palestrina, nella stamperia barberina per Giov. Dom. Masci, 1732.
- A.M. LUPI, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Panormi, ex typographia Stephani Amato, 1734.
- G.B. MEMMI, *Vita del padre Francesco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù [...]*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1734.
- Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio cui accessere pontificum omnium vitae, notae, & indices opportuni. Opera et studio Caroli Cocquelines*, 13 voll., Romae, typis S. Michaelis ad Ripam sumptibus Hieronymi Mainardi, 1739-1762.
- B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo dipartimento de' rioni di Roma fatta per n. s. papa Benedetto XIV, con la notizia di quanto in essi si contiene*, Roma, per Generoso Salomone presso S. Eustachio, 1744.
- Orazione funebre recitata li 28 Dicembre 1751 nella Ven. Basilica di S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda. In occasione del Funerale dalla Ven. Arch. dell'Adorazione perpetua del SS.mo Sacramento celebrato per la morte del P. Leonardo di Porto Maurizio, Missionario Apostolico, Minore Osserv. Riformato del Ritiro di S. Bonaventura, Confratello di detta Ven. Archiconfraternita*, in Roma, nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso, 1752.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, VI, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1742, diss. LXXV, *De piis laicorum confraternitatibus earumque origine*, coll. 455-457.
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, in Roma, nella stamperia di Marco Pagliarini, 1763.
- P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B.ma Vergine ornate della Corona d'Oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro. Con una breve ed esatta notizia di ciascuna Immagine [...]*, 4 voll., Roma, nella stamperia Salomoni, 1792.
- V. TALENTI, *Vita del beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio Fondatore de' Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie [...]*, Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1753.
- L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, 9 voll., in Roma, nella stamperia Pagliarini, 1792-1797.
- Il Sagro Cuore di Maria aperto a tutti e presentato a' fedeli, come l'oggetto, dopo il Divin Cuore di Gesù, il più degno di venerazione e di amore. [...] Opera di un sacerdote specialmente consacrato al Cuore di Maria, e da Gesù Cristo singolarmente favorito per la sua particolar divozione verso quel Cuore amatissimo*, in Roma, presso Lazzarini impressore della R.C.A. si vende in Roma nell'atrio della Stamperia Camerale da Francesco Pietrosellini, 1807.

- Memorie spettanti alla confraternita del Cuore di Maria che era stata eretta con bolla della San. Mem. Di Benedetto XIV nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Onda de' PP. Minori Coventuali a Ponte Sisto nell'anno 1753*, in Roma, presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica, 1807.
- C. LUCCHESINI, *Della Storia letteraria del Ducato lucchese libri sette*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IX, Lucca, presso Francesco Bertini tipografo ducale, 1825.
- Privilegj e Statuti della Venerabile e Serafica Archiconfraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco di Roma. Terza edizione degli Statuti compilati nell'anno 1673 nel pontificato della S. M. di Clemente X*, [Roma], presso Gio: Olivieri Tipografo della Romana Università, s.d. [<4.1.1862].
- C.L. MORICHINI, *Degl'istituti di pubblica carita e d'istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico*, Roma, Stamperia dell'Ospizio Apostolico presso Pietro Aurelj, 1835 [edizioni successive: *Degl'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma libri tre*, nuova edizione, 2 voll., Roma, Marini e compagno, 1842; *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma, libri tre*, ed. novissima, Roma, Stab. tip. Camerale, 1870].
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., 6 voll. di indici, in Venezia, dalla Tip. Emiliana, 1840-1879.
- Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis [...]. Series latina*, accurante J.P. MIGNE, 221 voll., Parisiis, apud J.-P. Migne, 1840-1855 [*Supplementum*, accurante A. HAMMANN, 5 voll., Paris, Garnier frères, 1958-1974].
- Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis [...]. Series graeca*, accurante J.P. MIGNE, 161 voll., Paris, apud J.-P. Migne, 1857-1866 [2 voll. di indici, Paris 1928-1936]
- Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum. Taurinensis editio locupletior facta. Collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praensens*, 24 voll., Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus [poi: A. Vecco et sociis editoribus // Neapoli, Henrico Caporaso et Socis editoribus], 1857-1872.
- Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio missionario apostolico, minore riformato del ritiro di S. Bonaventura in Roma riprodotte con alcuni scritti inediti in occasione della sua canonizzazione per cura dei pp. minori riformati del ritiro dell'Incontro presso Firenze fondato dal suddetto santo*, 5 voll., Venezia, Tip. Emiliana, 1868-1869.
- L. LALLEMANDE, *Histoire de la charité à Rome*, Paris, Poussielgue Frères, 1878.
- Sunto storico della chiesa, archiconfraternita e spedale dei Santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma. Pubblicato nella ricorrenza del terzo Centenario della morte di San Carlo*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1884.
- Q. QUERINI, *Della beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi. Studio storico critico*, Roma, Tipografia tiberina di F. Setth, 1892.
- Ricordo del III° centenario dalla fondazione della Venerabile Archiconfraternita delle SS. Stimmate di S. Francesco in Roma. Anno 1894*, s.n.t. [Roma, dopo il 21 settembre 1894].
- Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco Institutorum*, auctore L. WADDINGO [continuati da vari autori], ed. III accuratissima auctor et emendatior, I-XXX, Ad Claras Aquas, s.e., 1931-1951; XXXI, Romae, Schola typographica Pax et bonum, 1956.

- F. ZAZZARA, *Diario delle onoranze a S. Filippo. Dalla morte alla canonizzazione*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, «Quaderni dell'Oratorio» 6 (1962).
- F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. SCANO, con la collaborazione di G. BRAGLIA, 6 voll., Milano, Longanesi, 1978, p. 459.
- G. GIGLI, *Diario di Roma*, a cura di M. BARBERITO, 2 voll. [I, 1608-1644; II, 1644-1670], Roma, Colombo, 1994, pp. 561-562.
- SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Epistolario*, edizione integrale [...] a cura di K. SOLTÉSZ FRATTAIOLI, S. Maria degli Angeli (PG), Porziuncola, 2000.
- M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, a cura di G. GRECO ed E. CAMESASCA, Milano, Rizzoli, 2003 (BUR, L1452).
- Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma. Opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di Sua Eminenza*, a cura di D. ROCCIOLO, Roma, Carocci, 2004 (Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici. Studi e ricerche, 10).

## II. BIBLIOGRAFIA

### 1. OPERE GENERALI

- Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur* [...], 70 voll., Antuerpiae [poi: Bruxellis; vari editori], 1643-1940.
- Bibliotheca Sanctorum* (= BSS), 12 voll., 2 app., 1 vol. di indici, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia universita lateranense-Città Nuova, 1961-2000.
- Diccionario histórico de la Compañía de Jesus. Biográfico-temático* (= DHCJ), directores CH.E. O' NEILL S.I. y J.M. DOMINGUEZ S.I., 4 voll., Roma-Madrid, Institutum historicum S. I.-Universidad Pontificia Comillas, 2001.
- Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* (= DHGE), 179 fasc., publié sous la direction de A. BAUDRILLART, A. VOGT et U. ROUZIES, [poi] sous la direction de R. AUBERT, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1912-2010 [opera ancora in corso di pubblicazione].
- Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire* (= DSp), 17 voll., Paris, Beauchesne, 1937-1995.
- Dictionnaire de théologie catholique. Contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire* (= DThC), commencé sous la direction de A. VACANT et E. MANGENOT, continué sous celle de E. AMANN, 18 voll., Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1899-1972.
- Dizionario Biografico degli Italiani* (= DBI), 68 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2007.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione* (= DIP), diretto da G. PELLICCIA (1962-1968) e G. ROCCA (1969-), 10 voll., Milano, Edizioni Paoline, 1969-2003.
- Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, 3 voll., Genova, Marietti, 1981-1984
- Enciclopedia dei papi* (= EP), 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.
- Enciclopedia Cattolica* (= EC), 12 voll., Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954.
- K. EUBEL / P. GAUCHAT / M. RITZLER/ P. SEFRIN / Z. PIETA, *Hierarchia catholica Medii et recentiori aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, 9 voll., Monasterii, sumptibus et typis Librariae regensbergianae [poi: Patavii typis et sumptibus domus editorialis "Il messaggero di S. Antonio"], 1878-2002.
- Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico* (= GLS), diretto da C. LEONARDI, A. RICCARDI e G. ZARRI, a cura di E. GUERRIERO e D. TUNIZ, 3 voll., Cinisello Balsamo 1998.



## 2. STUDI

- Agiografia altomedioevale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Agiografia e culto dei santi nel Piceno* (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno». Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998.
- C. AGLIETTI, *L'iconografia della cappella di Santa Caterina d'Alessandria nella Basilica inferiore di Assisi: il rapporto tra le fonti agiografiche e la "legenda" affrescata*, «Iconographica» 6 (2007), pp. 85-108.
- R. AGO, *Burocrazia, nazioni e parentele nella Roma del Settecento*, «Quaderni Storici» 23 (1988), pp. 73-98.
- R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (Quadrante, 35).
- R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006 (Saggi. Storia e scienze sociali).
- M. AGULHON, *Pénitents et Francs-Maçons de l'ancienne Provence*, Paris, Fayard, 1968.
- G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati*, pp. 156-252.
- G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella Chiesa post-tridentina*, «Rivista storica italiana» 79 (1967), pp. 1031-1052.
- G. ALBERIGO, voce *Flagellants*, in *DHGE*, XVII, 1971, coll. 327-336.
- G. ALBERIGO, *Bilancio e prospettive sul movimento dei flagellanti*, in *Settimo centenario della morte di Raniero Fasani* (Atti del convegno storico, Perugia, 7 e 8 dicembre 1981), Perugia, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, 1984, pp. 133-140.
- G. ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2005 (Universale Paperback, 488).
- G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2007 (Saggi Marsilio).
- N. ALFIERI, *Aspetti topografici della vicenda di San Marone protomartire piceno*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Ancona-Firenze, Consiglio regionale delle Marche-La Nuova Italia, 1986 pp. 363-386.
- Alle origini della nuova Roma: Martino V (1417-1431)* (Atti del Convegno. Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI e C. RANIERI, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1992 (Nuovi Studi Storici, 20).
- S. ANDRETTA, *Il governo dell'osservanza: poteri e monache dal Sacco alla fine del Seicento*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 397-427.
- S. ANDRETTA, *Le istituzioni e l'esercizio del potere*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di PINELLI, pp. 93-121.
- A. ANSELMINI, *Theaters for the Canonization of Saints*, in *St. Peter's in the Vatican*, edited by W. TRONZO, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 244-269.
- Antonio Gherardi, artista reatino (1638-1702). Un genio bizzarro nella Roma del Seicento* (Catalogo della mostra. Rieti, Palazzo Papale, Sala delle udienze, 27 giugno-28 settembre 2003), a cura di L. SARACA COLONNELLI, Roma, Artemide, 2003.

- M. ARDUINI, *Conflitti, rituali, identità. Analisi antropologica ed etnografie di campo*, in *La devozione dei laici*, a cura di GLORI/SANTONI, pp. 69-82.
- PH. ARIÈS, *Essais sur l'histoire de la mort en occident du Moyen âge à nos jours*, Paris, Editions du Seuil, 1975 [trad. it.: *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978 (BUR. Storia, L168)].
- M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tip. Vaticana, 1891<sup>2</sup>.
- M. ARMELLINI, *Un censimento della Città di Roma sotto il Pontificato di Leone X*, «Gli studi in Italia» 4-5 (1882), pp. 7-143.
- L. ARMENANTE / D. PORRO, *Le confraternite romane nelle loro chiese (XIII-XVIII sec.)*, in *Roma Sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 70-79.
- Autour de la mort*, «Annales E. S. C.» 31/1 (1976).
- G. AVARUCCI, *Celebrazioni e culto per san Serafino da Montegrano dal XVII al XX secolo*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma*, a cura di ID., pp. 595-660.
- M. BACCI, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, GISEM-ETS, 1998 (Piccola biblioteca GISEM, 14).
- M. BACCI, *The Legacy of the Hodegetria: Holy Icons and Legends between East and West*, in *Images of the Mother of God. Perceptions of the Theotokos in Byzantium*, edited by M. VASSILAKI, Aldershot, Ashgate, 2005, pp. 321-336.
- M. BACCI, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (Società e Storia).
- D. BALESTRACCI, *Le confraternite romane fra tardo medioevo ed età moderna nei contributi della recente storiografia*, «Archivio Storico Italiano» 146 (1988) pp. 322-330.
- D. BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi delle confraternite romane*, in *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 175-413.
- F. BARBERI, *Per una storia del libro. Profili, note, ricerche*, Roma, Bulzoni, 1981 (Il bibliotecario, 7).
- E. BARBIERI, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. BARBIERI e D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2002 (Ricerche. Storia).
- G. BARONE, *I Francescani a Roma*, «Storia della città» 9 (1978), pp. 33-35.
- G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite a Roma*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 71-80.
- G. BARONE, *La canonizzazione di Francesca Romana (1608): la riproposta di un modello agiografico medievale*, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991 (Sacro/santo, 7), pp. 264-279.
- G. BARONE, *Le culte de Françoise Romaine: un exemple de religion civique?*, in *La religion civique*, sous la direction de VAUCHEZ, pp. 367-373.
- R. BARONE, *La Confraternita della SS. Concezione di San Lorenzo in Damaso di Roma (con l'edizione degli statuti del 1494)*, «Archivio della Società romana di storia patria» 126 (2003), pp. 69-135.
- M. BARRIO GONZALO, *Las iglesias nacionales de España en Roma en el siglo XVII*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 641-666.
- C. BASTA, *Il Gesù Bambino dell'Aracoeli: metamorfosi di un'iconografia*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 889-901.
- F. BAUMANN / A. CARDINALI, *Luigi Gonzaga, santo*, in *BSS*, VIII, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense-Città nuova, 1967, coll. 348-357.

- K.J. BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia [1937-1961]*, con introduzione di L. DEL PANTA e E. SONNINO, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Firenze, Le Lettere, 1994 (Bibliotheca, 28).
- H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma, Carocci, 2001 (Saggi, 12) [ed. or.: *Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990].
- M. BENCIVENGA / P. BERSANI, *Le piene del Tevere a Roma. Dal V secolo all'anno 2000*, [Roma], Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali – Servizio idrografico e mareografico nazionale, 2001.
- C. BENOCCI, *Il complesso assistenziale della SS. Trinità dei Pellegrini. Ricerche sullo sviluppo architettonico in relazione ad alcuni anni santi*, in *Roma sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 101-108.
- A. BENVENUTI, *Culti civici: un confronto europeo*, in *Vita religiosa e identità politiche*, a cura di GENSINI, San Miniato, Fondazione "Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo"-Pacini editore, 1998 (Collana di Studi e Ricerche, 7), pp. 325-382.
- A. BENVENUTI, *Sant'Emidio, "li tremuoti" e Ascoli*, in *Ascoli Piceno: una città tra la Marca e il mondo* (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della prima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, 21 febbraio 1987), Ascoli Piceno, Amministrazione comunale, 1988, pp. 121-137.
- A. BENVENUTI, *Zita da Lucca*, in *GLS*, III, pp. 1982-1983.
- R. BERTRAND, *Limites du rôle des confréries dans le rayonnement des dévotions en Provence sous l'Ancien Régime*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 339-354.
- S.M. BERTUCCI, voce *Vincenzo Ferrer, santo*, in *BSS*, XII, 1969, coll. 1168-1176.
- L. BESOZZI, *Destinazione e tipologia delle reliquie di un santo dell'età moderna*, in *Pellegrino Tibaldi pittore e architetto dell'età borromaica*, a cura di M. ROSSI e A. ROVETTA, «Studia Borromaica» 11 (1997), pp. 277-296.
- L. BIANCHI / D. GIUNTA, *Iconografia di s. Caterina da Siena*, I, *L'immagine*, Roma, Città Nuova, 1988.
- R. BIANCHI BANDINELLI, *Siena e la principessa Violante nel tramonto dei Medici*, in *Veridico ragguaglio della Solenne Entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Ser.ma Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera Sua Governatrice li 12 Aprile 1717. E Feste susseguentemente celebrate, Descritto da Giuseppe M.a Torrenti, nell'Accademia de' Rozzi detto lo Scelto*, a cura di ID., Roma, Edizioni dell'elefante, 1973, pp. VII-XXXIV.
- Bibliografia medievistica di storia confraternale*, a cura di M. GAZZINI, «Reti Medievali – Rivista» 5/1 (2004), url: <[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm)>.
- BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, *Catalogo della raccolta di statuti. Consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, I-II, a cura di C. CHELAZZI, Roma, Tipografia del Senato, 1943-1950; III-VI, a cura di ID., Roma, Sede del Senato della Repubblica, 1955-1963; VII, a cura di G. PIERANGELI e S. BULGARELLI, Firenze, La nuova Italia, 1990; VIII, a cura di S. BULGARELLI, A. CASAMASSIMA e G. PIERANGELI, Firenze, Olschki, 1999.
- F. BISOGNI, *Il pubblico di san Nicola da Tolentino: le voci e i volti*, in *Il pubblico dei santi*, a cura di GOLINELLI, pp. 227-250.
- R. BIZZOCCHI, *L'idea di età moderna*, in *Storia moderna*, lezioni di G. ABBATTISTA ET AL., Roma, Donzelli editore, 1998 (Manuali Donzelli), pp. 3-21.

- C.F. BLACK, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989 [Trad. it.: *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli, 1992].
- C.F. BLACK, *Confraternities and the Parish in the Context of Italian Catholic Reform*, in *Confraternities & Catholic Reform in Italy, France & Spain*, edited by J.P. DONNELLY and M.W. MAHER, Kirksville, Thomas Jefferson University Press at Truman State University, 1999 (Sixteenth century essays & studies, 44), pp. 1-26.
- C.F. BLACK, *The development of confraternity studies over the past thirty years*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 9-29;
- P. BLASTENBREI, *An Unusual Privilege of Early Modern Roman Confraternities*, «Confraternitas» 15/2 (2004), pp. 3-9.
- J.E. BLONDIN, *Power Made Visible: Pope Sixtus IV as Urbis Restaurator in Quattrocento Rome*, «The Catholic Historical Review» 91/1 (2005), pp. 1-25.
- G. BOCCADAMO, *Prime indagini sull'origine e l'organizzazione della confraternita napoletana della 'Redenzione dei cattivi' (1548-1588)*, «Campania sacra» 8-9 (1977-1978), pp. 121-158.
- G. BOCCADAMO, *La redenzione dei cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo statuto di una confraternita*, Napoli, M. D'Auria, 1985.
- G. BOCCADAMO, *San Gennaro e Napoli in età moderna. Miracoli e devozioni*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a cura di LUONGO, II, pp. 41-68.
- D.H. BODART, *La guerre des statues. Monuments des rois de France et d'Espagne à Rome au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 679-693).
- S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (Biblioteca Essenziale, 20).
- S. BOESCH GAJANO, *Reliques et pouvoir*, in *Les reliques*, édités par BOZÓKY/HELVÉTIUS pp. 255-269.
- S. BOESCH GAJANO, voce *Gregorio I, santo*, in *EP*, I, pp. 546-574.
- S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma, Viella, 2004 (Sacro/santo, n.s., 8).
- S. BOESCH GAJANO, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*, in *S. Francesco di Paola e l'ordine dei Minimi*, a cura di SENATORE, pp. 11-28
- S. BOESCH GAJANO, *Gli oggetti di culto: produzione, gestione, fruizione*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 129-160.
- S. BOESCH GAJANO / F. SCORZA BARCELLONA, *Premessa*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di EID, pp. IX-XX.
- S. BOIRON, *La controverse née de la querelle des reliques à l'époque du concile de Trente (1500-1640)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1989 (Travaux et recherches de l'Université de Droit d'Économie et de Sciences Sociales de Paris. Série sciences historiques).
- M. BOITEUX, *Le rituel romain de canonisation et ses représentations à l'époque moderne*, in *Procès de canonisation au Moyen Âge. Aspects juridiques et religieux*, sous la direction de G. KLANICZAY, Rome, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 340), pp. 327-355.
- F. BOLGIANI, *Avvertenza all'edizione italiana*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di DELUMEAU, pp. X-XIV.

- F. BONASERA, *La cartografia storica territoriale delle Marche come supporto conoscitivo-espositivo ai fini geografico-economici, 1561-1851*, Roma, Paleani, 1985 (Raccolta di studi sui beni culturali ed ambientali delle Marche, 9).
- U. BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Lettere di una signora romana del secolo XVIII. Eleonora Boncompagni Ludovisi*, [Roma], Tipografia poliglotta vaticana, 1935.
- S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, 1964 (Saggi, 39).
- S. BONO, *L'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma e il riscatto degli schiavi dai musulmani*, «Capitolium» 32 (1957), pp. 20-24.
- B. BORELLO *Strategie di insediamento in città: i Pamphili a Roma nel primo Cinquecento*, in *La nobiltà romana in Età moderna*, a cura di VISCEGLIA, pp. 31-61.
- B. BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma. XVII-XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003 (Quaderni di Clio. Nuova serie, 6).
- A. BORROMEO, voce *Cesi, Bartolomeo*, in *DBI*, 24, 1980, pp. 246-247.
- A. BORROMEO, voce *Cybo, Camillo*, in *DBI*, 25, 1981, pp. 59-61.
- M. BORZACCHINI, *Il patrimonio della Trinità dei Pellegrini alla fine del Cinquecento*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 237-260.
- M. BORZACCHINI, *Un tipo di assistenza ai poveri nel '500: l'arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti*, «Storia e politica» 21 (1982), pp. 363-409.
- R. BOTIFFOL, *Giovanni di Dio*, in *DIP*, IV, 1977, coll.1266-1271.
- R. BOTTONI, *Le confraternite milanesi nell'età di Maria Teresa: aspetti e problemi*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI e G. BARBARISI, III, *Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, 1982 (Temi e discussioni), pp. 595-607.
- R. BOTTONI, *Libri e lettura nelle confraternite milanesi del secondo Cinquecento*, in *Stampa, libri e lettura a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI e A. TURCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 1992 (Scienze storiche, 50/Biblioteca di storia moderna e contemporanea, 3), p. 247-277.
- G. BOURDÉ / H. MARTIN, en collaboration avec P. BALMAND, *Les écoles historiques*, nouvelle édition, Paris, Éditions du Seuil, 1997 (Points Histoire, 67).
- PH. BOUTRY, *Les saints des Catacombes. Itinéraires français d'une piété ultramontaine (1800-1881)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 91/2 (1979), pp. 875-930.
- PH. BOUTRY, *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel*, a cura di VISCEGLIA/BRICE, pp. 317-367.
- PH. BOUTRY, *La restaurazione*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 370-423.
- PH. BOUTRY / D. JULIA, *Les pèlerins français à Rome au XVIIIe siècle d'après les registres de Saint-Louis-des-Français*, in *Pèlerins et pèlerinages*, sous la direction de EID., pp. 403-454.
- E. BOZOKY, *La politique des reliques de Constantin à saint Louis. Protection collective et légitimation du pouvoir*, Paris, Beauchesne, 2006.
- M. BRANCIA DI APRICENA, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle Capitolino (IX-XIX secolo)*, Roma, Quasar, 2000, pp. 92-95.

- P. BROWN, *The Cult of the Saints. His Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago, University of Chicago, 1981 [trad. it.: *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino, Einaudi, 1983 (Paperbacks, 144)].
- A. BURCKARDT, *Les clients des saints. Maladie et quête du miracle à travers les procès de canonisation de la première moitié du XVIIe siècle en France*, Rome, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 338).
- P. BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, «Quaderni storici» 14 (1979), pp. 540-554.
- P. BURKE, *Southern Italy in the 1590s: Hard Times or Crisis?*, in *The European Crisis of the 1590s*, edited by CLARK, pp. 177-90.
- P. BURKE, *The French Historical Revolution. The Annales School 1929-89*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 (Key contemporary thinkers).
- D. BUSOLINI, voce *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *DBI*, 64, 2005, pp. 437-439.
- F.M. BUSSETTI / G. COSTA MAURA, *I santuari della Liguria, I, Provincia di La Spezia*, Genova, AGIS, 1980, pp. 170-174.
- S. CABIBBO, *La santità femminile dinastica*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA e G. ZARRI, Roma-Bari, Laterza, 1994 (Storia e Società), pp. 399-418.
- S. CABIBBO, *Civiltà e anni santi. La santa opera di "albergar li pellegrini" nelle cronache dei giubilei (1575-1650)*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 405-430.
- S. CABIBBO, *Il Paradiso del Magnifico Regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Roma, Viella, 1996 (I libri di Viella, 8).
- S. CABIBBO, *Dal nido savoiano al trono d'Italia. I santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997 (Sacro/santo, 11), pp. 331-360.
- S. CABIBBO, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggio di un culto barocco*, Palermo, Sellerio, 2004 (La nuova diagonale, 53).
- S. CABIBBO, *Il "meraviglioso fisiologico" di Veronica Giuliani fra modello francescano ed erudizione barocca*, in *I cappuccini nell'Umbria del Settecento* (Atti del Convegno internazionale di studi. Todi, 19-21 ottobre 2006), a cura di G. INGEGNERI, Roma, 2008, pp. 169-184.
- C. CABY, *La mémoire des origines dans les institutions médiévales. Présentation d'un projet collectif*, in *La mémoire des origines dans les institutions*, pp. 133-140.
- A. CADLOLO, *Compagnie confraternite e pie unioni erette in S. Maria in Aracoeli*, Roma, Tip. Agostiniana, 1947 [estratto della rivista «Ara-Coeli» 17-18 (1946-1947)].
- M. CAFFIERO, *Santità, politica e sistemi di potere*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive* (Atti del I Convegno dell'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia. Roma, 24-26 ottobre 1996), a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma, Viella, 1997, pp. 363-371.
- M. CAFFIERO, *Istituzioni, forme e usi del sacro*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 143-180.
- M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2005 (La corte dei papi, 14).
- L. CAJANI, *Gli anni santi: dalla controriforma alla fine del potere temporale*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 121-127.

- L. CAJANI, *Lungo le strade che portavano a Roma: le confraternite aggregate all'arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti (XVI-XIX secolo)*, in *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. MONTICONE, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 339-408
- T. CALIÒ, *Corpi santi e santuari a Roma nella seconda Restaurazione*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano* (Atti delle Giornate di studio. Roma, 17-19 febbraio 2005), a cura di A. VOLPATO, Roma, Viella, 2008 (Studi e ricerche. Università di Roma Tre, 16), pp. 305-373.
- T. CALIÒ, *I santuari di Gregorio XVI*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 279-310.
- T. CALIÒ, *La "Historia Ecclesiastica" di Vicenza del cappuccino Francesco Barbarano. «Honore della patria», gloria dell'ordine e autobiografia in una raccolta agiografica del XVII secolo*, in *Erudizione e devozione*, a cura di LUONGO, pp. 159-218.
- T. CALIÒ, *Santuari, reti sociali e sacralizzazione a Roma nella crisi del dopoguerra*, in *Sanctuaires français et italiens dans le monde contemporain* (Atti del Convegno. Roma, 8-9 novembre 2002), «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 117/2 (2005), pp. 635-660.
- T. CALIÒ / R. MICHETTI, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in *Europa Sacra*, a cura di BOESCH GAJANO/MICHETTI, pp. 147-180.
- M. CALVESI, *La Madonna del Serpe di Caravaggio: una committenza confraternale*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 39-56.
- G. CALVI, *Gli spazi del potere. Violante Beatrice di Baviera*, in *Le donne Medici nel sistema delle corti XVI-XVIII secolo* [Atti del Convegno internazionale. Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005], a cura di G. CALVI e R. SPINELLI, I, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 433-451).
- A. CAMERANO, *Assistenza richiesta ed assistenza imposta: il conservatorio di S. Caterina della Rosa in Roma*, «Quaderni storici», n.s., 82 (1993), pp. 227-260.
- A. CAMPANA, voce *Braschi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 14, 1972, pp. 59-61.
- M. CAMPANELLI, *Centralismo romano e policentrismo periferico. Chiesa e religiosità nella diocesi di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2003 (Storia, 315), pp. 167-168.
- P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Bologna, Il Mulino, 1980 (Saggi, 195).
- P. CAMPORESI, *Alimentazione, folclore, società*, II ed. accresciuta, Parma, Pratiche, 1983 (Le forme del discorso, 20), pp. 45-47.
- P. CAMPORESI, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984 (Paperback).
- L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2002 (Sacro/santo, n.s., 6).
- P. CANOFENI, *La confraternita di S. Rocco: origine e primi anni*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 109 (1986), pp. 57-86.
- S. CARANDINI, *L'effimero spirituale. Feste e manifestazioni religiose nella Roma dei papi in età moderna*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 519-553.
- M. CARVALE / A. CARACCILOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1991 (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, XIV).

Fonti e bibliografia

- A. CARLINO, *L'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità: l'origine e l'ideologia assistenziale*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 107 (1984), pp. 275-306.
- S. CAROCCI / M. VENDITTELLI, *Società ed economia (1050-1420)*, in *Roma medievale*, a cura di VAUCHEZ, pp. 71-116.
- M. CARTA / L. RUSSO, *S. Maria in Aracoeli*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1988 (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 22).
- V. CASALE, *Addobbi per beatificazioni e canonizzazioni. La rappresentazione della santità*, in *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, II, *Atlante*, pp. 56-65.
- V. CASALE, *Gloria ai beati e ai santi. Le feste di beatificazione e canonizzazione*, in *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, I, pp. 124-141.
- M. CASTALDO, *Borghi e Santuari delle Cinque Terre*, La Spezia, Tip. Moderna, 1956.
- F. CATASTINI, *La pietà dei Senesi in Roma a proposito dell'Arciconfraternita di Santa Caterina*, Roma, Reale, 1890.
- M. CATTANEO, *Per una religione convertita. Devozioni, missioni e catechismi nella Roma del Settecento*, in «Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa», a cura di FIORANI, pp. 273-310.
- M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della Dottrina Cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003 (Biblioteca di storia sociale, 29).
- A. CAVALLARO, *Edicole mariane del Quattrocento*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 89-95.
- S.M. CECCHIN, *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Città del Vaticano, Pontificia Accademia Mariana Internationalis, 2003 (Studi mariologici, 5).
- C. CECCHINELLI, *Tra culto civico e aspirazioni politiche: la Confraternita dell'Annunciazione in S. Maria della Steccata a Parma*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 35/70 (2006), pp. 83-129.
- Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, études réunies par M.A. VISCEGLIA et C. BRICE, Rome, École Française de Rome, 1997 (Collection de l'École Française de Rome, 231).
- Cesare Baronio. Tra santità e scrittura storica*, a cura di F. SCORZA BARCELLONA, R. MICETTI e G.A. GUZZELLI, Roma, Viella, 2010 (Università degli studi di Roma Tre-Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici. Studi e ricerche, 20), in corso di stampa).
- A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi, 1983 (Saggi, 659).
- L. CHÂTELLIER, *L'Europe des dévots*, Paris, Flammarion, 1987 (Nouvelle Bibliothèque Scientifique) [trad. it.: *L'Europa dei devoti*, Milano, Garzanti, 1988].
- L. CHATELLIER, *I Gesuiti alla ricerca di una regola di vita per i laici: le congregazioni mariane*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, Bologna, Il Mulino, 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 40), pp. 383-393.
- P. CHAUNU, *La mort a Paris. 16e, 17e et 18e siècles*, Paris, Fayard, 1978
- Chiesa delle SS. Stimate di Francesco d'Assisi in Roma. Guida storico-artistica*, a cura di E.B. ANGELONI, D. BALDINI, A.M. PEDROCCHI e C. STRINATI, Roma, F.lli Palombi, 1982.



- J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dal la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome, 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 393).
- A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'oratorio e la congregazione oratoriana: storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia, Morcelliana, 1989.
- C.G. CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La Relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella Basilica di Santa Prassede in Roma*, presentazione di G. CASETTA, postfazione di S. BOESCH GAJANO, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2004 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 46).
- C.G. CODA, *Dai pignora ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 73-84.
- H. COLLIN, *Les origines de l'église nationale de Saint-Nicolas-des-Lorrains à Rome. La Confraternité des Lorrains, la mission diplomatique de Didier Virion auprès d'Urbain VIII (1625-1632) et les affaires de Pierre Fourier*, dans *Saint Pierre Fourier en son temps*, études réunies par R. TAVENEAU, Nancy, P.U.N., 1992, p. 127-157.
- C. CONFORTI, *La «natione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri XVI-XVIII secolo*, a cura di D. CALABI e P. LANARO, Roma-Bari, Laterza, 1998 (Biblioteca di cultura moderna, 1141), pp.171-191.
- J. CONNORS, *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, «Roemisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 25 (1989), pp. 207-294.
- J. CONNORS, *Alleanze e inimicizie. L'urbanistica di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (Biblioteca universale Laterza, 579).
- Confraternities and the Visual Arts in Renaissance Italy. Ritual, Spectacle, Image*, edited by B. WISCH and D. COLE AHL, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XVe - début XIXe siècle)*, études réunies par B. DOMPNIER et P. VISMARA, Rome, École Française de Rome, 2008 (Collection de l'École Française de Rome, 393)
- Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 1998 (Quaderni di Cheiron, 7).
- S. CORRADINI, *La comunità marchigiana in Roma vista da Pierleone Ghezzi*, in *Cultura e società nel Settecento*, III, *Istruzione e istituzioni culturali nelle Marche* (Atti del XII Convegno del Centro di studi avellaniti. Fonte Avellana – Gubbio, 29-31 agosto 1988), Fonte Avellana, Centro Studi Avellaniti, 1988, pp. 271-301.
- F. COSTA, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-48)*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Catania* (Atti del Convegno di studio, Catania 21-22 dicembre 2007), a cura di N. GRISANTI, Palermo, Biblioteca francescana-Officina di studi medievali, 2008 (Franciscana, 25).
- P. COZZO, *Una chiesa sabauda nel "teatro del mondo". La chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma da fondazione nazionale a Cappella Palatina*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 61/30 (2002), pp. 91-111.
- P. COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna, secoli XVI-XVII*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 43).
- G. CRACCO, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in *Loreto crocevia religioso*, a cura di CITTERIO/VACCARO, pp. 97-164.
- G. CRACCO, *Culto mariano e istituzioni di Chiesa tra Medioevo ed età moderna*, in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca* (Atti del convegno di studi in

- occasione del V centenario di fondazione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno [1498-1998]. Saronno, 9 maggio 1998), a cura di L. SACCARDO e D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 25-52.
- G. CRACCO, *Prospettive sui santuari. Dal secolo delle devozioni al secolo delle religioni*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di ID., Bologna, Il Mulino, 2002 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Quaderni, 58), pp. 7-61.
- G. CRACCO / L. CRACCO RUGGINI, *Cercatori di reliquie e parrocchia nell'Italia del Seicento: un caso significativo*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA e M.A. VISCEGLIA, Firenze, Olschki, 2003, pp. 139-159.
- G.M. CROCE, *L'arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma. Profilo storico (1593-1970)*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1994.
- G. CROSET-MOUCHET, *La Chiesa ed Archiconfraternita del SS. Sudario dei Piemontesi in Roma. Cenni storici*, Pinerolo, Tipografia G. Lobetti-Bodoni, 1870
- Crossing the Boundaries. Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, edited by K. EISENBICHLER, Kalamazoo, Western Michigan University, 1991 (Medieval Institut Publications. Early drama, art and music. Monograph series, 15)
- Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, sous la direction de P. BOULET, G. OTRANTO et A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 316).
- Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, Japadre, 1984 (Collana di Studi Storici, 1).
- Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale* (Atti del Congresso internazionale di studi. Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. BOULET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, Bari, Edipuglia, 2007 (Bibliotheca Michaelica, 1).
- Cultura e spiritualità borromaica tra Cinque e Seicento* (Atti delle giornate di studio, 25-26 novembre 2005), a cura di F. BUZZI e M.L. FROSIO, «Studia borromaica» 20 (2006).
- J. DALARUN, *The Great Secret of Francis*, in DALARUN/CUSATO/SALVATI, *The Stigmata of Francis of Assisi*, pp. 9-26.
- J. DALARUN / M. F. CUSATO / C. SALVATI, *The Stigmata of Francis of Assisi. New Studies New Perspectives*, St. Bonaventure (NY), Franciscan Institute Publications, 2006
- G. DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, G. Giappichelli Editore, 1999 (Collana di studi di diritto canonico ed ecclesiastico. Sezione canonistica, 26).
- “Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa”. *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 10 (1998).
- M. D'AMELIA, *Economia familiare e sussidi dotali. La politica della Confraternita dell'Annunziata a Roma, secc. XVII-XVIII*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII* (Atti della “Ventunesima Settimana di Studi”, 10-15 aprile 1989), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990 (Istituto internazionale di storia economica “F. Datini”, Prato. Ser. 2. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 21), pp. 195-215.
- M. D'AMELIA, *La conquista di una dote. Regole del gioco e scambi femminili alla Confraternita dell'Annunziata (secc. XVII-XVIII)*, in *Ragnatele di rapporti. Patronage*

- e reti di relazioni nella storia delle donne*, a cura di L. FERRANTE, M. PALAZZI e G. POMATA, Torino Rosenberg & Sellier, 1988 (Soggetto donna, 4), pp. 305-343.
- S. D'AMICO, *Assistenza o reclusione? I rifugi per peccatrici e "fanciulle pericolanti" nella Milano della Controriforma*, in *I monasteri in età moderna: Roma, Napoli, Milano*, a cura di M. D'AMELIA e L. SEBASTIANI, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 21/2 (2008) [pp. 19-289], pp. 237-255.
- TH.J. DANDELET, *Spanish Rome 1500–1700*, New Haven, Yale University Press, 2001.
- TH.J. DANDELET, «*Celestiali eroi*» e lo «*splendor d'Iberia*». *La canonizzazione dei santi spagnoli a Roma in età moderna*, in *Il santo patrono*, a cura di Fiume, pp. 183-198.
- G. DE ANGELIS, *Notizie intorno alla prima giovinezza di Federico Cesi: una convalida delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, Tivoli, Tipografia Editrice, 2006 (Museo naturalistico-preistorico dei Monti Lucretili "Federico Cesi". Quaderni, 3).
- P. DE ANGELIS, *L'arciconfraternita ospitaliera di Santo Spirito in Saxia*, Roma, s.e., 1950 [Terni, Tip. Alterocca, 1951].
- G. DE CARO, voce *Benedetto XIII*, in *EP*, III, pp. 429-439, pp. 429-439 e relativa bibliografia.
- M. DE CERTEAU, voce *Borromeo, Carlo*, in *DBI*, 20, 1977, pp. 260-269.
- M. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, Bologna, Cappelli, 1969 (Roma cristiana, 7).
- CH.-M. DE LA RONCIÈRE, *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche*, a cura di GENSINI, pp. 325-382.
- É. DELARUELLE, *La piété populaire au Moyen Âge*, avant-propos de PH. WOLFF, introduction par R. MANSELLI et A. VAUCHEZ, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975.
- H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1934 (Subsidia hagiographica, 21), pp. 7-18 [trad. it.: *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 49-71, § 1, pp. 49-56].
- P. DELOOZ, *Sociologie et canonisations*, Liege, Faculté de Droit, 1969 (Collection scientifique de la Faculté de droit de l'Université de Liege, 30).
- P. DELOOZ, *Per uno studio sociologico della santità*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 227-258.
- P. DELOOZ, *L'iconographie antonienne à la lumière d'une sociologie de la connaissance*, in *I volti antichi e attuali del santo di Padova*, pp. 19-27.
- L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980 (Loescher università. Monografie).
- P. DELPERO, *Rappresentazione iconografica di Carlo Borromeo in area bavarese tra Sei e Settecento*, in *Cultura e spiritualità borromaica*, a cura di BUZZI/FROSIO, pp. 317-337.
- N. DEL RE, *I cardinali prefetti della Sacra Congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, «*Apollinaris. Commentarius Iuris Canonici*» 37 (1964), pp. 107-149.
- N. DEL RE / M.C. CELLETTI, voce *Pasquale Baylon, santo*, in *BSS*, X, 1968, coll. 358-364.
- J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, 2 voll., Paris, E. De Boccard 1957-59 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 184).
- J. DELUMEAU, *Il prescritto e il vissuto*, in ID., *Il cristianesimo sta per morire?*, Torino, SEI, 1978, pp. 163-194.

- J. DELUMEAU, *Le catholicisme entre Luther et Voltaire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971 (Nouvelle Clio) [trad. it.: *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia, 1983 (Nuova Clio, 6)].
- J. DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Fayard, 1983 [trad. it.: *Il peccato e la paura. L'dea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987 (Le occasioni, 11)].
- J. DELUMEAU, *Prefazione*, in PAGLIA, *La morte confortata*, pp. 3-5.
- J. DELUMEAU, *Rassurer et protéger. Le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Paris, Fayard, 1989.
- G. DE ROSA, *I codici di lettura del «vissuto religioso»*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di DE ROSA/GREGORY, pp. 303-373.
- G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1970 (Universale Laterza, 153).
- G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione storica ed appendice di documenti inediti*, per cura di A. FERRUA, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1944 (Studi di antichità cristiana, 18).
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Le confraternite nel Medioevo italiano*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di VACCARO, pp. 351-364.
- Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, edited by E. LEE, Roma, Bulzoni, 1985 (Biblioteca del Cinquecento, 32).
- PH. DESMETTE, *Les brefs d'indulgence pour les confréries des diocèses de Cambrai et de Tournai aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> (A.S.V., Sec. Brev., Indulg. Perpetuae, 2-9)*, Bruxelles, Institut Historique Belge de Rome, 2002 (Institut Historique Belge de Rome. Analecta Vaticano-Belgica. Première Série, 33).
- Devozioni e pietà popolare fra Seicento e Settecento: il ruolo delle congregazioni e degli ordini religiosi*, a cura di S. NANNI, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 7/2 (1994).
- G. DI AGRESTI, voce *Lorenzo Giustiniani, santo*, in *BSS*, VIII, 1967, coll. 150-156.
- S. DICHIARA, *Una bibliografia sulle Raccolte di Vite di santi. Criteri di compilazione ed ipotesi interpretative*, in *Erudizione e devozione*, a cura di LUONGO pp. 329-367.
- R. DIEZ, *Il trionfo della parola. Studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca. 1623-1667*, Roma, Bulzoni, 1986 (Quaderni di storia della critica e delle poetiche. Collana di saggi e testi, 10).
- L. DI FONZO, voce *Francesco da Assisi*, in *BSS*, V, 1964, coll. 1052-1150.
- A. DI NOLA, *Spazio aperto e spazio protetto: le immagini della Vergine tra culto locale e controllo ecclesiastico (XVI-XVII secolo)*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 31-39.
- S. DI MATTIA SPIRITO, *Assistenza e carità ai poveri in alcuni statuti di confraternite nei secoli XV e XVI*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 137-154.
- S. DITCHFIELD, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995 (Cambridge studies in Italian history and culture) e
- S. DITCHFIELD, *Erudizione ecclesiastica e particolarismi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Vita religiosa e identità politica*, a cura di GENSINI, pp. 465-480.
- S. DITCHFIELD, *Leggere e vedere Roma come icona culturale (1500-1800 ca.)*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 31-72.

- S. DITCHFIELD, *Restituire al culto tridentino la sua storia*, in *Il santo patrono e la città*, a cura di FIUME, pp. 81-95.
- S. DITCHFIELD, *Il mondo della Riforma e della Controriforma*, in A. BENVENUTI, S. BOESCH GAJANO / S. DITCHFIELD / R. RUSCONI / F. SCORZA BARCELLONA / G. ZARRI, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005 (Sacro/santo, n.s., 9), pp. 261-329,
- S. DITCHFIELD, voce *Pio V*, in *GLS*, III, pp. 1650-1654.
- B. DOMPNIER, *Des Anges et des signes. Littérature de dévotion à l'ange gardien et image des anges au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les signes de Dieu aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles* (Actes du colloque du centre de recherches Réforme et Contre-Réforme), réunis et présentés par G. DEMERSON et B. DOMPNIER, Clermont-Ferrand, Association des publications de la Faculté des lettres et sciences humaines de Clermont-Ferrand, 1993, p. 211-224.
- B. DOMPNIER, *Les confréries françaises agrégées à l'archiconfrérie du Gonfalon. Recherche sur une forme de lien à Rome*, in *Les confréries du Moyen Âge à nos jours. Nouvelles approches*, sous la direction de C. LANGLOIS et Ph. GOUJARD, [Mont-Saint-Aignan], Université de Rouen, 1995 (Cahiers du GRHIS, 3), pp. 41-56.
- B. DOMPNIER, *Ordres, diffusion des dévotions et sensibilités religieuses l'exemple des Capucins en France (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Devozioni e pietà popolare*, a cura di NANNI, pp. 21-59.
- B. DOMPNIER, *Introduction. Les dévotions aussi ont une histoire*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de ID, pp. 3-7.
- B. DOMPNIER, *Réseaux de confréries et réseaux de dévotions*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de ID., pp. 9-28.
- B. DOMPNIER, *Les dévotions du temps de Noël au miroir des confréries des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Nativité et le temps de Noël. XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de R. BERTRAND, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2003 (Le temps de l'histoire), pp. 71-85.
- B. DOMPNIER, *Les religieux et saint Joseph dans la France de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, «Siècles. Cahiers du Centre d'Histoire "Espaces et Cultures"» 16 (2003), pp. 57-75.
- B. DOMPNIER, *Thérèse d'Avila et la dévotion française à Saint Joseph au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les échanges religieux entre la France et l'Espagne du Moyen Âge à nos jours* (Actes du colloque organisé par la Société d'histoire religieuse de la France. Bordeaux, 12-14 septembre 2002), «Revue d'histoire de l'Église de France» 90/224 (2004), pp. 175-190.
- B. DOMPNIER, *La dévotion à Charles Borromée dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle. Représentations d'un saint et histoire de son culte*, in *Cultura e spiritualità borromaica*, a cura di BUZZI/FROSIO, «Studia borromaica» 20 (2006), pp. 253-292, alle pp. 258-259.
- B. DOMPNIER, *La dévotion à saint Joseph au miroir des confréries (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 285-309
- B. DOMPNIER, *I domenicani e il culto dei loro santi*, in *Angelicus pictor. Ricerche e interpretazioni sul Beato Angelico*, a cura di A. ZUCCARI, Milano, Skira, 2008 (Biblioteca d'arte Skira, 23), pp. 235-252.
- B. DOMPNIER, *I religiosi e le vicende dei nuovi culti nel '600 francese. Le notizie tratte da un'inchiesta sulle confraternite*, in *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo (secoli XV-XVII)* (Atti del V Convegno Internazionale

- AISSCA. Lecce, 3-6 maggio 2003), a cura di B. PELLEGRINO, presentazione di G. ZARRI, postfazione di R. MICHETTI, Galatina, Congedo, 2009, I, pp. 233-248.
- B. DOMPNIER, voce *Archiconfréries*, in *Dictionnaire historique de la civilisation européenne*, sous la direction de D. ROCHE, Paris, Fayard, 2010, in corso di pubblicazione.
- B. DOMPNIER, *Le culte et les dévotions en France à l'époque moderne. L'apport des archives de la Sacrée Congrégation des Rites*, in *Actes du colloque «Liturgie et pratiques culturelles dans les Églises chrétiennes»* (Commission Internationale d'histoire ecclésiastique comparée, Paris, juillet 2007), in corso di pubblicazione.
- B. DOMPNIER, *Les carmélites de France et saint Joseph dans la première moitié du XVIIe siècle*, in corso di pubblicazione.
- B. DOMPNIER / F. HERNANDEZ, *Fêtes des confréries, calendrier liturgique et dévotions (XVIIe et XVIIIe siècles)*, in *Sacralités, culture et dévotion. Bouquet offert à Marie-Hélène Froeschlé-Chopard*, réuni par M. VENARD et D. JULIA, Marseille, La Thune, 2005, pp. 171-191.
- B. DOMPNIER / P. VISMARA, *De nouvelles approches à l'histoire des confréries*, in *Confréries et dévotions, études reunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 403-423.
- C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 721-766.
- M. P. DONATO, *I salotti romani del Settecento: il ruolo femminile tra politica e cultura*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI ed E. BRAMBILLA, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 189-212.
- M. P. DONATO, *Il salotto, una moda forestiera*, in *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, Esi, 2000, pp. 117-132.
- Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita. Nuove testimonianze e riflessioni con un'appendice di testi inediti o poco noti*, a cura di P. VIAN, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998.
- A. DORDONI, «*In illa hora tremenda*». *La devozione a san Giuseppe patrono della buona morte nei secoli XVI-XX*, «Annali di scienze religiose» 3 (1998), pp. 279-304 e 4 (1999), pp. 381-402.
- A. DORDONI, *Per la storia della devozione a san Giuseppe: indicazioni di metodo e linee di ricerca*, «Annali di scienze religiose» 1 (1996), pp. 321-342, in particolare pp. 337-338.
- A. DORDONI, *San Giuseppe modello dei lavoratori. La figura del santo artigiano di Nazaret in Italia dall'Unità nazionale alla fine dell'Ottocento*, «Annali di scienze religiose» 7 (2002), pp. 275-298.
- E. DUBLANCHY, voce *Cœur de Marie (Dévotion au)*, in *DThC*, III/1, 1938, coll. 351-354.
- J. DUHR, *La confrérie dans la vie de l'Église*, «Revue d'histoire ecclésiastique» 35 (1939), pp. 437-478;
- J. DUHR, voce *Confréries*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, II, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 1469-79.
- E. DUPRÈ THESEIDER, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna, Cappelli, 1952 (Storia di Roma, 11).
- Early Modern Confraternities in Europe and the Americas: International and Interdisciplinary Perspectives*, edited by C.F. BLACK and P. GRAVESTOCK, Aldershot, Ashgate, 2006.

- U. ECO, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.
- Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé* (Actes du V<sup>e</sup> colloque international du CERCOR. Saint-Étienne, 6-8 novembre 2002), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005 (CERCOR. Travaux et recherches, 18).
- Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare*, a cura di L. CARDILLI, Roma, Fratelli Palombi, 1990
- Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. LUONGO, Roma, Viella, 2000 (Sacro/santo, n.s., 4).
- A. ESCH, *Immagine di Roma tra realtà religiosa e dimensione politica nel Quattro e Cinquecento*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 5-29
- A. ESCH, *La fine del libero comune di Roma nel giudizio dei mercanti fiorentini: lettere romane degli anni 1395-1398 nell'Archivio Datini*, «Buletto del'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 86 [1976-77], pp. 235-277.
- A. ESPOSITO, «... *La minor parte di questo popolo sono i romani*». *Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento*, in ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, *Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 1993 (Effetto Roma, 3), pp. 41-60.
- A. ESPOSITO, *Accueil et assistance à Rome*, «Médiévales» 20/40 (2001) , pp. 29-41.
- A. ESPOSITO, *Ad dotandum puellas virgines, pauperes et honestas: Social Needs and Confraternal Charities in Rome in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, «Renaissance and Reformation» 30 (1994), pp. 5-18.
- A. ESPOSITO, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele*, pp. 195-223;
- A. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni nelle "feste et devotioni" delle confraternite romane*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 106 (1983), pp. 311-322.
- A. ESPOSITO, *Donne e confraternite*, in *Studi confraternali*, a cura di GAZZINI, pp. 53-78.
- A. ESPOSITO, *Fondazioni per forestieri e studenti a Roma nel tardo Medioevo e nella prima Età moderna*, in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Pisa-Napoli, GISEM-Liguori, 2001 (Europa mediterranea, 19), pp. 67-80.
- A. ESPOSITO, *Il cibo nel mondo confraternale del tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano» 161 (2003), pp. 411-424.
- A. ESPOSITO, *La città e i suoi abitanti*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di PINELLI, pp. 3-47.
- A. ESPOSITO, *La popolazione romana dalla fine del secolo XIV al Sacco*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 37-49.
- A. ESPOSITO, *La richiesta di libri da parte dell'associazionismo religioso romano nel tardo medioevo*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII* (Atti della XXIII Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini". Prato 15-20 aprile 1991), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 869-879.
- A. ESPOSITO, *Le "confraternite" del Gonfalone (secoli XIV-XVI)*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 91-104.
- A. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS.*

- Annunziata*), in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. FORTINI, Roma, Roma nel Rinascimento, 1993, pp. 7-51.
- A. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV-XVI)*, in *Le confraternite in Italia*, a cura di DE ROSA, pp. 145-172.
- A. ESPOSITO, *Le confraternite romane tra arte e devozione: persistenze e mutamenti nel corso del XV secolo*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (Atti del convegno, Roma 24-27 ottobre 1990), a cura di A. ESCH e CH.L. FROMMEL, Torino, Einaudi, 1995 (Piccola biblioteca Einaudi, 630), pp. 107-120.
- A. ESPOSITO, *Men and Women in Roman Confraternities in the Fifteenth and Sixteenth-centuries: Roles, Functions, Expectations*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 82-97.
- A. ESPOSITO, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*, in *Roma medievale*, a cura di VAUCHEZ, pp. 213-239.
- A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995 (Pagine della memoria, 1).
- Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. BOESCH GAJANO e R. MICHETTI, Roma, Carocci, 2002 (Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di Studi storici, geografici antropologici. Studi e ricerche, 7).
- G. FABIANI, voce *Emidio, patrono di Ascoli Piceno, santo, martire*, BSS, IV, 1964, coll. 1172-1177.
- G. FABIANI, voce *Serafino da Montegranaro, santo*, in BSS, 1968, coll. 850-852.
- P.A. FABRE / M. WILMART, *Le Traité des reliques de Jean Calvin (1543). Texte et contextes*, in *Reliques modernes*, sous la direction de BOUTRY/FABRE/JULIA, pp. 29-68.
- M. FAGIOLO DELL'ARCO / S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1977-1978.
- Famiglia del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1988 (Biblioteca del Cinquecento, 41).
- E. FANANO, *S. Salvatore in Lauro del Pio Sodalizio dei Piceni*, Roma, Marietti, 1959 (Le chiese di Roma illustrate, 52).
- M. FANTI, *La chiesa e la Compagnia dei Poveri in Bologna. Una associazione del mutuo soccorso nella società bolognese fra il Cinquecento e Seicento*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1977.
- M. FATICA, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Liguori, 1992 (Istituto Universitario Orientale. Quaderni del Dipartimento di filosofia e politica, 12).
- M. FATICA, *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 3 (1979), pp. 133-179.
- Fede, pietà, religiosità popolare e san Francesco di Paola* (Atti del II Convegno internazionale di studio. Paola, 7-9 dicembre 1990), Roma, Curia generalizia dell'Ordine dei minimi, 1992.
- F. FEDELI BERNARDINI, *Problemi e modalità di trasmissione dei tesoretti votivi delle confraternite nel territorio laziale*, in *La devozione dei laici*, a cura di GLORI/SANTONI, pp. 51-60.



- J. FERNÁNDEZ ALONSO, *Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes*, «Anthologica Annua» 4 (1956), pp. 9-96.
- J. FERNÁNDEZ ALONSO, *Santiago de los Españoles y la archicofradía de la Santísima Resurrección en Roma hasta 1754*, «Anthologica Annua» 8 (1960), pp. 279-329.
- D. FERRARA, *S. Giovanni dei Fiorentini*, «Roma Sacra» 3/11 (1998), pp. 27-41.
- G. FERRI PICCALUGA / G. SIGNOROTTO, *L'immagine del suffragio*, «Storia dell'arte» 49 (1983), pp. 235-248.
- A. FERRUA, *Introduzione storica*, in DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue*, per cura di FERRUA, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1944 (Studi di antichità cristiana, 18), pp. VII-CII.
- A. FERRUA, voce *Margherita di Savoia, beata*, in BSS, VIII, 1967, coll. 793-796.
- L. FIORANI, *Onorato Caetani, un erudito romano del Settecento. Con appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto di studi romani, 1969.
- L. FIORANI, *Il Concilio romano del 1725*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1977 (Biblioteca di storia sociale, 7).
- L. FIORANI, *Monache e monasteri romani nell'età del Quietismo*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 1 (1977), pp. 63-111.
- L. FIORANI, *Astrologi, superstiziosi e devoti nella Roma del Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 2 (1978), pp. 97-162.
- L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 3 (1979), pp. 43-131.
- L. FIORANI, *Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la società religiosa romana*, in *La comunità ecclesiale romana*, pp. 54-148.
- L. FIORANI, *Premessa*, in *Le confraternite romane*, a cura di ID., pp. 9-17.
- L. FIORANI, *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in *Le confraternite romane*, a cura di ID, pp. 155-196.
- L. FIORANI, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane negli ultimi cento anni*, in *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di ID., pp. 11-108.
- L. FIORANI, *Le confraternite, la città e la «perdonanza» giubilare*, in *Roma Sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 54-70;
- L. FIORANI, *Gli anni santi del Cinque-Seicento e la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini*, in *Roma Sancta*, a cura di FAGIOLO/MADONNA, pp. 85-90.
- L. FIORANI, *Modernismo romano, 1900-1902*, in *La controversia modernista*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 8 (1990), pp. 75-170.
- L. FIORANI, *Le edicole nella vita religiosa di Roma tra Cinquecento e Settecento*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 96-106.
- L. FIORANI, *Intervento*, in *Le confraternite in Italia Centrale fra antropologia musicale e storia* (Studi e ricerche dal convegno nazionale. Viterbo, maggio 1989), Viterbo, Amministrazione Provinciale - Centro Catalografico Beni Culturali, 1993, pp. 79-88.
- L. FIORANI, *Povertà e malattia nella Roma post-tridentina (secc. XVI-XVII)*, in *L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900, II, Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, Bari, Dedalo, 1994 (Prisma, 36), pp. 75-86.
- L. FIORANI, «*Cercando l'anime per la campagna*». *Missioni e predicazione dei gesuiti nell'agro romano nel secolo XVII*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di*

- Trento tra Cinquecento e Settecento* (Atti del X Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa. Napoli, 6-9 settembre 1994), a cura di G. MARTINA S.J. e U. DOVERE, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996 (Storia della Chiesa), pp. 421-456.
- L. FIORANI, *Processioni tra devozioni e politica*, in *La festa a Roma*, a cura di FAGIOLO, II, *Atlante*, pp. 66-83.
- L. FIORANI, *Verso la nuova città. Conversione e conversionismo a Roma nel Cinque-Seicento*, in "Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa", a cura di ID., pp. 149-155.
- L. FIORANI, «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, Torino, Einaudi, 2000 (Storia d'Italia. Annali, 16), pp. 431-476.
- L. FIORANI / D. ROCCIOLO, *Chiesa romana e rivoluzione francese, 1789-1799*, Roma, École Française de Rome, 2004 (Collection de l'École Française de Rome, 336).
- A. FIORI, *Le confraternite romane tra Crispi e Giolitti*, «Archivio della Società romana di storia patria» 113 (1990), pp. 285-346.
- M. FIRPO, *Il sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa. Note in margine al corso di storia moderna*, Cagliari, CUEC, 1990 (Quaderni dell'Istituto Storico-Politico).
- M. FLYNN, *Sacred Charity. Confraternities and Social Welfare in Spain, 1400-1700*, Ithaca, Cornell University Press, 1989.
- M. FOIS S.I., *La risposta confraternale alle emergenze sanitarie e sociali della prima metà del Cinquecento romano: le confraternite del Divino Amore e di S. Girolamo della Carità*, «Archivum Historiae Pontificiae» 41 (2003), pp. 83-107.
- P. FONTANA, *Celebrando Caterina. Santa Caterina Fieschi Adorno e il suo culto nella Genova barocca*, Genova, Marietti, 1999 (Dabar. Saggi di storia religiosa, 14).
- I. FOSI, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la Chiesa nazionale*, «Studi Romani» 37 (1989), pp. 50-70.
- I. FOSI, *Pietà, devozioni e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano» 149 (1991), pp. 119-161.
- I. FOSI, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 1/1 (1993), pp. 45-56.
- I. FOSI, *I Fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di GENSINI, pp. 389-414.
- I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997 (Biblioteca del Cinquecento, 73).
- I. FOSI, *La giustizia del papa, Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (Quadrante Laterza, 139)
- G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, Firenze, Università degli Studi-Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", 1992 (Reprint series).
- C. FRANCESCHINI, *Ricerche sulle cappelle di famiglia a Roma in età moderna*, «Archivio italiano per la storia della pietà» 14 (2001), pp. 345-413.
- V. FRAJESE, voce *Filippo Neri*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 741-50.
- S. FRANCHI, *Drammaturgia romana. Repertorio bibliografico cronologico dei testi drammatici pubblicati a Roma e nel Lazio, Secolo XVII. 1280 testi drammatici*

- ricercati e trascritti in schede*, con la collaborazione di O. SARTORI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1988 (Sussidi eruditi, 42).
- M.-H. FROESCHLE-CHOPARD, *Les dévotions populaires d'après les visites pastorales: un exemple, le diocèse de Vence (Alpes-Maritimes), au début du XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue d'Histoire de l'Église de France» 60/164 (1974), pp. 85-100.
- M.-H. FROESCHLE-CHOPARD, *A propos des visites des anciens diocèses de Grasse et de Vence (Alpes-Maritimes): peut on utiliser le document pour l'étude de la dévotion populaire? (1580-1789)*, in *Culture populaire, croyances, mentalités. Nice et son comté à l'époque de la révolution de l'Empire*, «Cahiers de la Méditerranée» 13 (1976), pp. 1-19.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Univers sacré et iconographie au XVIII<sup>e</sup> siècle: églises et chapelles des diocèses de Vence et de Grasse*, «Annales. E.S.C.» 31/3 (1976), pp. 489-519.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dévotions et confréries aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles d'après les sources vaticanes*, in *Les confréries du Moyen Age à nos jours*, sous la direction de LANGLOIS/GOUJARD, pp. 23-40.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *La religion populaire en Provence orientale au XVIII<sup>e</sup> siècle*, préface d'A. DUPRONT, Paris, Beauchesne, 1980 (Bibliothèque Beauchesne. Religions, société, politique).
- M.H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *La dévotion du Rosaire à travers quelques livres de piété*, in *Prières et charité sous l'Ancien Régime*, «Histoire, économie et société» 10/3 (1991), pp. 299-316.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Espace et sacré en Provence (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle). Cultes, images, confréries*, Paris, Cerf, 1994 (Histoire).
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Dieu pour tous et Dieu pour soi. Histoire des confréries et de leurs images à l'époque moderne*, Paris, L'Harmattan, 2006.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, *La dévotion du Saint-Sacrement: livres et confréries*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 77-102.
- M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD / F. HERNANDEZ, *Les dévotions des confréries, reflet de l'influence des ordres religieux?*, in *Devozioni e pietà popolare*, a cura di NANNI, pp. 104-126.
- A. FROLOW, *La relique de la Vraie Croix. Recherches sur le développement d'un culte*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1961 (Archives de l'Orient chrétien, 7).
- A. FRUGONI, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 62 (1950), pp. 1-122 [pubblicato come monografia a cura di A. DE VINCENZIIS, Roma-Bari, Laterza, 2000 (Quadrante Laterza, 102)].
- C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino, Einaudi, 1993 (Saggi, 780)
- G. GABRIELI, *Federico Borromeo a Roma*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 56-57 (1933-1934), pp. 157-217.
- G.M. GAGOV, *Il culto delle reliquie nell'antichità cristiana riflesso nei due termini 'patrocinia' e 'pignora'*, «Miscellanea Francescana» 58 (1958), pp. 484-512.
- G. GALASSO, *Santi e santità*, in ID., *Un'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1982 (Gli Oscar studio, 94), pp. 64-120.

- A. GALDI, *Da sacra pignora a oggetti d'arte: il tesoro di S. Maria di Montevergine*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 55-64, in particolare pp. 63-64.
- V. GAMBOSO, *Dal S. Antonio della storia al S. Antonio della pietà popolare*, in *S. Antonio fra storia e pietà*, pp. 83-109.
- M. GANA, *Reliquie e nobildonne nella Roma barocca*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 111-120.
- M. GARGANO, *L'invenzione dello spazio urbano*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 217-244.
- J. GARMS, *Il 'Transito di San Giuseppe': considerazioni su modelli e sviluppi di un'iconografia ai tempi di Clemente XI*, «Bollettino d'arte» 96/122 (2002), pp. 49-54.
- M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006 (Itinerari medievali, 11).
- M. GAZZINI, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in EAD., *Confraternite e società cittadina*, pp. 3-57.
- R. GAUTHIER, *Bibliographie sur saint Joseph et la sainte Famille*, Montréal, Centre de recherche et de documentation-Oratoire Saint-Joseph, 1999.
- P.J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of relics in the Central Middle Ages*, Princeton, Princeton University press, 1990 [trad. it.: *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 (Cultura e storia, 19)].
- C. GELAO, *Aspetti dell'iconografia rosariana in Puglia tra il XVI e la prima metà del XVII secolo*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna* (Atti del Seminario Internazionale di Studi, 28-29-30 aprile 1988), a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1988 (Puglia storica, 1), p. 527-565.
- C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (Da una ricerca su registri notarili)*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 78 (1967), pp. 155-203.
- D. GENTILI, voce *Nicola da Tolentino, santo*, in *BSS*, IX, 1967, coll. 953-966.
- B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVII)*, in *I documenti*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1973 (Storia d'Italia, V/1), pp. 667-698.
- B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (Storia e società) [ed. or.: *Litość i szubienica. Dzieje nędzy i miłosierdzia*, Warszawa, Czytelnik, 1989 (Wielkie Problemy Dziejów Człowieka)].
- M. GHILARDI, *Auertendo, che per l'osservanza si camminerà con ogni rigore. Editti seicenteschi contro l'estrazione delle reliquie dalle catacombe romane*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 121-137.
- M. GHILARDI, *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma, Aracne, 2006.
- M. GHILARDI, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma, Aracne, 2008.
- M. GHILARDI, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'età moderna*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.
- S. GIEBEN, *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 36/1-2 (1996), pp. 321-333.

- S. GIORDANO, *Luigi (Aluigi) Gonzaga, santo*, in *DBI*, 66, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 499-502.
- V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971 (Storia di Roma, 15).  
*Giuseppe e Pierleone Ghezzi*, a cura di V. MARTINELLI, Roma, Palombi, 1990.
- D. GNOLI, «*Descriptio urbis*» o censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria» 18 (1894), pp. 375-520.
- P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, nuova edizione ampliata ed aggiornata, Bologna, CLUEB, 1996 (Biblioteca di storia urbana medievale, 4 bis).
- S. GORI, *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum (= BS)*, VII, Roma, Città Nuova, 1966, coll. 1208-1221.
- M. GOTOR, *Agiografia e censura libraria: la vita di san Carlo Borromeo di G.P. Giussani*, in *Il pubblico dei santi*, a cura di GOLINELLI, pp. 193-226.
- M. GOTOR, *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 676-727
- M. GOTOR, *La riforma dei processi di canonizzazione dalle carte del Sant'Uffizio (1588-1642)*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto* (Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca. Roma, 24-25 giugno 1999), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000 (Atti dei Convegni Lincei, 162), pp. 279-288
- M. GOTOR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002 (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi, 16).
- M. GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (Biblioteca Essenziale, 61).
- M. GOTOR, *La canonizzazione dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 621-639, in particolare alle pp. 635-639. Più in generale, sulle medesime tematiche, cfr. anche
- W. GRAMATOWSKI, *Il fondo liturgico più antico dell'Archivio della S. Congregazione dei Riti (1588-1700)*, «Archivum Historiae Pontificiae» 13 (1975), p. 401-424.
- G. GRECO, *I giuspatronati laicali in età moderna*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 533-572.
- G. GRECO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (Quadrante Laterza, 104), pp. 171-174.
- E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 5/79 (1965), pp. 239-311 (poi ripubblicato con il titolo *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. RUSSO, Napoli, Guida, 1976, pp. 115-186)
- A. GROPPI, *Dots et institutions: la conquête d'un «patrimoine» (Rome, XVIIIe-XIXe siècle)*, «CLIO. Histoire, femmes et sociétés» 7 (1998), pp. 139-154.
- A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma-Bari, Laterza, 1994 (Biblioteca di cultura moderna, 2).
- M.L. GUALANDI, «*Roma resurgens*». *Fervore edilizio, trasformazioni urbanistiche e realizzazioni monumentali da Martino V Colonna a Paolo V Borghese*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di PINELLI, pp. 123-160.

- G. GUALTIERI, *Iconografia di S. Francesco di Paola nelle immagini sacre. Incisioni e santini*, in *L'ordine dei minimi e la chiesa di San Francesco di Paola a Nardò*, a cura di M. MENNONNA, Galatina, Congedo, 2008 (Nardò, 2), pp. 139-162.
- G.A. GUAZZELLI, *Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postridentina* (Atti del Convegno Internazionale. Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. FIRPO, Firenze, Olschki, 2005 [Fondazione Luigi Firpo - Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi, 25], pp. 47-89.
- G.A. GUAZZELLI, *Il culto di san Gennaro nella liturgia postridentina*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a cura di LUONGO, II, pp. 7-40.
- G.A. GUAZZELLI, *L'immagine del Christianus Orbis nelle prime edizioni del Martyrologium Romanum*, «Sanctorum» 5 (2008), pp. 261-284, in particolare le pp. 261-263
- G.A. GUAZZELLI, *Cesare Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio. Tra santità e scrittura storica*, a cura di SCORZA BARCELLONA/MICHETTI/GUAZZELLI, Roma, Viella, 2010 (Università degli studi di Roma Tre-Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici. Studi e ricerche, 20), in corso di stampa).
- J.-P. GUTTON, *La société et les pauvres en Europe. XVIe-XVIIIe siècles*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974 [trad. it.: *La società e i poveri*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1977 (Oscar Studio, 45)].
- H. HAGER, *S. Maria dell'Orazione e Morte*, Roma, Marietti 1964 (Le chiese di Roma illustrate, 79).
- Habitatores in Urbe. The population of Renaissance Rome/La popolazione di Roma nel Rinascimento*, edited by/a cura di E. LEE, Roma, Università La Sapienza, 2006 (Studi e proposte, 4).
- J. HENDERSON, *Piety and charity in late medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994 [trad. it.: *Pietà e carità nella Firenze del basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1998 (Medicina e storia)].
- J. HENDERSON, "Mal francese" in Sixteenth Century Rome: the Ospedale di San Giacomo in Augusta and the "Incurabili", in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 483-523.
- F. HERNANDEZ, *Les confréries de l'Agonie de Jésus et des Agonisants, à la lumière de leurs livrets et manuels*, in *La circulation des dévotions*, sous la direction de DOMPNIER, pp. 29-56.
- F. HERNANDEZ, *Être confrère des Agonisants ou de la Bonne Mort aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Confréries et dévotions*, études reunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 311-338.
- N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris, Klincksieck, 1975 (Collection d'histoire institutionnelle et sociale - Societe d'histoire du droit, 6).
- L. HUETTER, *Le confraternite. Misteri e riti religiosi delle pie associazioni laiche di Roma dalle origini a oggi*, a cura di D. PARADISI, Roma, Edizioni della Città, 1994.
- Identità collettive tra medioevo ed età moderna* (Convegno internazionale di studio. Bologna, 28-30 settembre 2000), a cura di P. PRODI e W. REINHARD, Bologna, CLUEB, 2002 (Quaderni di discipline storiche, 17).
- I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco* (Atti del Convegno storico internazionale. Bologna, 8-10 dicembre 2000), a cura di G. POMATA e G. ZARRI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005 (Biblioteca di storia sociale, 33).

- Il Bambino Gesù / Italienische Christkinder*, Brescia, Grafo, 1996 (Studi di storia dell'arte).
- Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, Verona, Cierre, 1998 (Quaderni di storia religiosa, 5).
- Il culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'iconografia marchigiana*, a cura di S. BRACCI, Milano, Federico Motta, 1998.
- Il fatto delle Stimmate di S. Francesco* (Atti della Tavola rotonda tenuta alla Porziuncola di Assisi il 17 settembre 1996), S. Maria degli Angeli, Porziuncola, [1997].
- Il libro religioso*, a cura di U. ROZZO e R. GORIAN, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002 (Universo libro, 7).
- Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)* (Convegno Internazionale. Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1962 (Fonti per la storia dell'Umbria. Appendici al Bollettino, 9).
- Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, edizione critica a cura di S. SPANÒ MARTINELLI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003 (Caterina Vigri, 4).
- Il processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino*, edizione critica a cura di N. OCCHIONI, prefazione di A. VAUCHEZ, introduzione di D. GENTILI, Tolentino-Roma, Padri agostiniani di Tolentino-École Française de Rome, 1984 (Collection de l'École Française de Rome, 74).
- Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici* (Atti del III Convegno dell'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia. Verona, 22-24 ottobre 1998), a cura di P. GOLINELLI, Roma, Viella, 2000.
- O. IOZZI, *I Pecci e l'arciconfraternita delle Sacre Stimmate in Roma*, Roma, Tipografia degli Operai, 1895.
- L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Napoli, Dehoniane, 1982 [ed. or.: *Historia franciscana*, Valencia, Editorial Asís, 1979].
- ISIDORO DI VILLAPADIERNA, *L'età moderna*, in *La carità cristiana in Roma*, a cura di V. MONACHINO, Roma, Cappelli, 1968 (Roma Cristiana, 10), pp. 189-307.
- A. ISZAK / A. SILLI, voce *Pio V, papa, santo*, in *BSS*, X, Roma, Città Nuova, 1968, coll. 883-901.
- I vivi e i morti*, a cura di A. PROSPERI, «Quaderni storici» 17 (1982).
- I volti antichi e attuali del santo di Padova*, «Il Santo» 19 (1979).
- G. JANSEN, voce *Gorcum, Martiri di*, in *BSS*, 1966, coll. 111-112.
- H. JEDIN, *Il concilio di Trento e la riforma dei libri liturgici*, in ID., *Chiesa della fede, Chiesa della storia. Saggi scelti*, con un saggio introduttivo di G. ALBERIGO, Brescia, Morcelliana, 1972, pp. 391-425.
- D. JULIA, *Gagner son jubilé à l'époque moderne: mesure des foules et récits de pèlerins*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 311-354.
- D. JULIA, *L'accoglienza dei pellegrini a Roma*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 823-861.
- D. JULIA, *L'Église post-tridentine et les reliques. Tradition, controverses et critique (XVIe-XVIIIe siècle)*, in *Reliques modernes*, sous la direction de BOUTRY/FABRE/JULIA, pp. 69-120.

- D. JULIA, *Pour une géographie européenne du pèlerinage à l'époque moderne et contemporaine*, in *Pèlerins et pèlerinages*, sous la direction de BOUTRY/JULIA, pp. 3-126.
- G. LABROT, *L'image de Rome. Une arme pour la Contre-Réforme. 1534-1677*, Seyssel, Champ Vallon 1987 (Epoques) [trad. it.: *Roma caput mundi. L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*, Napoli, Electa, 1997 (Biblioteca Electa)].
- E.-J. LAJEUNIE, *Saint François de Sales. L'homme, la pensée, l'action*, 2 voll., Paris, Guy Victor, 1966.
- A. LANCIA, *L'arciconfraternita del Sacro Cuore in Roma nel Settecento*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 39/2 (1985), pp. 509-517.
- D. LANZUOLO, *Chiedere una dote alle confraternite romane*, in *Scritture di donne*, a cura di CAFFIERO/VENZO, pp. 327-345.
- L.G. LAZAR, *The First Jesuit Confraternities and Marginalized Groups in Sixteenth Century Rome*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 132-149.
- L.G. LAZAR, *Working in the Vineyard of the Lord. Jesuit Confraternities in Early Modern Italy*, Toronto, Toronto University Press, 2005.
- G. LAZUR, *Posséder le sacré. Monarchie et identité dans la collection de reliques de Philippe II à l'Escorial*, in *Reliques modernes*, sous la direction de BOUTRY/FABRE/JULIA, I, pp. 371-404.
- G. LE BRAS, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique de droit français et étranger» 19-20 (1940-41), pp. 311-363 (poi ripubblicato in ID., *Études de sociologie religieuse*, II, Paris, P.U.F., 1956, pp. 423-462) [trad. it.: *Contributo a una storia delle confraternite*, in ID., *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969, pp. 179-215].
- J. LE BRUN, *Le discours de la stigmatisation au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Stigmates*, dirigé par D. DE COURCELLES, «L'Herne» 75 (2001), pp. 103-118.
- J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard, 1981 (Folio Histoire, 31) [La nascita del Purgatorio, Torino, Einaudi, 1982 (Biblioteca di cultura storica, 147)].
- C. LEONARDI, voce *Gregorio I Magno*, in *GLS*, II, pp. 1022-1028.
- L'évolution de l'image de la mort dans la société contemporaine et les discours religieux des Église*, «Archives des sciences sociales des religions» 20/39 (1975).
- L'immagine di san Francesco nella Controriforma* (Roma, Calcografia, 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983), Roma, Quasar, 1982.
- L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di A. ARRU e F. RAMELLA, Roma, Donzelli, 2003 (Progetti Donzelli).
- L'ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900*, 2 voll. [I, *Fonti per la storia della follia. Santa Maria della Pietà e il suo archivio storico. Secc. XVI-XX*; II, *Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*], Bari, Dedalo, 1994 (Prisma, 35-36).
- La Chiesa delle «Sacre Stimmate» a Ferrara*, a cura di A. FAORO e F. ZANARDI BARGELLESII, Ferrara, Liberty House, 1993.
- La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9).
- La circulation des dévotions*, sous la direction de B. DOMPNIER, «Siècles. Cahiers du "Centre d'Histoire Espaces et Cultures"» 12 (2000), p. 3-7.



- La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna. 1550-1750*, a cura di S. NANNI e M.A. VISCEGLIA, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 2/3 (1997).
- La comunità ecclesiale romana dopo il Concilio*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 4 (1980).
- La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. SIGNOROTTO e M.A. VISCEGLIA, Roma, Bulzoni, 1998 (Biblioteca del Cinquecento, 84).
- P. LA CROIX, *Mémoire historique sur les Institutions de la France a Rome puisé dans leurs archives et autres documents la plupart inédits*, II ed., Roma, Tip. Ed. Romana, 1892 [I. ed.: Paris, V. Goupy, 1868].
- La devozione dei laici. Confraternite di Roma e del Lazio dal Medioevo a oggi*, a cura di S. GLORI e P. SANTONI, «Erreffe. La ricerca folklorica» 52 (2005), pp. 3-86.
- La festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. FAGIOLO, 2 voll., Torino, Allemandi, 1997.
- La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 115/1 (2003), pp. 133-44
- La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Roma, Carocci, 2001 (Università degli studi Roma Tre-Dipartimento di studi storici geografici antropologici. Ricerche, 3).
- La peste a Roma (1656-1657)*, a cura di I. FOSI, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 14/1-3 (2006).
- La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte* (Catalogo della mostra. Roma, Museo Nazionale del Palazzo Venezia ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995.
- La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)* (Actes du colloque organisé par le Centre de recherche "Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle" de l'Université de Paris X-Nanterre et de l'Institut Universitaire de France. Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction d'A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 1995 (Collection de l'École Française de Rome, 213).
- La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di S. BOESCH GAJANO, «Sanctorum» 2 (2005).
- R. LAURENTIN, voce *Marie (Vierge)*, in *DSP*, X/1, 1977, coll. 409-482.
- Lavorando in tre vigne. Cinquecento anni di storia dell'Arciconfraternita di S. Caterina da Siena in Roma*, a cura di G. BOCCARDI, Roma, Ponte Sisto, 2006.
- Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. DE ROSA, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 9 (1980 [ma 1982]).
- Le confraternite romane. Arte Storia Committenza*, a cura di C. CRESCENTINI e A. MARTINI, Roma, Associazione Culturale 'Shakespeare and Company 2', 2000 (Collana di Storia e Arte, 1).
- Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica* (Colloquio della Fondazione Caetani, Roma, 14-15 maggio 1982), a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 5 (1984).
- R. LEFEVRE, *Cinquecento minore. Don Ferrante Ruiz e la compagnia dei poveri forestieri e pazzi*, «Studi romani» 17 (1969), pp. 147-159.
- Le leggende di fondazione dal medioevo all'età moderna*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico di Trento» 26 (2000), pp. 393-677.

- Le mouvement confraternel au Moyen Âge: France, Italie, Suisse* (Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École Française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS "L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge". Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome, École Française de Rome, 1987 (Collection de l'École Française de Rome, 97-Publications de la Faculté des lettres, 30).
- M. LENCI, *Le confraternite del riscatto in Toscana. I casi di Pisa e San Miniato*, «Bollettino Storico Pisano» 76 [2007], pp. 135-154.
- Le raccolte di vite dei santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Fasano, Schena, 1990 (Collana del dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, 5).
- P. LEROU, *Confréries de dévotion, confréries de métier: les deux aspects d'un culte*, in *Le confraternite pugliese in età moderna* (Atti del seminario internazionale di studi, 28-30 aprile 1988, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1988 (Puglia storica, 1), pp. 285-301.
- P. LEROU, *Le culte de saint Jean Népomucène*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 103/1 (1991), pp. 273-295.
- Les Cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, sous la direction de B. DOMPNIER, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2009
- Les confréries, l'Église et la cité. Cartographie des confréries du Sud-Est* (Actes du colloque de Marseille, Ecole des hautes études en sciences sociales, 22-23 mai 1985), textes réunis par M.-H. FROESCHLÉ-CHOPARD, avec la collaboration de R. DÉVOS, Grenoble, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1988.
- Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècles)* (Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome avec le concours de l'Université de Rome "La Sapienza", Rome, 27-29 octobre 1988), Roma, École Française de Rome, 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 149).
- Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Rome, Académie de France Villa Médicis-École française de Rome, Palais Farnèse, 1981 (Collection de l'École Française de Rome, 52).
- Les mouvances laïques des ordres religieux* (Actes du troisième colloque international du CERCOR en collaboration avec le Centre international d'Études romances. Tournus, 17-20 juin 1992), textes rassemblés par N. BOUTER, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1996 (CERCOR. Travaux et recherches, 8).
- Les reliques. Objets, cultes, symboles* (Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale. Boulogne-sur-Mer, 4-6 septembre 1997), édités par E. BOZÓKY et A.-M. HELVÉTIUS, Turnhout, Brepols, 1999 (Hagiologia, 1)
- M.A. LEWIS, *The Development of Jesuit Confraternity Activity in the Kingdom of Naples in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, p. 210-227, incentrato sul caso del Regno di Napoli.
- Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, sous la direction d'A. VAUCHEZ, Rome, École Française de Rome, 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 273).
- R. LIOI, voce *Giacomo della Marca*, in *BSS*, VI, 1965, coll. 388-396.
- R. LIZZI TESTA, *Il culto dei martiri tebei nell'Italia nordoccidentale: veicolo di cristianizzazione (V S.)*, in *Mauritius und die Thebaische Legion*, herausgegeben von WERMELINGER/BRUGGISSER/NÄF/ROESSLI, pp. 461-476.

- Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, a cura di S. BOESCH GAJANO e F. SCORZA BARCELLONA, Roma, Viella, 2008 (Chiese d'Italia, 3).
- Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di F. CITTERIO e L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 1997 (Quaderni della Gazzada, 16).
- Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 (Sacro/santo, 1).
- M. LUPI, voce *Loreto*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III ed., VI, Freiburg im Breisgau, Herder, 1997, coll. 1052-1053.
- M. LUPI, *Luoghi di devozione e istituzioni ecclesiastiche a Roma tra età moderna e età contemporanea*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 241-272.
- M. LUPI, *L'istruzione religiosa a Roma tra Settecento e Ottocento*, in *Il mestiere dello storico: tra ricerca e impegno civile. Miscellanea in ricordo di Maria Cristina Giuntella*, a cura di L. PROIETTI, Roma, Aracne, 2009, pp. 35-56.
- M. LUPI, *Vita religiosa nella Roma del Settecento*, in *Sotto il vessillo del serafico padre*, a cura di R. MICHETTI, in corso di pubblicazione.
- C.W. MAAS, *The German community in Renaissance Rome, 1378-1523*, edited by P. HERDE, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1981 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. Supplementheft, 39).
- C. MAGGIONI, voce *Liturgia* in *Mariologia*, a cura di S. DE FIORES, V. FERRARI SCHIEFER e S.M. PERRELLA, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2009, pp. 726-737.
- J.-CL. MAIRE VIGUEUR, *Il comune romano*, in *Roma medievale*, a cura di VAUCHEZ, pp. 116-157.
- B. MAJORANA, *Entre étonnement et dévotion. Les fêtes universelles pour les canonisations des saints (Italie, XVIIe siècle et début du XVIIIe siècle)*, in *Les Cérémonies extraordinaires*, sous la direction de DOMPNIER, pp. 423-441.
- B. MAJORANA, *Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (secolo XVII)*, in *Usos y espacios de la imagen religiosa en la Monarquía hispánica del siglo XVII*, estudios reunidos y presentados por P. CIVIL, M.C. DE CARLOS, F. PEREDA y C. VINCENT-CASSY, Madrid-Paris, Casa de Velázquez, 2008 (Collection de la Casa de Velazquez, 104), pp. 103-117.
- P. MALANIMA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- A. MANEVY, *Le droit chemin. L'ange gardien, instrument de disciplinarisation après la Contre-Réforme*, «Revue d'histoire des religions» 223 (2006), pp. 195-227.
- A. MANEVY, *L'Ange gardien. Enjeux et évolution d'une dévotion*, Paris, Cerf, 2008 (Histoire).
- R. MANSELLI, *Dalla cella farfense a San Luigi de' Francesi: storia di un angolo di Roma*, in *Les fondations nationales*, pp. 75-81.
- A. MARCOVECCHIO, *Oggetti e ritualità confraternale in due comunità della Valle dell'Aniene*, in *La devozione dei laici*, a cura di GLORI/SANTONI, pp. 61-68.
- P. MARINI, *Il Terz'Ordine Franciscano nella storia di S. Maria in Aracoeli*, Roma, s.e., 1973.
- M. MARONI LUMBROSO / A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963.

- PH. MARTIN, *Des confréries face au livre (1750-1850)*, in *Confréries et dévotions, études réunies* par DOMPNIER/VISMARA, pp. 39-59.
- PH. MARTIN, *Une religion des livres (1640-1850)*, Paris, Cerf, 2003 (Histoire religieuse de la France, 22).
- A. MARTINI, *Arti mestieri e fede nella Roma dei papi*, Bologna, Cappelli, 1965 (Roma cristiana, 13).
- A. MARTINI, *S. Maria della Quercia*, Roma, Marietti, 1961 (Le chiese di Roma illustrate, 67).
- E. MARTINORI, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana i Cesi illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche*, con introduzione e appendice di G. GABRIELLI, Roma, Tip. Compagnia Naz. Pubbl., 1931.
- G.L. MASETTI ZANNINI, *I papi e Loreto*, in *Loreto crocevia religioso*, a cura di CITTERIO/VACCARO, pp. 245-262.
- G. MATTEUCCI, *La solenne investitura del card. Barberini a protettore dell'arciconfraternita delle Stimate in Roma (1633)*, «Miscellanea Franciscana» 68 (1968), pp. 128-166.
- Mauritius und die Thebaische Legion* (Akten des Internationalen Kolloquiums. Freiburg, Saint-Maurice, Martigny, 17-20 september 2003), herausgegeben von O. WERMELINGER, PH. BRUGGISSER, B. NÄF und J.-M. ROESSLI, Fribourg, Academic Press Fribourg, 2005 (Paradosis, 49).
- G.G. MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento* [Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Bologna, 2-6 settembre 1958], Padova, Antenore, 1960 [Italia Sacra, 2], pp. 17-30.
- G.G. MEERSSEMAN, *Le origini della confraternita del Rosario e della sua iconografia in Italia*, in ID., *Ordo fraternitatis*, pp. 1170-1232.
- G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma, Herder, 1977 (Italia Sacra, 24-26).
- G.G. MEERSSEMAN / G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979 (Problemi di storia della Chiesa, 1), p. 109-136.
- O. MELASECCHI, *Nascita e sviluppo dell'iconografia di S. Filippo Neri dal Cinquecento al Settecento*, in *La regola e la fama*, pp. 34-49.
- S. MENCHERINI, *Codice diplomatico della Verna e delle SS. Stimate di S. Francesco d'Assisi. Nel VII centenario del gran prodigio*, Firenze, Tip. Gualandi, 1924, pp. 175-176).
- D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993 (Piccola biblioteca Einaudi, 583).
- D. MENOZZI, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995 (Storia della Chiesa. Saggi, 9).
- D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001 (Sacro/santo, n.s., 9).
- D. MENOZZI, *Un patrono per la Chiesa minacciata dalla Rivoluzione. Nuovi significati del culto a san Giuseppe tra Otto e Novecento*, in *Contro la secolarizzazione. La promozione dei culti tra Pio IX e Leone XIII* (sezione monografica di «Rivista di storia del Cristianesimo» 2/1 [2005], pp. 3-131), pp. 39-68.

- C. MERCURI, *Santità e propaganda. Il Terz'Ordine francescano nell'agiografia osservante*, Roma Istituto Storico dei Cappuccini, 1999 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 59).
- C. MERCURI, *Corona di Cristo, corona di re. La monarchia francese e la corona di spine nel Medioevo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004 (Centro alti studi in scienze religiose, 2).
- C. MERCURI, *S. Lorenzo in Palatio a Roma e la Sainte Chapelle a Parigi: due depositi di reliquie a confronto*, in *La tesaurizzazione delle reliquie*, a cura di BOESCH GAJANO, pp. 65-72.
- C. MERCURI, *Le reliquie della Passione nei santuari romani*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 229-239.
- G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2003.
- A. MEROLA, voce *Barberini, Carlo*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 170-171.
- A. MEROLA, voce *Barberini, Francesco*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 172-176.
- R. MICHETTI, «*Ventimila corpi di santi*»: *la storia agiografica di Ludovico Jacobilli*, in *Erudizione e devozione*, a cura di LUONGO, pp. 73-158.
- R. MICHETTI, *Le raccolte di vite dei santi tra universalità e regionalismo alla fine del Medioevo*, in *Vita religiosa e identità politica*, a cura di GENSINI, pp. 215-230
- R. MICHETTI, *Maria santissima Consolatrix Afflictorum*, in *Censimento Santuari Cristiani in Italia* (<http://www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/Common/dettaglio.aspx?idsantuario=2838>).
- R. MICHETTI, *Santi di facciata. Sculture e agiografia sulle chiese della Roma d'età moderna*, in *Santuari cristiani d'Italia*, a cura di TOSTI, pp. 71-92.
- R. MICHETTI, *Francesco d'Assisi e il paradosso della minoritas. La Vita beati Francischi di Tommaso da Celano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2004 (Nuovi studi storici, 66).
- R. MICHETTI, *Ordini religiosi, culti e spazi sacri a Roma fra medioevo e prima età moderna: l'archetipo e l'architetto*, in *Lo spazio del santuario*, a cura di BOESCH GAJANO/SCORZA BARCELLONA, pp. 209-228.
- M. MIGLIO / V. DE CAPRIO / D. ARASSE / A. ASOR ROSA, *Il sacco di Roma del 1527 e l'immaginario collettivo*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1986 (Quaderni di studi romani, serie 1, 46).
- G. MIRA, *Aspetti economici delle confraternite romane*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 221-235.
- Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura e con introduzione di A. PROSPERI, Pisa, Edizioni della Normale, 2007 (Seminari e convegni, 11).
- P. MONACCHIA, *La fraternita dei disciplinati di S. Francesco detta anche di S. Leonardo e poi delle Stimmate*, in *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. NICOLINI, E. MENESTÒ e F. SANTUCCI, Assisi-Perugia, Accademia Properziana del Subasio-Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 1989, pp. 115-129.
- M. MOMBELLI CASTRACANE, *La confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma. Inventario dell'archivio. Cronologia dei cardinali protettori e dei governatori con notizie bibliografiche*, Firenze, L.S. Olschki, 1971.

- M. MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica delle confraternite nell'età della Controriforma*, «Rivista di storia del diritto italiano» 55 (1982), pp. 43-116.
- V. MONACHINO, voce *Gregorio I, papa, santo*, in *BSS*, VII, 1966, coll. 247-271.
- G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia, La Nuova Italia, 1927 (Storici antichi e moderni).
- M. MONTACUTELLI, *Un teatro per 'dar direttione a cose infinite e grandi'. Ipotesi di ricerca sui genovesi a Roma*, in *La corte di Roma*, a cura di SIGNOROTTO/VISCEGLIA, pp. 376-391.
- H. MOREAU, *Saint-Claude des Francs-Comtois au XVII siècle*, in *Les fondations nationales*, pp. 715-721.
- [D. MOROSI], *Cenno storico della Confraternita delle S. Stimite di S. Francesco d'Assisi in Firenze*, Firenze, Tip. Di Raffaello Ricci, 1891.
- S. MOSTACCIO, *Le sante di corte. La riscoperta sabauda di Margherita di Savoia-Acaia*, in *Politica e cultura nell'età dei Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid* (Atti del Convegno internazionale di studi. Torino, 21-24 febbraio 1995), a cura di M. MASOERO, S. MAMINO e C. ROSSO, Firenze 1999 (Fondo di studi Parini-Chirio. Storia, 2), pp. 461-473.
- S. MOSTACCIO, *Una santa cateriniana tra Savoia e Paleologi? Caratteri della santità di Margherita di Savoia-Acaja*, «Alba Pompeia», n.s., 17/1 (1996), pp. 57-67
- S. MOSTACCIO, voce *Amedeo IX*, in *GLS*, I, pp. 112-113.
- S. NANNI, «Anno di Rinnovazione e di penitenza, anno di riconciliazione e di Grazia». Il giubileo del 1750, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/ VISCEGLIA, pp. 553-587.
- S. NANNI, *Roma religiosa nel Settecento. Spazi e linguaggi dell'identità cristiana*, Roma, Carocci, 2000 (Studi storici Carocci, 2).
- S. NANNI, *Le nuove forme della devozione a Cristo*, in *EAD., Roma religiosa nel Settecento*, pp. 113-134
- S. NANNI, *Confraternite romane nel Settecento. Spazi e forme delle cerimonie*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 169-191.
- J. NEMEC, *L'archivio della S. Congregazione per le cause dei santi (ex-S. Congregazione dei Riti)*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, Congregazione per le Cause dei Santi , 1988, pp. 339-352.
- M. NERBANO, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi, 2006 (Morlacchi spettacolo. Saggi, 1).
- A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I*, «Rivista di Archeologia Cristiana» 47 (1971), pp. 169-278 e 48 (1972), pp. 193-233.
- N. NEWBIGIN, «*Del grasso di Lorenzo un'ampolletta*»: *Relics and Representations in the Quest for Forgiveness in Renaissance Rome*, «Journal of Religious History» 28/1 (2004), pp. 50-63.
- N. NEWBIGIN, *Docere delectando: Confraternal Drama Studies and the Academy*, in *Early Modern Confraternities*, edited by BLACK/GRAVESTOCK, pp. 226-242.
- O. NICCOLI, «*Le donne biastemavano orazione*». *Forme del consumo del sacro nella lunga Controriforma romana*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 621-647.
- O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, n. ed., Roma, Carocci, 2007 (Frecce, 68).

- Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo* (Atti del Seminario internazionale organizzato dall'Associazione italiana per lo studio dei santi dei culti e dell'agiografia, dal Consiglio Nazionale del Notariato e dall'Istituto storico italiano per il Medioevo. Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. MICHETTI, Milano, A. Giuffrè, 2004 (Studi storici sul notariato italiano, 12).
- E. NOVI CHAVARRIA, *San Gennaro, Napoli e il Mezzogiorno moderno. La frontiera di un culto*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a cura di LUONGO, II, pp. 149-164.
- I. NOYE, voce *Famille (Dévotion à la Sainte Famille)*, in *DSp*, V, 1964, coll. 84-93.
- L. NUSSDORFER, *Il «popolo romano» e i papi: la vita politica della capitale religiosa*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 239-260.
- M.L. ODORISIO, *Il ritrovamento miracoloso*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 25-30.
- J.W. O'MALLEY, *The First Jesuits*, Cambridge, Harvard University Press, 1993 [trad. it.: *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1999 (Cultura e storia, 14)].
- C. OSSOLA, *Gli angeli custodi*, in *Gli angeli custodi. Storia e figure dell'amico vero*, trattati barocchi scelti e introdotti da C. OSSOLA, con un racconto e un apologo di N. LESKOV, testi a cura di S. CILIBERTI e G. JORI, nota bibliografica a cura di L. BISELLO, Torino, Einaudi, 2004 (I Millenni), pp. III-LIV.
- S.F. OSTROW, *L'arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma, Carocci, 2002 (Saggi, 17) [ed. or.: *Art and Spirituality in Counter-Reformation Rome. The Sistine and Pauline Chapels in S. Maria Maggiore*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996].
- S. PAGANO, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX. Repertorio delle fonti*, in *La comunità ecclesiale romana*, pp. 317-464.
- S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione. 1540-1773*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (Biblioteca Essenziale, 64).
- V. PAGLIA, «*La Pietà dei carcerati*». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980 (Biblioteca di storia sociale, 11).
- V. PAGLIA, *Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV-XVI*, in *Le confraternite in Italia*, a cura di DE ROSA, pp. 233-285.
- V. PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982 (Biblioteca di storia sociale, 13).
- V. PAGLIA, *Le confraternite e il problema della morte a Roma nel Sei-Settecento*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 197-220.
- V. PAGLIA, *Sociabilità religiosa e confraternite nazionali: l'esempio dei Piceni a Roma nei secoli XVII e XVIII*, in *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno: le confraternite laicali*, a cura di ID., «Ricerche di storia sociale e religiosa» 18/37-38 (1990), pp. 379-408.
- L. PALERMO, *Espansione demografica e sviluppo economico a Roma nel Rinascimento*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 299-326.
- G. PALUMBO, «*L'assedio delle reliquie*» alla città di Roma. *Le reliquie oltre la devozione nello sguardo dei pellegrini*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 377-403.
- L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele*, pp. 9-51.
- U. PAOLI, voce *Silvestrini*, in *DIP*, VIII, 1988, coll. 1507-1519.

- G. PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Roma, Urbaniana University Press, 2001 (Sussidi per lo studio delle cause dei santi, 7).
- G. PARSONS, *The cult of Saint Catherine of Siena. A study in civil religion*, Aldershot, Ashgate, 2008.
- P. PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 201-238.
- A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 433-465.
- P. PAVAN, *Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 101 (1978), pp. 35-96.
- P. PAVAN, *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 81-90.
- P. PECCHIAI, *La Chiesa dello Spirito Santo dei napoletani e l'antica Chiesa di S. Aurea in via Giulia. Monografia documentata e illustrata*, Roma, U. Pinnaro, 1953.
- Pèlerins et pèlerinages dans l'Europe moderne* (Actes de la table ronde organisée par le Département d'histoire et civilisation de l'Institut universitaire européen de Florence et l'École française de Rome. Rome, 4-5 juin 1993), sous la direction de PH. BOUTRY et D. JULIA, Rome, École Française de Rome, 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 262).
- Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale* (Atti del secondo Convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele-Atti del XVI Convegno sacrense. Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di G. CASIRAGHI e G. SERGI, Bari, Edipuglia, 2009 (Bibliotheca Michaelica, 5).
- L. PELLEGRINI, *Agiografia e santità dei Mendicanti: il caso di Nicola da Tolentino*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, a cura di E. MENESTÒ, pp. 153-172.
- Pellegrini verso Loreto* (Atti del convegno "Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII". Loreto. 8-10 novembre 2001) a cura di F. GRIMALDI e K. SORDI, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 2003 (Studi e testi, 21).
- M.L. PEREIRA ROSA, *L'ospedale della nazione portoghese di Roma, sec. XIV-XX. Elementi di storia istituzionale e archivistica*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 106/1 (1994), pp. 73-128.
- L. PÉROUAS, *Le diocèse de la Rochelle de 1648 à 1724. Sociologie et pastorale*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1964.
- L. PÉROUAS, *La diffusion des confréries du Rosaire au XVIIe siècle dans les pays creusois*, in *Le Limousin au XVIIe siècle. Littérature, histoire, histoire religieuse* (Colloque pluridisciplinaire. Limoges, 9-10 octobre 1976), sous le patronage de la "Société d'étude du XVIIe siècle", Limoges, U.E.R. des Lettres et Sciences humaines, 1979, pp. 161-184.
- Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. CRACCO, Bologna, Il Mulino, 2002 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Quaderni, 58).
- B. PESCI / E. LAVAGNINO, *S. Pietro in Montorio*, II ed. corretta e ampliata, Roma, Marietti, [1958] (Le chiese di Roma illustrate, 42).
- Peste e untori nella Sicilia spagnola. Presupposti teorici e condizionamenti sociali*, a cura di C. DOLLO, Napoli, Morano, 1991 (Cultura e storia, 3).



- V. PETRARCA, *Un miracolo rituale: la liquefazione del sangue di san Gennaro*, in *Miracoli e miracolati*, a cura di M.P. DI BELLA, «La ricerca folklorica» 29 (1994), pp. 57-67.
- V. PETRARCA, *Morfologie rituali del culto di san Gennaro: costanti e trasformazioni tra età moderna e contemporanea*, in *San Gennaro nel XVII centenario*, a cura di LUONGO, Napoli, II, pp. 165-184.
- M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna, Cappelli, 1970 (Storia di Roma, 14).
- S. PETROCCHI, *Santissime Stimmate di San Francesco (San Francesco delle Stimmate)*, «Roma Sacra. Guida alle chiese della Città Eterna» 3/10 (1997), pp. 6-12.
- C. PIANA, *Attività e peripezie dei padri del convento di S. Francesco in Bologna per la difesa e propagazione del culto dell'Immacolata Concezione nel Seicento*, «Archivum Franciscanum Historicum» 39 (1946), pp. 201-237.
- M. PICARD, voce *Croix (Chemin de)*, in *DSp*, II, 1953, coll. 2576-2606.
- M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 293-333.
- M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1994.
- M. PIERONI FRANCINI, *Itinerari della pietà negli anni della Controriforma. Pellegrini romani sulla strada di Loreto*, «Studi Romani» 35/3-4 (1987), pp. 296-320.
- A. PIEROTTI, *Alcuni aspetti della strategia religioso-apostolica di S. Leonardo da Porto Maurizio*, in *San Leonardo da Porto Maurizio nel II centenario della morte (1751-1951)*, «Studi Francescani», s. 3a, 24 [ma 49] (1952), pp. 96-131.
- A.I. PINI, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, CLUEB, 1999 (Biblioteca di storia urbana medievale, 12).
- G. PIZZORUSSO, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI e E. FRANZINA, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 3-16).
- G. PIZZORUSSO, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa*, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina/Mobilité et migrations internes de l'Europe latine* (Actas del coloquio europeo. Santiago de Compostela, 9-11 novembre 2000), bajo la coordinación de A. EIRAS ROEL y D.L. GONZÁLEZ LOPO, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2002, pp. 55-85.
- W. POCINO, *Le confraternite romane*, Roma, Edilazio, 2000.
- B. POCQUET DU HAUT-JUSSÉ, *La compagnie de Saint-Yves des Bretons à Rome*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 37 (1918) pp. 201-283.
- C. POHLMANN, voce *Léonard de Port Maurice (saint)*, in *DSp*, 1976, coll. 646-649.
- J.V. POLC, voce *Giovanni Nepomuceno, santo*, in *BSS*, VI, 1965, coll. 854-856.
- Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Roma, Il Calamo, 1998 (Pagine della memoria, 5).
- S. PRICOCO, *Da Costantino a Gregorio Magno*, in *Storia del Cristianesimo*, a cura di G. FILORAMO e D. MENOZZI, I, *L'Antichità*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (Storia e Società), pp. 273-452.
- P. PRODI, voce *Borromeo, Federico*, in *DBI*, XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 33-35
- P. PRODI, voce *Filippo Neri*, in *GLS*, I, pp. 684-688.

- P. PRODI, *Introduzione: evoluzione e metamorfosi delle identità collettive*, in *Identità collettive tra medioevo ed età moderna*, a cura di PRODI/REINHARD, pp. 9-30.
- P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, n. ed., Bologna, Il Mulino, 2006 (Biblioteca) [I ed.: Bologna, il Mulino, 1982].
- Profili giuridici e storia dei santuari cristiani in Italia*, a cura di G. DAMMACCO e G. OTRANTO, Bari, Edipuglia, 2004 (Quaderni di «Vetera Christianorum», 29).
- L. PROIETTI PEDETTA, *Alcune note sulla situazione delle confraternite ad Assisi nel periodo post-tridentino (secc. XVII e XVIII)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano*, a cura dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, II, Roma, Herder, 1979, pp. 457-473.
- A. PROSPERI, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in *I vivi e i morti*, a cura di ID., pp. 959-999.
- A. PROSPERI, *Parrocchie e confraternite tra Cinquecento e Seicento*, in *Per una storia dell'Emilia-Romagna*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1985 (Aemiliana, 2), pp. 174-186.
- A. PROSPERI, *Madonne di città e Madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali*, a cura di BOESCH GAJANO/SEBASTIANI, pp. 575-647.
- A. PROSPERI, voce *Cambi, Bartolomeo (Bartolomeo da Salutio)*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 92-96.
- S. PUCCHETTI CARUSO, *Calessi e giaculatorie. Il viaggio delle Sacre Stimate da Firenze a Roma*, in *Sotto il vessillo del serafico padre*, a cura di MICHETTI, in corso di pubblicazione.
- B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1978 (Storia d'Italia. Annali, 1), pp. 981-1047.
- B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971 [trad. it.: *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, 2 voll., Roma, Il Veltro, 1982].
- M.A. QUESADA, *Né regina, né santa: Maria Clementina Sobieska*, in *Scritture di donne*, a cura di CAFFIERO/VENZO, pp. 233-255.
- N. RAPONI, voce *Nicola da Tolentino*, in *GLS*, III, pp. 1489-93.
- Reliques modernes. Cultes et usages chretiens des corps saints des reformes aux revolutions*, sous la direction de PH. BOUTRY, P.A. FABRE et D. JULIA, 2 voll., Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2009.
- M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 4 voll., Milano, Ancora, 1950-1959.
- M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Gli esordi dell'architettura francescana a Roma*, «Storia della città» 9 (1978), pp. 28-32.
- Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati* (Convegno internazionale di studio. Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1972.
- Riti cerimonie feste e vita di popolo nella Roma dei papi*, Bologna, Cappelli, 1970 (Roma cristiana, 12).
- S. RIVABENE, *L'insegnamento catechistico dell'arciconfraternita della Dottrina Cristiana a Roma nei secoli XVI-XVII*, «Archivio della Società romana di storia patria» 105 (1982), pp. 295-313.

- D. ROCCIOLO, *Al servizio della diocesi. Congregazioni religiosi maschili a Roma nel Settecento*, in *Devozioni e pietà popolare*, a cura di NANNI, pp. 188-201.
- D. ROCCIOLO, *Confraternite e devoti a Roma in Età moderna. Fonti e problemi storiografici*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 61-75, alle pp. 66-69
- D. ROCCIOLO, *Documenti sui catecumeni e neofiti a Roma nel Seicento e Settecento*, in *“Dall’infamia dell’errore al grembo di Santa Chiesa”*, a cura di FIORANI, pp. 391-452.
- D. ROCCIOLO, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell’assistenza a Roma in età moderna*, «Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 111/1 (1999), pp. 345-365.
- D. ROCCIOLO, *Gli archivi delle confraternite: un patrimonio da salvare e valorizzare*, «Archiva Ecclesiae» 47-49 (2004-2006), pp. 89-99.
- D. ROCCIOLO, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell’età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento. Possesso, uso, immagine* (Atti del XIII Convegno di studio dell’Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Aosta 9-13 settembre 2003), a cura di U. DOVERE, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004 (Storia della Chiesa. Saggi, 21), pp. 305-326.
- D. ROCCIOLO, scheda *S. Francesco di Paola ai Monti, arciconfraternita*, in BARBALARGA ET AL., *Repertorio degli archivi*, pp. 288-289.
- Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV Convegno di studio del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo tenuto a San Miniato nel 1992), a cura di S. GENSINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 29).
- Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari, Laterza, 2001 (Storia e società/Storia di Roma dall’antichità a oggi),
- Roma moderna*, a cura di G. CIUCCI, Roma-Bari, Laterza, 2002 (Storia e società/Storia di Roma dall’antichità ad oggi).
- Roma nel Rinascimento*, a cura di A. PINELLI, Roma-Bari, Laterza, 2001 (Storia e Società/Storia di Roma dall’antichità a oggi).
- Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. FAGIOLO e M.L. MADONNA, Roma, Gangemi, 1985 (Roma. Storia, cultura, immagine, 2).
- Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna* (Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007), coordinador C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, 2 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007.
- Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 2000 (Storia d’Italia. Annali, 16).
- M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell’economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1948 (Pubblicazioni, 25).
- G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1993 (Biblioteca storica).
- M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell’Italia del Cinque e Seicento*, in ID., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, Laterza, 1976, pp. 217-243.

- M. ROSA, *L'onda che ritorna: interno ed esterno sacro nella Napoli del '600*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di BOESCH GAJANO/SCARAFFIA, pp. 397-417.
- M. ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le Scuole Pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di DE ROSA/GREGORY, pp. 272-302, in particolare pp. 287-302).
- M. ROSA, «*Nedum ad pietatem, sed etiam (et forte magis) ad ambitionem, ac honorificentiam*». *Per una storia dei patronati privati nell'età moderna (a proposito di un libro recente)*, «*Rivista di storia e letteratura religiosa*» 31 (1995), pp. 101-117.
- M. ROSA, *Per "tenere alla futura mutatione volto il pensiero". Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, a cura di SIGNOROTTO/VISCEGLIA, pp. 13-36.
- M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999 (Saggi Marsilio. Critica).
- M. ROSA, voce *Benedetto XIV*, in *EP*, III, pp. 446-461.
- M. ROSA, *Regalità e "douceur": il Sacro Cuore*, in ID., *Settecento religioso*, pp. 17-46 [pubblicato per la prima volta con il titolo *Regalità e "douceur" nell'Europa del '700: la contrastata devozione al Sacro Cuore*, in *Dai Quaccheri a Gandhi. Studi di storia religiosa in onore di E. Passerin d'Entrèves*, a cura di F. TRANIELLO, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 71-98].
- M. ROSA / A. MONTICONE / V.E. GIUNTELLA / P. STELLA, *Poveri ed emarginati: un problema religioso*, «*Ricerche per la storia religiosa di Roma*» 3 (1979), pp. 11-41.
- L. ROSCIONI, *Il governo della follia. Ospedali, medici e pazzi in età moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2003 (Sintesi).
- D. ROSSELLI, *Tra Campidoglio e luoghi pii. Élités romane di età barocca*, in *Gruppi ed identità sociali nell'Italia di età moderna. Percorsi di ricerca*, a cura di B. SALVEMINI, Bari, Edipuglia, 1998 (Mediterranea. Collana di Studi Storici, 13), pp. 143-198.
- G.F. ROSSI, *L'agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985 (Biblioteca di storia sociale, 19).
- U. ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti grafiche friulane, 1993 (Libri e biblioteche, 1).
- K. RUDOLF, *Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni*, «*Bulletin de l'Institut Historique Belge*» 50 (1980), pp. 75-91.
- E. RUFINI, *S. Giovanni de' Fiorentini*, Roma, Marietti, 1957 (Le chiese di Roma illustrate, 39).
- C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli, Guida, 1984 (Esperienze, 130).
- C. RUSSO, *La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di EAD., Napoli, Guida, 1976, pp. XIII-CCXLIV.
- D. RUSSO, *La Sainte Famille dans l'art chrétien au Moyen Âge. Étude iconographique*, in *Marie et la Sainte Famille. Récits apocryphes chrétiens (Communications présentées à la "Société française d'Etudes mariales", LX<sup>e</sup> session)*, Paris, Médiaspaul, 2006, pp. 97-119.
- E. RUSSO DE CARO, *Libro dei Fratelli della Venerabile Arciconfraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco*, «*Strenna dei Romanisti*» 50 (1989), pp. 501-506.

- E. RUSSO DE CARO, *Vicende umane e artistiche della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 274-278.
- R. RUSCONI, *Dalla fine del XII agli inizi del XV secolo. Tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, direzione di J. DELUMEAU, edizione italiana a cura di F. BOLGIANI, Torino, Società Editrice Internazionale, 1985 (Il popolo cristiano) [ed. or.: *Histoire vécue du peuple chrétien*, sous la direction de J. DELUMEAU, 2 voll., Toulouse, Privat, 1979], pp. 331-347.
- R. RUSCONI, *Pratica culturale ed istruzione religiosa nelle confraternite italiane del tardo medio evo: «libri da compagnia» e libri di pietà*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge*, pp. 133-153.
- R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie, devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI/MICCOLI, pp. 469-506.
- R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1995 (Biblioteca Universale Laterza, 434), pp. 207-274.
- R. RUSCONI, *Il primato della santità: la Controriforma e il culto per i papi*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. PROSPERI, P. SCHIERA e G. ZARRI, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 47-64
- R. RUSCONI, *Da Paola e oltre*, in *S. Francesco di Paola e l'ordine dei Minimi*, a cura di SENATORE, pp. 237-246.
- R. RUSCONI, *Declinazioni iconografiche della santità: le rappresentazioni di Vicent Ferrer nel corso del secolo XV*, in *La comunicazione del sacro (secoli IX-XVIII)*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI e A. RIGON, Roma, Herder, 2008 (Italia Sacra, 82), pp. 195-213.
- R. RUSCONI, «*Tesoro spirituale della Compagnia*»: *i libri delle confraternite nell'Italia del '500*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 3-38.
- R. RUSCONI, *Francesco d'Assisi, i frati Minori e le immagini*, in *Le immagini del francescanesimo* (Atti del XXXVI Convegno internazionale, Assisi, 9-11 ottobre 2008), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2009, pp. 3-29.
- R. RUSCONI, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010 (Sacro/santo, n.s., 14).
- G. SABATINI, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, I, pp. 847-873.
- L. SALERNO / L. SPEZZAFERRO / M. TAFURI, *Via Giulia. Una utopia urbanistica del '500*, Roma, A. Staderini, 1973.
- L. SALERNO, *Roma communis patria*, Bologna, Cappelli, 1968 (Roma cristiana, 14).
- J.-M. SALLMANN, *Eremitismo e terzi ordini dal secolo XV alla metà del secolo XIX*, in *Clero e società nell'età contemporanea*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1992 (Storia e Società), pp. 181-206.
- J.-M. SALLMANN, *Naples et ses saints à l'âge baroque. 1540-1750*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994 (Ethnologues) [trad. it.: *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996 (Mnemosyne, 11)].

- C. SALVATI, *The Camoscio. Relic of the Side Wound of Francis of Assisi, "Living Eucharist"*, in DALARUN/CUSATO/SALVATI, *The Stigmata of Francis of Assisi*, pp. 75-99.
- L. SANDRI, *Il cardinale Camillo Cybo ed il suo archivio (1681-1743)*, «Archivi», s. XI, 6 (1939), pp. 63-82.
- M. SANFILIPPO, *Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea*, «Studi Emigrazione/Migration Studies» 14/165 (2007), pp. 19-32.
- San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)* (Atti del Convegno internazionale. Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. LUONGO, 2 voll., «Campania Sacra» 37-38 (2006-2007).
- San Nicola da Tolentino e le Marche. Culto e arte*, a cura di R. TOLLO e E. BISACCI, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1999.
- S. Antonio fra storia e pietà*, «Il Santo» 16 (1976).
- San Romualdo. Storia, agiografia e spiritualità* (Atti del XXIII Convegno del Centro Studi Avellaniti. Fonte Avellana, 23-26 agosto 2000), San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 2002.
- Q. SANTOLOCI, voce *Giuseppe Calasanzio, santo*, in BSS, VI, 1965, coll. 1322-1330.
- Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed Età moderna* (Atti del Convegno tenuto a Isola Polvese, 2001), a cura di M. TOSTI, Rome, École Française de Rome, 2003 (Collection de l'École Française de Rome, 317).
- T. SARDELLA, *L'itinerario culturale di Gabriel Le Bras: dalla scuola di diritto canonico alle ricerche di sociologia storica delle religioni*, «Rivista di storia della storiografia moderna» 2-3 (1982), pp. 131-167.
- F. SARRI, *Il Ven. Bartolommeo da Salutio e la Verna*, in *La Verna. Contributi alla storia del santuario (Studi e documenti). Ricordo del settimo centenario della donazione del sacro monte a s. Francesco (1213-1913)*, edito a cura della redazione del "La Verna", Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 295-310.
- F. SARRI, *La confraternita delle Stimate*, in *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924)*, numero speciale di «Studi Francescani» (già "La Verna"), Arezzo, Tip. Beucci, 1924.
- F. SARRI, *Il venerabile Bartolommeo Cambi da Salutio (1557-1617). Oratore – mistico – poeta*, Firenze, R. Bemporad, 1925.
- V. SAXER, *Il culto dei martiri romani durante il Medioevo centrale nelle basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII* (Atti della XIV Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, Vita e Pensiero, 2001 (Storia. Ricerche), pp. 131-161.
- V. SAXER, *La ricerca dei "corpi santi" e le prime esplorazioni nelle catacombe*, in *Dopo Sisto V. La transizione al Barocco (1590-1630)* (Atti del Convegno, Roma 18-20 ottobre 1995), Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1997, pp. 255-265.
- R. SBARDELLA, voce *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in DIP, 1978, pp. 589-593.
- R. SBARDELLA, voce *Bonaventura Gran, da Barcellona, beato*, in DIP, I, 1974, coll. 1508-1512.
- L. SCARAFFIA, *Immagini sacre e città*, in *Edicole sacre romane*, a cura di CARDILLI, pp. 19-24.

- L. SCARAFFIA, *La santa degli impossibili. Vicende e significati della devozione a S. Rita*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 (Sacro/santo, 3).
- L. SCARAFFIA, *Loreto*, Bologna, Il Mulino, 1998 (L'identità italiana, 3).
- P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio. Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e Controriforma*, Genova, Marietti, 1991 (Dabar. Saggi di storia religiosa, 42).
- J.-CL. SCHMITT, *La confrérie du Rosaire à Colmar (1485). Textes de fondation, exempla en allemand d'Alain de la Roche, listes des prêcheurs et des sœurs dominicaines*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 40 (1970), pp. 97-124.
- J.-CL. SCHMITT, *Les reliques et les images*, in *Les reliques*, édité par BOZÓKY/HELVÉTIUS, pp. 145-159.
- K. SCHULZ, *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältesten Mitgliederverzeichnisse (1500/01-1536) und Statuten der Bruderschaft*, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 2002 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. Supplementheft, 54).
- Scritture di donne. La memoria restituita* (Atti del convegno. Roma, 23-24 marzo 2004), a cura di M. CAFFIERO e M.I. VENZO, Roma, Viella, 2007 (La memoria restituita, 1)
- Sebastiano e Giuseppe Ghezzi: protagonisti del barocco*, a cura di G. DE MARCHI, Venezia, Marsilio, 1999.
- M.M. SEGARRA LAGUNES, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma, Gangemi, 2004.
- S.M. SEIDLER, *Il teatro del mondo. Diplomatische und journalistische Relationen vom römischen Hof aus dem 17. Jahrhundert*, Frankfurt am Main etc., P. Lang, 1996 (Beiträge zur Kirchen und Kulturgeschichte, 3).
- M. SENSI, *I santuari mariani*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico* (Atti del I Convegno mariologico della Fondazione Ezio Franceschini [...]), a cura di C.L. LA PIASTRA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 217-238 [ora anche in ID., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia Centrale*, 3 tt., Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003, pp. 559-580].
- M. SENSI, voce *Giacomo della Marca*, in *GLS*, II, pp. 808-810.
- G. SERGI, *L'idea di Medioevo*, in *Storia medievale*, lezioni di E. ARTIFONI ET AL., Roma, Donzelli editore, 1999 (Manuali Donzelli), pp. 3-41.
- P. SEROUET, voce *François de Sales, saint*, in *DSp*, V, 1964, coll. 1057-1097
- A. SERRA, *Problemi dei beni ecclesiastici nella società industriale. Le confraternite di Roma moderna*, Roma, Istituto Nazionale Studi Romani, 1983.
- A. SERRA, *Funzioni e finanze delle confraternite romane tra il 1624 e il 1797*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 261-292.
- A. SERRA, *L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte nella Roma del Cinquecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 61/1 (2007), pp. 75-108.
- A. SERRA, *Spazi sacri e sacralizzazione degli spazi nelle confraternite romane d'età moderna*, in *Brotherhood and boundaries/Fraternità e barriere*, a cura di S. PASTORE, A. PROSPERI e N. TERPSTRA, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, in corso di stampa.
- S. *Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII)* (Atti del primo Convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di S. Francesco di Paola [1507-2007]), a cura di F. SENATORE, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2008 (Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, 7).

- G. SIGNOROTTO, *Cercatori di reliquie*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 21/3 (1985), pp. 384-418.
- G. SIGNOROTTO, *Lo spazio delle devozioni nell'età della Controriforma*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di BOESCH GAJANO/SCARAFFIA, pp. 315-325.
- G. SIGNOROTTO, *Un eccesso di devozione. Preghiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, «Società e storia» 6/20 (1983), pp. 306-336.
- E. SILVESTRINI, *Corredi e dotazioni delle Madonne "da vestire"*, in *La devozione dei laici*, a cura di GLORI/SANTONI, pp. 17-28.
- Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica* (Atti del Convegno di studi tenuto a Fabriano, Monastero S. Silvestro Abate, 4-6 giugno 1998), a cura di U. PAOLI, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25).
- S. SIMIZ, *Confréries urbaines et dévotion en Champagne (1450-1830)*, Villeneuve d'Asq, Presses Universitaires du Septentrion, 2002 (Histoire et civilisations).
- S. SIMIZ, *Les confréries face à l'indulgence: traditions, quête, accueil et effets dans la France de l'Est (XVe-XVIIIe siècles)*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 103-124.
- P. SIMONCELLI, *Note sul sistema assistenziale a Roma nel XVI secolo*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (Atti del Convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani». Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. POLITI, M. ROSA e F. DELLA PERUTA, «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona» 27-30 (1976-1979) [ma Cremona, Libreria del Convegno, 1982], pp. 137-156.
- P. SIMONCELLI, *Origini e primi anni di vita dell'Ospedale romano dei poveri mendicanti*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea» 25-26 (1973-1974), pp. 121-172.
- G. SIMONCINI, «Roma restaurata». *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze, Olschki, 1990 (L'ambiente storico, 1).
- SISTO DA PISA, *Storia dei cappuccini in Toscana, con prolegomeni sull'Ordine Franciscano e le sue riforme*, I, 1532-1681, Firenze, Tip. Barbera di Alfani e Venturi, 1906.
- G. SODANO, «Sangue vivo, rubicondo e senza malo odore». *I prodigi del sangue nei processi di canonizzazione a Napoli nell'età moderna*, «Campania Sacra» 26/2 (1995), pp. 293-310.
- G. SODANO, *S. Francesco di Paola: l'itinerario del santo e la diffusione del culto*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Pisa-Napoli, GISEM-Liguori, 1998 (Domini. Mezzogiorno medievale e moderno), pp. 79-89.
- G. SODANO, *I patronati a Napoli nel XVII secolo: i casi di San Gaetano e San Francesco Saverio*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di G. FIUME, Venezia, Marsilio, 2000 (Saggi Marsilio. Storia), pp. 217-230.
- G. SODANO, *Ipotesi politiche nell'elezione di san Francesco di Paola a patrono di Napoli (1625-1629)*, in *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi*, a cura di SENATORE, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2008 (Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, 7), pp. 125-141.
- D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-Edizioni «La Città del Sole», 2000.



- D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 27/3 (1991), pp. 315-332.
- E. SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in *Roma, la città del papa*, a cura di PROSPERI/FIORANI, pp. 327-364.
- G. SORGE, *Il cristianesimo in Giappone e la seconda ambasceria nipponica*, Bologna, CLUEB, 1991 (Cristianesimo e Oriente).
- Sotto il vessillo del serafico padre. L'arciconfraternita delle SS. Stimate di san Francesco di Roma e il giubileo del 1725 in una cronaca manoscritta*, a cura di R. MICHETTI, edizione del testo di A. SERRA, Roma, Fondazione Besso, in corso di pubblicazione.
- V. SPAGNUOLO VITA, *Le confraternite romane e i loro archivi*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni* (Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 30), p. 455-465.
- S. SPANÒ MARTINELLI, *Per uno studio su Caterina da Bologna*, «Studi Medievali», s. 3a, 12 (1971), pp. 713-759.
- S. SPANÒ MARTINELLI, *Le raccolte di vite dei santi fra XVI e XVII secolo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 27 (1991), pp. 445-464.
- S. SPANÒ MARTINELLI, *La canonizzazione di Caterina Vigri: un problema cittadino nella Bologna del Seicento*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali*, a cura di BOESCH GAJANO/SEBASTIANI, pp. 719-733.
- S. SPANÒ MARTINELLI, *La città e la santa nel processo di canonizzazione di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp.129-137.
- S. SPANÒ MARTINELLI, voce *Caterina da Genova (Fieschi-Adorno)*, in *GLS*, I, pp. 355-358.
- S. SPANÒ MARTINELLI, *Caterina Vigri (1413-1463). Nascita e sviluppo di un culto cittadino*, «Revue Mabillon», n.s., 17/78 (2006), pp. 127-143.
- L. SPERA, *Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana, Cesare Baronio. Tra santità e scrittura storica*, a cura di SCORZA BARCELLONA/MICHETTI/GUAZZELLI, in corso di stampa.
- A. SPIRITI, *La chiesa nazionale lombarda dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso nella seconda metà del Seicento: strategie urbane per la Monarquía Católica*, in *Roma y España*, coordinador HERNANDO SÁNCHEZ, II, pp. 875-886.
- Spiritualità e cultura nell'età della riforma della chiesa. L'ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegrano*, a cura di G. AVARUCCI, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 80).
- G. STANO, voce *Stimate*, in *EC*, XI, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1953, coll. 1342-1345.
- Statistica delle confraternite*, a cura del MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, 2 voll., Roma, Tip. nazionale di G. Bertero, 1892-1898.
- Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di G. DE ROSA e T. GREGORY, Roma-Bari, Laterza, 1994 (Storia e società).
- Storia della Chiesa in Europa. Tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 2005 (Quaderni della Gazzada, 25).

- Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 6 (1985).
- Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze, Firenze University Press, 2009.
- A. STANNEK, *Diffusione e sviluppi della devozione lauretana in Europa*, in *Loreto crocevia religioso*, a cura di CITTERIO/VACCARO, pp. 291-327. Sul santuario lauretano si veda inoltre la rapida trattazione di
- A. STANNEK, *Les pèlerins allemands à Rome et à Lorette à la fin du XVIIe et au XVIIIe siècle*, in *Pèlerins et pèlerinages*, sous la direction de BOUTRY/JULIA, pp. 327-354.
- P. STELLA, voce *Francesco di Sales*, in *GLS*, I, pp. 713-721.
- P. STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI/PROSPERI, pp. 753-785.
- P. STELLA, *Il libro religioso. Studi e ricerche*, a cura di M. LUPI, Roma, Viella, 2008 (Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di studi storici geografici antropologici. Studi e ricerche, 18).
- C. STRINATI, *Espressione artistica e committenza confraternale nella cappella Capranica alla Minerva (1573)*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 395-443.
- C. STRINATI, *Antonio Gherardi nell'ambiente romano*, in *Antonio Gherardi, artista reatino*, a cura di SARACA COLONNELLI, pp. 41-50.
- E. STUMPO, voce *Cybo, Alderano*, in *DBI*, 25, pp. 227-232.
- M. SURDACKI, *Il brefotrofito dell'Ospedale di Santo Spirito in Roma nel XVIII secolo*, Varsavia-Roma, Upowszechnianie Nauki-Oswiata, 2002 (Accademia polacca delle scienze – Biblioteca e centro di studi a Roma, Conferenze, 115], p. 30).
- E. SUSI, *L'agiografia picena fra l'Oriente e Farfa*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, a cura di MENESTÒ, pp. 59-84.
- G. TABACCO, voce *Romualdo, santo*, in *BSS*, XI, 1968, pp. 365-375.
- P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 2 voll., Roma, «La Civiltà Cattolica», 1950-1951<sup>2</sup>.
- O.F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma, Desclée & C. editori pontifici.
- N. TERPSTRA, *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, II ed. con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica, Bari, Edipuglia, 1980, pp. 240-241).
- The Confraternities Collection at the Centre for Reformation and Renaissance Studies*, <<http://www.crrs.ca/Confraternitas/collection/Received1990-2006.pdf>>.
- The European Crisis of the 1590s. Essays in Comparative History*, edited by P. CLARK, London etc., Allen & Unwin, 1985.
- The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, edited by N. TERPSTRA, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 (Cambridge Studies in Italian History and Culture, 15),
- E. THUNØ, *Image and relic. Mediating the sacred in early medieval Rome*, Rome, L'Erma di Bretschneider, 2002 (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, 32).
- A. TORRE, *Atti per i santi, discorsi di santità: la beatificazione di Amedeo IX di Savoia*, «Quaderni storici» 102 (1999), pp. 705-731.

- A. TORRE, *Consumo di devozioni e santità. Il beato Amedeo IX nel cerimoniale piemontese del Seicento*, in *Il santo patrono e la città*, a cura di FIUME, pp. 96-119.
- M. TOSTI, *Confraternite e santuari nell'Italia centrale. Rapporti, committenza, devozioni (secc. XV-XIX)*, in *Confréries et dévotions, études réunies par DOMPNIER/VISMARA*, pp. 125-148.
- V. TRAIANI, *Iter per la canonizzazione di fra Serafino da Montegranaro*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma*, a cura di AVARUCCI, pp. 229-248.
- C.M. TRAVAGLINI, *Economia e finanza*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 79-115.
- B. TREFFERS, *Il Cuore di S. Carlo. Una festa e una orazione nella Roma del Seicento. Oratorio dei Lombardi dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso*, in *Le confraternite romane*, a cura di CRESCENTINI/MARTINI, pp. 281-299.
- R.C. TREXLER, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980 (Studies in social discontinuity).
- G. TUNINETTI, *Culto e fama di san Massimo nella Chiesa torinese*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Massimo di Torino nel XVI centenario del Concilio di Torino (398)*, «Archivio Teologico Torinese» 4/2 (1998), pp. 228-241.
- A. TURCHINI, *Committenza 'popolare' nella devozione a Santa Rita da Cascia*, in *Santuari cristiani d'Italia*, a cura di TOSTI, pp. 171-194.
- A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.
- A. TURCHINI, voce *Carlo Borromeo*, in *GLS*, I, pp. 361-367.
- F.-CH. UGINET, *L'idée de "natio gallicana" et la fin de la présence savoisienne dans l'église nationale de Saint-Louis à Rome*, in *Les fondations nationales*, pp. 83-99.
- C. VALENTI, *La peste a Palermo nell'anno 1624*, in *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, a cura dell'Istituto di storia moderna della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo, Palermo, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera – Sicilia, 1985, pp. 113-181.
- M. VAQUERO PIÑEIRO / A. ESPOSITO, *Rome During the Sack: Chronicles and Testimonies from an Occupied City*, in *The Pontificate of Clement VII. History, Politics, Culture*, edited by K. GOUWENS and S.E. REISS, Aldershot, Ashgate, 2005 (Catholic Christendom, 1300-1700), pp. 125-142.
- M. VAQUERO PIÑEIRO, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di SONNINO, pp. 141-149.
- M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'ospedale della nazione castigliana in Roma tra medioevo ed età moderna*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 1/1 (1993), pp. 57-81.
- M. VAQUERO PIÑEIRO, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese «spagnole» a Roma*, in *Roma capitale*, a cura di GENSINI, pp. 473-491.
- S. VASCO ROCCA, *SS. Trinità dei Pellegrini*, Roma, Istituto di Studi Romani-Fratelli Palombi 1979 (Le chiese di Roma illustrate, 133), p. 108.
- A. VAUCHEZ, *Les stigmates de saint François et leurs détracteurs dans les derniers siècles du Moyen Âge*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 80/2 (1968), pp. 595-625.
- A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome, École Française de Rome, 1981 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 241) [trad. it.: *La*

- santità nel Medioevo, Bologna, Il Mulino, 1989 (Collezione di testi e di studi. Storiografia)].
- A. VAUCHEZ, *Ordo fraternitatis. Confréries et piété des laïcs au Moyen Age*, in ID., *Les laïcs au Moyen Age. Pratiques et expériences religieuses au Moyen Âge*, Paris, Cerf, 1987, pp. 95-104.
- A. VAUCHEZ, *Santa Margherita da Cortona († 1297): dalla religione al culto universale*, in *Vita religiosa e identità politiche*, a cura di GENSINI, pp. 251-262 [ora anche in A. VAUCHEZ, *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma, Viella, 2003 (Sacro/santo. Nuova serie, 7), pp. 137-148].
- M. VENARD, *Si on parlait des confréries de métier...*, in *Sacralités, culture et dévotion. Bouquet offert à Marie-Hélène Froeschlé-Chopard*, réunis par M. VENARD et D. JULIA, Marseille, La Thune, 2005, pp. 221-238.
- F. VERAJA, *La beatificazione. Storia, problemi, prospettive*, Roma, S. Congregazione per le cause dei santi, 1983 (Sussidi per lo studio delle cause dei santi, 2).
- C. VINCENT, *L'institution confraternelle en France au Moyen Âge. Bilan de la recherche*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di VACCARO, pp. 365-380.
- M.A. VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia» 3/1 (1995), pp. 11-55.
- M.A. VISCEGLIA, *Giubilei tra pace e guerre (1625-1650)*, in *La città del perdono*, a cura di NANNI/VISCEGLIA, pp. 431-474.
- M.A. VISCEGLIA, *Introduzione. La nobiltà romana. Dibattito storiografico e ricerche in corso*, in *La nobiltà romana in età moderna*, a cura di EAD., pp. XIII-XLI
- M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002 (La corte dei papi, 8).
- M.A. VISCEGLIA, *Figure e luoghi della corte romana*, in *Roma moderna*, a cura di CIUCCI, pp. 39-78.
- M.A. VISCEGLIA, *Tra liturgia e politica: il Corpus Domini a Roma (XV-XVIII secolo)*, in *Kaiserhof – Papsthoft (16.-18. Jahrhundert)*, herausgegeben von R. BOSEL, G. KLINGENSTEIN [und] A. KOLLER, unter Mitarbeit von E. GARMS-CORNIDES, J.P. NIEDERKORN und A. SOMMER-MATHIS, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, Abhandlungen, 12), pp. 147-172.
- M.A. VISCEGLIA, *Les cérémonies comme compétition politique entre les monarchies française et espagnole à Rome, au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Les Cérémonies extraordinaires*, sous la direction de DOMPNIER, pp. 365-388.
- M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, Salerno, 2009 (Piccoli saggi, 44).
- P. VISMARA, *Il volto religioso di Milano nel primo Settecento*, in *Politica, vita religiosa, società. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI, E. BRESSAN e P. VISMARA, Milano, Jaca Book, 1998 (Edizioni Universitarie. Storia, 106), pp. 129-153.
- P. VISMARA, *Confraternite e devozioni nella Milano del Settecento*, in *Confréries et dévotions*, études réunies par DOMPNIER/VISMARA, pp. 261-284, alle pp. 263-266.

- Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, San Miniato, Fondazione "Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo"-Pacini editore, 1998 (Collana di Studi e Ricerche, 7).
- G. VITOLO, *Confraternite dell'Italia centro-meridionale*, in *Le confraternite romane*, a cura di FIORANI, pp. 64-69.
- G. VITOLO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, CAR, 2003 (Immagini del Medioevo, 7).
- R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983 (Saggi, 238).
- L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XI, *Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605)*, Roma, Desclée & C., 1929, p. 691.
- M. VOVELLE, *Mourir autrefois. Attitudes collectives devant la mort au XVIIe et XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1974.
- M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence a XVIII siècle*, Paris, Plon, 1973.
- G. VOVELLE / M. VOVELLE, *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire. XV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Colin, 1970 (Cahiers des annales, 29).
- CH. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio. 1550-1809*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Sussidi, 7).
- M.S. WEIL, *The Devotion and the Forty Hours and Roman Baroque illusions*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 38 (1974), pp. 218-248.
- R.F.E. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982 (Population and social structure).
- B. WISH, *Incorporating Images: Some Themes and Tasks for Confraternity Studies and Early Modern Visual Culture*, in *Early Modern Confraternities*, edited by BLACK/GRAVESTOCK, pp. 243-263.
- G. WOLF, *Salus populi romani. Die Geschichte romischer Kultbilder im Mittelalter*, Weineim, Acta humaniora, 1990.
- G. ZACCARIA, *La «Compagnia» di s. Antonio di Padova nella basilica dei SS. Apostoli in Roma*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 8/1-2 (1968), pp. 107-111.
- G. ZACCARIA, *Lo statuto dell'Arciconfraternita di s. Antonio di Padova in Roma*, «Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina arte» 10/1-2 (1970), pp. 79-142.
- M. ZANFEDRINI, voce *Galluzzi, Francesco Maria*, in *DHCJ*, II, p. 1561.
- D. ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra Cinquecento e Seicento. La pieve di Parabiago-Legnano*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1981 (Problemi, figure e momenti di storia ambrosiana. II serie).
- D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici. Due contributi per la storia delle confraternite nella diocesi di Milano*, Legnano, Olgiate, 1982.
- D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale tra XV e XVIII secolo*, «Società e storia» 10 (1987), pp. 81-137.

- D. ZARDIN, *Confraternite e "congregazioni" gesuitiche a Milano fra tardo Seicento e riforme settecentesche*, in *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di A. ACERBI e M. MARCOCCHI, Milano, Vita e pensiero, 1988, pp. 180-252.
- D. ZARDIN, *Carità e mutua assistenza nelle confraternite milanesi agli inizi dell'età moderna*, in *La carità a Milano nei secoli XII–XV*, a cura di M.P. ALBERZONI e O. GRASSI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 281-300.
- D. ZARDIN, *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca*, in *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. MOZZARELLI e D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 1997 (Biblioteca del Cinquecento, 70), pp. 107-50.
- D. ZARDIN, *La «pia institutio» dei gesuiti. Congregazioni, libri di regole, manuali*, in *I gesuiti e la Ratio studiorum*, a cura di M. HINZ, R. RIGHI e D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 2004 (Biblioteca del Cinquecento, 113), pp. 97-137.
- D. ZARDIN, *Relaunching Confraternities in the Tridentine Era: Shaping Consciences and Christianizing Society in Milan and Lombardy*, in *The Politics of Ritual Kinship*, edited by TERPSTRA, pp. 190-209.
- D. ZARDIN, *Tra Chiesa e società 'laica': le confraternite in epoca moderna*, «Annali di storia moderna e contemporanea» 10 (2004), pp. 529-545 [ora anche in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di VACCARO, pp. 381-399].
- D. ZARDIN, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco*, in *Studi confraternali*, a cura di GAZZINI, pp. 167-213.
- D. ZARDIN, *Confraternite, Chiesa e società nell'Italia della prima età moderna*, in *Le confraternite laicali in Umbria in età moderna e contemporanea: storia istituzionale e archivi* (Atti dell'incontro di studio di Perugia, 27 marzo 2007), a cura di E. BIANCHI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2010 (Scaffali senza polvere, 20), pp. 11-32.

## INDICE DEI NOMI

- Acciaiuoli, Ottaviano: 213 e n.
- Acquaviva, Claudio, generale dei gesuiti: 130.
- Adriano VI (Adrian Florent van Trusen), papa: 41.
- Aglietti, Cristina*: 137n.
- Agnello, santo: 118.
- Ago, Renata*: 69n, 85n, 136n, 220n, 266n.
- Agostino d'Ipbona, vescovo, santo: 77, 85, 139, 173.
- Agulhon, Maurice*, 6 e n.
- Albani, famiglia: 311.
- Alberigo, Giuseppe*, 7 e n, 134n, 150n.
- Alessandro VIII (Pietro Ottoboni), papa: 113n, 218n.
- Alfani, Guido*: 262n.
- Alfieri, Nereo*: 170n.
- Altham, Michele Carlo di, arcivescovo di Bari: 112.
- Ambrogio di Milano, vescovo, santo: 152n, 212.
- Amedeo IX di Savoia, duca, beato: 126, 142-143, 148.
- Amedeo Menez da Silva, francescano, beato: 255n.
- Amorosi, Antonio, artista: 132.
- Ampelio, santo: 142 e n.
- Andrea Avellino, teatino, santo: 109 e n, 118, 286, 345n.
- Andrea, apostolo, santo: 136-137, 166.
- Andretta, Stefano*: 40n, 183n, 219n, 287n.
- Angeloni, Enrico B.*: 291n.
- Anna, santa: 136-137, 166, 174n.
- Anselmi, Alessandra*: 135n.
- Antonio da Padova, francescano, santo: 80, 112, 118, 128-129, 137, 166-167, 249n, 290 e n, 297.
- Antonio, abate, eremita, santo: 140.
- Arasse, Daniel*: 42n.
- Arcangelo da Messina, ministro generale dei francescani osservanti: 259.
- Arduini, Marcello*: 37n.
- Ariès, Philippe*: 29 e n.
- Armellini, Mariano*: 42, 110, 255n.
- Armenante, Lucia*: 47n, 49-52.
- Arru, Angiolina*: 44n.
- Asor Rosa, Alberto*: 42n.
- Aspreno, santo: 118.
- Astalli, famiglia: 311.
- Astalli, Fulvio, cardinale: 309 e n.
- Augusto III, re di Polonia: 242.
- Avarucci, Giuseppe*: 160n.
- Bacci, Michele*: 141n, 178n, 183n, 288n.
- Baldini, Daniela*: 291n.
- Balestracci, Duccio*: 23n.
- Barbalarga, Donatella*: 25n, 37n, 57n, 217n.
- Barberi, Francesco*: 339n.
- Barberini, Carlo, cardinale: 269 e n.
- Barberini, famiglia: 267-269, 279-280.
- Barberini, Francesco, cardinale: 269 e n.
- Barberini, Maffeo, principe di Palestrina: 280.
- Barberini, Taddeo, principe di Palestrina: 215, 268.
- Barbieri, Edoardo*: 338n.
- Barone, Giulia*: 23 e n, 24n, 53n, 110n, 178n, 287n.

- Barone, Raffaella*: 67n.
- Baronio, Cesare, oratoriano, cardinale: x, 190n, 193n, 217n, 240 e n, 255n.
- Barrio Gonzalo, Maximiliano*: 83n.
- Bascapè, Carlo, barnabita, vescovo di Novara: 136.
- Bassi, Giovanni Battista, vescovo: 68 e n.
- Basta, Chiara*: 175n.
- Baumann, Ferdinand*: 226n.
- Beloch, Karl Julius*: 41n, 44n, 46n.
- Belting, Hans*: 176n, 178n, 181n, 193n.
- Bencivenga, Mauro*: 47n.
- Benedetto XI (Niccolò Boccasini), 239n.
- Benedetto XII (Giacomo Fournier): 239 e n.
- Benedetto XIII (Vincenzo Maria Orsini): 69n, 94, 103, 108, 163, 222 e n, 289 e n, 309n, 324, 329.
- Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa: 46 e n, 64n, 73 e n, 103 e n, 202.
- Benedetto da Norcia, abate, santo: 181.
- Benocci, Carla*: 181n.
- Benvenuti, Anna*: 128n, 144n, 150n, 159n.
- Bernardino da Siena, francescano osservante, santo: 216n.
- Bernardo di Chiaravalle, cistercense, santo: 206.
- Bernini, Gian Lorenzo, artista: 154.
- Bersani, Pio*: 47n.
- Bertrand, Régis*: 114n, 120n.
- Bertucci, Sadoc M.*: 129n.
- Bérulle, Pierre de, cardinale: 174.
- Besozzi, Leonida*: 429n.
- Bianchi Bandinelli, Rolando*: 222n.
- Bianchi, Lidia*: 167n.
- Bisacci, Elena*: 158n.
- Bisogni, Fabio*: 158n.
- Bizzocchi, Roberto*: 105n.
- Black, Christopher F*: 3-4n, 9-12, 79n, 85n, 87n.
- Blastenbrei, Paul*: 87n.
- Blondin, Jill E.*: 41n.
- Boccadamo, Giuliana*: 61n e 119n.
- Boccardi, Giancarlo*: 84n.
- Bodart, Diane H.*: 152n.
- Boesch Gajano, Sofia*: 46n, 72n, 127n, 131-132n, 146n, 150-151n, 173n, 178-179n, 183-184n, 191-193n, 198n, 206n, 209n, 213-214n, 218-219n, 291n.
- Boiron, Stéphane*: 191n.
- Boiteux, Martine*: 135n.
- Boldetti, Marcantonio, custode delle reliquie: 230.
- Bolgiani, Franco*: 53n, 94n.
- Bolland, Jean (Bollandus), gesuita: 217n.
- Bonasera, Francesco*: 156n.
- Bonaventura da Bagnoregio, francescano, cardinale, santo: 194n, 239, 287, 290n.
- Bonaventura da Barcellona (Bonaventura Gran), francescano rifomato: 254n.
- Boncompagni Ludovisi, Maria Eleonora: 325 e n.
- Boncompagni Ludovisi, Ugo*: 325n.
- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa: 40n.
- Bono, Salvatore*: 61n.
- Borello Benedetta*: 261n, 267n.
- Borromeo, Agostino*: 69n, 261n.
- Borromeo, Federico, arcivescovo di Milano: 134, 211-212 e n, .
- Borzacchini, Marco*: 24 e n, 58n.
- Bosio, Antonio: 229.
- Botifol, Riccardo*: 171n.
- Bottoni, Riccardo*: 45n, 338n.
- Boulet, Pierre*: 173n.
- Bourdé, Guy*: 5n.
- Boutry, Philippe*: 81n, 125n, 192n, 195n, 207n, 219n, 342n.
- Bozio, Tommaso, oratoriano: 181.
- Bozoky, Edina*: 192n, 194n.
- Bracci, Silvano*: 158n.
- Brancia di Apricena, Marianna*: 288n.
- Braschi, Giovanni Battista: 310 e n.
- Brice, Catherine*: 63n, 152n, 342n.
- Brigida di Svevia, santa: 107.
- Brown, Peter*: 190n.
- Bulgarelli, Sandro*: 341n.



- Burckardt, Albrecht*: 111n.  
*Burke, Peter*: 5n, 44n, 94n.  
*Busolini, Dario*: 73n.  
*Bussetti, Francesco Maria*: 185n.  
*Buzzi, Franco*: 107n, 168n.  
*Cabibbo, Sara*: 90n, 149n, 150-151n, 167n, 216n, 284n.  
*Caby, Cécile*: 357n.  
*Cacciaguerra, Bonsignore*: 31.  
*Cadlolo, Antonio*: 175n, 288-289n.  
*Caffiero, Marina*: 61n, 67n, 130-131n, 328n.  
*Cajani, Luigi*: 58n, 88-89n, 121n.  
*Caliò, Tommaso*: 151n, 184-185n.  
*Calvesi, Maurizio*: 36n.  
*Calvi, Giulia*: 223-224n.  
*Calvino, Giovanni (Jean Cauvin)*: 192 e n.  
*Cambi da Salutio, Bartolomeo, francescano riformato*: 245 e n.  
*Camerano, Alessandra*: 58n.  
*Campana, Augusto*: 210n.  
*Campanelli, Marcella*: 115n.  
*Camporesi, Piero*: 44n, 280n.  
*Canetti, Luigi*: 192n.  
*Canevari, Antonio, architetto*: 290.  
*Canofeni, Paola*: 216n.  
*Caracciolo, Alberto*: 156n.  
*Carafa, Pierluigi, cardinale*: 333 e n, 334-335.  
*Carandini, Silvia*: 54n, 63n, 121n, 134n.  
*Caravaggio (Michelangelo Merisi), artista*: 36 e n.  
*Caravale, Mario*: 156n.  
*Caravita (o Gravita), Pietro, gesuita*: 121n, 229n, 285 e n.  
*Cardilli, Luisa*: 178-179n  
*Cardinali, Angelo*: 226n.  
*Carlino, Andrea*: 57n.  
*Carlo Alberto, re di Sardegna*: 148.  
*Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, santo*: 133-137, 166-167, 168n, 212-213 e n, 216, 338n.  
*Carlo Emanuele I, duca di Savoia*: 143.  
*Carocci, Concezio, gesuita*: 186 e n.  
*Carocci, Sandro*: 54.  
*Carta, Marina*: 288n.  
*Casale, Vittorio*: 135n.  
*Casamassima, Alessandra*: 341n.  
*Casiraghi, Giampietro*: 173n.  
*Castaldo, Michelangelo*: 185n.  
*Catastini, Federico*: 21n, 84n.  
*Caterina d'Alessandria, santa*: 136-137 e n, 166.  
*Caterina da Bologna (Caterina Vigri), santa*: 127 e n.  
*Caterina da Genova (Caterina Fieschi-Adorno), santa*: 108 e n.  
*Caterina da Siena (Caterina Benincasa), terziaria domenicana, santa*: 109, 129 e n, 216-217 e n, 253.  
*Cattaneo, Massimo*: 60n.  
*Catto, Michela*: 35n, 60n.  
*Cavallaro, Anna*: 178n.  
*Cecchin, Stefano Maria*: 289n.  
*Cecchinelli, Cristina*: 279n.  
*Celestino V (Pietro del Morrone), papa*: 255n.  
*Cennini de' Salamandri, Francesco, cardinale*: 216, 217n.  
*Cesi, Angelo*: 277 e n.  
*Cesi, Bartolomeo, cardinale*: 261-262 e n.  
*Cesi, Federico senior, duca di Acquasparta*: 261 e n, 277-278 e n, 279n.  
*Cesi, Federico iunior*: 261n, 278n.  
*Cesi, Giovanni Federico, duca di Acquasparta*: 261n, 266.  
*Chastel, André*: 42n.  
*Châtellier, Louis*: 35n, 76n.  
*Chaunu, Pierre*: 29n.  
*Chelazzi, Corrado*: 341n.  
*Chellini, Brigida, clarissa*: 217n.  
*Chiabò, Maria*: 41n.  
*Chiffolleau, Jacques*: 75n.  
*Chittolini, Giorgio*: 4n, 59n, 114n, 341n.  
*Cicognini, Giacinto Andrea*: 218.  
*Cistellini, Antonio*: 131n, 214-215n.  
*Citterio, Ferdinando*: 153n.  
*Ciucci, Giorgio*: 44n, 47n, 131n, 267n, 342n.

- Clark, Peter*: 44n.
- Clemente VII (Giulio de' Medici), papa: 41-42, 57.
- Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini): 86 e n, 87n, 121n, 157n, 158 e n, 216, 241, 256n, 287.
- Clemente IX (Giulio Rospigliosi), papa: 148, 207n, 241.
- Clemente X (Emilio Altieri), papa: 315.
- Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), papa: 65n.
- Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa: 110, 289n, 290-291 e n, 331n.
- Clemente XIII (Carlo Rezzonico), papa: 243n.
- Clemente XIV (Giovanni Lorenzo Ganganelli), francescano, papa: 241n.
- Clemente Alessandrino: 173n.
- Coda, Caterina Giovanna*: 210n.
- Cole Ahl, Diane*: 11 e n.
- Collin, Hubert*: 84n.
- Colonna Barberini, Anna, principessa di Palestrina: 215 e n.
- Conforti, Claudia*: 82n.
- Congar, Yves, domenicano, cardinale: 8.
- Connors, Joseph*: 152n.
- Contini, Giovanni Battista, architetto: 289.
- Coppetelli, Filippo: 230, 232, 246n.
- Corradini, Sandro*: 154n, 160n.
- Corsini, Andrea, cardinale: 241.
- Cosma e Damiano, santi: 102, 109-110, 141.
- Costa Maura, Giusi*: 185n.
- Costa, Francesco*: 239n.
- Cozzo, Paolo*: 83n, 143n, 148-149n.
- Cracco Ruggini, Lellia*: 195.
- Cracco, Giorgio*: 98 e n, 146n, 153n, 195n.
- Crescentini, Claudio*: 36 e n, 213n, 271n.
- Crispino e Crispiniano, santi: 102.
- Cristanziano, diacono, santo: 159.
- Croce, Giuseppe Maria*: 84n.
- Croset-Mouchet, Giuseppe*: 436n.
- Cusato, Michael F.*: 238n, 280n.
- Cybo, Alderano, cardinale: 224 e n.
- Cybo, Camillo, cardinale: XIII, 68 e n, 69-70n, 71 e n, 207n, 220 e n, 223-224n, 225-226 e n, 227-228, 230-232, 305-336.
- D'Alessandro, Giusi*: 41n.
- D'Amelia, Marina*: 56n, 58n, 67n.
- D'Amico, Stefano*: 58n.
- Dalarun, Jacques*: 238n, 280n.
- Dalla Torre, Giuseppe*: 149n.
- Damasceni Peretti di Montalto, Alessandro, cardinale: 252, 266.
- Dammacco, Gaetano*: 146n.
- Dandele, Theodore James*: 83n, 131n, 134n.
- De Angelis, Gilberto*: 261n, 278n.
- De Angelis, Pietro*: 55n.
- De Caprio, Vincenzo*: 42n.
- De Caro, Gaspare*: 223n.
- de Certeau, Michel*: 133-134n.
- de la Roncière, Charles-Marie*: 3-4n.
- De Luca, Giuseppe, sacerdote: 30 e n, 32.
- De Marchi, Giulia*: 159n.
- de' Medici, Cosimo III, granduca di Toscana: 223n.
- de' Medici, Ferdinando: 223n.
- de' Medici, Gian Gastone, granduca di Toscana: 223n.
- De Rosa, Gabriele*: 25n, 34n, 74n, 94n, 293n.
- de Rossi, Giovanni Battista*: 207n, 220n.
- De Sandre Gasparini, Giuseppina*: 4n.
- Dejonghe, Maurice*: 182n, 184-185n.
- Del Panta, Lorenzo*: 41n, 43-44n.
- del Pas, Angelo, francescano riformato: 261 e n.
- Del Re, Niccolò*: 217n, 309n, 329n.
- Delaruelle, Étienne*: 8 e n.
- Delbecchi, Giuseppe Agostino, preposito generale degli scolopi, vescovo di Cagliari: 230n.
- Delehaye, Hippolyte*: 199n.
- Delooz, Pierre*: 167n, 214n.
- Delpero, Pietro*: 168n.
- Delumeau, Jean*: 5n, 40n, 43n, 53n, 93n, 99n, 137n.
- Desmette, Philippe*: 16n.

- De Vincentis, Amedeo: 41n.
- Di Agresti, Guglielmo*: 171n.
- Di Fonzo, Lorenzo*: 239n.
- Di Mattia Spirito, Silvana*: 24 e n.
- Di Nola, Annalisa*: 179n.
- Dichiara, Stefano*: 151n.
- Diego da Anunção, canonico: 284n.
- Diego da Firenze, francescano riformato: 73n.
- Diez, Renato*: 126n.
- Ditchfield, Simon*: 144n, 150-151n, 171n, 181-182n.
- Dollo, Corrado*: 216n.
- Domenico di Guzman, santo: 130, 169 e n.
- Dompnier, Bernard*: 6n, 15 e n, 16n, 18n, 62n, 78n, 86n, 88-89n, 100-101n, 107n, 110-111n, 120n, 125n, 128n, 134-135n, 137-138n, 147n, 152n, 168n, 171n, 174n, 178-179n, 194n, 245n, 247n, 347n.
- Donati, Claudio*: 341n.
- Donato, Maria Pia*: 70n.
- Dordoni, Annarosa*: 137-138n, 172n, 174n.
- Dossetti, Giuseppe, uomo politico, sacerdote: 7.
- Dublanchy, Edmond*: 103n.
- Duglioli Angelelli, Cristiana, duchessa: 221n.
- Duhr, Joseph*: 5n.
- Duprè Theseider, Eugenio*: 80n.
- Eco, Umberto*: 228n.
- Eisenbichler, Konrad*: 11 e n, 12.
- Eleuterio, vescovo, santo: 141, 197, 345.
- Eligio di Noyons, vescovo: 140.
- Elisabetta di Portogallo, regina, santa: 128n.
- Emidio di Ascoli, vescovo, santo: 159 e n, 189.
- Esch, Arnold*: 34n, 41n, 80n.
- Esposito, Anna*: 12, 24 e n, 34 e n, 41-42n, 47n, 54-56n, 67n, 79-81n, 83n, 112 e n, 123n, 178n, 288n, 338n.
- Eudes, Jean, sacerdote, santo: 103n.
- Fabiani, Giuseppe*: 159n.
- Fabre, Pierre-Antoine*: 192, 209, 219.
- Facchinetti, Cesare, cardinale: 279n.
- Fagiolo dell'Arco, Marcello*: 33n, 47n, 54n, 63n, 90n, 135n, 181n.
- Fagiolo dell'Arco, Maurizio*: 63n, 121n.
- Fanano, Eutizio*: 157n.
- Fanti, Mario*: 63n.
- Fanucci, Camillo: 19n, 59n, 101n, 125n, 181n, 254 e n, 256.
- Faoro, Andrea*: 280n.
- Farnese, Alessandro, cardinale: 134n.
- Fasani, Raniero: 7 e n.
- Fatica, Michele*: 59n, 65n.
- Fatinelli, Fatinello: 127 e n.
- Fedeli Bernardini, Franca*: 37n.
- Felice da Cantalice, cappuccino, santo: 286.
- Fernández Alonso, Justo*: 83n.
- Ferrara, Daniele*: 213n.
- Ferri Piccaluga, Gabriella*: 173n.
- Ferrua, Antonio*: 147n, 207-208n, 220n.
- Filippo Benizi, servo di Maria, santo: 108n.
- Filippo Neri, sacerdote, santo: 118, 131 e n, 160-161, 166, 168 e n, 170, 200 e n, 204 2 n, , 212n, 213-215 e n, 229 e n, 299-300.
- Fiorani, Luigi*: VIII, 19n, 21-23n, 24 e n, 25n, 27n, 30-34 e n., 41n, 43n, 54n, 57-58n, 60-62n, 64-65n, 67n, 80n, 89n, 94n, 100n, 111-112 e n, 121n, 149n, 175n, 179n, 219n, 263n, 310n.
- Fiori, Antonio*: 20n.
- Firpo, Massimo*: 42n, 150n.
- Fiume, Giovanna*: 119n, 131n, 143n, 150n.
- Flynn, Maureen*: 9n.
- Fois, Mario*: 57n.
- Fontana, Paolo*: 108n.
- Fosi, Irene*: 46n, 82n, 156n, 272n.
- Fragnito, Gigliola*: 272n.
- Frajese, Vittorio*: 131n.
- Francesca Romana (Francesca Bussa de' Ponziani), santa: 170, 286, 296.
- Franceschini, Chiara*: 114n.
- Francesco d'Assisi, santo: XIII, 67, 85, 125n, 128-129, 139-141, 166, 167 e n, 204, 223, 228, 229n, 237-240, 243-246, 249n, 252, 254, 256, 257-259, 260n, 264-265, 268, 274-282, 283, 287, 288n, 289-292, 293n, 297-298.

- Francesco da Gualdo, ministro generale dei francescani conventuali: 278.
- Francesco di Paola, santo: 118, 119n, 131-133 e n, 137, 167 e n, 206n, 207, 217-218 e n, 299.
- Francesco di Sales (François de Sales), vescovo di Ginevra, santo: 118, 142 e n, 143n, 174n.
- Francesco Saverio (Francisco de Javier), gesuita, santo: 119n, 130, 170.
- Franchi, Saverio*: 219n.
- Froeschle-Chopard, Marie-Hélène*: 6n, 15-17n, 62n, 75n, 88n, 94n, 96n, 101-102n, 105n, 107-108n, 110-112n, 115n, 169n, 172n, 174n, 242n, 245n, 338n, 347n.
- Frolow, Anatole*: 201n.
- Frosio, Maria Luisa*: 107n, 168n.
- Frugoni, Arsenio*: 41n.
- Frugoni, Chiara*: 238n.
- Gabrieli, Giuseppe*: 212n.
- Gaetano di Thiene, sacerdote, santo: 56, 109, 118, 119n, 345n.
- Gagov, Giuseppe M.*: 191.
- Galasso, Giuseppe*: 118.
- Galdi, Amalia*: 219.
- Gallifet, Joseph-François, gesuita: 242 e n.
- Gallonio, Antonio, oratoriano: 217n.
- Galluzzi, Francesco Maria, gesuita: 229n.
- Gamboso, Vergilio*: 167n.
- Gana, Maddalena*: 215n.
- Gargano, Maurizio*: 47n.
- Garms, Jörg*: 172n.
- Gauthier, Roland*: 174n.
- Gazzini, Marina*: 4n, 8 e n, 34n.
- Geary, Patrick J.*: 192n, 198n.
- Gelao, Clara*: 169n.
- Genesio, santo: 141, 197 e n, 345n.
- Gennaro, Clara*: 54n.
- Gennaro, vescovo, santo: 118, 119n, 281n.
- Gensini, Sergio*: 3n, 42n, 82-83n, 144n, 151n.
- Gentili, Antonio Saverio, cardinale: 329 e n.
- Gentili, Domenico*: 158n.
- Geraldo di Oddone (Guiral Ot), ministro generale dei francescani: 239 e n.
- Geremek, Bronisław*: 59n.
- Gerson, Jean: 137, 174n.
- Ghezzi, Giuseppe, artista: 159n.
- Ghezzi, Pier Leone, artista: 159n.
- Ghilardi, Massimiliano*: 192n, 195-196n, 207n, 220-221n, 223n.
- Giacinta Marescotti, terziaria francescana, santa: 230n.
- Giacinto Odrovaz, domenicano, santo: 108.
- Giacomo della Marca, francescano osservante, santo: 159-160 e n, 189.
- Gieben, Servus*: 167n.
- Gigli, Giacinto: 129 e n, 276 e n.
- Giordano, Silvano*: 225n.
- Giovanni Battista, santo: 118, 136, 137, 141, 166, 174n, 290.
- Giovanni di Dio, santo: 170 e n, 171n.
- Giovanni Nepomuceno, sacerdote, santo: 108 e n.
- Giovanni XXII (Jacques Duèse), papa: 239n.
- Giovanni, evangelista, santo: 166, 168, 220n.
- Girolamo da Pistoia, francescano conventuale: 129.
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa: 41.
- Giunta, Diega*: 167n.
- Giuntella, Vittorio Emanuele*: 46n, 59n.
- Giuseppe Calasanzio, sacerdote, santo: 31, 230n, 293 e n.
- Giuseppe da Leonessa, cappuccino, santo: 108.
- Giuseppe, santo: 60, 67n, 100, 102, 137-138 e n, 166, 168, 171-174 e n, 181, 207, 219, 247n, 289.
- Giussani, Giovanni Pietro: 136 e n.
- Glori, Stefania*: 37n.
- Gnoli, Domenico*: 42n.
- Golinelli, Paolo*: 136n, 144n, 158n.
- Gorcum, martiri di: 230 e n.
- Gori, Severino*: 73n.
- Gorian, Rudj*: 338n.
- Gotor, Miguel*: 130-131n, 136n, 149n, 261n.
- Gramatowski, Wiktor*: 110n.
- Gravestock, Paul*: 3n, 11n.

- Greco, Gaetano*: 88n, 114n.
- Gregorio I Magno, papa: 105n, 135, 139, 173 e n.
- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa: 58, 61, 148, 206n, 240.
- Gregorio XVI (Mauro Cappellari), papa: 148.
- Gregory, Tullio*: 94n, 293n.
- Grendi, Edoardo*: 8 e n, 46n, 97n, 104n.
- Grimaldi, Floriano*: 125n.
- Groppi, Angela*: 58n, 67n.
- Gualandi, Maria Letizia*: 41-42n, 44n, 47n.
- Gualtieri, Giancarlo*: 167n.
- Guazzelli, Giuseppe Antonio*: 119n, 150n, 194n.
- Gutton, Jean-Pierre*: 59n.
- Hager, Hellmut*: 182n.
- Helvétius, Anne-Marie*: 192n, 194n.
- Henderson, John*: 9 e n, 40n, 57n.
- Henskens, Godefroid (Henschenius), gesuita, bollandista: 140n, 217n.
- Hernandez, Françoise*: 15-16n, 78n, 107-108n, 111n, 245n.
- Hernando Sánchez, Carlos José*: 82-83n, 131n, 152n.
- Herrmann-Mascard, Nicole*: 191n.
- Huetter, Luigi*: 21 e n.
- Ignazio di Loyola, santo: 31, 35, 57, 60, 130 e n, 170.
- Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj), papa: 289.
- Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), papa: 201, 203, 341.
- Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa: 65n.
- Innocenzo XIII (Michelangelo dei Conti): 303n.
- Iozzi, Oliviero*: 269n, 280-281n.
- Iriarte, Lazaro*: 288n.
- Isidoro di Villapadierna*: 61n.
- Isidoro Labrador (Isidoro agricola), santo: 130.
- Iszak, Angelico*: 171n.
- Jansen, Gerald*: 231n.
- Jeanne de Chantal, visitandina, santa: 143.
- Jedin, Hubert*: 150n.
- Julia, Dominique*: 16n, 81n, 90n, 105n, 125n, 192n, 207n, 219n.
- La Croix, Pierre*: 81n.
- Labrot, Gérard*: 44n.
- Lajeunie, Étienne-Marie*: 142n.
- Lallemand, Léon: 19 e n.
- Lancia, Angelo*: 71-73n.
- Lanzuolo, Daria*: 67n.
- Latini, Fausto, oratoriano: 214n.
- Laurentin, René*: 451n.
- Lavagnino, Emilio*: 255n.
- Lazar, Lance Gabriel*: 35 e n, 58n, 60n.
- Lazur, Guy*: 219n.
- Le Bras, Gabriel*: 5 e n.
- Le Brun, Jacques*: 284n.
- Le Goff, Jacques*: 173n.
- Lee, Egmont*: 42n.
- Lefevre, Renato*: 59n.
- Lenci, Marco*: 66n.
- Leonardi, Claudio*: 173n.
- Leonardo da Porto Maurizio, francescano riformato, santo: 73-74 e n.
- Leone X (Giovanni de' Medici), papa: 41-42 e n.
- Leone XII (Annibale della Genga), papa: 342.
- Leone XIII (Gioacchino Pecci), papa: 74, 113n.
- Lerou, Paule*: 105n, 108n.
- Lewis, Mark A.*: 76n.
- Lioi, Renato*: 159n.
- Lizzi Testa, Rita*: 148n.
- Lorenzo Giustiniani, patriarca di Venezia, santo: 170 e n, 171n.
- Lorenzo, diacono, santo: 102, 194n.
- Luca, evangelista, santo: 178, 288.
- Ludovica di Savoia, clarissa: 148-149 e n.
- Luigi Gonzaga, gesuita, santo: 226 e n.
- Luigi XIV, re di Francia: 153.
- Luongo, Gennaro*: 119n, 151n, 281n.
- Lupardi, Bartolomeo, stampatore: 218n.
- Lupi, Maria*: 46n, 60n, 153n, 178n, 184n, 220n, 338n.

*Indice dei nomi*

- Maas, Clifford W.*: 81n.
- Mabillon, Jean, benedettino maurino: 207 e n, 220n.
- Maccarani, Paolo Maria, marchese: 229n.
- Madonna, Maria Luisa*: 33n, 47n, 90n, 180-181n.
- Magalotti Barberini, Costanza: 267-269.
- Maggioni, Corrado*: 124n.
- Maire Vigueur, Jean-Claude*: 80n.
- Majorana, Bernadette*: 135n.
- Malanima, Paolo*: 44n.
- Mancini, Tommaso, canonico: 284n.
- Manevy, Anne*: 100n.
- Manselli, Raoul*: 8n, 255n.
- Maratta, Carlo, artista: 172n.
- Marcovecchio, Amarilli*: 37n.
- Marescotti, Galeazzo, cardinale: 309 e n, 328.
- Margherita da Cesolo, santa: 161, 189.
- Margherita da Cortona, terziaria francescana, santa: 109-110 e n, 223.
- Margherita di Savoia, terziaria domenicana, santa: 148 e n.
- Maria Maddalena de' Pazzi, carmelitana, santa: 126 e n.
- Mariana, Juan de, gesuita: 207 e n.
- Mariano da Firenze, francescano osservante: 253 e n.
- Marini, Piero*: 287n.
- Marone, sacerdote, santo: 160 e n, 189.
- Maroni Lumbroso, Matizia*: VII e n, 22 e n, 39 e n, 97 e n, 103n, 109n, 110n, 170n, 183n, 259n.
- Martin, Gregory, sacerdote: 262n.
- Martin, Hervé*: 5n.
- Martin, Philippe*: 347n.
- Martinelli, Valentino*: 159n.
- Martini, Antonio*: VII e n, 22 e n, 36 e n, 39 e n, 97 e n, 101n, 103n, 109n, 110n, 170n, 183n, 213n, 259n, 271n.
- Martino V (Oddone Colonna), papa: 40-41 e n, 54n.
- Martinori, Eoardo*: 261n.
- Masetti Zannini, Gian Lodovico*: 153n.
- Massimi, Leone de': 262n.
- Massimiliano, duca di Baviera: 242.
- Massimo di Torino, vescovo, santo: 148 e n.
- Matteo, evangelista, santo: 102, 139.
- Matteucci, Gualberto*: 256n, 269n, 279n.
- Maurizio, santo: 148 e n.
- Meersseman, Gilles Gérard*: 7 e n, 8 e n, 32, 63n, 87n, 110n, 169n.
- Melasecchi, Olga*: 168n.
- Melchiorri da Cerreto, Stanislao*: 240n, 255 e n.
- Mellini, Paolo: 262 e n.
- Mencherini, Saturnino*: 240n.
- Menozzi, Daniele*: 74n, 105n, 138n, 146n, 242n.
- Mercuri, Chiara*: 191n, 193n, 201n, 220n, 253n.
- Merlo, Grado Giovanni*: 239n, 288n.
- Merola, Alberto*: 269n.
- Miccoli, Giovanni*: 4n, 59n, 114n, 341n.
- Michele da Cesena, ministro generale dei francescani: 239n.
- Michele, arcangelo: 173, 313, 319.
- Michetti, Raimondo*: 16n, 46n, 150-151n, 185n, 194n, 238n, 246n, 291n.
- Miglio, Massimo*: 42n.
- Mira, Giuseppe*: 24n, 72n.
- Mombelli Castracane, Mirella*: 84n, 86n, 88n, 176n.
- Monacchia, Paola*: 244n.
- Monachino, Vincenzo*: 61n.
- Monica, santa: 85.
- Montacutelli, Marina*: 84n.
- Montaigne, Michel Eyquem de: 262n.
- Monti, Gennaro Maria*: 5n.
- Monticone, Alberto*: 58-59n.
- Moreau Henri*: 84n.
- Morichini, Carlo Luigi, cardinale: 19 e n.
- Morosi, Dario*: 245n.
- Mostaccio, Silvia*: 143n, 148n.
- Mozzarelli, Cesare*: 45n, 272n.
- Muratori, Ludovico, Antonio: 4 e n, 220n.
- Nanni, Stefania*: 15n, 73n, 90n, 101n, 103n, 120n, 128n, 153-154n, 193n.

- Nemec, Jaroslav*: 110n.
- Nerbano, Mara*: 11n.
- Nestori, Aldo*: 230n.
- Newbiggin, Nerida*: 11n, 194n.
- Niccoli, Ottavia*: 90n, 100n, 175n.
- Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa: 41.
- Nicola da Tolentino, agostiniano, santo: 158 e n, 189, 223.
- Nicola di Mira, vescovo, santo: 118, 141.
- Novi Chavarria, Elisa*: 119n.
- Noye, Irénée*: 120n, 174n.
- Nussdorfer, Laurie*: 263n.
- O'Malley, John W.*: 58n.
- Occhioni, Nicola*: 158n.
- Odorisio, Maria Linda*: 179n.
- Origene: 173.
- Orsola, santa: 140n.
- Ossola, Carlo*: 100n.
- Ostrow, Steven W.*: 146n, 178n.
- Otranto, Giorgio*: 173n.
- Ottoboni, Pietro, cardinale: 218n.
- Pacini, Gian Piero*: 87n.
- Pagano, Sergio*: 25, 64n.
- Paglia, Vincenzo*: 87n, 123n, 148n, 153-154n, 156-157n, 197n, 24-30 e n, 39n, 47n, 60n, 65n.
- Palermo, Luciano*: 80n.
- Pallavicini, Antonio Maria, patriarca titolare di Antiochia: 332 e n.
- Palumbo, Genoveffa*: 193n.
- Pamato, Lorenza*: 4n, 8n.
- Paoli, Ugo*: 160n.
- Paolo IV (Gian Pietro Carafa), papa: 56.
- Paolo V (Camillo Borghese), papa: 87, 100, .
- Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa: 110n, 240, 243n, 305.
- Paolo, apostolo, santo: 102, 237, 296.
- Papa, Giovanni*: 110-111n, 149n.
- Papebroch, Daniel (Papebrochius), gesuita, bollandista: 220n.
- Paravicini Bagliani, Agostino*, 8n, 129n.
- Parsons, Gerald*: 129n.
- Partner, Peter*: 80n, 136n.
- Pasquale Baylon, francescano alcantarino, santo: 113 e n.
- Passari, Marcello, cardinale: 331 e n.
- Pastore, Alessandro*: 59n.
- Pavan, Paola*: 24 e n, 54-55n.
- Pavone, Sabina*: 58n, 130n.
- Pecchiai, Pio*: 84n.
- Pedrocchi, Anna Maria*: 291n.
- Pellegrini, Luigi*: 158n.
- Pereira Rosa, Maria de Lurdes*: 82n.
- Peretti, Camilla: 197.
- Peretti, Francesco, monsignore: 266 e n.
- Pérouas, Louis*: 5, 6n.
- Peruzzini, Giovanni, artista: 158.
- Pesci, Benedetto*: 255n.
- Petrarca, Valerio*: 281n.
- Petrocchi, Massimo*: 182n.
- Petrocchi, Stefano*: 291n.
- Petronio, vescovo, santo: 220n.
- Piacentini, Paola*: 41n.
- Piana, Celestino*: 288-289n.
- Piazza, Carlo Bartolomeo, abate: 19n, 65 e n, 254n, 287 e n.
- Picard, Michel-Jean*: 72n.
- Piccialuti, Maura*: 24n, 65n, 95n.
- Pierangeli, Giuseppe*: 341n.
- Pieronni Francini, Marta*: 125n.
- Pierotti, Adamo*: 73n.
- Pietra, Enrico, sacerdote: 60.
- Pietro, apostolo, santo: 98, 102, 233.
- Pinelli, Mario*: 40-41n, 47n, 224n.
- Pini, Antonio Ivan*: 144n.
- Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici), papa: 134, 181n.
- Pio V (Antonio Michele Ghislieri), papa: 148, 171 e n, 233.
- Pizzorusso, Giovanni*: 44n.
- Pocino, Willy*: 22n.
- Pocquet du Haut-Jussé, Barthélemy-Amédée*: 83n.
- Pohlmann, Constantin*: 73n.

*Indice dei nomi*

- Polc, Iaroslav V.:* 108n.  
*Polizzotto, Lorenzo:* 12.  
*Pomata, Gianna:* 56n, 219n.  
*Porro, Daniela:* 47n, 49-52.  
Porzia, Leandro, cardinale: 332 e n.  
*Pricoco, Salvatore:* 105n.  
*Prodi, Paolo:* 42n, 76n, 83n, 131n, 156n, 212n.  
*Proietti Pedetta, Luisa:* 60n, 244nn.  
*Prosperi, Adriano:* 12, 29n, 33n, 41n, 43n, 54n, 65n, 80n, 87n, 90n, 149n, 171n, 175n, 179n, 219n, 245n, 263n, .  
*Puccetti Caruso, Sonia:* 245n.  
*Pullan, Brian:* 9 e n, 59n, 63n.  
*Quesada, Maria Antonietta:* 327n.  
*Ramella, Franco:* 44n.  
*Ranieri, Concetta:* 41n.  
*Raponi, Nicola:* 158n.  
*Reinhard, Wolfgang:* 156n.  
Ricci, Giovanni Battista, artista: 181.  
*Righetti Tosti-Croce, Marina:* 287n.  
*Righetti, Mario:* 285n.  
*Rivabene, Sergio:* 60n.  
*Rocciolo, Domenico:* 25 e n, 30n, 37n, 60-61n, 67n, 120n, 178n, 210n, 217n.  
Rocco, santo: 132 e n, 172n, 184n, 216 e n.  
*Romani, Mario:* 89n.  
*Romeo, Giovanni:* 29n.  
Romualdo, abate: 157, 189.  
*Rosa, Mario:* 46n, 62n, 72n, 79n, 101n, 114n, 169n, 242n, 253n, 293n.  
Rosa, Persiano, sacerdote: 58.  
*Roscioni, Lisa:* 59.  
*Rosselli, Donatella:* 262n.  
*Rossi, Giorgio F.:* 87n.  
*Rozzo, Ugo:* 338n.  
*Rudolf, Karl:* 81n.  
*Rufini, Emilio:* 213n.  
Ruiz, Ferrante, sacerdote: 59 e n.  
*Rusconi, Roberto:* 4-5n, 13 e n, 53n, 62n, 68n, 72n, 75n, 79n, 86n, 96n, 129n, 132n, 150n, 167n, 171n, 203n, 219n, 233n, 238n, 290n, 338n, 343n.  
Ruspoli, Bartolomeo, cardinale: 329 e n.  
*Russo de Caro, Erina:* 271n.  
*Russo, Carla:* 8n, 94n, 115n, 118n, 124n.  
*Russo, Daniel:* 174n.  
*Russo, Laura:* 288n.  
*Sabatini, Gaetano:* 82n.  
*Salerno, Luigi:* 47n, 79n, 84n.  
*Sallmann, Jean-Michel:* 118-119n, 253n.  
*Salvati, Carla:* 238n, 280n.  
*Sandri, Leopoldo:* 69n.  
*Sanfilippo, Matteo:* 44n.  
*Santoloci, Quirino:* 293n.  
*Santoni, Piero:* 37n.  
*Saraca Colonnelli, Lydia:* 147n.  
*Sardella, Teresa:* 5n.  
*Sarri, Francesco:* 244-245n.  
*Saxer, Victor:* 122n, 195n.  
*Sbardella, Raimondo:* 73n, 254n.  
*Scaraffia, Lucetta:* 46n, 72n, 127n, 146n, 149n, 153n, 179n.  
*Scaramella, Pierroberto:* 173n.  
*Schmitt, Jean-Claude:* 62n, 194n.  
*Schulz, Knut:* 81n.  
*Scorza Barcellona, Francesco:* 146n, 150n, 178n, 183-184n, 193-194n, 291n.  
*Sebastiani, Lucia:* 58n, 127n, 178n.  
*Segarra Lagunes, Maria Margarita:* 47n.  
*Seidler, Sabrina M.:* 79n.  
*Senatore, Franco:* 119n.  
*Sensi, Mario:* 157n, 159n.  
Serafino da Montegrano, cappuccino, santo: 160 e n, 189.  
*Sergi, Giuseppe:* 105n, 173n.  
*Serouet, Pierre:* 142n.  
*Serra, Armando:* 24 e n, 101n.  
Severa, santa: 217-218 e n.  
Severino di Septempeda, vescovo, santo: 159-160 e n, 189.  
Sforza Pallavicini, Alessandro, conte: 184.  
*Signorotto, Gianvittorio:* 72n, 79n, 84n, 172-173n.  
*Silli, Antonino:* 171n.



- Silvestrini, Elisabetta*: 175n.
- Silvestro di Osimo, benedettino, santo: 160 e n, 189.
- Simiz, Stefano*: 16 e n, 76n.
- Simoncelli, Paolo*: 59n, 61n.
- Simoncini, Giorgio*: 47n.
- Sisto IV (Francesco della Rovere), papa: 41-42 e n, 153, 255n.
- Sisto V (Felice Peretti), papa: 47 e n, 59, 110n, 197, 252, 289-290 e n.
- Sobieski, Maria Clementina, principessa: 327 e n.
- Sodano, Giulio*: 118n, 132n, 281n.
- Solfaroli Camillocci, Daniela*: 34-35n, 57n.
- Sonnino, Eugenio*: 41n, 43-44n, 57n, 80n, 83n.
- Sorba, Lazzaro, gesuita: 284n.
- Sordi, Katy*: 125n.
- Sorge, Giuseppe*: 248n.
- Spada, Virgilio, preposito generale degli oratoriani: 214n.
- Spagnuolo Vita, Vera*: 37n.
- Spanò Martinelli, Serena*: 108n, 127n, 151n.
- Spera, Lucrezia*: 194n.
- Spezzaferro, Luigi*: 47n.
- Spinola, Gaetano Nicola, cardinale: 327 e n, 328-330.
- Spiriti, Andrea*: 152n.
- Stanislao I, duca di Lorena: 242 e n.
- Stannek, Antje*: 81n, 153n.
- Stano, Gaetano*: 239n.
- Stella, Pietro*: 59n, 65n, 99n, 142n, 172n, 338n.
- Stella, Tommaso, domenicano: 31, 62.
- Strinati, Claudio*: 24n, 147n, 291n.
- Stumpo, Enrico*: 225n.
- Surdacki, Marian*: 332n.
- Susi, Eugenio*: 160n.
- Tabacco, Giovanni*: 157n.
- Tacchi Venturi, Pietro*: 60n.
- Taddei, Ilaria*: 12.
- Tafari, Manfredo*: 47n.
- Tellier, Jean, gesuita: 28n.
- Tencajoli, Oreste Ferdinando*: 84n.
- Teresa d'Avila, carmelitana, santa: 107, 130, 137, 141, 174.
- Terpstra, Nicholas*: 4n, 6n, 9 e n, 12 e n, 14n, 35n, 76n, 179n.
- Testini, Pasquale*: 255n.
- Thunø, Erik*: 194n.
- Tollo, Roberto*: 158n.
- Tommaso d'Aquino, domenicano, santo: 130, 170.
- Torre, Angelo*: 12, 143n.
- Tosti, Mario*: 127n, 146n, 179n, 291n.
- Traiani, Vittorio*: 160.
- Travaglini, Carlo Maria*: 44n.
- Treffers, Bert*: 213n.
- Treio, Antonio, vicario generale dei francescani osservanti: 240 e n.
- Trexler, Richard C.*: 9 e n.
- Tsunenaga, Hasekura, ambasciatore del Giappone: 247n.
- Tuninetti, Giuseppe*: 148n.
- Turchini, Angelo*: 127n, 133n, 136n.
- Uginet, François-Charles*: 83n.
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa: 64 e n, 76, 94, 131, 132n, 149, 163, 171, 193, 195, 215, 267, 269.
- Vaccaro, Luciano*: 4n, 153n.
- Valenti, Calogero*: 216n.
- Vaquero Piñeiro, Manuel*: 42n, 83n.
- Vasco Rocca, Sandra*: 139n, 181n.
- Vauchez, André*: 8 e n, 54n, 79n, 80n, 109n, 111n, 127n, 144n, 146n, 158n, 173n, 238n.
- Vegio, Maffeo: 255n.
- Venard, Marc*: 16n, 105n, .
- Vendittelli, Marco*: 54n.
- Venzo, Maria Ida*: 67n, 338n.
- Veraja, Fabijan*: 149n.
- Vernazza, Ettore: 56.
- Vian, Paolo*: 51n.
- Vieira, Antonio, gesuita: 284n.
- Vincent, Catherine*: 4n.
- Vincenzo Ferrer (Vicent Ferrer), domenicano, santo: 129 e n.

*Indice dei nomi*

*Visceglia, Maria Antonietta*: 62-63n, 73n, 79n, 84n, 90n, 121n, 150n, 152n, 153n, 193n, 195n, 261n, 267n, 272n, 342n.

*Vismara, Paola*: 6n, 16n, 18n, 62n, 78n, 101n., 114n, 120n, 125n, 137n, 178-179n, 347n.

Vissia da Fermo, santa: 160-161 e n, 189n.

*Vitolo, Giovanni*: 27-28 e n, 132n.

*Volpi, Roberto*: 156n.

*von Pastor, Ludwig*: 158n.

von Schönborn-Buchheim, Damian Hugo, cardinale: 313 e n.

*Vovelle, Gaby*: 173n.

*Vovelle, Michel*: 29 e n, 173n.

Wadding, Lucas, francescano osservante: 239n, 255 e n.

*Weber, Christoph*: 218n.

*Weil, Mark S.*: 121n.

*Weissman, Ronald F. E.*: 9 e n.

*Wilmart, Mickaël*: 192n.

*Wisch, Diane*: 11 e n.

*Wolf, Gerhard*: 178n.

*Zaccaria, Giuseppe*: 129n.

*Zanardi Bargellesi, Francesca*: 280n.

*Zanfedrini, Mario*: 230n.

*Zardin, Danilo*: 12-14 e n, 45n, 75n, 98n, 105n, 338n.

*Zarri, Gabriella*: 16n, 110n, 128n, 149-150n, 219n, 271n.

Zazzara, Francesco, oratoriano: 131n.

Zerboni, Fausto, barnabita, 284n.

Zita da Lucca, santa: 127-128 e n.